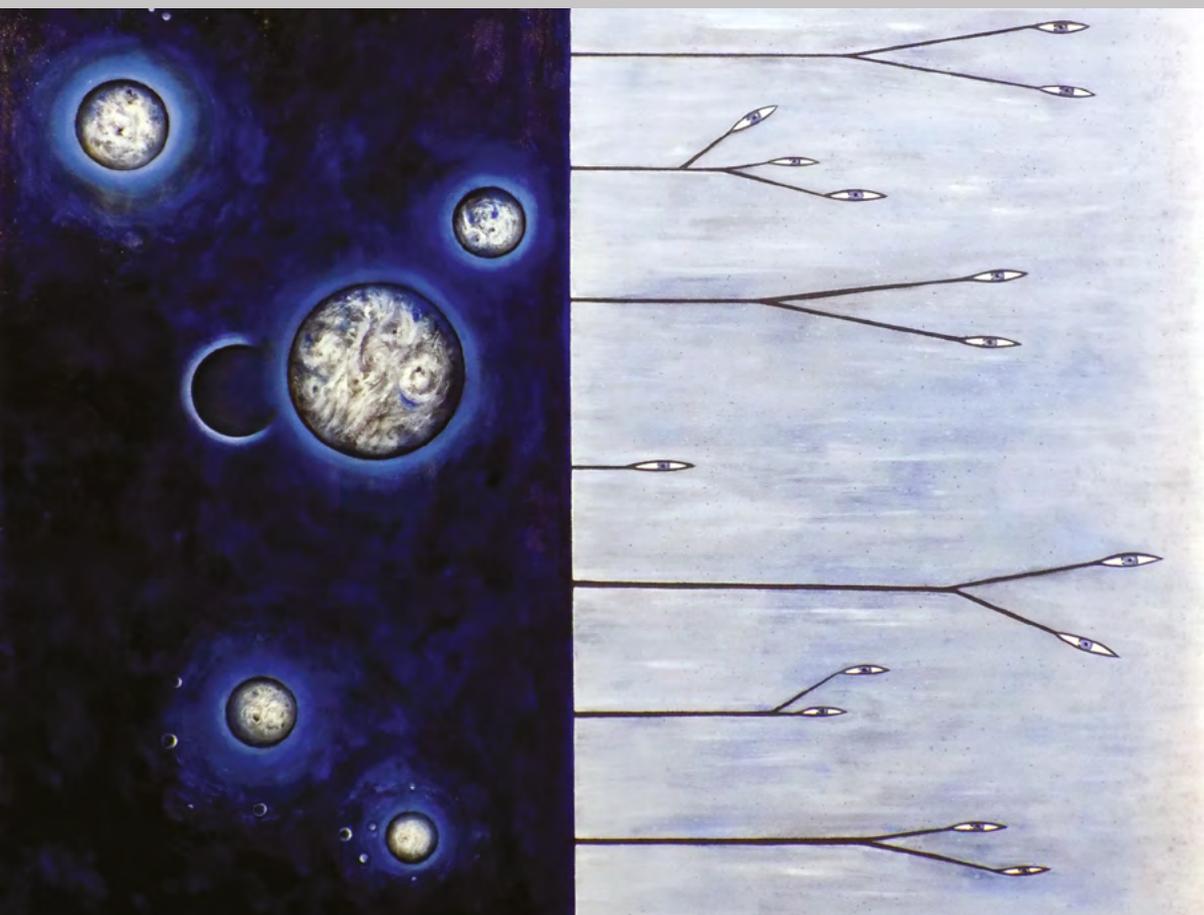


AUTOBIOGRAFIE DI UNA GENERAZIONE **SU.PER.** **IL SUCCESSO DEGLI STUDENTI DI ORIGINE IMMIGRATA**

di Mariagrazia Santagati



VITA E PENSIERO

Quaderni **CIRMiB** Inside Migration
Collana diretta da Maddalena Colombo e Mariagrazia Santagati

1

Comitato scientifico: Elena Besozzi, Anna Casella, Marco Caselli, Vincenzo Cesareo, Monica Martinelli, Mario Taccolini, Laura Zanfrini (Università Cattolica del Sacro Cuore).

Marzia Barbera (Università degli Studi di Brescia), Edoardo Barberis (Università Carlo Bo di Urbino), Alessandro Bergamaschi (Università di Nice-Sophia Antipolis), Rita Bertozzi (Università di Modena e Reggio Emilia), Giancarlo Blangiardo (Università Bicocca Milano), Roberta Bosisio (Università di Torino), Luca Ciabbari (Università degli studi di Milano), Liana M. Daher (Università di Catania), Don Gianni De Robertis (Fondazione Migrantes), Jordi Garreta Bochaca (Università di Lleida), Giuseppe Giordan (Università di Padova), Francesco Lazzari (Università di Trieste), Vera Lomazzi (GESIS – Köln), Fabio Massimo Lo Verde (Università di Palermo), Karin Luttermann (Università Cattolica di Eichstätt), Nicola Montagna (Università Middlesex di London).

Comitato redazionale: Paolo Barabanti, Michela Capra, Valerio Corradi, Antonio Cuciniello, Guia Gilardoni, Tiziana Giudice, Diego Mesa, Emanuela Rinaldi.

La collana si avvale di un sistema di selezione e valutazione delle proposte editoriali con *referee* anonimi *double blind*.

AUTOBIOGRAFIE DI UNA GENERAZIONE SU.PER. IL SUCCESSO DEGLI STUDENTI DI ORIGINE IMMIGRATA

di Mariagrazia Santagati

Quaderni **CIRMiB 1-2019**

 **VITA E PENSIERO**

Questa ricerca e la sua pubblicazione sono state finanziate dall'Università Cattolica del Sacro Cuore nell'ambito dei suoi programmi di promozione e diffusione della ricerca scientifica (D.3.1., anno 2018).



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

CIRMiB

Centro di Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni - Brescia

© 2019 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

ISBN edizione cartacea: 978-88-343-4049-3

ISBN edizione digitale (Formato PDF): 978-88-343-4050-9

In copertina: Franco Rinaldi, *Fuggiti dalla notte*, 2013

www.rinaldifranco.it

Progetto: studio grafico Andrea Musso

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

INDICE

Presentazione <i>di Bianca Gheza</i>	9
PREFAZIONE	
Cara maestra, ti scrivo <i>di Candelaria Romero</i>	13
Introduzione	17
PARTE PRIMA	
Il progetto Su.Per.	
«SUccesso nei PERcorsi formativi degli studenti di origine immigrata»	
1. Fallimenti e successi scolastici, le due facce delle disuguaglianze etniche in istruzione	25
1. L'ambivalenza del legame educazione - migrazione	26
1.1. Effetti negativi della migrazione sull'apprendimento	28
1.2. Implicazioni positive dell'immigrazione sui processi educativi	31
2. Un quadro teorico-interpretativo sul successo degli studenti svantaggiati	35
2.1. Il contributo dei <i>migration studies</i> : l'ottimismo delle famiglie immigrate	36
2.2. La teoria del contesto di integrazione	39
3. L'inatteso in sociologia dell'educazione: tra determinismo e mutamento sociale	41
2. L'approccio biografico per lo studio dell' <i>agency</i> degli studenti svantaggiati	47
1. La mobilità umana attraverso le biografie	48
1.1. L'approccio biografico in America e in Europa	48
1.2. L'approccio biografico in Italia	51
2. L'apprendimento continuo nella svolta biografica	53
3. L'autobiografia in sociologia: un esercizio per immaginare la società	55

3. Disegno e descrizione della ricerca sul campo nel secondo ciclo di istruzione	61
1. Brescia, caso paradigmatico dell'integrazione nelle scuole multiculturali <i>di Paolo Barabanti</i>	61
2. Obiettivi, ipotesi e fasi di indagine	65
3. Lo strumento per l'autobiografia scolastica	67
4. Criteri per l'identificazione degli studenti di successo	71
5. Caratteristiche distintive dei partecipanti al progetto Su.Per.	77

PARTE SECONDA

Autobiografie scritte dagli studenti Su.Per.

4. Una definizione plurale di successo scolastico	87
1. Per un'analisi sociologica dei testi autobiografici	87
2. Dall'insuccesso al successo: esiti individuali e processi sociali	92
3. Strategie e contenuti del successo	94
4. All'origine del successo scolastico. Fattori individuali e sociali	99
5. Nati in Italia. Il successo come distinzione	113
6. Nativi <i>sui generis</i> , nati in Italia che non hanno frequentato la scuola dell'infanzia. Il successo come riscatto	187
7. Quasi nativi, nati all'estero e scolarizzati in Italia. Il successo come responsabilità	209
8. Immigrati durante la scuola primaria. Il successo come impegno	233
9. Allievi in Italia dalle scuole secondarie di primo grado. Il successo come attesa	297
10. Neoarrivati alle secondarie di secondo grado. Il successo come possibilità	329
CONCLUSIONI	
Il successo possibile degli studenti di origine immigrata.	
Questioni aperte e piste di ricerca	343

POSTFAZIONE

Agli studenti Su.Per. e non solo: parole che mettono in cammino <i>di Mara Clementi</i>	353
Bibliografia	361
Gli Autori	377
La collana <i>Quaderni CIRMiB Inside Migration</i>	379
Book series <i>Issues CIRMiB Inside Migration</i>	381

Presentazione

di Bianca Gheza

L'Ufficio Scolastico Territoriale di Brescia ha aderito e collaborato con convinzione ed entusiasmo sin dall'inizio all'idea del progetto *Su.Per. SUccesso nei PERcorsi formativi degli studenti di seconda generazione*, proposta da Mariagrazia Santagati del CIRMiB (Centro Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni, diretto da Maddalena Colombo) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Brescia), sociologa esperta di scuola e immigrazione, coadiuvata da Paolo Barabanti, maestro-sociologo in servizio presso la scuola primaria di Adro, docente dell'Università Cattolica e collaboratore del CIRMiB.

Il progetto è frutto di anni di ricerca e di intervento sul territorio che hanno portato a focalizzare l'attenzione sui risultati di inclusione di tutti gli studenti di origine straniera. Questo lavoro, nello specifico, pone l'attenzione sui percorsi scolastici degli studenti con un profilo didattico formativo di successo. Un percorso operativo importante per affrontare, attraverso un approccio sistemico-dialogico, alcune sfide culturali e sociali che caratterizzano i rapporti umani.

La scuola bresciana da tempo è una scuola eterogenea in termini di multiculturalità. I primi arrivi di studenti di origine straniera risalgono agli anni '80 e, nel tempo, il loro numero è andato sempre aumentando. In tutta la provincia la popolazione studentesca straniera si caratterizza per un aumento costante e riguarda tutti i livelli di istruzione. La scuola riveste un ruolo fondamentale nel garantire il diritto all'istruzione e si pone come mediatore per l'inserimento sociale attraverso l'insegnamento e l'apprendimento che sono orientati e costruiti su dinamiche inclusive. Una scuola quella bresciana, quindi, che ha cercato di comprendere il vero senso dell'accoglienza e di trovare risposte in termini organizzativi e gestionali per garantire a tutti gli studenti opportunità di successo.

Di solito, quando si parla del percorso scolastico di studenti di origine immigrata, il pensiero corre subito ai problemi, alle criticità e alle difficoltà che l'istituzione scolastica ha dovuto affrontare per il loro inserimento. Questo lavoro, al contrario, si è posto altri obiettivi e ha individuato altri percorsi, con la convinzione che non si può parlare di inclu-

sione, scambio culturale e sociale senza una vera integrazione nei sistemi educativi e scolastici. Un itinerario di lavoro orientato, quindi, a favorire la crescita individuale ed il senso di appartenenza e a integrare, ampliare e valorizzare i programmi già sviluppati dalle scuole del territorio.

Il progetto Su.Per. ci ha condotto verso un sentiero inesplorato, verso una visione culturale lontana da pregiudizi formativi, ovvero verso percorsi inattesi e imprevisi di alunni ritenuti svantaggiati e vulnerabili, ma che ottengono buoni, se non ottimi, risultati scolastici e si caratterizzano per il successo nelle loro carriere formative e biografiche. Ci si è occupati quindi di percorsi formativi che partono dalla conoscenza reale degli studenti (e dei loro insegnanti), dalla costruzione del sé, dalle prospettive di orientamento e dal progetto di vita. Il lavoro, grazie alla sinergia tra l'Università Cattolica e l'Ufficio Scolastico territoriale di Brescia, possibile con un finanziamento iniziale della Fondazione Eulo, dell'UST e, infine, della stessa Università Cattolica, si è sviluppato con la costituzione di un ampio gruppo di ricerca, composto da ricercatori e insegnanti, che ha orientato l'interesse su alcuni obiettivi e su ruoli specifici per attivare il piano progettuale. Particolarmente interessante e prezioso è stato il lavoro d'équipe, svolto dal gruppo di ricerca con le istituzioni scolastiche, sia nel momento di ideazione ed impostazione del progetto, sia nella fase di esecuzione e valutazione. Questa sinergia ha permesso di raggiungere alcuni obiettivi interni utili al consolidamento della rete, quali: maggiore conoscenza, integrazione delle professionalità e delle competenze, ottimizzazione delle risorse disponibili, predisposizione a collaborazioni future. L'iter progettuale, connotato da un forte valore pedagogico-culturale, ha permesso di avviare riflessioni e azioni finalizzate ad individuare, sostenere e qualificare gli studenti coinvolti ed a ipotizzare ulteriori possibili percorsi inclusivi sul territorio.

La ricerca si è articolata in più fasi con il coinvolgimento diretto delle studentesse e degli studenti, delle famiglie, dei docenti e dei dirigenti delle istituzioni scolastiche individuate. Ogni fase ha contribuito a promuovere una politica di scambio sociale e culturale, sensibilizzando tutti i soggetti del mondo della scuola al rispetto delle differenze, attraverso percorsi di cittadinanza attiva. Nell'evento conclusivo di presentazione degli esiti del progetto Su.Per a studenti e famiglie, un seminario realizzato il 31 maggio 2018 presso l'Istituto Antonietti di Iseo, si sono veicolati nuovi sguardi, analisi e riflessioni, sulle possibilità di successo delle studentesse e degli studenti di origine immigrata, sulle definizioni di successo, sulla relazione insegnanti-studenti, dando spazio alle parole degli studenti e riconoscendo il ruolo degli insegnanti nel loro successo scolastico.

I primi esiti della ricerca, pertanto, ci hanno permesso di conoscere meglio la realtà socio-culturale degli studenti e costruire piani di orien-

tamento personalizzati che favoriscono la loro piena inclusione. In questo libro sono presentati i testi integrali delle autobiografie scolastiche di 65 studenti Su.Per. di origine immigrata e frequentanti le scuole secondarie di secondo grado di Brescia e provincia, autobiografie intrise di emozioni, aspettative e sentimenti che fanno riflettere su come e quanto noi professionisti dell'educazione possiamo incidere, indirizzare e, a volte, deviare il percorso di inserimento sociale degli studenti.

In conclusione, un grande ringraziamento va a tutti coloro che hanno reso possibile questo progetto. In particolare, a tutti gli studenti che hanno dedicato tempo e passione per la scrittura delle autobiografie scolastiche e agli insegnanti che hanno offerto loro questa possibilità, accompagnando lo sviluppo del progetto. Li nominiamo uno per uno:

– Vera Bologan, Anna Maria Lipinska, Bilal Mahzar, Patric Marian, Adiella Valdeavilla dell'ITCS Abba Ballini di Brescia, con la prof.ssa Maripina Sforza;

– Ikram Baraghoui, Acil Belahmadi, Nora Ben Said, Sabina Cenaj, Iqra Shaukat Chohan, Carla Stefania Deris, Seed Fikri, Hadi Hind, Dounes Mansouri, Rajja Shakeel, Tayyba Shakeel, Mamadou Sy, Rahul Ujoodha, Dalia Zerouali, dell'ISS Antonietti di Iseo, con i prof. Marialuigia Maio, Marco Purpura, Sara Selini;

– Samiksha Devi, Jaspreet Kaur, Amandeep Saini dell'IIS Capirola di Leno, con le prof. Cristina Gozzoli e Maddalena Lollino;

– Mariem Et Taqy, Akoba Marina Jennifer Gnoumozou, Karina Manilich, Maria Beatrice Mihoc, Elan Sijaric dell'IIS Einaudi di Chiari, con la prof.ssa Susanna Di Cerbo;

– Irene Teresa Acencios, Tabassum Almaas, Zineb Bouallaoui, Hanan Hazzab, Oumayama Hicham, Amanpreet Kaur, Lovepreet Kaur, Ikrame Merzaq, Fatima Moubdi, Khady Diatou Thiaw, Kejsi Uxhi dell'IIS Falcone di Palazzolo sull'Oglio, con la prof.ssa Giuliana Novak;

– Rabot Bruk, Sokhna Diarra Deng, Lisa Gong, Daniel Rad Kalantary, Mohammed Tasfee del Liceo Leonardo di Brescia, con le prof. Simona D'Orazio e Caterina Loliva;

– Jonah Emmanuel Kwame, Stefan Mihalache, Sahil Singh, Mikela Tabaku dell'IIS Marzoli di Palazzolo sull'Oglio, con la prof.ssa Savina Bertoli;

– Meriem Fouiteh, Elvian Gabaj, Kaoutar El Karrouti, Kirandeep Kaur, Aditti Kumari dell'IIS Pascal-Mazzolari, sede di Verolanuova, con la prof.ssa Elisa Tagliani;

– Yosra Badri, Lejla Essajdani del CFP Ok School, con la prof.ssa Barbara Bonomi;

– Renu Devi, Gjylteki Ibra, Klea Gurabardi, Erli Karaboja, Lejla Osmanovic dell'IIS Olivelli-Putelli di Darfo Boario Terme, con il prof. Christian Gheza;

– Adil Asghir, Victoria Brovasov, John Christopher Bulosan, Bilal Ouajil, Alesia Ormenaj, Gagandeep Singh, del CFP Zanardelli (sedi di Brescia, Chiari, Clusane, Desenzano del Garda, Verolanuova), con i referenti Marco Pardo, Maddalena Avalli, Raffaella Galloni, Federico Galvani, Cristina Pollini, Angelo Zanolini.

Grazie

PREFAZIONE

Cara maestra, ti scrivo

di Candelaria Romero

Al principio del 2018 vengo contattata da un caro amico, Raffaele Taddeo de La Tenda di Milano, che mi chiede se sono disponibile a condurre un laboratorio di scrittura poetica presso la biblioteca Affori di Milano. Gli utenti sarebbero stati un gruppo misto di studenti italiani e ragazzi migranti, per lo più minori non accompagnati. Dico di sì, entusiasta. «È il mio pane», gli rispondo. Sono migrante anche io e l'arte mi ha sempre aiutata nel mio percorso di vita. Nelle settimane successive ho il piacere di conoscere il team di educatrici, educatori e professionisti della Fondazione ISMU di Milano, con i quali progettiamo il laboratorio poetico. Ed è in questo contesto che conosco Mariagrazia Santagati e Mara Clementi, con le quali condivido successivamente un pezzetto di strada all'interno del progetto Su.Per.

Mi scuso con i lettori per avere iniziato con un racconto fatto di eventi, incontri intrecciati e, forse visti da fuori, confusionali. Ma c'è un perché riporto tutti questi incontri. Spero che il perché sia più chiaro quando avrete finito di leggere l'intera prefazione. È superfluo dire che, leggendo le interviste dei ragazzi e delle ragazze, mi sono molto emozionata, rivedendo in loro parte della mia esperienza. Questi testi rappresentano un prezioso racconto umano fatto d'incontri speciali e anche un'imperdibile occasione per ringraziare le persone che abbiamo conosciuto nella vita e che hanno significato qualcosa per noi.

Quando Mariagrazia mi ha chiesto di scrivere un pezzo che aprisse questa pubblicazione, ho pensato a lungo e, infine, ho deciso di riportare i pensieri espressi durante la giornata del seminario a Iseo. Quello che leggerete dunque è la mia testimonianza, da ex-allieva con un'esperienza migratoria alle spalle. Sento anche io un impellente bisogno di tracciare un racconto della mia esperienza scolastica, per poter guardare indietro e mettere parole ai vissuti, narrare incontri, menzionare persone e poterle ringraziare tutte. Come se, narrando, la linea tortuosa che abbiamo percorso prendesse un'altra piega diventando più morbida, quasi un cerchio, uno dei tanti cerchi della vita che è sempre utile poter chiudere con serenità.

Vorrei quindi raccontare dei miei maestri e delle carezze che mi han-

no aiutato a crescere. Una carezza non è solo, come dice il vocabolario, uno *scorrimento affettivo e delicato della mano sulla pelle*. La carezza può essere molte cose: uno sguardo, una parola buona al momento giusto o il tempo dedicato ad ascoltare. Ecco dunque i miei maestri e le loro carezze.

Cara maestra Maj Britt delle lezioni di svedese per migranti a Maria-skolan (Stoccolma), eri alta, rossiccia e incutevi rispetto. A volte perfino paura. Vestivi spesso un gilè di cuoio e sembravi uscita direttamente dal film *Mr. Crocodile Dundee*. Sul petto del gilè una fila di piccole tasche contenevano minuscoli coltelli fatti di corno di chissà quale animale. Ogni giorno ci minacciavi con i coltellini e noi ridevamo. La tua classe era fatta solo di bambini migranti, appena approdati in Svezia, ed io come loro ero appena arrivata, scampata alle dittature latinoamericane degli anni '70. Tu sapevi parlare tutte le lingue del mondo e, nel giro di sei mesi, la tua classe parlava lo svedese alla perfezione. Nei miei occhi eri una maga, un'acrobata delle lingue, un'intrepida amazzone guerriera. Ti battevi per tutti noi. Così ti ricordo e queste sono state le tue carezze.

Cara maestra Kerstin della scuola primaria di Ekensberg (Stoccolma), caffè e sigarette, questo era il tuo profumo. E poi la pelle attorno ai capelli che si sbriciolava. Dopo ho saputo che soffrivi di psoriasi. Tutte le mattine ci facevi sedere per terra, vicini uno a fianco dell'altro e ci raccontavi storie. Ogni mattina ci permettevi di iniziare la giornata con questa carezza. E poi i libri, i nostri libri di scuola li avevi costruiti tu e dentro c'eravamo noi. Nelle illustrazioni c'erano le foto di noi intenti a giocare nel cortile o seduti in mensa. Ogni volta che aprivamo quel libro era come sentirsi a casa. Quel libro raccontava di noi e tu ci avevi messo l'anima nel farlo. Io amavo andare a scuola e finivo il libro per prima e, visto che non avevo altro da fare, mi facevi uscire in corridoio e mi chiedevi di scrivere. Sapevi che a me piaceva molto scrivere e una volta hai commentato così un mio tema: «un giorno diventerai una grande maestra». Cara maestra, queste tue parole mi hanno sempre accompagnata, anche quando mi sono sentita persa e non vedevo il bello in me. Il fatto che tu lo avessi visto, il bello in me, mi faceva ricordare che forse c'era ancora e che dovevo crederci anche io.

Caro tutor della scuola media Aspuddenskolan (Stoccolma), non ricordo il tuo nome, ma ricordo tutto di te. Soprattutto ricordo il tuo sguardo tenero e ricordo il tempo che dedicavi ad ascoltarmi. Ero nella scuola media, il periodo più buio della mia adolescenza. Ero persa e arrabbiata. Non obbedivo a nessuno ed ero molto aggressiva, anche con i docenti, a tal punto che il consiglio di classe aveva deciso di sospendere-

mi. La mia vecchia maestra Kerstin era venuta ancora una volta in mio aiuto, raccontando a tutti i docenti com'era realmente quella ragazza che lei aveva conosciuto tempo fa e che ora si era smarrita. Così, anziché essere punita, ho ricevuto aiuto e sei arrivato tu, caro tutor. Un tutor cosa può fare? Accogliere ed accompagnare. Così hai fatto tu e c'eri sempre, tutte le volte che avevo paura di me stessa e della mia rabbia, tu eri lì a placarmi. Non avevi paura di me. Mi ricordo seduta su un banco, tu di fronte a me con quegli occhi bruni che mi guardavano senza giudizio. Aspettavi le mie parole che piano piano uscivano. A volte ti vedevo nei corridoi della scuola e ti salutavo con un lieve sorriso. Eri il mio portafortuna. Insieme a te c'era anche il professore di lingue Bengt Olle, era stato nominato secondo tutor per me ed era un po' come Maj Britt, sapeva tutte le lingue e perfino l'esperanto! Ogni tanto mi parlava in spagnolo e mi sembrava di avere vicino un parente.

Caro maestro Roger del liceo teatrale Sodra Latin (Stoccolma), quando scelsi di fare domanda al liceo teatrale, stavo andando contro tutte le raccomandazioni che ci aveva appena fatto la referente per l'orientamento scolastico. Ci aveva infatti suggerito di scegliere una carriera scolastica consona alle richieste del mercato. Il liceo teatrale non era contemplato tra queste. Per mia fortuna quel giorno dell'orientamento c'era mia madre con me. Mi disse di non ascoltare la referente e di seguire la mia volontà: e così fu. Scelsi la tua scuola, caro Roger, passai il provino in modo eccellente, tanto che perfino i professori presenti al provino espressero il desiderio di avere me presso la loro scuola e di non mandarmi alla succursale, che era in periferia.

Con te, caro maestro, ho scoperto il teatro e la mia indole artistica. Con te abbiamo discusso dentro e fuori la scuola. Tu eri uno di quei professori che viveva per la sua professione. Con te si poteva andare dopo la scuola ai caffè e continuare le discussioni sull'arte del teatro. E sei ancora una guida per me, tanto che quando anni fa mi è stato chiesto di partecipare a un progetto europeo, ho scelto te come tutor e sono tornata alla tua scuola. Nulla era cambiato. Tu eri ancora lì, con la tua passione e i tuoi studenti, con la tua voglia di condurre tutti in quel mondo meraviglioso che è il teatro, fatto di disciplina e di sogni.

Tutti questi adulti, compresi i miei genitori, sono stati delle guide importanti per me e hanno riempito il mio percorso scolastico di carezze fatti di sguardi, parole, gesti, discussioni, a volte anche rimproveri, divieti e silenzi, ma sempre e comunque con amore. Forse educare è infine questo, un grande gesto d'amore, una didattica della carezza. Io non sono mai stata una studentessa modello, ma ho avuto dei grandi modelli da seguire.

Il mio consiglio ai ragazzi e alle ragazze è questo: fatevi attorniare da modelli positivi, credibili e sani, non pensate mai di essere soli. Chiedete sempre aiuto quando ne avete bisogno. Nessuno si è mai fatto da solo. Siamo sempre il frutto di tanti percorsi, intrecci di sguardi, incontri e persone. Perciò vi auguro tante carezze nella vita, da dare e da ricevere.

Introduzione

Noi non siamo fatti per il dolore,
ma non siamo nemmeno fatti per la felicità.
Siamo fatti forse per gli incontri e per sentire
tutti coloro che circolano in questa vita
e altro non chiedono se non di essere sentiti.

Christian Bobin

Questo testo, che inaugura la Collana CIRMiB *Inside Migration*, è dedicato alla presentazione del progetto di ricerca Su.Per. *SUccesso nei PERcorsi formativi degli studenti di origine immigrata* e riguarda i percorsi degli studenti che ottengono ottimi risultati scolastici, nonostante gli svantaggi derivanti dalle difficoltà dell'esperienza migratoria e da un basso status socioeconomico. Il progetto è stato promosso dal CIRMiB (Centro Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore della sede di Brescia, sotto la mia responsabilità scientifica, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Territoriale di Brescia, con il sostegno economico della stessa Università Cattolica, che finanzia anche questa pubblicazione, e con un contributo della Fondazione Eulo.

Senza dubbio questo volume è un testo *sui generis*: non è solo una monografia sociologica, la presentazione di una ricerca, un testo per studenti, insegnanti o genitori. Il volume propone la pubblicazione integrale delle autobiografie scolastiche di 65 studenti e studentesse di successo di origine immigrata, di prima e seconda generazione, frequentanti 11 istituti di istruzione secondaria di secondo grado e centri di formazione professionale di Brescia e provincia, territorio emblematico delle scuole multiculturali in Italia. Questi studenti di successo, identificati da noi ricercatori e dai loro insegnanti per un buon livello di integrazione scolastica – caratterizzata da ottimi risultati scolastici e buone relazioni con compagni e docenti (e già definita in altri lavori: Besozzi, Colombo, Santagati, 2013; Colombo, Santagati, 2014, 2017) – hanno scritto autonomamente le loro autobiografie scolastiche, sulla base di un'ampia traccia di auto-intervista (cfr. cap. 3, par. 3).

La lettura di questi scritti biografici prodotti dai ragazzi offre un contributo peculiare per la comprensione dell'impatto dell'immigrazione

sui percorsi scolastici, dal punto di vista dei protagonisti di questi processi. Il valore delle storie emerge dalle parole, dalle differenti rappresentazioni e narrazioni degli studenti bresciani con background immigrato. Si tratta di storie ampie o brevi, ricche di dettagli o sintetiche, insolite e normali, cui viene dato nel testo ampio spazio e risalto. Questo perché il testo è pensato soprattutto per dare voce e riconoscere la libertà espressiva e la creatività degli studenti di origine immigrata, spesso considerati invece come oggetti di studio da denominare, incasellare con etichette e categorie sociologiche. Da tempo, discuto delle denominazioni e dei processi di etichettamento che questi giovani hanno subito, da parte di diversi attori sociali nel discorso politico, mediatico e anche scientifico, che conducono a riduzionismi interpretativi e semplificazioni discutibili. In questo volume, essi sono considerati invece soggetti, autori e protagonisti della propria esperienza di vita e di scuola, che prima di essere compresa e interpretata, va letta e ascoltata con attenzione.

Ciò non significa, tuttavia, che questo progetto si esaurisca ingenuamente in una collezione di storie di successo, con valore idiografico e letterario, o di possibile interesse giornalistico: l'idea progettuale nasce da anni di studio e ricerca in ambito sociologico, da nuove domande e intuizioni, da suggestioni metodologiche, da molteplici esperienze e incontri. Il testo parte dall'analisi approfondita delle disuguaglianze etniche in campo educativo, una questione cruciale e classica della sociologia dell'educazione, che ho avuto modo di studiare sistematicamente nel tempo (ad es. Santagati, 2012, 2015; Azzolini, Mantovani, Santagati, 2019). Da questi lavori – così come dalle ricerche sul campo e dai rapporti annuali su presenze e traiettorie scolastiche degli allievi di origine immigrata, cui ho collaborato regolarmente per il CIRMiB, Fondazione ISMU, il MIUR –, ho maturato l'esigenza di andare oltre la mera spiegazione critica della persistenza dello svantaggio educativo fra gli studenti stranieri. Pur considerando importante continuare con la disamina dell'insuccesso scolastico, l'idea che mi ha guidato è stata quella di uno studio sociologico sulle disuguaglianze in istruzione dal punto di vista degli studenti svantaggiati, focalizzando l'attenzione sull'*agency* e sul modo in cui gli attori negoziano opportunità e vincoli per giungere al successo scolastico, dinamica piuttosto trascurata dagli studiosi e *policy-maker* che si sono soffermati maggiormente su fallimenti educativi e condizionamenti sociali (Stevens, Dworkin, 2014, pp. 628-9).

Il focus scelto si ispira a tradizioni presenti nella ricerca internazionale, relative alle traiettorie di mobilità ascendente, attraverso l'istruzione, di giovani provenienti da ambienti deprivati, e approfondite in studi riconducibili sia ai *migration studies* sia alla sociologia dell'educazione. Si veda ad esempio, l'ipotesi dell'*immigrant optimism* (Kao, Tienda, 1995), atteggiamento individuato negli USA come tratto caratteristico

di famiglie immigrate che si sacrificano e investono sull'istruzione dei figli, aspirando al miglioramento per le future generazioni. Per quanto riguarda l'Europa, si pensi al progetto *Élites. Pathways to Success*, diretto da Maurice Crul, che si è occupato di mobilità ascendente dei figli dell'immigrazione, considerando le barriere istituzionali e le opportunità di istruzione e lavoro presenti in diversi contesti nazionali e locali (Crul, Schneider, Keskiner, Lelie, 2017). Un'altra fonte rilevante sono gli studi di autori che hanno analizzato sociologicamente le biografie individuali con contributi fondamentali per l'analisi dei processi di socializzazione, come Margaret Archer (2000 e ss.) e Bernard Lahire – quest'ultimo fra i maggiori studiosi del successo scolastico impreveduto degli svantaggiati (1995) –, così come le analisi di Andrea Maccarini (2019) sugli attuali e incerti scenari globali, che aprono a ulteriori ricerche empiriche sulle disparità nei processi di apprendimento.

Da queste e molte altre letture, sono sorti gli interrogativi e le domande di ricerca che hanno guidato questo studio. Come e in che misura gli studenti sono in grado di trasformare lo svantaggio dell'immigrazione in un vantaggio educativo? Come questi giovani negoziano vincoli strutturali e culturali e, allo stesso tempo, riescono a cogliere le opportunità presenti nei contesti sociali in cui vivono? Anche nel panorama editoriale italiano, sono pochi gli studi che rispondono a questi interrogativi e avanzano proposte per la riduzione e il contrasto delle disuguaglianze educative in questa direzione.

Il volume è strutturato in due parti. Nella *prima parte* si presentano le premesse teoriche (cap. 1) e metodologiche (cap. 2) del progetto di ricerca Su.Per. Si avanza, in particolare, la proposta dell'approccio biografico come scelta metodologica congruente con gli interrogativi di ricerca, volti ad indagare l'*agency* degli studenti di origine immigrata, consentendo di rintracciare nelle autobiografie la genesi delle trasformazioni sociali derivanti dalla migrazione. La rassegna della letteratura internazionale e nazionale sull'approccio biografico – il quale ha avuto una notevole rilevanza nella tradizione sociologica sin dalle origini della disciplina – si conclude con un approfondimento sull'autobiografia in sociologia. Si completa così l'impalcatura teorico-metodologica su cui si struttura il progetto Su.Per. Nel cap. 3 si giunge al disegno di ricerca, con un'introduzione alla rilevanza paradigmatica del caso bresciano (a cura di Paolo Barabanti). Si presentano, inoltre, la traccia elaborata per la scrittura delle autobiografie; i criteri di selezione degli studenti partecipanti al progetto; le caratteristiche dei sei gruppi di studenti, classificati sulla base del luogo di nascita e della traiettoria scolastica.

La *seconda parte* del volume è dedicata alle autobiografie degli studenti del progetto Su.Per. Nel cap. 4 si sviluppa un'analisi descrittiva ed in-

terpretativa dei temi più significativi che emergono dalla lettura sistematica dei 65 testi prodotti dagli studenti. Si prendono in esame i molteplici contenuti e significati attribuiti al successo scolastico, i tratti distintivi degli studenti di successo; le strategie messe in atto per gestire e limitare gli effetti dello svantaggio della migrazione e trasformarlo in vantaggio nel percorso scolastico; i principali fattori all'origine del successo scolastico.

I capitoli seguenti (capp. 5-10) raccolgono le autobiografie degli studenti partecipanti al progetto e frequentanti il secondo ciclo di istruzione, suddivisi in sei gruppi: i *nati in Italia*, i *nativi sui generis* (ovvero nati in Italia che non hanno frequentato la scuola dell'infanzia), i *quasi nativi* cioè nati all'estero ma scolarizzati totalmente in Italia, gli *immigrati durante la scuola primaria*, gli *allievi inseriti nel corso delle scuole secondarie di primo grado* e i *neoarrivati* nelle secondarie di secondo grado. Ogni capitolo inquadra il gruppo, sintetizzando la sua specifica strategia verso il successo, che è espressa nei sottotitoli.

Infine, il volume si conclude con una sintesi dei risultati, sistematizzando l'itinerario di riflessione sviluppato nella seconda parte con la proposta di matrici qualitative di natura analitica e concettuale, che specificano i tratti sociali e individuali di successo che contraddistinguono i diversi gruppi di studenti Su.Per. Si propongono, infine, alcuni 'tipi ideali di studenti di successo con background migratorio', strumenti interpretativi utili all'analisi delle traiettorie impreviste degli svantaggiati, che permettono di mettere a fuoco rischi su cui vigilare e possibili strade da percorrere nel prossimo futuro. Le conclusioni rimangono aperte a ulteriori interrogativi teorici, metodologici e pratici: dando risalto ad alcuni effetti non previsti del progetto Su.Per., si suggeriscono ulteriori piste di indagine e di intervento con i giovani di origine immigrata.

Dato il valore (non solo scientifico) delle autobiografie, ci auguriamo che l'opera arrivi a un pubblico ampio ed eterogeneo. Oltre che agli studiosi e agli studenti universitari, il testo si rivolge a tutti coloro che a vario titolo, sono interessati in qualità di *practitioner* alla questione degli studenti con cittadinanza non italiana (dirigenti, insegnanti, enti locali, associazioni, ecc.). Diretto ai giovani di cui racconta le storie, il volume è una proposta per tutti i cittadini che vogliono comprendere meglio e riflettere, attraverso analisi scientifiche e sistematiche, sull'universo studentesco differenziato dal punto di vista culturale, sociale, linguistico, religioso. Si presta ad essere diffuso in contesti locali ad elevata multiculturalità, proponendo di soffermarsi non solo sulle ombre e sulle tensioni nelle classi multiculturali, da non sottovalutare, ma anche sulle luci, sulle risorse e sulle prospettive che si aprono nel processo di crescita delle nuove generazioni di tutte le origini.

RINGRAZIAMENTI

Oltre che dagli studi accademici e dalle ricerche scientifiche, l'idea che sta alla base della ricerca è generata dai numerosi incontri con studenti, giovani, genitori, insegnanti, dirigenti, amministratori locali, impegnati quotidianamente nell'affrontare difficoltà e trovare soluzioni per una buona integrazione (non solo scolastica) delle nuove generazioni di diversa provenienza nelle scuole multiculturali del territorio italiano. A tutti loro, ai ragazzi Su.Per., va in primo luogo il mio più grande ringraziamento.

Un grazie a Paolo che mi ha accompagnato in quest'avventura di ricerca, cui mi lega un'esperienza biografica di forte investimento e fiducia verso la scuola, verso la conoscenza e il sapere intesi come strumento di riscatto, realizzazione personale e familiare. Per noi lo studio, la ricerca e l'insegnamento sono diventate vocazioni e professioni: a Paolo dico grazie per l'ispirazione che mi ha dato, con il confronto costante, e per quanto ho appreso dalla sua bella tesi di dottorato sugli studenti eccellenti nella scuola italiana, che ho 'contaminato' con i miei interessi sugli allievi di origine immigrata.

Grazie a Rita, Rosangela e Gianluca, per i quali il termine 'colleghi' mi sembra molto riduttivo. Mi hanno sostenuto quotidianamente con amicizia, di fronte alle sfide di questo lavoro impegnativo, mi hanno offerto conforto e incoraggiato a resistere in tempi di prova. A loro e agli altri, che ho incontrato dentro e fuori dell'accademia, a volte stremati, ma sempre appassionati di persone e idee, in ricerca, impegnati senza sosta per le nuove generazioni, per la scienza, per gli svantaggiati: grazie di esserci. Ad Andrea, Chiara, Elena, Erica, Ezio, Guido, Laura e Maddalena.

Grazie anche per gli incontri meravigliosi e non casuali per le strade del mondo, mi querida Erika, Albert, Pepe e Francesc dell'Universidad de Valencia: la loro stima e amicizia è il riconoscimento più grande. Hanno seguito questa ricerca nel suo lungo processo di gestazione e hanno accompagnato me nel mezzo del cammino della vita.

Grazie anche agli allievi da cui ho imparato e continuo a imparare molto, che mi hanno trasmesso la curiosità per questioni che avevo trascurato finora, di cui anche questo libro è il frutto. Grazie Carol, soprattutto.

E, naturalmente, grazie a Tommaso e Simone, per la tenerezza, l'affetto e l'amore che mi regalano quotidianamente. Da loro continuo ad imparare come l'impossibile diventa possibile e in loro l'impegno professionale per una società più autentica, umana, solidale e gentile, indispensabile per piccoli e grandi, trova il suo senso.

PARTE PRIMA

Il progetto Su.Per.
«SUccesso nei PERcorsi formativi
degli studenti di origine immigrata»

Fallimenti e successi scolastici, le due facce delle disuguaglianze etniche in istruzione

Il progetto Su.Per. si inserisce all'interno di una consolidata tradizione di studi dedicata alle disuguaglianze etniche in istruzione: in questo capitolo vengono riprese riflessioni ed analisi relative a questo tema, fondamentale per la sociologia e per la sociologia dell'educazione (Besozzi, 2017). Si considerano, in particolare, gli svantaggi dei giovani di origine immigrata rispetto alle possibilità di accesso e di permanenza nel sistema scolastico-formativo, nella consapevolezza che l'esperienza di questo gruppo particolarmente vulnerabile rispecchia quella dei giovani che appartengono a fasce sociali deboli.

Com'è noto, l'origine immigrata è considerata una delle principali fonti di svantaggio socioeducativo e rappresenta, insieme allo status socioeconomico e al genere, la caratteristica ascritta che influenza negativamente e più di altre i percorsi e i risultati scolastici (Brint, 2007). Sia le evidenze empiriche, raccolte e monitorate nelle statistiche nazionali e internazionali, sia le rassegne sistematiche delle ricerche svolte sull'argomento, mettono in luce come studiosi e *policy-maker* si siano concentrati maggiormente sugli insuccessi e sui fallimenti degli studenti con background migratorio, trascurando le possibilità di riuscita.

In tempi recenti, tuttavia, le ricerche cominciano ad indicare che il successo scolastico non è 'impossibile' per gli studenti svantaggiati di origine immigrata e diversi autori, nel campo della sociologia delle migrazioni e dell'educazione, hanno introdotto e verificato le ipotesi del successo e della mobilità sociale ascendente per i figli di famiglie svantaggiate e immigrate¹. Tali prospettive di analisi hanno poi trovato riscon-

¹ Si è consapevoli che il successo è un concetto polisemico, connesso alla selezione scolastica e conseguente alla valutazione dei livelli di apprendimento, oppure funzionale alle esigenze della società e del mercato del lavoro, ma anche inteso nei termini di pieno sviluppo delle potenzialità dell'individuo. Una visione più ampia di successo formativo, discussa da M. Colombo (2010, p. 40-1), si riferisce non tanto a una soglia da superare, quanto ad un processo da innescare, che consenta di dare senso all'esperienza formativa all'interno di un progetto di vita. Diversi studi sugli studenti immigrati, d'altro canto, discutono della costruzione sociale del successo scolastico e del rapporto fra significati oggettivi e soggettivi ad esso attribuiti (Van Praag, 2013).

tro in indagini nazionali e internazionali, di stampo psico-economico, che hanno quantificato la presenza, nei sistemi formativi di molti Paesi, di un gruppo di studenti che ottiene ottimi risultati scolastici, nonostante il doppio svantaggio derivante dall'immigrazione e dal basso status socioeconomico familiare (OECD, 2011). L'ultima *review* dell'OECD sull'istruzione dei migranti (2018), ad esempio, si è occupata della «resilienza degli studenti con background immigrato», studenti di successo variamente denominati, che Barabanti (2018a) ha definito eccellenti, proponendo una più ampia accezione di successo comprendente l'elevata competenza nelle discipline di studio, la passione per la conoscenza, l'atteggiamento solidale e disponibile nei confronti dei propri compagni.

Il fenomeno degli 'studenti di successo di origine immigrata' presenta inoltre interessanti implicazioni per la teoria e la ricerca sociologica e permette di individuare dinamiche inconsuete nella trasmissione di posizioni sociali fra famiglia, scuola e nuove generazioni, che confermano solo in parte l'immobilità sociale intergenerazionale e la riproduzione della società in forma deterministica spiegata da Bourdieu. Il successo scolastico degli svantaggiati consente infatti di riflettere criticamente sulle spiegazioni tradizionali delle disuguaglianze in istruzione, basate sul background familiare e sull'ereditarietà dello svantaggio sociale da una generazione di immigrati ad un'altra (Bourdieu, Passeron, 1970). Le traiettorie di coloro che, nonostante il fallimento cui sarebbero in teoria destinati, 'ce la fanno ad andare avanti' investendo sulla scuola per un miglioramento personale e familiare, suggeriscono altre strade possibili di socializzazione e «non-riproduzione» della società. Strade che si aprono grazie a strategie di miglioramento individuali e familiari, ma che possono portare anche a scenari più ampi di cambiamento sociale.

1. *L'ambivalenza del legame educazione - migrazione*

Il problema dello svantaggio strutturale dei figli dell'immigrazione – confinati spesso, come i loro genitori, nei gradini più bassi della scala sociale – continua a trovare conferma nei dati e nelle ricerche che evidenziano rischi di marginalità e di esclusione formativa, lavorativa e sociale. Tuttavia, alcuni di essi registrano successi scolastici, ottengono buoni risultati professionali e assumono posizioni di leadership nella vita culturale, economica e politica, rinforzando stereotipi positivi riguardanti il

Sulla definizione di successo si tornerà più avanti, nel cap. 4, presentando i risultati del progetto Su.Per.

loro impegno, la loro determinazione e dedizione. Questi giovani paiono avere, come scrive Zanfrini (2018), «una marcia in più» rispetto ai figli degli autoctoni: «giovani che hanno interiorizzato le esigenze di mobilità, polivalenza e reversibilità che caratterizzano gli attuali paradigmi produttivi; che sono cresciuti in società decisamente più eterogenee, rispetto a quelle del passato, e che esprimono un diffuso orientamento a trasferirsi all'estero... perché si percepiscono e si immaginano cittadini globali» (pp. 85-6). La loro diversità, pertanto, è una risorsa di natura ambivalente, un ostacolo o una chance in campo formativo, una caratteristica che limita scelte, esiti e progetti, ma anche un elemento strategico in contesti locali sempre più interconnessi e in ambienti di vita cosmopoliti (Santagati, 2011). Queste contraddizioni emergono anche nei meccanismi di funzionamento delle istituzioni sociali (e formative) delle società di accoglienza: da un lato, esse agiscono offrendo agli allievi opportunità di conseguire livelli di istruzione e posizioni sociali corrispondenti alle conoscenze accumulate, all'impegno mostrato e ai meriti acquisiti; dall'altro, operano attraverso processi di discriminazione, selezione e valutazione, che non sono affatto neutrali rispetto alle differenze sociali, economiche e culturali che contraddistinguono questi soggetti (Zanfrini, 2019, p. 59-60).

Il rapporto fra differenze, disuguaglianze, sistema formativo e sociale rimane dunque molto complesso: l'analisi degli effetti negativi e positivi dell'immigrazione sui processi formativi consente un'ulteriore chiarificazione rispetto a questo legame controverso. Secondo Morrice (2014, pp. 157-8), il rapporto tra migrazione e apprendimento è segnato da imprevedibilità, in quanto l'apprendimento è un processo multiforme, che procede attraverso l'esperienza quotidiana e gli incontri significativi, ed è ulteriormente influenzato e trasformato dalla migrazione che, a sua volta, retroagisce sugli apprendimenti pregressi, presenti e futuri. Per gli immigrati, l'apprendimento è un processo inscindibile dal loro percorso di mobilità umana, al punto che la migrazione può essere considerata un evento in cui l'apprendimento diventa parte integrante della quotidianità: in tal senso, l'immigrazione produce molteplici effetti negativi sul piano formativo, conseguenti all'idea che le competenze linguistiche, il livello di istruzione, le qualifiche occupazionali e l'esperienza sviluppata all'estero dagli emigrati rappresentino per loro delle «non risorse», che non possono essere cioè utilizzate nel mercato del lavoro o nel rientro in formazione (Ibidem, p. 152). Agli immigrati, considerati spesso deficitari di competenze, è richiesto di apprendere una nuova lingua e nuovi comportamenti, di comprendere nuove regole, di adattarsi ad altri valori e spazi sociali. La migrazione, tuttavia, ha anche implicazioni positive sul processo di apprendimento: può includere il recupero di conoscenze e competenze pregresse, lo sviluppo di nuove abi-

lità culturali e linguistiche, la capacità di comunicare in lingue diverse, l'abitudine a gestire situazioni di rischio o di incertezza, l'attitudine alla riflessività (Lodigiani, Sarli, 2017). I migranti si trovano dunque a fronteggiare ed arginare nella loro vita le ricadute della migrazione, evitando eccessivi svantaggi sociali per sé e per i loro figli, ma nello stesso tempo si trovano ad attraversare un'esperienza che li forma e permette di sviluppare strategie per gestire, resistere e superare le difficoltà (Boerchi, 2018; Colombo, Scardigno, 2019).

1.1. Effetti negativi della migrazione sull'apprendimento

Considerando più nel dettaglio le conseguenze negative della mobilità umana sui processi di scolarizzazione, gli studi accertano che gli immigrati sono in genere socialmente marginali, occupati in professioni di basso prestigio e poco qualificate, hanno una limitata mobilità socioeconomica e non partecipano pienamente alla vita delle comunità in cui risiedono (Banks, Park, 2010, p. 383). Questo svantaggio degli immigrati è registrato sin dai primi studi statunitensi sulle migrazioni dell'inizio del Novecento e continua ad essere confermato anche nelle ricerche più recenti. Il basso status sociale che caratterizza gli immigrati nell'inserimento nelle società di accoglienza corrisponde, di frequente, a una posizione di svantaggio anche nell'ambito del sistema scolastico-formativo: «i migranti pagano un prezzo in termini di educazione nei Paesi di destinazione», come viene affermato nel *Rapporto Mondiale di monitoraggio dell'Educazione* dell'UNESCO (2018, p. 20). Questo rapporto, che compara Paesi del mondo con diversi livelli di sviluppo umano, così come il *World Migration Report* dell'IOM e altre analisi che mettono a confronto i Paesi economicamente più dinamici (ad es. OECD, *Education at a glance*) o i Paesi dell'Unione Europea (cfr. Eurostat, *Migrant Integration Statistics*), sottolineano le specifiche vulnerabilità dei figli degli immigrati nei loro percorsi ed esiti scolastici. Questi studenti si caratterizzano, ad esempio, per un tasso di abbandono scolastico precoce (*Early School Leaving*) doppio rispetto ai loro coetanei autoctoni nei Paesi UE; in molti Paesi OECD hanno risultati peggiori dei nativi, come emerge dai punteggi più bassi ottenuti nei test standardizzati in lettura, matematica e scienze nell'ambito delle indagini OECD-PISA (Dicks, Dronkers, Levels, 2019). Ancora secondo i dati PISA 2015, hanno più del doppio di probabilità dei loro coetanei non immigrati di essere *low performer*, ovvero di non avere un livello sufficiente di conoscenze di base alla fine della scuola dell'obbligo. Inoltre, sia le prime che le seconde generazioni risultano essere sotto-rappresentate fra immatricolati e laureati in diversi Paesi del mondo (UNESCO, 2018, p. 21), mentre sono sovra-rappresentate fra i NEET, ovvero i giovani che non lavorano, non studiano o non sono

in formazione: secondo i dati più recenti, in Europa circa 3 giovani extra-europei ogni 10 si trovano in questa condizione.

Anche in Italia le analisi identificano diversi indicatori del divario etnico in istruzione (Azzolini et al., 2019), anche perché la maggioranza degli studenti nell'istruzione secondaria si caratterizza per un'esperienza diretta di immigrazione e necessita di tempo per imparare la lingua italiana e adattarsi al nuovo sistema scolastico. Tale disparità tra nativi e immigrati, molto rilevante in Italia², è il risultato non solo di un'acculturazione debole ma, in larga misura, della difficile integrazione socio-economica dei genitori che, indipendentemente dalle loro credenziali educative, sono collocati in posizioni occupazionali basse nel mercato del lavoro italiano (Azzolini, Barone, 2013). Si segnalano altri problemi caratteristici del nostro Paese (Santagati, Colussi, 2019a, b): il fenomeno del ritardo scolastico – cioè il frequentare classi inferiori e non corrispondenti all'età anagrafica –, connesso soprattutto alle pratiche di inserimento dei neoarrivati che, spesso, vengono concentrati nelle classi prime dei diversi livelli scolastici; le peggiori performance degli studenti di origine immigrata in italiano e matematica rispetto ai nativi, monitorate attraverso le rilevazioni Invalsi; la concentrazione degli studenti immigrati nella formazione tecnica e professionale, con la preferenza per carriere di studio brevi, finalizzate ad un ingresso più rapido nel mercato del lavoro; il rischio alto di abbandono, considerato un inevitabile effetto delle difficoltà derivanti dalla migrazione, delle maggiori responsabilità familiari di questi giovani e della loro appartenenza a gruppi sociali che, spesso, non dispongono di risorse e competenze necessarie per conseguire risultati scolastici positivi (Santagati, 2011).

Se ci soffermiamo sul *gap* di apprendimento, le indagini cross-nazionali confermano nel tempo il divario a sfavore degli studenti immigrati rispetto agli autoctoni con un profilo socioeconomico simile (OECD, 2016): queste disparità, pertanto, non sono imputabili esclusivamente al basso status, ma anche alle barriere linguistiche, alla concentrazione in scuole frequentate da molti immigrati e di bassa qualità, alla scarsa partecipazione all'educazione prescolare³. La maggior parte dei Paesi mostra differenze statisticamente significative e alta distanza nei punteggi tra studenti nativi e immigrati, ma il divario negativo scompare parzial-

² Come succede, d'altro canto, anche in altri Paesi del Sud Europa. Cfr. Schnell, Azzolini, 2015; Colombo, Santagati, 2016.

³ Nei Paesi partecipanti all'indagine OECD-PISA 2015, in media il 12,5% degli studenti quindicenni si caratterizza per un background immigrato: la percentuale di studenti immigrati di seconda generazione è del 7,1%, mentre la percentuale di studenti di prima generazione è del 5,4% sul totale degli studenti (OECD, 2016, p. 241).

mente quando l'attenzione è rivolta agli studenti di seconda generazione, nati nel Paese ospitante (Heath, Brinbaum, 2007). Tuttavia, le disuguaglianze nell'istruzione a volte persistono per generazioni, specialmente fra coloro che si caratterizzano per limitate risorse socioeconomiche: lo svantaggio conseguente all'immigrazione si interseca e si cumula nel tempo con altri rischi per i bambini e i giovani di origine immigrata – basso livello di istruzione dei genitori, disoccupazione, povertà, barriere linguistiche, discriminazione etnico-razziale, status giuridico irregolare, ecc. –, che compromettono ulteriormente i risultati scolastici e aggravano le disuguaglianze che si manifestano nei percorsi biografici (Suárez-Orozco, Yoshikawa, Tseng, 2015).

Numerosi sono gli studi condotti a livello internazionale sulle molteplici forme delle disuguaglianze etniche in istruzione – come dimostrato dalla doppia edizione del *Palgrave Handbook of Race and Ethnic Inequalities in Education* (Stevens, Dworkin, 2014, 2019), basato su *review* sistematiche realizzate in 25 Paesi, fra cui anche l'Italia. Questi studi e ricerche, differenziati in base ai tratti politici, economici e demografici riguardanti i singoli contesti nazionali, hanno però affrontato alcuni temi chiave ed argomenti comuni (Ibidem, 2019, p. 1257): i divari nei risultati scolastici tra gruppo maggioritario e gruppi minoritari; il razzismo in educazione e le ricadute su politiche, curriculum, approcci pedagogici e relazioni interetniche; l'influenza del background familiare e sociale sulle disparità nelle performance scolastiche; l'«effetto scuola» nello spiegare la variabilità dei risultati educativi. Tali tematiche sono state affrontate, da un lato, con analisi critiche prevalentemente qualitative, centrate sulle modalità e sui processi attraverso cui i sistemi educativi perpetuano lo svantaggio di determinati gruppi etnici; dall'altro lato, si sono realizzati numerosi studi di stampo quantitativo, finalizzati alla disamina e alla spiegazione della variabilità dell'insuccesso fra i gruppi con background immigrato.

Questi approcci hanno analizzato, in particolare, come il contesto scolastico o il background socioeconomico delle famiglie faciliti o limiti le opportunità degli studenti di origine immigrata, considerando le differenze che si configurano nella sfera scolastica principalmente in termini di riproduzione di destini prefissati verso un'integrazione subalterna – a causa della deprivazione culturale, dell'appartenenza a un gruppo svantaggiato, della chiusura identitaria o di altre spiegazioni del fallimento scolastico (Banks, Park, 2010). Tutt'al più sono stati introdotti modelli multilivello di analisi dell'integrazione e della riuscita scolastica, comprensivi delle dimensioni individuali, relazionali e istituzionali: si è tenuto conto del punto di vista personale dei soggetti con le loro caratteristiche, appartenenze, esperienze migratorie e familiari; del tipo e della qualità delle relazioni orizzontali e verticali sperimentate nei contesti

educativi (con i compagni, fra insegnanti e genitori, docenti e studenti, ecc.); del ruolo istituzionale della scuola, con i suoi tratti distintivi (composizione etnica, contesto territoriale, ecc.), con i suoi orientamenti e con le pratiche messe in campo a favore degli allievi con background migratorio, considerati portatori di generici svantaggi così come di bisogni educativi speciali (Santagati, 2015).

Nonostante l'articolazione ampia dei quadri analitici, tuttavia, gli studi sul nesso educazione-migrazione hanno riguardato più la struttura sociale che non l'*agency* individuale⁴, soffermandosi sul ruolo degli adulti (famiglie o insegnanti) come *driver* (fattore chiave) del progetto migratorio e dei suoi esiti, e degli studenti come 'attori non protagonisti', vittime sacrificali o «figli illegittimi» che pagano i costi della migrazione dei padri, sono discriminati senza beneficiare dei vantaggi (Sayad, 2002), o semplicemente non sono una parte attiva e capace di cogliere chance formative e sociali (Ensor, Goździak, 2010; Seeberg, Goździak, 2016).

1.2. Implicazioni positive dell'immigrazione sui processi educativi

Le migrazioni provocano quindi svantaggi nei percorsi scolastici dei più giovani, ma nello stesso tempo apportano benefici nelle famiglie immigrate, se si pensa che il livello dei salari, così come il tasso di scolarizzazione delle nuove generazioni, crescono in maniera significativa grazie alla migrazione – come emerge dai dati dell'ultimo rapporto dell'IOM (2018).

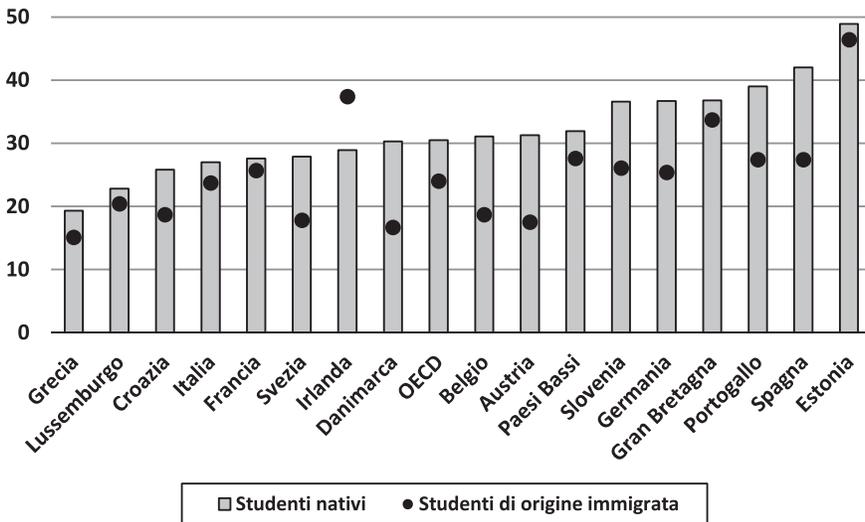
Sul fronte dell'istruzione, gli studenti immigrati di successo sono presenti in molti sistemi educativi e spesso vengono inseriti nel cosiddetto gruppo dei «resilienti», ovvero coloro che riescono bene a scuola, malgrado condizioni molto sfavorevoli (OECD, 2011). La resilienza è definita infatti come la capacità di un individuo di adattarsi con successo ai compiti della vita, di fronte a uno svantaggio sociale o a circostanze altamente avverse⁵. Secondo Waxman, Gray e Padron (2003), la resilienza educativa è la chiave della probabilità di successo a scuola e la migrazione può essere considerata una avversità diffusa che bambi-

⁴ Nelle scienze sociali l'*agency* si riferisce alla capacità di un individuo di agire in un determinato contesto, reagendo attivamente a ostacoli e vincoli socio-relazionali che lo limitano, cercando di influenzare se non di trasformare la propria realtà sociale.

⁵ La resilienza è un costrutto complesso, definito in diverse discipline e comprendente tre aspetti delle relazioni con gli altri: 1) il supporto che un individuo può ricevere in termini di legami, reti, modelli, obiettivi; 2) le risorse interne e le condizioni che definiscono il sé (identità, autonomia, soddisfazione, pragmatismo); 3) la capacità di relazionarsi con gli altri e risolvere problemi nel campo dell'affettività e dell'apprendimento, in termini di autoefficacia e generatività (Saavedra, Villalta, 2008).

ni e adolescenti affrontano in tutto il mondo (Masten, Liebkind, Hernandez, 2012; Valtolina, 2017). I dati mettono in luce che gli studenti resilienti con background immigrato non sono un fenomeno residuale e non sono un gruppo numericamente così ridotto (OECD, 2018). Nel 2015, in media, nei Paesi dell'OECD, il 24% degli studenti immigrati svantaggiati è resiliente rispetto al 30,5% degli studenti non immigrati (OECD, 2016: cfr. Figura 1).

Figura 1 - *Studenti resilienti nei Paesi europei, per background immigrato.*
OECD-PISA 2015⁶



Fonte: Elaborazioni su database OECD-PISA 2015.

Fra i contesti nazionali con percentuali significative di studenti immigrati (Australia, Canada, Estonia, Irlanda, Regno Unito e Stati Uniti), più di uno su tre di tutti gli studenti immigrati svantaggiati è resiliente. La resilienza tra gli studenti con un background immigrato varia notevolmente fra Paesi i cui studenti hanno ottenuto punteggi medi simili nei test standardizzati. Ad esempio, nei Paesi Bassi il 27,6% degli studenti immigrati svantaggiati è resiliente rispetto al 16,7% in Danimarca; negli Stati Uniti la percentuale di studenti immigrati resilienti

⁶ Nella figura 1 vengono mostrati solo i Paesi europei in cui la percentuale di studenti immigrati è superiore al 6,25% e i cui dati raccolti consentono di calcolare l'indice di status socioeconomico e culturale degli studenti (ESCS). I Paesi sono classificati in ordine crescente rispetto alle percentuali di studenti resilienti nativi.

ti (35,2%) è doppia di quella dell'Austria (17,5%). In Europa vi sono Paesi come l'Irlanda, in cui i resilienti sono di più, in percentuale, fra i non nativi; Paesi che si caratterizzano per una quota simile di resilienti sia fra gli autoctoni che fra gli stranieri (ad es. Francia, Lussemburgo, Gran Bretagna, Italia, ecc.); Paesi in cui gli immigrati hanno quote di resilienti inferiori a quelle dei non immigrati (Spagna, Austria, Danimarca, Belgio, ecc.).

Se si guarda all'Italia, fra coloro che hanno background immigrato il 23,7% è resiliente, percentuale che sale al 27% fra i nativi. La differenza tra immigrati e nativi è limitata e inferiore alla distanza media rilevata nell'intero gruppo dei Paesi OECD (6,5 punti percentuali contro i 3 punti in Italia). Tuttavia, se la condizione di questi studenti nel sistema scolastico italiano è ancora preoccupante soprattutto per i nati all'estero, alcuni aspetti positivi possono essere rintracciati nel percorso degli stranieri nati in Italia. Questi ultimi, spesso, raggiungono gli stessi livelli di istruzione degli autoctoni e scelgono fra varie opzioni educative, sono più presenti nell'indirizzo liceale e nell'istruzione terziaria rispetto agli studenti di prima generazione (Barabanti, 2019). I risultati accademici migliori fra le seconde generazioni suggeriscono l'esistenza di un problema relativo al trattamento dei neoarrivati nelle scuole italiane, che ha effetti negativi sulle carriere accademiche di questi studenti, segnate da maggiori fallimenti, basse aspettative e scelte orientate verso la professionalizzazione precoce. Nonostante ciò, anche le ricerche confermano la presenza nel sistema scolastico italiano di studenti immigrati resilienti con profili orientati al successo all'interno di una giovane generazione altamente motivata e ambiziosa, che si distinguono perché capaci di adattarsi bene a ambienti multiculturali e in grado di reggere la formazione sul lungo periodo, per giungere a una vera mobilità educativa e sociale (Eve, 2015).

Mentre l'associazione tra status socioeconomico e performance scolastica rimane forte, i risultati delle indagini cross-nazionali mostrano che questo legame è tutt'altro che indissolubile e che le performance degli studenti immigrati sono anche fortemente correlate alle caratteristiche dei sistemi educativi dei diversi Paesi (Giancola, Salmieri, 2018): in alcuni casi nazionali, elevate percentuali di studenti riescono a reagire e superare il doppio svantaggio derivante dal basso status socioeconomico e dal background immigrato. In effetti, la resilienza può essere promossa e incrementata, concentrandosi su fattori contestuali 'alterabili', che possono influire sul successo scolastico. Il documento europeo del 2016, *Communication New Skills Agenda: Working Together to Strengthen Human Capital, Employability and Competitiveness*, individua nella 'costruzione di resilienza' una delle priorità dell'Unione Europea, al fine di migliorare la qualità del processo di trasmissione intergenerazionale delle

competenze. Anche il *discussion paper* del COE del 2017, *The Contribution of Education and Training to Social Cohesion and the Fostering of Common European Values*, sottolinea la necessità di utilizzare il potenziale degli studenti con un background vulnerabile, sostenendo e sviluppando la loro capacità di recupero, resistenza e resilienza: il giusto mix di politiche di welfare e di politiche formative è considerato strategico nel supportare gli studenti immigrati nello sviluppo delle loro potenzialità.

Anche la letteratura scientifica internazionale, riassumendo i fattori associati alla resilienza degli studenti immigrati, suggerisce l'origine relazionale di questa capacità individuale, collegando il successo scolastico alla natura collaborativa di un processo educativo che coinvolge famiglie, insegnanti e compagni di classe⁷. È opportuno precisare, tuttavia, che la ricorrenza nel dibattito del termine resilienza, concetto polisemico e versatile, allude a un punto di vista centrato sul soggetto e sulla sua capacità di resistere, sopportare o reagire a fronte di avversità e rischi di vario genere, tralasciando le condizioni sociali, contestuali, istituzionali, politiche che possono fungere da fattori protettivi per i soggetti contribuendo al mantenimento o al miglioramento del loro stato di benessere. Non sono mancate le critiche di coloro che sostengono che l'accento sulla resilienza distoglie l'attenzione sia dalle fonti da cui derivano tali difficoltà e avversità; sia dalle scelte politiche che generano disuguaglianze, distribuendo in maniera diseguale potere, ricchezza e rischi; sia dai soggetti che beneficiano di queste scelte (Schrecker, 2019).

Più in generale, l'eccessiva importanza attribuita alla resilienza – nei già citati studi e documenti –, conseguenza di un trend di psicologizzazione delle questioni pubbliche⁸, ha spostato inevitabilmente le politiche e le pratiche verso l'individuazione di gruppi vulnerabili, cui viene delegato in toto il compito di reagire alle crisi e alle sventure attraverso strategie di attivazione individuale, lasciando sullo sfondo le risposte pubbliche (Lodigiani, Santagati, 2016). Gli scienziati sociali, sempre più marginali nel dibattito, hanno sottovalutato il diffondersi di questo immaginario individualistico e sfiduciato nei confronti dei possibili processi di partecipazione sociopolitica di persone provenienti da esperienze di impoverimento e isolamento. Non sono mancati però i tentativi di «sociologizzare la resilienza» (Serrano Pascual, Martín Martín, Pe-

⁷ Un divulgatore scientifico come Gladwell avrebbe denominato questi studenti *outliers* ovvero «fuoriclasse» (2008), soggetti caratterizzati da traiettorie di successo personale – fuori dall'ordinario, dalla norma sociale, dalla media o dagli standard –, appartenenti a specifici contesti socioculturali, comunità, famiglie o generazioni.

⁸ Si tratta della tendenza a confinare nell'ambito privato problematiche e malesseri diffusi nel corpo sociale che si riflettono a livello psicologico, ma che hanno matrici culturali, sociali e politiche.

ricacho, 2019), intesa anche come possibilità e capacità di agire collettivamente, attraverso reti familiari e sociali, associazioni e istituzioni intermedie, contesti istituzionali. Questi vari ambiti possono veicolare risorse ai soggetti, sulla base delle posizioni ricoperte nella struttura relazionale, e facilitare forme di partecipazione finalizzate a soddisfare bisogni materiali e simbolici, giungendo a promuovere logiche di *empowerment* ed emancipazione sociale dei gruppi più fragili⁹. Questa prospettiva – che considera contemporaneamente responsabilità individuali e collettive e ragiona sulle esperienze personali ritenendole questioni sociali (ad es. migrazioni, sventure, disgrazie e traumi subiti dai singoli) – si colloca alla base delle riflessioni del progetto di ricerca Su.Per.

2. *Un quadro teorico-interpretativo sul successo degli studenti svantaggiati*

Alla luce di quanto considerato finora, a livello teorico, tre sono i contributi particolarmente adatti a comprendere le biografie di successo degli studenti di origine immigrata: 1) l'ipotesi dell'*immigrant optimism*, elaborata negli Stati Uniti e poi diffusa in Europa, che pone l'accento sul ruolo delle famiglie, delle comunità e del capitale sociale etnico nell'investimento in istruzione dei migranti. 2) La «teoria dei contesti di integrazione», sviluppata in Europa e volta a comparare l'inserimento delle seconde generazioni in differenti contesti nazionali, che evidenzia il ruolo di misure e dispositivi istituzionali più o meno efficaci, che producono diversi gradi di integrazione scolastica dei figli degli immigrati. 3) Alcuni contributi di sociologia dell'educazione che si propongono di comprendere il successo scolastico 'inatteso' degli studenti svantaggiati (e di origine immigrata), facendo luce su processi che sfidano, riorientano e chiarificano la teoria sociologica in questo campo di studi.

2.1. Il contributo dei *migration studies*: l'ottimismo delle famiglie immigrate

Le traiettorie degli studenti stranieri di successo rappresentano un tema emergente nel campo dei *migration studies*. Negli USA, gli studiosi hanno utilizzato approcci teorici differenti, giungendo a conclusioni simi-

⁹ Esempi di resilienza socio-comunitaria e politica, secondo la proposta di Serrano Pascual et al. (2019), si rintracciano nelle associazioni di quartiere, reti di prossimità e vicinato, gruppi di solidarietà e mutuo aiuto, centri sociali e parrocchie, in iniziative di economia sociale, nelle azioni di movimenti sociali e socio-politici di tipo rivendicativo e a sostegno di gruppi svantaggiati e discriminati.

li: si riscontra una tendenza al miglioramento nei risultati in campo formativo e, quindi, un trend di mobilità educativa degli studenti con un background immigrato rispetto ai loro genitori. La maggioranza dei giovani di seconda generazione parla un inglese fluente ed è ben integrata nella società statunitense (Portes, Rumbaut, 2001), confermando le teorie assimilazionistiche classiche sviluppate nel corso del Novecento. La più recente versione dell'«assimilazione segmentata», elaborata da Portes e dai suoi colleghi, contrappone tuttavia tipi opposti di traiettorie. La prima, la *downward assimilation*, può essere considerata come «un percorso atteso e di sogni infranti»¹⁰, che conduce verso il fallimento e l'abbandono scolastico precoce un gruppo di giovani caratterizzato dallo stesso svantaggio socioeconomico e dalle stesse condizioni familiari dei nativi di pari status sociale. L'altra traiettoria, definita invece come «un percorso inatteso e di sogni realizzati», consiste nella *upward assimilation* verso il successo scolastico e biografico degli studenti di origine immigrata, che mostrano situazioni familiari e di vita, scelte e comportamenti comuni alla maggioranza dei giovani nativi.

Questa assimilazione 'verso l'alto' è anche conseguenza del cosiddetto *immigrant optimism*, esplorato in studi che indagano la mobilità ascendente di una futura élite di discendenti di migranti, il cui successo educativo è fortemente voluto e supportato dalle famiglie (Kao, Tien-da, 1995; Boyd, Grieco, 1998). Diversi studiosi statunitensi hanno infatti sottolineato l'enorme *driver* derivante dall'atteggiamento positivo dei genitori immigrati verso il futuro, un elemento imprescindibile per avere successo a fronte di risorse economiche e sociali limitate e di difficoltà presenti nell'esperienza scolastica dei figli: la migrazione è di fatto un progetto familiare di mobilità intergenerazionale e l'ottimismo dei genitori riguardo alle prospettive dei loro figli è cruciale per i risultati scolastici e per la tenuta nel tempo. Tutti i genitori immigrati, come sottolineato da Portes e Hao (2004), indipendentemente dalla nazionalità, sono disposti a fare grandi sacrifici e hanno elevate aspirazioni educative per i propri figli.

La rilevanza delle aspirazioni familiari per i giovani appartenenti a gruppi minoritari è un tema già affrontato da Mickelson (1990) che, discutendo dell'*attitude-achievement paradox*, ovvero dell'associazione tra atteggiamenti positivi nei confronti della scuola e scarsi risultati scolastici, distingueva ulteriormente fra «atteggiamenti astratti», cioè credenze diffuse sull'educazione come mezzo di mobilità socioeconomica (su cui maggioranza e minoranze convergevano) e «atteggiamenti concre-

¹⁰ Come recita il titolo dell'articolo di Haller, Portes e Scott (2011), che discute di sogni in frantumi o realizzati corrispondenti a percorsi attesi o inattesi dei figli degli immigrati.

ti» radicati nell'esperienza reale e in una maggiore consapevolezza di rischi e ostacoli da superare nei percorsi scolastici, questi ultimi considerati più rilevanti nel determinare le performance scolastiche. Secondo Kao e Tienda (1998), gli atteggiamenti positivi verso l'educazione sono influenzati dallo status socioeconomico familiare che, se elevato, contribuisce a forgiare atteggiamenti concreti e orientamenti consapevoli e informati. Questa distinzione ritorna nella più recente analisi di Ogbu (2008) sugli atteggiamenti delle persone di colore nei confronti dell'istruzione, minoranza involontaria coercitivamente incorporata nella società americana e caratterizzata da basse aspirazioni educative, che non nutre aspettative sul fatto che il successo educativo produca il successo economico.

Kasinitz, Mollenkopf, Waters e Holdaway (2008), nel loro studio condotto a New York, sottolineano ulteriori risorse familiari che accrescono il vantaggio competitivo degli immigrati di seconda generazione: il loro background migratorio li ha resi ben attrezzati a funzionare in un ambiente urbano multietnico e diversificato. Essi si caratterizzano per creatività culturale, ovvero un'elevata capacità nel combinare norme e modelli provenienti dai genitori e dalla società americana, attingendo a differenti orientamenti e molteplici tradizioni culturali. Analogamente, Yosso e Solórzano analizzano la «ricchezza culturale» tipica delle comunità di colore, in genere considerate dalla prospettiva del deficit socioeconomico e culturale (2005). Fra i molteplici capitali di cui dispongono, queste comunità mostrano risorse familiari in grado di supportare lo sviluppo della consapevolezza di sé e delle proprie appartenenze dei figli; possiedono un *resistant capital*, trasmesso soprattutto da madre in figlia, per affermare il proprio valore e proteggersi dai messaggi sociali svalorizzanti le donne di colore; hanno un *navigational capital*, un'abilità nel muoversi in istituzioni sociali ostili alle persone di colore, attraverso una serie di strategie per rafforzare la propria «invulnerabilità scolastica», affrontando, superando e persino rafforzandosi, di fronte ad eventi particolarmente stressanti e discriminatori (Yosso, Solórzano, 2005, p. 129).

Anche in Europa questa prospettiva interpretativa, ispirata all'ottimismo degli immigrati, viene ripresa e sviluppata: i figli degli immigrati trascorrono nell'istruzione un periodo relativamente lungo e scelgono traiettorie educative più ambiziose di quanto ci si aspetterebbe, sia rispetto ai risultati scolastici sia rispetto al background socioeconomico della famiglia (vedi il caso della Gran Bretagna: Jackson, 2012). La scelta scolastica ha un ruolo importante per questi studenti, nella misura in cui lo svantaggio etnico mostrato nelle performance scarse è mitigato dal 'vantaggio etnico nella scelta': per dirla con Boudon (1974), gli effetti primari delle disuguaglianze educative espresse dalle basse prestazioni sco-

lastiche non sono necessariamente aggravati da effetti secondari di scelte canalizzate in percorsi formativi di scarsa qualità e di breve durata; anzi le scelte possono attenuare, nel lungo periodo, le disparità negli apprendimenti. Studiando il caso svedese, Jonsson e Rudolphi (2011) mostrano che, nonostante il rendimento scolastico inferiore, i bambini extraeuropei hanno più probabilità di scegliere il percorso liceale (generalistico) nella scuola secondaria rispetto ai bambini svedesi con voti scolastici simili. Risultati analoghi provengono dalla Francia, dove l'indagine longitudinale TeO (*Trajectories Et Origines*) sugli alunni francesi di origine immigrata e i loro genitori mostra che, a parità di status, i figli degli immigrati hanno maggiori probabilità dei nativi di continuare gli studi, nonostante le difficoltà di apprendimento (Beauchemin, Hamel, Simon, 2015).

Anche nei Paesi di recente immigrazione, come la Spagna, molti genitori immigrati considerano l'istruzione una «piattaforma per la mobilità sociale» (Garreta Bochaca, 1994, 2011), dando grande importanza all'investimento sulla scuola dei loro figli, secondo una strategia tipica delle famiglie della classe operaia (Pérez Sánchez, Betancort Montesinos, Cabrera Rodríguez, 2014). La ricerca ILSEG, *Investigación Longitudinal de la Segunda Generación* – una versione spagnola della ricerca CILS, *Children of Immigrants Longitudinal Study*, svolta da Portes negli USA – sottolinea come i bambini immigrati delle aree metropolitane di Barcellona e Madrid si siano integrati in modo positivo e si stia verificando una crescente convergenza tra studenti immigrati e spagnoli, che mostrano lo stesso livello di ambizione (composto da aspettative reali più aspirazioni ideali) e che possono essere considerati parte dello stesso universo giovanile, con piani e progetti simili (Portes, Aparicio, Haller, 2017).

In Italia, infine, emergono con altrettanta evidenza i ruoli molteplici che la famiglia svolge nel sostenere l'impegno e i progetti formativi dei figli, fornendo particolari risorse di supporto (Santagati, 2009): cruciale è l'*ethos* familiare orientato al sacrificio, al riscatto e alla ricerca di migliori opportunità per i figli, che si coniuga con un'*esperienza* affettiva di cura e di accompagnamento attento, che può limitare e arginare il peso dell'*eredità* dello status migratorio e della posizione sociale subalterna che ne consegue, da una generazione all'altra. Si delinea così una generazione di giovani motivati e ambiziosi (Ceravolo, 2016): notevoli sono i vantaggi di cui godono, disponendo di un capitale umano arricchito dal multilinguismo e dalla propensione alla mobilità, cui consegue la capacità di adattarsi socialmente e culturalmente a contesti nuovi.

Applicandola al caso italiano, Eve (2015) verifica l'ipotesi dell'ottimismo degli immigrati, analizzando il processo decisionale che si verifica nel-

le famiglie¹¹. I figli di immigrati in Italia, non dissimili dai giovani che vivono in altri Paesi, sono caratterizzati dal paradosso «aspirazioni-risultati»: hanno aspirazioni relativamente elevate, rispetto al background familiare e ai risultati scolastici, ma persistono in percorsi di istruzione medio-lunghi, nonostante le difficoltà che incontrano quotidianamente. Questo dilemma, tuttavia, trova spiegazioni non solo negli orientamenti dei genitori ma anche, come vedremo nel paragrafo successivo, nei meccanismi di funzionamento del sistema scolastico italiano e nelle proposte di integrazione che ne derivano.

2.2. La teoria del contesto di integrazione

Anche in Europa l'attenzione ai processi di integrazione dei figli degli immigrati è di lunga data. Maurice Crul, dal 1990, si è occupato delle traiettorie dei giovani di seconda generazione in diversi Paesi europei, esplicitando ed evidenziando il ruolo assunto dai diversi sistemi scolastico-formativi¹² nel supportare o ostacolare il cammino verso il successo formativo. Crul ha così sviluppato nel tempo la cosiddetta «teoria del contesto di integrazione» (Crul, Schneider, 2010), secondo la quale 'il contesto di inserimento conta' (*context matters*): questo approccio sottolinea che gli esiti dell'integrazione dipendono soprattutto dalle istituzioni formative e dalla struttura del mercato del lavoro, che influenzano le possibilità di mobilità sociale ascendente dei figli di immigrati (Crul, 2013).

Crul, con il suo gruppo di ricerca, connette l'idea di una spinta specifica delle famiglie straniere, prevalente nella letteratura statunitense, all'analisi delle barriere istituzionali e delle opportunità nell'istruzione e nel lavoro, più distintiva delle indagini europee, applicando questo approccio in una recente ricerca sui percorsi di successo delle nuove generazioni (Crul, Keskiner, Lelie, 2016). *Élites. Pathways to Success*¹³ è il primo progetto internazionale e comparativo focalizzato sulla mobilità ascendente delle seconde generazioni di immigrati nati in Europa, riguardante ovvero le nuove élite di giovani provenienti da famiglie con basso status socioeconomico, che arrivano a ricoprire posizioni di leadership di prestigio, affrontando sfide e ostacoli in questo passaggio di

¹¹ Si veda lo studio qualitativo *Secondgen*: <http://secondgen.rs.unipmn.it>.

¹² Con le loro peculiari caratteristiche riguardanti, ad es., l'accesso all'educazione prescolare, l'orario scolastico nell'istruzione obbligatoria, la valutazione degli apprendimenti, la scelta scolastica, i percorsi di formazione professionale alternativi all'istruzione superiore, ecc.

¹³ Cfr. <https://www.elitesproject.eu/pathways-to-success>.

status¹⁴. Studiando le traiettorie di mobilità attraverso la formazione e il lavoro, nel progetto *Élites* ci si propone di comprendere come le persone colgono le opportunità offerte dai contesti sociali per raggiungere il successo scolastico, professionale e biografico. Lo studio rintraccia percorsi alternativi e non standard, che consentono ai discendenti dei migranti di entrare in mondi sociali che gli appartenenti al loro gruppo etnico non hanno mai conosciuto prima nel Paese di immigrazione. L'analisi mostra come sia possibile accumulare nel tempo risorse, capitali e opportunità sociali e culturali, muovendosi al contempo verso l'alto nella scala sociale, rompendo così il ciclo perpetuo dell'*habitus* ereditato attraverso la posizione di classe (Bourdieu, 2009): piccole possibilità, incontri e occasioni si collegano ad altre opportunità e costituiscono il punto di partenza per ulteriori miglioramenti, con una sorta di effetto valanga definito «effetto moltiplicatore» (Crul et al., 2017). Tale prospettiva rovescia il punto di osservazione negli studi sulle disuguaglianze dei figli dei migranti, spostandosi dalla logica della cumolazione e dell'intersezione fra svantaggi sociali (Crenshaw, 1989) all'analisi dei meccanismi che consentono la moltiplicazione esponenziale delle chance, attraverso l'entrata in nuove cerchie socioeconomiche e una «mobilità auto-propulsiva» in cui resilienza, competenze sociali, supporto relazionale e uso del capitale etnico consentono di mettere in moto e continuare nel tempo questo processo di miglioramento.

Le narrazioni dei giovani di seconda generazione raccolte dal progetto *Élites*, relative al processo di trasformazione del background immigrato da svantaggio a vantaggio in campo educativo e professionale, tuttavia, sembrano confermare una visione che enfatizza le responsabilità individuali e l'impegno del singolo per il successo, tipica delle economie post-industriali. In questa cornice 'ideologica', il successo degli svantaggiati è interpretato come un evento inatteso ed eccezionale rispetto all'usuale percorso dei membri del proprio gruppo di appartenenza, piuttosto che essere ricondotto ai processi e alle opportunità sociali e istituzionali che un contesto di integrazione mette a disposizione (Konyali, 2014). Su questo argomento vedremo, nel paragrafo successivo, che un'interpretazione differente proviene da alcuni studi di sociologia dell'educazione.

¹⁴ Il progetto è la prosecuzione del progetto europeo TIES (*The Integration of the European Second generation*, 2005-2008), basato sull'analisi comparativa delle traiettorie di integrazione delle seconde generazioni in Europa (Crul, Vermeulen, 2003). Il progetto *Élites*, avviato nel 2012, si è focalizzato sulle traiettorie di successo attraverso un'indagine qualitativa. Sono state realizzate 240 interviste in profondità e *network analysis* in 8 città di 4 differenti Paesi (Francia, Germania, Paesi Bassi, Svezia), concentrandosi sui discendenti di turchi, che costituiscono la più grande e diffusa comunità di immigrati in Europa.

L'influenza del contesto di integrazione a livello formativo e lavorativo è ripresa anche da Eve nell'analisi della condizione giovanile a Milano e Napoli (2017): le famiglie migranti, in seguito all'aggravarsi della crisi economica, hanno continuato ad avere una posizione favorevole nei confronti dell'istruzione dei figli. L'autore, tuttavia, spiega tale atteggiamento non solo riferendosi all'ottimismo degli immigrati o all'ambizione dei figli: in Italia esiste una «via non ortodossa» all'università, poiché i sistemi scolastici italiani offrono percorsi alternativi verso l'istruzione universitaria, attraverso gli istituti tecnici e professionali. Questo è possibile dal momento che tutti i diplomi di scuola superiore danno accesso all'università, anche se questo percorso non è considerato 'il modo normale' per arrivare all'istruzione terziaria: si tratta cioè di una via non ortodossa, in quanto non è prevista solitamente dagli insegnanti e richiede uno sforzo extra da parte degli studenti immigrati, per arrivare agli stessi livelli educativi e professionali dei nativi (Bonizzoni, Romito, Cavallo, 2014).

Per quanto riguarda il passaggio all'università, sebbene Paba e Bertozzi (2017) stimino che gli immigrati abbiano tassi di transizione all'università più bassi dei nativi, esiste anche una certa eterogeneità interna fra gli immigrati: gli studenti dell'Europa dell'Est, ad esempio, hanno maggiori probabilità di continuare i loro studi (Bertozzi, 2018). Diverse ricerche qualitative (a Genova: Lagomarsino, Ravecca, 2014; a Bologna: Bozzetti, 2018) mettono in luce l'intreccio strategico tra il supporto della famiglia (che offre risorse socioeconomiche per scelte più strumentali e finalizzate al lavoro) e degli insegnanti (cruciali nella valutazione delle attitudini) per facilitare l'accesso all'università, al fine di attenuare il senso di disorientamento durante un percorso 'in salita' per raggiungere i livelli più alti di istruzione.

3. L'inatteso in sociologia dell'educazione: tra determinismo e mutamento sociale

Sul fronte degli studi sull'educazione alcuni sociologi si sono interrogati sul successo scolastico degli studenti svantaggiati: questi 'percorsi inattesi' o 'in controtendenza' – che paiono non confermare lo svantaggio familiare, per lo meno in campo educativo – suscitano numerose domande e riflessioni rispetto ai processi di socializzazione e ai modi in cui si riproducono o meno le disuguaglianze educative.

Bernard Lahire è uno dei primi studiosi ad analizzare i percorsi scolastici di successo dei giovani provenienti da ambienti svantaggiati (1995): è un profondo conoscitore di Bourdieu, sebbene critico nei confronti del suo pensiero. Egli parte dalla constatazione empirica secondo cui da background sociali simili e deprivati possono derivare traiettorie sco-

lastiche distinte – segnate dal fallimento, dall’abbandono oppure dalla riuscita – che necessitano di essere ricostruite, comprese e spiegate. Il successo dei giovani provenienti da ambienti popolari, secondo Lahire (1994), rappresenta una sfida per la sociologia: partendo dallo studio di situazioni atipiche e improbabili, egli cerca di ricostruire i meccanismi di funzionamento della società che riproducono disuguaglianze sociali nella scuola, ma che anche si inceppano dando luogo a rotture e imprevisti. La teoria sociologica sull’educazione, in cui Bourdieu è un pensatore *mainstream* per la spiegazione delle disuguaglianze, trova nell’ampia produzione di Lahire interessanti sviluppi teorico-metodologici: invece di considerare i risultati positivi degli studenti svantaggiati come un’eccezione statistica rispetto ai percorsi tipo dei membri appartenenti allo stesso gruppo, l’autore francese li analizza in relazione ai processi e alle opportunità istituzionali che li rendono possibili. Secondo Lahire (2002), queste irregolarità sociali non possono essere classificate semplicemente come eccezioni rispetto alla «regola sociologica» ovvero: secondo la visione per cui gli svantaggiati regolarmente non hanno successo nella scuola, quindi coloro che sopravvivono alla selezione scolastica sono dei «miracolati sociali», come li chiama Bourdieu (1989, pp. 259-64). Queste irregolarità sono piuttosto possibilità, che si possono verificare socialmente a determinate condizioni e che, pertanto, devono essere esplorate nelle loro manifestazioni (Millet, Thin, 2007).

L’accento sull’«inatteso in sociologia dell’educazione» non può che evocare la riflessione più generale su «le conseguenze inattese dell’azione sociale intenzionale», introdotta da Merton (1936) nel suo funzionalismo critico. Egli postula l’indipendenza tra intenzioni ed effetti, obiettivi e risultati, azioni individuali e fenomeni sociali, tema poi ripreso da Boudon (1990) nei suoi «effetti di aggregazione», ossia fenomeni sociali che sono da considerare effetti non intenzionali prodotti dalla composizione dei comportamenti intenzionali dei soggetti. Merton allude anche, nel suo saggio del 1936, alla fallacia della previsione nel campo dell’azione sociale e della condotta umana, ragionando sugli effetti che la conoscenza sociologica può avere sui fenomeni sociali che studia: avanzare previsioni pubbliche come scienziati sociali sugli sviluppi futuri di una questione sociale può influenzare e cambiare nei fatti la reale evoluzione dei fenomeni (Ibidem, pp. 903-4), al punto che anche gli attori sociali paiono vedere il mondo attraverso le lenti delle teorie sociali (Sabetta, 2017). Valorizzando un’intuizione di Thomas e Thomas (1928: il cosiddetto «teorema di Thomas»), Merton precisa l’idea della «profezia che si autoadempie» (1970), sostenendo che il modo in cui una realtà viene definita e descritta, così come qualsiasi conoscenza o credenza collettiva è parte integrante della situazione sociale stessa e, di conseguenza, forma atteggiamenti che, a loro volta, contribuiscono

a definire e creare una realtà anticipata da previsioni e profezie (Martire, 2009). Ciò che è socialmente inatteso invece, secondo Merton, corrisponde a un pensiero che riconosce l'autonomia dei risultati dell'azione rispetto alle intenzioni, l'autonomia dell'attore rispetto alla sua posizione sociale, così come richiama all'autonomia del sociologo rispetto alle proprie convinzioni (1936). Merton invita a guardarsi dal rischio di usare la ricerca solo per avere conferme, facendo scomparire progressivamente l'inatteso: questa tendenza mostrerebbe l'orientamento delle scienze sociali ad assecondare, riconoscere e permettere l'esistenza solo di ciò è socialmente atteso (come l'insuccesso degli studenti svantaggiati), rischiando di non cogliere l'inatteso che può emergere dalla ricerca empirica e, quindi, negandosi una via alternativa.

Anche Lahire, pur con un altro approccio teorico rispetto a Merton, ragiona sull'inatteso nel campo dell'istruzione. L'analisi delle disuguaglianze educative da lui proposta non considera la relazione fra riuscita scolastica e classe sociale, attraverso studi quantitativi e misurazioni statistiche dell'influenza delle posizioni sociali delle famiglie su esiti e scelte dei singoli studenti. Si sposta invece verso studi micro-sociologici, che indagano i processi di socializzazione e le modalità con cui il sociale 'si incarna' e si incorpora nelle storie individuali, ricostruendo come gli attori criticamente riproducono (o si distaccano) in maniera differenziata e plurale dalle condizioni sociali di partenza (Lahire, 2013). Le azioni e le pratiche individuali, sostiene Lahire, possono essere comprese in riferimento a molteplici esperienze di socializzazione (in famiglia, a scuola, fra i pari, ecc.) che si sedimentano in una serie di disposizioni (inclinazioni, abitudini, capacità, ecc.) di diverso tipo (corporali, mentali, discorsive, valutative, ecc.), le quali possono essere attivate o inibite, riprodotte o trasformate in determinati contesti di azione che influenzano in senso limitante o capacitante il soggetto (Vanderberghe, 2013). L'assunto di base di Lahire è che l'attore sociale è «plurale» (2001) e la società lo dota di disposizioni ereditate e apprese che, sulla base del contesto di azione, possono convergere o divergere, essere attivate o meno, in maniera temporanea o permanente: questa visione rende possibili variazioni, incongruenze e dissonanze fra le classi o all'interno della medesima classe, fra le famiglie o fra i membri di una stessa famiglia, fra gli individui o anche nell'interiorità di un soggetto, che si presenta come fratturato e diviso all'interno di contesti contraddittori e frammentati.

L'improbabilità di alcune traiettorie studiata da una sociologia che mette in luce le irregolarità (Mercklé, 2005), pertanto, individua degli spazi sociali che sfuggono alla legge della causalità e in cui appaiono delle 'trasgressioni'. Per esempio, si vedano i passaggi e gli attraversamenti delle frontiere simboliche delle classi sociali da parte dei migranti che, spinti dal progetto migratorio e dalla propensione alla mo-

bilità di genitori e nonni, sviluppano legami molteplici e differenziati, come è evidenziato dai numerosi studi di Zeroulou sui giovani di origine algerina (1985, 1998, 2015). In questa letteratura, compaiono anche i cosiddetti «transfughi di classe» (Lahire, 2001) o «tranclasse» (Jaquet, 2014; Jaquet, Bras, 2018), individui che attraversano i confini simbolici dello spazio sociale oppure, con una traiettoria scolastica inconsueta, incorporano disposizioni apprese nel processo di socializzazione nel gruppo sociale di nascita, legandole con nuovi apprendimenti che si verificano in un nuovo contesto sociale di vita. Questi soggetti mettono in discussione una visione unilineare della mobilità sociale, attraverso la loro esperienza di individui che, spostandosi da una classe sociale ad un'altra, non vivono un graduale passaggio da uno status ad un altro, ma piuttosto una doppia rottura e isolamento rispetto alla classe di partenza e di arrivo, come succede ai migranti, e si trovano a conciliare e gestire due mondi sociali¹⁵.

Nell'ambito della corrente di «sociologia su scala individuale» o psicologica, il pensiero di Lahire viene spesso accostato e confrontato con quello di Margaret Archer (Caetano, 2011), nella misura in cui entrambi questi autori intendono comprendere sociologicamente le biografie individuali. Se, da un lato, Lahire enfatizza la rilevanza del passato socializzante e rintraccia determinismi sociali nelle traiettorie individuali, la Archer indaga il presente dei soggetti attraverso i loro progetti futuri, analizzando le interconnessioni fra struttura sociale, cultura e *agency*. L'*agency* è la capacità e la possibilità di agire da parte dei soggetti, sulla base di motivazioni e bisogni che permettono di negoziare e dar forma alla vita in modo che sia significativa, a livello di senso attribuito soggettivamente. L'*agency*, secondo la Archer, si connette alla riflessività (2000) e alla conversazione interiore (2003), la conversazione interiore alla mobilità sociale (2007) e al mutamento sociale (2012). La riflessività espressa attraverso la conversazione interna è un meccanismo di riflessione, discernimento, sistematizzazione e decisione dei soggetti rispetto alla propria vita e alle questioni prioritarie, relativamente a corsi possibili di azione in determinate circostanze, che prendono la forma di un progetto personale di impegno e che hanno implicazioni sia per la riproduzione sia per la trasformazione della società. Come suggerito dall'analisi di Vandenberghe, che raffronta il pensiero dei due autori, al di là delle posizioni teoriche differenti, entrambi analizzano la mediazione e la transi-

¹⁵ La contraddittorietà e la complessità dei percorsi che vedono protagonisti i transfughi di classe necessitano di essere studiati attraverso metodi biografici, che permettano di ricostruire e comprendere i loro movimenti nello spazio sociale. Dell'utilità dell'approccio biografico nello studio delle transizioni fra mondi fisici, sociali e spazi simbolici, si discuterà nel capitolo successivo.

zione fra pensiero e linguaggio, autodeterminazione e determinismi sociali, cambiamento personale e mutamento sociale, in cui emerge il processo costante e continuo di negoziazione compiuto dagli attori sociali.

L'imperativo riflessivo della società postmoderna ha notevoli implicazioni sul tipo di persona, sulle qualità e sul carattere richiesti agli esseri umani nella transizione a nuove forme di vita sociale nel mondo globalizzato. Maccarini, nelle sue analisi dei cambiamenti macro-sociali contemporanei, sottolinea l'emergere di due semantiche differenti in campo educativo (2016, p. 45): da un lato, si assiste al ritorno del *character*, in un orizzonte neo-umanista, in cui si criticano le derive e la crisi valoriale della vita sociale, sottolineando l'esigenza del recupero di qualità morali per l'assunzione di ruoli significativi e di impegno verso la comunità. Dall'altro lato, nella cornice di un discorso psico-economico e neo-funzionalista, si enfatizza la rilevanza delle competenze socio-emotive, che possono essere apprese tramite l'educazione formale e informale e che possono avere importanti effetti sulle carriere individuali, in termini di risultati educativi e obiettivi socioeconomici. Secondo Maccarini le differenti semantiche, sviluppate come reazioni alle sfide e all'indeterminatezza di un mondo sociale in rapido cambiamento, necessitano di essere integrate per far fronte a una disparità che si presenta non solo come diseguale distribuzione di risorse materiali, ma anche come possibilità di avere accesso a risorse non materiali, come saper aprire canali di interesse per temi, problemi e competenze, sviluppare capacità (talenti, visioni del mondo, orientamenti), già a partire dai contesti scolastici, risorse da cui può dipendere un'alta qualità di vita da adulti (Ibidem, 2019, p. 229). Le competenze socio-emotive sono considerate complementari al carattere morale perché l'intenzione, la motivazione, la direzione morale, il fine, possono essere completati dalle competenze: questa idea di educazione necessita di essere intrecciata, nella ricerca, al tema dell'uguaglianza delle opportunità, nello studio dei processi di socializzazione delle nuove generazioni in cui le tre dimensioni cognitiva, non cognitiva e morale si combinano e maturano nel tempo.

L'analisi di Maccarini trova risonanza nella ricerca empirica di Barabanti (2018a) che, negli studenti eccellenti, individua caratteristiche distintive sia di tipo performativo a livello cognitivo, sia di tipo morale con riferimento ai fini solidali e alle strategie cooperative di azione che mettono in atto. Riflettendo sull'applicazione dei paradigmi sociologici allo studio dell'eccellenza, l'autore ritiene che sia l'approccio funzionalista, che identifica gli studenti eccellenti sulla base di un processo di «selezione naturale» dei più dotati ed adatti (Ibidem, p. 44), sia l'approccio conflittualista che vede emergere l'eccellenza da un processo altrettanto severo di darwinismo e «selezione sociale» di affermazione dei privile-

giati e fortunati appartenenti alle élite, non permettono di analizzare né di spiegare casi atipici e in controtendenza. Nell'approccio costruttivista, così come nelle proposte precedentemente illustrate di «sociologia a scala individuale», è possibile intravedere invece un processo di «selezione negoziata e partecipante», in cui i soggetti si attivano attraverso le proprie risorse interne e/o esterne, per conciliare vincoli sociali e traiettorie individuali verso strade già percorse e attese, ma anche verso direzioni nuove e inattese.

CAPITOLO SECONDO

L'approccio biografico per lo studio dell'*agency* degli studenti svantaggiati

Le indagini internazionali sui percorsi educativi dei figli di immigrati si focalizzano generalmente su disuguaglianze e insuccessi, attraverso studi di tipo quantitativo che teorizzano l'integrazione come un traguardo raggiungibile, ponendo l'accento sulle performance e sui risultati scolastici. I contributi di sociologia dell'educazione e delle migrazioni discussi nel capitolo precedente, che si sono occupati delle traiettorie di successo, spostano l'attenzione sulle narrative di questi giovani e sui meccanismi che trasformano lo svantaggio sociale in vantaggio educativo, ricostruiti tramite metodi qualitativi (Konyali, 2014).

In particolare, è l'approccio biografico ad offrire la possibilità di analizzare l'*agency* degli studenti immigrati, permettendo di indagare il nesso educazione-migrazione in maniera non deterministica, ovvero con le sue implicazioni ambivalenti, negative e positive per gli attori e i contesti sociali di riferimento (Ruokonen-Engler, Siouti, 2014)¹. L'analisi biografica consente inoltre di sviluppare ulteriori riflessioni teoriche, specialmente rispetto a fenomeni connessi al mutamento sociale, quali i processi educativi (Hernández, Villar, 2015) e i processi migratori (Apitzsch, Siouti, 2007): integrando la prospettiva individuale e sociale, l'approccio biografico assume la differenza etnica non tanto in termini di riproduzione di destini predefiniti, ma piuttosto in un processo dinamico in cui gli studenti ricevono in eredità dai propri genitori alcuni svantaggi, ma sono anche in grado di ridurne gli effetti. Questo approccio permette di ricostruire la genesi di eventi e cambiamenti di status – tipici della migrazione – attraverso le biografie individuali e registra il punto di vista di soggetti che agiscono e resistono alle difficoltà, attraverso strategie di *coping* e di trasformazione della realtà sociale di riferimento (Alheit, 2005).

Questa scelta metodologica qualitativa – che guida il progetto Su.Per

¹ L'approccio biografico non corrisponde ad un unico metodo e si riferisce a diversi quadri teorici: come sostiene Bichi (1999, p. 30), si può parlare di un «campo biografico», attraversato da filosofie di ricerca, discipline, temi di interesse e tecniche eterogenee di raccolta dei dati.

–, pur non essendo *mainstream* nella letteratura internazionale, ha assunto una particolare importanza nei *migration studies* concernenti i giovani immigrati (Yalaz, Zapata-Barrero, 2018, p. 23): l'approccio biografico è presente nella tradizione sociologica e in molte altre discipline umanistiche (Caetano, Nico, 2018; Alheit, 2019). Per tale motivo, nel cap. 2 si propone una sorta di «methodological review» (Kara, 2015, p. 60), ovvero un excursus dei contributi che hanno utilizzato l'approccio biografico nella ricerca su migrazioni e/o educazione, riservando un approfondimento finale all'utilizzo dell'autobiografia in sociologia: l'obiettivo è di evidenziare il legame tra il quadro teorico-interpretativo e il metodo secondo cui si struttura la proposta della ricerca Su.Per.

1. *La mobilità umana attraverso le biografie*

1.1. L'approccio biografico in America e in Europa

Fra le ricerche che hanno esaminato le traiettorie positive di inserimento di migranti, *Migration and Biography* (1990) di Ursula Apitzsch è considerata la prima indagine biografica sulla migrazione da parte della sociologia contemporanea. L'autrice dimostra empiricamente che i giovani di origine immigrata in Germania sono attori sociali che agiscono, producono e trasformano il loro ambiente, grazie a disposizioni e attitudini che conducono alcuni alla mobilità ascendente e all'emancipazione dalla posizione subalterna e operaia dei loro genitori (Apitzsch, Siouti, 2014). Attraverso i suoi studi e l'impegno nell'International Sociological Association (nel Research Committee *Biography and Society*), Apitzsch conferma che i casi di successo possono mostrare come le condizioni strutturali della disuguaglianza possano essere ridotte o superate, in relazione alle opportunità socio-istituzionali offerte dal contesto che supportano il successo delle nuove generazioni di immigrati (Ibidem, p. 22).

Ritornato in auge in tempi recenti, l'approccio biografico allo studio della migrazione è però presente nel pensiero sociologico sin dalle origini: in contemporanea all'avvento della moderna società industriale (e alla nascita della sociologia), il focus sui percorsi biografici dei migranti mette in luce l'intreccio fra mobilità umana, mobilità sociale, socializzazione, ri-socializzazione e apprendimento lungo tutto l'arco della vita (Alheit, 1994). *Il contadino polacco in Europa e in America*, la celebre opera di Thomas e Znaniecki (1918-20) è la prima ricerca transnazionale sulle migrazioni che attribuisce una importanza centrale alla maniera in cui gli immigrati rappresentano, riflettono e danno senso alla propria vita e alle relazioni, a come si adattano a nuove condizioni di

vita, con l'obiettivo di cogliere l'intreccio tra le trasformazioni degli atteggiamenti individuali e i cambiamenti dei valori socioculturali. Questa monumentale opera intreccia l'analisi dei documenti personali degli immigrati (ovvero lettere, storie di vita, autobiografie, ecc.) con riflessioni teoriche sul mutamento sociale nel passaggio tra società agricola e industriale, che sono in un certo senso preparatorie di una teoria integrata dell'azione. I due autori definiscono infatti l'azione sociale come un legame fra atteggiamento individuale e valore sociale: da un lato, intendono per «atteggiamento» un orientamento della coscienza individuale verso il contesto sociale, la manifestazione di precedenti esperienze del soggetto stesso e la predisposizione ad agire in un certo modo sulla base di tale esperienza. Dall'altro lato, considerano come «valore sociale», qualsiasi realtà socioculturale che abbia significato per i membri di un gruppo, che diventa una situazione oggettivata nella quale il soggetto si trova ad agire. Il rapporto tra atteggiamenti e valori, tra un modo pratico di vivere e lavorare e un modo di pensare e agire moralmente, è oggetto specifico della sociologia, il cui compito è di mostrare come le predisposizioni soggettive, plasmate dall'esperienza, possano determinare risposte e reazioni degli individui ai fattori oggettivi in cui si imbattono (Jedlowski, 2011, p. 155). Queste premesse teoriche paiono vicine alla «sociologia comprendente» weberiana, sviluppata a cavallo tra Ottocento e Novecento, che forse non era così nota a Thomas e Znaniecki: concepire la società fondandola sull'agire sociale dotato di senso (da Weber in avanti: Longo, Merico, 2019) fa sì che, da questo momento in poi, la narrazione (biografica) abbia un particolare rilievo sociologico e diventi un mezzo privilegiato per la costruzione del senso dell'azione sociale (Longo, 2013).

Oltre che dal versante teorico, in prospettiva metodologica *Il contadino polacco* rappresenta un testo unico e fondativo per l'approccio biografico, per la miniera di documenti qualitativi classificati e pubblicati, fra cui circa 700 lettere scritte da immigrati e scambiate fra Polonia e Stati Uniti². Nella visione di Thomas e Znaniecki, questa documentazione empirica rappresenta il tipo di «materiale sociologico perfetto», che comprende ovvero la più ampia varietà di fenomeni sociali e risponde alla vocazione sociologica di studiare anche casi considerati «anormali», ai fini della comprensione delle trasformazioni sociali. Nella nota metodologica, essi scrivono:

una sociologia che assuma le norme come propria base si priva della possibilità di comprendere e di controllare tutti i fatti importanti dell'evoluzione sociale...

² Il testo, composto da diversi volumi, comprende anche «l'autobiografia di un immigrato», di cui si tratterà nel par. 3.

L'anormale è diventato il primo oggetto di studi empirici. Nel trattare un certo corpo di dati come rappresentativo di ciò che è normale, e un altro corpo come indicativo di ciò che è anormale, introduciamo subito una divisione necessariamente artificiale: se questi termini hanno un significato, esso può venir determinato soltanto sulla base dell'indagine e il criterio della normalità deve essere tale da permetterci di includere nel normale non solo un certo stadio determinato della vita sociale e una classe limitata di fatti, ma anche l'intera serie dei diversi stati attraverso cui passa la vita sociale e l'intera varietà dei fenomeni sociali (Thomas, Znaniecki, 1968, pp. 16-17).

I due autori, seppur in maniera embrionale, sostengono che lo studio di casi e percorsi inattesi si collega a una prospettiva induttiva della sociologia, che non distingue a priori normale da anormale, tipico da atipico, standard da non standard, ma fa scaturire questa distinzione dalla ricerca sul campo condotta tramite un'ampia documentazione biografica e in maniera non prescrittivo-normativa.

Riguardo allo sviluppo dell'approccio biografico in sociologia, può essere utile segnalare che esso diventa sempre più marginale dopo l'esperienza della scuola di Chicago e soprattutto dopo la seconda guerra mondiale: solo dagli anni '60 in avanti, emergono nuove linee di ricerca nella sociologia europea, critiche nei confronti del paradigma funzionalista e degli approcci ipotetico-deduttivi³, che rintracciano nel materiale biografico il potenziale per mostrare gli effetti dei vincoli strutturali sulle storie individuali. Il cosiddetto «biographical turn» degli anni '90 (Chamberlayne, Bornat, Wengraf, 2000) definisce, a posteriori, la svolta teorico-metodologica che segue l'avvento del variegato paradigma costruttivista o interazionista-comunicativo (Besozzi, 2017), una tradizione plurale e multidisciplinare in cui le biografie diventano necessarie per rendere intellegibile l'azione sociale, mettendone in luce condizionamenti, significati, motivazioni, interpretazioni, esiti.

Nel campo delle migrazioni, si segnala in particolare il contributo della scuola tedesca, che si pone nella prospettiva di ascoltare e dar voce ai singoli immigrati (Tonia: Tsiolis, 2012; Samira: Al-Rebholz, 2014; Atenea: Apitzsch, Siouti, 2015) che offrono informazioni di prima mano sulla propria personale esperienza di vita. Tuttavia, le loro narrazioni, raccolte attraverso metodi biografici, non sono espressione di individui socialmente isolati, ma piuttosto incarnano la singolare configurazione di molteplici dinamiche sociali, processi, contesti e relazioni che collegano le diverse generazioni. Al-Rebholz (2014), per esempio, indaga le biografie *gendered* (sensibili al genere) ed etnicizzate all'interno dei contesti multiculturali delle società europee, studian-

³ Ad esempio, in Francia: Bertaux, 1981, 1999; Delcroix, 2008; in Germania: Schütze, 1992; Alheit, Dausien, 2018; in Gran Bretagna: Miller, West, 2018.

do la mobilità sociale ascendente di giovani donne di origine immigrata, nonché il conseguente cambiamento da una posizione di minoranza a una di maggioranza. In conseguenza all'investimento in istruzione, esse agiscono un (ri)posizionamento sociale attivo, anche attraverso un' *agency linguistica*, ovvero con abilità argomentative attraverso cui sfidano i sistemi di categorizzazione tradizionali, i confini tracciati dalla società maggioritaria così come le aspettative dei gruppi immigrati, con strumenti discorsivi utili a giustificare le proprie scelte e resistere alle pressioni sociali dei diversi gruppi di riferimento. Queste studentesse acquisiscono conoscenze biografiche e collezionano esperienze che permettono loro di muoversi in mondi sociali diversi, di riflettere, mediare e conciliare le diverse appartenenze attraverso un accurato lavoro biografico, negoziando in particolare la loro identità di genere ed etnica. La logica generale che ne emerge permette di comprendere il processo che si verifica nei passaggi di status e nei continui riadattamenti richiesti nei contesti multiculturali.

1.2. L'approccio biografico in Italia

Anche in Italia, sulla scia dei lavori della scuola di Chicago, il metodo ha attirato i ricercatori interessati alle esperienze di vita vissuta e alla marginalità sociale, divenendo tipico dell'impegno sindacale, allo stesso tempo strumento conoscitivo e politico di scienze sociali *engaged* (Chicchi, 2000). Franco Ferrarotti, esponente della fase pionieristica dell'approccio biografico in Italia, esprime nella sua visione, da un lato, la tensione politica e riformista del metodo biografico da utilizzare per una sociologia intesa come «impresa umana» per rispondere a domande e problemi sociali (1986), per dar voce e far ricerca con i marginali (*Sociologia come partecipazione*, 1961; *Vite di baraccati*, 1974; *Vite di periferia*, 1981) e per ridurre l'asimmetria fra ricercatore e intervistato, utilizzando le storie di vita come materia prima essenziale per una storia costruita dal basso (1974, p. 8). Dall'altro lato, lo studioso ribadisce la sua volontà scientifica volta a sistematizzare il metodo, sottolineando l'importanza di reperire documenti attendibili e di mostrare rigore e qualità nel lavoro interpretativo. Nelle storie della periferia romana, Ferrarotti individua nella socializzazione primaria l'anello più debole nel processo di riproduzione della marginalità sociale: rompere la spirale di auto-riproduzione della povertà significa permettere ai marginali di vivere, partecipare, studiare, per realizzare le aspirazioni più profonde, considerando che le responsabilità non sono individuali, bensì sociali (Gianturco, 2007).

Fra le ricerche sulle migrazioni dello stesso periodo, si segnala *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati negli anni del «miracolo»*, lavoro pub-

blicato da Franco Alasia e Danilo Montaldi nel 1960, un'indagine nata per studiare le periferie milanesi e i suoi abitanti che, in maniera inattesa, si trova ad occuparsi di migranti interni, in particolare provenienti dal Sud e dal Veneto, attraverso una trentina di biografie e storie di vita, in cui giornalismo, ricerca sociale, battaglia a favore della cultura popolare e proletaria si intrecciano. Questo studio, così come succede ad altri lavori dello stesso genere, è però molto criticato, poiché i ricercatori sono considerati privi della distanza necessaria rispetto alla realtà indagata e le storie non parlano da sé, se non sono analizzate in modo rigorosamente scientifico (Gallino, 1962). Un'eccessiva implicazione politica e uno scarso rigore metodologico divengono indicatori di un'immaturità metodologica complessiva, che rende l'approccio sempre più marginale nel periodo dell'istituzionalizzazione della sociologia in Italia.

Nuovi segni di vitalità emergono in tempi più recenti (Cipriani, 1987; Bovone, 1994; Bichi, 1999) in cui il narrativo e il biografico vivono una sorta di rinascimento (Bichi, 2000; Jedlowski, Leccardi, 2003; Gobo, 2005), poiché aspetti narrativi della vita quotidiana e sociale, narrazione di sé e riflessività vengono messi a tema come chiavi interpretative di vite complesse in una società sempre più individualizzata (Melucci, 1998). Tuttavia, nelle narrazioni sulle migrazioni risulta ancora assente la voce dei protagonisti: un ruolo cruciale in tal senso lo giocano non solo gli autori, ma anche i destinatari (ricercatori e cittadini), che possono scegliere quali storie ascoltare, quali soggetti interpellare, quali racconti far circolare e conoscere (Jedlowski 2000, p. 178).

Fra le varie ricerche sul tema, si segnala lo studio recente di Simona Miceli (2017): la studiosa analizza i percorsi biografici di donne scrittrici di origine immigrata e mette in luce le intersezioni tra migrazione e narrazione, arricchite dall'esperienza di vita e dall'*agency* concreta delle donne, consentendo di superare la spersonalizzazione di cui i migranti sono destinatari nel discorso pubblico. Attraverso le traiettorie biografiche rinarrate dalle donne in dialogo con la ricercatrice, la ricerca sociale si presenta come pratica relazionale, si costruisce anche grazie al confronto tra la riflessività degli attori sociali e quella dei ricercatori (Jedlowski, 2008; Melucci, 2010): l'agire nei luoghi pubblici, anche attraverso i testi scritti dalle donne, contribuisce a riconfigurare gli immaginari in maniera costruttiva (Miceli, 2019). La narrazione biografica si conferma importante sociologicamente per dar senso alle realtà sociali multiculturali e per strutturare relazioni e scambi alla pari tra soggetti e oggetti della ricerca, come chiave di accesso alla soggettività sociale nell'ambito di qualsiasi tipo di ricerca empirica (Longo, 2006).

2. *L'apprendimento continuo nella svolta biografica*

Oltre che con la migrazione, l'approccio biografico si connette anche con lo studio dei processi di socializzazione. Da un lato, il discorso teorico sull'educazione si è ispirato in tempi recenti alla «biografizzazione del sociale», un processo di riorganizzazione della forma sociale in cui si considera rilevante una prospettiva temporale, sequenziale, processuale, narrativa del 'farsi' della società (Ricoeur, 1993)⁴. Dall'altro lato, la ricerca sui processi educativi ha utilizzato l'approccio biografico per interrogarsi sul modo in cui i soggetti sviluppano la propria *agency* nel processo di socializzazione, ovvero mediante l'apprendimento, lo sviluppo e l'adozione di un modo individuale di sentire, agire, pensare. Ciò avviene attraverso la selezione all'interno di un'ampia gamma di modelli di identificazione, stili di vita, pratiche, visioni, scopi e mezzi socialmente e culturalmente costruiti, con cui i soggetti diventano adulti ed entrano a far parte della società in cui vivono (Al-Rebholz, 2014, p. 81). Il materiale biografico offre poi evidenze per la comprensione di come i soggetti formano, trasformano e sviluppano le proprie identità quando si affronta una transizione (sia essa una migrazione, un percorso di istruzione o formazione, un cambiamento professionale, ecc.), in cui nuovi linguaggi, simboli, significati e culture ridanno forma all'esperienza di vita (Olagnero, 2004; Bonica, Cardano, 2008; Olagnero, Cavaletto, 2008).

Alla biografizzazione del sociale si è affiancata dunque la «biografizzazione dell'educativo» (Alheit, 1999; 2015): la definizione teorica di socializzazione non sembra più applicabile ai diversi campi di ricerca e le biografie cominciano a essere definite come una mediazione fra l'individuale e il sociale, nello stesso tempo un risultato dinamico, processuale, relazionale dell'interazione fra soggetti, vincoli e opportunità sociali; e anche materiale empirico, raccolto attraverso metodi *ad hoc* e costituito da esperienze narrate e rinarrate, interpretate e reinterpretate. L'uso degli approcci biografici si diffonde così rapidamente per ricostruire l'apprendimento degli adulti lungo tutto l'arco della vita (Merrill, 1999; Alheit, 1994), i processi di apprendimento in vari contesti culturali e professionali (West, 2001), in spazi di apprendimento informale e in ambiti comunitari (West, 2007). Attraverso il network ESREA (*Adult Education and Biographical Research Across Europe*), la ricerca si propone

⁴ Negli ultimi 30 anni si è passati dal paradigma funzionalista della socializzazione, basato sulla trasmissione lineare di valori, norme e ruoli sociali alle nuove generazioni (Besozzi, 2017), alla teoria dell'individualizzazione che impone l'imperativo riflessivo alla società e anche all'educazione. Il focus sul soggetto, come centro di ogni azione e decisione e a cui viene delegata anche la sua autosocializzazione (Beck, 2008), prepara l'avvento del biografico nella società contemporanea.

come progetto di democratizzazione che raccoglie voci e storie di adulti vulnerabili e marginali (soprattutto donne e di basso status), rientrati in formazione o riscritti all'università, legittimando la loro presenza/esistenza all'interno del frame sociale contemporaneo (Merrill, West, 2018). Le biografie possono essere considerate, in tal senso, un anello di congiunzione fra mondo interiore del soggetto e mondo esteriore, sequenza strutturata di eventi che serve all'individuo sia come mezzo di attribuzione di significati alle esperienze vissute, sia come strumento di organizzazione della propria partecipazione alla società (Spanò, 2007, p. 45).

Il legame fra approccio biografico e processi educativi appare ancor più chiaro nel concetto di «biograficità» (sviluppato da Alheit e Dausien, 2000, 2002, 2018, con influenze teoriche varie da U. Beck a M. Foucault): con questo termine, ci si riferisce a una competenza chiave che si delinea nella società contemporanea, attraverso cui gli individui sono in grado di reinterpretare continuamente la loro vita nei contesti sociali nei quali realizzano nuove esperienze, collegandole a quello che hanno già imparato, attribuendo coerenza agli eventi anche incoerenti che segnano le traiettorie biografiche, in ambienti sempre più instabili e flessibili (Hernández, Villar, 2015). In studi più recenti, la necessità di gestire complessità, pluralità, incertezza, variabilità, ambivalenza – competenza piuttosto simile alla biograficità, denominata da Colombo e Rebughini *politics of the present* (2019, p. 4) – è divenuta un marchio distintivo dell'esperienza della gioventù contemporanea, una capacità di fronteggiamento dell'imprevedibile sociale senza avere consolidate e condivise routine, che diventa una nuova forma di *agency*, di tipo critico e creativo, correlata a negoziazioni e connessioni più che a radicali opposizioni e coerenti visioni di futuro (Rebughini, 2018).

La biograficità non coincide con la mera biografia, ma è un sapere di fondo che deriva dall'esperienza biografica: Alheit e Dausien (2000) affermano che la vita è inseparabile dal suo racconto e da questo nesso scaturisce una nuova idea di apprendimento (da intendere come biografia o «scrittura della vita») che è un processo di autoconfigurazione biografica retroattivo, in cui i soggetti si appropriano e traducono il sociale attraverso il proprio vissuto (soggettivo) raccontato (e oggettivato). La biograficità dà valore alla parola attraverso il dialogo interiore o la conversazione. Dal punto di vista metodologico, è un approccio che privilegia i metodi qualitativi che permettono la ricostruzione delle storie personali, privilegiando il narrabile rispetto al misurabile (Beltrán Llavador, 2018). Nello stesso tempo, permette un'analisi intersezionale, poiché nei processi biografici caratteristiche individuali, vissuti relazionali e fattori strutturali si intrecciano, consentendo di indagare le dinamiche contraddittorie o conflittuali di socializzazione in società plura-

li. In una visione costruttivista di socializzazione, questo processo di apprendimento dall'esperienza si realizza grazie a diverse strategie, quali l'accumulazione della *conoscenza biografica*, lo sviluppo di *riflessività biografica*, il *lavoro biografico* svolto con impegno e continuità. La conoscenza biografica, derivante dall'esperienza diretta e indiretta, è una fonte per l'azione sociale, da essa preceduta e orientata: essa si rafforza e si potenzia mediante la riflessività su di sé, sugli altri e sulle relazioni, nonché sui processi, sugli eventi e sulle esperienze, un dialogo interiore che anticipa, accompagna e segue l'azione. Queste risorse si coniugano infine nel costante lavoro di ascolto e (ri)lettura della propria vita, che si traduce in un apprendimento biografico permanente (Alheit, Dausien, 2000; Goodson, Biesta, Tedder, Adair, 2010; Goodson, 2012).

Anche Bernard Lahire – citato nel cap. 1 per i suoi studi qualitativi sul successo scolastico degli svantaggiati – sviluppa attorno all'idea di «biografia sociologica» tutto il suo programma di ricerca ventennale sui processi di socializzazione tra famiglia e scuola e sulle pratiche comunicative e culturali (2017). Lahire ricostruisce le esperienze socializzatrici successive o parallele – familiari, scolastiche, professionali, sentimentali, politiche, religiose, sportive, ecc. –, attraverso le quali una persona si è costituita e come queste si sono sedimentate sotto forma di schemi e di disposizioni a credere, vedere, sentire, agire. Il sociologo francese sostiene che sono necessarie delle precise scelte teorico-metodologiche, se si vuol comprendere ciò che spinge gli individui ad agire o a pensare in un certo modo, al fine di conoscere desideri e preoccupazioni socialmente predominanti in un determinato periodo e contesto. La biografia sociologica che è definita dall'autore come una sorta di «storia della socializzazione» e dei suoi più o meno durevoli effetti nel percorso individuale – che intreccia aspetti biografici, culturali e storico-sociali (Shantz, 2009) –, è uno strumento indispensabile per la ricerca. Lungi dall'essere un modo per isolare gli individui e per racchiuderli in un destino singolare segnato dalle origini, essa rappresenta il miglior modo di ricostruire ciò che lega o ha legato un individuo ad altri singoli, a gruppi o istituzioni, ricostruendo la fitta rete di obblighi interiori (disposizionali) ed esteriori (contestuali) che influenzano permanentemente azioni, pensieri, valori o sentimenti (Lahire, 2017, p. 1).

3. *L'autobiografia in sociologia: un esercizio per immaginare la società*

All'interno delle riflessioni sull'approccio biografico applicato allo studio dei processi migratori e educativi, un posto particolare è occupato dall'autobiografia. Questo metodo non è nuovo, ma risale anch'esso alle origini della tradizione della sociologia qualitativa. Già 100 anni fa, un

volume dell'edizione originale del già citato lavoro di Thomas e Znaniecki, *Il contadino polacco*, si intitolava *Autobiografia di un immigrato* e dedicava centinaia di pagine alla vita di Wladek Wiszniewski, contadino polacco che scrisse dietro stimolo degli autori e in cambio di un compenso economico (Santana, 2016).

Nella premessa alla prima edizione italiana de *Il contadino polacco* (1968), Luciano Gallino sosteneva che la lunga autobiografia di un giovane immigrato (e la relativa introduzione degli autori) erano «il miglior contributo non freudiano dato all'analisi dei rapporti tra personalità e sistemi sociali» (p. XIX), evidenziando il ruolo pionieristico di Thomas e Znaniecki nello sviluppo della teoria dell'azione sociale attraverso documenti personali come le autobiografie. Alle origini dell'approccio qualitativo, la finalità principale della sociologia sembra consistere nel conciliare la maggiore esattezza e generalità con la maggiore concretezza possibile dell'oggetto, nonché il minor numero di leggi generali per spiegare la maggior quantità possibile di vita sociale. In questa visione sociologica, condivisa da diversi esponenti della scuola di Chicago, l'utilizzo di documenti personali è centrale: in particolare, l'autobiografia è intesa come racconto della vita di una persona, fatto da se stessa e scritto in un certo periodo di tempo, di carattere retrospettivo e riflessivo, in genere richiesto espressamente dai ricercatori che propongono talvolta anche domande o liste di temi (cfr. Corbetta, 1999, p. 439). Sociologicamente l'autobiografia è una fonte di sapere sul mondo sociale, per indagare come le persone vogliono raccontarsi e raccontare il proprio ambiente.

In generale, l'autobiografia sorge a partire da tre domande: cosa intendiamo per 'sé'? Cosa intendiamo per 'vita'? E cosa ci aspettiamo potrebbe emergere nel processo di 'scrittura'? (Plummer, 2001). A differenza della letteratura, nelle scienze sociali la scrittura non è un obiettivo in sé, ma piuttosto un veicolo di pensiero; a differenza della psicologia, la sociologia presuppone l'esistenza di una cornice sociale in cui si sviluppano le soggettività individuali; a differenza della storia, il tempo non è il punto di partenza, ma il risultato di una scelta tra il riflettere sul presente e il mettersi in relazione con il passato (Bichi, 1999, pp. 28-29). La scrittura di vita è una forma di pensiero: non è immediata come la parola, ma rappresenta una descrizione di secondo livello che consente al soggetto di distanziarsi dall'esperienza vissuta e di riflettere su di essa. Anche se scrivere è difficile (soprattutto se non si usa la propria lingua materna), può offrire spazi immaginativi per costruire resilienza e forgiare il sé attraverso un processo facilitato dalla scrittura, che mette il sé in comunione con altri (Merrill, West, 2009).

La scrittura consente inoltre di ragionare sulle dinamiche stabilità-mutamento sul rapporto tra cambiamento a livello individuale e sociale,

specialmente in situazioni di frattura sociale e discontinuità come nel caso delle migrazioni. Secondo Thomas e Znaniecki, nelle narrazioni sulla propria vita, i soggetti si presentano allo stesso tempo come prodotti (influenzati e determinati), ma anche come produttori (innovatori) del proprio ambiente sociale. Nelle narrazioni autobiografiche le persone si rappresentano di fronte alla migrazione, costruendosi come nuovi sé, poiché anche la personalità umana – oscillante fra desiderio di stabilità e desiderio di nuove esperienze – è fattore e prodotto dell'evoluzione sociale (Stanley, 2010). Tali narrazioni sono fonti essenziali per poter accedere alla sfera delle emozioni, cioè ai significati profondi attribuiti all'esperienza vissuta, ma anche agli eventi, ai contesti, ai processi più propriamente sociali che compongono quell'incerto quotidiano che i migranti si trovano ad abitare (Massari, 2017).

Nelle loro analisi sul rapporto tra sociologia e scrittura, Hernández, Beltrán Llavador e Marrero (2009, p. 413) richiamano il testo di C.W. Mills (1959), *L'immaginazione sociologica*. Mills assume una posizione riformista rispetto alle conseguenze negative del mutamento sociale e critica la sociologia dominante (funzionalista), ritenendola incapace di leggere la realtà sociale. Di fronte a queste insufficienze, Mills propone di fare della sociologia un «lavoro intellettuale artigiano», attraverso l'integrazione fra razionalità e immaginazione, forma e contenuto sociale, esperienza e disciplina, impegno e critica. Cruciali nel suo credo sociologico sono la rilevanza dell'immaginazione sociologica e l'importanza della espressione scritta, richiamate nell'Appendice del volume esplicitamente destinato agli studenti. Mills propone una sociologia orientata in senso didattico, basata sull'impegno di leggere e scrivere, quindi pensare la realtà sociale, contando sul valido strumento dell'immaginazione: scrivere di un'esistenza sociale composta da molteplici trame e possibilità, significa ampliare il grado di libertà e gli spazi di cittadinanza dei soggetti stessi. Riletto in maniera poetica dal sociologo dell'educazione Beltrán Llavador (2002), questo processo di analisi basato sul leggere, scrivere e immaginare la società, consente di ragionare sul fatto che «siamo determinati eppure siamo anche determinanti; siamo prodotto, ma anche produttori, inventori, creatori di quelle istituzioni che ci spiegano e delle quali diamo spiegazioni. In sintesi, l'esistenza umana e sociale è una fabbrica di significati: siamo domande e risposte» (p. 26).

Dopo Mills, anche Robert K. Merton propone l'autobiografia come un esercizio sociologico per avanzare nella conoscenza scientifica. In questo tipo di testo si costruisce e si identifica l'intreccio fra agente e struttura, creatività umana e conservazione, sviluppi predestinati/pianificati o percorsi inattesi (1988, p. 18). Nelle autobiografie, l'*insider*, ovvero chi scrive il testo, è un partecipante alla ricerca sociale nel duplice

ruolo di partecipante-osservatore che, nello stesso tempo, ha un accesso privilegiato alla propria esperienza interiore e si esercita intellettualmente nel conoscere e trasformare i micro-contesti sociali. L'*outsider*, ovvero il sociologo, è colui che con adeguate procedure analitiche, interpreta un testo che pretende di raccontare una storia personale all'interno di una storia sociale più ampia, indirizzandosi verso le questioni e le divisioni che agitano la società (1972). Su questa scia, anche Liz Stanley (1993, 2010) nella sua rilettura di Thomas, Znaniecki e Merton, ribadisce che il dato biografico si muove nella logica della costruzione della realtà sociale, risentendo della collocazione e del ruolo del ricercatore rispetto al campo di ricerca: la sua importanza risiede nel fatto che permette di chiedersi cosa è epistemologicamente cruciale per la sociologia, come comprendiamo il sé, la vita individuale e sociale, come descriviamo noi stessi, gli altri e gli eventi, come giustifichiamo gli interrogativi conoscitivi in nome della nostra disciplina⁵.

Anche Lahire si concentra sul ruolo della scrittura nella conoscenza sociologica, citando due importanti testi di riferimento (2004): da un lato, l'autobiografia di Richard Hoggart, *33 Newport Street* (ed. orig. 1918-1940), che racconta la sua traiettoria di borsista e studente universitario proveniente da ambienti svantaggiati, per offrire una ricostruzione delle condizioni sociali che hanno 'prodotto' la sua persona, contribuendo al successo scolastico e all'uscita di un giovane di origine popolare dal suo ambiente di nascita. La centralità della riflessività nel pensiero, nella didattica e nella scrittura sociologica è ribadita anche nel testo di Bourdieu, *Questa non è un'autobiografia*, uscito postumo nel 2005 nell'edizione italiana ed elaborato nell'ultimo periodo della sua vita. Bourdieu non costruisce un'autobiografia (come scrive nel titolo), genere che aborrisce giudicandolo falso, ma piuttosto decide di tenere il suo ultimo corso parlando di sé, ricostruendo la propria traiettoria sociale (e i suoi gusti, pratiche culturali, strategie professionali, ecc.), sottoponendo come in un'ultima sfida la propria biografia all'esercizio della riflessività, eretto come principio indispensabile della ricerca scientifica.

In tempi più recenti, Lahire (2001, 2004, 2008) ha ulteriormente esplorato le pratiche di scrittura, considerate una forma di «riflessività

⁵ A tal proposito, si usa il termine «auto|biografia» per porre attenzione allo stretto intreccio fra le vite degli altri, su cui si fa ricerca attraverso l'approccio biografico, e la propria biografia di ricercatori, caratterizzata da uno specifico contesto socioculturale di appartenenza, una particolare soggettività, un insieme di valori (Stanley, 1993). Anche la scelta di un tema per uno studio biografico tende ad essere interpretato come un qualcosa che si radica nella nostra biografia personale e professionale (Hipchen, Chansky, 2017).

esterna», che implica il mettere in forma scritta pensieri, argomenti, ragioni, compiti, orari, routine, emozioni, progetti, memorie, stabilendo un distanziamento oggettivante rispetto alle proprie azioni sociali. Diventando oggetto a se stessi, attraverso la scrittura si crea un dominio simbolico nuovo su ciò che era stato (forse) controllato fino a quel momento dal senso pratico (Caetano, 2013). La scrittura è in sé generatrice di riflessività, dà origine a nuove riflessioni, approfondisce idee preesistenti o permette di guardarle in modo diverso, in un processo in cui si selezionano, filtrano, ordinano pensieri, sensazioni, simboli e immagini. È bene evidenziare che, per Lahire, la scrittura autobiografica rappresenta solo uno dei diversi tipi di scrittura possibili⁶ e non è mai slegata dall'azione sociale: permette infatti di dare un senso ad azioni passate, di prolungare nel presente gli effetti del passato e di accompagnare l'azione in corso, nonché di preparare nuove azioni, in cui la scrittura diventa anche fonte di apprendimento per il futuro (Ibidem, 2008, p. 172).

Attualmente, lo sguardo e gli strumenti della ricerca autobiografica sono stati utilizzati anche per lo studio delle migrazioni internazionali, mettendo sempre più in luce i paradossi derivanti dalle dinamiche globali contemporanee (Lechner, Demartini, 2018). Da un lato, in Europa e in Nord America, l'accesso allo spazio pubblico, la democratizzazione dell'educazione e dell'informazione, l'aumento delle possibilità di esprimersi da parte di svariati gruppi sociali incrementano le possibilità di rivendicazione delle diverse identità. Dall'altro, le migrazioni forzate, la criminalizzazione della mobilità umana, la sistematica violazione dei diritti umani di migranti e rifugiati, fanno emergere le disuguaglianze fra i cittadini del mondo, in funzione del loro luogo di nascita e delle loro appartenenze. Se la capacità di narrazione e la capacità di raccontarsi sono intrinsecamente umane (come sostenne Hannah Arendt, 1958), queste contraddizioni comportano che le possibilità di produzione (auto)biografica non sono uguali per tutti, così come l'uso della parola scritta, il pensiero complesso, la coscienza di sé, l'autorevolezza per narrarsi e raccontarsi non sono strumenti culturali disponibili in maniera uguale (Freire, 2011). Poiché il mondo si divide ancora in coloro che possono raccontarsi e raccontare e coloro che – al massimo – sono raccontati, la ricerca autobiografica nello studio delle migrazioni (e dell'educazione) è considerata da alcuni studiosi come un'opportunità per

⁶ Ana Caetano, basandosi sulle analisi di Lahire (2008), identifica quattro pratiche di scrittura (2013, p. 43): autobiografica (diari, blog, ecc.), creativa (letteraria, poetica, ecc.), comunicativa (lettere, e-mail, messaggi, chat, forum, ecc.) e organizzativa (promemoria, spese e impegni, itinerari di viaggio, ecc.).

praticare e costruire nuove idee di uguaglianza e giustizia sociale, anche dal punto di vista del lavoro accademico (Santos, 2007).

Innestandosi in queste riflessioni metodologiche, lo studio proposto dal progetto Su.Per. cerca di sviluppare una ricerca e un'analisi sulla (dis)uguaglianza in istruzione, lavorando su autobiografie di studenti di origine immigrata, delineando la tensione generativa fra qualcosa di *già scritto* (nei destini sociali e familiari, ma anche nelle narrazioni *mainstream* delle scienze sociali 'oggettivanti') e qualcosa che viene *ri-scritto* dal soggetto migrante. L'*agency* individuale può emergere così in percorsi educativi inattesi e nuovi significati sono attribuiti alla migrazione, all'apprendimento, alle esperienze di vita fallimentari e di successo, nella dialettica fra questi soggetti e i loro contesti sociali di riferimento.

Disegno e descrizione della ricerca sul campo nel secondo ciclo di istruzione

Il quadro teorico sull'*agency* degli studenti svantaggiati e la scelta dell'approccio biografico, delineati nei capitoli precedenti, costituiscono la base su cui è costruito il progetto di ricerca Su.Per., realizzato grazie alla consolidata collaborazione tra il CIRMiB – centro di ricerca della sede bresciana dell'Università Cattolica – e l'Ufficio Scolastico Territoriale di Brescia, che si è distinto nel tempo per il supporto offerto a reti di scuole di diverso ordine e grado della provincia, al fine di promuovere l'integrazione scolastica degli allievi di origine immigrata

Brescia è, per varie ragioni che verranno illustrate successivamente, un 'caso unico' nello scenario italiano: è un contesto emblematico sia per i flussi migratori e per le caratteristiche delle diverse generazioni protagoniste dei processi di integrazione, sia dal versante delle misure, dei progetti e dei dispositivi attivati dagli enti locali per favorire un buon inserimento sociale e formativo dei più giovani. Dall'analisi di questo territorio è possibile apprendere una lezione utile per prefigurare la *governance* di scuole e società locali, in cui convivono cittadini con differenti origini.

1. *Brescia, caso paradigmatico dell'integrazione nelle scuole multiculturali**

La scelta del territorio bresciano per il progetto di ricerca Su.Per. è significativa, nei termini della comprensione sociologica che può derivare dallo studio dell'integrazione scolastica delle generazioni di origine immigrata. La città di Brescia e la provincia rappresentano, a tutti gli effetti, un osservatorio privilegiato per l'analisi delle migrazioni, poiché l'integrazione dei migranti è stata qui ben governata e supportata (Tobagi, 2016) al punto da essere considerata «un caso 'normale' di convivenza multietnica», anticipatore di tendenze socio-demografiche e culturali di altri contesti locali (Colombo, 2018, p. 8). Un caso riconosciuto anche

* Il par. 1 è di Paolo Barabanti.

da *Le Monde*, che ha definito Brescia città modello dell'Italia multiculturale, *ville modèle de l'Italie multiculturelle*¹.

Con i suoi 156mila cittadini stranieri residenti (Colombo, 2018), la provincia di Brescia è la quarta in Italia per numero di immigrati e segue le province di Roma, Milano e Torino: è la prima provincia non capoluogo di regione nella classifica per numerosità di presenze. Per popolazione complessiva è la quinta in Italia dopo Roma, Milano, Napoli e Torino con quasi 1 milione e 300mila abitanti. Secondo i dati ISTAT, in questo ambito territoriale, 13 residenti circa ogni 100 sono stranieri, dato che sale a 18 stranieri ogni 100 residenti se si considera la sola città capoluogo.

Il medesimo trend si riscontra nei dati concernenti gli alunni di origine immigrata nel sistema scolastico bresciano. Nell'anno scolastico 2016/17 – anno in cui è stato avviato il progetto Su.Per. –, in provincia di Brescia vi erano 32.807 alunni con cittadinanza non italiana, corrispondenti circa al 4% di tutti gli studenti stranieri presenti in Italia². Brescia si conferma nel tempo la quarta provincia in Italia per numero di studenti con background migratorio, dopo Milano, Roma e Torino, la prima fra le province non capoluogo di regione. È inoltre la quarta in Italia anche in rapporto all'incidenza degli studenti con origine immigrata sul totale della popolazione studentesca, con 17,7 stranieri ogni 100 alunni dopo le province di Prato, Piacenza e Mantova: si tratta dunque di una delle zone con il numero di studenti con cittadinanza non italiana fra i più elevati in termini assoluti e percentuali (MIUR, 2019, p. 16).

Oltre ad essere un'area a forte pressione migratoria, dato il dinamismo socio-economico che la caratterizza, la provincia di Brescia è attrattiva anche per l'offerta scolastica e per la buona integrazione che si respira e si vive nelle scuole: accanto all'insostituibile lavoro quotidiano dei docenti, coordinati da referenti per l'intercultura (di norma presenti in ogni istituto scolastico), importante è la presenza su tutto il territorio provinciale dei CIT, ovvero i 'Centri di Intercultura Territoriali', espressione dell'attenzione dell'Ufficio Scolastico Territoriale al fenomeno della multiculturalità. I CIT, uno dei fiori all'occhiello della scuo-

¹ Come dichiarato dal giornalista Jérôme Gautheret, in un articolo apparso su *Le Monde* il 5 febbraio 2018. Cfr. https://www.lemonde.fr/europe/article/2018/02/05/brescia-ville-modele-de-l-italie-multiculturelle_5252057_3214.html#FVbqufc23xDU5OGM.99

² Nel recente Rapporto MIUR (2019), nell'a.s. 2017/18 gli stranieri nel sistema scolastico bresciano sono diventati 32.950, pari al 17,8% del totale della popolazione scolastica (erano il 17,7% nell'a.s. precedente). I dati presentati in questo paragrafo si riferiscono all'a.s. 2016/17, poiché questo è l'anno di riferimento del progetto di ricerca Su.Per. D'altro canto, l'andamento dell'immigrazione nel territorio e nelle scuole bresciane si caratterizza per una sostanziale stabilità.

la bresciana, sono dei presìdi istituiti a partire dall'a.s. 2003/04 per favorire l'inserimento e l'integrazione scolastica degli alunni con cittadinanza non italiana³; essi hanno permesso di costruire e diffondere buone pratiche attraverso azioni di coordinamento sul territorio, progetti didattici di alfabetizzazione e di educazione interculturale, protocolli d'intesa tra istituzioni, associazioni no-profit e volontariato, formazione dei docenti e del personale educativo.

Il radicamento delle diverse generazioni di immigrati a Brescia, oltre che dalla numerosità delle presenze, emerge dal dato degli alunni di origine immigrata nati in Italia, che rappresentano – sempre nell'a.s. 2016/17 – più dei due terzi degli stranieri (67,7%), superando di diversi punti percentuali il dato medio lombardo (65,3%) e italiano (60,9%). In rapporto alle altre province italiane, Brescia è sempre la quarta per numero di nativi dopo Milano, Roma e Torino. Il territorio è anche specchio della molteplicità di nazionalità accolte nelle scuole multiculturali italiane – Pakistan, India, Albania e Moldavia sono le prime cittadinanze – con qualche specificità: il 39% circa proviene da altri Paesi europei, il 31% da Paesi africani, circa il 27% da Paesi asiatici. Brescia continua a caratterizzarsi per la forte presenza di cittadini indiani e pakistani, che raggiungono in questa area numeri ben più elevati che in altri contesti locali italiani.

Il focus sulle scuole secondarie di secondo grado, ambito della nostra ricerca, permette di mettere in luce le dimensioni dello svantaggio in istruzione degli stranieri rispetto agli italiani⁴. Ma vi sono anche significativi successi raggiunti nel sistema scolastico-formativo, soprattutto dalle seconde generazioni dei nati in Italia (Ambrosini, Pozzi, 2017). Nella realtà bresciana gli studenti con background migratorio nel secondo ciclo di istruzione sono aumentati più rapidamente rispetto agli altri livelli scolastici (Santagati, Colussi, 2019a e b). Nell'a.s. 2016/17 nella provincia di Brescia erano circa 6mila i frequentanti di origine immigrata, pari quasi al 19% del totale degli alunni con cittadinanza non italiana della provincia (dalla scuola dell'infanzia alle secondarie) e corrispondenti al 12% dell'utenza complessiva degli studenti delle superiori. Molto rilevante è la percentuale di studenti stranieri nati in Italia sul totale degli stranieri, che sono il 32,3% versus il 26,9% (ovvero la media italiana), dato che indica un'immigrazione stabile nel lungo periodo e un

³ Per maggiori informazioni: <http://www.centrinterculturacsa.it/CIT/tabid/60/language/it-IT/Default.aspx>

⁴ Tale svantaggio si manifesta, ad esempio, nella cosiddetta 'canalizzazione formativa' negli istituti tecnici e professionali, nel ritardo e nei rischi di dispersione scolastica, nelle scarse performance. Si veda in proposito il cap. 1.

gruppo di studenti che è cresciuto numericamente nel tempo, frequentando le scuole italiane.

Per quanto riguarda la scelta dell'indirizzo scolastico, a Brescia risulta particolarmente evidente il fenomeno della 'canalizzazione formativa' degli studenti stranieri verso le filiere non liceali (Besozzi, Colombo, 2009): solo il 18,1% frequenta un liceo, il 40,4% un istituto professionale e il 41,5% un istituto tecnico. In media in Italia è decisamente più alta la percentuale di studenti con background migratorio iscritti al liceo nel medesimo anno scolastico (27,8%), mentre è più contenuta la quota di iscritti ai professionali (34,7%) e ai tecnici (37,5%). Fra gli italiani, la graduatoria delle scelte è rovesciata anche a Brescia: il 42,5% si iscrive al liceo, il 36,5% ad un tecnico, il 21% ad un professionale; in Italia, gli autoctoni prediligono ancor di più i licei (50,1%), fra le scelte seguono il tecnico (31%) e il professionale (19%). È opportuno sottolineare che la percentuale di studentesse straniere che frequentano i licei è elevata (72,9%), anche rispetto alle italiane (61,9%), mentre quote analoghe di ragazze frequentano istituti professionali (51,1% delle straniere) e tecnici (40,8% delle straniere). Il trend di lungo periodo mostra che gli stranieri sono rimasti nell'ultimo decennio una componente piuttosto stabile degli iscritti degli istituti tecnici, mentre si è ridotta gradualmente la loro frequenza agli istituti professionali ed è aumentata progressivamente la presenza nei licei: se le differenze tra nativi e stranieri nati all'estero permangono, sono le seconde generazioni che somigliano sempre più nelle loro scelte scolastiche agli italiani. Infatti, gli studenti non italiani ma nati in Italia sono più orientati verso gli istituti tecnici e i licei, mentre gli studenti nati all'estero si indirizzano soprattutto verso gli istituti professionali e, in seconda battuta, verso i tecnici (MIUR, 2018).

Come nel resto d'Italia, nel contesto bresciano si riscontrano evidenti divari di risultato tra gli studenti italiani e stranieri e, in particolare, si segnala lo svantaggio dei nati all'estero (Barabanti, 2018b). È possibile però individuare una certa quota di studenti molto performativi, anche tra i figli degli immigrati, detti *top performer*, coloro che ottengono punteggi fra i più elevati nelle prove Invalsi. Nel caso degli stranieri, i *top performer* sono anche molto spesso studenti resilienti, perché capaci di conseguire esiti brillanti nonostante uno status socio-economico familiare svantaggiato. Questo si verifica anche in provincia di Brescia, ad esempio fra le seconde generazioni e nella prova di matematica. A titolo di esempio: nella II secondaria di secondo grado (a.s. 2016/17), l'8,9% degli studenti di prima generazione e il 12,6% di seconda generazione è considerato *top performer* nella prova di italiano e, rispettivamente, il 27% e il 33,5% in quella di matematica (Barabanti, 2018b, p. 101). Le percentuali dei *top performer* in matematica salgono ulteriormente fra i liceali di seconda generazione (41,6%), gli studenti degli istituti tecnici na-

ti all'estero (37,5%) e i frequentanti degli istituti professionali di origine immigrata ma nati in Italia (39,7%). Sulle ragioni di questi particolari profili si darà conto nella seconda parte del volume.

2. *Obiettivi, ipotesi e fasi di indagine*

Il progetto di ricerca Su.Per., coerentemente con il quadro fin qui delineato, si sviluppa attorno a due principali focus: 1) i percorsi inattesi di studenti con background migratorio che ottengono buoni o ottimi risultati scolastici, nonostante le origini svantaggiate, e si caratterizzano per il successo nelle loro carriere scolastico-formative; 2) la realtà di un contesto locale italiano, come quello della provincia di Brescia, emblematico dei processi di integrazione scolastica delle nuove generazioni in aree caratterizzate da immigrazione stabile, dal buon inserimento delle famiglie nel tessuto socioeconomico e da un sistema scolastico e istituzionale capace di attivare dispositivi utili all'accoglienza positiva di alunni di diversa provenienza.

Il progetto è stato proposto alle scuole secondarie di secondo grado e ai CFP della provincia di Brescia, ai dirigenti e ai docenti di tali istituzioni formative, agli studenti con background migratorio di tali scuole. La ricerca si è configurata come uno studio sociologico sulle disuguaglianze in istruzione, dal punto di vista degli studenti di successo con un background immigrato, con l'idea di introdurre modi non consueti di leggere e analizzare l'impatto delle migrazioni in educazione. Le traiettorie di integrazione scolastica positiva, nonostante gli ostacoli strutturali che permangono nell'inserimento degli immigrati, pongono le seguenti domande di ricerca:

- come gli studenti stranieri di successo sono in grado di trasformare lo svantaggio derivante dall'immigrazione in un vantaggio educativo?
- Come questi giovani negoziano vincoli strutturali e culturali all'interno del loro percorso scolastico?
- Come riescono a cogliere le opportunità offerte dall'esperienza scolastico-formativa?

Relativamente agli obiettivi, la ricerca si è proposta di:

- raccogliere autobiografie di studenti stranieri di successo frequentanti il secondo ciclo di istruzione;
- mappare i molteplici significati e dimensioni che definiscono il successo, elaborati dalle diverse generazioni di migranti (figli e genitori) e dai docenti;
- ricostruire le dinamiche che trasformano lo svantaggio in vantaggio grazie a capacità personali, fattori familiari, socio-relazionali, contestua-

li e istituzionali che portano al successo scolastico (e non solo), attraverso le narrazioni dell'esperienza scolastica con cui gli studenti rappresentano e costruiscono se stessi;

- veicolare e diffondere visioni più articolate, approfondite e complesse dei giovani stranieri e dei loro possibili percorsi nell'ambito del sistema scolastico-formativo;

- offrire indicazioni utili a valorizzare risorse e capitale umano dei ragazzi bresciani di origine immigrata, delineare strategie per limitare e ridurre disparità e difficoltà scolastiche, proporre nuove piste di ricerca e intervento.

Sin dalla fase di avvio, la ricerca è stata guidata da un' *ipotesi generale* con cui si sostiene che, in date condizioni favorevoli, il successo scolastico degli alunni con background immigrato è possibile, ovvero questi soggetti agiscono attraverso strategie attraverso cui sono in grado di rendere lo svantaggio migratorio una risorsa nei percorsi scolastici, andando oltre alcuni ostacoli che limitano le opportunità di fruire di ciò che offrono le istituzioni formative. Inoltre, si ipotizza che questo processo non sia solo frutto dell'impegno dei singoli studenti, che possono tutt'al più giungere a vantaggi individuali, all'interno di una cornice di aspettative sociali che considera 'eccezionale' il successo degli immigrati e si attende invece il loro fallimento. Si presuppone invece che le traiettorie formative di successo siano sostenute da strategie collettive di supporto e aiuto reciproco, di fiducia e responsabilità, orientate verso una maggiore giustizia sociale e solidarietà. Infine, come *ipotesi specifica*, si presume che l'esperienza migratoria, diretta o indiretta, incida sui percorsi scolastici e biografici, sulle scelte, sulle caratteristiche individuali e sociali attribuite al successo, sull'elaborazione di un vissuto diverso a seconda delle condizioni in cui il soggetto si ritrova (a partire dalla nascita e/o scolarizzazione tra paese di origine e Italia).

Al fine di rispondere alle domande di ricerca e raggiungere gli obiettivi, l'indagine si è sviluppata in due fasi. In primo luogo, grazie alla convocazione dell'UST di Brescia, tutte le scuole secondarie di secondo grado e CFP della provincia di Brescia sono state invitate alla presentazione della proposta progettuale a cura dei ricercatori del CIRMIB (novembre 2016); successivamente ai partecipanti è stato chiesto di comunicare l'interesse e l'adesione al progetto da parte della propria scuola e l'individuazione di un docente referente per ogni istituto (dicembre 2016). È stato realizzato un focus group con gli insegnanti referenti di ogni scuola (gennaio 2017), al fine di definire il profilo e le caratteristiche degli studenti di successo con background immigrato e condividere i criteri per la selezione degli studenti partecipanti. Allo stesso tempo, è stato costituito il gruppo di coordinamento dell'indagine, comprendente

i ricercatori del CIRMiB, i rappresentanti delle 11 istituzioni scolastico-formative, alcuni referenti dei CIT, la referente dell'UST per l'integrazione scolastica degli studenti con origine immigrata⁵. Mentre gli insegnanti erano impegnati nella scelta degli studenti da coinvolgere, si è predisposto lo strumento per la rilevazione dei dati (par. 3) che è stato condiviso e revisionato dal gruppo di coordinamento e, nella versione definitiva, inviato ai docenti referenti. Questi hanno avuto il compito (marzo 2017) di avviare il lavoro con gli studenti selezionati, ai fini della stesura dell'autobiografia scolastica e di verificare lo stato di avanzamento della scrittura sviluppata in autonomia dai singoli studenti.

La seconda fase di ricerca è coincisa con la consegna degli scritti autobiografici da parte degli studenti stranieri di successo (maggio/giugno 2017). Con la conclusione della rilevazione sul campo, si è avviata l'analisi dei dati testuali (con l'ausilio del software Nvivo Plus 11, che ha permesso di progredire gradualmente verso codifiche sempre più focalizzate). L'analisi è stata sviluppata grazie alla rilettura e alla discussione dei testi con il gruppo di coordinamento della ricerca (autunno 2017), con l'integrazione di alcuni dati socio-demografici dei ragazzi (dicembre 2017)⁶. Il 31 maggio 2018 il progetto è stato presentato alla comunità scolastica bresciana, agli studenti Su.Per. e ai loro compagni, ai loro docenti di riferimento in un evento pubblico tenutosi presso l'Istituto Antonietti di Iseo: gli studenti Su.Per. hanno letto le loro storie e si sono confrontati con ex allievi che hanno avuto successo negli studi, nel lavoro, nel mondo dello spettacolo e dello sport, nell'impegno verso gli altri, mostrando così il loro desiderio di protagonismo.

3. *Lo strumento per l'autobiografia scolastica*

Per la ricostruzione delle storie scolastiche degli studenti bresciani di origine immigrata, è stata elaborata una traccia stimolo per facilitarli nella scrittura autonoma della propria 'autobiografia scolastica': si tratta di una griglia di auto-intervista con diversi campi compilabili dedica-

⁵ Dopo il focus group, sono stati preparati materiali utili per l'avvio del progetto (una lettera di presentazione dell'iniziativa per gli studenti selezionati; una lettera per i genitori con richiesta di autorizzare la partecipazione dei figli) e strumenti per i docenti referenti (metà febbraio 2017), ovvero: un riepilogo con la sintesi di quanto emerso nel focus group con le definizioni di successo e i criteri per l'individuazione degli studenti; una tabella da compilare per ogni scuola con i dati degli studenti selezionati e le motivazioni della scelta; il cronogramma con le tempistiche dei vari *step* di progetto, da implementare all'interno delle singole scuole.

⁶ I risultati sono stati via via presentati in congressi nazionali e internazionali e sistematizzati in paper, articoli e saggi: cfr. ad esempio, Santagati 2018a e b, 2019a e b.

ti a esperienze, incontri, emozioni e scelte intraprese durante la carriera scolastica. In particolare, è stato chiesto agli studenti di ricordare la vita scolastica del passato, riflettere sul presente e immaginare il futuro, analizzando successi raggiunti e fallimenti sperimentati.

Si è già discusso dell'approccio biografico e dell'utilizzo dell'autobiografia: essi sono considerati nel progetto Su.Per. particolarmente utili per mettere in luce l'*agency* degli studenti di origine immigrata, il modo in cui rappresentano narrativamente se stessi e i loro percorsi scolastici e biografici, le strategie che consentono di aggirare gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento degli obiettivi e di costruire e affermare la propria idea di successo. Si cattura così lo sviluppo riflessivo delle giovani generazioni di origine immigrata, delle relazioni tra sé e il mondo sociale (Rosenthal, 2004).

La traccia (lo strumento sopra denominato «auto-intervista»), utilizzata nel progetto Su.Per. per la scrittura dell'autobiografia scolastica, è stata strutturata in 34 punti (cfr. Fig. 2), con un'apertura con la presentazione dello scrivente e una conclusione con la richiesta di consigli da dare agli studenti più giovani per incoraggiarli negli studi. A ciò si aggiunge una sezione finale concernente dati personali e informazioni su scuola e famiglia.

Figura 2 - Traccia per l'autobiografia scolastica

PROGETTO SU.PER.

SUCCESSO NEI PERCORSI FORMATIVI DEGLI STUDENTI A BRESCIA

TRACCIA PER L'AUTOBIOGRAFIA SCOLASTICA

**... si sente la mia voce
sulle sponde di tutte le terre
perché è la voce di tutti
quelli che non hanno parlato ...
P. Neruda, *Le vite***

*Caro studente, cara studentessa,
questo testo ti aiuterà a raccontare per iscritto la tua esperienza scolastica. Non importa come la racconterai, non preoccuparti della forma. È invece importante quello che racconterai: esperienze, incontri, emozioni, decisioni che sono state significative nel tuo percorso scolastico. Ti chiediamo di usare parole, ma anche, se vuoi, immagini. Ti chiediamo di scrivere in formato words e in forma discorsiva.*

L'«autobiografia scolastica», che ti chiediamo di scrivere, sarà un modo per:

- ricordare la tua esperienza scolastica passata;
- riflettere sul percorso finora svolto ed immaginare il futuro;
- raccontare i successi e le difficoltà incontrate;
- scrivere la tua storia per incoraggiare altri ragazzi nel loro percorso di studi.

Per scrivere la tua autobiografia puoi seguire i seguenti punti e domande. Non sei obbligato a rispondere a tutte le domande della traccia. Scrivi quanto vuoi: è ovvio, più scrivi, meglio è. Il tuo insegnante, Paolo e Mariagrazia (i ricercatori dell'Università), Bianca dell'Ufficio Scolastico, ti potranno rispondere se hai dei dubbi. Ti ringraziamo per questo tuo lavoro. Sei pronto? Cominciamo.

APERTURA	Mi presento. Chi sono, dove e quando sono nato. Quali le mie caratteristiche e qualità principali. La mia famiglia.
PASSATO	<ol style="list-style-type: none"> 1. Ripenso brevemente alle scene più importanti del mio percorso scolastico, come se le rivedessi in un film. Momenti belli e brutti. Della scuola dell'infanzia ricordo ancora... 2. Il primo ricordo delle scuole elementari 3. Il passaggio alle medie 4. Le persone, gli insegnanti e i compagni che non voglio dimenticare 5. Luoghi che voglio ricordare 6. Momenti scolastici memorabili. Mi ricordo quella volta che ... 7. La scelta delle superiori: perché proprio questa scuola? Le motivazioni che mi hanno portato a sceglierla 8. Il fatto di essere emigrato o che i miei genitori o fratelli/sorelle sono emigrati... ha cambiato qualcosa nel mio percorso scolastico?
PRESENTE	<ol style="list-style-type: none"> 9. Aspetti belli e brutti della mia scuola 10. Foto di classe. Bello e brutto della mia classe 11. Lo studio, ciò che più mi piace 12. Le relazioni con i professori 13. Le amicizie importanti 14. Ricordo un momento felice nella scuola che sto frequentando. Esperienze e parole positive, elogi ricevuti 15. Ricordo un momento molto difficile e di crisi nella scuola che sto frequentando. Esperienze negative e parole offensive che mi vengono in mente 16. Un successo che ho ottenuto 17. Un fallimento che ho vissuto 18. Racconto di quando mi sono sentito fragile e svantaggiato ... 19. Quando ho subito un'ingiustizia. Sono stato discriminato per motivi di «sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali» (art. 3 della Costituzione Italiana)? Faccio un esempio. 20. Quando ho reagito a un'ingiustizia. Come ho superato un ostacolo o un fallimento... 21. Ho sentito di avere un'opportunità a scuola quando... 22. Quale effetto ha l'immigrazione (mia o della mia famiglia) sulla mia attuale esperienza scolastica?

(segue)

PRESENTE	<p>23. I miei insegnanti mi hanno chiesto di scrivere la mia storia, perché sono un 'bravo studente'. Ma che significa essere fra i migliori? Mi sento uno 'studente eccellente'?</p> <p>24. Cosa mi ha aiutato e mi aiuta ad essere uno 'studente di successo'? Capacità e doti personali. Valori e modelli. Progetti e ambizioni. La mia famiglia. La scuola. I miei amici. Esperienze fuori dalla scuola. Persone importanti per la mia carriera.</p> <p>25. Credo e ho fiducia nella scuola (e negli insegnanti) quando...</p>
FUTURO	<p>26. Che cosa mi aspetto dalla scuola che sto frequentando?</p> <p>27. Faccio un bilancio. Che cosa ho scoperto nel mio percorso scolastico? Risultati raggiunti e da raggiungere</p> <p>28. Cosa voglio fare dopo aver finito questa scuola?</p> <p>29. Cosa vorrei fare da grande</p> <p>30. Ho esperienze e idee sul lavoro?</p> <p>31. Nel mio futuro vedo: possibili miglioramenti e traguardi</p> <p>32. Nel mio futuro vero: possibili rischi</p> <p>33. Dove immagino il mio futuro?</p> <p>34. Considerazioni sulle opportunità che Brescia e provincia potrebbero offrirmi</p>
CHIUSURA	<p>Che consiglio posso dare agli studenti più giovani di me</p>
DATI PERSONALI	<p>Nome di fantasia per mantenere l'anonimato</p> <p>Luogo di nascita / Luogo di nascita dei miei genitori</p> <p>Anno di nascita</p> <p>Per i nati all'estero, anno/età di arrivo in Italia</p> <p>Per i nati all'estero, classe di inserimento in Italia</p> <p>Classe frequentata / Scuola frequentata e indirizzo</p> <p>Con chi vivi</p> <p>Titolo di studio della madre e del padre</p> <p>Professione della madre e del padre</p> <p>Lingue conosciute</p> <p>Luoghi in cui ho vissuto</p> <p>Altri particolari che voglio segnalare</p>

La sezione più ampia della traccia è quella relativa alla descrizione e alla riflessione sul presente scolastico nella scuola secondaria di secondo grado o nel CFP (17 punti di riflessione), mentre una parte più ridotta riguarda il passato (8 stimoli) e il futuro (9 punti dedicati). Come segnalato nella nota introduttiva, gli studenti potevano attenersi o meno all'elenco di domande e questioni proposte, ma si sottolineava quanto fosse importante ai fini della ricerca scrivere liberamente e molto sulla propria esperienza scolastica, senza timore di una valutazione.

4. Criteri per l'identificazione degli studenti di successo

Contemporaneamente all'elaborazione della traccia per l'autobiografia, si è proceduto a definire i significati di 'successo scolastico' e i criteri utili per individuare gli studenti da coinvolgere nel progetto Su.Per. A tal fine, nel gennaio 2017 è stato svolto un focus group con 14 docenti – referenti intercultura o integrazione degli studenti stranieri – in rappresentanza dei 9 istituti di istruzione secondaria di secondo grado e dei 2 CFP che hanno aderito al progetto⁷. Il focus group ha affrontato il tema a partire da un brainstorming relativo alle caratteristiche dello 'studente eccellente', per poi svilupparsi in due direzioni principali:

a) la condivisione di casi di studenti, incontrati nell'esperienza di insegnamento, che avevano raggiunto l'eccellenza pur avendo un background svantaggiato;

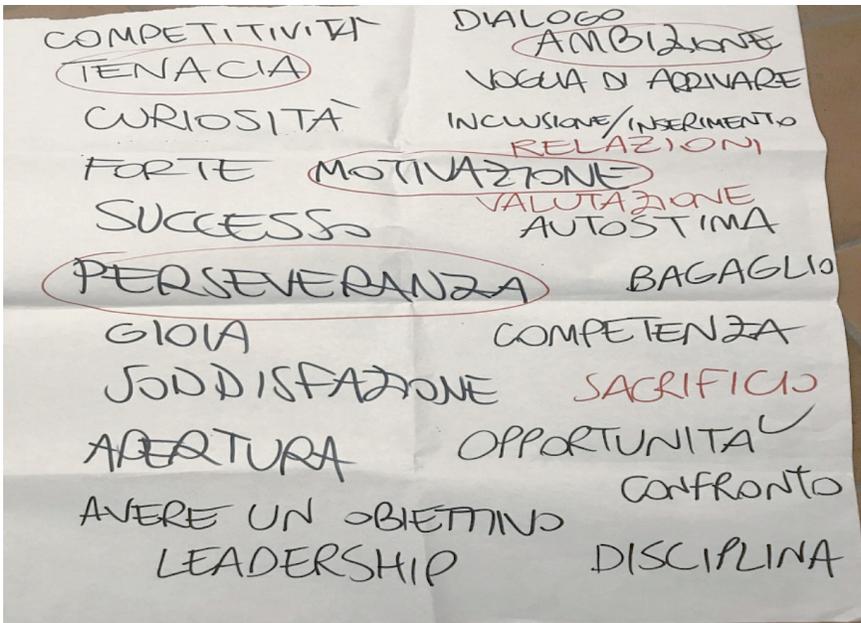
b) la discussione sui molteplici significati di 'successo' e sui criteri per identificare gli studenti da coinvolgere nel progetto.

⁷ Le istituzioni scolastico-formative partecipanti sono le seguenti: 1) ITCS Abba Ballini di Brescia; 2) IISS Antoniotti di Iseo; 3) IIS Capirola di Leno; 4) IIS Einaudi di Chiari; 5) IIS Falcone di Palazzolo sull'Oglio; 6) Liceo Leonardo di Brescia; 7) IIS Marzoli di Palazzolo sull'Oglio; 8) IIS Pascal-Mazzolari, sede di Verolanuova; 9) CFP Ok School; 10) IIS Olivelli-Putelli di Darfo Boario Terme; 11) CFP Zanardelli (sedi di Brescia, Chiari, Clusane, Desenzano del Garda, Verolanuova). Le scuole sono distribuite nei diversi ambiti territoriali della provincia (ambito 6 Brescia e Val Trompia: Abba Ballini e Leonardo; ambito 8 Valle Camonica: Olivelli-Putelli; ambito 9 Sebino Franciacorta: Antoniotti, Einaudi, Falcone; ambito 10 Bassa bresciana: Capirola, Pascal); l'OK School si trova a Brescia, mentre le sedi dei CFP Zanardelli si collocano in varie aree del territorio. Secondo i dati raccolti dall'UST di Brescia, in media le scuole partecipanti accolgono una popolazione studentesca di circa 1.500 studenti, con un'incidenza media del 13% di studenti di origine immigrata, di cui il 40% nati in Italia. Capirola, Einaudi, Pascal e Falcone hanno tra i 200-300 studenti con cittadinanza non italiana; nei primi tre frequentano oltre cento stranieri nati in Italia.

Che cosa è emerso dal focus group? Per quanto riguarda la figura dello 'studente eccellente', i docenti si sono trovati d'accordo nel pensare ad allievi tenaci e perseveranti, fortemente motivati, capaci di rinuncia e di sacrificio per raggiungere i propri obiettivi di studio, seguendo le proprie ambizioni (Fig. 3).

a) Nelle 22 storie di successo raccontate durante il focus group, i docenti riprendono ancora le caratteristiche della tenacia, perseveranza, dedizione, capacità di resistere nel tempo e di riadattarsi al nuovo contesto scolastico, tipiche dei loro allievi stranieri che hanno ottenuto ottimi risultati scolastici. Pur affrontando difficoltà linguistiche, disagi fami-

Figura 3 - *Brainstorming con i docenti sulle caratteristiche degli studenti eccellenti*



Fonte: Progetto Su.Per., gennaio 2017.

liari, problemi legati all'arrivo recente, alcuni di essi apprendono rapidamente l'italiano e diventano in breve tempo i migliori della classe ed esempio per gli altri, giungendo al termine del loro percorso e ottenendo il titolo di studio. Alcuni insegnanti discutono di casi di successo 'non spettacolari', ovvero di giovani che ottengono voti positivi, che faticano e falliscono ma poi si rialzano, non si perdono e vanno avanti, che con-

tinuano a porsi obiettivi e a fare progetti. Giovani che, con una qualifica professionale, ottengono un lavoro e una vita dignitosa, negata dall'esperienza familiare disagiata; con impegno e motivazione, continuano a studiare dopo la qualifica o cercano di ovviare a scelte scolastiche errate.

Ho in mente una ragazza con uno svantaggio linguistico, perché arrivata dal Marocco, che ha cominciato in prima media. Attualmente frequenta la quinta superiore ed è in procinto di fare l'esame di stato: è la migliore della classe. Nonostante avesse queste carenze linguistiche, è una ragazza molto tenace, molto motivata (16).

Quest'anno abbiamo iniziato uno sportello di accompagnamento allo studio. Il primo giorno nel pomeriggio, arriva una ragazza indiana. Io le dico: «Ciao! Non ti ho mai visto questa mattina!». E lei: «No, perché io non voglio perdere lezione la mattina!». Era iscritta alla terza: non parlo di un successo spettacolare, in quanto ovviamente con le sue cadute, ma con la tenacia di rialzarsi e di riprendere. Ha voti quasi tutti positivi. Lo svantaggio linguistico ma non solo, anche un padre alcolista (13).

I docenti sostengono che, nel proprio percorso professionale, hanno incontrato molti casi di successo, anche se non sempre eclatanti: anche quando vengono bocciati o riorientati verso percorsi formativi più brevi o vengono certificati per qualche disabilità, questi studenti esemplari mostrano grande volontà, si impegnano nei corsi serali, in qualifiche professionali o compensano i loro presunti deficit di partenza nel lungo periodo, ottenendo risultati inattesi e mostrando intelligenze fuori dal comune.

Ce ne sono tanti, successi eclatanti meno, ma successi di vita tantissimi. Un ragazzo, il primo anno messo in una prima anche se aveva già 16 anni. Studiosissimo. A Natale gli ho lasciato un libricino dei verbi italiano e se li è studiati tutti da solo: indicativi, congiuntivi, futuro anteriore... una cosa pazzesca. Poi non li sapeva applicare! Ma una volontà di ferro e quando è tornato, ovviamente, pagella negativa. Ma gli ho detto: «Senti, tu puoi pensare di andare al serale!». Lui quest'anno fa la quinta serale; è stato sempre promosso ed è bravo. E tanti altri. In più di dieci anni ne ho incontrati tantissimi (18).

Ricordo un ragazzo che ha finito la quinta all'istituto alberghiero cinque o sei anni fa, più o meno. Non ricordo il motivo ma aveva l'insegnante di sostegno. È riuscito a compensare lungo il suo percorso le sue difficoltà in maniera incredibile. Ricordo che uscì molto bene dalla quinta; proseguì gli studi, si iscrisse alla facoltà di farmacia. Non so oggi, non ho avuto più sue notizie, ma ricordo che l'anno seguente venne a trovarci e ci disse di aver superato tutti gli esami del primo semestre in linea con i tempi. Conoscendolo, immagino che fosse vero (19).

Un esempio freschissimo di un ragazzo, un neoarrivato dal Ghana, sostenuto da una famiglia che è consapevole che il ragazzo è intelligente. Nel fare alfabetizzazione ci siamo accorti che era molto capace e curioso. Quando gli abbiamo fatto fare la prova di matematica l'ho seguito io e capivo, da come faceva i calcoli e da come si spostava dalla brutta al foglio di bella, che lui sapeva quello che stava facendo. Le prime verifiche sono state, in tutte le discipline, in parte date in inglese e in parte date con delle domande guidate, per capire se quello che lui aveva letto in italiano fosse compreso. Quando lui studia insieme a te, dice: «Io non voglio la regola di grammatica! Voglio imparare a mettere insieme le frasi!». Ed è veramente una soddisfazione per i docenti... lui è arrivato a fare delle cose che i compagni madrelingua non fanno (19).

I partecipanti al focus group sostengono di aver avuto studenti italiani svantaggiati italiani, che hanno ottenuto buoni risultati, ma su questo non c'è accordo fra i docenti: ragazzi italiani che raggiungono l'eccellenza, senza una famiglia adeguata alle spalle, sono considerati rari. Di conseguenza sono ritenuti difficili da coinvolgere nel progetto Su.Per., anche in quanto poco visibili e identificabili.

Io di bravissimi che raggiungono l'eccellenza senza l'aiuto della famiglia ne conto pochissimi, forse sulle dita di una mano. Sono casi talmente rari che potremmo fare una ricerca a breve. Senza una famiglia alle spalle non riescono ad arrivare all'eccellenza. Sarà un caso su mille (7).

b) Nel focus group i docenti riflettono sulla definizione di studente eccellente o di successo⁸. Il successo si manifesta nei buoni risultati scolastici e prende in considerazione progressi e miglioramenti rispetto al punto di partenza nel breve-medio periodo, si traduce in un approccio allo studio maturo e adulto, nella misura in cui si trasforma in un saper stare con gli altri. L'eccellenza raggiunta dagli studenti può essere subita, da coloro che soffrono la pressione delle aspettative degli adulti e si presentano come fragili e insoddisfatti, oppure voluta/scelta da studenti più consapevoli delle fatiche, ma anche delle chance che la scuola può offrire. Si individuano, in particolare, quattro dimensioni cruciali sintetizzate nella Tab. 1 e descritte di seguito.

Per quanto riguarda la *prima dimensione* del successo scolastico, i docenti fanno chiaramente riferimento ai buoni voti, alla promozione di fine anno, così come alla conclusione del ciclo di studi con il superamento degli esami. In generale, questa dimensione appare la più semplice per identificare gli studenti (media dei voti dall'8 in su, ecc.). Altri se-

⁸ La pluralità di significati emersi richiama alcune dimensioni già citate in altre ricerche (Besozzi, Colombo, Santagati, 2013: dimensione cognitiva e relazionale) e nelle *review* sulla letteratura sulle disuguaglianze etniche in istruzione in Italia (Azzolini et al., 2019; Santagati, 2015).

gnalano il miglioramento e l'avanzamento rispetto al punto di partenza, soprattutto nella competenza in lingua italiana, così come i tempi rapidi con cui si compensano le difficoltà e si acquisisce una certa scioltezza nello studio delle materie. Il restare in formazione, non abbandonare gli studi riorientandosi verso corsi serali o professionali, rappresentano anche un successo formativo, che poi si traduce in buoni risultati di inserimento in campo professionale.

Tabella 1 - *Dimensioni del successo emerse nel focus group con i docenti*

Successo cognitivo nel processo di apprendimento
Successo nelle relazioni con compagni e insegnanti
Qualità personali e carattere di successo
Successo come adesione ai valori democratici

Fonte: Progetto Su.Per., gennaio 2017.

Già il fatto che faccia il percorso senza essere bocciato, lo trovo un successo (13).

A mio giudizio nella scuola c'è ancora molto il cliché del ragazzo straniero equivalente a asino, non ce la farà mai, peso sociale, me lo devo trascinare, non sa la lingua, non capisce niente. A fronte di tanti colleghi molto bravi e preparati, c'è questa campana e, quindi, è bravo solo quello che va avanti con le sue gambe, non mi dà tanti problemi, studia, come ha fatto non lo so e non mi interessa, però si prende i suoi voti come gli altri, intendo gli italiani (11).

Secondo i docenti, ai successi in termini di buoni/ottimi risultati ottenuti, in genere è associata la *seconda dimensione* del successo ovvero: le buone relazioni con i compagni e il rispetto degli insegnanti. Alcuni di questi studenti di successo diventano riferimento per gli altri grazie a ruoli positivi di responsabilità e leadership, vivono legami solidali di sostegno reciproco anche con i compagni italiani che consentono di superare le difficoltà di apprendimento, sperimentano un vissuto relazionale non conflittuale e, al più, con una costruttiva gestione dei conflitti, si adattano facilmente al contesto scolastico e sono disponibili a risolvere problemi fra pari. Rispetto a questa dimensione, tuttavia, i docenti del focus group segnalano più nodi che risultati: è più probabile che uno studente con background immigrato abbia buoni voti piuttosto che sia capace di inserirsi nella classe, anzi ci sono diversi ca-

si in cui questi studenti non sono in grado di convivere in modo civile e tranquillo con i compagni.

Nel mio liceo gli stranieri ci sono. Alcuni, la maggior parte, hanno grandi successi: partecipano alle competizioni internazionali e prendono il volo per destinazioni lavorative internazionali. Non li vedo molto integrati dal punto di vista sociale. Però, sono accolti perché molto bravi... Per cui, possono avere successo o insuccesso da un punto di vista formativo o lavorativo, però per me non raggiungono grandissimi successi da un punto di vista sociale (14).

Una studentessa africana l'anno scorso ha fatto la maturità. Però, se io penso all'eccellenza non posso dirlo, per la rabbia che aveva dentro, era assolutamente non solidale con nessuno, attaccabrighe, molto razzista con le ragazze dell'Est. Certamente aveva tenacia, perseveranza, autostima e altro, ma la capacità della convivenza civile non l'aveva (8).

La *terza dimensione* richiamata nel focus group si connette a caratteristiche che riguardano qualità del carattere dello studente: 1) tenacia, perseveranza, determinazione nel far bene, che permettono di resistere nel tempo, affrontare cambiamenti e difficoltà, andare avanti negli studi; 2) forza di volontà, alta motivazione, dedizione e attitudine all'azione, alla fatica e all'impegno nello studio, che contraddistinguono la quotidianità dell'esperienza scolastica degli studenti stranieri; 3) un'elevata ambizione, una chiara visione del futuro, la capacità di porsi obiettivi e progettare strategie adeguate per raggiungerli; 4) un certo grado di libertà di azione per sfuggire ad un proprio destino prefissato (soprattutto per le ragazze) e segnato da svantaggio.

Il successo significa anche sfuggire a quello che potrebbe essere il proprio destino. Io ho in mente una ragazzina che conosco, a cui faccio e facevo alfabetizzazione. Alcune volte capita di parlare: «Cosa vorresti fare appena terminata la scuola?». In genere rispondono: «Appena arrivo a 18 anni, mi sposo», perché nella loro cultura, arrivate a 18 anni, il destino è quello di sposarsi. Mentre, invece, con questa ragazzina che è molto ambiziosa e tenace e quadrata nello studio... io le dico, scherzando: «Tu diventerai medico o dottore e studierai». E lei: «Sì sì!». Ha proprio questa voglia di finire la scuola, di non sposarsi perché è quello che la sua cultura le impone. Per me anche questo è successo (12).

La *quarta dimensione* del successo riguarda l'adesione ai valori democratici (libertà costituzionali, rispetto, tolleranza, ecc.). Si possono considerare casi di successo quegli studenti che, non solo ottengono ottimi voti, ma hanno interiorizzato altresì i valori di fondo del vivere civile, come il rispetto della dignità della persona e della diversità. Nel dibattito fra docenti si allarga lo sguardo e si sottolinea come gli allievi molto diligen-

ti possano mostrare atteggiamenti intolleranti e radicali, non solo fra gli stranieri, e come sia complesso trovare accordo sui valori, anche all'interno del gruppo degli italiani.

Io porto il caso estremo. Noi abbiamo una studentessa con buoni risultati. Bravissima dal punto di vista dell'apprendimento, competenze, abilità e conoscenze ... però il preside e il suo docente mi dicono: «Se questa domattina si presenta in palestra con uno zainetto con il tritolo, io non mi stupirei!». Questa ragazza non posso considerarla un'eccellenza... Con la sua classe stiamo facendo un lavoro sui diritti civili e sui diritti umani... Intelligentissima, però non potremo mai accettare di considerarla un successo. L'eccellenza è anche l'aver capito i valori di fondo che io credo siano condivisi: rispetto della dignità della persona e della diversità (8).

In conclusione, nel focus group si è concordato di tenere in considerazione le molteplici definizioni e le quattro dimensioni di successo formativo evidenziate nella discussione. Si sono definiti, di conseguenza, aspetti concreti per orientare la selezione dei partecipanti. Per ogni istituto scolastico, è stato deciso di segnalare almeno 5 studenti differenziati sulla base delle seguenti caratteristiche: genere (maschi e femmine); stranieri di prima o seconda generazione, se presente anche un italiano svantaggiato ma eccellente nei risultati; di diversa provenienza e cittadinanza; di diverso indirizzo di studio (licei, istituti tecnici, istituti professionali, CFP); preferibilmente studenti del triennio.

5. *Caratteristiche distintive dei partecipanti al progetto Su.Per.*

In seguito alla selezione dei partecipanti, sono state raccolte le autobiografie scolastiche scritte da 65 studenti di origine immigrata, frequentanti le 11 istituzioni scolastico-formative aderenti al progetto, più 2 autobiografie di studentesse italiane⁹. Quasi tutti gli istituti partecipanti hanno raccolto l'adesione di circa 5 studenti, con l'eccezione dell'ITCS Abba Ballini (14 storie) e IIS Falcone (11).

Il gruppo di partecipanti è composto da 44 ragazze e di 21 ragazzi, 26 nati in Italia e 39 nati all'estero, rappresentanti di 23 nazionalità diverse. I gruppi più numerosi sono originari del Marocco (16), India (10), Albania (8), Pakistan (6) e Romania (4): nel complesso, 22

⁹ Nonostante si fosse cercato con i docenti di inserire un italiano con background svantaggiato e buoni risultati scolastici per ogni scuola, in fase di attuazione essi non sono riusciti a individuare un numero adeguato di autoctoni. Sono state coinvolte solo due studentesse italiane in un CFP, di cui sono riportate le storie alla fine del cap. 5 ma che, di fatto, non rientrano nell'analisi.

sono di provenienza asiatica, 18 dell'Europa dell'est, 18 del Nord Africa e 6 dell'Africa sub-sahariana, 1 dell'America Latina (Perù). Gli studenti sono nati dal 1997 al 2002 e, in particolare, sono concentrati nel triennio 1998-2000, anni di nascita di 55 allievi sui 65 partecipanti al progetto.

Per quanto riguarda i percorsi scolastici, gli studenti del progetto frequentano licei (13, soprattutto licei scientifici), istituti tecnici (20, in larga parte, tecnici economici o commerciali), istituti professionali (22) e CFP (10 in corsi di Istruzione e Formazione Professionale – IeFP –, di estetica/acconciatura, ad indirizzo turistico-alberghiero, ecc.) di Brescia e provincia. Le ragazze sono la maggioranza in tutti i diversi tipi di indirizzi, anche se la maggiore distanza emerge nei professionali (frequentati da 17 femmine e 5 maschi: molte le storie di studentesse di istituti professionali per i servizi socio-sanitari). Riguardo alla classe, 22 sono in terza, 35 in quarta e 11 in quinta. A livello di inserimento scolastico, 28 sono gli studenti Su.Per. che hanno cominciato il loro percorso scolastico frequentando la scuola dell'infanzia, 24 sono stati inseriti alla primaria (di cui 21 nei primi tre anni), 9 nelle secondarie di primo grado e 4 nel biennio delle secondarie di secondo grado.

Rispetto alla composizione familiare, si segnala che gli studenti, di norma, vivono in famiglie nucleari con entrambi i genitori. Solo in 4 casi la madre non è presente nel nucleo familiare e in 5 casi il padre non è presente: solo uno studente (Kalós) su 65 non vive con nessuno dei due genitori, ma con una sorella sposata. 35 studenti vivono in famiglie piuttosto numerose con un minimo di 5 e un massimo di 8 componenti, con in genere un gran numero di fratelli e/o sorelle (14 studenti del gruppo hanno 3 fratelli o più). A livello di professioni, fra le madri 14 sono operaie, mentre 29 casalinghe, in 5 con professioni più qualificate come maestre, infermiere, lavoratrici autonome; fra i padri, 42 gli operai, qualche lavoratore autonomo e dei servizi, professionisti di vario genere (6). Il livello di istruzione dei genitori, nel complesso, è medio-alto; è limitato il numero di genitori senza titoli di studio, 20 le madri con diploma o laurea, 18 i padri laureati o diplomati; 14 e 13 rispettivamente padri e madri con licenza media (Tab. 2).

Nella Tabella seguente, i 65 partecipanti sono suddivisi in base al luogo di nascita e alla traiettoria scolastica nel sistema italiano, formando sei gruppi distinti, al fine di verificare l'ipotesi specifica dell'incidenza del tipo di background migratorio su percorsi e visioni di successo (cfr. par. 2 di questo capitolo).

Le autobiografie scolastiche dei sei gruppi di studenti – nati in Italia (21 casi, le cosiddette seconde generazioni di nati in Italia); nativi *sui generis* ovvero nati in Italia che non hanno però frequentato la scuo-

la dell'infanzia (4); quasi nativi cioè i nati all'estero ma totalmente scolarizzati in Italia (6); immigrati inseriti durante la scuola primaria (21); allievi che hanno cominciato il loro percorso scolastico in Italia alle secondarie di primo grado (9) e di secondo grado (4) – sono presentate nella seconda parte del volume e sono oggetto specifico di analisi nel capitolo successivo.

Tabella 2 - Caratteristiche degli studenti del progetto Su.Per. per gruppo di classificazione

Studente/ssa	Genere	Luogo di nascita (dei genitori fra parentesi)		Scuola freq.	N. comp. famiglia	Professione		Titolo di studio		Titolo di studio padre
		madre	padre			madre	padre			
<i>Nati in Italia</i>										
Aditti	F	Italia (India)		IT	4	Operaia	Operaio	Diploma	Diploma	Qualifica prof.
Alessia	F	Italia (Albania)		IeFP	4	NR	NR	NR	NR	NR
Aria	F	Italia (Marocco)		IP	5	Lav. autonomo	Operaio	Qualifica prof.	Qualifica prof.	Diploma
Billy	M	Italia (Marocco)		IeFP	6	NR	NR	NR	NR	NR
Callie	F	Italia (Albania)		Liceo	3	Non Presente	Operaio	Non presente	Non presente	Diploma
Destiny	F	Italia (Marocco)		Liceo	4	Operaia	Operaio	Diploma	Diploma	Laura
Fatum	F	Italia (Marocco)		IT	5	Casalunga	Disoccupato	Licenza media	Licenza media	Lic. elementare
Georgia	F	Italia (Senegal)		Liceo	4	Infermiera	Operaio	Diploma	Diploma	Nessun titolo
Ikram	F	Italia (Marocco)		IP	4	Casalunga	Operaio	Licenza media	Licenza media	Licenza media
Jenny	F	Italia (Tunisia)		IP	5	Operaia	Operaio	Qualifica prof.	Qualifica prof.	Licenza media
Jessica	F	Italia (India)		Liceo	5	NR	Non presente	NR	NR	Non presente
Kaer	M	Italia (Albania)		Liceo	4	Operaia	Operaio	Laurea	Laurea	Qualifica prof.
Krin	M	Italia (Mauritius)		IP	3	Lav. autonomo	Operaio	Licenza media	Licenza media	Licenza media
Matt	M	Italia (Senegal)		IP	5	Disoccupata	Operaio	NR	NR	NR
Miriam	F	Italia (Albania)		Liceo	5	Operaia	Operaio	Licenza media	Licenza media	Laurea
Nur	F	Italia (Marocco)		IP	5	NR	NR	NR	NR	NR
Rashid	M	Italia (Iran)		Liceo	4	NR	NR	NR	NR	NR

(segue)

<i>Studente/ssa</i>	<i>Genere</i>	<i>Luogo di nascita (dei genitori fra parentesi)</i>	<i>Scuola freq.</i>	<i>N. comp. famiglia</i>	<i>Professione madre</i>	<i>Professione padre</i>	<i>Titolo di studio madre</i>	<i>Titolo di studio padre</i>
<i>Nati in Italia (continua)</i>								
Ravenclaw	F	Italia (Marocco)	Liceo	6	Casalunga	Operaio	Diploma	Diploma
Salvador	M	Italia (Albania)	IT	3	Casalunga	Operaio	Diploma	Non presente
Yasmine	F	Italia (Marocco)	IP	5	Casalunga	Lav. autonomo	Diploma	Lic. elementare
Yosra	F	Italia (Marocco)	IeFP	5	Operaia	Operaio	Lic. elementare	Lic. elementare
<i>Nativi sui generis, nati in Italia che non hanno frequentato la scuola dell'infanzia</i>								
Aicha	F	Italia (Senegal)	IeFP	8	Casalunga	Operaio	Lic. elementare	Licenza media
Alunna	F	Italia (Marocco)	IP	6	Casalunga	Operaio	Diploma	Licenza media
Anuar	M	Italia (Marocco)	IP	5	Casalunga	Operaio	Licenza media	Licenza media
Lisa	F	Italia (Cina)	Liceo	5	Operaia	Operaio	Licenza media	Licenza media
<i>Quasi nativi, nati all'estero ma scolarizzati in Italia</i>								
Aisha	F	Marocco	IP	7	Casalunga	Operaio	Lic. media	Lic. media
Amna	F	Marocco	Liceo	6	Casalunga	Operaio	Lic. element.	Diploma
Malik	M	Pakistan	IT	7	Casalunga	Operaio	Nessun titolo	Nessun titolo
Mr Fane	M	Romania	IT	3	Operaia	Operaio	Laurea	Diploma
Nina	F	Ucraina	IT	5	Casalunga	Lav. autonomo	Qualifica prof.	Qualifica prof.
Tasfee	M	Bangladesh	Liceo	4	NR	NR	NR	NR

(segue)

<i>Studente/ssa</i>	<i>Genere</i>	<i>Luogo di nascita (dei genitori fra parentesi)</i>		<i>Scuola freq.</i>	<i>N. comp. famiglia</i>	<i>Professione</i>		<i>Titolo di studio</i>	
		<i>madre</i>	<i>padre</i>			<i>madre</i>	<i>padre</i>		
<i>Immigrati durante la scuola primaria</i>									
Anastasia	F	Polonia		IT	2	Disoccupata	Non presente	Licenza media	Non presente
Anita	F	India		IT	5	Casalinga	Professionista	Diploma	Diploma
Annael	F	Romania		IT	4	Casalinga	Operaio	Lic. media	Diploma
Annie	F	India		IT	4	Casalinga	Operaio	Qualifica prof.	Qualifica prof.
Deep	F	India		Liceo	4	Casalinga	Operaio	NR	NR
Desi Girl	F	Pakistan		IP	7	Casalinga	Operaio	NR	NR
El Rubio	M	Montenegro		IT	3	Non presente	Non presente	Non presente	Non presente
Eléna	F	Romania		IP	3	NR	NR	NR	NR
Evie	F	Bosnia		IT	5	Casalinga	Professionista	Diploma	Laurea
Gianni	M	Etiopia (Malawi)		Liceo	4	Casalinga	Dirigente	Diploma	Diploma
Iker	M	Algeria		IP	5	Operaia	Operaio	Laurea	Licenza media
Jawhara	F	Marocco		IP	5	Disoccupata	Operaio	Licenza media	Licenza media
Kalós	M	Albania		IP	5	Operaia	Operaio	Licenza media	Lic. element.
Lovy	F	India		IP	5	Casalinga	Operaio	Lic. element.	Licenza media
Mr Nobody	M	Italia (Filippine)		IeFP	4	NR	NR	NR	NR
SaiSai	M	India		IT	4	Casalinga	Operaio	Licenza media	Licenza media
Sammi	F	Pakistan		IeFP	6	Casalinga	Operaio	Lic. element.	Licenza media

(segue)

<i>Studente/ssa</i>	<i>Genere</i>	<i>Luogo di nascita (dei genitori fra parentesi)</i>	<i>Scuola freq.</i>	<i>N. comp. famiglia</i>	<i>Professione madre</i>	<i>Professione padre</i>	<i>Titolo di studio madre</i>	<i>Titolo di studio padre</i>
<i>Immigrati durante la scuola primaria (continua)</i>								
Sole	F	Marocco	IP	6	Casalunga	Operaio	Diploma	Laurea
Sulejman	M	Albania	IT	4	Casalunga	Operaio	Licenza media	Diploma
Trey	M	Romania	IT	4	Operaia	Operaio	Diploma	Diploma
Willie	M	Ghana	IT	4	Maestra	Operaio	Diploma	Diploma
<i>Allievi arrivati in Italia alle scuole secondarie di primo grado</i>								
Esmeue	F	Costa d'Avorio	IT	4	Lav. autonomo	Operaio	Diploma	Lic. media
Hannah	F	Albania	IP	4	NR	NR	NR	NR
Jaspreet	M	India	IeFP	6	NR	NR	NR	NR
Leila	F	Marocco	IeFP	6	Casalunga	Disoccupato	Lic. element.	Lic. element.
Paki	M	Pakistan	IeFP	6	NR	NR	NR	NR
Preeti	F	India	IP	4	Operaia	Operaio	Qualifica prof.	Qualifica prof.
Quiantrelle	F	Filippine	IT	4	Operaia	Operaio	Laurea	Laurea
Tiana	F	Pakistan	IP	8	Casalunga	Lav. autonomo	NR	NR
Torry	F	Moldavia	IeFP	3	NR	Non presente	NR	Non presente
<i>Neoarriivati nelle scuole secondarie di secondo grado</i>								
Alishba	F	Pakistan	IP	8	Casalunga	Cuoco	NR	NR
Camilla	F	Perù (mista)	IP	5	Casalunga	Operaio	Laurea	Diploma
Molly	F	Moldavia	IT	3	Operaia	Operaio	Diploma	Diploma
Sami	F	India	IT	5	Casalunga	Operaio	NR	NR

Fonte: Progetto Su.Per., elaborazione 2019.

PARTE SECONDA

Autobiografie scritte dagli studenti Su.Per.

CAPITOLO QUARTO

Una definizione plurale di successo scolastico

In questo capitolo che introduce i 65 testi delle autobiografie, si intendono offrire alcuni elementi per un'analisi sociologica dei sei gruppi di studenti, identificati sulla base del luogo di nascita e della traiettoria scolastica: nei capitoli che seguono, poi, vedremo in dettaglio le storie dei *nati in Italia* (cap. 5), dei *nativi sui generis* che non hanno frequentato la scuola dell'infanzia (cap. 6), dei *quasi nativi* nati all'estero ma scolarizzati totalmente in Italia (cap. 7), degli studenti *immigrati durante gli anni della primaria* (cap. 8), degli *allievi inseriti nel corso delle secondarie di primo grado* (cap. 9) e dei *neoarrivati* alle secondarie di secondo grado (cap. 10).

Senza pretesa di esaustività, questo capitolo presenta alcune coordinate per la lettura sociologica dei testi autobiografici e la codifica descrittiva e interpretativa utilizzata nell'analisi testuale. Si sviluppano poi alcuni approfondimenti tematici su: le varie definizioni e i molteplici significati attribuiti al successo scolastico dagli studenti; le strategie da loro messe in atto per gestire lo svantaggio, derivante dalla migrazione, e trasformarlo in un vantaggio nel percorso scolastico; i principali fattori che stanno all'origine del successo scolastico che emergono nelle autobiografie.

1. Per un'analisi sociologica dei testi autobiografici

È necessario precisare che l'analisi delle autobiografie è svolta con il supporto del software Nvivo: come prima operazione, è redatta una cartella con i 65 testi (ad ogni testo è assegnato un codice numerico), editati e suddivisi nelle parti corrispondenti ai 34 stimoli (più 2 di apertura e chiusura, per un totale di 36) previsti nella traccia di auto-intervista e, di conseguenza, titolati. Successivamente, i testi caricati su Nvivo sono codificati, seguendo le fasi previste per l'analisi qualitativa (cfr., ad es. Charmaz, 2006). In primo luogo, viene realizzata una codifica iniziale o *opening coding* dei 65 testi, scomposti nei 36 *Nodes*, ovvero punti tematici previsti dalla traccia, e si inseriscono i dati disponibili relativi all'auto-

re del testo nella classificazione prevista per ciascuno dei 65 *Cases* (si veda esempio nella Tab. 3)¹.

Ciò permette di condurre una comparazione esplorativa e progressiva delle autobiografie, a partire da una lettura sistematica dei testi. Si avvia poi una analisi descrittiva del materiale empirico, attraverso le estrazioni Nvivo delle citazioni organizzate per nodi tematici. Questa analisi trasversale per temi raccoglie elementi generali su ciascun argomento trattato. Essendo gli studenti liberi di strutturare il loro testo, per ciascuno dei 36 *Nodes* della prima codifica sono individuate le rispettive *Sources* (cioè il numero di autobiografie in cui compare il nodo) e le *References* (ovvero le citazioni riferite ai differenti punti tematici). Sono poi condotte analisi specifiche su alcuni punti cruciali delle traiettorie scolastiche di successo, tra cui: l'autopresentazione delle caratteristiche dello studente e della sua famiglia (Q.01), le motivazioni e il processo di scelta della scuola secondaria di secondo grado (Q.08), le considerazioni sull'effetto dell'origine immigrata sul percorso scolastico (Q.09 e Q.23), la relazione con i professori (Q.13), l'auto-definizione di studente di successo (Q.24), i fattori e le condizioni per essere uno studente di successo (Q.25), i progetti alla fine della scuola (Q.29)².

Si passa successivamente alla codifica focalizzata, *focused coding*, organizzando i testi in sei gruppi sulla base delle caratteristiche biografiche (luogo di nascita) e delle esperienze scolastiche (tra Paese di origine e/o Italia) degli scriventi. In questo passaggio della classificazione nei gruppi, il background migratorio e l'inserimento scolastico sono considerati due aspetti fondamentali, da cui è opportuno partire per sviluppare l'analisi. Questa scelta però non è dettata dalla convinzione che queste esperienze biografiche determinino tutte le altre esperienze, scelte, atteggiamenti, comportamenti. Piuttosto migrazione e formazione sono le chiavi di lettura scelte per questo approfondimento, nella consapevolezza che altre dimensioni (es. genere, classe sociale, provenienza, ...) sarebbero altrettanto importanti per trovare somiglianze e differenze fra i diversi gruppi di studenti. Lo scopo è di identificare tratti comuni e specificità individuali all'interno dello stesso gruppo, facendo sintesi degli snodi principali narrati dagli studenti: oltre al percorso migratorio della famiglia e dello studente stesso, si ricostruiscono il profi-

¹ Nell'organizzazione e nell'archiviazione dei testi si è esplicitato il nome degli studenti autori delle autobiografie. Sono stati codificati tutti i 36 punti della griglia, se affrontati dai singoli studenti.

² Contemporaneamente si è avviata anche un'analisi per casi, come ad esempio per l'autobiografia di Destiny, nata in Italia e di origine marocchina, utilizzata per ricostruire nel dettaglio il percorso individuale, il lavoro biografico, la logica sociale inscritta nell'esperienza liceale di questa giovane donna (Santagati, 2018b).

Tabella 3 - Sbralcio di esempio del Classification Sheet relativo ai primi 10 casi caricati su Nvivo

Casi	Genere	Anno nascita	Luogo nascita studente (genitori)	Tipo di scuola*	Livello scolastico di inserimento in Italia	Conviventi	N. Fratelli e sorelle	N. componenti fam.	Professione madre	Professione padre	Titolo studio madre	Titolo studio padre
01_Molly	F	1998	Moldavia	IT	Sec. II grado	Genitori	0	3	Operaia	Operaio	Diploma	Diploma
02_Anastasia	F	1999	Polonia	IT	Primaria	Madre	0	2	Disoccupata	Non presente	Licenza media	Non presente
03_Malik	M	1999	Pakistan	IT	Infanzia	Genitori	4	7	Casalanga	Operaio	Nessun titolo	Nessun titolo
04_Trey	M	1998	Romania	IT	Primaria	Genitori	1	4	Operaia	Operaio	Diploma	Diploma
05_Quiantrelle	F	1997	Filippine	IT	Sec. I grado	Genitori	1	4	Operaia	Operaio	Laurea	Laurea
06_Destiny	F	2000	Italia (Marocco)	Liceo	Infanzia	Genitori	1	4	Operaia	Operaio	Diploma	Laurea
07_Matt	M	2001	Italia (Senegal)	IP	Infanzia	Genitori	2	5	Disoccupata	Operaio	NR	NR
08_Hannah	F	1998	Albania	IP	Sec. I grado	Genitori	1	4	NR	NR	NR	NR
09_Alishba	F	1997	Pakistan	IP	Sec. II grado	Genitori	5	8	Casalanga	Cuoco	NR	NR
10_Nur	F	1997	Italia (Marocco)	IP	Infanzia	Genitori	2	5	NR	NR	NR	NR

Fonte: Progetto Su.Per., elaborazione 2018.

*Legenda: IT = istituto tecnico; IP = istituto professionale.

Tabella 4 - *Codici descrittivi (Nodes) per numero di Sources (fonti) in cui compaiono e relative References (citazioni) nei testi autobiografici*

<i>Nodes</i>	<i>Sources</i>	<i>References</i>
Q.01. PRESENTAZIONE	64	65
Q.02. PASSATO Infanzia	51	52
Q.03. PASSATO Elementari	65	65
Q.04. PASSATO Medie	62	62
Q.05. PASSATO Persone indimenticabili	46	46
Q.06. PASSATO Luoghi da ricordare	31	31
Q.07. PASSATO Momenti memorabili	42	44
Q.08. PASSATO scelta superiori e motivazioni	62	62
Q.09. PASSATO Effetto migrazione su passato scolastico	48	48
Q.10. PRESENTE Bello e brutto della scuola	50	51
Q.11. PRESENTE Bello e brutto della classe	45	45
Q.12. PRESENTE Lo studio	55	57
Q.13. PRESENTE I prof	49	49
Q.14. PRESENTE Gli amici	47	47
Q.15. PRESENTE Momento felice	43	43
Q.16. PRESENTE Momento difficile	33	34
Q.17. PRESENTE 1 Successo ottenuto	42	42
Q.18. PRESENTE 1 Fallimento vissuto	31	31
Q.19. PRESENTE Fragile e svantaggiato	31	31
Q.20. PRESENTE Subire un'ingiustizia	41	42
Q.21. PRESENTE Reagire a un'ingiustizia	22	22
Q.22. PRESENTE Opportunità a scuola	31	31
Q.23. PRESENTE Effetto migrazione su presente scolastico	41	43
Q.24. PRESENTE Essere uno studente eccellente	61	62
Q.25. PRESENTE Condizioni per essere uno studente eccellente	55	55
Q.26. PRESENTE Fiducia nella scuola e insegnanti	36	36
Q.27. FUTURO Aspettative rispetto a scuola	35	35
Q.28. FUTURO Bilancio risultati scolastici	31	32
Q.29. FUTURO Dopo la scuola	61	62
Q.30. FUTURO Da grande	53	53
Q.31. FUTURO Idee sul lavoro	31	32
Q.32. FUTURO Miglioramenti e traguardi	36	36
Q.33. FUTURO Rischi	35	35
Q.34. FUTURO Dove	35	35
Q.35. FUTURO Chance a Brescia	25	25
Q.36. FUTURO Consiglio a studenti più giovani	55	55

Fonte. Progetto Su.Per., elaborazione 2018.

lo scolastico e l'atteggiamento verso lo studio, i ricordi dell'entrata nella scuola italiana (per i nati all'estero), il processo di scelta della scuola secondaria di secondo grado e le posizioni di (dis)accordo di genitori, insegnanti e studenti rispetto a tale scelta, il rapporto fra presente, passato e futuro nella narrazione autobiografica, i significati attribuiti al successo scolastico e le strategie per arrivarci, i fattori principali di supporto, i legami con adulti significativi e con i pari, i progetti futuri, la rielaborazione dell'origine immigrata.

Questa analisi 'focalizzata' permette di mappare le risorse e le strategie biografiche, i molteplici fattori e condizioni – nonché le loro intersezioni – che, nelle rappresentazioni degli autori delle autobiografie, stanno all'origine dei buoni risultati scolastici. Viene redatto così un libro codice più ampio rispetto ai 36 *Nodes* iniziali, seppur su una porzione ridotta delle autobiografie: si prendono in considerazione solo Q.24 e Q.25, ovvero sentirsi e definirsi o meno studenti di successo, le caratteristiche del bravo/eccellente studente, ciò che aiuta ad essere uno studente di successo. Si vuole incrociare un processo induttivo, basato su categorie che emergono dall'analisi dei testi, con un processo deduttivo che riprende dalla letteratura i fattori chiave che spiegano il successo degli studenti immigrati (risorse personali, famiglia, pari, insegnanti: Sèror, Chen, Quverson, 2005), articolando ulteriormente l'analisi e considerando l'influenza di questi aspetti sulle autobiografie raccolte³.

Infine, si arriva al terzo passaggio della codifica, quella funzionale all'analisi interpretativa (*interpretative o axial coding*), che costituisce il valore aggiunto di un'indagine sociale, volta a ricercare e mostrare ciò che non è immediatamente visibile della struttura sociale e che sta dietro alle storie individuali. L'interpretazione sociologica non avviene sulla base di intuizioni, ma è fondata su un'analisi sistematica delle relazioni fra categorie distinte emerse dal materiale empirico (strategie, significati di successo, luogo di nascita dei soggetti, scolarizzazione, status socioeconomico della famiglia, scuola frequentata, orientamenti valoriali, ecc. Cfr. Herzog, 2016) in un dialogo costante fra realtà empirica e teoria. Si delineano così alcuni assi analitici utili per comprendere i discorsi sul successo che emergono dalle autobiografie, in particolare le due visioni di successo come *obiettivo ed esito individuale* e come *processo socio-relazionale*.

³ L'ampliamento del libro codice è tuttora in progress, reso possibile dall'allargamento del gruppo di ricercatori coinvolti in questo lavoro, nonché dalla collaborazione di alcune studentesse della Laurea Magistrale in Progettazione pedagogica e formazione delle risorse umane dell'Università Cattolica di Brescia, grazie all'individuazione di successivi focus di analisi (Soave, 2018; Vilca, 2018; Barabanti, Santagati, 2019; Brocchieri, 2019; Santagati, Bertozzi, 2019; Saruis, Santagati, Bertozzi, 2019).

Grazie alla sintesi operata attraverso una matrice qualitativa⁴ (si veda più avanti la Tab. 5), che ha messo a fuoco caratteristiche, dimensioni e contenuti del successo ricorrenti in ognuno dei sei gruppi di testi analizzati, si è individuata un'etichetta che esprime la principale strategia attivata dagli studenti per trasformare lo svantaggio della migrazione in vantaggio educativo: ovvero il successo come 1) distinzione, 2) riscatto, 3) responsabilità, 4) impegno, 5) attesa, 6) possibilità). A ciascuna di queste traiettorie-tipo è dedicato un capitolo nelle pagine seguenti.

2. *Dall'insuccesso al successo: esiti individuali e processi sociali*

In primo luogo, gli autori delle autobiografie definiscono il successo scolastico in termini di *risultati ottenuti*, narrandolo ovvero come obiettivo e traguardo riferito alla riuscita scolastica e alla dimensione cognitiva. Esso si traduce, ad esempio, in giudizi di eccellenza, voti elevati, promozioni a fine anno, attestati di merito e borse di studio. In questa accezione, gli studenti – soprattutto i nati o scolarizzati in Italia – rappresentano i traguardi come esiti individuali, frutto del proprio impegno e sforzo personale per seguire le proprie ambizioni, inserendosi ampiamente nella retorica meritocratica che riconosce i motivi del successo in eccezionali doti individuali (Konyali, 2014; Barone, 2012). Anche fra i nati all'estero emergono episodi sorprendenti in cui gli studenti esprimono tutto il loro stupore e la gioia di fronte al primo 10 inatteso ottenuto in italiano e da un professore piuttosto severo, oppure quando vengono giudicati fra i più bravi della classe, nonostante una lingua seconda appresa di recente.

Anita. Un successo che ho ottenuto in questa scuola è il mio primo 10 in italiano. Di 10 ne ho presi abbastanza, ma mai in italiano e sinceramente non avevo mai pensato di prenderlo e infatti tutta la mia classe aveva applaudito, anche perché è molto difficile prendere un ottimo voto con il mio professore di italiano. Sono contenta anche del fatto che ho mantenuto quel 10, prendendo un altro 10 nell'interrogazione sulla Divina Commedia⁵.

⁴ Si veda più avanti la Tab. 5. Una matrice qualitativa consente la tabulazione di dati qualitativi attraverso tabelle o griglie tematiche, mirate alla presentazione di uno specifico contenuto. Può avere finalità differenti: la ricerca di omogeneità fra casi e la presentazione di tipologie; la realizzazione di sintesi analitiche del fenomeno osservato; il passaggio dalle osservazioni empiriche a categorie/concetti interpretativi (Besozzi, Colombo, 2014, p. 100).

⁵ Nell'analisi testuale che segue è riportata solo una citazione esemplificativa di ogni tema discusso, in quanto è possibile leggere i testi integrali di tutte le autobiografie nei capitoli successivi.

Alcuni studenti rimarcano *la dimensione individuale del successo*: i risultati ottenuti nella propria carriera scolastica (e nella biografia) sono frutto dell'impegno personale, di doti e abilità posseduti, dei propri meriti, considerati anche conseguenza dell'essere differenti in quanto di origine immigrata: quest'ultimo aspetto è considerato non un limite, ma piuttosto un punto di forza e un vantaggio, grazie alla capacità di potersi distinguere e spiccare rispetto agli altri.

Destiny. La diversità dell'immigrazione è un dono eccezionale che ho.

Fatum. Essere uno dei migliori significa essere diverso dagli altri. Io cerco sempre di essere la 'pecora nera'. Cerco di essere l'eccezione, perché oggi viviamo in una società monotona e bisogna cercare di uscire da questa cortina che un po' avvolge tutti.

In altri casi, il successo è definito non tanto come un risultato finale (comunque temporaneo e transitorio), ma piuttosto come un *processo continuo*: alcuni sottolineano che la sfida del successo è data dalla prospettiva del miglioramento e dell'apprendimento permanente. Il vero successo è ottenuto attraverso la capacità di reggere nei momenti di crisi, l'abilità nell'affrontare e superare ostacoli e fallimenti, la perseveranza e la capacità di coltivare speranze e ambizioni per il futuro. In questi atteggiamenti e qualità si manifesta il *biographical work*, riflessività costante esercitata sull'esperienza di vita (cfr. cap. 2). Le riflessioni di alcuni studenti, nati all'estero e scolarizzati nel primo ciclo di istruzione in Italia, si collocano in questa linea interpretativa.

Tiana. Voglio mostrare [...] come sono arrivata a questo successo. Sono stata molto fortunata a non abbandonare la speranza dopo un fallimento. Ho provato finché non ho superato l'ostacolo che non mi permetteva di raggiungere i miei obiettivi. Bisogna sempre affrontare le insicurezze e non smettere mai di provare ancora.

Un'altra visione di successo, sottolineata in alcune autobiografie, è quella *socio-relazionale*, che si manifesta associata o in alternativa al merito del singolo studente nel raggiungimento di voti eccellenti: il successo non è narrato solo come un dono o un talento individuale; per i nati in Italia deriva dallo star bene con gli altri, dall'essere altruisti, dall'essere riconosciuti e rispettati, dall'aver una buona reputazione, dall'essere in grado di aiutare e insegnare agli altri, dal partecipare e mettersi a servizio dei compagni e della scuola (ad esempio, come rappresentanti di classe).

Georgia. Io cerco sempre di dare il massimo e quando posso mi metto in gioco: faccio il rappresentante di classe, partecipo alle olimpiadi dell'istituto o aiuto i ragazzi più piccoli in difficoltà.

Anche i nati all'estero elaborano un'idea di successo che nasce dal riconoscere di aver bisogno di aiuto anche se si è bravi, dalla capacità di chiedere aiuto e dall'essere in grado di rispondere alle aspettative degli adulti di riferimento.

Tiana. Credevo che gli studenti eccellenti fossero quelli che non hanno bisogno di aiuto, mentre io, come tutti, qualche volta ho bisogno di aiuto.

3. Strategie e contenuti del successo

Gli autori delle autobiografie individuano nelle loro narrazioni le caratteristiche degli studenti di successo, le dimensioni e i contenuti del successo scolastico dal loro punto di vista. Si delineano così tratti differenziati per ciascuno dei sei gruppi identificati, riassunti e meglio specificati nella Tab. 5.

1) Gli scritti autobiografici dei *nati in Italia* mettono a fuoco tre diversi nuclei tematici connessi al successo, ovvero la competitività che emerge nelle ottime performance scolastiche, la ricerca dell'equilibrio fra vita scolastica e extrascolastica, l'aiuto reciproco e le buone relazioni con i compagni. Essi riconoscono cioè nelle caratteristiche di uno studente eccellente l'essere molto competitivo e performativo, percepirsi come 'eccezione' e portatore di una diversità che fa sentire superiore e permette di distinguersi nella classe. La propria origine, di cui essere fieri, da ostacolo diventa una spinta a dimostrare di essere capace e di essere all'altezza, soprattutto quando i pari e i professori sono convinti del contrario.

Ravenclaw. Una delle mie principali caratteristiche è la competitività: dimmi che non sono capace di fare una cosa e ti dimostro il contrario. È quindi vera nel mio caso la frase «ciò che non ti uccide ti fortifica».

Due studentesse, in particolare, richiamano una visione di successo che consente di dare alla scuola la giusta importanza come una parte significativa della vita di un giovane, ma che non rappresenta l'unico ambito di socialità, relazione (e apprendimento). Questa consapevolezza biografica (*biographical knowledge*: cfr. cap. 2) probabilmente, deriva dal tentativo di controllare e gestire (almeno nelle intenzioni) le pressioni della famiglia verso il successo, senza esserne ossessionate.

Callie. Sono consapevole di essere una buona studentessa perché fin da piccola ho sempre avuto ottimi risultati, ma non mi sono mai definita una secchiona, perché ho sempre seguito altre attività extrascolastiche, senza precludermi anche una vita sociale.

Tabella 5 - *Caratteristiche, dimensioni e contenuti del successo per gruppo di classificazione*

<i>Gruppi</i>	<i>Caratteristiche degli studenti di successo</i>	<i>Dimensioni e contenuti del successo scolastico</i>
Nati in Italia	Essere competitivi e ambiziosi Sentirsi superiori in quanto diversi e distinguersi	Talento individuale ed esiti positivi Equilibrio tra vita scolastica ed extrascolastica
Nativi sui generis	Dimostrare di essere bravi nonostante le origini Reagire per riscattarsi	Impegno massimo e perseveranza nello studio Difesa dalle discriminazioni
Quasi nativi	Assumersi responsabilità come figli e compagni Essere considerati persone (non voti o origini)	Studiare con passione e realismo Equilibrio fra studio e buone relazioni con i pari
Immigrati durante la primaria	Fare il proprio dovere con impegno Essere pari agli altri e non sopravvalutarsi Non arrendersi, riprovare e superare le difficoltà	Studio come priorità Importanza del percorso più che del risultato Opportunità e orgoglio della migrazione
Allievi inseriti nelle secondarie di I grado	Attendere operosamente e non sottovalutarsi Pensare positivo, nonostante i grandi problemi	Umiltà e grandi ideali Paziente preparazione del futuro
Neoarrivati alle secondarie di II grado	Considerare temporaneo il fallimento Accettare il peggioramento e il sentirsi inferiori Fidarsi della scuola e degli insegnanti	Convizione e fiducia nel cambiamento Investimento sulla conoscenza come unica strada Profezia positiva verso il futuro

Fonte: Elaborazione propria.

Jessica. La scuola è una parte della vita, non dovrebbe arrivare ad annullare tutte le altre parti. Infatti, per me essere migliori a scuola sta proprio in questo: riuscire a gestire tutti gli aspetti della vita e dare alla scuola la giusta importanza, senza ossessionarsi dal pensiero di studiare, senza comunque trascurarla, perché l'istruzione è ciò che ci rende forti.

Alcuni fra i nati in Italia, infine, rintracciano il successo nello spirito di collaborazione, nella disponibilità e capacità di aiutare chi ha difficoltà scolastiche, nel rappresentare istanze e prendere iniziative nei consigli di classe, nell'essere generosi e altruisti, nel rispondere alle domande dei compagni e riuscire a spiegare argomenti difficili in modo che anche loro possano capire.

Krin. Significa essere bravo a fare certe cose, non imparare mai a memoria ma saper fare dei ragionamenti/collegamenti con la mente e, se qualcuno non ha capito qualche cosa, viene a chiedermi dei chiarimenti su quello che non ha capito e per essere veramente migliore gliela spieghi in modo che lui possa capire.

2) Nel gruppo dei nativi *sui generis* (non inseriti a partire dalla scuola dell'infanzia), ancor con più forza rispetto ai nati in Italia, si segnala che il successo assume una valenza 'dimostrativa': scoprire di essere tra i migliori studenti fa comprendere che, anche se si è di altre origini, si può essere bravi in qualcosa e si possono ottenere ottimi risultati. A dispetto delle aspettative altrui, lo sguardo degli altri che giudica sulla base della diversità somatica diventa la molla per provare a riscattarsi attraverso i voti eccellenti, dimostrando che le differenze non contano e che nell'istruzione di alto livello si trovano gli strumenti per difendersi dalle discriminazioni. Anche se, quando le ansie da prestazione e le pressioni alla riuscita divengono «opprimenti e quasi insopportabili, il fatto di dovercela fare a raggiungere determinati obiettivi sempre e comunque, logora la pazienza e la volontà della persona» (Alunna).

Aicha. Io non credevo di essere tra i migliori studenti, anzi pensavo solo di cavarmela. Questa cosa mi ha svegliata molto e mi ha fatto capire che non solo perché sei diversa non puoi avere ciò che hanno loro, non solo perché sei di altre origini non puoi essere bravo in qualcosa. Essere stata scelta tra una di queste persone mi sta aiutando ad impegnarmi sempre più, perché niente è impossibile.

3) I *quasi nativi* (nati all'estero ma scolarizzati in Italia) si sentono (e si vogliono rappresentare come) ragazzi come tutti gli altri, soggetti e persone che non coincidono con i voti che vengono loro assegnati, ma che vogliono farcela da soli, nonostante le difficoltà della migrazione: il passato, infatti, non è «rose e fiori», per usare le loro parole. Questi studenti sono piuttosto realisti e radicati nel presente, si impegnano con pas-

sione nello studio, aiutando gli altri e raccogliendo i frutti delle responsabilità che si assumono⁶. Mostrano così tutto il loro potenziale, facendo parte di classi e gruppi che li apprezzano.

Mr Fane. Sono risultato il migliore delle classi terze, ma non è sempre stato tutto rose e fiori. Secondo me essere uno fra i migliori è bello, ma lo è ancor di più quando studi veramente ciò che più ti sta a cuore e si sfruttano le proprie capacità.

4) Fra chi è nato all'estero e si è inserito in Italia nel corso della scuola primaria, diversi sono gli studenti che smorzano nelle loro narrazioni il confronto competitivo con i pari: raggiungere il successo scolastico significa migliorarsi rispetto al passato, non certo trasformarsi in concorrenti degli autoctoni; questi ragazzi non si sentono superiori rispetto agli altri, tendono a non sopravvalutarsi o non vogliono superare i compagni nei voti scolastici. Gli *immigrati durante la scuola primaria* non credono si debbano compiere azioni straordinarie, ma piuttosto si deve «fare il proprio dovere» di studente e impegnarsi seriamente per arrivare alla quinta senza problemi (Eléna): si tratta di dare la priorità allo studio, dimostrare impegno regolare nella quotidianità scolastica e finanche usare sapientemente il proprio impegno nello studio «come arma in campo di battaglia» (Jawhara), sapendo che si può vincere o si può perdere, ma la partita della vita è aperta.

Deep. Per me, essere uno bravo studente non vuol dire solo avere dei voti eccellenti, ma vuol dire anche avere la voglia di imparare cose nuove, riconoscere i propri punti deboli e non sentirsi superiori agli altri.

Willie. Faccio solo il mio dovere, come fanno i genitori per mandare avanti una famiglia, io faccio il dovere dello studente e cerco di farlo nel miglior modo possibile... non che io abbia ricevuto un premio Nobel.

Questi studenti riflettono sul proprio passato, cogliendo i notevoli miglioramenti che hanno avuto nel processo di apprendimento e evidenziando ciò che ancora devono imparare. L'atteggiamento giusto è quello del non arrendersi, non perdere la stima in se stessi e nelle proprie capacità, non farsi travolgere dai fallimenti, sapersi rialzare e, con voglia e volontà, superare bocciature e interruzioni temporanee, ridendo

⁶ Questo gruppo ricorda il profilo di studenti di tipo *acquisitivo realistico*, individuato all'interno di un'indagine quantitativa, di circa dieci anni fa, sugli studenti di origine immigrata nel secondo ciclo di istruzione in Lombardia: questi studenti si caratterizzavano per un orientamento realistico e pragmatico, si ponevano obiettivi emancipatori e promozionali attraverso il lavoro, muovendosi alla ricerca di legami e risorse dentro la realtà quotidiana per realizzare un progetto ben strutturato (Bezzoli, Colombo, Santagati, 2009, p. 47).

o piangendo, ma continuando ad andare avanti. Essi condividono l'orientamento dei genitori, secondo cui ciò che conta di più è il cammino attraverso cui si raggiunge l'obiettivo, senza scorciatoie, con sudore e fatica.

SaiSai. Come spesso afferma anche mio papà «non dimenticare mai da dove hai iniziato, perché ciò che conta non è chi sei, ma come lo sei diventato».

Questi studenti, seppur ricongiunti in giovane età ai loro genitori, riflettono a posteriori sull'esperienza della migrazione, che ha aperto loro possibilità di istruzione e formazione impensabili in patria. Sono minori nati in contesti in cui non tutti i bambini hanno l'opportunità di andare a scuola. L'esortazione ai coetanei a non abbandonare gli studi e a non sprecare questa grande occasione si sviluppa proprio da un apprendimento biografico generato dalla migrazione.

Lovy. Ultimamente vedo molti giovani che lasciano la scuola, solo perché hanno superato l'obbligo scolastico o perché non hanno voglia di studiare, ma sarebbe giusto non abbandonarla. Bisogna ricordare che ancora oggi nel mondo, esistono bambini che non hanno l'opportunità di frequentare la scuola e che vorrebbero andarci. Studiate per vivere e rendete orgogliosi i vostri genitori! Quindi se avete questa opportunità di andare a scuola, non lasciatevela sfuggire! Intelligenti si diventa, non si nasce!!!

5) Fra gli studenti che hanno cominciato il proprio percorso scolastico in Italia alle *secondarie di primo grado*, colpisce l'accento posto su un atteggiamento positivo e ottimista nei confronti del futuro. Nonostante ciò, essi hanno affrontato molte difficoltà e ostacoli, raccontati nelle autobiografie: si tratta di problemi personali e di identità, quando si è visti come diversi e ci si sente simili ma si è rifiutati; talvolta la diversità diventa fonte di conflitto; diverse manifestazioni di disagio, ansia e paura emergono (causate da un'esperienza scolastica stressante o da altri eventi negativi), così come compaiono problemi di salute (disturbi alimentari, depressione, ecc.). A ciò si aggiungono, spesso, difficoltà familiari connesse a deprivazione e povertà, disoccupazione, ma anche singoli casi di violenza fisica e psicologica, eventi traumatici di vario genere, raccontati con sincerità e lucidità. A livello scolastico, essi sperimentano problemi di apprendimento, con ricadute piuttosto forti nella transizione migratoria a livello motivazionale ed emotivo. I vissuti relazionali di questi studenti appaiono ancora più negativi, rispetto a quelli degli altri gruppi e sono segnati da gesti o parole discriminatorie da parte di compagni e insegnanti.

Per chi ha provato la povertà, la morte di un genitore, la separazione dall'altro genitore e altre esperienze «non raccontabili», l'atteggiamen-

to è però quello di un'attesa operosa, con l'intento di considerare e rendere bella la propria vita, aver fiducia nonostante tutto, distinguere fra grandi e piccoli problemi, impegnarsi per i più deboli, maltrattati e non rispettati perché poveri, ristabilire delle relazioni più umane e giuste, grazie all'opportunità offerta dalla scuola.

Essmeue. Preferisco pensare positivo, la vita mi ha colpito già abbastanza.

Tiana. Ho provato la povertà, quando sono venuta qua non mi sentivo forte, anzi, debole e scoraggiata, ed ho visto i danni provocati dall'ignoranza e dalla prepotenza. Quando ero in Pakistan e la mia famiglia si trovava in difficoltà economiche nessuno era disposto a dare una mano. La cosa più triste era che tutti si sentivano in dovere di mancarci di rispetto, solo perché eravamo poveri. Quindi, dopo la scuola, vorrei lottare per combattere le ingiustizie.

Un pensiero orientato verso un futuro migliore, a fronte delle brutture della vita, si accompagna allo studio, ad un atteggiamento umile, esigente e paziente, che conduce al rispetto e al riconoscimento del proprio valore davanti agli altri. In classi in cui si impara, si è valorizzati, si viene apprezzati, nulla appare impossibile nel tempo, se c'è impegno.

Hannah. Quando lavori tanto per raggiungere qualcosa perché non pensare di meritare un'opportunità del genere? Con tanta pazienza e lavoro, sono riuscita ad ottenere il rispetto. Sono molto esigente. Non perché non mi accontento, ma perché mi piace impegnarmi e voglio che ciò che ottengo sia il frutto del mio lavoro.

6) L'ultimo gruppo, che comprende le studentesse neoarrivate alle scuole secondarie di secondo grado, è ancor di più *future-oriented*. Per loro il successo si collega alla fiducia e alla possibilità di un cambiamento positivo nelle proprie traiettorie scolastiche future. A fronte del fatto che «non si è più bravi a scuola» a causa della migrazione, in un contesto di cui si conosce poco la lingua, dopo la frustrazione di tante ore di studio senza arrivare alla sufficienza, si sviluppa la consapevolezza che queste sono solo esperienze di transizione. Guardando con fiducia alla scuola e agli insegnanti, esse credono fermamente che l'insuccesso sarà una condizione temporanea e prevedono un futuro positivo: «domani sarà un altro giorno», da cui ricominciare a costruire il proprio percorso di vita attraverso la scuola. D'altro canto, come sostiene Alishba, «per studiare non è importante l'età e la conoscenza, a differenza del denaro, nessuno la può rubare».

Molly. Nonostante tutte queste difficoltà, non ho mai pensato di lasciare la scuola, al contrario: più facevo fatica, più mi impegnavo. Ero sicura che tutto sarebbe cambiato con il passare del tempo; per questo motivo avevo deciso

di andare avanti con molta pazienza, nonostante tutto. Ad ogni passo avanti, ottenevo il risultato desiderato e questo mi ha fatto diventare ancora più forte e determinata.

4. *All'origine del successo scolastico. Fattori individuali e sociali*

La domanda chiave della ricerca, presente anche nella letteratura in materia (Sèror et al., 2005; Waxman et al., 2003), riguarda il perché gli studenti svantaggiati riescono: quali fattori hanno favorito e favoriscono la buona riuscita degli studenti partecipanti al progetto Su.Per.?

Si identificano, in particolare, cinque fattori chiave che spiegano il successo formativo degli studenti immigrati: le risorse individuali, il coinvolgimento della famiglia nell'esperienza scolastica, il sostegno degli insegnanti, l'aiuto dei pari, la migrazione come processo di apprendimento⁷.

Partendo dalle *risorse individuali*, gli studenti fanno riferimento esplicito sia alle cosiddette *hard skills*, ovvero competenze cognitive, sia alle competenze non cognitive o socio-emotive, *soft o character skills* (Maccarini, 2016; OECD, 2017; Panebianco, 2019), definendo dalla loro prospettiva le abilità che contano per il raggiungimento del successo. Da un lato, sono soprattutto gli studenti nati in Italia e nativi *sui generis* che presentano un ampio spettro di competenze cognitive: memoria, attenzione, concentrazione in classe e nello studio a casa, capacità di ragionamento, buona organizzazione e metodo di studio, motivazione, interesse e dedizione allo studio, curiosità e desiderio di apprendere cose nuove.

Aicha. Nei lavori che mi chiedono di fare cerco sempre di mettere qualcosa in cui sono molto brava, come ad esempio il disegno. Forse è perché sono una persona così curiosa che anche fuori dalla scuola voglio imparare nuove cose, come portarmi avanti in inglese, leggere storie successe nel passato, e con questo intendo dire andare a farmi ricerche sulle persone più importanti del mondo.

Dall'altro lato, il riferimento alle competenze non cognitive è piuttosto

⁷ Non si prendono in considerazione, in questa sede, fattori contestuali connessi al ruolo dell'istituzione scolastica, oggetto di altri approfondimenti (Santagati, Bertozzi, 2019): in alcuni passaggi biografici cruciali narrati dagli studenti (accoglienza e inserimento, scelta scolastica, transizione al lavoro, ecc.) vengono attivate dalle scuole misure, attività e progetti, esperienze che favoriscono o meno la riuscita. I fattori oggetto dell'analisi di questo paragrafo sono comunque quelli cui gli studenti dedicano gran parte dei loro scritti, soffermandosi soprattutto sulle relazioni con i genitori e con gli insegnanti.

diffuso, indipendentemente dal luogo di nascita e dalla traiettoria scolastica. Fra le seconde generazioni spicca la forza di volontà e il coraggio di andare avanti, lo spirito competitivo e la voglia di primeggiare, un atteggiamento esigente e perfezionista, la capacità di controllo delle proprie emozioni, un livello di autostima e una sicurezza di sé superiore a quella degli altri coetanei svantaggiati, che nasce da una maggiore consapevolezza delle proprie capacità e da una buona conoscenza di sé. Questi studenti interpretano il successo come risultato di determinazione, duro lavoro e autodisciplina; hanno la capacità di porsi degli obiettivi e la tenacia nel perseguire i propri scopi: queste *character skills* non sono doti innate, ma caratteristiche maturate e apprese in famiglia, scoperte gradualmente nella scuola e grazie agli studi.

Rashid. La cosa che mi aiuta di più a cercare di essere un bravo studente è sicuramente la voglia di crescere, di essere la persona che vorrei. La tenacia è la qualità che mi rende chi sono.

Essmeue. Mi ritengo una persona forte, per quanto possa essere strano, mi sento come un soldato in guerra che cerca di salvarsi e salvare un'intera nazione.

Il secondo importante *driver* del successo è rappresentato dal provenire da una *famiglia altamente coinvolta* nell'esperienza scolastica dei figli (Macia Bordalba, Llevot Calvet, 2019; cfr. anche cap. 1). Particolari pratiche di coinvolgimento familiare sembrano controbilanciare le origini svantaggiate e diventare la forza motrice del successo educativo (Schnell, Fibbi, Crul, Montero-Sieburth, 2015). Il supporto familiare assume molteplici forme strumentali, materiali, simbolico-culturali: aiuto nei compiti a casa, mobilitazione di risorse non familiari, sostegno emotivo, coesione familiare, controllo sociale, incoraggiamento, trasmissione intergenerazionale di valori e significati positivi di istruzione, alte aspirazioni, ecc.

Sebbene il «driver familiare verso la qualificazione» (Modood 1993) sia radicato più nell'aspettativa di maggiori guadagni economici dei figli, che nel primato dell'educazione in sé, questo orientamento trasmette ai più giovani un *habitus* familiare verso il successo basato sul sacrificio. Il significato della migrazione come investimento sui bambini da parte dei genitori immigrati crea una forte pressione e un senso di obbligo dei figli verso le famiglie, ma emerge comunque come parte di una visione ottimistica dell'immigrato, che spera nel miglioramento delle condizioni di vita e nella mobilità sociale per tutta la famiglia. Il fatto che i genitori immigrati siano ambiziosi e aperti alla mobilità li distingue già dalle famiglie non immigrate (Schneider, Crul, Van Praag, 2014). Le alte ambizioni dei genitori si traducono poi in sostegno, perseveranza e aspettative alte verso l'istruzione (Schnell et al., 2015).

La maggioranza degli studenti di Su.Per., indipendentemente dalla collocazione nei diversi gruppi, richiama in maniera più o meno approfondita la spinta della famiglia verso il successo scolastico e biografico. In primo luogo, la famiglia trasmette importanti significati relativi alla scuola, che serve per acquisire la conoscenza necessaria per compiere buone scelte, così come lo studio che libera dall'ignoranza e dona un futuro migliore (soprattutto per coloro che non hanno potuto godere di questa opportunità). Secondo i genitori, l'istruzione difende dallo sfruttamento e dai soprusi, consente di non mollare, portando all'autonomia e all'indipendenza economica e di pensiero.

Anuar. Devo ringraziare i miei genitori... mi hanno trasmesso che la scuola è tutto e che se non voglio farmi mettere i piedi in testa devo studiare, applicarmi e ottenere la mia indipendenza, mentale... ed economica.

La famiglia è anche una presenza costante al fianco dello studente, offre conforto e supporto morale nei momenti di fatica, aiuta a superare le paure e ad acquisire più sicurezza nelle proprie capacità, è serbatoio di motivazioni. Inoltre offre spazio relazionale positivo, non avanza richieste di impegni domestici ma lascia il giusto tempo per lo studio, invoglia di fronte allo stress del presente e nei momenti di sconforto incoraggia a resistere per raccogliere in futuro i risultati. La famiglia è ancora, forza e rifugio, crede nei propri figli e desidera che abbiano un posto nella società di arrivo; nello stesso tempo i figli vedono i genitori coinvolti quotidianamente nel loro sforzo: accompagnandoli a scuola, partecipando ai colloqui, permettendo di andare a casa di amici per studiare.

Willie. I fattori che mi hanno portato a tale livello sono la famiglia, i miei valori e modelli. Dico la famiglia perché in tutti questi anni di carriera scolastica, in Italia, precisamente otto, la mia famiglia è stata la mia ancora, una sorta di forza dove rifugiarmi in caso di guerra. In primo luogo, mio papà, pur facendo la parte del papà, egli ha sempre tempo per me e per i miei impegni scolastici, venendo anche ai miei colloqui a costo di perdere un paio di ore lavorative e portandomi a casa degli amici per poter studiare.

La famiglia offre poi modelli fondamentali da seguire come esempi di vita: la madre, la sorella maggiore (laureata, indipendente), il padre e gli zii che trasmettono la voglia di puntare sempre in alto; il padre 'idolo' che accompagna sulla retta via con parole illuminanti e la vita esemplare da buon lavoratore e brava persona; il padre migrante, resistente e forte, che ce la fa, anche senza studiare, e che fa riflettere sul privilegio di frequentare la scuola in Italia.

Alishba. Il mio modello è il mio caro papà. Lui è una persona molto resistente,

forte. Lui da un piccolo villaggio del Pakistan ce l'ha fatta ad arrivare qua e senza tanto studiare (ha fatto solo fino alla quarta superiore). Allora io che studio e sono già qua in un Paese molto accogliente con tutte queste persone, posso fare molto di più.

I genitori, quindi, anche quando non hanno gli strumenti concreti e le risorse culturali per sostenere nello studio, rimangono dei punti di riferimento importanti, sono coloro da rendere orgogliosi e fieri, da non deludere, da non tradire per la fiducia concessa. Lo pensano soprattutto le studentesse che, come donne, attraverso l'istruzione possono avere un ruolo importante in questo mondo «più di quanto pensino», per se stesse, per le loro madri, per le loro sorelle e amiche, che non sono andate a scuola in Italia o in patria.

Desi Girl. La mia famiglia è l'elemento che ha un ruolo fondamentale nella mia vita, infatti voglio essere una studentessa di successo per i miei genitori, voglio che siano fieri di me. Voglio dimostrare a tutti che anche le donne hanno un ruolo importante in questo mondo, più di quanto pensino. Grazie alla scuola riceverò un nome, un successo e tutte quelle conoscenze che non posso trovare da un'altra parte.

Il terzo fattore cruciale è rappresentato dagli *insegnanti*, gli unici adulti significativi che non hanno legami di parentela con gli studenti, ma che svolgono un ruolo fondamentale nell'accompagnamento verso il loro successo scolastico. In primo luogo, ciò si verifica attraverso relazioni positive e serene tra allievo e docente, caratterizzate nella maggior parte dei casi da buona accoglienza dei neoarrivati, coinvolgimento personale, atteggiamento empatico, premura, disponibilità alla comprensione, fiducia reciproca, aiuto concreto e supporto nell'apprendimento. Molti insegnanti conoscono veramente gli studenti a livello personale, li ascoltano e conversano con loro, offrono *feedback* positivi. Le relazioni sociali interpersonali tra studenti e insegnanti aumentano le possibilità di gestire con successo i percorsi scolastici, come dimostra il racconto di Matt.

Matt. Non voglio dimenticare i miei insegnanti: mi hanno aiutato quando ne avevo bisogno. In particolare, la mia professoressa di italiano alle medie che agli esami mi ha dato una caramella per farmi rilassare un po' e che mi ha scritto un messaggio alla fine degli orali dicendomi: «sei stato bravo». Questi sono piccoli gesti ma per me valgono tanto.

Nella fase della scelta della scuola secondaria di secondo grado, talvolta anche i giovani immigrati di talento sono invitati a puntare in basso nel sistema educativo (Romito, 2016). L'incoraggiamento ad utilizzare il proprio background migratorio come risorsa positiva per orientarsi e

l'invito a compiere scelte di alto profilo, fatto da alcuni insegnanti, risulta essere una compensazione contro la stigmatizzazione futura (Fangen, Lynnebakke 2014). Infatti, gli insegnanti fungono da mentori e motivatori (Colombo, 2009), rafforzando le aspirazioni degli studenti di seconda generazione, fornendo consigli e dritte per il futuro, agendo come *gatekeepers* nel consigliare loro di perseguire percorsi più prestigiosi e aiutandoli a comprendere le regole del gioco (Rezai, Crul, Severiens, Keskiner, 2015).

Questi studenti si ritengono fortunati ad avere incontrato insegnanti capaci di accorgersi di qualità e potenzialità di cui gli stessi ragazzi non erano consapevoli: ai loro occhi i docenti sembrano avere scorto nella diversità «tanto altro», spingendoli a impegnarsi sempre più per non deludere le loro aspettative verso alunni promettenti (nella logica del famoso *effetto degli insegnanti*, che ottengono risultati elevati da allievi verso cui nutrono alte aspettative: Rosenthal, Jacobson, 1968).

Sole. La paura di deludere i professori, quei professori che nella mia diversità avevano visto tanto altro, mi ha fatto sempre dare il meglio di me stessa.

Senza dubbio, è necessario considerare che esiste una sorta di filtro nella narrazione di studenti di successo che tendono a sopravvalutare gli elementi positivi e sottovalutare i ricordi negativi nelle relazioni con gli insegnanti. O forse anche per il timore che i docenti leggano le considerazioni negative nelle autobiografie, seppur anonime, e vi si possano riconoscere. Tuttavia, questo punto di vista è esplicitato con lucidità da alcuni studenti, che riconoscono che la buona relazione con l'insegnante dipende, in genere, dai risultati e dall'impegno che si ha in una determinata materia. Non mancano neanche racconti di ingiustizie subite, preferenze e discriminazioni osservate, delusioni, trattamenti differenziati, che però provocano l'effetto di incrementare ulteriormente sforzi e energie per reagire alle presunte ingiustizie. Anche quando ai cattivi consigli consegue una scelta scolastica sbagliata, l'impegno è massimo nel dimostrare di essere degni di un'istruzione di alto livello, in linea con il profilo di uno studente eccellente.

Tasfee. Le mie relazioni con i professori sono di simpatia reciproca, diversamente distribuita a seconda dei risultati conseguiti nella specifica materia. Considero leciti i comportamenti più duri da parte degli insegnanti che mi trovano in difficoltà nella propria disciplina: lo fanno semplicemente per spronarmi a impegnarmi maggiormente.

Ravenclaw. In terza media ho dovuto scegliere cosa fare alle superiori. Ero convintissima di voler fare il liceo scientifico perché, anche se il mio rendimento scolastico non era eccellente, andavo bene in matematica e scienze ed erano anche materie che volentieri studiavo e approfondivo per conto mio. I miei

insegnanti però pensavano che non sarei stata in grado di sostenere la mole di studio. Non erano neanche tanto d'accordo quando scelsi di fare il mio attuale liceo perché credevano che io non fossi da questo tipo di scuola e che probabilmente mi sarei fatta bocciare il primo anno. Invece, ironia della sorte, non sono mai stata bocciata, non ho mai avuto un cinque in pagella e sono la prima della classe. Certo, tornassi indietro farei un liceo scientifico date le mie inclinazioni e i miei interessi e data anche la mia scelta universitaria (medicina), ma sono comunque stata in grado di dimostrare ai miei insegnanti delle medie che ero degna di un liceo e questo mi rende fiera di me stessa e delle mie capacità.

A fronte di queste testimonianze negative, molti riconoscono negli insegnanti persone che non fanno preferenze, «democratiche», severe ma giuste, imparziali nelle valutazioni, che incarnano nei loro atteggiamenti e comportamenti un orientamento verso l'uguaglianza delle opportunità per i propri studenti, compresi quelli di origine immigrata.

Tasfee. Attualmente, essere un immigrato non ha cambiato nulla nella mia esperienza scolastica in quanto non vengo giudicato su basi differenti dagli insegnanti, ma allo stesso modo dei miei compagni di classe.

Tra le qualità dei professori, vi è quella di essere capaci di trasmettere la passione per le materie che insegnano e per il sapere. Molti gli incontri con docenti che si distinguono per un notevole carisma, per uno stile capace di passare preziosi insegnamenti (e strumenti) alle nuove generazioni, con ricadute e ricordi di lungo periodo. Sono modelli e punti di riferimento, rappresentati come animati da passione e desiderio di trasmettere conoscenze importanti per diventare qualcuno che, in quanto tali, vanno rispettati e a cui bisogna essere grati. Rispetto ai pochi pessimi insegnanti, ce ne sono alcuni che sono visti come professionisti eccellenti, da cui ancora imparare molto e da ricordare come persone importanti nella propria vita: la grande scrittrice maestra elementare, i cui quaderni d'oro con le parafrasi delle poesie sono utili nel tempo; la professoressa di matematica delle medie o un prof carismatico che stregano e fanno amare la materia; il prof di storia, che all'inizio non va a genio, ma che poi fa scoprire una disciplina fino a quel momento considerata inutile e superflua; lo strano professore che diventa un punto di riferimento e insegna ad ascoltare in silenzio «il suono del cervello in funzione».

Lisa. Poi c'è la professoressa di matematica delle medie, che stimo molto per il fatto di avermi fatto amare la materia. Passavo i pomeriggi a fare i suoi esercizi e non mi stancavo mai, mi aveva in qualche modo stregata!

Krin. Io non sono un amante dello studio; le materie che mi piacciono di più so-

no matematica e disegno tecnico. La matematica all'inizio non piaceva, ma poi è arrivato un professore che me l'ha fatta piacere per il modo in cui insegnava e per il suo carisma.

L'importanza dei professori nella trasmissione diventa massima nell'esperienza di *Fatum* che, dall'incontro con insegnanti ottimi e pessimi, ma soprattutto severi e leali, capaci di far diventare anche gli alunni più irrequieti attenti, trova l'ispirazione per poter diventare in futuro un'insegnante.

Fatum. Mi ricordo ancora che avevo aiutato la figlia del mio professore. Il terzo anno delle medie avevo fatto una ricerca sull'imperialismo che è piaciuta molto al mio insegnante di italiano e l'ha consegnata a sua figlia che, a quel tempo, doveva affrontare la maturità. Non ho mai fatto l'insegnante, ma ho la sensazione che potrei essere una brava docente. Non lo dico con presunzione, in verità me l'hanno fatto notare gli altri. Ho avuto insegnanti che sollecitano la curiosità, la voglia di imparare. Un paio veramente pessimi, non sapevano cosa dire. Però i migliori sono quelli severi ma leali. Avevo un'insegnante alle medie molto severa: il lavoro da preparare per l'esame di terza media me l'ha fatto rifare ben 2 volte. Nonostante i suoi 60 anni tondi è una donna con una memoria incredibile. Spesso la incontro e si ferma sempre a salutarmi. Nelle sue lezioni persino i più vivaci diventavano studenti attenti.

In sintesi, il ruolo degli insegnanti nella costruzione del successo scolastico è sottolineato in molte autobiografie (così come confermato in analisi focalizzate su di essi: Argentin, 2018) e si traduce in:

- incoraggiamento, anche attraverso elogi e parole positive;
- aiuto costante nel tempo, dall'inizio e nel proseguimento degli studi;
- fiducia nelle capacità e nelle possibilità dello studente, anche quando i risultati non arrivano e si attraversano momenti di grande crisi;
- capacità di rendere facile ciò che è difficile da imparare, perché non c'è nulla di troppo facile o troppo difficile, e difficile non è comunque impossibile con un buon insegnante (bisogna solo provare e riprovare);
- una visione di successo e riuscita come processo e, di conseguenza, comportamenti e atteggiamenti coerenti con questa idea per cui le potenzialità, la volontà, l'impegno e l'interesse contano di più di risultati e performance;
- offerta di basi solide e strumenti culturali per prepararsi ad un mondo complesso e problematico, fuori dalla scuola, ostile nei confronti dei giovani con background immigrato;
- segni e impronte indelebili nell'orientamento delle carriere di vita, nelle menti, nelle passioni, negli stili e modi di fare, di adulti che ac-

compagnano al passaggio dalla vita adulta (e in società) con la giusta distanza e professionalità.

Il quarto fattore che svolge un ruolo importante per gli studenti immigrati è rappresentato dalle relazioni con i compagni di classe e gli amici (provenienti dallo stesso background culturale linguistico, di altre nazionalità o autoctoni). Queste relazioni fra pari, tuttavia, sono raramente elencate negli scritti biografici come fattore di successo scolastico, se non come riferimento generico al supporto di familiari, insegnanti e amici come persone che sono state vicine, che stimano, che incoraggiano con parole buone, con cui c'è un legame affettivo, che apprezzano e fanno sentire a proprio agio in classe.

Salvador. L'aiuto per arrivare qui mi è sempre venuto da chi mi vuole bene, dalla mia famiglia, da chi mi stima come i miei professori e da chi ha trovato in me un buon amico.

Gli amici mostrano una comprensione più profonda delle difficoltà vissute in prima persona e la loro presenza aiuta a superare la solitudine e definire in maniera meno conflittuale la propria identità: l'isolamento linguistico e sociale porta all'incapacità di sviluppare le abilità necessarie per integrarsi con successo nella comunità scolastica. La creazione di collegamenti che attraversano la barriera linguistica, culturale e sociale che separa gli studenti immigrati dai loro compagni di classe italiani è considerata cruciale per il successo, anche se difficile da realizzare.

Dai racconti degli studenti, i pari sono cruciali per coloro che sono arrivati di recente (ad esempio, nelle scuole secondarie), per l'aiuto offerto nella fase di inserimento con traduzioni, vicinanza fisica ed emotiva; per il sostegno reciproco quotidiano nel processo di apprendimento; per un incoraggiamento di ancor maggior valore di quello proveniente dagli adulti, che nasce dalla condivisione dell'esperienza di estraneità.

Trovarsi in una classe unita e amichevole ha un effetto sull'impegno scolastico e sui voti, come si apprende nelle parole di Nina. Sapersi riconoscere in un gruppo di pari permette di sviluppare sentimenti altruistici e solidali, accettare diversità e complementarietà dei componenti il gruppo, stabilire regole di convivenza approvate dalla totalità, apprendere e lavorare in maniera collaborativa e dialettica, simulando la vita futura in altri gruppi e contesti sociali.

Nina. Il terzo anno di superiori, vale a dire l'anno scolastico scorso, mi ritrovai in una nuova classe formata da ragazzi provenienti da diverse sezioni del biennio. Questo fatto favorì la formazione di una classe unita, nella quale per la prima volta mi trovai a mio agio. Trovandomi a mio agio e stringendo nuove amicizie, il mio impegno scolastico aumentò particolarmente, in quanto in una classe

del genere mi sentii apprezzata. Il mio potenziale si mostrò proprio in quel contesto: nel momento in cui cominciai a fare parte di una classe che mi apprezzava, io diventai disponibile per tutti i miei compagni, cercai di aiutare tutti loro in qualsiasi modo.

Secondo gli studenti Su.Per., selezionare bene gli amici aiuta a rendere la vita scolastica meno ostica e insormontabile: quando c'è unione e si fa squadra, quando c'è un clima di accettazione, rispetto e valorizzazione reciproca, quando si può essere se stessi ed esprimere le proprie appartenenze liberamente, quando i legami sono forti e di sintonia su desideri, idee e sogni, la qualità dell'esperienza scolastica è ancor più alta e la voglia di andare a scuola cresce. Benché non manchino evidenze di queste dinamiche, le narrazioni degli studenti fanno emergere maggiori sofferenze e problemi relazionali con i pari rispetto che con gli insegnanti, sensazioni di disagio, solitudine, sentimenti di tristezza e offese per il colore della pelle (e per la diversità più o meno visibile), episodi di razzismo e di discriminazione, come anche invidia ingiustificata per i risultati scolastici.

SaiSai. Le amicizie hanno un ruolo importante nella mia vita perché la vita senza amici è come andare in auto senza ammortizzatori.

Nell'esperienza scolastica in Italia questi studenti scoprono in classe la multiculturalità e sviluppano anche importanti competenze interculturali che si declinano nella capacità di saper convivere e crescere insieme, di saper cogliere somiglianze e differenze nei percorsi, nello sviluppo di empatia che nasce dalla condivisione dell'esperienza migratoria che consente di comprendere le emozioni altrui, di mettersi dal punto di vista dell'altro. In particolare, la loro sensibilità interculturale si rivolge agli stranieri, che spesso fanno fatica a chiedere aiuto per orgoglio o senso di inferiorità.

Tiana. Un traguardo che vorrei raggiungere è sentirmi utile per quelli che non sono abbastanza forti per superare i problemi. Mi piacerebbe non far sentire agli altri, che si trovano ad essere stranieri, il disagio che ho avuto io quando ho dovuto lasciare la mia terra e stabilirmi in un'altra nazione. I problemi sono stati tanti e tali che ho capito che aiutare chi chiede aiuto è importantissimo. Inoltre, uno straniero, a volte per orgoglio, a volte per timidezza, difficilmente chiede aiuto ed io, che ho vissuto ciò, vorrei aiutare prima che mi venga chiesto espresamente... anche perché potrebbe capitare che la richiesta di aiuto possa arrivare in ritardo o non arrivare proprio.

La competenza interculturale, che si fonda sulla capacità di saper costruire le condizioni per l'incontro positivo con diverse identità (Besoz-

zi, 2005; Reggio, Santerini, 2014; Colombo, 2016; Santagati, 2016), sembra caratterizzare, soprattutto, coloro che sono immigrati da adolescenti; sono coloro che conoscono lingue e culture differenti, hanno sperimentato direttamente il confronto/scontro con elementi culturali diversi rispetto a quelli della famiglia d'origine, impegnandosi, come testimoniano gli scritti biografici, in un processo di costruzione di una identità personale multipla.

Sole. Io ero una marocchina immigrata, ma ora non lo sono più perché ora sono italiana, il risultato dell'appartenenza a due culture diverse, un'italiana strana, con la pelle un po' olivastra, i capelli ricci e gli occhi a mandorla che riflettono sia la sabbia del Sahara sia il mar Mediterraneo. Sono dovuta crescere combattendo fra quello che sono, quello che i miei mi dicevano di essere e quello che la società voleva che io fossi! Sapete non è facile crescere fra due culture, specialmente se sono una l'opposto dell'altra perché lo scontro con i genitori e con se stessi è sempre quasi inevitabile... A volte mi chiedo come sarei stata, se non fossi volata qui in Italia... sarei la stessa di oggi? Sicuramente l'immigrazione ha avuto effetti sul mio modo di pensare, divenuto un pensiero occidentalizzato. A detta dei miei questa è una cosa negativa, ma per me non è così, per me è una cosa bellissima e nonostante ci siano tanti italiani che dicono ancora: «torna nel tuo Paese», io voglio rispondere «No, io voglio restare qui. È questo il mio Paese». Io sono tanto attaccata al mio Paese di nascita, al Marocco, una terra non solo stupenda ma molto di più, piena di cultura e di tanti bei posti, piena di gente, piena di amore, di piccole e grandi cose. Io mi reputo una marocchina a tutti gli effetti, anche se sono italiana. Io mi reputo italiana a tutti gli effetti, anche se sono marocchina. Io sono lo scontro fra le diversità culturali finito in una maniera serena e felice, nonché grata di questa meraviglia.

Gli studenti protagonisti di questo progetto dimostrano di possedere, potenzialmente, le caratteristiche di persone di successo, 'super-capacità' che li rendono in grado di adattarsi e combinare più culture, genialità e intelligenze che permettono di passare e padroneggiare tante lingue diverse che, con competenze interculturali elevate sviluppate in famiglia, a scuola e nella migrazione, saranno professionalmente più adeguate ad affrontare un futuro globale di iper-mobilità e super-diversità, in cui saranno maggiormente in grado di comprendere visioni del mondo differenti per giungere alla costruzione di ciò che si è e si vuole diventare.

El Rubio. L'immigrazione penso non abbia nessun effetto, solamente il fatto che ho avuto la possibilità di sviluppare un bilinguismo e questo è un grande vantaggio per me.

Di conseguenza, *la migrazione in sé* appare loro come un'importante risorsa biografica e il fattore che permette l'acquisizione di abilità, conoscenze e competenze di tipo cognitivo nel corso della vita, stimolo per

sviluppare altre risorse non cognitive (grinta/persistenza, spirito di iniziativa, ecc.) e la possibilità di attingere a risorse esperienziali (migrazione, povertà, senso di privazione), esercitando un'agency per modellare, pensare e migliorare la propria vita. I benefici della migrazione sono descritti dagli studenti stessi, soprattutto in termini di maggiore creatività e capacità immaginativa, possibilità di allargare propri orizzonti e scoprire novità e diversità, propensione al cambiamento e all'apprendimento continuo.

Sono molti i ragazzi che sognano un futuro al di là dei confini di un singolo stato, come se l'apertura mentale data dalla conoscenza di un sistema culturale diverso da quello di origine, li portasse a volerne conoscere altri, a confrontarsi con diversi modi di vivere per cercare la propria dimensione ottimale. L'incontro di altre culture risulta essere nella loro vita un elemento fondamentale per sviluppare creatività, attraverso la produzione di nuove idee rispetto alla tradizione e alle aspettative comuni, nonché la fiducia e l'ottimismo nel progetto (individuale, familiare e sociale) cui si partecipa e che si intende portare a compimento con successo.

Destiny. Essendo una ragazza positiva, con gli anni,avrò sempre la consapevolezza che l'essere straniera non comporterà delle cose negative, anzi. Secondo me gli ostacoli (anche se io non ne ho avuti tanti in ambito di razzismo) si incontrano solo agli inizi, poi con la forza, con l'essere se stessi, si dimostra di essere veramente indistruttibili, perciò la situazione non può far altro che migliorare.

La migrazione, pertanto, agisce come un *moltiplicatore di risorse personali* (lingue, culture, stili di vita, religioni, credenze, atteggiamenti, ecc.), aumentando l'autostima di studenti di successo, una risorsa cui attingere per agire, prendere decisioni, far piani o semplicemente raccontarsi.

Anche per coloro che sono nati all'estero, l'interruzione in patria del proprio percorso scolastico e il riavvio in Italia impartiscono preziose lezioni di vita, favorendo (paradossalmente) l'apprendimento continuo attraverso la nuova esperienza. Alcuni studenti risultano in grado di trovare risorse per riflettere sulla propria situazione e sul passato di immigrazione, percepito non solo come un ricordo negativo e un limite da nascondere. In breve: «Sono brava, molto probabilmente, per la mia educazione e la storia che porto sulle mie spalle. Una storia piena di alti e bassi, sia nella mia famiglia che fuori», afferma Lisa. Essere immigrato o appartenere a una famiglia immigrata comporta precise responsabilità da studente, in un Paese che, a differenza di quello di origine, garantisce un servizio scolastico pubblico e gratuito: responsabilità che sono un dato di fatto più che un peso, che conducono a non accontentarsi della mediocrità e a puntare all'eccellenza, senza

avanzare scuse o senza nascondersi dietro al «falso ostacolo» dell'essere immigrato.

Lisa. Essendo i miei genitori immigrati, ho potuto affrontare il discorso della scuola con una visione diversa, più responsabile. Per i miei genitori, lo studio è di vitale importanza poiché il sistema scolastico in Cina è piuttosto rigido e schematico: non tutti hanno l'opportunità di andare al liceo o addirittura continuare le medie... L'immigrazione ha molta influenza sul mio studio, la politica di mio padre è precisa: se non ti impegni a scuola e non ottieni buoni risultati, non avrai un futuro decoroso e un lavoro degno della tua persona. Uno dei motivi per cui studio è per i miei genitori che non ne hanno avuto la possibilità e si sono sacrificati per la famiglia.

In conclusione, l'analisi dei fattori di successo reca evidenze che la cumulazione e l'intersezione dei fattori di svantaggio – che nella letteratura sociologica (Crenshaw, 1989) connettono la migrazione e la diversità etnica con altre dimensioni di vulnerabilità diffuse fra i gruppi svantaggiati –, richiamano la necessità di prospettive interpretative multiple. Nel caso degli studenti Su.Per., siamo di fronte a un'intersezionalità di segno positivo (e non solo negativo), che procediamo a discutere e verificare entrando con maggior livello di dettaglio nei profili biografici del nostro campione.

CAPITOLO QUINTO

Nati in Italia

Il successo come distinzione

Il gruppo più ampio, fra i partecipanti al progetto Su.Per., è rappresentato da coloro che sono nati in Italia. Si tratta in totale di 21 studenti, fra cui 10 ragazzi appartenenti a famiglie maghrebine (in prevalenza provenienti dal Marocco) e 5 di origine albanese. Fra i liceali del campione complessivo, molti (8) sono classificati in questo gruppo e frequentano licei di tipo scientifico, linguistico o delle scienze umane, avendo in prevalenza genitori in possesso di un diploma, padri occupati in professioni operaie poco qualificate e madri casalinghe o operaie (solo nel caso di Georgia, la mamma lavora come infermiera). Fra i nati in Italia, la maggioranza frequenta istituti o centri di formazione professionale (10).

Ricostruendo il *passato scolastico*, questi studenti descrivono un percorso lineare, graduale e senza particolari problemi, che parte dalla scuola dell'infanzia e prosegue alla primaria. Questi anni sono descritti come «anni belli», in cui si è piccoli per comprendere i problemi dei grandi (Alessia), non si hanno preoccupazioni e si riescono ad accettare facilmente i cambiamenti (Aditti): insomma, il periodo migliore per la spensieratezza, la libertà, la possibilità di giocare in pace senza la pressione dei voti (Rashid). Da un lato, i genitori si impegnano al massimo nel far sentire i figli a proprio agio nell'ambiente scolastico (Kaer), dall'altro le maestre, gentili e disponibili, aiutano a integrarsi bene, anche proponendo giochi di gruppo utili a fare amicizia per i più timidi (Yasmine). Alcuni ragazzi, già alle elementari, si distinguono per un interesse spiccato per l'apprendimento, ricevendo riconoscimenti ed elogi per i risultati ottenuti da parte dei maestri, da cui scaturisce un impegno sempre maggiore: Kaer ottiene una borsa di studio e Destiny viene apprezzata per una verifica perfetta in matematica (entrambi, fra l'altro, hanno un genitore laureato).

Emergono precocemente anche alcune *fragilità*: Nur è bocciata in V elementare per motivi che non vengono dichiarati; Miriam non vuole parlare in classe perché si vergogna. Emergono soprattutto problemi relazionali: Callie si sente messa da parte dai compagni delle elementari, prova disagio in classe perché non ha ricordi da condividere che

possano aver qualcosa in comune con l'immaginario dei propri compagni; Aria, anche se non si vede e non si sente diversa, percepisce già dalle elementari che sono gli altri (i compagni) che la vedono diversa; Ikram sente di non voler stare con gli altri, ma poi capisce che sono gli altri che non vogliono stare con lei, perché «è così scura, non è bianca e liscia!». Lei ignora il motivo di questo rifiuto, perché fino a quel momento non si è posta il problema, è così e basta. Risultato: zero amiche, ma voti eccellenti.

La *transizione* dalla scuola primaria *alla secondaria di primo grado* per alcuni studenti non è un problema: sono i vecchi compagni ritrovati nelle nuove classi che garantiscono continuità e protezione (Billy), oppure l'accompagnamento didattico che avviene dentro il medesimo istituto comprensivo (Krin); ma anche gli amici ritrovati, come il «trio inseparabile» di cui scrive Matt che lo aiuta nel momento del bisogno; l'incontro con insegnanti speciali che rassicurano e incoraggiano.

Per molti altri, invece, alle medie cominciano i problemi sia con i compagni sia per l'età difficile: Ravenclaw non sopporta le compagne che spettegolano su di lei, si sente diversa, esclusa, arrabbiata e aggressiva, afferma «ero una pessima figlia, alunna, amica». Callie si sente esclusa dai maschi della classe, che hanno pregiudizi contro di lei e contro i suoi genitori che arrivano dall'Albania e non la considerano 'degn' di stare con loro: dimostrando le sue capacità a scuola, i compagni però le chiedono scusa, perché hanno bisogno del suo aiuto per i compiti. Ci si concentra sempre più sullo studio per compensare i problemi relazionali (Destiny). Fatum dipinge un quadro a tinte forti: ha una complessa relazione con la sua amica del cuore, diventata «negazionista» (ovvero che cova odio e rancore nei confronti degli ebrei, come dice lei, e frequenta gruppi Facebook con questo orientamento), si allontana, prende le distanze, la evita; nel mentre affronta un conflitto anche con una compagna musulmana praticante che sostiene che lei, Fatum, sia pericolosa in quanto non praticante.

In altri casi si verificano brutti risultati scolastici (Alessia) o si viene bocciati (Jenny), soprattutto nel caso in cui i genitori non hanno strumenti per supportare nello studio. Oppure si vivono discriminazioni, pregiudizi e pensieri negativi. «Rivedo una ragazzina insicura e spaesata, che portava con sé molti dubbi e paure. Continuavo a dire a me stessa che non ce l'avrei mai fatta, eppure eccomi qui», scrive Yosra. Nel passaggio alle medie i nuovi prof sembrano distaccati o bruschi e «probabilmente pensavano che avrei avuto poca voglia di studiare»: Georgia però si impegna molto nello studio e nota un cambiamento di atteggiamento nei docenti. Anche Fatum si concentra sempre più sulla scuola, in seguito ad una «rottura biografica» che le accade: il padre perde il lavoro mentre lei frequenta le medie, e lei vive questa espe-

rienza come «un pugno nello stomaco», per la paura di non poter andare avanti con gli studi. Questo evento però diventa una spinta per ottenere il massimo risultato possibile: prende 10 e lode all'esame di terza media.

Quanto alla *scelta della scuola secondaria di secondo grado*, alcuni dichiarano di aver fatto una «scelta sbagliata» (Alessia, Fatum, Ikram), Aditti realizza una «scelta incerta», 3 studentesse scrivono di una «scelta convinta ma non approvata» da insegnanti o genitori (Jessica, Miriam, Ravenclaw), mentre tutti gli altri (14 casi) compiono una «scelta convinta, condivisa e approvata» dagli adulti di riferimento. Le scelte sbagliate nascono dall'obbligo posto dalla famiglia, da scelte di ripiego dopo una bocciatura, da scelte di comodo dettate dalla vicinanza della scuola a casa dall'incertezza o dal fatto di non voler rischiare con un liceo. Fatum si iscrive ad un istituto tecnico, ma sa che è la scelta sbagliata per lei: «se i miei genitori fossero dei nativi, avrebbero scelto il liceo».

Vi sono poi le scelte contrastate, in cui studenti e insegnanti divergono: i prof consigliano lo scientifico, ma Jessica è soddisfatta della scelta del linguistico dal momento che conosce sei lingue, fra cui quelle del Paese di origine (punjabi e hindi). A Miriam gli insegnanti propongono di fare ragioneria, sulla base dei test psico-attitudinali, ma lei sceglie il liceo linguistico: non crede di essere all'altezza, ma vuole rendere felici i genitori e mettersi in gioco; in questo senso l'essere straniera la aiuta. Anche per Ravenclaw, il processo comprende una contrattazione: parte convinta di frequentare un liceo scientifico, anche se gli insegnanti non pensavano sarebbe stata in grado, e poi sceglie un liceo delle scienze umane e, anche in questo caso, i prof non la appoggiano. «Ironia della sorte, non sono mai stata bocciata, non ho mai avuto un 5 in pagella e sono la prima della classe»: in questo modo è in grado di dimostrare ai suoi insegnanti che è «degnata di un liceo».

Nei restanti casi la scelta è convinta, da parte dello studente, e considerata giusta, condivisa e appoggiata da genitori e insegnanti. Nasce da un interesse e dagli ottimi risultati ottenuti in alcune materie: la passione per materie scientifiche, la vocazione all'ascolto e alla cura, la predisposizione ad apprendere le lingue straniere, l'abitudine alla mobilità e al viaggio, l'abitudine verso alcune professioni confermata dalle esperienze di alternanza scuola-lavoro, o da tratti di personalità e carattere. Oppure si tratta di una scelta pensata e ponderata, anche con la famiglia, come fa Salvador, che si orienta verso un istituto tecnico con l'idea di poter lavorare dopo il diploma, per contribuire all'economia familiare e per avere una propria autonomia finanziaria, ma anche per riuscire a proseguire gli studi universitari.

Per quanto riguarda il *clima scolastico*, le autobiografie dei nati in Italia sono punteggiate da descrizioni delle relazioni con i pari in clas-

si collaborative e unite da legami forti e positivi (Aditti, Yosra, Jenny), in cui si respira armonia, supporto e rispetto reciproco (Krin): si narrano sia amicizie importanti fra connazionali che si comprendono e sanno quello che provano reciprocamente anche senza dirselo (Aria), sia amicizie speciali di tipo interetnico (nel caso di Ravenclaw, la cui famiglia italo-marocchina mostra certe volte «un ossessionato attaccamento alla cultura di origine»). Nel complesso, le relazioni sono buone: per simpatia, bella impressione o soggezione, «è probabile che le persone abbiano avuto pregiudizi nei miei confronti o nel segreto una certa distanza o differenza senza che io me ne accorgessi, ma spero che conoscendomi abbiano cambiato idea» (Georgia). Certo, si verificano anche prese in giro dovute all'età e all'abitudine di sminuire l'altro per affermare la propria superiorità (Jessica), problemi in cui non ci si espone per paura di essere presi di mira (Matt), parole offensive e situazioni di bullismo etnico. Oppure non si viene scelti dai compagni per attività complementari, come nel caso di Aria che è esclusa dal gruppo di alternanza scuola-lavoro: «inutile che chiedano scusa e provino a recuperare, se mi avessero voluto, mi avrebbero considerato dall'inizio».

Per quanto riguarda il *futuro*, 10 hanno le idee chiare e vogliono continuare a studiare all'università, in corsi di laurea impegnativi (economia, medicina, farmacia, giurisprudenza, ingegneria, matematica). C'è anche chi è più incerto sulla facoltà da scegliere, come Georgia, che vorrebbe fare il test di ingresso a medicina per fare la pediatra, o anche Fatum, che vorrebbe fare medicina. O come Ikram che vuole fare l'hostess di volo, perché «volare è un modo per sentirsi liberi e in alto». Il lavoro, d'altro canto, non è solo per far soldi, ma soprattutto per essere felici. Più incerti appaiono Krin, Yasmine, Jenny e Matt: indecisi se continuare all'università o cominciare a lavorare, anche se vedono il rischio che il lavoro possa diventare noioso e monotono e non vogliono avere rimpianti; Aria, incerta fra pedagogia, psicologia o servizio sociale, che vorrebbe fare l'educatrice in una comunità per adolescenti oppure l'assistente sociale, ma che intende nello stesso tempo laurearsi e avere dei figli. Yasmine, ancora in cerca di informazioni, è guidata da ideali più che da opportunità concrete: diventare qualcuno, lavorare per passione, aspettarsi cose belle dalla vita e stabilità economica; Jenny indecisa tra lavorare nel sociale oppure iscriversi a scienze dell'educazione per lavorare con i disabili, ma guidata dalla ricerca di un lavoro sicuro e appagante, in cui siano valorizzate le proprie abilità; e infine Matt, che vuole un lavoro per alleviare la fatica dei propri genitori, seguendo l'impegno della madre operaia che invia le rimesse alla propria famiglia rimasta in patria. Lavorare su una macchina a controllo numerico, fare l'operaio (come Billy) o l'estetista (Yosra) sono

infine i percorsi concreti dei giovani iscritti ai corsi professionali. L'importante è restare in Italia, anche viaggiando molto per lavoro: «dopo una bella avventura si ritorna a casa. Non riuscirei mai a staccarmi dalla mia famiglia, nonostante i miei genitori lo abbiano fatto. Non mi hanno trasmesso questo coraggio, probabilmente perché ho visto da vicino la loro sofferenza nel lasciare il proprio Paese e la propria famiglia», scrive Nur.

Infine, la storia di immigrazione familiare ha implicazioni differenti sulle biografie individuali dei figli e sul senso di appartenenza all'Italia. Per alcuni, la migrazione dei genitori non ha avuto influenza, perché «io ho sempre vissuto qui, non ho mai avuto difficoltà linguistiche, anzi a volte mi hanno fatto i complimenti per come parlavo» dice Krin, metà italiano e metà mauriziano. Anche Rashid non si definisce 'straniero', mai nessuno lo fa sentire tale, in quanto è nato in Italia e non ha un accento o un aspetto diverso da altri ragazzi. Jessica, che ha anche la cittadinanza italiana, non pensa di essere indiana, essendo nata in Italia ed essendo stata in India solo in vacanza: «mi sento e sono italiana», afferma, anche se non rifiuta le sue origini e concilia in sé la cultura occidentale e orientale. Essendo nata in Italia e cresciuta come qualsiasi altra bambina italiana, senza grandi difficoltà, anche Jenny non dichiara particolari problemi: certo, ha la pelle olivastra, gli occhi e i capelli scuri, ma le persone credono facilmente che lei abbia origini italiane. Invece, diversa è l'opinione di Alessia: «si è più o meno integrati, ma non si è mai come gli altri», o almeno così gli autoctoni la fanno sentire, avendo un nome straniero.

L'*immigrazione della propria famiglia* ha un effetto ambivalente, si può essere oggetto di offese, ma si può anche essere valorizzati (Nur); si può essere apprezzati per ciò che si è, oltre gli stereotipi, e la diversità può rappresentare un vantaggio: vedere le cose da punti di vista diversi, conoscere più culture (Matt e Nur) e più lingue (Aditti), essere ricchi culturalmente, piacersi ed accettarsi per come si è (Aria), avere la possibilità di viaggiare e una mentalità più aperta a nuove esperienze (Georgia), reagire con il successo scolastico per superare le discriminazioni del fatto di non essere 'un vero italiano' (Salvador); essere diversa e pertanto distinguersi, essere l'eccezione (Fatum). «Per anni ho cercato di farmi credere uguale agli altri, mentre la società me lo impediva, mi emarginava e mi diceva tu sei diversa ... adesso mi ritrovo a dire: io sono diversa, è vero e ne vado fiera», racconta Ikram, giovane donna di terza generazione in Europa poiché suo nonno è emigrato in Francia e suo padre e la sua famiglia sono poi venuti in Italia. Destiny è fiera di essere marocchina e italiana, la diversità ha aumentato il suo grado di autostima e la sensazione di essere una vincente: essere diversi, per lei, non è un ostacolo, ma un dono, aumenta la forza ed il coraggio.

Aditti, nata in Italia, origine India

Io sono Aditti e sono nata nel 2000 in Italia, in provincia di Brescia, dove abito. Ora ho diciassette anni. La mia famiglia è di origini indiane: i miei genitori provengono dal Nord dell'India (Punjab). Ho un fratello di tredici anni. Sto frequentando un istituto tecnico economico.

Secondo me la provenienza dei miei genitori dall'India è stata un vantaggio per me, infatti, sono riuscita a conoscere due culture: sia la cultura indiana sia la cultura italiana. Un altro elemento positivo è stata la possibilità di conoscere più lingue. In India ogni regione ha una lingua diversa, però la lingua ufficiale è l'inglese e l'hindi. Io oltre all'italiano conosco il punjabi (il dialetto che si parla nella regione del Punjab dalla quale provengono i miei genitori), l'hindi e l'inglese.

Adesso frequento la quarta superiore e l'esperienza scolastica passata ha lasciato molti ricordi importanti. Della scuola dell'infanzia ricordo ancora la mia classe, la mia maestra e alcuni dei miei amici. Io andavo volentieri all'asilo. La mia attività preferita alla scuola materna era disegnare e colorare. Secondo me quella fase della vita era molto bella, infatti, quando si è bambini non si ha nessuna preoccupazione. Il passaggio dalla scuola materna alla scuola elementare per me era stato molto facile, infatti, secondo me i bambini riescono ad accettare i cambiamenti più facilmente che i giovani. Mi ricordo ancora che la sera prima dell'inizio della scuola elementare ero molto contenta. Non ero tanto eccitata di iniziare un nuovo percorso scolastico quanto per il materiale che dovevo portare a scuola. Mi ricordo che avevo uno zaino rosa e azzurro della Barbie e un astuccio anche quello delle Barbie. Quando ero in quarta elementare, avevo iniziato a capire che si doveva studiare per ampliare la propria conoscenza.

Il passaggio alle medie era stato un po' difficile perché alle elementari avevo molti amici e con il passaggio a un'altra scuola alcuni amici non erano più in classe con me. Anche l'esperienza delle scuole medie è stata positiva per me. Durante la terza media la scelta della scuola superiore era un momento molto difficile per me. Io ero indecisa tra il liceo delle scienze umane e l'istituto tecnico economico. Io ho scelto ciò che ora sto facendo e sono soddisfatta della mia scelta.

Mi ricordo ancora tutte le mie insegnanti. Le maestre delle scuole elementari l'ultimo giorno della scuola ci avevano dato un libricino nel quale erano state raccolte le poesie scritte dagli alunni della nostra classe e le maestre alla fine di quel libricino ci avevano dedicato la poesia «Siate il meglio» di Martin Luther King. A quell'età il significato di questa poesia non era chiaro ma adesso ho capito che le maestre con quella poesia volevano dirci che nella vita bisogna fare qualunque cosa appassionatamente e dando il proprio massimo. Le relazioni con i professori durante l'intero periodo scolastico sono state buone. In ogni difficoltà i miei professori mi hanno aiutato. Durante l'esperienza scolastica ho fatto anche ami-

cizie molto importanti infatti ancora oggi mi piace condividere i momenti di felicità e tristezza con i miei amici. Uno dei momenti più felici della scuola elementare è stato in quarta elementare quando ho cominciato a capire come e perché bisogna studiare. Una volta che avevo capito questo ho cominciato ad avere risultati scolastici molto belli e le maestre hanno cominciato a dirmi che ero brava. Questo è stato uno dei momenti più felici della mia esperienza scolastica. Un altro periodo molto felice del mio percorso scolastico è stato quando ho ricevuto la borsa di studio in prima, seconda e terza superiore.

Come ho detto prima, sono soddisfatta per la scuola superiore che sto frequentando infatti le materie principali del mio percorso di studi mi piacciono. Le mie materie preferite sono economia aziendale e diritto. L'aspetto positivo della mia scuola è che dà una buona preparazione sia per affrontare il mondo del lavoro sia per proseguire lo studio. Mi trovo molto bene con i compagni della mia classe. La mia classe è molto vivace, collaborativa, educata, rispettosa.

I miei insegnanti mi hanno chiesto di scrivere la mia storia, perché sono una brava studentessa. Credo che i miei professori hanno chiesto di parlare della mia esperienza scolastica perché mi piace studiare e ho anche dei risultati scolastici buoni. Ad essere una studentessa di successo mi ha aiutato la mia famiglia che mi ha fatto capire che non bisogna studiare solo per prendere voti alti, ma per imparare e conoscere ciò che non si sa. Nella vita per non compiere delle scelte sbagliate è necessario avere un'adeguata conoscenza che si può acquisire tramite lo studio. Le persone importanti per la mia esperienza sono anche due ragazze che mi aiutavano al doposcuola. Queste due ragazze mi hanno insegnato il metodo per studiare.

Dopo aver finito la scuola superiore vorrei fare l'università nella facoltà di economia. L'anno scorso e anche quest'anno ho fatto l'alternanza scuola-lavoro, nel mio comune. Attraverso questo progetto ho avuto qualche idea sul mio futuro lavoro. Per adesso non ho le idee chiare sul lavoro che nel futuro mi piacerebbe fare.

Agli studenti più giovani di me consiglio di fare nella propria vita qualunque cosa dando il proprio massimo. Per ottenere buoni risultati a scuola, bisogna solo impegnarsi e cercare di raggiungere i propri obiettivi.

Alessia, nata in Italia, origine Albania

Mi chiamo Alessia e sono nata nel 1999 in provincia di Brescia. Sono una ragazza tranquilla e socievole, sono sicura di me e so quello che voglio. La mia famiglia è composta da me, mia mamma, mio papà e mio fratello più piccolo.

Dell'asilo ho molti bei ricordi, lì è nata la mia amicizia con la mia attuale migliore amica, siamo tutt'ora molto legate, non ci siamo mai divise. So-

no stati anni molto duri per la mia famiglia, da quello che so, ma ero troppo piccola per capire i problemi dei grandi. Rimangono comunque anni belli per me. Delle elementari mi ricorderò per sempre le mie due maestre, l'angelo e il diavolo le chiamavamo. Erano completamente opposte, ma grazie ai loro caratteri così diversi, sono riuscite a darci una formazione e un'educazione giusta. Ci hanno introdotte nel mondo della scuola e sono riuscite a tirar fuori le nostre personalità. Il passaggio alle medie è stato traumatico, sono stati tre anni che non ricordo con piacere. Odiavo il francese e avevo una compagna di classe non molto carina. Poi, in terza media, è iniziata la mia fase *matta*: ho iniziato a frequentare brutte compagnie e ho trascurato la scuola, facendo così anche una scelta sbagliata per le superiori.

Il fatto di avere una famiglia di origine immigrata ha cambiato le cose nel mio percorso. Potrai parlare l'italiano in modo perfetto, potrai essere nata qui e aver vissuto qui per tanti anni, ma quando sei piccolo ne risenti molto. Avrai sempre quel cognome straniero che nessuno pronuncerà giusto, avrai sempre qualcosa in meno degli altri, o almeno questo hanno cercato di farmi credere. Ora come ora, io sto bene e la mia famiglia pure, lavorano e si guadagnano le cose onestamente. Siamo più o meno ben integrati tutti.

La scelta delle superiori è stata la cosa più sbagliata che io abbia mai fatto. Se tornassi indietro nel tempo, non cambierei niente perché, grazie a quello che è successo, ho capito molte cose della vita. Comunque, è stata una scelta molto sbagliata, influenzata dal volere dei miei genitori. L'unico aspetto bello di questa scuola è che sto studiando quello che amo. Gli aspetti brutti sono, principalmente le persone: sempre dietro a parlare di tutti, tutti vogliono sapere tutto e tutti sono cattivi e violenti qua. In classe siamo tutte ragazze, è normale che si creino dei gruppi; qua dentro non riusciremo mai ad andare tutte d'accordo ed è normale così. Per quanto mi riguarda, sto nel mio e non mi interessa molto quello che fanno gli altri. In questa scuola di amicizie importanti ne ho fatta solo una, che penso manterrò anche dopo la scuola. C'è un'unica persona che considero mia amica, le altre sono solo compagne di classe. Con i professori mi trovo bene, tutto sommato. Non ho problemi con loro e non ne ho mai avuti. Inoltre, loro sono disponibili e gentili e, se hai qualche problema, ti aiutano sempre. A scuola, la cosa che più mi piace fare è il laboratorio estetico. Mi piace lavorare, mi piace studiare, mi piace proprio imparare... è la mia materia preferita e sono molto felice di aver scelto questo mestiere.

I momenti felici in questa scuola sono sicuramente i miei risultati. Sono felice dei miei voti e dei miei risultati ed è la cosa più bella che ricorderò di questa scuola, il mio impegno e miei sacrifici per il lavoro che faccio. Come ho già detto, di negativo ricordo che le persone sono cattive e nel corso della mia vita ho avuto molte brutte esperienze: scene di bullismo e parole offensive nei miei confronti. Oggi, sinceramente, me ne frego di ciò che gli altri dicono di me; io sono come sono, del resto non mi importa.

In questa scuola, penso di non aver vissuto fallimenti; ne ho vissuto uno in quella che facevo prima, un istituto tecnico economico, sicuramente il fallimento più brutto è stato la mia bocciatura. Nella scuola che facevo prima, delle ragazze erano andate a dire ad una molto strana che io le avevo detto dietro delle brutte parole e quella è venuta da me e si è messa a urlare davanti a tutti. La gente ci guardava e rideva ed io non sapevo cosa fare, ero sola. Nella mia vita sono sempre stata giudicata per le mie scelte personali, dentro e fuori da scuola. Io ho sempre fatto tutto quello che volevo, senza pensare a cosa potesse dire la gente di me e, alla fine, hanno sempre sparlato e mi hanno sempre etichettata in modo brutto ed ingiusto. E poi ovviamente ero «l'albanese puttana» solo perché uscivo con un ragazzo.

Un successo che ho ottenuto a scuola è stato invece lo stage, il fatto di essere riuscita a dimostrare quanto valgo a persone davvero molto difficili. Sono riuscita a trovarmi un lavoro da sola e a mantenerlo con i miei sforzi e la mia passione. Ho anche sentito di avere un'opportunità quando ho fatto il colloquio con la prof, prima di iniziare la scuola, quando c'erano solo due posti liberi per entrare e c'erano più richieste, e mi hanno presa.

Poi c'è stato il progetto Su.Per. Io non mi sento uno studente eccellente, assolutamente no, e non voglio nemmeno esserlo. Io vado bene a scuola perché amo quello che faccio. Quando ero nell'altra scuola, invece, sono stata bocciata perché mi faceva cagare quello che facevo, qua invece ho trovato il mio mondo e studio volentieri. La famiglia non mi ha aiutato in niente, mi è sempre e solo stata d'intralcio per i miei progetti. L'unica persona che ti aiuta nella vita sei te stesso, l'unica che ti conosce davvero e sa chi sei. Io comunque credo nella scuola quando fai la scelta giusta. Se scegli un professionista non hai molte alternative: o ami il lavoro che fai o vai in fabbrica. Io sono stata fortunata perché, a quindici anni, so già cosa voglio fare della mia vita.

Dalla scuola che sto frequentando mi aspetto semplicemente di finirla e di uscire con bei risultati. Non vedo l'ora di iniziare a lavorare e diventare indipendente a tutti gli effetti. Nel mio percorso scolastico, ho avuto modo di crescere e migliorare; di conoscermi a fondo e di scoprire chi sono e cosa voglio. Ho ancora tanto da imparare e non vedo l'ora. Dopo la scuola, voglio lavorare e mettere via i soldi per andare a vivere da sola. Spero di poter viaggiare tanto e vedere tanti posti. Da grande non so se voglio fare l'estetista tutta la vita. Spero di poter variare un po', sempre lavorando nel campo dell'estetica. Però, spero anche di aprire un mio centro estetico e, un giorno, da grande vorrei fare l'insegnante di laboratorio estetico. Pian piano mi sto facendo le mie esperienze di lavoro, pian piano cerco di imparare al meglio tutti i segreti di questo mestiere e spero di raggiungere il mio obiettivo. Poi, spero un giorno di avere una famiglia felice, una casa grande e il mio lavoro. Il mio futuro lo immagino sicuramente non in Italia: spero di andare a vivere all'estero, magari vicino al mare. Nel mio futuro vedo possibili

rischi, ma non so bene quali; la vita è imprevedibile. Si spera sempre il meglio, ma so già che non può essere tutto rose e fiori.

Ai più giovani di me consiglio: di pensare bene a cosa vogliono fare nella loro vita e valutare le opportunità che hanno. Le superiori sono una scelta molto importante, finite quelle non si può più tornare indietro e, poi, inizia la vera vita, che non è facile.

Aria, nata in Italia, origine Marocco

Mi chiamo Aria, sono una semplice ragazza di origini marocchine, nata in Italia nel 2000. I miei genitori si sono conosciuti qui e, dopo essersi sposati, hanno avuto me e i miei due fratelli. Io mi sono sempre un po' sottovalutata e, a parer mio, non penso di avere delle qualità particolari; so solo che mi piace stare con le persone e aiutarle in quello che posso, senza ricevere in cambio niente. Non vorrei mai che qualcuno fosse in difficoltà e non ci sia nessuno disposto ad aiutarlo.

Dell'asilo non mi ricordo molto, so solo che non mi sono mai sentita veramente discriminata o messa a disparte. Nei primi anni delle elementari, quando i miei compagni di classe iniziarono a vedermi diversa da loro (anche se alcuni mi conoscevano dall'asilo), iniziai a sentirmi messa in disparte. A quel punto non mi piaceva più andare a scuola, perché molti bambini non volevano sedersi accanto a me in classe e, a ricreazione o nell'ora del gioco libero, nessuno voleva giocare con me. Non perché mi odiassero per qualcosa che avevo fatto, credo che fosse solo perché preferivano qualcuno di uguale a loro. Quando, poi, le maestre si accorsero di tutto ciò, ci fecero una lezione sul fatto di essere tutti uguali. Ci hanno mostrato delle foto sulle bellezze degli altri Paesi e quello che hanno fatto alcune persone di etnie diverse per migliorare il mondo; da quel momento tutti i bambini erano incuriositi e volevano essere nostri amici. Io mi ricordo di quel giorno, sono tornata a casa e felicissima ho raccontato tutto ai miei genitori e dal quel momento è ritornata a piacermi la scuola.

Il passaggio alle scuole medie è stato triste perché ho lasciato le mie maestre, a cui ero molto affezionata e su cui potevo sempre contare, per diventare alunna di professori che nemmeno conoscevo e da cui ero un po' spaventata. Più che avere paura dei professori, avevo paura di come loro e i miei nuovi compagni avrebbero reagito e di come si sarebbero comportati con me. Fortunatamente mi sono trovata benissimo, senza alcuna difficoltà.

Di quegli anni non potrei mai dimenticare le mie due amiche e compagne di scuola tuttora. E soprattutto non mi dimenticherò mai della maestra, che ci ha accompagnato durante tutti e cinque gli anni delle elementari e che è per me una delle persone più buone di questo mondo. Lei mi ha aiutato tantissimo sia in ambito scolastico che non, è una delle persone che ha

contribuito all'educazione mia e dei miei vecchi compagni. Appunto per questo non potrei mai dimenticarmi di lei e dei bellissimi cinque anni passati insieme nel bene e nel male.

Il fatto che i miei genitori siano emigrati non ha cambiato niente nel mio percorso scolastico, eccetto per il primo anno delle scuole elementari e, anche se per gli altri potrà non sembrare così, per me non l'ha cambiato in negativo, anzi, forse quello che è successo mi ha aiutato a piacermi ed accettarmi così come sono senza vedermi diversa.

Io ho scelto questo istituto professionale, non perché me l'abbiano consigliato i miei professori delle medie, ma perché ragionando sul loro consiglio capii che avevano ragione e che questa sarebbe stata la scuola adatta a me, perché per me l'essere gentile e il non considerare negative le differenze degli altri era ed è ancora oggi, molto importante per me. Io voglio aiutare gli altri che, diversamente da me, sono svantaggiati in qualcosa e, visto che non posso farci niente, l'unica cosa in mio potere è aiutarli in quello che posso, sperando di poterli rendere felici o almeno un po' sollevati.

Secondo me, questa scuola è un'ottima scuola, sia per la sua posizione, sia per i professori che ci insegnano: disponibili, pazienti e molto preparati. A me, personalmente, piace moltissimo come scuola anche per i compagni che ho. Io mi ci trovo bene, eccetto per degli atti di bullismo accaduti. Però, credo che non sia un fatto accaduto solo nel mia scuola e ho apprezzato come la scuola si è organizzata e ha reagito di fronte a quell'accaduto. Credo che un'altra scuola, oltre a prendere dei provvedimenti, non avrebbe mai fatto quello che hanno fatto i rappresentanti del mio istituto, il preside, il vicepresidente e tutti coloro che hanno organizzato quella manifestazione contro il bullismo.

La mia classe mi piace molto; mi trovo bene, anzi, benissimo. Ovviamente, ci sono persone con cui vado più d'accordo, però tutto sommato la considero una bella classe e sono felice di farne parte. L'aspetto brutto della mia classe è che è, diciamo, divisa in due gruppi; però io, come la maggior parte dei miei compagni, andiamo d'accordo con tutti. Magari, sì, preferiamo stare con delle determinate persone piuttosto che con altre, però non vuol dire che non parliamo con i componenti dell'altro gruppo. Questi due gruppi sono nati da una lite tra tre persone; la cosa che mi dà più fastidio è il fatto che, per colpa loro, la nostra classe non è unita come tutti vorremo. Tutto sommato è un'ottima classe in cui si può lavorare bene e si lavora bene, anche con la presenza di questi due gruppi: ci si aiuta sempre reciprocamente e quindi è una bella classe, anche perché non esiste la classe perfetta.

Di amicizie importanti ne ho tre. La prima (una ragazza italiana) è per me una delle persone più importanti che ci siano; da quando avevamo tre anni è sempre stata mia amica e, nei momenti di bisogno, l'ho sempre trovata al mio fianco, è sempre stata disponibile nei miei confronti e le voglio

bene tanto bene. Un'altra amicizia importante è quella con una compagna che ho conosciuto il primo giorno in cui ho iniziato a far parte della sezione dell'istituto che frequento; lei mi aiuta molto e ci siamo anche divertite tanto; la ringrazio di tutto. L'ultima amicizia importante per me è quella con una ragazza di origine marocchina; lei mi capisce, mi comprende, sa come mi sento e sa quello che provo, anche senza che io glielo dica. Quando capisce che ho bisogno di lei non viene a chiedermelo, mi aiuta, senza chiedere in cambio nulla. Le voglio molto bene e apprezzo tantissimo quello che fa per me. Sinceramente, non saprei cosa fare se non ci fosse lei accanto a me.

Devo ammettere che sono fortunata ad avere i professori che ho perché, tralasciando i momenti di discussione, andiamo d'accordo e, come ho detto precedentemente, sono disponibili, gentili, ci capiscono e sono molto preparati. Li ringrazio per il sapere che mi hanno offerto, che ho colto e che porterò con me sempre; sono anche sicura di avere ancora molto da imparare da loro. Devo dire che ho sentito molto la differenza tra la seconda e la terza superiore: sono cambiate alcune materie e le materie di quest'anno hanno chiesto un impegno superiore, sia nello studio, sia nella comprensione degli argomenti. Tutto sommato, quest'anno è quasi finito e devo dire che è passato velocemente e mi è piaciuto molto; anche le nuove materie le ho trovate molto interessanti. La materia che più mi piace è storia ed è sempre stata storia, perché l'ho sempre trovata una delle materie più affascinanti e interessanti che ci siano.

Di momenti difficili ce ne sono stati tanti; purtroppo, uno dei più recenti, che mi ricordo bene, è stato quando, alla scelta dei compagni con cui svolgere l'attività di alternanza scuola-lavoro presso una cooperativa, non sono stata considerata. Era come se gli altri preferissero svolgere quelle ore con altre persone e la cosa che più mi ha dato fastidio è stato che, quando se ne sono accorti, perché ci sono rimasta male, hanno cercato di cambiare i compagni per fare in modo che io stessi con loro, così non si sarebbero sentiti in colpa. Ma non ho accettato, perché, a parere mio, se mi avessero voluto, mi avrebbero considerato dall'inizio. Mi è anche capitato di essere insultata, ma non mi ricordo né da chi, né quando, né dove, perché non mi interessa quello che le altre persone pensano di me, soprattutto se pensano cose brutte ed offensive, che vogliono dirmi solo per abbattermi o farmi stare male. Un conto sono le critiche costruttive o i consigli, ma le parole dette solo per offendere non mi toccano minimamente.

Se parlo dei successi, potrebbe sembrare banale come cosa, ma, uno dei successi che ho ottenuto nell'ambito scolastico, è stato il mio primo 8 in inglese, perché è una delle materie con cui io ho sempre trovato difficoltà. Invece, un fallimento di cui mi vergogno è stato un 4 e mezzo in francese, una delle materie che più mi piace e in cui non ho mai trovato difficoltà. Però, secondo me, è stata un'esperienza da cui ho imparato qualcosa. I fallimenti li supero con forza di volontà ed orgoglio per quello che sono e come sono. C'è stato anche un momento in cui mi sono sentita fragile e svantaggia-

ta; questo è stato quando abbiamo lavorato con i disabili di una cooperativa: nelle prime lezioni noi dovevamo aiutare alcuni di loro, ma siccome mi hanno vista diversa rispetto i miei compagni, hanno rifiutato il mio aiuto. Però, fortunatamente, nelle lezioni a seguire, mi hanno considerata come i miei compagni e hanno accettato il mio aiuto.

Fortunatamente i miei professori non mi hanno mai considerata diversa dagli altri e mi hanno sempre fatto capire che ho le stesse capacità degli altri e le stesse opportunità, se mi impegno. Io, poi, mi ritengo fortunata di essere immigrata, perché conosco la religione, la cultura, le origini e la lingua di due luoghi totalmente diversi; mi sento ricca da questo punto di vista e c'è chi lo apprezza.

Sono felice di essere considerata una brava studentessa dai miei professori e di essere tra i migliori, però non mi sento uno studente eccellente, perché so di poter dare di più di così e ne ho la dimostrazione da alcuni miei compagni che sono molto più bravi di me. Quindi sinceramente non so cosa significa essere tra i migliori e vorrei saperlo anche io. Tra le mie capacità e doti non saprei quali dire... io mi ricordo facilmente le cose, quindi, anche nello studio, non faccio molta fatica se capisco l'argomento; poi studiare non mi risulta faticoso. Tra i modelli e le persone importanti per me contano molto i miei genitori.

La cosa che più mi aiuta a dare i risultati che ottengo è il fatto di sapere e conoscere l'importanza dei soldi e del risparmio. So cosa vuol dire non poter comprare una cosa che mi piace perché, se no, resteremmo una settimana senza luce, o senza acqua calda, o senza riscaldamento con la neve che cade fuori. So anche cosa vuol dire rinunciare ad uscire il sabato sera perché non me lo posso permettere. Tutto questo mi aiuta ad andare avanti e a fare in modo che, quando io sarò grande, non arrivi mai a trovarmi in una situazione del genere. Vorrei poter risparmiare concedendomi qualche volta anche una cosa che desidero senza pensare alle conseguenze. Spero che avrò un bel lavoro e sarò pagata bene e che i miei figli non dovranno fare le esperienze che ho fatto io e delle quali non do colpa a nessuno. Io ringrazio i miei genitori per quello che fanno e quello che mi danno e per quello che sono oggi, perché, in fondo, non mi hanno mai fatto mancare nulla. Ora, fortunatamente, stiamo bene, anzi, molto meglio di prima ed è da anni che non capitano più situazioni del genere.

Credo e ho fiducia nella scuola quando tutto quello che fa è per aiutare gli studenti: agevolarli, sostenerli, non per ostacolarli e per far sì che il loro futuro sia migliore, perché siamo noi il futuro e credo che gli insegnanti e la scuola lo sappiano bene. Dalla mia scuola non mi aspetto niente di più di quello che offre: un'ottima istruzione e formazione professionale; spero solamente che con tutto ciò io possa trovare un lavoro ed essere in grado di mantenermi. Mi piacerebbe fare l'educatore in una comunità per adolescenti oppure l'assistente sociale. Per ora l'unica esperienza lavorativa che ho avuto sono due giornate di partecipazione come animatore presso una

cooperativa, ma a breve farò anche un mese di stage in una casa di riposo e ho ancora due anni di fronte a me. Per quanto riguarda l'indirizzo di studi che sto frequentando, ci sono molte strutture in cui io potrei lavorare un giorno ma, per quanto riguarda lo studio, non so se la provincia di Brescia abbia delle università di pedagogia o psicologia.

Nel mio percorso scolastico ho scoperto che anche solo uno di noi può fare la differenza e che alcuni gesti per noi insignificanti per altri valgono molto e questo non è da sottovalutare. Ho imparato che ognuno di noi ha le proprie difficoltà e non deve essere abbattuto, o deriso, o scoraggiato per quello, anzi, bisogna aiutarlo perché ognuno di noi ha le proprie difficoltà. Al termine di questa scuola voglio viaggiare, girare il mondo e conoscere nuove culture e nuove persone. Mi piacerebbe visitare l'America, la Spagna, l'Australia, l'India e tanti altri Paesi. Voglio divertirmi, proseguire con gli studi e laurearmi, non so ancora bene in cosa, ma, adesso come adesso, mi piacerebbe laurearmi in pedagogia. Poi, magari, cambierò idea. Dopo vorrei sposarmi e avere dei figli, giocare con loro, educarli e vederli crescere.

Sinceramente spero che nel mio futuro ci siano miglioramenti, anche se ora non li vedo, e che quando saremo diventati grandi noi, la situazione economica dello stato sia migliorata e la crisi passata. I rischi sono sempre presenti, ad esempio: io ho paura di non trovare il lavoro che cerco e di dovermi solo accontentare. Ho anche paura che, per qualsiasi motivo, io non riesca a concludere gli studi, ma spero ciò non accada. Se dovessi rispondere basandomi sulla situazione attuale dell'Italia, direi che il mio futuro non lo vedo qui, ma in un altro stato. Ma ciò non vuol dire che l'Italia non mi abbia dato molto, perché non è così: questo Paese mi ha offerto molto e ha contribuito, secondo me, anche a ciò che sono oggi. Resterà sempre molto importante per me, nonché la terra in cui io sono nata.

Agli studenti più giovani di me consiglio di credere nei propri sogni, di non arrendersi mai, di credere in loro stessi e di inseguire i propri sogni e, mi raccomando, non intralciando nessuno, ma pensando anche al prossimo.

Billy, nato in Italia, origine Marocco

Sono Billy, sono nato in provincia di Bergamo nel 1999. Sono un ragazzo gentile e timido. Mi piace portare il mio compito a termine. La mia famiglia è composta da me, mia mamma, due sorelle, un fratello e mio papà. Della scuola dell'infanzia ricordo quando giocavo all'intervallo con i miei compagni e mi divertivo. Delle elementari ricordo che il primo giorno in cui sono entrato a scuola ero preoccupato, perché non conoscevo nessuno. Alle medie ero tranquillo perché conoscevo gli stessi compagni delle elementari. Del mio percorso non voglio dimenticare l'insegnante dell'asilo, perché restava sempre vicino a me, e l'insegnante di italiano che mi aiutava.

Ho scelto questa scuola perché l'ha frequentata anche mio fratello, che me ne ha parlato: imparo tanto di quello che può servirmi per la mia professione futura. Mi piace matematica, italiano, meccanica. Il bello della mia classe è che i professori pensano che siamo bravi. Il brutto è quando alcuni miei compagni fanno casino. La mia relazione con i professori è positiva, perché mi trovo bene. Un momento difficile è quando mi sono trovato in difficoltà nell'affrontare l'esame di matematica.

Il fatto di avere genitori stranieri non ha cambiato nulla nel mio percorso scolastico. L'immigrazione non ha avuto nessun effetto, perché sono nato qua. Sento un'ingiustizia non a scuola, ma quando vado in questura e devo fare la fila e aspettare delle ore; invece una volta ho visto un italiano entrare e lo hanno fatto passare subito. Non ho reagito perché non voglio cacciarli nei guai.

Un momento felice è stato invece quando gli insegnanti mi dissero che ero stato bravo nell'affrontare una verifica difficile. Un successo l'ho avuto quando ho ottenuto un voto molto positivo. Ho avuto anche una grande opportunità quando ho fatto lo stage, in quanto l'azienda che mi ha ospitato mi ha proposto di lavorare con loro. Secondo me essere fra i migliori significa avere un comportamento educato verso tutti, studiare per prendere bei voti. Sì, io mi sento abbastanza uno studente eccellente, sono molto interessato allo studio. Ho imparato molte cose che prima non sapevo e nel futuro mi aspetto un diploma. Dopo aver finito questa scuola penso di lavorare dove ho fatto lo stage: spero di fare l'operaio in un'azienda.

Il mio consiglio ai più giovani di me è di studiare e proseguire lo studio finché si raggiunge un diploma.

Callie, nata in Italia, origine Albania

Mi chiamo Callie, sono nata nel 1999 in un paese in provincia di Brescia. Mi considero una ragazza sveglia, vivace, estroversa, generosa e dalla mente aperta. Vivo con mio padre e mio fratello. Mio papà fa il metalmeccanico in un'officina e ha 50 anni, mentre mio fratello, di 16, frequenta il mio stesso indirizzo scolastico.

Ricordo molto bene il primo giorno di scuola elementare: per prima cosa ci siamo presentati singolarmente alle maestre e al resto dei compagni di classe, successivamente abbiamo provato a scrivere qualcosa sulla prima pagina di quaderno, poi ci hanno accompagnato per la scuola mostrandoci le altre classi e le aule laboratoriali e infine, con il tempo che rimaneva, abbiamo fatto un disegno in cui dovevamo rappresentare noi e la nostra famiglia.

Il cambiamento alle medie non mi è mai sembrato qualcosa di spaventoso, perché partivo dal presupposto che comunque sarei finita in classe con alcuni di quelli che erano i miei vecchi compagni. Ricordo che l'unica mia paura era quella non sapermi orientare per i corridoi e di non essere in gra-

do di raggiungere la mia classe. Nonostante questo, non avuto problemi ad ambientarmi, anche se ci sono stati periodi abbastanza duri.

Non dimenticherò sicuramente la mia maestra della scuola materna perché è stata una figura molto importante durante quel periodo che mi ha sempre aiutata, anche per la lingua e la mia professoressa di matematica e scienze delle medie, che è stata fondamentale per il percorso scolastico che ho scelto. I compagni con cui mantengo ancora i rapporti sono pochi, ma sono quelli che hanno mi sono stati accanto sia nei momenti belli che quelli brutti.

Ho scelto di frequentare il liceo scientifico delle scienze applicate perché è l'indirizzo che, a mio parere, è in grado di darmi le competenze migliori riguardo al percorso di studio che potrei scegliere in futuro. Inoltre, fin dalle elementari ho sempre preferito le materie scientifiche. Infine, essendo un liceo, volevo darmi la possibilità di poter avere un bagaglio culturale che spaziava su più campi, in modo che, se in futuro avessi cambiato idea sul percorso di studio da fare, potessi farlo senza problemi.

Il fatto di essere figlia di immigrati non ha influenzato la mia scelta, perché i miei genitori hanno sempre voluto che seguissi ciò che più desideravo, scegliendo di precludere qualcosa a loro stessi. Questo però a patto che io avessi messo il massimo dell'impegno in ciò che avessi scelto.

Della mia scuola mi piacciono le materie e il fatto che abbiamo la possibilità di fare molte attività laboratoriali. Gli aspetti che non apprezzo sono la poca organizzazione degli uffici scolastici. Né io né la mia classe abbiamo problemi a relazionarci con i professori. In genere sono disponibili a nostre richieste o domande. Mi piace molto studiare anatomia e biologia, perché mi affascina conoscere gli esseri viventi e tutto ciò che comporta esserlo. Inoltre, mi piace studiare letteratura e soprattutto quella inglese, perché sono sempre stata una grande lettrice.

Nella mia classe andiamo tutti abbastanza d'accordo, questo anche perché siamo solo in 17. Sicuramente ci sono persone con cui sono più affine, ma non ho mai avuto grandi problemi a relazionarmi con loro. Capita di essere in disaccordo, soprattutto durante le assemblee di classe perché siamo tutti abbastanza permalosi. Sono particolarmente legata a due mie compagne di classe, con cui abbiamo un rapporto di amicizia anche al di fuori della scuola, infatti siamo state insieme cinque giorni a Londra. Inoltre, ho amicizie anche al di fuori dell'ambiente scolastico.

Ricordo un momento triste, una lezione che ho avuto in terza durante la quale un mio insegnante stava trattando il tema della morte in modo abbastanza frivolo, e, siccome non era passato neanche un mese dalla morte di mia madre, io non ero stata in grado di rispondere a una sua domanda perché travolta dalle emozioni, e mi fu accusato di non essere preparata riguardo all'argomento di cui stavamo trattando. Un altro fallimento è stato quando in terza ho fatto molto fatica a capire l'argomento di informatica che stavamo affrontando e, nonostante tutto il mio impegno, non sono stata in gra-

do di prendere un voto sufficiente. Mi sono sentita fragile, più che durante il liceo, durante le elementari: mi sono spesso sentita in difficoltà, soprattutto quando c'era da riportare i ricordi sulla cultura degli anziani del territorio in cui vivo e io, tutte le volte, venivo messa da parte perché non ho parenti che vivono vicino a me o che avessero qualcosa in comune con quelli dei miei compagni. Questo mi faceva sentire diversa e in difficoltà.

Alle medie invece mi è capitato qualche volta che alcuni miei compagni maschi cercavano di escludermi dal gruppo perché i miei genitori provenivano da un altro Paese che secondo loro è inferiore e perciò non ero degna di avere un mio pensiero o di stare con loro. Sono riuscita a superare subito quella situazione, dimostrando quanto fossi sveglia perché poi iniziarono a venire da me a chiedere aiuto per i compiti e durante questi episodi non potevano che chiedermi scusa per ciò che avevano detto. Un successo, invece, quando sono riuscita ad ottenere un bel voto in una verifica di chimica, perché il tema che stavamo trattando mi era risultato difficile da capire ed è stato bello vedere che tutti i miei sforzi avevano fruttato.

In realtà non mi è mai sembrato di non avere particolari opportunità, quelle che ho avuto erano le stesse che hanno sempre avuto anche i miei compagni di classe. L'effetto dell'immigrazione sulla mia esperienza scolastica è probabilmente la mia capacità di essere malleabile con le lingue straniere, perché essendo bilingue, non ho problemi a cambiare lingua quando devo, essendoci abituata fin da piccola.

Sono consapevole di essere una buona studentessa perché fin da piccola ho sempre avuto ottimi risultati, ma non mi sono mai definita una «secchiona», perché ho sempre seguito altre attività extrascolastiche, senza precludermi anche una vita sociale. Essere tra i migliori significa avere più competenze in diversi campi/materie. Sicuramente una componente fondamentale è stata la mia famiglia e soprattutto mia mamma, che fin da piccola mi ha aiutata a superare le mie paure e ad essere più sicura delle mie capacità. Inoltre, anche la mia competitività ha contribuito a migliorarmi perché fin da piccola volevo avere ottimi risultati. Infine, anche il fatto di pormi sempre degli obiettivi, mi ha spinto a migliorarmi.

Per il futuro, mi aspetto di uscire da questa scuola con tutte le competenze necessarie per affrontare nel migliore dei modi il percorso di studi che sceglierò. Ho scoperto che di avere una propensione per l'apprendimento uditivo, infatti, una buona parte del mio studio si basa sulle lezioni in classe e sugli appunti che prendo. Gli obiettivi che ho raggiunto si basano più che altro su quelli che mi sono sempre prefissata da sola e non su quelli prettamente scolastici. Riguardano più che altro il mio lato caratteriale, come il controllo dell'ansia e delle emozioni durante le verifiche e interrogazioni.

Dopo questa scuola, mi piacerebbe frequentare la facoltà di medicina e chirurgia a Brescia, anche se da un po' di tempo ho iniziato a interessarmi all'università di Edimburgo. Se non riuscissi a passare il test di ammissio-

ne opterei per la facoltà di biologia. Da grande vorrei diventare un chirurgo ortopedico. Ho avuto la possibilità di fare uno stage scolastico della durata di due settimane in una clinica veterinaria in cui ho potuto osservare procedure chirurgiche ortopediche su animali con ossa rotte o lesionate.

Nel mio futuro vedo una donna che è riuscita a realizzare i suoi progetti e che si sente appagata da quello che fa. Ciò che mi preoccupa di più è di non essere in grado di frequentare la facoltà di medicina o di non essere in grado di essere un chirurgo competente o di essere perciò una persona che ha completamente sbagliato il percorso di vita, buttando le possibilità che aveva.

Mi piacerebbe vivere in un piccolo appartamento nel centro di Londra, ma comunque Brescia potrebbe offrirmi la possibilità di frequentare un'ottima università e un posto come gli Spedali Civili dove fare la specializzazione. Il consiglio che potrei dare è quello di dare il massimo per i propri obiettivi e di superare le critiche e i possibili atti di bullismo che uno potrebbe subire, perché nessuno è superiore a te.

Destiny, nata in Italia, origine Marocco

13 anni. Sono passati 13 anni dal giorno in cui ho intrapreso il primo giorno del mio percorso scolastico. Mi chiamo Destiny, sono musulmana e sono fiera di esserlo. Io e mia sorella ventiquattrenne siamo nate in Italia mentre i nostri genitori sono marocchini, anche se sono qua in Italia da ormai metà della loro vita. In Marocco ci sono stata poche volte onestamente, ma sono bastate quelle per farmi capire che essere di quel Paese era ed è una vera e propria fortuna: quel modo di fare, lo stile delle persone, le risate vere che risuonano durante le feste, le persone che ti sorridono e ti salutano senza neanche conoscerti, i venditori delle piazze che ti offrono souvenir nonostante abbiano bisogno di soldi: capii che quel tipo di gente e lo stile di quel Paese non l'avrei ritrovato da nessun'altra parte. Mi ritengo fortunata ad essere circondata da una famiglia che crede in me, che mi sostiene e che ci tiene a me e al mio futuro: il loro unico desiderio è che io abbia un posto nella società, proprio come loro e mia sorella. Mia sorella è come il mio punto di riferimento: ha affrontato il suo percorso scolastico con successo e ora sta quasi per laurearsi in ingegneria aeronautica. Diciamo che avere una sorella grande è anche una fortuna: lei ti può insegnare come affrontare la vita, darti consigli e aiutarti ad affrontare le situazioni più gravi. Una sorella è «colei che ti dà l'ombrello nella tempesta e poi ti accompagna a vedere l'arcobaleno»; perciò se ora sono così è grazie a lei. Mi ha insegnato come integrarmi con gli altri e come affrontare il mio percorso scolastico, soprattutto alle medie. Ora frequento la terza liceo scientifico e sento di essere cambiata psicologicamente e caratterialmente negli anni: sono meno timida, più responsabile, più forte

di carattere e, spero, matura, soprattutto dopo gli eventi che hanno caratterizzato la mia vita che vorrei condividere con le persone che stanno leggendo questo testo.

Della scuola d'infanzia ricordo poco; mi piaceva andarci e avevo delle ottime maestre. La mia mente però è più concentrata sul termine della scuola d'infanzia, ovvero quando le maestre ci insegnavano le lettere e i numeri con le canzoncine per un'oretta e, finita la lezione, si terminava la giornata giocando a nascondino con gli altri bambini e poi si crollava in un sonnellino pomeridiano, cosa che io non facevo mai, perché ero troppo energica e scatenata. Mi ricordo ancora, appena tornata a casa, che mia mamma mi rimproverava per le mani tutte sporche di pennarello e il grembiule sporco di fango ... Già, il grembiule! Me lo ricordo ancora oggi: era blu con il mio nome scritto in rosso e con tante firme dei miei amichetti, che feci fare l'ultimo giorno della scuola d'infanzia.

Poi passai alle scuole elementari; il passaggio fu traumatico, soprattutto quando mia mamma mi svegliava alle 7 e, a malincuore, mi dirigevo a scuola con lei. Fortunatamente, nella mia classe, trovai due amiche dell'asilo, perciò non trovai difficoltà ad integrarmi, soprattutto con le maestre, che si mostrano molto collaborative e gentili. Le prime lezioni furono veramente emozionanti, soprattutto quelle di matematica: amai subito la materia, soprattutto dopo un momento memorabile, ovvero quando la maestra di matematica mi elogiò davanti alla classe per una verifica fatta benissimo e senza nessun errore, a differenza degli altri miei compagni. Perciò, da quel giorno, iniziai ad impegnarmi molto in matematica e nelle altre materie, anche se dal terzo anno i compiti iniziarono ad essere sempre di più... ma c'era lo stesso il tempo di giocare e divertirmi con gli altri, soprattutto nelle uscite scolastiche.

Il passaggio dalle scuole elementari alle scuole medie mi mise molto in difficoltà, soprattutto a causa del trasloco che io e la mia famiglia facemmo dopo la quinta elementare: mi dovetti abituare ai nuovi compagni, ai nuovi prof e alla nuova città. Mi sembrava tutto diverso: le ricreazioni non erano più di mezz'ora ma solo di quindici minuti, gli insegnanti erano molto più rigidi rispetto a quelli delle scuole elementari e non avevo più le due compagne d'avventura, che rappresentarono la mia infanzia. Così decisi di concentrarmi ancora di più sulla scuola e sulla matematica, che stava diventando sempre più difficile. Feci alcune amicizie nella mia classe, in particolare modo con alcune ragazze con le quali passavo la maggior parte della ricreazione, mentre l'altra metà della classe la lasciavo perdere, soprattutto perché nutriva dei pensieri negativi su di me. Inizialmente ci rimanevo male ma, successivamente, decisi di lasciar perdere, anche perché non ne valeva la pena. L'ultimo anno delle medie me lo ricordo ancora, in modo particolare la gita al MUSE di Trento, che non solo fu istruttiva ma anche divertente. Fu quella una delle più belle gite del mio percorso scolastico. Sorrido ancora oggi al ricordo di quelle esperienze: amicizie, litigi, insegnamen-

ti, ramanzine... e così anche le scuole medie volarono e arrivai alla drastica scelta delle superiori.

Dato che nutrivo ancora amore verso la matematica e le scienze, decisi di fare il liceo scientifico e poi in classe sarei finita con una mia cara amica (caratterialmente uguale a me). Il primo anno lo trascorsi un po' nel caos, con i compiti che aumentavano sempre di più, gli argomenti difficili, ma riuscii ad affrontare le mie debolezze e cercai di impegnarmi ancora di più. Riuscii a farmi nuove amicizie e, a differenza degli anni precedenti, ebbi un rapporto più sereno con i miei compagni di classe (anche se non mancarono le litigate). La maggior parte del tempo la passavo con la mia migliore amica, perché riusciva a comprendermi e ci raccontavamo tutto. Provai una tristezza infinita quando, verso la fine del primo anno delle superiori, mi disse che doveva trasferirsi in Inghilterra. Mi cadde quasi il mondo addosso, perché era diventata quasi tutto per me, e il pensiero che non sarebbe più stata accanto a me mi fece crollare. Passammo quasi tutta l'estate insieme e, prima di partire, ci abbracciammo forte forte come se fossimo una cosa sola. L'amicizia ovviamente non finì e ancora oggi ci sentiamo per telefono, ricordando le esperienze passate. Il secondo anno fu ancora più difficile, soprattutto in fisica: eravamo molto indietro col programma e dato che la materia mi piaceva, iniziai a preoccuparmi per il mio futuro, essendo una materia molto importante per l'indirizzo. Così decisi di trasferirmi in un'altra scuola. Fu una decisione presa all'ultimo momento. Non posso negare che i primi mesi furono difficili, soprattutto perché dovetti recuperare molti argomenti di fisica e, in più, anche informatica, dato che nella scuola precedente avevamo affrontato un percorso didattico differente. Fu una corsa quasi contro il tempo perché iniziarono anche le interrogazioni e concentrarsi su più materie divenne quasi impossibile. Ma grazie all'aiuto dei prof riuscii a recuperare e a rimettermi a pari con gli altri.

L'essere straniera o musulmana non mi ha mai creato per niente ostacoli, anzi è quasi un dono. Io, personalmente, mi sento fiera di essere di origine marocchina, e, anche se vivrò qui in Italia per tutta la vita, mi sentirò sempre legata al mio Paese di origine. Ma sono anche fiera di essere per metà italiana perché, in qualche modo, stare in questo Paese mi ha cambiato: mi ha permesso di affrontare un bel percorso scolastico (che ancora sto portando avanti), mi ha regalato un carattere forte e degli amici speciali e mi ha creato degli ostacoli che ponevo e pongo tutt'ora come obiettivi da superare. Essere di un'altra religione, di un altro stato che parla lingue diverse, con usi e costumi differenti, non può fare altro che aumentare il grado di autostima e ti fa pensare: «parlo tante lingue, sono brava a scuola, amo la mia religione, cosa voglio di più dalla vita?».

Penso che sia sbagliato abbandonare le proprie radici solamente perché ci sono persone che non ci apprezzano o perché siamo diversi. Bisogna farsi valere, far vedere che sì, siamo diversi per religione, etnia, cultura, lin-

gua, siamo umani, siamo persone che sognano un posto nella società, siamo persone che desiderano pace e rispetto. Sono felice che la maggior parte degli stranieri ora sia uscita dalle università con una laurea e con un posto fatto apposta per loro. Loro ce l'hanno fatta: hanno dimostrato di essere forti, nonostante abbiano radici e provenienze diverse, io ce la sto facendo e credo che tutti, con buona volontà, possano farcela. In questa scuola che frequento ora, poi, ho notato che danno molta importanza agli stranieri, soprattutto con i progetti che possono aiutare a sensibilizzare le persone e a ridurre il razzismo. Questo è un grande passo avanti per una scuola. Mi trovo bene a scuola, non noto fattori negativi, anche se sono qui da poco più di 6 mesi: mi ha fatto amare ancora di più le materie scientifiche (soprattutto grazie all'uso dei laboratori), perciò non nutro altro che pensieri positivi. Mi ha fatto amare ancora di più scienze, matematica e informatica. Sono anche riuscita ad aumentare il livello di fisica grazie ai professori che, sin dall'inizio, hanno creduto in me e che spero di riuscire a ricompensare in qualche modo. Oltre alla buona relazione con i professori, ho instaurato un buon rapporto anche con la classe, anche se non mi sento ancora del tutto integrata e felice. Forse, con il tempo, il legame tra noi diventerà ancora più forte. Lo spero, perché vivere in una bella classe (capace di condividere e vivere le giornate scolastiche serenamente) sarebbe magnifico: diventeremmo come una seconda famiglia. Per ora ho instaurato un bel rapporto soprattutto con una ragazza che prende con me il pullman: anche se fa un'altra classe, passo con lei gran parte del tempo.

Al momento, però, non mi concentro molto sulle amicizie; desidero concentrarmi invece sulla scuola e cercare di uscire dalla terza con un bel punteggio, perché la maturità è vicina e non c'è più tempo per giocare. In particolar modo adoro, quando dopo essermi impegnata tanto, finalmente riesco a ricevere quello che voglio, quello che desidero; è questo che mi fa andare avanti: cercare di andare sempre oltre i miei limiti perché i limiti esistono solo per essere superati. La cosa che più mi preoccupa però è il fatto che siamo nel 2017 e c'è ancora gente gelosa che cerca di sbarrarti la strada, di crearti degli ostacoli e buttarti giù solo perché sei diverso da loro o perché, probabilmente, sei migliore di loro. Siamo nel 2017 e c'è ancora gente non matura, che prende in giro per il vizio di guardare solo l'aspetto esteriore delle persone. Alcuni insulti e prese in giro si sentono ancora, io li sento ancora! Fortunatamente sono forte di carattere e (non per vantarmi) ho nutrito la capacità di ignorare questi insulti o per lo meno di far vedere alle persone che prendono in giro che, in realtà, sono come loro, forse anche migliore. Ma sono preoccupata per quelle persone che invece sono deboli, che non riescono a tirare fuori la tigre, la fiamma che c'è dentro di loro, e si chiudono in se stessi, giungendo spesso al suicidio. Io non la ritengo una cosa intelligente da fare, perché, così facendo, non si fa altro che far vincere certe persone: in questo modo capiscono che loro sono i vincitori e noi i perdenti. Secondo me, solo con il successo certe persone capiranno

che avevano torto, solo con il successo possiamo fare vedere chi siamo veramente dentro restando noi stessi.

L'essere straniera e differente deve essere interpretato come un dono e mi ha aiutato ad avere successo. Ho passato 13 anni della mia vita a dimostrare agli altri di essere normale, di avere amici in maniera normale, di vivere in maniera normale, di avere una specie di maschera sul viso. Tutto per dimostrare alle persone di non essere diversa, solo per non essere presa in giro. Ma cosa vuol dire veramente essere normale? Mi sono resa conto che essere diverse è un dono, perché solo essendo me stessa posso fare la differenza. Da quel giorno invece di cadere davanti agli ostacoli e alle prese in giro, ho deciso di reagire e andare avanti con il sorriso e con il successo.

Uno dei successi che ricordo ancora è la vincita ad una gara di velocità. Ricordo che dieci minuti prima di iniziare c'erano molti ragazzi che dicevano: «hai visto quella? Bah, arriverà ultima, guardate com'è conciata». Io l'ho interpretato come una sfida, non tanto come una presa in giro ed ho pensato: «mi sono allenata tanto, perché dovrei perdere?». Mi son fatta forza e alla fine ce l'ho fatta! Ero arrivata seconda in classifica e la gioia che provai fu immensa, primo perché comunque fu una grande soddisfazione per me e per la mia allenatrice e, secondo, perché i tipi erano rimasti sbigottiti. Ovviamente, ci sono anche fallimenti. Siamo esseri umani, il fallimento è nella nostra natura: brutti voti improvvisi, perdita della concentrazione e anche perdita di autostima, capitano a tutti. Ma nulla è impossibile se crediamo in quello che facciamo e chi dice che non ce la facciamo lo dice perché lui non ce l'ha fatta. Spesso, credo capiti a tutti, mi scende l'autostima, mi dico: non ce la posso fare e non capisco più nulla, come se davanti a me ci fosse solo il buio più profondo. Io trovo conforto nella musica, ad esempio ascoltando il rap: riesco a ritornare in sesto e a continuare per la mia strada.

Ma alcune volte è dura, soprattutto dopo qualche presa in giro, oppure dopo aver scoperto che una tua cara amica (alla quale tenevi) ti parla alle spalle. In quel contesto sono molto sensibile: mi ritengo forte, ma quando una persona a cui tenevi tanto, se ne va o ti parla alle spalle, crolli ... Inizi a pensare: «cosa c'è di sbagliato in me?». Non posso non negare che, grazie alle tante esperienze, ho capito come fare e come reagire; ho capito che si vince e si perde da soli, che si cade e ci si rialza da soli, che si continua la vita da soli. Se gli amici, invece che sostenerti ed aiutarti, ti parlano alle spalle e ti prendono in giro, vale la pena lasciarli stare. Non sono contro l'amicizia, sia chiaro, anzi, per me l'amicizia è indispensabile. Però devo dire che di amici falsi ne ho avuti un bel po' e non hanno fatto altro che pugnarmi alle spalle, prendendo in giro me e la mia religione, soprattutto dopo gli attentati di Parigi dell'anno scorso. Mi hanno detto dietro cose senza senso, tipo: «quelli come te non fanno altro che uccidere persone». Ma dove siamo arrivati? Prima di tutto quello non è l'Islam: non esiste la Jihad, non esistono le guerre sante. L'Islam è una religione di pace: chi vuole diventare mu-

sulmano bene, chi non vuole affari suoi, non bisogna costringere le persone e, soprattutto, arrivare ad uccidere come quei musulmani hanno fatto a Parigi, in Turchia e in altre parti del mondo. Seconda cosa, io non c'entro nulla... Certo, sono musulmana e allora? Se fosse così allora, quando un cristiano italiano uccide la sua famiglia o va a rubare soldi da una banca, dovremmo insultare e prendere in giro tutti i cristiani italiani? Non c'entra nulla, l'Isis è solo un gruppo di persone che usano come pretesto l'Islam per uccidere. Ma loro, con questa religione non c'entrano nulla: i musulmani sono ben altro, i veri musulmani non uccidono. Perciò alla frase: «quelli come te non fanno altro che uccidere persone», non potevo stare zitta; però ho reagito in modo intelligente, ovvero, dicendo quanto ho scritto prima: se Islam per l'Isis non è altro che guerra e sangue, allora quello non è Islam. Anche i miei genitori sono d'accordo, tutto questo prima non avveniva, mentre ora è una completa guerra.

Tornando a parlare invece dei successi, quando la mia insegnante mi chiese di partecipare a questo progetto, perché ero tra gli studenti eccellenti dell'istituto, fui molto contenta e accettai subito, anche se non riuscivo a credere di essere tra gli studenti migliori. Essere il migliore per me non è solo un potenziale, ma è soprattutto l'essere una persona che crede in se stessa e che lotta per i propri sogni, che quando fallisce si rialza subito e lotta ancora di più. Perciò fui veramente onorata di essere tra i migliori e di scrivere per questo progetto. Ancora adesso mi chiedo come mai gli insegnanti abbiano scelto me, forse per i bei voti? O forse anche per altro? Secondo me, forse per il modo di ragionare che mi ha portato ad essere più matura psicologicamente e caratterialmente; forse perché riesco a integrarmi con gli altri in modo giusto o forse perché sono una persona competitiva, con una buona autostima e che rimane sempre se stessa. Ad aiutarmi ad essere così è stata soprattutto la mia famiglia, nello specifico mia sorella. È sempre stata la mia insegnante di vita e senza di lei ora, non sarei così. Non solo, anche gli insegnanti che mi hanno sempre accompagnato e sostenuto dai primi anni delle elementari sono stati fra le persone più importanti della mia vita. Senza la scuola non sarei così: mi ha insegnato a diventare sempre più competitiva e responsabile; in modo particolare, amo la scuola che sto frequentando adesso anche se sono qui da pochi mesi. Spero che questa scuola mi faccia diventare più competente nelle materie scientifiche, più responsabile e più autonoma.

In questo percorso scolastico, oltre a crescere caratterialmente, ho nutrito passioni per le discipline matematiche e scientifiche e penso di continuare su questa strada, cercando di raggiungere sempre i risultati migliori, per facilitare non solo l'ammissione alle università più prestigiose, ma anche per avere un buon posto nella società. Dopo aver finito la scuola superiore, penso di frequentare l'università di Brescia o il Politecnico di Milano (sono tutte e due ottime e importanti università). Però dipenderà un po' da quello che voglio fare: magari negli ultimi due anni di liceo maturerò passioni

su altre discipline, perciò il luogo lo deciderò più avanti, la cosa più importante è che, comunque, continuerò gli studi all'università.

Riguardo a cosa vorrei fare da grande ho sempre dato risposte imprecise, perché non ho ancora le idee ben chiare. Mi piace la matematica, ma, amando quella disciplina, l'unica cosa che potrei fare dopo l'università è insegnare in qualche scuola o in un'università. L'idea, certo, è carina, ma preferirei mettere in pratica quello che ho studiato in un vero e proprio campo della matematica. L'unica cosa che mi ispira un po' per ora è farmacologia, quindi lo studio delle medicine, oppure la ricercatrice, perché rimarrei sempre nel settore scientifico, oppure, se mi spostassi nel settore informatico, penserei di fare ingegneria robotica. Dipenderà un po' dalle passioni che nutrirò in questi ultimi anni del liceo e dagli stage. Quest'anno, inoltre, ho iniziato a capire e ad approfondire l'ambito del lavoro, soprattutto mediante l'impresa formativa simulata, che mi ha aiutato a fare delle presentazioni indispensabili e a condividere con gli altri, perciò è stata veramente una bella esperienza. Avrei preferito però fare l'alternanza, ovvero essere in un contatto diretto con il lavoro e con la società, ma quest'anno è andata così.

Il mio futuro, onestamente, lo immagino altrove, non in Italia: essendo una ragazza che ama viaggiare e conoscere nuove persone, preferirei andare in un altro stato, forse in Francia, dato che mia sorella ora sta lavorando lì. Non è perché non voglio lavorare qui in Italia, ma amo andare oltre, andare a vedere altri Paesi e stati, a scoprire il loro sistema educativo e culturale. Sicuramente finirò gli studi qui e successivamente si vedrà. Essendo una ragazza positiva, con gli anni, avrò sempre la consapevolezza che l'essere straniera non comporterà delle cose negative, anzi. Secondo me gli ostacoli (anche se io non ne ho avuti tanti in ambito di razzismo) si incontrano solo agli inizi, poi con la forza, con l'essere se stessi, si dimostra di essere veramente indistruttibili, perciò la situazione non può far altro che migliorare.

Agli studenti più giovani di me posso dire: siate coraggiosi e forti, abbiate coraggio e intelligenza. Non usate il pretesto dell'essere straniero per deprimervi, è una dote, e se vi prendono in giro, è solo perché sanno che siete migliori. Ebbene lottate, lottate, dimostrate di essere migliori, unici e pensate al vostro futuro. Tanti ce l'hanno fatta, io ce la sto facendo, tutti noi siamo in grado di farcela con impegno e coraggio. *Be brave.*

Fatum, nata in Italia, origine Marocco

Devo fare una premessa: i racconti personali non mi piacciono, però prometto che mi impegnerò a scrivere un testo il più possibile autentico. Sono una studentessa di 16 anni. Abito in un piccolo paese in provincia di Brescia, possiamo definirlo il cuore della Franciacorta. Ma nonostante questo, amo la tranquillità che suscita. Frequento il terzo anno di studio in un isti-

tuto tecnico, frequento il corso ESABAC [*N.d.C. ovvero un percorso bilingue triennale che permette di conseguire simultaneamente il diploma in Italia e il Baccalauréat francese*]. Ho scelto questo indirizzo perché mi piacciono le lingue straniere. Nel mio tempo libero mi piace ascoltare musica, leggere, uscire con le mie amiche. Praticavo il karate, uno sport che riduce la fobia e che rende forti. Infatti, mi ha aiutata molto a superare paure (buio, solitudine). Oggi vivo in un appartamento con i miei genitori, mia sorella e mio fratello più piccoli di me. Mi confido sempre con mia sorella, invece mio fratello è molto estroverso, un po' il mio contrario.

Io ho frequentato i tre anni della scuola d'infanzia dalle suore. Era un asilo privato, ma devo dire che le maestre e le suore erano tolleranti. Spesso oggi le incontro ancora e mi riconoscono. Era come se frequentassi una pre-scuola, visto che all'epoca sapevo già scrivere il mio nome, i numeri da 0 a 10 e qualche frase in inglese. Ogni anno mi consegnavano diplomi... le prime soddisfazioni. Quasi sempre mio papà mi teneva sulle spalle. All'epoca il mondo non era così grande, ma riuscivo a vedere ovunque. Mia mamma mi faceva sempre treccine, pettinature semplici ma creative. Erano gli anni più belli. All'asilo c'erano feste. Festeggiavo Natale, il pranzo era molto delizioso e aspettavo l'arrivo di Santa Lucia che ci consegnava dolcetti. Mi piaceva molto Carnevale. Ci davano abiti, io mi travestivo sempre da principessa e il divertimento era sempre garantito. Anche per Pasqua c'erano festeggiamenti. Realizzavamo lavoretti manuali, disegni che ancora oggi custodisco con accuratezza. Ho una cartelletta piena di disegni (semplici scarabocchi, case, ambienti ma ho anche dipinti che ho realizzato nelle medie). Ho vissuto delle belle esperienze, avevo fatto molte conoscenze di cui, purtroppo oggi, ne rimangono solo un paio. Mi ricordo che venivo invitata a compleanni dove mi divertivo molto. Erano gli anni in cui un bambino si lega e si affeziona a TUTTI. Ero la bambina più felice della terra.

Il passaggio alle scuole elementari era un evento importante. Primi quaderni, primi libri, primo zaino. Mi piaceva sempre preparare lo zaino, tenerlo ordinato. Lo zaino era pieno e pesante. Non avevo idea che le parole potessero pesare tanto! Mi piaceva ordinare l'astuccio (ci mettevo penne, matite, penne brillantinate, evidenziatori, penne colorate, pastelli, pennarelli): molti oggetti che ho usato fino alle medie. Conservo ancora un mega astuccio pieno di matite colorate. I quaderni li decoravo (cosa che oggi non faccio più, oggi scrivo solo il nome e cognome o addirittura li scrivo nella copertina del quaderno). Anche i libri li annusavo, soprattutto le immagini di cibo che attiravano la mia attenzione. Ero convinta che strofinando un'immagine, questa avrebbe emanato profumo. Studiavo per le verifiche o interrogazioni, ma non mi piaceva leggere libri. Avrò letto un paio di libri di mia volontà, devo ammettere: solo quelli di Geronimo Stilton.

Cinque anni di elementari sono passati in fretta. Il passaggio alle medie non è stato così difficile o spaventoso come si suol dire. Era un'altra pagina della vita. Devo dire che all'inizio ho sottovalutato la scuola. Il mio primo

voto alle medie è legato ad una verifica di matematica. Era sulle operazioni e presi 6. Per me fu come un pugno nello stomaco. Però è stato utile, mi ha dato una spinta per migliorare. All'inizio i voti erano buoni. Il secondo anno mio papà perse il lavoro e divenne disoccupato. Ero preoccupata, avevo paura più di mio papà. Pensavo che senza lavoro non avrei concluso la scuola. Da quel momento ho cominciato ad impegnarmi seriamente a scuola. Studiavo, leggevo, avevo sete di conoscere. L'ultimo anno volevo raggiungere la cima, volevo l'eccellenza, e sono riuscita a raggiungere la meta. La vicepresidente mi aveva avvisata del risultato dell'esame: 10 e lode.

Alle medie i miei compagni erano dei semplici conoscenti con cui trascorrevi mattinate sui banchi. Ogni tanto qualcuno si fa vivo e si fa sentire, altri oggi sono irricognoscibili. Gli amici si contano sulle dita di una mano. Ho avuto però una amica speciale. Lei è figlia unica e non ci separavamo mai; mi adorava, mi scriveva sempre lettere. Era la mia amica del cuore. Era un'amicizia salda, però l'ultimo anno tutto cambiò. Lei era ed è tuttora una negazionista, cova odio e rancore nei confronti degli ebrei. Da quando si è iscritta su Facebook, ha cominciato ad odiare tutti, compagni ed insegnanti. Poi pian piano ha cominciato ad evitarmi... e anch'io ho cominciato a dimenticarla. Devo dire che non mi ha mai offesa o discriminata. Forse perché aveva paura, visto che i suoi sono amici dei miei genitori. Volevo convincermi che non fosse razzista... ma non c'è scampo alla verità. Ha cancellato la nostra amicizia per via di idee infondate. All'inizio ero triste, non riuscivo a capire i suoi atteggiamenti egoisti. Ma lei si è rovinata; ha rovinato tutti i legami con gli altri. Spesso se la incontro le parlo, scherziamo, ma entrambi siamo consapevoli della distanza che ci separa.

Invece, i miei insegnanti sono come idoli. Mi hanno sempre rispettata e elogiata, lo fanno tuttora. Mi hanno sempre valorizzata. Si meravigliavano dei miei risultati, dei miglioramenti e mi hanno sempre apprezzata. È difficile fare una classifica dei migliori insegnanti. Di quelli peggiori invece sì (ne ho avuti un paio nel primo anno delle superiori). Alle elementari avevo un'insegnante di italiano eccellente. È una scrittrice molto brava. L'ho avuta per tutti i cinque anni. Ci aveva insegnato l'analisi grammaticale, logica e del periodo. Abbiamo studiato tutti i poeti italiani importanti e le loro opere: Dante Alighieri, Quasimodo, Foscolo, D'Annunzio, Petrarca, Boccaccio, Pascoli, Manzoni, Leopardi, Ungaretti. Abbiamo studiato quasi tutta la letteratura italiana, le sue lezioni sono state molto utili. Infatti alle medie utilizzavo spesso le parafrasi e i commenti che la maestra ci faceva scrivere. Quei quaderni sono d'oro. Ho avuto molti insegnanti che trasmettono valori, idee, e di questo sono molto contenta.

Mi ricordo ancora che avevo aiutato la figlia del mio professore. Il terzo anno delle medie avevo fatto una ricerca sull'imperialismo che è piaciuta molto al mio insegnante di italiano e l'ha consegnata a sua figlia che, a quel tempo, doveva affrontare la maturità. Non ho mai fatto l'insegnante, ma ho la sensazione che potrei essere una brava docente. Non lo dico con presunzio-

ne, in verità me l'hanno fatto notare gli altri. Ho avuto insegnanti che sollecitano la curiosità, la voglia di imparare. Un paio veramente pessimi, non sapevano cosa dire. Però i migliori sono quelli severi ma leali. Avevo un'insegnante alle medie molto severa: il lavoro da preparare per l'esame di terza media me l'ha fatto rifare ben due volte. Nonostante i suoi 60 anni tondi è una donna con una memoria incredibile. Spesso la incontro e si ferma sempre a salutarmi. Nelle sue lezioni persino i più vivaci diventavano studenti attenti. Incuteva sempre timore, infatti nessuno la apprezzava sul momento.

La scelta delle superiori: non riesco a trovare una risposta. Quando ho scelto questo istituto tecnico, il mio cervello era tra le nuvole. Devo dire che sono delusa di questa scelta. Però ora il rimorso è inutile. Sicuramente se il tempo ritornasse indietro non avrei scelto questo indirizzo. Il primo anno delle superiori volevo cambiare scuola perché avevo due insegnanti incapaci. Devo dire che ho lavorato di più durante l'ultimo anno delle medie che il primo anno delle superiori. Io volevo cambiare, mi sarebbe piaciuto un liceo linguistico, però un mio insegnante mi ha consigliata di continuare l'anno. Ho seguito il suo consiglio, trovavo nelle sue parole una tranquillità e una sicurezza. Il secondo anno mi sono trovata benissimo. Durante il primo anno delle superiori c'è stato un incontro con lo psicologo alle medie. Quando ha visto i miei risultati si è complimentato, mi ha detto che ho trovato sicuramente il mio indirizzo. Non volevo negare, avevo di fronte a me uno psicologo, volevo evitare discorsi... Ho sbagliato scuola ma questo non vuol dire mollare. Le superiori sono una piccola tappa, c'è ancora l'università e sicuramente non ripeterò l'errore. Forse se i miei genitori fossero dei nativi, avrebbero scelto un liceo... però non mi piace dare la colpa agli altri. Io sono responsabile delle mie scelte, solo che anch'io ho bisogno di consigli.

La mia scuola offre molte opportunità interessanti. Se devo essere sincera, questa scuola non mi appartiene. Ho cercato di rimediare a questo errore intraprendendo l'indirizzo ESABAC, perché mi piacciono la letteratura e il francese. Il doppio diploma mi offrirà opportunità di studio e di lavoro (questo è un aspetto positivo della scuola). Non sarebbe stato male studiare anche filosofia. Però, tornando al presente, la scuola complessivamente è buona. Dello studio mi piace conoscere, imparare. Mi piace pormi obiettivi e cercare di raggiungere la meta. Fino ad ora ho raggiunto tutti i traguardi grazie all'impegno e ad un po' di fortuna. Mi piacciono le lingue straniere e la letteratura. Sono delle materie che approfondisco perché mi interessa la cultura. Le relazioni con i prof sono ottime. Tutti i miei insegnanti mi hanno sempre elogiata e apprezzata. Alcuni sono premurosi, sono in grado di far emergere la personalità di uno studente e stimolano la creatività per far mantenere l'interesse degli studenti. Non mancano insegnanti monotoni, utilizzano lezioni frontali. Ogni insegnante è diverso. Ho conosciuto insegnanti ottimi. Un paio di insegnanti mi chiamano 'filosofa'. Molto interessanti i loro commenti nei colloqui. Sono esperienze ineffabili.

Ho creato delle amicizie. Oggi mi piace considerarli come conoscenti. Il

rispetto non manca e anche se a volte non c'è rispetto, riesco sempre a ricevere considerazione. Non sono mai stata insultata dai miei compagni. Mi hanno sempre aiutata e sono altruista. Nel biennio avevo una compagna di classe che mi ha offeso. È proprio così: ho ricevuto un'offesa da una straniera. Il primo anno la aiutavo sempre, non esitavo. Lei mi chiedeva sempre spiegazioni, chiarimenti, anche se lei era una persona egoista. Il secondo anno cominciò ad allontanarsi da me e dal resto della classe. Parlava con tutti, ma io rimanevo sempre un'estranea per lei. Non riesco a capire i suoi comportamenti, fino a quando svelò il perché. Lei è una credente e raccontò alla classe che il suo Dio le aveva detto che io sono pericolosa. Non so ancora il perché ma quando l'ho sentito sono rimasta a bocca aperta. Com'era possibile? Lei era convinta delle sue predicazioni, i miei compagni la prendevano in giro e io non le ho mai detto niente. Potevo benissimo vendicarmi, dirlo agli insegnanti. Ma non sono mai riuscita, perché lei è una straniera. In realtà un insegnante (lo stesso che mi ha dato consigli il primo anno delle superiori) ne è venuto a conoscenza e, infatti, è stato lui a separarci (eravamo compagne di banco). Lei è una credente, e questo è indubbiamente molto positivo, ma non implica diffondere bugie in nome di un'istanza superiore inappurabile. Io trascorrevole le giornate a scuola e devo dire che i miei compagni mi hanno sempre sostenuta. Chi mi rispetta lo rispetto, chi non mi rispetta lo rispetto comunque. Spesso preferisco il silenzio. È un'arma molto più potente delle parole.

Quando la classe organizza gite o visite scolastiche mi sento svantaggiata. La mia situazione familiare non è molto agiata e non mi piace spendere denaro utile per la famiglia. Mi sento fragile, mi sembra di non poter avere le stesse possibilità. Però tengo la testa alta perché modestamente credo di essere migliore rispetto agli altri. La scuola qualche volta si occupa di una parte delle spese scolastiche per potermi offrire opportunità a pari merito con gli altri. L'anno scorso sono riuscita ad avere come valutazione finale 9,69. Questo è un successo, cercare di avvicinarsi all'eccellenza. Essere uno dei migliori significa essere diverso dagli altri. Io cerco sempre di essere la «pecora nera». Cerco di essere l'eccezione perché oggi viviamo in una società monotona e bisogna cercare di uscire da questa cortina che un po' avvolge tutti. Se oggi sono una studentessa di successo è grazie al supporto e all'aiuto della mia famiglia. Un ringraziamento devo rivolgerlo anche a tutti i miei insegnanti. Anche ai miei compagni. Credo che il successo è frutto di doti e capacità che una persona possiede perché uno studente può avere il migliore insegnante, ma le sue parole non fanno altro che entrare da un orecchio e uscire dall'altro, se non ci sono intelligenza e impegno da parte dell'allievo. Ho fiducia nella scuola e negli insegnanti. La scuola mi ha aiutato a crescere. Come ogni avventura ci sono state delle incomprensioni. Vorrei avere una macchina del tempo per poter rivivere alcuni momenti del passato. Vorrei una macchina fotografica per scattare gli attimi trascorsi insieme. La scuola mi ha offerto degli ideali. Grazie di cuore a tutti.

Sinceramente, spero di concludere questa scuola con eccellenti risultati. Se il tempo dovesse ritornare indietro, non avrei scelto questo indirizzo. So di aver sbagliato scuola, i rimpianti sono inutili. Mi sarebbe piaciuto frequentare un liceo. Mia sorella frequenta il liceo e, spesso, la aiuto a fare i compiti e a studiare; devo dire che non è così difficile. Oggi non so ancora che carriera seguire, sicuramente l'università. Ogni tanto mi piace fare ricerche sulle università. Sono convinta che nella mia scelta non sarò influenzata dal livello di difficoltà. Anzi, cercherò di prendere la strada più difficile. Molti mi hanno consigliato di diventare medico. Io spero di acquisire il doppio diploma e riuscire a frequentare una facoltà prestigiosa. Voglio che i miei genitori siano orgogliosi di me. Cerco sempre di dare il massimo e non perderò la speranza. Voglio continuare a sognare per non perdere la speranza. Spero di lavorare, di fare successo.

Cosa vorrei fare da grande. Tutti me lo hanno sempre detto: «Sai fare bene qualsiasi cosa», «Sei camaleontica». Io non ho mai lavorato. Quest'estate comincerò lo stage. Penso che il lavoro sia la dignità dell'uomo. Non mi piacerebbe lavorare in ufficio di fronte a un computer. Preferirei svolgere un lavoro che mi permetta di relazionarmi con le persone. Si lavora per i soldi (in parte sì), ma si dovrebbe lavorare anche per essere felici. Spesso faccio dei test online sul futuro (Dove vuoi lavorare? Cosa vuoi studiare?), ma alcune risposte sono veramente oltre l'orizzonte delle mie aspettative (lavoro nell'astronomia, studiare scienze politiche). Insomma non fanno altro che scombussolare le mie idee, che non sono abbastanza chiare... Comunque, non esistono traguardi impossibili, serve solo coraggio. Credo che la perfezione non esista, quindi cercherò di migliorare sempre. Però, ogni tanto, avrei bisogno di garanzie che mi assicurino che sono sulla strada giusta. La vita nasconde sempre sorprese e anche imprevisti. Avrei desiderato possedere una sfera di cristallo... ma questo è impossibile... Io oggi non so cosa vorrei fare da grande, quali studi intraprendere... Quando qualcuno mi chiede cosa voglio fare da grande, rimango senza risposte. Ogni tanto mi sembra che frequento la scuola e studio senza pormi una meta. Ma sono anche convinta che nella vita bisogna ragionare passo per passo. Chissà cosa mi nasconde il destino?

Infine, consiglio a tutti i giovani di non abbassare mai la testa; bisogna sconfiggere la paura. Bisogna cercare di acquisire forza, niente è facile, è sempre necessario fare sacrifici. Si devono superare ostacoli e il fallimento non deve essere un freno, ma deve sollecitarci a riprendere la strada.

Georgia, nata in Italia, origine Senegal

Ciao a tutti! Sono una ragazza di origini senegalesi, ma nata e cresciuta in Italia. Mi reputo una persona solare e ottimista, talvolta un po' timida anche se con il tempo ho imparato a superare questo mio lato. In famiglia sia-

mo in quattro. Mio papà e mia mamma sono arrivati in Italia poco più di trent'anni fa, mentre mia sorella, più grande di me di cinque anni, è nata e cresciuta qui. Qualche mese fa si è laureata in infermieristica, seguendo così le orme di mia mamma.

Della scuola dell'infanzia ho dei bellissimi ricordi: la maestra che si sistema i capelli in uno chignon fermato dalla matita, la stanza della nanna e quella dei giochi, il girotondo con tutti i miei compagni. Ricordo quando ero così timida che non andai in bagno, perché c'erano delle altre bambine che non conoscevo, oppure quando andai di corsa per il corridoio e mi scontrai con un bambino: lui perse un dente, io mi tagliai sotto l'occhio dove ancora oggi ho una cicatrice.

Alle elementari mi sono subito sentita accolta, forse perché le mie maestre erano le stesse che aveva avuto mia sorella e mi avevano conosciuto qualche anno prima. Uno dei ricordi che mi è rimasto è quando dovevamo studiare i tempi verbali: a me non piacevano tanto e non li avevo studiati molto bene. Alla verifica i miei compagni continuavano ad andare dalla maestra a farsi aggiungere altri verbi, mentre io non vedevo l'ora di finire i miei. Durante le elementari ho avuto delle maestre fantastiche che mi hanno sempre incoraggiato a fare del mio meglio. Alle medie non conoscevo nessuno, non avevo più vicino la mia migliore amica e dovetti ricominciare tutto da capo. Ricordo che i primi giorni il professore di matematica e scienze era un po' distaccato e brusco, forse per via dei pregiudizi nei confronti degli stranieri: probabilmente pensava che avrei avuto poca voglia di studiare. Tuttavia, nelle settimane successive, dimostrai tutto il mio impegno e il suo atteggiamento cambiò. Anche alle medie tutti i miei insegnanti sono sempre stati disponibili, ma in particolare non voglio dimenticare la professoressa di italiano con cui ancora sono in contatto. Sono stata fortunata anche ad avere dei compagni di classe simpatici ed accoglienti: andavo d'accordo quasi con tutti. Ho condiviso molte avventure con la mia migliore amica, con la quale ho frequentato la scuola dell'infanzia e le elementari, ma adesso ci siamo un po' perse di vista.

Non so se e cosa sarebbe cambiato nel mio percorso scolastico se i miei genitori fossero rimasti in Senegal. Molti dei miei cugini che vivono in Senegal frequentano scuole private, ma è anche vero che i miei zii che sono emigrati qua o in altre parti del mondo aiutano a pagare le rette scolastiche. Penso che se fossi cresciuta in Senegal avrei avuto meno possibilità di viaggiare all'estero e scoprire nuove culture e la mia mentalità sarebbe stata meno aperta a nuove esperienze, anche per motivi economici. Inoltre, l'ambiente di lavoro sarebbe stato diverso perché le scuole pubbliche italiane sono tecnologicamente e strutturalmente uguali, o addirittura migliori, di molte scuole private del mio Paese d'origine.

Quando arrivò il momento di decidere cosa fare dopo la scuola media, in verità non fu molto difficile. Sapevo che volevo seguire un percorso scientifico, ma ero indecisa sul fare uno scientifico tradizionale o un liceo di

scienze applicate. Andai all'*open day* di uno scientifico, ma rimasi delusa: già l'ambiente, che io considero importante, non mi convinse e in più si facevano poche attività di laboratorio. Così presi la decisione di frequentare un liceo di scienze applicate dove potevo mettere in pratica ciò che studiavo, cosa che mi piace molto. Sono molto felice della scelta che ho fatto e se potessi tornare indietro non cambierei idea. In questo liceo ho passato cinque anni stupendi in cui sono cresciuta e maturata. Mi ha offerto tante possibilità di studio come stage, progetti e concorsi. Infatti, ritengo che questa scuola non formi solo degli studenti, ma dia degli insegnamenti di vita che possono servire anche al di fuori della scuola. Non è una scuola facile, come d'altronde nessuna lo è senza impegno, ma la passione che ho per alcune materie, come la chimica e la biologia, mi aiuta a studiare anche nei periodi più difficili. Quando studio una materia o un argomento che non mi fanno proprio impazzire, cerco di cambiare prospettiva e mi dico «vediamo un po' cosa imparerò oggi!». Credo che questo atteggiamento sia proprio quello che mi ha permesso di arrivare fin qui e ottenere buoni risultati, perché quando si esce dall'ottica dei voti bisogna pensare che ciò che studiamo serve al nostro futuro e rientra nel nostro bagaglio di conoscenze ed esperienze.

A creare questo clima positivo hanno contribuito anche i miei professori. Non ho mai avuto problemi o scontri con gli insegnanti e questo sia perché sono una ragazza tranquilla e pacifica, sia perché loro sono sempre stati disponibili e cortesi. Inoltre, nella mia classe ho legato molto con un bel gruppo a cui tengo davvero tanto. In particolare, in questi cinque anni ho sempre avuto accanto un'amica fantastica: io e lei siamo molto simili, ma anche molto diverse e con lei ho condiviso esperienze positive e negative. L'anno in cui più sono cresciuta è stata la terza superiore. Grazie alla professoressa di matematica abbiamo partecipato come classe ad un progetto internazionale, in cui bisognava avviare e gestire una start-up imprenditoriale. L'inizio è stato molto difficile: la classe era poco coinvolta, non riuscivamo a metterci d'accordo sul nostro progetto e credevamo poco nelle nostre capacità. Poco prima che affondassimo, la professoressa ci ha stimolati e incoraggiati: in particolare, io avevo cambiato ruolo nell'azienda e lei mi aveva fatto capire le mie potenzialità. Nonostante alla fine non avessimo vinto le selezioni regionali, eravamo molto fieri di noi e io avevo acquisito più sicurezza in me stessa. Questo è ciò che intendo quando dico che questa scuola non forma solo degli studenti, ma anche dei ragazzi ogni giorno migliori perché sui libri si possono studiare fatti e concetti, ma sono le esperienze che formano veramente le persone.

Nonostante un buon percorso scolastico, l'inizio del liceo non è stato proprio facile. La prima settimana di scuola avevamo fatto un test di ingresso di matematica e non avevo fatto un bel compito, ma non mi preoccupai più di tanto perché d'altronde avevo appena fatto tre mesi di vacanze e la memoria non era stata rinfrescata da un po'. Tuttavia, anche la prima verifica di matematica non andò bene e presi un'insufficienza, anche

se non grave. Allora iniziai a riflettere se avevo scelto la scuola giusta perché matematica è una materia di indirizzo e, sebbene mi fossi impegnata tanto, i risultati erano scarsi. Per fortuna mi ripresi subito e le verifiche successive andarono molto meglio. Sempre durante il primo anno, partecipai alle olimpiadi di scienze naturali dell'istituto, divise in biennio e triennio. Come ho già detto le scienze naturali sono la disciplina che più mi appassiona e decisi di mettermi in gioco. La maggior parte degli argomenti non li avevo ancora affrontati, ma riuscii a piazzarmi dodicesima su una sessantina di persone e davanti a me avevo solo ragazzi di seconda. Ero molto fiera del risultato ottenuto e così lo erano anche la mia professoressa di scienze e i miei genitori.

In diciotto anni di vita non ho mai ricevuto insulti o subito discriminazioni, men che meno a scuola. Una volta alle medie successe che un ragazzo di un'altra classe storpiò il mio nome e ne fece una battuta, ma si trattò di un'incomprensione perché lo lesse male. Io rimasi molto ferita e confusa perché era la prima volta che mi ritrovavo in una situazione simile, ma lui si scusò subito. Quel ragazzo me lo ritrovai nella stessa classe al primo anno di liceo e diventammo amici. Non so se io non abbia subito altre ingiustizie per simpatia, perché faccio una bella prima impressione o perché metto in soggezione, ma di sicuro posso ritenermi fortunata ad aver incontrato durante il mio percorso persone che non si lasciano condizionare dai pregiudizi. Per quanto riguarda la vicenda del professore di matematica delle medie che ho raccontato in precedenza, prima che io mi rendessi conto del modo in cui mi trattava e mi domandassi il motivo, lui aveva già cambiato atteggiamento e aveva capito chi fossi io veramente, al di là delle apparenze. Inoltre, credo che per lui non fosse una novità giudicare gli studenti, stranieri e non, ancor prima di poterli conoscere perché è stato in cattivi rapporti per tutti e tre gli anni con una mia compagna che, sebbene all'inizio dell'anno fosse un po' svogliata, si impegnava tanto ma faticava a raggiungere bei risultati. È probabile che delle persone abbiano avuto dei pregiudizi nei miei confronti per la differenza di origini e cultura o che nel loro segreto mantenessero una certa distanza per diffidenza senza che io me ne accorgessi, ma spero che conoscendomi abbiano cambiato idea e abbiano capito che le differenze sono le vere ricchezze.

I miei insegnanti mi hanno sempre detto di essere una brava studentessa. Io credo che essere un bravo studente voglia dire, oltre ad ottenere buoni risultati a scuola, comportarsi correttamente. Un bravo studente ha le capacità e potenzialità per riuscire a superare ostacoli e raggiungere obiettivi futuri, realizzare i propri sogni impegnandosi sempre al massimo. Tuttavia, deve anche saper collaborare con gli altri, stabilire delle buone relazioni anche con i professori e aiutare i compagni in difficoltà. Se la scuola è la maestra di vita, allora gli studenti devono imparare a mettersi alla prova proprio in questo ambiente, senza aver paura di fallire. Uno studente modello dovrebbe quindi saper cogliere le occasioni che gli vengono offerte, proporre

attività, prendere iniziative e impegnarsi sempre, sapendo che ci sono gli insegnanti a guidarci e sostenerci.

Io cerco sempre di dare il massimo e quando posso mi metto in gioco, come fare il rappresentante di classe, partecipare alle olimpiadi dell'istituto o aiutare i ragazzi più piccoli in difficoltà. Questo è possibile grazie anche ai professori che credono in me e mi spingono a provarci senza avere paura, come nel caso del progetto svolto in terza superiore. A volte credo che mi sopravvalutino, ma evidentemente vedono cose che io non vedo.

I successi che sono riuscita ad ottenere in questi anni li devo soprattutto ai miei genitori. Loro mi hanno insegnato a lavorare duro per ottenere ciò che desidero e non smettere mai di sognare, perché con l'impegno e la determinazione tutto è possibile. La scuola e la famiglia sono gli elementi che mi hanno formata e cresciuta: grazie a loro ho scoperto le mie potenzialità e i miei difetti, ho acquisito maggiore sicurezza in me stessa e ho capito che non bisogna fermarsi quando si incontrano ostacoli. Ho avuto diverse esperienze in questi anni e ho incontrato tante persone le quali – tutte quante, in grande o in piccolo, in positivo o in negativo – hanno inciso sul mio percorso e mi hanno reso quello che sono. Ad esempio, da qualche anno faccio parte di un'associazione di volontariato che si occupa di bambini e aiuta le loro famiglie in difficoltà: grazie a questa esperienza ho migliorato la mia capacità di relazionarmi con gli altri, ho capito cosa vuol dire davvero aiutarsi a vicenda e quanto anche solo un sorriso possa fare la differenza.

Anche il mio percorso liceale sta per finire e adesso che si avvicina la maturità, proprio nei mesi più intensi, devo dimostrare cosa sono diventata dopo tredici anni di scuola, quanto ho imparato dalle esperienze passate, e devo mantenere alto l'impegno per riuscire a raggiungere e superare anche questo traguardo. Se mi guardo indietro non potrei essere più felice del mio percorso scolastico. Sono diventata una ragazza responsabile che si fa valere e non si nasconde. Ho imparato a non mollare di fronte alle difficoltà, a chiedere aiuto nel momento del bisogno e a perseverare nei miei obiettivi. Ci sono ancora molte cose che ho da migliorare o imparare, come sentirmi a mio agio quando devo parlare davanti a tante persone che non conosco.

Dopo questa scuola vorrei fare il test per l'accesso alla facoltà di medicina. Infatti, il mio sogno più grande, già da quando ero piccola, è diventare un medico, magari un pediatra. Fino a poco tempo fa sembrava tutto così lontano e quasi astratto, ma ora mi rendo conto che presto la mia vita potrebbe avviarsi su quella strada, oppure il mio sogno potrebbe essere infranto. Si sa che è difficile entrare in questa facoltà per la numerosità dei candidati, perché come me ci sono altre migliaia di ragazzi che sognano di intraprendere questo percorso e ciò mi preoccupa molto. Numerose persone mi dicono «tanto tu sei brava» e questo mi infastidisce un po' perché mi sento caricata di aspettative che potrei deludere. Come alternativa a medicina proverei la facoltà di farmacia perché da poco ho realizzato che anche

questa strada potrebbe piacermi. Spero in ogni modo di riuscire ad entrare a medicina a Brescia o comunque non troppo lontano dalla mia famiglia. Per quanto riguarda un futuro più lontano non so se vorrò lavorare in Italia o all'estero, ad esempio nel mio Paese di origine, perché tuttavia, avendo anche parenti sparsi un po' in tutti i continenti, io mi sento cittadina del mondo.

A tutti i ragazzi più giovani di me vorrei dire che tutti possono diventare studenti di successo. È normale che nella vita si incontrino degli ostacoli, si abbiano delle delusioni e dei momenti di indecisione e sconforto, ma è proprio in questi momenti che bisogna reagire e dimostrare di esserne all'altezza. Spesso la scuola viene vista da noi giovani come un peso, ma non ci si rende conto che è proprio grazie ad essa che un giorno saremo quello che saremo, è quella che ci insegna ad affrontare le difficoltà e a migliorarci ogni giorno. Bisogna cambiare prospettiva e vederla come nostra compagna, nostra alleata e credo che anche i risultati non tarderebbero ad arrivare. Infine, vorrei incoraggiare a non smettere mai di credere ai propri sogni e non farsi fermare da chi non crede in noi perché noi dobbiamo essere i primi ad avere fiducia nelle nostre possibilità.

Ikram, nata in Italia, origine Marocco

Mi presento, sono Ikram, una ragazza sedicenne, italo-marocchina, nata in Italia nel 2000.

Mio padre è da 30 anni in Italia e mia madre da quasi 20: sono a tutti gli effetti cittadini italiani. Sono di terza generazione in Europa, perché mio nonno paterno era emigrato in Francia, mentre mio padre ha preferito l'Italia. La mia famiglia è sparsa per il mondo: ho parenti in Marocco, Spagna, Italia, Francia, Libano e, difatti, non riusciamo mai a riunirci o incontrarci. La causa principale dell'espatrio è stata per tutti il mancato lavoro, tutti hanno lottato per i loro sogni, hanno lottato per una vita dignitosa. Mi ritengo molto fortunata, fortunata per molti aspetti, tra cui quello di avere una famiglia che non mi ha impedito l'integrazione, mentre non tutte le mie coetanee hanno avuto quest'opportunità. Sono molto italianizzata, ho amiche italiane, seguo la cultura occidentale; nonostante ciò, non potrei mai rinunciare alle mie origini, che amo e cerco di mantenere vive in me, giorno dopo giorno, anche se molte volte è difficile e mi ritrovo a scontrarmi con la vita reale.

Ritornando nel passato, ricordo di essere stata una bambina molto chiusa, riservata e timida, una che all'apparenza non voleva approcciarsi al mondo esterno. E per ogni bimba timida il più grande ostacolo è l'inserimento scolastico. La scuola è il primo posto dove la mamma non può venire con te, dove sei obbligata a conoscere persone del tutto estranee. Un dramma è stato l'inserimento all'asilo, ero timida e avevo timore delle persone. Di fat-

ti non ero popolare e non mi sono fatta molte amiche, non volevo stare con gli altri dicevo sempre, ma col tempo ho capito che erano gli altri a non voler stare con me. All'età di cinque anni ho riscontrato il mio primo razzismo, il rifiuto del diverso. Io sono e sarò dell'idea che un bambino non può essere razzista, ma può essere educato in una maniera tale da spaventarlo e farlo allontanare da tutto ciò che non è uguale. Ma il mio carattere era talmente forte e determinato che mi disinteressavo delle opinioni altrui, ciò mi rendeva sempre più orgogliosa e fiera di me stessa. Dopo tutto le poche persone che hanno acquisito la mia fiducia, mi hanno definito molto simpatica e intelligente. Ebbene sì, ero una bambina grande di testa, ero molto silenziosa e pensierosa e non facevo che pensare al mio futuro. Beh, una bimba di 5 anni che pensa al futuro non è da tutti i giorni, difatti mi ricordo che per me non era di gradimento essere chiamata bimba. Io ero o una signorina o una principessa.

Il motivo per cui non mi piaceva essere piccola è perché sono cresciuta troppo in fretta, non fisicamente, ma di carattere e comportamento: ad esempio il pannolino non lo mettevo più già dai dieci mesi, la bici senza rotelle ho imparato a quattro anni e a leggere a cinque. Per di più capivo ben cinque lingue diverse. Mi sentivo molto superiore ad ogni altro bambino. Appena finita la scuola dell'infanzia ho dovuto salutare quelle due amichette che mi ero fatta, perché effettivamente ci saremmo trasferiti. Paese nuovo, scuola nuova e bambini nuovi.

L'11 settembre 2006, primo giorno della scuola dei grandi, quella in cui sentivi dire dai ragazzini delle quinte che bisogna studiare tanto, la maestra sgrida, ti danno tanti compiti, non puoi più giocare, devi crescere e diventare grande. Già l'idea di dover essere grandi per entrare in questa scuola mi entusiasmava, io adoravo crescere, anzi non vedevo l'ora di andare a lavorare come principessa o come una Winx. Il primo giorno di scuola è passato, ero tornata di corsa a casa con il mio grembiolino, con il mio bellissimo zaino delle Winx, le scarpe delle Winx, il braccialetto delle Winx per guardare le Winx. Ogni giorno finivo scuola alle 16,30 e dovevo fare una corsa a casa perché il mio cartone preferito sarebbe iniziato tra cinque minuti e una bella cioccolata calda mi aspettava. I primi mesi di scuola erano già passati, ed ero molto svelta ad imparare, solo dopo qualche mese sapevo scrivere e contare fino a 100. Brava sì lo ero, ma non tanto, perché non ero ancora riuscita a parlare con le mie compagne, né tanto meno con le maestre. L'unica cosa che avevo detto era il mio nome, accompagnato da un mezzo sorriso. «È la tua troppa serietà e timidezza ad impedirti di parlare e conoscere qualche compagna» mi dicevano le maestre, quando mi vedevano seduta da sola con la mia merendina, a ricreazione. Ormai era quasi finita la prima e tutti si erano trovati un'amica o un amichetto del cuore, tutti, tranne me. In fondo iniziava a dispiacermi non essere invitata ad un compleanno o un pomeriggio di gioco, mi dispiaceva molto. La prima elementare era finita: voti eccellenti e zero amiche.

Sì, mi dispiaceva, ma neanche tanto, perché un'amica del cuore ce l'avevo: era la mia nonnina. Ero troppo felice che fosse arrivata l'estate, si andava in Marocco, quindi mare, cugini, risate, tanti cibi e tante emozioni. Durante l'estate avevo ripensato all'idea di un'amica della mia classe e appena entrati in seconda ho cambiato comportamento. Come al solito sono entrata, ho messo giù lo zaino, mi sono seduta e ho salutato tutti. Erano tutti molto confusi, pensavano che mi fossi presa un colpo di sole e mi guardavano male ridendo, allora mi alzai in piedi e dissi di nuovo «ciao a tutti». Qualcuno dal fondo mi rispose «ciao anche a te». I posti li sceglieva ogni mese la maestra, io adoravo stare davanti e appunto mi metteva sempre davanti, ero piccolina e magrolina rispetto ai miei compagni, dietro sarei scomparsa. Al cambio dell'ora la maestra aspettava l'arrivo dell'altra maestra fuori dalla porta e noi potevamo alzarci, non mi ero mai alzata, ma proprio quel primo giorno di scuola lo feci, per andare nei banchi in fondo e provare a capire chi c'era. Vidi un gruppetto di bambine, mi avvicinai e con la mia piccola voce gli dissi: «ciao, io sono Ikram». Poi tornai al posto perché era arrivata la maestra. A ricreazione si avvicinarono e mi chiesero se volevo fare parte del loro club, io felice gli risposi di sì e iniziarono a farmi delle domande. La prima fu: «perché sei scura?», ci pensai per qualche secondo e risposi «non lo so». In fondo non sapevo il motivo e non me lo ero mai posta, pensavo di essere così e basta. Mi rimase questo dubbio, tornai a casa e chiesi a mia mamma il motivo, lei mi raccontò una lunga storia e alla fine aggiunse «sei anche abbronzata». Le quattro amiche fecero una riunione segreta e mi dissero che non potevo entrare nel club perché non ero liscia e bianca. Va beh pace, non mi cambiava tanto. Passò la terza, la quarta e pure la quinta. E le medie si avvicinarono, non mi sentivo tanto pronta, ma ci dovetti andare. Se si riscontrano problemi o comunque motivi che non ci spronano a svolgere una determinata azione, ogni persona deve farsi forza e ricordare che, se vuole, tutto può cambiare. E così fu, le medie furono diverse perché trovai un'amica e un amico che mi accettarono con tutta la mia semplicità.

Secondo la mia prospettiva, tutto ciò che avevo passato alle elementari era passato, ma non proprio tutto. Alle elementari i bambini non mi accettavano, mentre le maestre mi adoravano, alle medie i ragazzini mi accettavano, ma alcuni insegnanti non tanto. Io ho sempre amato la matematica, tutti quei procedimenti strani che ti portavano ad un risultato. Ma iniziai a odiarla, o meglio, provavo odio verso l'insegnante che me l'ha insegnata per ben due anni. Prima media, tutto perfetto. Seconda media, la mia insegnante di aritmetica se n'era andata e ogni settimana iniziarono a venire supplenti. Quelle supplenti non facevano molto, interrogavano spesso e non spiegavano quasi mai. Dal nulla un giorno questa mia insegnante decise di interrogarmi sulle frazioni, stavo per alzarmi per andare alla lavagna, quando mi iniziò ad urlare contro e mi disse di uscire fuori. Senza motivo, non avevo fatto nulla, sono uscita e scoppiata a piangere, ma non sapevo difendermi, non ero in grado di risponderle. Questo avvenimento si ripete-

va ogni giorno, con la stessa modalità e io continuavo solo a stare zitta e tenermi tutto dentro, senza raccontarlo ai miei. In terza finì il mio incubo. Ci avevo pensato e finalmente mi ero decisa. Non sarei più stata zitta. Si verificò il primo episodio e quello fu anche l'ultimo. Mi ero ormai guadagnata il mio rispetto, anche se nessuno mi parlava più, si erano creati mille pregiudizi nei miei confronti. Però ero riuscita a trasformare un aspetto negativo, la solitudine, nel motivo che mi faceva andare avanti. Esami passati, di nuovo un'altra estate sola, ma felice di essere sola.

Il bello è che di cose positive me ne sono successe poche e quindi posso ricordarmele tutte e sono molto speciali e significative per me. In prima superiore non mi aspettavo un granché, mentre è stata una cosa totalmente diversa e meravigliosa. Sinceramente avevo fatto l'errore più grande della mia vita, cioè quello di scegliere una scuola per la vicinanza a casa. In effetti in terza media non avevo le idee chiarissime, non sapevo cosa mi sarebbe piaciuto fare. Ed ho optato per questa scuola, un istituto professionale ad indirizzo socio-sanitario, sperando che fosse qualcosa che mi sarebbe piaciuto. Non fu così, non ne andavo pazzo ma continuai. A causa del mio carattere mi scontrai varie volte con la mia classe, ma allo stesso tempo ho avuto la possibilità di conoscere nuove persone. All'inizio non mi fidavo tanto, ma cercai di non farlo sembrare e provare ad acquistare la loro fiducia e viceversa. E risultarono delle buone persone, poche e semplici amicizie, ma vere.

Il fatto di essere figlia di emigrati ha avuto conseguenze su tutto il mio percorso scolastico, sia negativamente che positivamente. Per il semplice fatto che per molti anni ho cercato di farmi credere uguale agli altri, mentre la società me lo impediva, mi emarginava, mi diceva chiaramente tu sei diversa. E io piangevo, facendomi mille domande: perché sono diversa? cosa mi distingue dagli altri, l'aspetto? il carattere? Allora cercavo di riavvicinarmi alle sembianze degli altri. Cosa sbagliatissima, perché ora mi ritrovo a dire: io sono diversa, è vero e ne vado pure fiera. Mai abbandonare la nostra vera identità per far contenti gli altri.

Oramai è da tre anni che sono in questa scuola e mi trovo abbastanza bene. Inizialmente ho avuto difficoltà nell'inserimento nella mia nuova classe, eravamo in 28 ed è ovvio, non posso piacere a tutti. Il brutto della mia classe è che ci sono troppi caratteri distinti che si scontrano ogni volta. Solitamente dai professori non vengo trattata male, eccezionalmente ci sono dei casi in cui io penso di essere trattata diversamente, ma sono così rari che quando avvengono decido di non dare peso. Nello studio non trovo nessuna difficoltà, mi piace studiare, perché penso che un buon futuro sia influenzato dal presente.

Il brutto è che tutto ciò che avevo vissuto da piccola e pensavo fosse passato, ritorna. Una cosa importante per una ragazza orientale, in generale, è il passaggio dall'essere bambina ad essere donna e per essere donna devi assumere certi comportamenti. Grazie a Dio i miei genitori non sono come gli altri, ma sicuramente ci sono nella mia famiglia e fra gli ami-

ci persone che sono come gli altri. Io sono musulmana, ma per essere una brava musulmana devi mettere il velo, così che qualche bell'uomo ti possa sposare. Molta gente crede che tutto ciò non esista più, ma eccome se esiste. Magari non c'è più quella severità. Assolutamente penso che ogni persona, uomo o donna, abbia la libertà. Certo in un Paese orientale è gradevole che una donna sia di casa, e per esserlo bisognerebbe rispettare certi parametri, tra cui il discussissimo velo. Il velo io non lo vedo come un ostacolo, ma per metterlo ho bisogno di convinzione e soprattutto di tempo. Vivendo ogni giorno in una società occidentale, in una scuola fondata maggiormente sulla laicità, ma soprattutto voler realizzare certi sogni senza vincoli non aiuta. Ma dopotutto per ogni ragazza che passa da questo periodo, la paura è quella di non essere accettata, di dover buttare anni di integrazione, solo per il fatto di essere diversa dal punto estetico. L'unica cosa che non trovo è il coraggio, di sapere di aver passato da piccola periodi bui ed appena si è accesa la luce, rispegnerla all'improvviso. È questo ciò che sente una ragazza diversa, è confusa, sa di poter andare avanti da sola per il 99%, ma vuole sempre vicino qualcuno per l'1% ed ha paura di perdere quel qualcuno, a causa di un pezzo di stoffa sul capo. Questo si ripercuote nella vita scolastica, perché quando sei con le persone come te, ti dicono cose tipo «è arrivato il momento» ed appena torni a scuola ti metti a riflettere sul come saresti in quel momento. Confusione. E penso a cose tipo la solitudine. E inizio a sentirmi male. Di essere in terza superiore e avere quelle poche amichette, che però anche loro se ne andrebbero sul più bello. Ed inizio a sentirmi inutile, per non riuscire a soddisfare né la mia famiglia, né i miei amici, né me stessa.

I miei insegnanti, ma anche compagni mi definiscono brava e sì, potrei esserlo, ma sicuramente non penso di essere fra i migliori, perché l'eccellenza è una cosa irraggiungibile. Mentre io sono solo una ragazza, che vive in 2 mondi, completamente diversi, li comprende, li accetta, ma soprattutto ne rispetta valori e modelli. Sono io Ikram, quella che va avanti nonostante tutto, nonostante tutti. Da questa scuola mi aspetto di uscire con il massimo che posso dare, semplicemente di migliorare sempre, giorno dopo giorno. Di me stessa sicuramente ho scoperto di poter raggiungere ogni obiettivo prefissato, a partire dal più banale, fino ad arrivare a quello che pare impossibile. Il mio obiettivo più grande raggiunto è quello di essere arrivata fino alla terza superiore, senza mai mollare, con la voglia di raggiungere altri risultati e migliorare.

Di preciso dopo aver finito la scuola non ho le idee chiarissime, ma sicuramente andrò avanti per raggiungere il mio più grande sogno. Come già detto viaggiare per me equivale alla vita, quindi mi piacerebbe fare un lavoro in cui il viaggio è la parola chiave. Uno dei miei obiettivi più grandi è riuscire ad entrare in aeronautica e diventare una hostess. Fin da piccola amavo gli aerei, avevo i modellini, li contavo quando passavano dal cielo. Non mi importa quanto dovrò studiare, che esami dovrò sostenere, ma è il mio

sogno, il mio obiettivo, il mio futuro lavoro e per esso mi impegnerò al massimo, dando tutto ciò che posso. Di solito non sono una ragazza che crede tanto in se stessa, ma amo talmente sta cosa che, certe volte, credo proprio di potercela fare, anzi ce la farò. Beh, che c'è di meglio di viaggiare e lavorare, di volare in aria, sentirsi liberi, in alto, da soli, con la terra che sembra tanto lontana. Parlandone con famigliari e amici non mi sembravano tanto convinti, mi dicevano cose tipo «come farai a formarti una famiglia» o «non hai paura». Sinceramente ho più paura quando esco di casa che su un aereo, ho più paura quando sento che qualcuno è morto dimenticando il gas aperto che su un aereo. Questo è il mio sogno, spero di realizzarlo, anzi devo realizzarlo.

Brescia è la città in cui sono nata, vissuta, cresciuta e diventata ciò che sono ora e mi dispiacerebbe abbandonarla o meglio, abbandonare tutte le persone che ci vivono ed hanno acquisito la mia fiducia. Il consiglio più grande che offro a ogni persona che mi conosce è quello di non mollare mai, per nessun motivo, di cercare in se stessi quel sogno che criticano tutti e realizzarlo, per far vedere a quei tutti di essere riusciti. Meglio fregiamocene dei tutti, realizziamolo per noi stessi, sorridiamo ed andiamo avanti.

Jenny, nata in Italia, origine Tunisia

Mi presento, sono una ragazza tunisina di 18 anni e sono nata in Alto Adige nel 1998, dove sono rimasta solo per un anno. Essendo tunisina ho la pelle leggermente olivastria, capelli e occhi scuri, ma nonostante ciò, le persone credono che io abbia origini italiane. Sono una ragazza molto solare, disponibile all'ascolto, sempre pronta ad aiutare chi è in difficoltà o chi semplicemente ha bisogno di aiuto. Inoltre, sono un'appassionata lettrice, mi piace leggere qualsiasi genere e i miei scrittori preferiti sono Carlos Ruiz Zafón, Clara Sanchez, Alessandro D'Avenia e tantissimi altri che, con i loro libri, mi hanno fatto emozionare; mi piace giocare a pallavolo e più di tutto mi piace passare il mio tempo con i miei amici.

Vivo in una famiglia composta da cinque persone: i miei genitori, mia sorella minore, mio fratello ed io. Ho la fortuna di avere due genitori molto comprensivi che mi hanno sempre sostenuta in ogni mia scelta, mi hanno aiutata ad affrontare ostacoli che pensavo fossero insormontabili, mi hanno incoraggiata a inseguire i miei sogni; genitori che mi hanno dato tutto l'amore di cui un figlio ha bisogno; genitori che mi hanno dato tanta forza, soprattutto l'anno in cui sono stata bocciata in terza media: in quell'occasione sono stata supportata dai miei genitori che mi hanno dato la forza di ricominciare di nuovo la terza in modo positivo e motivata. I miei genitori vengono da un piccolo paesino nel nord della Tunisia, zona conosciuta soprattutto per la produzione di olio d'oliva.

Dopo la mia nascita, ci siamo trasferiti in provincia di Brescia, un tran-

quillo paesino in cui siamo stati accolti molto calorosamente da tutti. Sin dal nostro arrivo sono stata accolta come una figlia dalla mia vicina di casa che considero come la mia madre italiana la quale si è sempre preoccupata di aiutarmi a fare i compiti, aiutarmi a studiare, nonostante io fossi una bimba molto vivace e che di scuola non ne voleva proprio sapere. Il suo aiuto mi è risultato molto utile perché mia madre, essendo in Italia da pochi anni, non aveva ancora una padronanza della lingua italiana che le potesse permettere di aiutarmi. Il fatto di avere dei genitori emigrati ha influenzato comunque poco il mio percorso scolastico perché mi hanno sempre incoraggiata e aiutata meglio che potevano e, nonostante non avessero una buona padronanza della lingua italiana, mi hanno sempre supportata e, con l'aiuto di persone come la mia vicina di casa, sono sempre riuscita ad avere un buon rendimento scolastico. Un altro punto da specificare è il fatto che essendo nata in Italia, sono sempre cresciuta come qualsiasi altra bambina italiana e quindi non ho mai riscontrato grandi difficoltà.

Ho pochi ricordi della scuola dell'infanzia ma quei pochi ricordi che ho li conservo con gelosia nel mio cuore. Della scuola dell'infanzia ricordo ancora quando la mattina entravo tutta agitata perché non volevo lasciare mia mamma; ricordo ancora il mio armadietto tutto colorato pieno di disegni; ricordo ancora gli abbracci e le attenzioni della suora; ricordo le feste di Carnevale nelle quali ero sempre vestita da Biancaneve che, a quei tempi, era la mia principessa preferita; ricordo ancora la gita in un parco faunistico dove avevo visto per la prima volta gli animali visti solo nelle foto su riviste o sui libri.

Il mio primo ricordo delle scuole elementari risale al primo giorno di scuola quando incontrai per la prima volta la mia migliore amica. Mi ricordo che ero molto nervosa, perché ero stata divisa dalle mie amichette del cuore, infatti quella notte dormii pochissimo. Mi ricordo che vagavo per la casa in attesa del faticoso giorno. Controllavo la cartella nuova delle Winx che avevo desiderato da tanto tempo, controllavo che ci fossero i quaderni a quadretti, a righe, il mio diario, l'astuccio, tutte le biro, le matite, i pastelli, i pennarelli e tutto il necessario. Appena arrivata a scuola, prima di entrare in classe, notai questa nuova bimba nell'angolo, nervosa e agitata quasi quanto me. Essendo da sempre una bambina molto aperta e solare, mi avvicinai e cercai di conoscerla e le chiesi da dove venisse. Fin da subito fu amicizia e da allora fummo inseparabili. Ogni volta che ripenso al mio primo giorno alle scuole elementari sorrido ripensando alla fortuna che ho avuto quel giorno ad incontrare la mia amica.

Ho scelto questo istituto professionale perché ho sempre voluto lavorare in contatto con le persone, interagire con loro, ascoltare cos'hanno da raccontare, riuscire a strappare un sorriso a chi mi circonda e a chi ha bisogno d'aiuto. La mia scelta inoltre è stata approvata dai miei professori e dalla psicologa che si occupava del nostro orientamento scolastico per le scuole superiori che hanno condiviso la mia scelta perché hanno visto che fa parte

del mio carattere essere altruista e l'ho sempre dimostrato anche nelle questioni personali.

A mio parere, la mia scuola ha degli aspetti belli ma anche brutti. Gli aspetti belli sono, per esempio, la possibilità di svolgere l'alternanza scuola-lavoro: esperienza che permette a noi studenti di poter lavorare sul campo, sperimentare il lavoro da educatrici, osservare ciò che abbiamo studiato, conoscere l'utenza e capire di cosa ha bisogno e come la si potrebbe aiutare; l'organizzazione di incontri per discutere di alcune questioni come per esempio l'incontro con un giovane giornalista che documentò la storia di un imprenditore che denunciò la mafia; il corso per l'uso del defibrillatore; il progetto che permette agli studenti che aderiscono di vedere degli spettacoli alla Scala; lo sportello di ascolto rivolto a genitori, figli e professori. Gli aspetti brutti sono per esempio l'assenza delle giornate di auto-gestione, giornate in cui gli studenti non svolgono normalmente le lezioni e partecipano ad attività come pallavolo, calcio, concerti delle band che vengono scelte dalla nostra scuola, ecc.

Fortunatamente la mia classe è molto tranquilla, non siamo particolarmente legati ma, se uno di noi dovesse aver bisogno di aiuto, c'è sempre qualcuno disposto ad aiutarlo. Gli aspetti positivi della classe sono il fatto che durante le lezioni, anche se noiose, riusciamo sempre a concederci un momento di risate con il professore; la nostra disponibilità quando ci vengono proposte nuove attività o progetti; la nostra tranquillità rispetto ad altre classi; in prima superiore nonostante io abbia iniziato la scuola dopo una settimana, sono stata accolta sin da subito in modo molto caloroso. Gli aspetti della mia classe che sono negativi sono per esempio il fatto che, nonostante dovremmo aiutarci a vicenda, a volte ci mettiamo uno contro l'altro per motivi inutili; a volte alcuni membri, comportandosi male, mettono a repentaglio tutta la classe. Le scuole superiori in ambito di amicizia mi hanno permesso di conoscere moltissime persone in molte occasioni, ma le persone a cui sono molto legata sono poche. Le mie tre amiche sono le mie compagne di classe che mi sono sempre state accanto nei momenti di gioia come in quelli di pianto. Sono legata moltissimo a loro fin dal primo giorno. Le scuole superiori mi hanno aiutata molto a superare alcune mie paure e soprattutto la mia timidezza quando conosco nuove persone.

Le materie che più mi piacciono sono le materie del mio indirizzo socio-sanitario, come per esempio psicologia che mi permette di conoscere l'utenza. È interessante applicare al mondo che ci circonda ciò che è stato trattato a scuola, soprattutto argomenti che riguardano la collettività e il vivere insieme; mi piace anche metodologie operative, in cui ho studiato tutti i servizi sul nostro territorio che permettono ad un utente con un bisogno di poterlo soddisfare rivolgendosi ad essi.

Con i professori ho sempre avuto un buon rapporto, mi hanno sempre sostenuta e soprattutto nei casi di bisogno mi hanno sempre aiutata, hanno sempre cercato di coinvolgermi in attività che sapevano sarei riuscita ad affronta-

re come per esempio il torneo di pallavolo e per esempio anche il progetto Su.Per. Un'esperienza positiva che ho vissuto a scuola è stata quella dell'alternanza, in cui mi sono molto impegnata e ho svolto i miei compiti all'interno della struttura, dando il meglio di me e l'ultimo giorno ricordo che la coordinatrice mi ha elogiata dicendo che avevo svolto i miei compiti molto bene e che, appena avrò finito la scuola, posso mandare il mio curriculum alla struttura per un possibile futuro lavoro. Tutto questo è stato bellissimo perché mi ha rassicurato sulla possibilità di trovare un possibile lavoro futuro.

Un successo che ho ottenuto è quello di essere ripagata di tutti i sacrifici che faccio per studiare, riuscire ad essere al pari dei miei compagni nonostante le mie origini, essere circondata da amici e genitori che mi appoggiano in quello che faccio e mi aiutano. Un fallimento che ho vissuto è stato quando per diversi impegni non sono riuscita a studiare e per questo sono stata punita. Il fatto di non aver studiato per quell'occasione mi ha davvero fatto sentire in colpa ma, nonostante l'accaduto, la volta dopo ho cercato di rimediare, offrendomi volontaria. Ho superato un ostacolo e un fallimento grazie alla mia forza di volontà e con l'appoggio delle persone a me care che mi hanno sempre incoraggiata.

Rispetto al progetto Su.Per, posso dire che mi sento una studentessa eccellente perché, a parer mio, eccellente non viene usato solo per indicare la bravura a livello di voti, ma significa molto di più. Significa: essere altruisti, essere in grado di fronteggiare un problema e riuscire a trovare una soluzione, anche quando sembra che non ci sia. Essere una studentessa eccellente significa, quindi, essere in grado di star bene con me stessa e con gli altri. Ciò che mi ha aiutata ad essere una studentessa di successo è stato il supporto ricevuto, sin da piccola, dai miei professori delle medie, dai miei genitori, dai miei amici e dalle persone che mi sono sempre state vicine. Ciò che mi ha motivata sono i miei genitori, che per me hanno fatto tanti sacrifici e, per ripagarli di tutto, mi impegno sempre al massimo. Per loro. Inoltre, credo ed ho fiducia nella scuola e negli insegnanti, quando mi danno la possibilità di potermi realizzare e mi garantiscono una solida base culturale.

Dalla scuola che sto frequentando mi aspetto una buona base per il mio futuro lavorativo; essere preparata e competente ad interagire con l'utenza; allenarmi al *problem solving*, abilità che permette di poter fronteggiare i problemi che ci si presentano in modo creativo ed alternativo; essere istruita ed avere delle conoscenze che mi aiutino a conoscere l'utenza a cui mi sto rivolgendo. Inoltre mi aspetto anche la possibilità di essere aiutata nella ricerca di un lavoro.

Nel mio percorso scolastico ho scoperto che la mia scelta di frequentare l'indirizzo socio-sanitario è stata giusta perché mi piace e sono motivata a studiare: le materie del mio indirizzo sono molto interessanti. Anche se a volte alcuni argomenti potrebbero essere noiosi, altri invece sono molto interessanti perché spiegano le dinamiche sociali, il funzionamento della nostra mente, i diversi utenti con cui potrei imbartermi durante il mio percor-

so lavorativo. I risultati maggiori mi sono giunti in seguito all'esperienza dell'alternanza scuola-lavoro, svoltasi nel precedente anno scolastico presso una struttura diurna per disabili: durante le tre settimane ho avuto un bellissimo riscontro positivo con l'utenza e con gli educatori che mi hanno accolta in modo molto caloroso da subito. Quest'esperienza, a livello umano ed emotivo, mi ha dato davvero tanto e mi ha permesso di osservare come le persone diversamente abili vivono la loro vita e soprattutto come vivono la loro disabilità e come si avvicinano con i compagni.

Altri risultati da raggiungere sono poter arrivare in quinta con una buona preparazione e vedere i miei sacrifici avere dei buoni frutti. Dopo aver finito la scuola mi piacerebbe lavorare nell'ambito del sociale, ma in caso non ci fosse la possibilità, vorrei iniziare l'università con specializzazione in scienze dell'educazione perché lavorare con le persone disabili è ciò che mi piacerebbe fare. Da grande mi piacerebbe lavorare presso una struttura per persone diversamente abili, perché l'esperienza dell'alternanza mi ha aperto gli occhi e mi ha permesso di vedere la loro disabilità in modo diverso, mi ha permesso di abbattere i soliti stereotipi che ci creiamo nei loro confronti. Nel mondo del lavoro ho avuto poche esperienze e tra queste c'è l'alternanza scuola-lavoro e per tre anni ho fatto l'allenatrice di pallavolo a bambini con un'età compresa tra i cinque e gli undici anni. Quest'ultima esperienza mi ha permesso di sperimentare, per certi aspetti, come sarebbe il lavoro da maestra.

I possibili traguardi che vedo nel mio futuro sono per esempio trovare un posto di lavoro sicuro e appagante, un posto di lavoro che mi piaccia, un lavoro nel quale siano valorizzate le mie abilità. Secondo molte persone è difficile trovare un posto di lavoro con queste caratteristiche, ma io sono molto fiduciosa e credo in un futuro migliore per me e per tutte le generazioni a venire. I possibili rischi che vedo nel mio futuro sono di non trovare un lavoro, oppure di non essere in grado di svolgere le mansioni che mi vengono assegnate, oppure trovare un lavoro che non mi garantisca sicurezza e/o che non mi offra stabilità a livello di contratto lavorativo.

Il mio futuro lo immagino in un centro per persone disabili in cui ci sia tranquillità e serenità tra utenti e che ci sia un buon clima anche fra i colleghi educatori. Le opportunità che Brescia potrebbe offrirmi sono molte, perché il nostro territorio a livello di servizi è ben equipaggiato. Inoltre, la nostra zona bresciana offre anche la possibilità di essere preparato per poter affrontare il mondo del lavoro attraverso le università con diverse specializzazioni in diversi ambiti e con alcuni corsi che offrono la regione o i comuni sempre nel territorio bresciano.

Agli studenti più giovani di me consiglio di seguire sempre il proprio sogno; consiglio di fare ciò che piace a loro, senza essere influenzati dalle opinioni degli altri perché il futuro è nostro non degli altri; consiglio di impegnarsi nello studio il più possibile perché in futuro tutti i sacrifici daranno i loro frutti.

Jessica, nata in Italia, origine India

Mi chiamo Jessica e sono una ragazza di 18 anni. Sono nata in provincia di Brescia nel 1998 e ho la cittadinanza italiana, nonostante tutta la mia famiglia sia indiana. Nella mia famiglia siamo solo io e mia mamma; mio papà morì a causa di un tumore. Sono una ragazza simpatica, solare, ambiziosa e competitiva, a cui piace incontrare nuove persone e stare in compagnia. Nel mio tempo libero mi piace guardare serie tv, stare all'aria aperta, leggere oppure scrivere. Non pratico nessun sport, ma ho fatto cinque anni di pallavolo, anche se ho dovuto mollato in terza media a causa della scuola.

Della scuola dell'infanzia ricordo veramente poco: ricordo che non volevo andare a scuola e piangevo ogni mattina. Ma con il tempo ho sviluppato un buon rapporto con la mia maestra, che ancora si ricorda di me e mi saluta ogni volta che mi vede. Ero una bambina molto attiva e non stavo mai ferma. Alle elementari, dopo la morte di mio papà ci siamo trasferiti e sono diventata molto timida. Con il passare degli anni riuscii comunque a farmi degli amici. Durante il passaggio dalle elementari alle medie, avevo un po' paura di cambiare scuola e di dovermi rapportare con ragazzi più grandi e di dover affrontare una scuola più difficile, ma non ricordo di aver avuto particolari problemi. Alle medie ho cominciato a farmi i primi amici, ad avere le prime cote e ad avere le prime liti a casa. Sono stata in buoni rapporti con quasi tutti i miei compagni per tutti i tre anni, nonostante il clima un po' turbolento ed aggressivo delle medie, in cui non mancavano prese in giro e scherzi.

In terza media, dovetti scegliere la scuola superiore. I professori mi consigliarono il liceo scientifico, perché ero una brava studentessa che aveva buoni voti in tutte le materie e mostravo particolare interesse per le materie scientifiche. Invece scelsi il liceo linguistico, con in realtà nessuna particolare motivazione, andando soltanto ad esclusione. Ad ogni modo, mi piacevano molto le lingue e il liceo linguistico mi offriva anche la possibilità di viaggiare molto. In realtà sono molto soddisfatta della mia scelta. Se ritornassi indietro sceglierei ancora il liceo linguistico. Ciò mi ha permesso di fare molti viaggi, due in Germania, uno in Irlanda, uno in Francia e uno a New York. Riesco a parlare tre lingue (inglese, francese, tedesco), oltre all'italiano, al punjabi e all'hindi, lingue indiane. Studiare mi piace molto, anche se ormai la scuola è diventata soltanto una competizione e una corsa al voto più alto. La materia che preferisco è l'inglese, che è anche la mia lingua preferita in assoluto, nonostante mi piacciono tutte le materie, perché sono una persona tremendamente curiosa e mi piace conoscere nuove cose, qualsiasi sia l'ambito.

Sono anche in buoni rapporti con tutti i miei compagni di classe: la classe non è particolarmente divisa in gruppetti, come di solito accade, e riusciamo sempre a risolvere i piccoli problemi fra di noi e ad aiutarci a vicenda. Al liceo inoltre ho conosciuto la mia migliore amica, che considero la

persona più importante della mia vita, con la quale ho veramente un rapporto indescrivibile. I momenti migliori del mio liceo sono ovviamente i viaggi. In particolare, quello fatto a Dublino, in Irlanda. Ho vissuto per una settimana in una famiglia irlandese con la mia migliore amica e ciò ci ha aiutato a consolidare il nostro rapporto. La gita più bella che ho fatto rimane comunque New York, perché mi ha permesso di visitare una delle mie città preferite e di realizzare uno dei miei sogni sin da bambina. Vedere la città dal vivo ha reso il mio amore verso New York ancora più profondo e sono decisa a ritornarci per una seconda volta.

Il liceo è comunque una scuola impegnativa. Bisogna studiare per molte ore e bisogna essere molto organizzati per riuscire ad essere preparati per le verifiche e ad avere comunque delle pause indispensabili dallo studio. Quindi i momenti di crisi e di difficoltà ci sono stati, ma bisogna essere capaci di superarli, di non lasciarsi abbattere e dare il giusto peso ad ogni cosa. La scuola è una parte della vita, non dovrebbe arrivare ad annullare tutte le altre parti. Infatti, per me essere migliori a scuola sta proprio in questo: riuscire a gestire tutti gli aspetti della vita e dare alla scuola la giusta importanza, senza ossessionarsi dal pensiero di studiare, senza comunque trascurarla, perché l'istruzione è ciò che ci rende forti.

Durante tutto il mio percorso scolastico non sono stata discriminata per motivi di sesso, razza lingua, religione o altro, anche se non sono comunque mancati gli episodi in cui sono stata presa in giro, soprattutto durante le medie. Però questi episodi non sono stati particolarmente importanti e pesanti, non direi di essere stata vittima di bullismo: durante le medie si passa attraverso una fase difficile della propria vita, si sente il bisogno di sminuire l'altro e affermare la propria superiorità. Quindi le prese in giro erano all'ordine del giorno: tutti erano le vittime di tutti. Essere indiana infatti non ha avuto un particolare peso sulla mia esperienza scolastica, essendo nata in Italia ed essendo stata in India soltanto durante le vacanze. Quindi mi sento italiana e lo sono. Nonostante ciò, comunque, non rifiuto le mie origini: sono molto felice di riuscire a comprendere sia la cultura occidentale che orientale e riuscire, in un certo senso, a conciliare le due in me stessa.

L'anno prossimo comincio il mio primo anno all'università: per adesso ho deciso di fare informatica, perché è un ambito che mi appassiona e che vorrei approfondire. Eventualmente diventerà anche la mia professione e sarei molto felice e soddisfatta se così fosse.

Kaer, nato in Italia, origine Albania

Sono un ragazzo di origini albanese di 14 anni, sono nato in provincia di Brescia nel 2002. Vivo in una famiglia composta dai miei genitori e la mia sorellina.

Mi ritengo un ragazzo determinato e razionale. La mia è stata un'infan-

zia felice nonostante io provenissi da una famiglia con tradizioni, abitudini e lingua diverse. I miei genitori, infatti, si sono impegnati a farmi sentire a mio agio in un ambiente per me nuovo, ma nello stesso tempo mantenendo le nostre abitudini.

Ricordo ancora il mio primo giorno di scuola, metà dei bambini piangevano e non volevano che i loro genitori si allontanassero, io invece ero abbastanza tranquillo, anche se ero un tipo riservato e non conoscevo nessuno. Un momento importante è stato quando sono stato scelto dalle mie maestre delle elementari per ricevere una piccola borsa di studio, lì ho capito che avevo un futuro. Diciamo che il vero percorso scolastico è iniziato con le medie perché dovevo abituarci a un nuovo modo di studiare, il che per me non è stato facile. Un'insegnante a me cara è stata la mia professoressa di pianoforte, la mia scuola era a indirizzo musicale e lei mi ha aiutato a scoprire il mondo della musica, un mondo che ancora adesso continuo a seguire in conservatorio.

Ho scelto questo liceo scientifico perché mi appassionano le materie dell'ambito matematico e scientifico. Dicono che non è sempre facile vivere in un Paese straniero, io invece sono sempre stato accettato dai compagni e non ho mai avuto difficoltà a stare in compagnia, questo anche nella classe in cui mi trovo ora, una classe simpatica e divertente. Ho sempre avuto buoni rapporti con i professori e ancor oggi cerco di fare il mio meglio. In questa scuola ho trovato un metodo di studio funzionale e molto comodo, grazie a questo ora mi interessano materie che prima non mi attiravano, materie umanistiche, come ad esempio storia e storia dell'arte. Ho scoperto una nuova materia che non avevo mai approfondito precedentemente, la grafica. Mi piace molto creare manifesti o loghi. Una locandina in particolare mi ha fatto ricevere molti complimenti, aumentando la mia autostima.

Non mi ritengo uno studente eccellente ma cerco di migliorare e apprendere ogni giorno mettendoci volontà e determinazione. In questo la mia famiglia ha un ruolo importante perché mi sostiene e cerca di essere una presenza costante. Il mio obiettivo principale è crescere come persona e come studente, così da permettermi di scegliere ciò che vorrò fare nella vita, con maggiore consapevolezza. Mi rendo conto che non sarà un percorso facile, ma ce la metterò tutta anche nei momenti difficili e bui.

Krin, nato in Italia, origine Mauritius

Mi chiamo Krin, sono nato in Italia nel 1999. Sono un ragazzo introverso, porto sempre a termine i miei compiti e, prima di fare un'azione, rifletto sempre su quello che sto facendo; in poche parole uso sempre la testa. Sono figlio unico perciò in famiglia siamo in tre: io, mia mamma e mio papà. Le mie nonne e miei zii sono tutti alle Mauritius; qui in Italia non ho paren-

ti, ad eccezione degli amici dei miei genitori, che sono mauriziani. Loro, però, non abitano nel mio paese, abitano un po' più lontano.

Le scuole materne le ho fatte in una scuola cattolica. Della scuola dell'infanzia non ricordo molto, le uniche cose che mi vengono in mente sono dei piccoli *flashback*, ad esempio quando ho fatto la mia prima amicizia con un ragazzino: ai tempi, per me, era molto difficile perché ero molto timido. Tra l'altro, quel ragazzino è diventato il mio migliore amico e non ci siamo mai persi di vista; è stato il mio compagno di avventure in quel percorso e tutt'ora ci frequentiamo. Anche le elementari le ho fatte nella stessa scuola cattolica, perciò il primo giorno non ero nervoso, anzi, ero molto tranquillo; l'unica che si preoccupava era mia madre, che mi faceva mille domande. Io conoscevo già i miei futuri compagni di classe, perché erano gli stessi della scuola materna. A quei tempi, ero molto timido, quindi per fare amicizia con qualcuno mi ci voleva molto tempo (anche oggi mi è rimasta un po' di timidezza, ma non è così invadente come quando ero piccolo; è stato un ostacolo che sono riuscito a superare). Anche le medie in questa scuola, quindi non ero nervoso; stavo ancora in classe con alcuni dei miei vecchi compagni. Le uniche cose che sarebbero cambiate erano: il luogo delle lezioni, i professori e i nuovi compagni di classe che si sarebbero aggiunti. Di questo mio percorso scolastico, non voglio dimenticare il nostro professore di italiano, storia e geografia (che era anche il nostro coordinatore di classe), perché era un professore severo ma giusto; mi ha anche insegnato molte cose che mi sarebbero servite in futuro.

Il fatto di avere genitori emigrati non ha cambiato il mio percorso scolastico e non ha avuto nessun effetto su di esso, perché, alla fine, io ho sempre vissuto qui. Magari, se fossi nato alle Mauritius e poi mi fossi trasferito qui, avrei incontrato delle difficoltà... Invece, mi sono sempre integrato e non ho mai avuto difficoltà linguistiche, anzi, a volte mi hanno fatto i complimenti per come parlavo. Io non mi ritengo italiano al cento per cento o mauriziano cento per cento, ma sono un po' e un po'.

Alle superiori, all'inizio, ero indeciso sull'indirizzo dell'istituto professionale. Ero andato a vedere un *open day*, dove c'erano tutti e due gli indirizzi, e mi aveva convinto più l'indirizzo di elettronica, ma, purtroppo, non mi piaceva la scuola. Allora ne ho parlato col mio vecchio coordinatore di classe e lui mi ha consigliato di andare a vedere un istituto dove c'era un indirizzo che poteva accontentare le mie richieste, perché c'era elettrotecnica e meccanica. Andai a vedere la scuola che, anche se era un po' lontana da dove vivevo, alla fine mi aveva convinto; forse perché sapevo che altre persone che conoscevo sarebbero andate lì. Alla fine, ho scelto l'istituto che sto frequentando sotto consiglio del mio professore e anche quello dei miei amici.

L'istituto professionale che frequento è una scuola abbastanza organizzata, in buone condizioni ed offre molte opportunità agli studenti; l'unica pecca sono i laboratori, che sono poco attrezzati. Ha un programma di accoglienza per gli stranieri ottimo. Non ci sono mai stati episodi di discrimi-

nazione razziale, a volte sono successi episodi di bullismo, ma raramente. I professori offrono molte opportunità agli studenti e organizzano attività extrascolastiche, che aiutano nell'apprendimento. Il mio rapporto con gli insegnanti è una normale relazione tra alunno e professore, a volte si scherza, ma, quando c'è bisogno di essere seri, si diventa seri. Però, c'è una professoressa che mi assilla ed è arrabbiata con me perché non parlo la mia lingua madre; ma io non ho mai imparato la lingua mauriziana perché i miei genitori, fin da piccolo, mi hanno sempre parlato in italiano. La mia classe è un bel gruppo, c'è molta armonia, ci si diverte tanto (anche se, a volte, facciamo molto casino) e, inoltre, ci supportiamo a vicenda: quando c'è bisogno di aiutare qualcuno siamo disponibili ad aiutarlo. I miei compagni mi hanno sempre supportato e rispettato e non mi hanno mai discriminato per il colore della mia pelle. A scuola di amicizie importanti ne ho fatte molte, vado d'accordo con tutti e tutti vanno d'accordo con me, cerco sempre di essere amico di tutti senza essere troppo invasivo verso gli altri ragazzi; con alcuni ci esco per fare un giro, con altri ci sentiamo mentre giochiamo alla *playstation*.

Io non sono un amante dello studio; le materie che mi piacciono di più sono matematica e disegno tecnico. La matematica all'inizio non mi piaceva, ma poi è arrivato un professore che me l'ha fatta piacere per il modo in cui insegnava e per il suo carisma. Nel disegno tecnico, invece, me la sono sempre cavata con la squadra e la matita, anche se adesso si fa tutto a computer e quindi non è più così difficile. L'unica cosa che è difficile con i programmi è sapere tutte le funzioni, ma dopo un po' che li utilizzi, cominci a capire come funzionano.

Non ricordo se mi abbiano fatto degli elogi; è possibile che me li abbiano fatti, ma proprio non ricordo in quale situazione, quando e perché. Forse è perché sono stato sempre costante nel rendimento e quando mi elogiavano a me sembrava normale. Sono successi ottenuti: finire sul giornale come *pagellino d'oro* in seconda e in terza (sempre tra i primi tre), essere tra i primi della classe e tutte le volte che rendo orgoglioso un mio genitore. Non ricordo momenti di crisi, non ho vissuto fallimenti e non mi sono mai sentito fragile e svantaggiato. Non ho mai subito un'ingiustizia, perché i miei compagni di classe mi hanno trattato normalmente.

Ho sentito di avere un'opportunità a scuola quando ho cominciato a prendere dei bei voti, senza mai (o quasi mai) andare sotto l'insufficienza. Ma non mi sono mai sentito uno studente eccellente perché, nella mia testa, uno studente eccellente è uno che pensa solo ai libri e a studiare mentre io, come dicevo prima, non sono un amante dello studio e non sto 24 ore su 24 a studiare. Anzi, a volte preferirei fare altro e prima, ai tempi delle elementari e medie, ero molto lontano dall'essere uno studente eccellente, l'idea non mi sarebbe passata neanche per l'anticamera del cervello. Sinceramente non so neanche come faccio ad essere uno studente eccellente. A scuola vado bene perché in classe sto molto attento alle lezioni e così, quan-

do studio a casa, non faccio fatica e so già di che cosa si sta parlando. Nel mio percorso, i miei genitori mi hanno aiutato a essere uno studente di successo: non tanto perché mi abbiano aiutato o mi aiutino nello studio (nello studio mi sono sempre arrangiato io e non mi sono mai fatto aiutare dai miei genitori), ma il fatto che loro siano orgogliosi di me mi fa sempre cercare di dare il massimo.

Non credo di avere doti personali perché, alla fine, sono come tutti gli altri; nello studio, magari, riesco a fare dei ragionamenti, dei collegamenti che mi portano alla risposta giusta. Per me essere un bravo studente significa essere bravo a fare certe cose e non imparare mai a memoria, ma saper fare dei ragionamenti/collegamenti con la mente. Inoltre, per essere davvero bravo, bisogna saper spiegare le cose a chi non le ha capite, in modo che lui possa capire.

Dalla scuola che frequento mi aspetto delle conoscenze nell'ambito tecnico e mi aspetto un diploma che mi faccia trovare lavoro. Mi aspetto anche che mi apra molte strade per il mio futuro e, magari, che mi indichi qual è la miglior strada da imboccare. Ho scoperto che il manutentore o l'operatore meccanico è una cosa che fa per me; magari potrei diventare anche qualcosa di più, imparare nuove conoscenze. Facendo un bilancio posso dire che ogni volta che sono finito tra i primi della classe e ho passato l'anno senza debiti per me è stato un obiettivo raggiunto. Invece, l'obiettivo ancora da raggiungere è finire questo percorso di studi, che è iniziato quando avevo 6 anni.

Non ho ancora deciso cosa fare dopo aver finito le superiori, non so se continuare gli studi all'università, magari di robotica oppure ingegneria, che mi interessano molto (ma sono veramente toste), oppure se andare a lavorare. Nel campo dello studio il mio traguardo potrebbe essere diventare un ingegnere e nel campo del lavoro aprire una mia attività in proprio. Però, per lavorare avrò tutta la vita davanti, mentre studiare potrò farlo solamente adesso... In poche parole, non so ancora cosa fare, spero che l'anno prossimo mi scatti la scintilla che mi farà prendere una decisione.

A proposito del lavoro, ho avuto alcune esperienze grazie agli stage organizzati dalla scuola. Posso dire che più o meno me la cavo: capisco le indicazioni al volo, se mi dicono di fare un compito cerco di finirlo il prima possibile e, se ho più compiti da fare, riesco ad organizzarmi. Però, lavorare non è così semplice; certo può piacerti tantissimo lavorare ma, a lungo andare, diventa noioso e monotono. Io sono pronto a lavorare, ma forse preferirei iniziare dopo. Come dicevo prima, per lavorare c'è tutta la vita davanti, mentre studiare posso farlo solamente adesso. Penso che il lavoro, per quanto possa piacere, dopo un po' di tempo diventa monotono, perché si fa sempre la stessa cosa. Mentre facevo l'alternanza scuola-lavoro, molti dipendenti mi dicevano che avrebbero firmato per ritornare a studiare e forse la mia idea è un po' condizionata da quello che mi dicevano.

Pensando al futuro, un'idea che mi è venuta mentre stavo discutendo

con il mio migliore amico, è quella di aprire una nostra attività, perché vorremmo essere i capi di noi stessi senza avere nessuno che ci comandi. Per l'attività non sappiamo ancora su cosa potremmo farla, per ora le idee che ci sono venute in mente sono quelle di aprire un negozio di videogiochi e accessori tecnologici, oppure aprire qualcosa che non si trova nel paese in cui abitiamo. In teoria sarebbe questo che vorrei fare da grande, magari partendo da una piccola attività fino ad arrivare a qualcosa di più grande. Inoltre, posso dire che il mio futuro lo immagino qui in Italia, perché dove abito ci sono molte finestre per il futuro. Brescia offre tantissime opportunità nel mondo del lavoro perché ci sono molte aziende ed industrie; inoltre, se hai delle buone competenze, molto probabilmente hai anche la possibilità di essere assunto, come nel caso di alcuni miei amici che, una volta preso il diploma, hanno trovato subito lavoro. Poi, per quanto riguarda il mondo dello studio, nella zona ci sono molte università (anche se per quello che vorrei fare io dovrei andare in una grande città come Milano).

Credo che, nella vita, i miglioramenti si possano sempre fare, ad esempio, come ho detto prima, aprire una piccola attività e migliorarla fino a renderla un lavoro importante. Certo, ci sono anche i rischi: nello studio non li vedo, mentre nel mondo del lavoro la mia possibile attività potrebbe fallire e io potrei non riuscire a farla ripartire. Un consiglio ai più giovani: «Sceglietevole voi il vostro futuro, non fatevi condizionare da altre persone e usate sempre la testa mentre prendete una decisione». Vi consiglio di dare sempre il meglio a scuola.

Matt, nato in Italia, origine Senegal

Ciao! Io sono Matt, ho 15 anni e abito in provincia di Brescia con la mia famiglia. Io sono nato qua in Italia, in provincia di Brescia, a differenza della mia famiglia perché loro sono nati tutti in Senegal. Nella mia famiglia siamo in cinque: mio papà, mia mamma, mio fratello, mia sorella ed io. Mio papà è stato il primo a venire in Italia ed è qui da ventisette anni; mia mamma invece è qui da circa sedici anni. Mio fratello e mia sorella sono entrambi più grandi di me e sono qui in Italia da circa 14 anni. Io sono un ragazzo di media altezza e sono abbastanza magro; fisicamente assomiglio moltissimo a mio padre. Sono un ragazzo abbastanza timido con le persone che non conosco, invece con i miei amici sono molto vivace.

Dell'asilo non mi ricordo molto. Mi ricordo quando, al mattino, andavo a prendere l'autobus con il sorriso stampato sulla faccia perché non vedevo l'ora di arrivare. Mi ricordo quando mio papà non andava a lavoro, mi portava lui, arrivavo per primo e vincevo la gara. Mi ricordo quando facevamo la gara per chi finiva prima di mangiare. Mi ricordo quando la maestra ci dava i libri da leggere e io prendevo sempre lo stesso perché era bellissimo. Se penso alle elementari, penso al mio migliore amico. Io e lui eravamo sem-

pre insieme. Lo considero un fratello perché io e lui siamo ancora migliori amici e niente e nessuno può separarci. Delle elementari ricordo anche quando, prima di entrare il pomeriggio, stavamo fuori dal piazzale a giocare a calcio ed entravamo tutti sudati.

Alle medie sono stato molto fortunato perché mi sono ritrovato molti miei compagni delle elementari ma, soprattutto, perché ero insieme al mio migliore amico. Alle medie ho conosciuto un ragazzo con cui ho legato tantissimo; avevamo formato una specie di trio inseparabile: eravamo sempre insieme e ci dicevamo tutto. Mi è dispiaciuto molto separarmi da loro, però adesso abitiamo in paesi diversi e andiamo in scuole diverse; nonostante tutto, a volte ci vediamo. Io non voglio dimenticarmi i miei amici che quando mi serviva qualcosa erano subito lì ad aiutarmi; loro sono come una famiglia per me. Poi non voglio dimenticare i miei insegnanti: anche loro mi hanno aiutato quando ne avevo bisogno. In particolare, la mia professoressa di italiano alle medie che agli esami mi ha dato una caramella per farmi rilassare un po' e che mi ha scritto un messaggio alla fine degli orali dicendomi: «sei stato bravo». Questi sono piccoli gesti ma per me valgono tanto.

Nel mio percorso scolastico, il fatto di essere emigrato non ha cambiato niente, anzi ha un effetto positivo perché posso vedere le cose da punti di vista diversi. Inoltre, è un vantaggio perché in alcune lingue sono un po' avvantaggiato e poi posso conoscere più culture (grazie ad altri miei compagni stranieri) e condividere la mia cultura con altri amici.

Ho scelto poi questo istituto professionale, perché mi piace la meccanica (mi piacciono i lavori manuali). Inizialmente non volevo venire in questa scuola perché non avevo amici: conoscevo un po' di gente ma solo di vista; però, alla fine, mi sono trovato bene anche con i nuovi compagni. Gli aspetti belli della scuola superiore sono che le persone sono molto socievoli (anche i professori e gli ATA) e la scuola funziona bene. Gli aspetti brutti della mia scuola sono: il bullismo, il ritardo degli insegnanti. Anche nella mia classe a volte ci sono degli atti di bullismo; io non sono d'accordo e non prendo mai in giro nessuno, però non dico niente perché non vorrei essere preso di mira e poi non sono mai cose troppo pesanti.

Io sinceramente non studio molto perché preferisco stare attento in classe (anche se è molto difficile in una classe abbastanza casinista). Di solito la prof nella spiegazione aggiunge dei dettagli che nel libro forse non ci sono ed è comunque più facile imparare in classe perché i prof usano termini che noi capiamo e, in caso non capissimo, loro ci possono rispiegare. La materia che mi piace di più è matematica; all'inizio facevo fatica, poi però sono migliorato, ho cominciato a prendere buoni risultati e ci ho preso gusto. Con gli insegnanti mi trovo bene, tranne con quelli che non mi stanno proprio simpatici. Comunque li rispetto perché sono più grandi di me e sono lì per insegnarmi, non per creare un legame, però credo che creare un legame è una cosa importante perché ci si interessa di più alla materia.

Nella scuola, non c'è di preciso un momento molto felice: praticamente

tutti i giorni lo sono, perché nella mia classe ci divertiamo quasi tutte le ore (tranne la prima perché sono tutti mezzi addormentati) e allo stesso tempo riusciamo anche ad imparare. Il mio successo più grande è stato in matematica, perché dalle elementari alla seconda media non ci capivo niente, però dalla terza media ad oggi mi sembra molto più facile e riesco a prendere buoni voti. Il disegno è il mio più grande fallimento perché non riesco proprio; anche se in tecnica disegno alla sufficienza, però in arte, alle medie, prendevo sempre brutti voti.

In generale non mi è mai successa un'ingiustizia, però ricordo che, alle medie, la mia prof di tecnica mi faceva stare con la mano alzata per mezz'ora e, anche se in tecnica (teoria) prendevo tutti nove/otto, in pagella mi ha messo sette. Invece a un mio amico, che prendeva voti molto più bassi dei miei, gli metteva sette comunque. Però, sinceramente, non mi ha dato fastidio perché tanto ero stato promosso e sapevo di non vederla più. In generale, io non reagisco mai a un'ingiustizia perché sono fatto così: mi tengo tutto dentro, poi pian piano col tempo se ne va. Questione di rispetto.

Quando mia mamma mi diceva che potevo farcela, quando la mia famiglia mi diceva che potevo farcela e quando i prof mi dicevano che potevo farcela: è lì che ho sentito di avere un'opportunità. Il fatto di scrivere la mia storia è stata una bellissima esperienza perché tutti noi facciamo qualcosa per essere i migliori e quando lo diventiamo, vuol dire aver superato una sfida. Non vedi l'ora che si presenti un'altra sfida per riuscire a superare anche quella. Nella mia carriera scolastica ci sono state persone molto importanti a partire dagli insegnanti ad arrivare alla mia famiglia, perché senza loro non c'è l'avrei mai fatta. Però, senza la mia forza di volontà non avrei fatto niente perché anche se le persone ti possono dire di tutto, senza la forza di volontà non si va avanti. Il mio modello, è stata mia madre, lei è il mio modello in tutto quello che faccio. Inoltre, credo sempre nella scuola e negli insegnanti, sia quando sono in difficoltà sia quando non lo sono perché, in alcuni casi, se non ci aiutano loro chi lo fa?

Grazie al mio percorso scolastico spero di trovare un buon lavoro così da riuscire a mantenere i miei genitori e non farli più faticare: loro hanno passato una vita a sgobbare per me e i miei fratelli e questo sarebbe il minimo che potrei fare per loro. Ad esempio, mia mamma, che fa l'operaia, ha aiutato le sue sorelle e i suoi fratelli e mi ha dato un esempio di solidarietà. Dopo questa scuola, vorrei lavorare con le macchine a controllo numerico perché mi piacciono moltissimo: sono belle da vedere, sono molto precise nei tagli e producono pezzi di metallo e alluminio che all'inizio sono grezzi, poi raffinati. Sono macchine molto belle, anche perché richiedono ottime capacità per farle funzionare. Io non ho esperienze di lavoro, però mio fratello lavora con questo tipo di macchine ed è lui che mi ha trasmesso questa passione. Mio fratello una volta mi ha portato un libro che parlava delle macchine utensili e lì mi sono appassionato.

Da grande, oltre al calciatore, vorrei fare l'operaio e forse anche l'inge-

gnere. Il calciatore è il mio sogno già da quando ero piccolo, la mia squadra del cuore è l'Inter e il mio giocatore preferito è Neymar. L'operaio anche perché è l'indirizzo che sto facendo. Mi piacerebbe far l'operaio in un'azienda abbastanza rinomata. L'ingegnere perché mi permetterebbe di costruire anche le macchine. Nel paese in cui abito ci sono molte aziende che usano le macchine a controllo numerico e spero di poterne far parte in futuro. Il rischio che mi preoccupa maggiormente è la disoccupazione, ci sono molti giovani oggi che non trovano lavoro e questo mi spaventa tantissimo. Ad esempio, ne sento parlare sempre al telegiornale e gli amici di mio fratello, spesso, dicono che non riescono a trovare lavoro.

Il mio futuro me lo immagino qua in Italia o nel mio Paese di origine. In Italia perché conosco la lingua, ho molti amici e mi trovo bene. Nel mio Paese di origine perché, in caso i miei genitori volessero tornare, potrei stare lì con loro. Questa seconda possibilità non mi spaventa tanto, perché comunque sarei lì con la mia famiglia e loro mi potrebbero aiutare in caso di difficoltà. Inoltre, sono stato al mio Paese due volte nel 2006 e nel 2012 e mi è piaciuto; mi è sembrato un posto dove ci si può divertire. Agli studenti più giovani di me vorrei solo dire di pensare sempre positivo, di impegnarsi e di credere in quello che fanno. Il resto vien da sé.

Miriam, nata in Italia, origine Albania

Mi presento brevemente. Io sono Miriam e sono nata nel 1999 in una cittadina in provincia di Brescia, mentre entrambi i miei genitori sono nati in Albania, perciò non sono italiana, anche se sento di esserlo. Abito qui con i miei genitori, mia sorella di 13 anni e con il mio fratellino di appena 4 anni e frequento la classe quarta di un liceo linguistico. Sono una ragazza abbastanza timida, quindi preferisco non dilungarmi molto sulla descrizione del mio carattere, però se dovessi dire due miei pregi e difetti direi sincera e sognatrice, ma allo stesso tempo testarda e introversa.

Della scuola d'infanzia ricordo ancora il momento in cui mia mamma mi ha lasciata per la prima volta con la maestra e io continuavo a piangere, perché avevo paura di stare all'asilo senza di lei; ma questa non è l'unica cosa che mi ricordo. Essendo molto timida non mi piaceva parlare con i bambini e con le maestre, quindi me ne stavo sempre con le mie due migliori amiche, ma alla fine del primo anno d'asilo mio papà mi propose un accordo: o cominciavo a parlare e cantare con gli altri bambini oppure non mi comprava più il computer giocattolo che tanto volevo. Anche se inizialmente ho rifiutato proprio perché mi vergognavo, alla fine ho capito che non potevo restare solo con due persone e in più c'era in ballo questo computer, quindi ho accettato la proposta e mi sono impegnata a dialogare anche con gli altri.

Quando ho iniziato le elementari ero molto felice e avevo molta voglia di

imparare cose nuove, però nel marzo del 2006, a metà del mio primo anno scolastico, io e la mia famiglia ci siamo trasferiti in un altro quartiere e così ho dovuto cambiare scuola. Non dimenticherò mai quel momento, perchè l'ultimo giorno in quella scuola le maestre avevano preparato una festa a sorpresa per me e tutti i miei compagni di classe mi avevano scritto delle lettere che ancora conservo. Comunque mi sono trovata bene anche nella nuova scuola, dove ho conosciuto persone che sarebbero state le mie migliori amiche fino alla fine delle medie. La scuola elementare si è conclusa con lo spettacolo di fine anno che consisteva in un veloce viaggio nel tempo tra le attività e gli argomenti che più ci sono rimasti impressi nella mente. Se per raccontare le mie esperienze alle elementari userei probabilmente più di due fogli, per le medie non vale lo stesso. Questo nuovo periodo scolastico mi ha un po' messa in crisi, perchè la mia migliore amica era in un'altra sezione e la vedevo molto meno e, come se non fosse bastato, anche il rapporto con gli insegnanti era molto diverso. Ci ho messo un po' per adeguarmi ai ritmi delle medie, ma ormai era troppo tardi perchè era già arrivato il momento di scegliere la scuola superiore.

Personalmente credo che il periodo della scelta sia stato uno dei più stressanti nell'ambito scolastico, perchè avevo legato con quasi tutti i miei compagni di classe e mi dispiaceva scegliere una scuola diversa da quella degli altri. Ricordo ancora che gli insegnanti ci avevano fatto fare un test per aiutarci a scegliere una scuola in base ai risultati, però io ho completamente ignorato la loro proposta, ovvero ragioneria, e ho scelto una scuola molto più impegnativa, cioè il liceo linguistico e ne vado fiera. Ad essere sincera non so il motivo per cui ho scelto questa scuola; all'inizio ero più propensa a scegliere un istituto professionale perchè non credevo di essere all'altezza del liceo, ma un po' per far felici i miei genitori e un po' per la voglia di mettermi in gioco ho deciso quest'ultimo. Ovviamente ero indecisa sull'indirizzo da intraprendere e dopo gli *open day* ho scelto il linguistico perchè speravo ci fossero meno ore di matematica (cosa che purtroppo si è rivelata essere falsa), ma soprattutto per il fatto di sapermi destreggiare bene da una lingua all'altra, quindi in questa scelta mi ha aiutato molto l'essere straniera.

Il giorno prima del primo giorno di scuola al liceo non riuscivo a dormire perchè non vedevo l'ora di conoscere i miei nuovi compagni di classe. Per fortuna conoscevo, anche se poco, quattro persone che venivano dalla mia stessa città. Gli altri, invece, li avevo già cercati sui vari social network per vedere almeno che aspetto avessero e diciamo che quando ho scoperto di non essere l'unica straniera mi sono sollevata un po'. Il primo anno del liceo è passato molto velocemente dato che alla fine abbiamo fatto più o meno un ripasso più approfondito degli argomenti già svolti alle medie. Per quanto riguarda il rapporto con i miei compagni di classe devo dire che, in questo primo anno, non ho legato con tutti, però ho conosciuto una ragazza che tutt'ora è la mia migliore amica. Le cose sono co-

minciate a cambiare in seconda e forse questo è dovuto allo stage linguistico a cui ho partecipato. Nel mese di ottobre sono andata in stage a Cannes ed era la prima volta che stavo una settimana lontana dalla mia famiglia, quindi grazie a questa esperienza ho imparato non solo ad essere più responsabile di me stessa, ma anche a convivere con persone che non parlano la mia stessa lingua.

Riguardo le materie, in seconda ho cominciato ad apprezzare anche la materia che più odiavo: storia. Ho sempre creduto che fosse inutile studiare ciò che è successo nel passato, poiché tutti i personaggi storici sono morti (tipica giustificazione), in più nessun professore mi aveva mai trasmesso la voglia di studiarla, fin quando a inizio gennaio dell'ultimo anno del biennio ci hanno cambiato il professore di storia. Inizialmente questo professore non mi stava a genio dato che, alla prima verifica, più di metà classe aveva preso un'insufficienza, però la mia opinione su di lui è cambiata quando ci ha dato da leggere un libro sulla biografia dell'imperatore romano Adriano per le vacanze pasquali. Devo ammettere che non avevo intenzione di leggerlo perché mi sembrava abbastanza noioso, però quando l'ho iniziato sono rimasta sorpresa dalla vastità di informazioni che ho trovato sulla vita e sulle imprese di questo imperatore. Questo libro mi ha fatto comprendere il perché la gente sia interessata a questa materia e ho capito che dietro ogni personaggio storico si nasconde tutta una serie di informazioni e di curiosità ancora da scoprire. È strano da dire, ma un libro ha cambiato il mio modo di vedere storia e ne approfitto per ringraziare questo professore perché senza di lui non avrei mai scoperto la magnificenza di questa materia.

All'inizio della terza mi si è presentato il primo problema dell'essere straniera. Era l'undici settembre del 2015 e mi trovavo in aeroporto per partire per lo stage a Dublino, però quando ho mostrato il passaporto albanese al check-in mi hanno detto che non potevo lasciare il Paese senza visto. Inizialmente non capivo, perché la scuola non mi aveva mai detto di procurarmi un visto, quindi non mi ero nemmeno posta il problema di farmene fare uno, però senza di quello non potevo entrare in territorio irlandese. Per fortuna tutto si è risolto in meno di un'ora grazie ai professori accompagnatori e anche grazie alla preside. Evidentemente tutto questo non sarebbe successo se avessi avuto il passaporto italiano, che avrei potuto fare se solo lo Stato italiano fosse stato più veloce a riconoscere la cittadinanza italiana agli stranieri. Superato il trauma ho potuto godermi questo viaggio e mi sono innamorata della capitale. Mi sentivo bene in tutto quel verde.

Al ritorno ci aspettavano grandi cambiamenti; quasi tutti i professori erano cambiati e come se non bastasse si erano aggiunte anche nuove materie. Proprio per questi due motivi il primo quadrimestre è stato molto stressante e faticoso; i ritmi erano diventati più veloci e non è stato facile adeguarsi all'insegnamento dei nuovi professori, però, con un po' di pazienza e sacrificio, sono riuscita a rimettermi in carreggiata. Tornando al presente, ora

sono in quarta e se c'è una cosa che ho imparato è che non bisogna mai fidarsi di quelli che dicono che questa classe è facile e passa in fretta, perché non è assolutamente vero. Quest'anno scolastico è stato molto impegnativo, ma nel contempo interessante dato che abbiamo fatto anche il progetto di alternanza scuola-lavoro. Non era la prima volta che prendevamo parte a questo progetto, però, a differenza dell'anno precedente che sono andata a lavorare in farmacia per una settimana, abbiamo creato un nuovo piano di lavoro basandoci sull'idea che ha avuto una mia professoressa, cioè preparare un video che presentasse alcuni luoghi della nostra città. Inizialmente quest'idea non ci ha entusiasmato, ma lavorando abbiamo avuto l'opportunità di divertirci, scrivendo dei copioni per poi recitarli come dei veri attori. Questo progetto ha permesso a noi studenti di rafforzare il nostro legame e lavorare uniti come una squadra, ma ha anche reso migliore il rapporto tra alunni e insegnanti.

Anche se la scuola è importante per la nostra formazione, a volte diventa anche la causa di momenti di depressione che cerco di superare stando con chi mi vuole bene e ascoltando musica che mi tira su di morale. Anche se studiare può essere noioso, ci sono delle materie che rendono lo studio interessante, come la letteratura italiana e straniera, storia, filosofia e chimica; infatti sono le mie materie preferite. Nonostante io abbia scelto un liceo linguistico, una volta finita la scuola mi piacerebbe fare la criminologa o la farmacista, quindi sceglierei la facoltà di medicina. Magari potrei frequentare un'università all'estero, però, conoscendomi, so che cambierei idea un paio di volte prima di scegliere definitivamente.

I miei insegnanti mi hanno chiesto di scrivere la mia storia, perché sono uno studente eccellente, ma la verità è che non mi sento affatto uno studente del genere e non mi piace essere definita come tale poiché secondo me non esistono bravi studenti e non. Ognuno ha le capacità di poter essere uno studente modello, ma non credo esista un motivo per volerlo essere. Certo, c'è chi si impegna di più e chi di meno, tuttavia questo dipende dal proprio carattere e dal proprio interesse verso qualcosa e non basta per poter definire uno studente. Detto questo apprezzo di essere stata scelta per scrivere questa storia, ma, a parer mio, sarebbe stato più efficace chiedere a tutti gli stranieri della scuola di raccontare la propria opinione.

Non posso sbilanciarmi molto poiché mi manca ancora un anno di scuola, però, tutto sommato, sono fiera di tutto ciò che ho fatto e non rimpiango nulla. Nonostante la mia diversità, sono sempre stata apprezzata per ciò che sono, ovvero una ragazza che insegue i propri sogni senza dar retta alle opinioni degli altri. È stato un piacere raccontare le mie esperienze e ringrazio chi mi ha dato la possibilità di farlo e se dovessi consigliare qualcosa agli stranieri come me, direi loro di non preoccuparsi della propria nazionalità e di dare il massimo per dimostrare ciò che si è veramente tralasciando lo stereotipo dello straniero.

Nur, nata in Italia, origine Marocco

Ciao, sono Nur, sono nata in un piccolo paesino della provincia di Brescia. Ho origini marocchine, entrambi i miei genitori sono nati in Marocco. Ho tre fratelli anch'essi nati in Italia. Rispetto molto la mia famiglia, non riuscirei mai a fare qualcosa che a loro non vada bene; penso che questo sia dovuto anche dalla mia cultura d'origine. Mi reputo una ragazza testarda, ambiziosa, sognatrice, sensibile e razionale... ma ora passiamo ai difetti, sono terribilmente ansiosa, perennemente indecisa.

Purtroppo, il ricordo più importante è legato alla fine della V elementare, il giorno in cui mia madre mi disse che mi avevano bocciata. Non mi ricordo molto le scuole elementari, non so neanche il motivo per cui mi abbiano bocciata, ma penso che sia stato il momento più brutto della mia vita scolastica. Non mi trovavo molto bene nella mia classe, non trovavo nessuno con il quale potessi stringere una bella amicizia; l'unica vera amica che avevo non era nella mia classe. La mia classe era composta da bambini tutti italiani, ma non penso sia stato questo il problema. Penso che, per tutto il periodo delle elementari, mi sono sentita fragile e svantaggiata. Le medie sono andate decisamente meglio, la classe mi piaceva molto di più, le attività mi interessavano ed iniziavo a vedere la scuola con occhi diversi: mi sentivo più responsabile.

Il fatto di avere origini straniere, ma di sentirmi allo stesso tempo italiana, mi ha permesso e mi permette di vedere le cose da diversi punti di vista. L'immigrazione ha avuto effetti positivi sulla mia esperienza scolastica perché mi ha permesso e mi permette di capire veramente molte cose. Essere figlia di immigrati ha aspetti sia positivi che negativi: si può essere giudicati offensivamente ma si può anche essere valorizzati.

La scelta delle scuole superiori è stata fatta un po' per caso. La mia scuola media metteva a disposizione uno psicologo per l'orientamento ed io, visto che non avevo ancora scelto in che tipo di scuola sarei andata, ho chiesto consiglio a lui. Dopo avergli spiegato che in futuro avrei voluto svolgere una professione di aiuto, mi consigliò un indirizzo socio-sanitario. È stata una scelta molto azzecata; penso sia la scuola più adatta a me, preferisco studiare le materie di indirizzo, odio invece studiare la matematica.

Alle superiori ho stretto le prime amicizie importanti che, come ogni relazione importante, mi hanno portato sia gioia che momenti di tristezza. La cosa bella della mia classe è che se hai un brutto momento sei supportato da tutti. La cosa meno piacevole è che, come in ogni classe, si formano dei gruppi. Le relazioni con gli insegnanti sono veramente molto cambiate rispetto a qualche anno fa, quando vedevo i professori come un qualcosa di intoccabile e non giudicabile. Oggi mi rendo conto che sono persone alla pari di me, alle quali si possono fare osservazioni, con le quali si può discutere sempre in maniera educata e civile, come farei con qualsiasi altra persona.

Uno dei tanti momenti felici è indubbiamente questo: il fatto di essere stata scelta per scrivere della mia vita scolastica mi ha reso molto orgoglio-

sa. Non mi reputo uno studente di successo, ma mi reputo invece una bella persona. Il mio successo più grande, invece, è stato quello di essere valorizzata dai miei insegnanti, in particolare da una mia professoressa. Ogni brutto voto dovuto a una mia mancanza è invece per me un fallimento, ovviamente non grave. Tra le esperienze negative vi sono le parole offensive. Spesso mi è capitato di essere stata mal giudicata per la mia provenienza culturale e religiosa, fortunatamente mai a scuola. Ad esempio, qualche anno fa, mi è capitato di dover andare al pronto soccorso per una forte indigestione (stavo veramente molto male) e, quando è arrivata l'infermiera, si è girata verso la collega e le ha detto (pensando che io non capissi): «Ancora stranieri! Perché non vanno al loro Paese a farsi curare?». Io sono una persona che fa veramente ma veramente molta fatica a reagire alle ingiustizie, mi faccio prendere dalla rabbia e non riesco a reagire. L'avvenimento dell'ospedale, per esempio, è stata un'ingiustizia alla quale ho semplicemente reagito con il pianto.

Durante il mio percorso scolastico ho scoperto i miei pregi e miei difetti, ho scoperto per cosa sono portata, ho scoperto cos'è l'amicizia e cos'è la falsità. Ho scoperto che la scuola non è la vita e che un bel voto o un brutto voto non sono le cose più importanti della vita. Io credo molto nella scuola, ma penso anche che per essere buone e brave persone non bisogna per forza andare a scuola. Però la scuola dà un valore aggiunto: ti permette di ragionare e di confrontarsi.

Finita la scuola mi iscriverò all'università. Non so ancora di preciso quale corso intraprendere, ma so che sarà sicuramente inerente a quello che ho fatto in questi 5 anni. La possibilità di non trovare lavoro mi preoccupa molto, ma non per questo rinuncerò ad iscrivermi all'università. Sinceramente non penso a cosa voglio fare o a cosa voglio essere da grande, mi preoccupo di più di quello che voglio fare oggi, anche perché da qui a 10 anni potrei e spero di cambiare e avere gusti diversi. Non ho mai effettuato un lavoro vero e proprio, ma so cosa significa avere responsabilità, portare a termine il proprio compito ed essere affidabili.

Il mio sogno è visitare il più possibile i Paesi nel mondo, vorrei visitare anche il paesino più sconosciuto della terra. Il mio futuro lo immagino in Italia; credo e spero vivamente di viaggiare molto, ma dopo una bella avventura si ritorna a casa. Non riuscirei mai a staccarmi dalla mia famiglia, nonostante i miei genitori lo abbiano fatto. Non mi hanno trasmesso questo coraggio, probabilmente perché ho visto da vicino la loro sofferenza nel lasciare il proprio Paese e la propria famiglia.

Rashid, nato in Italia, origine Iran

Buongiorno a tutti, sono uno studente di liceo scientifico, indirizzo scienze applicate. Sono nato a Brescia nel 1999. La mia famiglia è composta da me,

mia sorella più grande, nata a Verona nel 1994, e dai miei genitori, entrambi nati a Teheran, in Iran, ma ormai residenti in Italia da molti anni. Non credo di essere in grado di descrivermi bene poiché reputo che le proprie qualità e i propri difetti vadano raccontati dalle persone che ci conoscono bene e passano quotidianamente il loro tempo con noi. Cercherò comunque di dare una descrizione di me stesso il più veritiera possibile.

Mi ritengo un ragazzo semplice, non sono molto interessato a cose superficiali come comprare vestiti o cose del genere: sto bene con quello che ho. Sicuramente la tenacia, la voglia di non arrendersi mai, è una delle mie qualità, quella che mi caratterizza e mi rende chi sono. Mi ritengo una persona socievole, divertente, a cui non dispiace fare nuove conoscenze per poter ampliare i propri orizzonti. A volte mi ritengo una persona molto pesante: questa pesantezza è dovuta ad una delle mie caratteristiche, ossia il fatto che sono una persona testarda. Vorrei avere sempre ragione per una questione di principio, poiché proprio sui principi che mi sono stati dati, io mi baso per poter crescere al meglio, vivere una vita onorevole e nel rispetto di chiunque.

L'infanzia, soprattutto il periodo delle scuole elementari, è stato uno dei momenti della mia vita che mi manca molto. Non tanto per la semplicità della vita scolastica quanto per la spensieratezza con cui si facevano le cose, non influenzati dalle opinioni altrui, dai voti e dalle prese in giro, le quali portano solo a sentirsi psicologicamente sotto pressione. Il momento più bello di quegli anni era quando stavo con gli amici a giocare: lì mi sentivo libero, quasi rassicurato, come se avessi trovato la pace. Era una sensazione bellissima che ancora mi porto dietro. Il passaggio alle medie l'ho vissuto in maniera agrodolce perché da una parte mi sentivo più grande, dall'altra sapevo che questa sensazione avrebbe comportato non poche pene. Io ritengo le medie un rito di passaggio perché dalle medie inizia il percorso infinito che si conclude dopo molti anni, finita l'università.

Le superiori sono il punto di rottura con il passato, perché alle superiori bisogna diventare autonomi, bisogna crescere sia dal punto di vista scolastico che personale. Questa voglia di crescere e di seguire i miei obiettivi mi ha portato a scegliere il liceo scientifico, una scuola che punta molto sull'uso di laboratori che migliorano le capacità dello studente, mettendolo alla prova. Questi miglioramenti sono stati permessi anche dagli insegnanti, persone alquanto difficili da dimenticare sia nel bene che nel male. Ognuno di loro mi ha dato qualcosa che mi ha permesso di crescere, di diventare quello che sono. Anche i compagni di scuola, soprattutto gli amici che ti accompagnano sulla strada della vita, ti rimangono dentro per sempre, perché fanno parte di te. Allo stesso modo, i miei ricordi mi accompagnano sempre: i ricordi dei luoghi fantastici che ho visitato, come ad esempio Vienna, capaci di creare un legame con le loro figure celebri (Mozart e Beethoven), o anche i ricordi dei momenti importanti passati a scuola, come il primo bacio, la prima cotta, un 10 inaspettato o, perché no, una vittoria memorabile durante l'ora di motoria.

Non mi sono mai potuto identificare come uno straniero perché nessuno mi ha mai fatto sentire come se fossi tale, sia perché sono nato in Italia sia perché non ho un accento o un aspetto particolarmente diverso dagli altri ragazzi, quindi posso dire con certezza che l'aver dei genitori stranieri non ha influito sul mio percorso personale e scolastico.

Direi che guardare solo al passato sia controproducente, quindi mi soffermo sul presente. Diciamo che la cosa più quotidiana che c'è alla nostra età è la scuola: la mia scuola la ritengo di alto profilo. Un'altra cosa bella della mia scuola è la mia classe, una classe bellissima e unita che continua a darmi gioie più che dispiaceri. Questo ricordo è però sempre affiancato dal ricordo della mia bocciatura che è stata una delle cose più tragiche che ho provato e sicuramente il mio fallimento più grande. Un aspetto negativo è sicuramente lo studio, lo ritengo utilissimo ma porta sempre a un senso di depressione inqualificabile. Mi ritengo fortunato però: ho degli amici molto speciali che mi aiutano sia a studiare che a sopportare questa tortura. Mi potrei soffermare sulla amicizia, ma se mi soffermassi finirei per scrivervi sopra un libro. L'amicizia in poche parole è un legame indissolubile e rimane con te per tutta la vita, contro ogni cosa e ogni persona. I successi più grandi gli ho vissuti nel giocare a calcio, lo sport che amo, seguo e gioco fin da bambino. Chiamare calcio un gioco è riduttivo, perché il calcio è molto di più, è qualcosa che non si può descrivere.

Le discriminazioni sono cose che fanno parte della vita quotidiana, questo credo valga per tutti. Certamente non è giusto ma è la realtà dei fatti e solo chi sa davvero la verità su se stesso, riesce a superare le discriminazioni che gli altri fanno. Questo non è il mio caso però. Mi ritengo una persona rispettosa, nonostante io sia al contempo molto orgoglioso, quindi è facile che risponda alle offese. Quando lo faccio però, lo faccio con criterio e senza commettere errori di cui potrei fare le spese.

Questo testo ha l'intento di raccontare la mia storia e di dare magari la possibilità di darmi un po' di lustro come studente. Essere un bravo studente, l'essere tra i migliori, significa riuscire a usare tutte le proprie capacità al fine di dare il meglio ed è per questo che non mi ritengo ancora tale. La cosa che mi aiuta di più a cercare di essere un bravo studente è sicuramente la voglia di crescere, di essere la persona che vorrei. Credo che la scuola sia la cosa che ti possa dare più gratificazione e pena allo stesso tempo. Ho fiducia nella scuola quando vedo ragazzi che riescono a pensare con la loro testa, liberi da influenze esterne. La cosa sicura è che la mia scuola mi formerà come persona per permettermi di confrontarmi con il mondo con le giuste motivazioni e capacità, spinto dai risultati raggiunti e dai risultati che mi sono prefissato di raggiungere.

L'obiettivo più grande dopo le superiori è l'università e prepararmi al meglio per fare quello che fin da bambino vorrei fare, ossia aprire un ristorante. È un sogno molto difficile da realizzare, soprattutto ora che la crisi porta alla chiusura di molte attività, ma questo non mi scoraggia. Aprire un

ristorante è un rischio di ampia portata che però potrebbe essere una gratificazione impagabile. Credo che questo valga molto di più di tutto il resto. Spererei di aprire un ristorante in città come Bari, Bordeaux, Siviglia, posti non troppo affollati che mi possano permettere di vivere in tranquillità. Credo di non poter rimanere a Brescia: questo perché sono un sognatore che non si accontenterebbe di vivere tutta la vita nella stessa città e non si accontenterebbe delle possibilità o dei benefici che restare potrebbe offrire. L'unico consiglio che ci tengo a dare ai ragazzi più giovani di me è di lavorare, non guardarsi mai indietro e sognare, perché potrebbe permetterti di arrivare dove non avresti mai creduto di arrivare. Come si suol dire, sognare non costa nulla.

Ravenclaw, nata in Italia, origine Marocco

Sono una ragazza italo-marocchina. Sono nata in Italia nel 1998. Era una serata tempestosa, un po' come me insomma. Sono una ragazza permalosa, diffidente, sospettosa, diligente, determinata, competitiva ed empatica. Non so precisamente da chi io abbia ereditato queste caratteristiche ma, insomma, io sono così. Ho un fratello gemello e due sorelle più piccole che hanno rispettivamente 18, 14, 8 anni. I miei genitori sono entrambi marocchini. Mio padre è di Khouribga, una cittadina graziosa, tradizionale e sede principale della produzione di fosfato; si trova a circa un'ora e mezza di autostrada da Casablanca, città della quale è originaria mia madre. La mia famiglia è perfettamente integrata ed inclusa in quello che è il tessuto sociale europeo, nonostante mostri certe volte un ossessionato attaccamento alla nostra cultura d'origine.

Vorrei adesso ripercorrere le tappe del mio percorso scolastico perché penso siano queste ad aver inciso più di tutto sulla persona che sono oggi. Quando ero piccola frequentavo una scuola dell'infanzia del mio comune. Ho pochi ricordi che risalgono a quel periodo, ma mi ricordo delle mie prime amichette, ragazze con cui mi vedo e mi sento tutt'ora. Ho passato quei tre anni con loro, giocando, piangendo, divertendomi, imparando e lasciandomi meravigliare dalla bellezza del mondo, come solo i bambini sanno fare. Ho poi frequentato le elementari, sempre nel mio comune. Il primo ricordo che ho della scuola primaria risale al primo giorno di scuola. Dovevamo presentarci al parco. Ero con mia mamma, il mio fratello gemello, un'amica di mia madre il cui figlio sarebbe stato in classe con me per otto anni. È con lei che mi sono diretta a scuola una volta finito di chiamare le classi, mentre mia madre ha accompagnato mio fratello. Mi ricordo di essermi sentita abbandonata e continuavo a chiedere perché mia madre avesse scelto di lasciarmi e andare con mio fratello. Una volta arrivati a scuola, prima di farci entrare in classe, ci hanno fotografati, ogni bambino con il rispettivo genitore e io ero la sola ad essere con una persona estranea. Ma no-

nostante ciò sono stata ripagata, perché poi mia mamma era venuta a cercarmi per vedere se stessi bene.

Ho accostato l'aggettivo oscuro al periodo in cui ho frequentato le medie. Non mi piace parlare di questo momento della mia vita. Dico solo che ero in classe con mio fratello, che la mia classe non era una delle migliori e che ho avuto un primo contatto con le false amicizie, *amiche* che pur di parlare di me usavano pseudonimi. Non ebbi buoni rapporti neanche con gli insegnanti. Studiavo solo quello che mi interessava, mi sentivo diversa e non riuscivo a sentirmi parte di niente. Non capivo chi fossi e mi sentivo priva di identità. Questo mi faceva sentire arrabbiata con il mondo. Ero aggressiva, litigavo con chiunque, grande o piccolo che fosse. Ero una pessima figlia, alunna e amica, ma fortunatamente con il tempo si cambia e, se si è fortunati, si migliora. Non ho né momenti memorabili e né amicizie nel cuore. Sono semplicemente felice che quei tre anni siano finiti e che siano parte del passato.

In terza media ho dovuto scegliere cosa fare alle superiori. Ero convintissima di voler fare il liceo scientifico perché, anche se il mio rendimento scolastico non era eccellente, andavo bene in matematica e scienze ed erano anche materie che volentieri studiavo e approfondivo per conto mio. I miei insegnanti pensavano che non sarei stata in grado di sostenere la mole di studio. Non erano neanche tanto d'accordo quando scelsi di fare il mio attuale liceo (scienze umane) perché credevano che io non fossi da questo tipo di scuola e che probabilmente mi sarei fatta bocciare il primo anno. Invece, ironia della sorte, non sono mai stata bocciata, non ho mai avuto un cinque in pagella e sono la prima della classe. Certo, tornassi indietro farei un liceo scientifico, date le mie inclinazioni e i miei interessi e data anche la mia scelta universitaria (medicina), ma sono comunque stata in grado di dimostrare ai miei insegnanti delle medie che ero degna di un liceo e questo mi rende fiera di me stessa e delle mie capacità.

È stato bello anche scoprire che il mio essere figlia di immigrati non ha inciso minimamente su quello che è il mio percorso scolastico. Sono sempre stata giudicata come persona, a prescindere del Paese d'origine dei miei genitori, della mia religione e della mia carnagione. Fu così che iniziai a frequentare questa scuola. Come ogni scuola ha sia aspetti positivi sia aspetti negativi, però devo ammettere che, nei cinque anni che ho passato qui, le condizioni sono migliorate: la palestra è più bella, la segreteria più disponibile e ci sono sapone e carta igienica in (quasi) tutti i bagni. La mia classe ha subito una grande evoluzione: in prima superiore eravamo in 33, in seconda in 26, in terza anche, in quarta in 20 e in quinta in 21. Adesso la mia classe è davvero bella. Sono in classe con persone eccezionali, simpatiche, intelligenti e diligenti. Siamo tutti molto legati anche se in realtà per diventate così abbiamo avuto bisogno di perdere un po' di persone per strada e di molti, tanti sacrifici. È in questo contesto però che ho costruito l'unica amicizia che porterò per sempre nel cuore con un ragazzo italiano. L'ho cono-

sciuto nel 2015, ma siamo diventati grandi amici soltanto un anno dopo. È una persona eccezionale, l'unico in grado di darmi conforto, di ascoltarmi, di capirmi e di accedere al mio mondo. È la persona che in assoluto sa più cose di me, la persona che ha saputo mettere in discussione tutte le mie certezze e a invogliarmi ad andare alla ricerca di me stessa. Ha saputo mettermi alla prova, sfidarmi. Ha saputo fidarsi di me come ho saputo fare io con lui. È l'unica persona con cui vorrei davvero tenermi in contatto dopo le superiori. È l'unica amicizia che spero finisca il più tardi possibile. È il mio primo vero amico, una figura cardine per me. Ha saputo stimolare la mia curiosità e il desiderio di colmarla, ha saputo risvegliare i miei interessi, i miei sogni e i miei desideri. È in assoluto uno dei miei migliori amici e gli voglio un bene dell'anima. Ovviamente lui tutto questo non lo sa, trovo imbarazzante mettere a nudo questi pensieri davanti a lui.

Nei miei cinque anni di superiori ho conosciuto insegnanti che porterò sempre nel cuore come le mie insegnanti di inglese, di storia dell'arte, di storia e filosofia, di latino e di scienze umane, le cui materie sono anche quelle che più mi fa piacere studiare. In prima superiore ho conosciuto però anche un insegnante che ha voluto ingiustamente rimandarmi a settembre. Grazie all'intervento del preside sono stata in grado di evitare una brutta fine. I miei primi successi scolastici risalgono alla seconda superiore e non ho sinceramente conosciuto fallimenti scolastici, ad eccezione di un 3 in storia, preso non tanto perché non avevo studiato, quanto perché non avevo girato il foglio e, di conseguenza, avevo fatto solo metà verifica. Per questo motivo i miei insegnanti mi giudicano brava ignara però del fatto che, se sono così brava, è soprattutto grazie a coloro che non hanno creduto in me. Come penso di aver detto, una delle mie principali caratteristiche è la competitività: dimmi che non sono capace di fare una cosa e ti dimostro il contrario. È quindi vera nel mio caso la frase «ciò che non ti uccide ti fortifica». Questo non significa che non ci siano stati dei momenti di fragilità nella mia vita scolastica, solo che non erano dovuti alla scuola in sé, ma erano un retaggio del mio periodo oscuro.

Per eccellere a scuola non bisogna solo studiare, ma bisogna anche interiorizzare le conoscenze, rielaborarle e farle proprie. Bisogna amare ciò che si studia e vederlo come qualcosa che comporterà la crescita e lo sviluppo della persona stessa e la sua maturità. La scuola non sono solo nozioni da travasare nelle menti degli alunni. La scuola è innanzitutto luogo di crescita e maturazione, luogo di formazione e educazione. La scuola è l'istituzione che media fra l'uomo e la società, se vogliamo dirla alla Dewey. Ho fiducia nella scuola quando vengo a contatto con insegnanti che hanno capito cosa sia in realtà il fine di tale istituzione e cercano, di conseguenza, di fare in modo che tale fine venga raggiunto. Ho fiducia nella scuola quando vedo persone desiderose di studiare, acculturarsi non tanto per il 9 sul compito, quanto per piacere personale. In questo modo una persona non eccelle soltanto nel contesto scolastico, ma anche nella vita.

Salvador, nato in Italia, origine Albania

Salve! Spesso non è molto facile parlare di se stessi, descrivere il proprio carattere o raccontare momenti della propria vita, ma il modo più semplice rimane sempre partire dal presentarsi. Mi chiamo Salvador, sono nato 17 anni fa in provincia di Brescia. Sin da piccolo la caratteristica principale che si notava in me era l'esuberanza e l'essere molto socievole, mi piaceva avere tanti amici e in questo forse ha influito il fatto di essere figlio unico. Ho sempre portato con me nel corso di tutti questi anni il calore e l'amore della mia famiglia, la quale oltre all'appoggio mi ha dato l'educazione e trasmesso dei valori importanti.

Mi vengono in mente i ricordi dell'infanzia, quando frequentavo l'asilo. Ero davvero tenero, vestito tutto di giallo, mentre rappresentavo il sole che dolcemente sfiorava tutti i fiori nella recita preparata alla fine dell'ultimo anno. Eravamo il gruppo dei grandi, ma ciò nonostante ci caratterizzava l'innocenza di quell'età. Ma se il passaggio dall'asilo alle elementari è stato molto graduale e (per niente sofferto) grazie alla premura della maestra che ha saputo coinvolgerci ed insegnarci giocando, non è stato così quello dalle elementari alle medie. Era proprio allora che cominciai ad affrontare il mondo, non più quello nel quale sei un bambino ma quello in cui devi iniziare a crescere. Non era facile rapportarsi con ragazzi più grandi, situazioni diverse e professori che applicavano metodologie di insegnamenti a noi nuovi.

Il fatto che mio padre 25 anni fa emigrò verso l'Italia per avere più opportunità nella sua vita e poter offrire delle condizioni migliori alla famiglia che avrebbe creato, ha aggiunto solo una piccola dose di determinazione in più nel mio percorso scolastico. A volte trovandomi davanti a giudizi discriminatori legati al fatto di non essere *un vero italiano* nonostante sia nato qui e tutta la mia vita sia legata a questo posto, è proprio la determinazione che mi porta a superarli, il voler migliorare me stesso, i risultati scolastici e i rapporti con i miei amici.

Ho scelto poi di frequentare l'istituto tecnico guardando al futuro. Ovviamente la scelta dell'indirizzo della scuola superiore influisce molto sul percorso futuro e questo è il motivo per cui è stata ben ponderata, insieme ai miei familiari. Il voler proseguire con gli studi universitari ma, nel contempo, svolgere un'attività lavorativa per prendere parte nelle responsabilità della famiglia ed assicurarmi una certa indipendenza futura economica, mi ha portato a prendere questa decisione. Lo studio occupa gran parte della mia giornata ed è importante per me avere una conoscenza generale da poter applicare poi un giorno: forse per questo non ho una materia preferita sulle altre. Un altro elemento importante della mia giornata sono le relazioni con i professori e soprattutto con i miei compagni. Il confronto su molti aspetti, lo scambio di opinioni e frammenti di vita vissuti rendono le giornate più ricche di quanto possa fare soltanto lo studio. Cerco di poter conoscere e imparare molto dai miei professori, soprattutto lezioni di vita

impagabili e, nel frattempo, costruire forti legami con i miei amici. Saranno queste amicizie che porterò avanti negli anni, spero.

Consapevole che lo studio è il percorso che devo seguire per poter raggiungere i miei obiettivi cerco di impegnarmi il più possibile ogni anno ed è una grande soddisfazione che ritengo un piccolo successo il conseguimento della borsa di studio, nonostante esso sia soltanto un piccolo incentivo. Per poter raggiungere dei traguardi bisogna passare anche attraverso delle cadute e dei fallimenti ed è inevitabile affrontare dei momenti di ansia, di scoraggiamento, per verifiche non andate bene o interrogazioni con risultati bassi. Alla nostra età influisce un po' tutto ciò che ci circonda, i problemi che nascono in famiglia, le difficoltà economiche che i nostri genitori devono superare tutti i giorni, le storie di droga o incidenti stradali di amici o conoscenti ed ovviamente spesso ci sentiamo fragili, persi o semplicemente male e pessimisti. Tutto ciò diventa più pesante quando si aggiungono anche gesti o parole discriminatorie da parte dei coetanei e ancor di più quando provengono da professori, come nel caso in cui ti negano il voto buono tutte le volte in cui devi sviluppare un tema. Il motivo? Sei straniero, e non puoi formulare delle frasi perfette... È difficile saper reagire in questi casi, ma l'unico modo che ho scelto è questo... continuare a scrivere temi, continuare a studiare e pormi sempre nuovi obiettivi. Prima o poi capiranno che non sono le frasi perfette a renderci persone migliori ma l'appoggiarci, l'incentivarci e l'accompagnarci verso la maturità da parte dei professori.

I miei insegnanti mi hanno chiesto di scrivere la mia storia vedendo in me uno tra i migliori studenti. È un onore per me la loro stima e la soddisfazione, sento anche che, per chi mi stima, devo continuare ad ottenere risultati sempre migliori. L'aiuto per arrivare qui mi è sempre venuto da chi mi vuole bene, dalla mia famiglia, da chi mi stima come i miei professori, e da chi ha trovato in me un buon amico. Tanti sono i progetti che desidero realizzare ma il più importante è quello di iscrivermi a giurisprudenza e lavorare contemporaneamente. Un giorno sarebbe stupendo aprire uno studio legale insieme a mia madre e, perché no, frequentare anche corsi di recitazione o altro. Mi incuriosisce molto il mondo della moda: per questo ho già iniziato anche questo percorso, senza però togliere tempo allo studio. Dove immagino il mio futuro? Ovunque dove la vita e le opportunità vorranno portarmi. Mi piacerebbe anche a rimanere a Brescia, ma purtroppo le opportunità che essa offre diventano sempre minori.

Il mio percorso mi sta aiutando a crescere e per questo che vorrei consigliare agli studenti più giovani di me di dare l'importanza giusta agli studi. In questi tempi sempre più difficili, abbiamo bisogno di fare progetti, avere dei traguardi da raggiungere ed impegnarci a raggiungerli, nonostante ciò richieda tempo e sforzi. La nostra età è stupenda e deve essere vissuta con tutte le sue sfumature, ma ricordandoci sempre che spesso un piccolo passo falso può renderci la vita molto difficile o cambiare del tutto il nostro percorso: dobbiamo essere sempre responsabili!

Yasmine, nata in Italia, origine Marocco

Chi sono? Beh, sulla carta sono una ragazza di diciassette anni, nata e cresciuta in Italia, figlia di genitori marocchini arrivati in Italia circa trent'anni fa. Mio padre ha lasciato la scuola presto per lavorare nella carrozzeria di mio nonno per qualche anno per poi, ambizioso e con molte speranze, trasferirsi qui in Italia nel 1987. Inizialmente lavorava in fabbrica, in seguito ha cominciato a lavorare in carrozzeria continuando il suo mestiere di carrozziere e, dopo qualche anno, ha sposato mia madre e sono venuti ad abitare in un paesino della bergamasca. È interessante ascoltare i loro aneddoti di quando erano appena arrivati, quando non conoscevano né lingua né usanze di questo Paese, di come hanno affrontato un Paese totalmente diverso e come hanno fatto ad integrarsi. Nel 1994 è nata la mia sorella maggiore e qualche anno dopo sono nata io. Nel 2009 è venuta al mondo la mia sorella più piccola, mi ricordo quel giorno ancora come fosse ieri. Tra le tre figlie mia mamma dice che io sono stata la più facile da crescere. Devo ammettere che sin da piccola sono stata una bambina molto calma e autonoma, ero molto tranquilla, non piangevo mai, non facevo capricci, bastava dirmi ciò che era giusto e ciò che era sbagliato una volta e io mi regolavo di conseguenza.

Ero una bambina precisina. Mi piacevano i giochi di logica, ascoltavo e osservavo molto, non parlavo moltissimo, ero abbastanza timida. Mi ricordo all'asilo le maestre si congratulavano sempre con mia mamma perché ero talmente precisa da tenere in ordine qualsiasi cosa mia, dai giocattoli all'armadietto, alle copertine, al bavaglino. Mi ricordo una volta, sempre all'asilo, mi sporcai il vestitino col succo e ci rimasi talmente male da mettermi a piangere, d'altronde mi vien un po' da ridere a pensare a quanto fossi fissata sull'ordine e sulla precisione. Per fortuna crescendo ho perso un po' questa mia fissazione, ma devo dire che mi piace ancora avere le cose sotto controllo; sono una persona abbastanza razionale ma anche molto creativa e mi piace questo aspetto di me, perché mi permette di creare un qualcosa di mio che parte da dentro di me e mi permette di far uscire un po' quel che sono. Il disegno, per me, rappresenta un'emozione, un pensiero nascosto e che, a parole, sarebbe troppo difficile da esprimere. Oltre a disegnare mi piace cucinare dolci, i miei compagni aspettano ogni anno il mio compleanno per gustare i miei dolci. Quando ho un po' di tempo libero mi piace creare dei vestitini; ogni tanto mi cimento a crearne qualcuno per la mia sorella minore, spesso li disegna anche lei con me. Mi piace passare del tempo con lei e insegnarle nuove cose, le voglio un bene dell'anima.

L'asilo e le elementari li ho frequentati nel paesino della bergamasca dove abitavo, era molto piccolo perciò ci conoscevamo tutti. La mia famiglia era una tra le poche straniere in paese, era un paesino un po' chiuso che tendeva a prendere le distanze dalle persone che venivano da un posto diverso, nonostante ciò i miei riuscirono a integrarsi molto bene. Duran-

te i primi anni di elementari ho fatto un po' fatica a socializzare con gli altri bambini, avevo pochi amici, dalla terza elementare ho iniziato ad avere più amici e a parlare di più con i miei compagni, ho stretto una forte amicizia con una bambina dai capelli neri e gli occhi grandi che continua fino ad ora, anche se non ci sentiamo come prima e questo un po' mi dispiace. Ogni tanto all'intervallo giocavo a calcio con i bambini, non ero brava, mi divertivo a giocare e una volta ho fatto pure goal. Mi ricordo che in classe c'era un bambino disabile, era un bambino fantastico pieno di vita e coraggio, lo ammiravo molto, era riuscito da una paralisi dalla nascita a fare i suoi primi passi, anche grazie all'appoggio e all'amore della madre. Alle elementari le maestre erano gentili, disponibili e severe al punto giusto, ero molto affezionata, facevo loro un sacco di disegni e lettere colorate. In classe avevamo una scatola dove ognuno poteva mandare a chi voleva una lettera anonima, anche se, a dire il vero, con la scrittura riconoscevo subito chi l'aveva scritta. Conservo ancora le letterine che sono diventate dei bei ricordi. Facevamo molti giochi di gruppo ed essendo timida, questi mi hanno aiutato molto a fare amicizia con gli altri bambini. Mi piacevano tutte le materie, quelle in cui andavo meglio erano arte, matematica. La quinta è stato l'anno più bello delle elementari, ho legato con tutti i miei compagni di classe, ero un po' ansiosa all'idea di andare alle medie, ma mi sentivo molto tranquilla perché avrei avuto alcuni miei compagni nella stessa classe tra cui la mia migliore amica.

Le medie le ho frequentate all'istituto comprensivo di un paese vicino fino a metà della terza, mentre il secondo quadrimestre di quell'anno sono andata nell'istituto comprensivo di un altro paese della bergamasca. Mi ricordo ancora benissimo il mio primo giorno di medie. Quell'anno ero tornata più tardi dalle vacanze in Marocco, la scuola era già cominciata da due giorni, l'unico posto libero era vicino a una ragazza bionda, mi sedetti vicino a lei e iniziammo subito a parlare. Le medie sono state il periodo più bello. Ho conosciuto delle persone stupende eravamo una classe molto unita, ogni settimana cambiavamo i posti e questo ci ha permesso di conoscerci e unirci di più, mi divertivo a scherzare con i miei compagni. Le conoscenze acquisite alle medie mi sono state molto d'aiuto alle superiori, questo soprattutto grazie ai professori. Devo ammettere che fino alla terza superiore non ho mai avuto bisogno di studiare tanto, riuscivo ad avere buoni voti stando attenta in classe. I professori sono stati molto importanti, mi hanno sostenuta e spinta a fare sempre di più. Mi ero affezionata molto a tre professori in particolare, le professoresse di italiano, di matematica e di inglese, persone dall'umanità enorme.

Quando ho dovuto cambiare scuola in terza, mi sentivo male solo all'idea e questo si notava. A scuola ho ricevuto tutto l'appoggio dei miei compagni e dei professori, soprattutto la professoressa di italiano che intuendo la mia situazione economica, per non farmi ricomprare tutti i libri dell'altra scuola, si è impegnata a recuperarli da tutti gli altri professori. Non le sarò

mai abbastanza grata! È stato strano cambiare di punto in bianco la scuola, mi ricordo che ero spaventata, non sapevo chi avrei incontrato e come potevo entrare a far parte di una classe nuova all'ultimo anno. Mi ricordo l'agitazione che avevo quando sono entrata in classe. Mi intimidivano tutti quegli occhi addosso, ma devo dire che tutta quell'agitazione scomparve quando mi sedetti e iniziai a parlare con la mia compagna di banco. Era una ragazza brasiliana che aveva cambiato scuola l'anno prima, mi fece conoscere le sue amiche e legammo subito, ci divertimmo un sacco quell'anno, quando stavo con loro mi sentivo spontanea al cento per cento. I professori mi piacevano molto, molti erano giovani e molto bravi, riuscivano a farmi interessare molto delle materie. Ero molto brava in arte, matematica e nelle lingue straniere, francese e inglese. Il mio impegno veniva apprezzato e questo mi stimolava.

Mi ricordo benissimo anche il primo giorno delle superiori: non posso dire che ero tranquilla come alle medie perché nella mia classe non conoscevo nessuno. Mi ricordo che all'entrata facevano l'appello degli alunni delle varie sezioni ed io ero nella prima classe chiamata ad entrare. C'erano molti stranieri. Era un po' buffa come cosa perché chi faceva l'appello per quanto si sforzasse a leggere in modo giusto i nomi non ci riusciva. Entrata in classe il primo giorno mi sono messa tra gli ultimi posti. Trascorsa la giornata ho iniziato a parlare con qualcuno anche se non con tutti, alcuni già si conoscevano. Il giorno successivo ho voluto cambiare posto per conoscere altre persone e mi sono seduta vicino ad una ragazza bionda: abbiamo legato subito, instaurando una forte amicizia che ho tutt'ora. I primi due anni non ho legato moltissimo con tutti i miei compagni, ma dalla terza siamo diminuiti di numero e abbiamo iniziato a conoscerci meglio. Ho stretto un'amicizia con una ragazza kosovara, molto spontanea e di buon cuore, purtroppo l'anno successivo si è dovuta trasferire in Belgio, tutt'ora ci sentiamo tramite i social. Ogni anno, abbiamo cambiato molti professori, alcuni erano molto bravi e professionali, altri un po' meno, ma sono soddisfatta del mio percorso scolastico. Le materie che preferisco sono inglese e francese. Mi piacerebbe impararle bene e vivere per qualche anno all'estero.

Ciò che mi spinge ad impegnarmi molto nello studio è il futuro, mi capita spesso di pensare a come sarà e a come posso migliorarlo. I miei genitori mi hanno fatto sempre vedere lo studio come una cosa che ti libera dall'ignoranza e ti dona un futuro migliore. È anche grazie a loro che ne capisco l'importanza, mi hanno sempre ripetuto che si sono pentiti di non aver finito la scuola e che io avrei potuto prendere una strada diversa dalla loro ed avere un futuro migliore.

Ho intenzione di continuare gli studi all'università, anche se non ho le idee molto chiare su quale facoltà scegliere. Da un po' di tempo mi sto informando su internet sulle varie scelte di studio e chiedo qualche esperienza alle persone che già studiano all'università. Ci tengo a fare l'università, voglio diventare qualcuno facendo ciò che mi piace. Se penso al mio lavoro

futuro, penso ad un lavoro che mi piaccia veramente tanto da non chiamarlo lavoro ma passione. Sono sempre stata ottimista sul mio futuro, mi aspetto belle cose dalla vita, con tanto impegno e forza d'animo, spero e credo in un futuro migliore. È questo che mi spinge a impegnarmi in ciò che faccio, il futuro. Non mi aspetto chissà che cosa, ma stabilità, ciò che non ho ora, una cosa che non sopporterei è rimanermene con le mani in mano a vedere i miei anni di vita andar via sprecati a far nulla. Non voglio crearmi illusioni, false aspettative, voglio che rimangano ben distinte le aspettative dagli obiettivi. Non so quando e se li raggiungerò, ma so che non voglio molare e non mollerò.

Voglio dire a chi legge queste parole: «non smettere mai di fare ciò che ami, qualunque cosa sia. Credi in te stesso e in ciò che fai, perché il tuo futuro sei tu».

Yosra, nata in Italia, origine Marocco

Mi chiamo Yosra, ho 15 anni, sono nata nel 1999 a Crotone in Calabria. Vivo in provincia di Brescia, qui sono cresciuta ed ho passato tutta la mia infanzia. Attualmente vivo con la mia famiglia che è composta da mia mamma, da mio papà e due fratelli. Mi descrivo come una ragazza solare, allegra a cui piace stare in compagnia, ma la maggior parte delle volte sono anche riservata con le persone che conosco da poco tempo.

L'esperienza scolastica che ho vissuto racchiude tutte le emozioni che ho provato nel corso degli anni. Il passaggio alla scuola media me lo ricordo come se fosse ieri. Provando a fare un passo indietro nel tempo rivedo una ragazzina insicura e spaesata, che portava con sé molti dubbi e paure. Continuavo a dire a me stessa che non ce l'avrei mai fatta, eppure eccomi qui. Come sono volati questi anni, quante cose sono cambiate da allora. Questi anni a scuola mi hanno fatto maturare e capire molte cose, a cui prima non davo affatto peso. Inoltre, ero consapevole del fatto che successivamente avrei dovuto fare un passo in avanti molto importante, ovvero il passaggio alla scuola superiore. Questi anni di scuola sono stati molto belli, intensi, pieni di gioie e di momenti di malinconia e di tristezza. Questi ricordi rimarranno indelebili nel mio cuore. Non vorrei mai dimenticare tutte le persone che mi hanno sempre sostenuta, aiutata e compresa in tutte le mie scelte.

Mi ricordo quella volta in cui dovevo affrontare, con i miei compagni, l'esame per la licenza di terza media. Ricordo ancora quella sensazione di spavento e preoccupazione. Tutto sommato non fu una brutta esperienza, sono riuscita a svolgerlo senza problemi e in tutta serenità. La scelta che ho fatto quattro anni fa non fu per nulla complessa rispetto a molti altri miei coetanei, perché sin da quando ero piccola avevo la passione per le unghie e adoravo prendermi cura del benessere delle persone. Mi ricordo ancora quando un pomeriggio ho accompagnato mia mamma dall'estetista e in

quel momento iniziò a maturare la passione e l'idea di diventare un'estetista.

L'essere figli di immigrati non ha cambiato il mio percorso e le mie scelte. Gli aspetti positivi di questo percorso scolastico sono il fatto di aver frequentato una scuola che mi ha dato la possibilità di riuscire a realizzare il mio sogno, cioè di diventare estetista. Se non fosse stato per la scuola non sarei diventata ciò che sono adesso. Sono molto soddisfatta del mio percorso e di come lo sto vivendo. Potrei sembrare un po' banale, ma di aspetti negativi non ne ho riscontrati, perché la mia scuola si differenzia dalle altre, in quanto ogni anno punta al miglioramento al fine di poterci offrire una buona formazione scolastica. Inoltre, punta a farci diventare delle donne di successo pronte ad affrontare a testa alta la vita.

Definisco la mia classe abbastanza unita, non tutte andiamo d'accordo; quando però si presentano difficoltà tendiamo ad affrontare la situazione tutte insieme e in modo maturo. In questo percorso scolastico ho conosciuto persone davvero fantastiche con cui ho legato moltissimo. Coltivo molto interesse nelle materie di studio di cosmetologia, scienze mediche e tutto ciò che riguarda la teoria professionale. Ho un buon rapporto con i miei docenti: oltre che insegnarci e trasmetterci le loro conoscenze, sono eccellenti educatori. Mi hanno aiutato molte volte in questo percorso scolastico a crescere a livello professionale e personale.

Dalla mia esperienza attuale scolastica porterò sempre con me l'esperienza dell'Erasmus. Ho sentito di aver un'opportunità quando sono riuscita a essere tra le prime dieci alunne selezionate per il bando dell'Erasmus. Questa esperienza è stata unica nel suo genere, in quanto è stata anche la mia prima esperienza da sola all'estero. Un successo che ho ottenuto è senza dubbio questa esperienza all'estero, mi ha aiutato a crescere a livello professionale e personale. Oltre a formarmi mi ha aiutato a diventare una persona più autonoma e responsabile.

I primi mesi di scuola invece mi sentivo molto svantaggiata rispetto alle mie compagne nello studio di alcune materie. Un fallimento che ho vissuto è senza dubbio l'aver fatto fatica nello studio di alcune materie, in particolar modo matematica. Sono riuscita a superare il mio fallimento, applicandomi attraverso l'impegno costante anno dopo anno. Alla fine, i risultati del duro lavoro sono arrivati. Il duro lavoro è stato ripagato e porta con sé delle soddisfazioni.

Ognuno di noi può essere definito uno studente eccellente se porta a termine con impegno e sacrificio i propri obiettivi e ambizioni. Secondo me significa riuscire a portare a termine i propri obiettivi e cercare di realizzare le proprie ambizioni. Dal mio punto di vista, penso che sia di fondamentale importanza mettere impegno e amore nelle cose che si fanno. Così si riuscirà a raggiungere le proprie aspirazioni. Non smetterò di ringraziare tutte le persone che fanno parte della mia vita, che hanno creduto in me e mi hanno sostenuto nelle scelte che ho fatto. Un grazie speciale ai miei pro-

fessori che hanno creduto in me. Ho molta fiducia e credo molto nella mia scuola, in quanto non è l'edificio scolastico, ma è fatta dalle persone che ci hanno formato.

Nel mio percorso scolastico ho visto un notevole miglioramento, sono riuscita a migliorare in quasi tutte le materie. Dopo aver terminato questa scuola mi piacerebbe moltissimo riuscire a trovare un lavoro attinente al mio percorso di studi. Da grande vorrei riuscire ad aprire un mio centro estetico e, dopo anni di esperienza, insegnare la mia professione e trasmettere la passione alle future estetiste. Un mio possibile fallimento è di non riuscire ad aprire il mio centro, o non riuscire a tenerlo aperto e doverlo chiudere.

Il consiglio che mi sento di dare ai giovani studenti è quello di seguire i propri sogni, di metterci tutto l'impegno e l'amore che si ha nel cuore. Grazie all'impegno e al sacrificio si possono realizzare i propri sogni. E nulla è impossibile; basta crederci fino in fondo.

*Fabiola, nata in Italia*¹

Mi chiamo Fabiola e ho 18 anni. Sono nata a Brescia nel 1998. Sono una ragazza solare, socievole. Mi piace mettermi a disposizione delle persone. Sono brava nel mio lavoro e ho una buona predisposizione nel canto. Ho due genitori, una sorella, due cani e due gatti. Mi ricordo molte persone che mi hanno accompagnato, molti insegnanti che non dimenticherò mai e i compagni di classe fino alla terza media. Il primo giorno alle elementari è stato difficile, perché era tutto nuovo.

Ho scelto questo centro formativo perché il lavoro di estetista mi ha sempre affascinato sin da bambina e mi piaceva l'idea di cambiare l'aspetto di una persona. In tutte le scuole ci sono aspetti positivi e negativi. Una cosa positiva della mia scuola è lo staff competente e serio. Un episodio positivo è stato il viverla come una seconda famiglia; quello negativo, a volte, la disorganizzazione di alcuni eventi. La cosa che mi è sempre piaciuta è di poter imparare sempre nuove cose. Ho sempre avuto una buona relazione con i professori, ho cercato il loro aiuto e sono stati per me un punto di riferimento, soprattutto in un momento particolare della mia vita. Ho avuto molti momenti felici a scuola, un momento particolare è quando ho ricevuto un attestato di merito. Ci sono stati momenti in cui mi sono sentita fragile: mi

¹ Le ultime autobiografie di questo capitolo riguardano due ragazze italiane, Fabiola e Jennifer. Come specificato nel cap. 3, benché il progetto Su.Per. fosse nato con l'intento di raccogliere e comparare storie di studenti italiani e di origine immigrata, di fatto sono state raccolte solo due autobiografie di italiane, che si vanno ad aggiungere alle altre 65 di studenti di origine immigrata. Benché questi due testi non siano stati considerati in fase di analisi, si ritiene opportuno pubblicarli a testimonianza di questa partecipazione.

viene in mente quando un professore mi ha chiesto di fare l'interrogazione in piedi di fronte alla classe. Ho sentito di avere un'opportunità quando ho realizzato una bella acconciatura durante una verifica.

Non mi sento una studentessa eccellente, ma forse mi hanno scelta perché non ho mai mollato e ho sempre superato gli ostacoli che la vita mi presentava. Terminata la scuola, ho già un lavoro che mi aspetta e vorrei continuare a mantenerlo. Vorrei fare la parrucchiera e diventare sempre più brava. Nel mio futuro vorrei sempre diventare più brava nel mio lavoro e riuscire ad aprire un mio negozio di acconciatrice. Vedo come rischio di non riuscire ad aprire un mio negozio.

I consigli che vorrei dare ai più giovani sono: non arrendersi mai davanti agli ostacoli e sapere che la vita scolastica e familiare prevede degli ostacoli ma che questi non devono distogliere dall'obiettivo che ci si è prefissati.

Jennifer, nata in Italia

Mi chiamo Jennifer, sono nata a Brescia nel 1999. Sono una ragazza con molti problemi di salute, ma anche di personalità. Sono una ragazza semplice, molto chiusa in me stessa, a volte solare, ma dipende dai giorni e dalle situazioni. La mia è una famiglia allargata perché i miei genitori sono separati e io vivo con mia mamma, mia sorella, mia cugina. Mio padre vive con un'altra persona, ma mi viene a trovare quasi tutte le sere e alcuni fine settimana. Siamo una famiglia serena e unita

Nella scuola dell'infanzia ricordo: quando andavo a fare ginnastica e c'era un grande contenitore di palline nel quale potevamo entrare e nasconderci; dell'ultimo giorno di scuola quando ho ricevuto il diploma della scuola d'infanzia. Il primo ricordo delle scuole elementari è stato la prima volta che sono entrata in mensa. C'erano delle tende degli indiani e i maestri erano travestiti. Noi ragazzi avevamo un colore in mano: dovevamo cercare la nostra tenda e sederci accanto. Così avremmo conosciuto i nostri maestri e compagni. Il passaggio alle medie è stato un po' un trauma, perché dovevo entrare in una nuova scuola, conoscere nuovi compagni e nuovi maestri, molte materie e studio. Le persone che non voglio dimenticare sono le bidelle perché erano sempre gentili con noi e spesso ci regalavano le caramelle.

Ho scelto questo centro di formazione professionale, dopo averlo visitato all'*open day*. I professori sembravano convincenti, anche perché c'era la possibilità di un futuro lavorativo solo dopo tre anni di scuola del corso di estetista. La mia è una classe abbastanza unita e ci vogliamo bene. Il problema è che ogni giorno c'è una discussione. Le materie che preferisco sono matematica, scienze mediche, estetica e inglese. Vado d'accordo con tutti i professori, anche se però con alcuni sono un po' timida. Un momento felice a scuola è stato quando, durante un lavoro di gruppo, non abbiamo liti-

gato e siamo riuscite a lavorare senza difficoltà, producendo anche un buon risultato finale. Ho avuto invece dei problemi di stage, perché non piacevo alla mia titolare e ho dovuto cambiare centro per il mio tirocinio formativo.

Un mio successo personale è stato quello di migliorare nei voti scolastici, di avere fiducia in me stessa e di essere sicura di ciò che faccio. Ho vissuto un fallimento quando i professori e i miei compagni non riuscivano a capire ciò che dicevo. Mi sono sentita fragile e svantaggiata quando non riuscivo a capire bene alcuni argomenti scolastici che i miei compagni invece capivano immediatamente. Quando alle mie compagne di classe ho detto che ero sorda e loro hanno iniziato a pensare che ero diversa da loro, mi facevano sentire insignificante. Ho superato il tutto grazie alla mia famiglia e mi hanno aiutato a capire che ogni ostacolo si deve superare. Ho sentito di avere un'opportunità quando ho iniziato a capire che il lavoro che sto studiando mi piace. Ho accantonato le paure e ho iniziato a farlo senza problemi.

Per me essere fra i migliori significa, con tutte le mie difficoltà e i miei problemi, riuscire a crescere e migliorare nei voti scolastici e nei rapporti con gli insegnanti e i compagni. Mi ha aiutato la mia famiglia che mi dà la forza di andare avanti, mi ricordano che devo credere di più in me stessa e devo essere sicura di ciò che dico e faccio. Inoltre i professori che credono in me, quando mi aiutano a capire dove ho sbagliato e come posso migliorare. Dalla scuola che sto frequentando mi attendo di imparare cose attinenti al mio lavoro e anche cose nuove, cose che mi potrebbero servire per il mio futuro. Durante il mio percorso ho scoperto cose nuove che non conoscevo. Pur con le mie difficoltà ho raggiunto risultati come ad esempio arrivare in terza. Mi sono impegnata con tutte le mie forze e ce l'ho fatta.

Dopo aver terminato questa scuola mi piacerebbe specializzarmi in una scuola di massaggio. Da grande vorrei diventare una brava massaggiatrice. I miglioramenti che spero di ottenere sono di riuscire a tirare fuori la mia grinta e la voglia di imparare cose nuove. Un rischio è di riuscire a non trovare il lavoro che vorrei fare. Immagino il mio futuro qui, lavorando e aggiornandomi. I consigli che vorrei dare ai più giovani sono: non arrendersi mai davanti ad ogni difficoltà, mirare sempre al vostro sogno anche se sembra difficile da raggiungere, non vergognarsi del proprio aspetto perché è ciò che rende speciale una persona.

CAPITOLO SESTO

Nativi *sui generis*, nati in Italia che non hanno frequentato la scuola dell'infanzia

Il successo come riscatto

Le autobiografie scolastiche di Aicha, Alunna, Anuar e Lisa sono accomunate dal fatto di non aver frequentato la scuola dell'infanzia in Italia, seppur si tratti di bambini nati qui. Per diversi motivi, essi si sono ritrovati a cominciare la loro scolarizzazione in Italia dalla primaria: ad esempio, sono rientrati da neonati in patria per essere accuditi dai nonni (Aicha, senegalese) o dagli zii (Lisa, cinese), poiché i genitori non potevano prendersi cura di loro, in quanto impegnati nell'inserimento socio-professionale nel nuovo Paese: tutte le famiglie si caratterizzano per uno status e un livello di istruzione medio-basso. Due studenti di origine marocchina sono rimasti a casa con la mamma casalinga, per avere «una giusta educazione e alimentazione» (Alunna) o perché la scuola dell'infanzia non è considerata dai genitori «il posto giusto per loro» (Anuar). Hanno così appreso, in modo immersivo, la lingua materna, senza molti contatti con l'italiano.

L'*entrata nella scuola primaria* è segnata, di conseguenza, da uno sforzo aggiuntivo nel re-integrarsi nel Paese dov'erano nati, dalla fatica dell'imparare l'italiano, dalla tristezza di dover mettere da parte lingua e usi del Paese di origine. Già in questo livello scolastico, nei racconti dell'infanzia, essi cominciano a percepirsi come differenti rispetto ai loro compagni di scuola: Aicha scrive delle offese verbali ricevute per il colore della pelle dai compagni che non la vogliono in squadra nell'ora di ginnastica, dei giochi in cui le fanno «interpretare ruoli speciali come il lupo nero o la sgattera», delle foto di classe in cui è sempre seduta ai lati, delle domande imbarazzanti che le continuano a rivolgere facendola sentire «un'aliena». La consapevolezza della propria diversità nasce nei primi giorni di scuola primaria, quando ci si guarda attraverso lo sguardo degli altri: le narrazioni parlano della maestra che non pare tollerare la presenza di Alunna, dei compagni ai cui occhi Anuar si sente inferiore perché «hanno tutti gli astucci belli», delle «persone che giudicano con occhiate e commenti l'essere asiatica» nel caso di Lisa.

Nelle biografie di questi quattro studenti ricorre la sensazione di aver sbagliato nella *scelta della scuola secondaria di secondo grado*, con decisioni al ribasso per la paura di non farcela e ascoltando il consiglio

dei grandi: Aicha ha così «buttato nel cestino» il suo sogno più grande, rinunciando all'idea di trasformare la sua passione per il disegno in una professione. Alunna è in crisi perché non ha seguito la sua inclinazione per gli studi liceali e si è iscritta ad un professionale, pur volendo fare il medico. Anuar, che frequenta un istituto professionale, è consapevole di essere inadatto per stare al tornio, afferma di avere uno scarso senso pratico, mentre ha una gran voglia di esprimersi e una capacità riflessiva sopra la media. Lisa, infine, con una memoria e un livello cognitivo fuori dal comune, non è esente dalle incertezze e va in depressione all'inizio della prima liceo scientifico, poiché non si sente all'altezza di questa scuola.

A fronte del disorientamento e del timore di non farcela, resi più forti dall'atteggiamento negativo dei pari nei loro confronti, questi nativi *sui generis* mettono in campo strategie reattive che fanno del successo scolastico-formativo la chiave per annullare loro differenza, cercando il *riscatto*. Le parole e le offese non interferiscono sui loro percorsi, anzi essi si mostrano impermeabili, impegnandosi al massimo (Lisa). Anche se si è di altre origini si può essere bravi a scuola e sul campo si provano le proprie elevate capacità. In qualche modo, ce la si deve fare per forza, anche quando il sistema scolastico è altamente selettivo e «può spezzare le ali a chi ha ambizioni troppo alte e non permette di spiccare il volo», come nel caso di Alunna e della sua idea di diventare medico. Questo vale anche per Anuar che pensa allo studio come una strategia di difesa, perché «adora strafare ed è molto ambizioso», ad esempio quando si tratta di vantarsi delle sue competenze in inglese. Lisa, che si pensa futura scrittrice, racchiude bene con le sue parole atteggiamenti e comportamenti di un gruppo di studenti determinati, che non hanno reti sociali di supporto e nessuna rendita su cui fare affidamento: «nulla verrà servito su un piatto d'argento», non ci sono alternative a performance scolastiche di altissimo livello. Vanno avanti a testa alta, senza considerare quello che gli altri pensano di loro e rifiutano di sentirsi in svantaggio rispetto ai compagni autoctoni. Seguono piuttosto gli insegnamenti dei genitori, basati sulla perseveranza nello studio, unico modo per avere un futuro degno delle proprie qualità.

Aicha, nata in Italia, origine Senegal

A vedermi si capisce che non sono di origini italiane per via della mia carnagione scura. Mi chiamo Aicha e sono nata nel 1999 in provincia di Brescia. Mio padre, nato in Senegal, è venuto in Italia nel 1989, quasi trent'anni fa, mentre mia madre, nata anche lei in Senegal, è venuta con mio fratello di quasi due anni agli inizi del 1999, otto mesi prima della mia nascita. Ho due

fratelli e tre sorelle. Il più grande nato in Senegal, le due gemelle in Italia, la mia sorellina in Senegal e per ultimo il mio fratellino in Italia.

Ho molti ricordi della mia scuola d'infanzia, sia belli che brutti. Uno di questi è il primo giorno di scuola. Quando mia mamma mi salutò e mi diede un bacio sul mio viso bagnato di lacrime, subito mi attaccai come una *cicca* a mio fratello che faceva il terzo e ultimo anno. Lui voleva giocare, ma era troppo difficile dato che aveva un koala addosso, così mi presentò alle sue compagne. I brutti ricordi sono sicuramente le sculacciate e le tirate d'orecchio da parte della maestra, che attualmente è amica di famiglia. Non ero tanto tranquilla come bambina, ne combinavo di tutti i colori, ma penso che quello sia stato il periodo più bello della mia vita, perché non vedevo la differenza che c'era tra me e le mie compagne di classe.

Nel 2005 le vacanze estive tra l'ultimo anno della scuola dell'infanzia e il primo anno della scuola elementare, le ho trascorse con la mia famiglia in Senegal. Non era la prima volta che visitavo il mio Paese d'origine, c'ero stata anche l'anno prima. Ma c'era una differenza, i miei genitori ci hanno dovuti lasciare in Senegal dai miei nonni per motivi di trasloco in Italia. E così ho frequentato lì la prima elementare e finito l'anno scolastico nella scuola d'arabo (dove dovevo studiare il Corano). La cultura senegalese è molto diversa da quella italiana e di conseguenza ho fatto molta fatica ad integrarmi nel mio Paese. Avevo imparato molte cose in questa scuola, sapevo già scrivere in corsivo come gli studenti delle medie, e avevo già imparato le tabelline, ma nonostante ciò ho ricevuto molte punizioni corporali. A quei tempi in Senegal, c'era ancora il dover picchiare ragazzi per via di comportamenti scorretti, ma io non mi comportavo male affatto, anzi ero diventata molto più timida e più calma rispetto all'asilo, venivo frustata solo perché pronunciavo male le parole in francese, di cui prima di allora non sapevo neanche l'esistenza. Questo era successo sia nella scuola pubblica normale che in quella dove studiavo il Corano.

Quando nel 2007, mio papà ci riportò in Italia, ricordo benissimo che non sapevo più parlare la lingua del Paese dove sono nata, capivo il francese e il wolof, la seconda lingua senegalese. Questo mi creò molta difficoltà nel secondo anno, non solo perché dovevo imparare di nuovo l'italiano ma anche perché, con modi cortesi, mi hanno detto che dovevo dimenticare tutto ciò che avevo imparato in Senegal. I ricordi più belli di questa scuola sono quelli trascorsi con le mie due migliori vecchie amiche, che erano le uniche a non vedere la differenza tra il mio colore di pelle e la loro. È proprio in questa scuola che ho iniziato a vedere la differenza tra me e i miei compagni di scuola. Stento a crederci, ma la maggior parte dei ricordi che ho in questa scuola sono negativi. Uno di questi è il fatto che quando, dopo la pausa mensa o la ricreazione, uscivamo in giardino a giocare ai soliti giochi io dovevo sempre fare i soliti ruoli: se si giocava a lupo, il lupo ero io, se si giocava a re e regina io avevo il ruolo più bello, la sguattera. Non avendo nessun'altro con cui giocare, accettavo. Un altro ricordo che ho impresso e che non

riesco a dimenticare è quando facevo pallamano dopo la scuola. Ero nella squadra maschile, siccome la squadra femminile non esisteva. C'era questo bambino molto alto e molto robusto che per chiamarmi aggiungeva la parola negra dopo il mio nome. Io non sapendone il significato, ho chiesto a mio fratello. Non scorderò mai quel momento. Mio fratello era arrabbiato e così mi spiego che era una parola che usavano i caucasici per definire una persona di carnagione scura in modo dispregiativo. L'allenamento seguente ricordo che questo bambino continuò a chiamarmi negra per diverse volte e alla fine della lezione non riuscendo a sopportarlo, lo spinsi per terra e dissi qualcosa di simile: «come tu offendi me io posso offendere te, ma per vari motivi non lo faccio». Ricordo che pianse davvero tanto e da lì non mi rivolse più né una parola né uno sguardo.

Alle medie alle offese rispondevo solo se erano offese a voce, ma la maggior parte delle offese erano quelle con i gesti. Una regola, almeno a me sembrava così, era quella di non scegliere mai per prime le straniere, ma per ultime. All'inizio dell'anno a ginnastica, quando si dovevano formare delle squadre, venivo sempre scelta tra le ultime e, una volta che in campo vedevano le nostre capacità, la lezione seguente venivo scelta tra le prime assieme alla mia nuova migliore amica e compagna di classe albanese. Era una cosa molto triste. Un ricordo felice di questo periodo scolastico era quando io e la mia amica albanese, nonostante gelosie da parte di compagne di classe, abbiamo vinto la medaglia del primo posto per una gara scolastica. Sinceramente non vorrei dimenticare niente del mio passato perché è ciò che mi ha reso la Aicha di oggi.

La parte più difficile della mia vita è stata la scelta della scuola superiore. Era da quand'ero bambina che sognavo di diventare un'artista, ma dato che sono una ragazza non solo indecisa ma anche testarda, ho buttato nel cestino il mio più grande sogno. La mia professoressa di italiano continuava a ripetermi che non c'è l'avrei fatta ad andare al liceo artistico e così scelsi la scuola che mi aveva consigliato lei, il grafico multimediale pubblicitario. I momenti più difficili li ho avuti nei primi anni quando i miei genitori e alcuni miei professori mi dicevano che ero ancora in tempo per cambiare scuola, ma la paura di rimanere indietro e non riuscire mi spaventava. Nonostante tutto mi hanno anche suggerito altri modi per risolvere il problema con corsi di arte o con l'università o con l'accademia. Io sono una ragazza che se le viene detta una parola continua a pensarci per capire se si intende una cosa positiva o negativa.

Questa scuola è fantastica ed è qui che sono riuscita a capire che in fondo non importa il posto da cui provieni ma quello che sei dentro. Forse perché è una scuola colorata piena di persone diverse con diverse personalità. Qui ho capito che non tutti ti vedono diverso e che c'è gente che sa accettarti così come sei, forse è la classe in cui sono capitata. Ci sono sempre gli aspetti negativi ad esempio il solito se non sei così bella, se non hai un bel fisico o se arrivi da un altro Paese, devi essere sempre scelta per ultima e in

base alle tue capacità la prossima volta puoi essere scelta tra le prime. Ho notato una cosa in tutte le scuole che ho frequentato io, fratelli, sorelle, cugini e cugine, che nelle foto di classe siamo sempre seduti ai lati quasi da non vederci, tanti dicono che non cambia niente, ma l'effetto che esce nella foto non è stupendo. Si vede una foto di persone della stessa carnagione e boom! in disparte una chiazza scura. Nelle foto di cui parlo sembra che io non abbia amici.

In questo indirizzo le materie che più mi piacciono sono arte, educazione fisica, inglese e grafica. Forse perché sono materie che rientrano nella mia persona cioè: amo disegnare e creare (arte e grafico), non voglio mai stare ferma (educazione fisica) e voglio imparare sempre nuove parole (inglese). Come ci sono materie migliori di solito ci sono anche materie peggiori, cosa che in questa scuola non ho trovato e forse è perché con questi professori mi sento più a mio agio e rilassata. Ho un forte legame con questa classe ed è brutto il pensiero che un giorno ciascuno andrà per la sua strada, non sono solo compagni di classe ma sono come una seconda famiglia, forse è perché trascorriamo la maggior parte del nostro tempo insieme. Non voglio fare la fine delle medie, quindi ho deciso già dal primo anno che non avrei più avuto migliori amiche ma solo persone con cui parlare normalmente senza legarmici troppo.

Molte volte mi vengono fatte domande assurde del tipo: ma anche i neri si abbronzano? di che colore diventate quando vi arrabbiate? ma è vero che tutti voi neri siete parenti? di che colore è il vostro sangue? non ti dà fastidio mangiare con le tue labbra carnose? ma dato che avete le narici grosse vi esce più muco a soffiare il naso? ma al buio come fate a riconoscervi? è vero che in Africa non ci sono case e cibo da mangiare? ma perché tutti i neri hanno i capelli afro? Queste sono alcune delle tantissime domande che mi sento chiedere da tempo e sono le domande più imbarazzanti al mondo. A volte mi chiedo se una persona lo faccia apposta o non capisce davvero. Io so solo che per diversi anni per via di queste domande mi sono sentita un'aliena; è vero, adesso, a queste domande rispondo ridendo, ma lo faccio per nascondere ciò che davvero sento.

Qui, alle superiori, ho sentito più di una volta usare la parola nero e negro in modi esageratamente offensivi. Mentre andavo a prendere il pullman ho sentito da dietro un ragazzo che parlava a un suo amico e una ragazza dicendo «per domani le fai i suoi compiti» e la ragazza interrompe il ragazzo dicendogli «ti sembra nero poverino, non è il mio schiavo negro». A questo punto mi sono girata contro la mia volontà e l'ho guardata malissimo. Non è di tanti rendersi conto di aver sbagliato, infatti l'ho sentita che diceva di non averlo fatto apposta e di non aver visto che davanti a lei c'era una nera. Non solo su noi neri, ma anche sugli indiani e gli arabi.

Ho avuto un grande successo ed è la vittoria al primo posto di un concorso, che ho vinto grazie ad un disegno. Non credevo che avrei vinto, ma sono contenta siccome mi ero impegnata davvero molto in quel lavoro. Non

ho avuto grandi fallimenti, i miei fallimenti sono il non riuscire a prendere voti alti in educazione fisica in quest'anno, materia in cui me la cavo molto bene.

I momenti in cui mi sentivo svantaggiata erano quando i miei compagni di classe di prima, ma ancora di oggi, si mettevano a parlare il dialetto. Tanti non ci credono che nata qui e cresciuta qui non conosca neanche una parola del dialetto ed è brutto non riuscire a ridere con i tuoi compagni perché non capisci il significato delle parole che dicono. Tante volte ho sentito persone dire nel periodo in cui l'Isis aveva attaccato, che era meglio uccidere tutti i musulmani così da non aver più problemi. Altri dire era molto meglio quando gli africani erano i nostri schiavi, che ora che sbarcano come profughi nei nostri Paesi. Sbaglio molto perché non reagisco a questi commenti e, secondo me, lo dovrei fare. La cosa positiva nell'essere di origini diverse, è il fatto che si può insegnare una cultura nuova alle persone più curiose. In questo periodo scolastico mi viene spesso posta la domanda «perché tuo padre è venuto qui?». Io rispondo sempre per trovare lavoro, ma la maggior parte delle volte non voglio rispondere perché la risposta è quasi ovvia.

Io non credevo di essere tra i migliori studenti, anzi pensavo solo di cavarmela. Questa cosa mi ha svegliata molto e mi ha fatto capire che non solo perché sei diversa non puoi avere ciò che hanno loro, non solo perché sei di altre origini non puoi essere bravo in qualcosa. Essere stata scelta tra una di queste persone mi sta aiutando ad impegnarmi sempre più, perché niente è impossibile. Credo che il fatto di aver trovato professori che non si basano su preferenze e il fatto di riuscire a comprendere molto di più le lezioni, mi abbia aiutato ad essere uno degli studenti più bravi. Forse è anche perché nei lavori che mi chiedono di fare, cerco sempre di mettere qualcosa in cui sono molto brava come ad esempio il disegno. Il sostegno dei miei genitori è un altro dei motivi per cui riesco a terminare dei lavori. Forse è perché sono una persona così curiosa che, anche fuori dalla scuola, voglio imparare nuove cose, come portarmi avanti in inglese, leggere storie successe nel passato, e con questo intendo dire fare ricerche sulle persone più importanti del mondo, ed è grazie alla mia curiosità che ho delle persone importanti nella mia vita come ad esempio Martin Luther King, Gandhi e tante altre persone. Ho molta fiducia nei miei insegnanti: nei momenti in cui credo di non riuscire in qualcosa, riescono a farmi cambiare idea.

Forse dopo la scuola il mio sogno di avere un lavoro dove si disegna non si avvererà, ma spero che questa scuola che ho frequentato riesca a darmi un buon lavoro, così da poter usare la mia passione per il disegno come hobby. Nel mio percorso scolastico ho capito che se vuoi davvero fare una cosa la devi fare, senza ascoltare tanto le opinioni degli altri perché è questo che ti può aiutare ad andare avanti. Io ascoltando l'opinione degli altri non sono riuscita a fare ciò che davvero volevo e ancora oggi mi pento della scelta fatta. Dopo aver finito questa scuola spero di andare in un'accademia di arte, dove potrò studiare ciò che davvero volevo. Da grande voglio la-

vorare, senza guardare e pensare di non riuscire perché sono di altre origini. Grazie agli stage fatti ho abbastanza esperienza di com'è il lavoro e penso che non sia poi così male.

Il miglioramento che vedo nel mio futuro è quello di sapere ciò che faccio e il mio traguardo più grande è quello di riuscire a conservare la mia passione per l'arte. Il rischio che vedo è uno: il fatto di non essere accettata per via del colore della mia carnagione, ed è uno dei principali motivi per cui vorrei lavorare in un posto dove la differenza di colore non è un grandissimo problema, come in America o in Australia. Penso che Brescia potrebbe offrirmi un posto di lavoro o studi, ma preferirei farlo all'estero, per imparare altre culture e avere più opportunità. Agli studenti più giovani di me voglio dare il consiglio di non guardare il posto da dove arrivi, in che cosa credi, il colore della tua pelle, ma di guardare ciò vuoi davvero, perché è quello che ti aiuterà nel tuo futuro per non pentirtene.

Alunna, nata in Italia, origine Marocco

Alunna, prima di quattro figli, nacque in provincia di Brescia nel lontano 1999. La sua fu una famiglia piuttosto benestante che la spinse a seguire con ardore i suoi studi... ehm no no, credo di star prendendo troppo sul serio la traccia assegnatami. Però è tutto vero, ho due sorelle così come ho anche un fratellino, la ragione di ogni mio sorriso quotidiano, l'ho cresciuto un pochino a modo mio, visto che per varie circostanze mi sono ritrovata a gestirlo per la maggior parte del mio tempo. La cosa bella è che mia mamma vuole ancora due *combina guai*, eh sì, ha sempre avuto una certa affinità con i bimbi piccoli lei. E mio papà è pure d'accordo, anzi! Il loro è sempre stato uno di quegli amori che se vedi da fuori ti innamori e aspiri a viverne uno simile. Loro infatti sono quel luogo ove mi rifugio ogni volta in cui sento di non potercela più fare, ed è una sensazione stupenda quella di poter avere tale sicurezza. Mio papà, più di tutti, credo sia il mio punto di tutto: di riferimento, di amore, di comprensione. Mi ha sempre mostrato le verità di questo mondo sotto un punto di vista quasi fiabesco, come se avesse paura di spaventarmi con la realtà cruda, ha sempre cercato di rendere tutto più bello di fronte ai miei occhi. E forse è anche grazie a lui che io credo manterrò per sempre quel mio spirito di bambina che ancora crede alle favole e al lieto fine, sempre e comunque.

Mia mamma, una donna forte cresciuta senza madre, ha saputo sempre donarmi nella giusta misura, senza esagerare troppo ma nemmeno privarmi, tutto l'amore di cui un figlio può aver bisogno. È sempre stata lei a contrastare ogni proposta di mandarmi all'asilo: riteneva che non mi impartisse la giusta educazione e non mi offrisse la giusta alimentazione di cui avevo bisogno. Questo però non mi esonerava comunque dalla sveglia alle 8 del mattino. Si faceva lezione anche a casa. D'estate, quando si poteva, usciva-

mo io e lei, lunghe passeggiate oppure visite nei parchi. Così lei mi insegnò storia, geografia, scienze e tutto ciò che la mia mente da bambina poteva assorbire. Quando avevo 5 anni un'amica della mia stessa età, con due mesi più di me, entrò a scuola. Io ancora non potevo, e piangevo tutti i giorni poiché mi alzavo la mattina, guardavo fuori dalla finestra e la vedevo partire in autobus. La mamma a volte mi portava a scuola, e insieme contavamo i giorni che mi rimanevano per poterci andare pure io. Passarono quei giorni, e quel fatidico giorno arrivò. Mi alzai, mi vestii bene, così come quando dovevo andare ad una festa, presi il mio zaino che preparavo da mesi, feci colazione e ci avviammo.

Il mio amore per i libri, non saprei definire quando è nato, ma so di certo che quando ero piccola giravo sempre con un libro abbracciato, a differenza di tutte le altre bambine con le loro bambole. Lo faccio ancora tutt'oggi, solo che il libro non lo abbraccio più, quando sono in pubblico, lo tengo in borsa. Hanno sempre soddisfatto ogni mia fantasia. Per me leggere era quel momento così importante che gli altri bambini aspettavano per poter uscire al parco o guardare la televisione, quel momento che si aspetta per tutta la giornata e che ti viene presentato come ricompensa per aver fatto bene i compiti o per aver preso un buon voto a scuola o per aver aiutato qualcuno in qualcosa; ecco, i libri erano la mia ricompensa. Ricordo ancora il mio piccolo ma grande castello dell'infanzia, la biblioteca del paese: era immensa, con i soffitti molto alti e le pareti con una carta da parati davvero assai antica. Tanti scaffali e corridoi stretti e bui. Per salire c'erano delle scale che scricchiolavano sotto il mio peso e il tutto era reso ancora più scenico da un ascensore stile retrò. Quando aprivo la porta della biblioteca, c'era la Bibliotecaria, una donna pacata e odiata un pochino da tutti, con me aveva un rapporto speciale però, riteneva che avessi la chiave per aprire il suo mondo. Si respirava aria di chiuso là dentro, aria di antico, sembrava un salone abbandonato di un vecchio barone. Quando finivo una saga di un qualunque autore, la Bibliotecaria mi portava nella stanza speciale, un piccolo stanzino che straripava di libri e che appena aperto mi conferiva un immenso senso di felicità, perché sentivo che avevo ancora tanto da leggere, ancora tante emozioni da provare attraverso i personaggi delle mie storie. C'era in fondo alla biblioteca uno scaffale molto curato, contente libri che all'epoca ritenevo grandissimi, ma lo erano per davvero, grossi libri vecchi e dalle pagine tutte ingiallite, alcuni erano rotti ma comunque stavano lì, e la Bibliotecaria mi diceva che quelli erano libri che stavano riposando, ne avevano passati di anni e stavano lì perché oramai non ce la facevano più a reggersi in mano a qualcuno.

Sin da piccola ho sempre ammirato quelle persone che parlavano una lingua diversa dalla mia. E uno dei miei sogni era quello di parlare tutte le lingue del mondo nonché quello di girare tutto il pianeta. Crescendo ho capito che non era davvero possibile per il semplice fatto che dato che l'essere umano vive in media 80 anni, questi non mi basterebbero. Sin dalle ele-

mentari mi ha affiancato l'inglese, anche se devo dire che dopo aver scoperto il francese, alle medie, ho scoperto così la mia lingua preferita. Quando iniziai la scuola italiana iniziai anche quella di arabo. E oggi giorno ringrazio i miei genitori che mi hanno spinto in tutti i modi a mantenere vive le mie origini e hanno fatto sì che quando vado nel mio Paese riesco a parlare e leggere, nonché scrivere tranquillamente la mia lingua madre. L'arabo è un'altra lingua che amo, elegante ed espressiva allo stesso modo, anche se parecchio difficile. Mi sto cimentando anche nello studio della lingua spagnola. E in futuro vorrei studiare anche il tedesco.

Ho ricordi molto vaghi delle mie elementari, non saprei dire il perché, ho però l'immagine viva di una maestra più delle altre. Era la mia maestra di geografia e scienze. Io le volevo bene davvero, ma lei non so perché, per un qualche assurdo motivo che all'epoca ancora non comprendevo, mi disprezzava, ma nel vero senso della parola, non tollerava la mia presenza all'interno della classe e stracciava i fogli dei miei quaderni ogni qualvolta usavo un colore che lei aveva in mente o facevo un disegno laddove non dovevo. Eppure io ne parlavo bene a casa perché non volevo che mio papà se la prendesse con lei, ritenevo che lei non avesse colpa e che ero io che sbagliavo in qualcosa, piangevo tanto e alla fine i miei se ne sono accorti ed è scaturito un enorme caos.

Suddivido il periodo delle medie in due. Una parte nella prima scuola e una parte nella scuola del paese dove vivo attualmente. Preferivo di più la prima però, ma per il semplice fatto che era un edificio che era molto vicino, pericolosamente vicino alla biblioteca. Avevo molti amici e un particolare professore che mai dimenticherò. Era il mio riferimento all'epoca. Quando pensava si sentivano gli incastri nel suo cervello che si concatenavano fra di loro, ed in effetti era ciò che lui ha sempre voluto farci credere; anzi quando qualcuno di noi si metteva a parlare pretendeva il massimo silenzio, ma non perché non sopportava il rumore, ma perché voleva che noi tutti sentissimo il suono del suo cervello in funzione.

Arrivata in terza media, come ogni studente mortale dovetti scegliere ciò che sarebbe stato il mio futuro per cinque anni e caddi in una profonda crisi. Tutti gli adulti mi dicevano di proseguire con un liceo, mentre gli amici studenti mi suggerivano che sarebbe stata una scelta di cui poi mi sarei pentita e non poco. Decisi di andare contro ogni foglio che attestava il mio essere incline ad un liceo e buttarmi sulla prima scuola che avesse a che fare con un che sia di sociale e sanitario. E così fu, la scuola che trovai e che credevo si prestasse ai miei requisiti fu il sociale.

Ritengo che il bagaglio di affetto che si viene a riempire con il trascorrere dei 5 anni delle superiori, sia esso nei confronti dei professori ma anche e soprattutto verso i compagni sia un motivo più che valido e in particolar modo influenzi le proprie scelte. Ringrazio Dio nel cielo, che mi permise di crescere all'interno di una classe assai particolare: vi è chi dopo una sfuriata ti chiede perdono e vi è chi dopo una lite non ti guarda più per i futuri an-

ni. Vi è poi quello che si affeziona facilmente e ancora quello che vuole, o meglio ha il bisogno, di prevalere. Personalmente le amicizie che avevo nei primi due anni corrispondevano alla mia personalità di allora, parecchio frivola e poco consapevole di quanto male le persone possano fare. Ad inizio del terzo anno, ammetto di essere cambiata radicalmente, iniziai ad avere la necessità di avere tutto sotto controllo, tutto programmato. E questo fece sì che pure le amicizie vennero stravolte.

Con i professori, anche se ovviamente in maniera meno incisiva, si viene a creare quello che si può definire un rapporto capace di orientare una vita, di salvare dalle crisi adolescenziali nutrendo queste di letture, numeri, e poesie... di far scegliere determinati studi piuttosto che altri e determinate scelte piuttosto che altre. Tutto ciò non in egual maniera naturalmente, ci sono professori che lasciano un segno indelebile nelle nostre menti e a volte anche nei nostri modi di fare. Ci sono poi quelli che sono un riferimento essenziale, ai quali poi paragoni tutti gli altri per vedere se sono all'altezza e ancora quelli che sono semplicemente professori, che entrano in aula con un buongiorno, svolgono la lezione, assegnano determinate consegne e finita l'ora escono con un misero arrivederci. Da questi anche si apprendono parecchio, sono coloro che ti ricordano di essere a scuola e che stai crescendo, che non sei più un bambino che può correre dalla maestra a cercare un conforto per un voto brutto o qualora un compagno ti rechi disturbo.

Ritengo che uno dei tanti errori che la società di oggi commette sia quello di presentare lo studio a noi studenti come un dovere, un obbligo, come solo tanti documenti per attestare a che livello è la persona. Questo credo che faccia sì che uno studente inizi a pensare che lo studio sia solo ed esclusivamente un insieme di capitoli da mettere in testa, senza un contesto e senza collegamenti o semplicemente da sapere in occasione di tale interrogazione o tale verifica. Perché invece la società non ci insegna che lo studio è conoscenza che ci permette di ampliare le nostre menti e ci permette di dialogare da persone civili? Forse grazie a determinati insegnanti e a particolari pressioni e influenze che ho ricevuto in particolar modo dalla famiglia, ho iniziato a vedere e vedo tutt'ora lo studio come uno strumento che oltre a conferirmi determinate capacità, mi offre soprattutto la possibilità di vedere quante sfumature ha il cielo e quante ne ha un prato. Un mio tratto credo mi abbia dato una spinta ancora più grande, il mio bisogno di dover avere sotto controllo qualsiasi cosa mi passi tra le mani, questo ha fatto sì che non mi sia mai nemmeno passato per l'anticamera del cervello il poter dire di non studiare una determinata materia sulla quale ho una verifica e dormire in maniera tranquilla. Fondamentale per me è il porsi degli obiettivi, ciò permetterà di avere sempre in mente in maniera chiara ciò che bisogna fare, facendo in modo di non sovraccaricare il cervello che oltre a pensare di studiare deve anche organizzare contemporaneamente anche quando e come farlo; avere il tutto su un foglio mi è sempre stato di aiuto. E anche se per un motivo o per l'altro non si potrà svolgere ciò che

è sul mio programma, il punto rimane lampante nel pensiero e dunque appena si avrà un attimo libero lo si potrà portare a termine. A volte però tutte queste pressioni che sono sicuramente positive, divengono opprimenti, quasi insopportabili, il fatto di dovercela fare a raggiungere determinati obiettivi sempre e comunque logora la pazienza e la volontà della persona. Nonostante ciò mi ribadisco di fare del mio meglio e questo mi permette di svegliarmi la mattina e dire «oh, si va a scuola!». Non dico che sprizzo gioia da tutti i pori, ma almeno mi sento bene. Credo dunque nella scuola, in quanto luogo che mi permetterà di poter dare un senso alla mia corteccia cerebrale.

All'età di 13 anni, quando dovevo scegliere le scuole superiori ritenevo di non essere in grado di poter definire il mio futuro in maniera ben delineata e speravo dunque che con la crescita ed il passare degli anni mi sarebbe arrivata un'illuminazione. Questo ovviamente non è accaduto, ma almeno ho ristretto il mio campo. Da piccola ogni giorno sognavo di diventare qualcosa da grande, un giorno parrucchiera, quello dopo avvocato e quello dopo ancora musicista... una cosa che però avevo fissa in mente era l'idea di medico come figura sovrana e dunque se durante il giorno io fantasticavo sui più assurdi mestieri, la notte quando ci pensavo erano sempre il camice bianco e lo stetoscopio, le immagini che mi apparivano in testa. Parliamo ora di futuro da una prospettiva presente: ritengo che non si possa parlare di futuro, di ambizioni e prospettive, senza parlare di sogni. Tutti ne hanno almeno uno nel cassetto, anche chi non ha la minima idea di che cosa farà da grande.

Il mio più grande sogno è quello di diventare un medico chirurgo cardiologo. Il sistema scolastico attuale però come ben sappiamo, spezza le ali ad ogni volatile che abbia ambizioni troppo alte e non gli permette di intraprendere tale volo anche se molti potrebbero farcela. Le difficoltà che applicano con i test d'ingresso per poter permettere l'ammissione all'università non è tollerabile. Tale difficoltà si potrebbe suddividere durante gli anni di studio e permettere a chiunque di intraprendere il sogno a cui più ambisce, o almeno di iniziare e aggregarsi allo stormo; se poi questo vola troppo in alto per le possibilità del singolo, quest'ultimo si ritira e lascia posto ad altri. Spero quindi che entro la fine dei miei studi superiori, la situazione cambi.

Un altro mio sogno più realizzabile ma altrettanto impegnativo è quello di intraprendere gli studi presso l'università di ostetricia. Difficile sarà l'ammissione ma entusiasmante sarà la possibilità di indossare un camice e assistere una donna dal primo giorno in cui scopre di avere un'altra anima dentro di sé fino all'ultimo, dove tale anima si ingloba in un corpo e fuoriesce un nuovo essere vivente. Inoltre la possibilità di poter osservare l'uomo nel suo stato naturale senza condizionamenti da parte della società, è affascinante. Credo poi, anzi presumo che nella nostra società odierna, ci siano diversi fattori che andrebbero cambiati, ho sempre pensato che il tutto dipen-

da dai bambini e quindi anche se un bimbo appena nato non può far nulla e nemmeno vedere ciò che lo circonda, farlo uscire e dargli il benvenuto nella maniera più calorosa e delicata possibile potrebbe migliorare qualcosa nel mondo futuro. Spesso infatti, purtroppo, le persone abituandosi al loro ruolo iniziano a vedere il tutto in modo monotono e quotidiano; ritengo invece che ogni bambino debba ricevere il miglior benvenuto in questa vita e quindi vedere una creatura nascere, salutarla e vedere le lacrime di fatica e gioia negli occhi della madre o dei due genitori possa essere il modo più efficace di affrontare qualsiasi sentimento negativo.

Anuar, nato in Italia, origine Marocco

Mi chiamo Anuar, sono appena nato in provincia di Brescia, nel 1999, peso 5 kg. Sono proprio un orsacchiotto sia per il peso che per la tonalità di colore scuro che mi ritrovo. I miei genitori sono marocchini di Casablanca e mio papà è un eroe, lavora onestamente tutti i giorni per mantenere un benessere in casa e per crescere me e mio fratello di due anni più grande. Lui va a scuola, non so cosa sia questa scuola, so solo che poi a casa deve fare tante scritte su diversi quaderni dalle copertine coi colori vivaci. Mia mamma è incantevole e il suo carattere pulito, innocente, autorevole e severo quando serve la rende la madre migliore del mondo. Da quando mi sono ritirato dall'asilo tutto il mio tempo lo passo con mia mamma, non posso più vedere i miei amici all'asilo perché la maestra mi ha lasciato, senza motivi apparenti, un livido sul piede e la mamma pensa che quel posto non fa più per me. Quando mia mamma esce con le amiche io piango, inizio subito a sentire la sua mancanza e continuo a disperarmi finché non torna e mi abbraccia.

Siamo a giugno 2005 e, come mio solito, guardo in TV *Dragon Ball*, il mio cartone preferito mentre mia mamma è sdraiata vicino a me, quando all'improvviso sento qualcosa di umido, pensando di essermi urinato addosso come mi succedeva tutte le notti, mi alzo rapidamente dal divano e vedo mia madre col viso arrossato e sofferente che m'implora di chiamare il papà, così vanno in ospedale e io rimasto solo a casa mi trovo ad attendere mio fratello che rientrasse da scuola. Alla sera mio padre ci viene a prendere e ci porta in ospedale e il mio stomaco continua come a stringersi con un filo spinato finché non arrivo nella stanza di mia mamma che mi sorride e mi fa cenno di avvicinarmi. In braccio ha una bambina dai capelli neri e ricci e io chiedo all'infermiera se le avessero pettinato i ricci con del gel, la mia domanda s'interrompe in una risata di gruppo felice e contagiosa. Adesso a casa siamo in cinque. Avere una sorella è stato un dono e, il fatto di voler essere in continuazione un esempio per lei, mi suscita molta forza e voglia di vivere positivamente.

Passiamo alle elementari. Sono le 22:00 e dovrei dormire già da un'ora perché domani ho il mio primo giorno di scuola elementare ma non riesco

ad addormentarmi, per via dell'emozione tengo sveglio anche mio fratello continuando a porgli domande. Dopo mesi che non vedevo i miei coetanei per causa del ritiro dall'asilo e del viaggio in Marocco, sapevo che avrei dovuto reintegrarmi. Il mio cuore pulsa di eccitazione e impazienza di vedere il mio migliore amico. Non so perché lo sia, ma è così genuino e onesto che è proprio l'amico che fa per me, poi adoro i suoi capelli biondi, lunghi e ricci. È quasi l'alba e anche se la scuola inizia tra due ore, io sono già in piedi per dare il meglio di me in questo nuovo inizio. Indosso dei pantaloncini neri, l'ultimo modello di Air Max presi in Marocco, una maglietta con un teschio a bocca aperta e applico del gel sui capelli in modo disordinato e a caso per avere dei ricci perfetti. Essendo tornati da poco dal Marocco non ho avuto tempo di comprare lo zaino e l'astuccio di *Dragon Ball*, così mi vedo ad affrontare il mio primo giorno di scuola con i materiali vecchi di mio fratello. Con lo zaino di YU-GI-OH e la bocca impastata entro in classe e noto che siamo in tanti maschi e solo tre femmine. Vado vicino al banco del mio amico, ma purtroppo è già occupato così vado a sedermi in prima fila. A tirare fuori l'astuccio dallo zaino, il mio vicino di banco scoppia a ridere prendendomi in giro per Topo Gigio. Inizio a sentirmi diverso e a disagio, il battito cardiaco aumenta come la sua risata e per la prima volta mi considero inferiore a loro che avevano tutti gli astucci belli. Preso dalla tristezza esco dall'aula andando in bagno a piangere, finché arriva la maestra di italiano, storia e geografia più cattiva della scuola che a differenza della sgridata che mi aspettavo per aver lasciato l'aula senza permesso, mi porge un fazzoletto asciugandomi le numerose lacrime.

È passato molto tempo dal mio primo giorno di scuola e, adesso, sono fuori dalla classe quinta, in fila con mia mamma, per poter ritirare la pagella, ammetto di essere in ansia, continuo a sudare ma probabilmente è per via del mese bollente di giugno. Mentre sono in attesa i ricordi si fanno più intensi e quasi concreti, mi ricordo perfettamente quando non facevo religione in seconda e quindi venivo trasferito in terza e mi rendevo conto che nella lettura dei testi ero anche più bravo e spesso organizzavo lavori supplementari, in quanto finivo in anticipo tutti i compiti assegnati. Sono proprio un bambino modello e la mia mente continua a fantasticare finché arriva il nostro turno, ovviamente ammesso al primo grado di scuola secondaria con il massimo dei voti.

In prima media inizio ad avere le prime difficoltà, soprattutto in matematica, e il cambio di orari, regole e il fatto di dover dare del lei ai professori mi scombussola parecchio. Raggiunta la seconda media con un calo di voti abbastanza evidente, inizio ad avere anche problemi adolescenziali. La scuola va sempre in secondo piano e i miei obiettivi diventano più superficiali, come ad esempio essere sempre il più bello della classe. Quest'abitudine continua a crescere finché in terza media mi trovo ad essere egocentrico, arrogante, portandomi a litigare con i miei compagni di vita senza rendermene conto, rubando anche la prima ragazza del mio migliore amico.

Concludo la terza media con un tema sul razzismo eccellente, ma mi licenzio con una media del 6. Però probabilmente uno dei momenti memorabili in cui mi sono sentito un gradino sopra gli altri è stato quando all'esame di terza media nella prova di inglese dovevo scegliere se svolgere una comprensione o sviluppare un testo. Siccome adoro strafare e sono molto ambizioso, a differenza della classe, ho deciso di sviluppare un testo nonostante durante l'anno ci siamo esercitati per lo più sulla comprensione. Il risultato finale è stato fantastico e da lì ho capito che amo la lingua inglese e voglio impegnarmi molto per trarne maggiore conoscenza potendo parlarla disinvoltamente.

Sulla scelta delle scuole superiori ero molto scettico e spaesato, a differenza dei miei amici io non capivo per cosa fossi realmente portato. Avevano tutti le idee chiare ed erano molto eccitati e frenetici per il nuovo corso che ci aspettava. La scelta dell'indirizzo scolastico che sto frequentando non è stata molto saggia e voluta, bensì mi sono affidato ai gusti di un mio amico. M'iscrivo al corso quinquennale di assistenza manutenzione tecnica e sinceramente, ero sia curioso che sconclusionato. Ormai sono passati quattro anni e mentre scrivo queste righe penso a come io sia riuscito ad arrivare in quarta, nonostante ciò che studio non fa per me ma non ho mai pensato di cambiare indirizzo per non deludere i miei e anche per rimanere in contatto con la mia stupenda classe. Magari sarei dovuto essere più egoista e pensare a me, ma la cosa buffa e illogica è che a 18 anni non so ancora per cosa sono nato.

Adesso sto frequentando questo istituto professionale e sinceramente questa scuola soddisfa le richieste dei miei genitori, quali puntualità di ricevere circolari e grazie al registro elettronico possono sapere tutta la mia giornata scolastica in tempo record. La scuola è molto accogliente e sensibilizzata riguardo gli extra-comunitari, è un posto piacevole dove poter entrare tranquillamente senza doversi preoccupare dei ragazzi che la frequentano. Adoro il mio gruppo classe composto da 21 ragazzi con varie qualità e pregi che mi hanno portato a pensare che vorrò rimanere in contatto con loro anche dopo il diploma. Siamo diventati una famiglia unita e affiatata con mille personalità diverse. Una delle poche gioie a scegliere un indirizzo che non fa per me è stato il fatto di aver conosciuto un compagno di classe fantastico che col passare dei mesi è diventato il mio migliore amico: ormai lo è da tre anni e ogni volta che lo vedo il mio cuore si riempie di gioia e le mie labbra si tirano in un sorriso abnorme a 32 denti. Con i professori vado abbastanza d'accordo, penso che il mio rapporto con loro, a differenza di qualche anno, in cui ero impertinente e scontroso sia migliorato. La mia materia preferita è la lingua inglese, sin dai tempi delle scuole elementari in quanto mi ha sempre affascinato la sua pronuncia e il voler parlarla disinvoltamente mi sprona a dare il meglio di me.

Un momento molto felice della scuola che sto frequentando è stato in terza superiore quando siamo partiti tre giorni come visita d'istruzione: co-

me tappa avevamo Monte Sant'Angelo, Benevento, Salerno e Pompei. L'apice della felicità l'ho raggiunto quando la coordinatrice mi parlò, dicendo che ero un ragazzo molto in gamba. Scontato dire che il mio ego si riempì di sicurezza e autostima.

Tutti i miei successi ottenuti finora sono state le varie promozioni acquisite subito a giugno, senza esami di riparazione. Ho sentito di avere un'opportunità a scuola quando in terza il professore di tecnologie meccaniche affermò che coloro che erano bravi in inglese potevano lavorare in aziende all'estero, dove la conoscenza della lingua universale è abbastanza richiesta. Caso mai dovessi diplomarmi e userò il diploma per lavorare, spero mi capiti un'azienda simile. In seconda superiore, invece, a causa di un disagio con la professoressa di inglese mi ritrovo una sospensione dalle lezioni per un giorno. A casa mi sentivo debole e il fatto di essere stato sospeso suscitò in me molta tristezza. Anche tutte le volte che sono in laboratorio di officina davanti al tornio, mi sento fragile e svantaggiato a differenza dei miei compagni di classe che realizzano lavorazioni a dir poco ottime.

I miei insegnanti mi hanno chiesto di scrivere la mia autobiografia, partecipando a questo progetto, perché mi reputano uno studente eccellente o che comunque potrebbe eccellere e affermarsi come migliore della classe. Sinceramente non mi sento uno studente modello perché faccio fatica nelle materie d'indirizzo, ma comunque do sempre il massimo e ci provo. Devo ringraziare i miei genitori se oggi sono reputato uno studente di successo, mi hanno trasmesso che la scuola è tutto e che se non voglio farmi mettere i piedi in testa devo studiare, applicarmi e ottenere la mia indipendenza, prima quella mentale riuscendo a autogestire i miei impegni e studi, poi quella economica che spero di ottenere dopo il diploma.

Dalla scuola che sto frequentando mi aspetto che mi conferisca un diploma che possa concedermi la chiave per il portone del futuro. Dopo aver finito questa scuola non so se continuare con l'università o andare subito a lavorare in un'azienda, riducendomi a un uomo triste che svolge il tornitore per soldi e non perché è la mia vocazione. Da grande ho due sogni nel cassetto abbastanza lontani e molto astratti. Mi piacerebbe essere una celebrità, un attore di Hollywood di molto successo, essere sempre paparazzato e al centro dell'attenzione, recitare in molti film, soprattutto horror, il mio genere preferito, dall'altra parte invece vorrei viaggiare e trasferirmi all'estero in una città dove si parla l'inglese, città che sceglierò personalmente dopo aver terminato i miei viaggi. Voglio acculturarmi e scoprire il mondo a modo mio e non online. Le mie esperienze sul lavoro come il tirocinio, svolte con il massimo dell'impegno e serietà, purtroppo mi hanno solo aperto più gli occhi sul fatto che il mondo del tornitore non ha posto per un ragazzo illuso come me che ha tanto da dire e esprimere, portato a fantasticare e senza spirito pratico. Il mio futuro lo immagino lontano da qua, voglio ottenere da solo il cibo sotto i denti e soprattutto voglio e devo farcela, senza l'aiuto di nessuno. Tutti vogliono il tuo bene, ma nessuno è disposto a aiutarti.

Essere marocchino è difficile, tutti i miei amici hanno già agganci al futuro grazie a conoscenze, invece io no, sono solo e ciò che voglio e vorrò me lo devo prendere da me.

Ai più giovani di me, dico: «E chi se ne frega se il treno della vita passa una volta sola, me la faccio a piedi».

Lisa, nata in Italia, origine Cina

Sono nata a Brescia nel 2001, quest'anno ho 16 anni e sono una ragazza dalle origini cinesi. Sono la sorella maggiore di una sorellina che va in prima media e di un fratellino birichino di terza elementare. I miei genitori sono immigrati, giunsero in Italia quando mia madre era incinta di me e da allora abbiamo sempre vissuto a Brescia. I primi anni della mia vita però li ho passati nel paesino dei miei genitori in Cina. A quei tempi loro erano giovani e avevano iniziato da poco a lavorare: non riuscendo a prendersi cura di me, mi affidarono agli zii paterni che mi crebbero fino all'età di cinque anni. La casa dei nonni è uno dei luoghi che il solo ricordo mi fa venire le lacrime agli occhi, ho sempre voluto un mondo di bene e mi rende triste non aver avuto la possibilità di passare più tempo in loro compagnia. Riposino in pace, tra le montagne e le coltivazioni di riso nelle valli.

Se mi chiedessero di descrivere la mia persona utilizzando poche parole, direi che sono abbastanza tranquilla e solitaria, ma al contempo vivace con gli amici e le persone con cui mi trovo a mio agio! Scherzo molto e cerco sempre di far sorridere gli altri, è qualcosa che mi mette di buon umore. Mi piace leggere romanzi d'autore e manga, due mondi completamente agli antipodi. Dicono che sia brava a scrivere temi e racconti, forse perché ho molta fantasia e immaginazione; tra l'altro di recente ho scoperto di amare la poesia! Amante dell'arte, dicono che ho sempre disegnato da quando mi hanno messo in mano dei pastelli colorati. Purtroppo ho smesso arrivando al liceo.

Se ripenso alla scuola elementare, molti sono i ricordi che conservo e non riuscirei mai a sceglierne solamente uno da raccontare. I compagni sono la cosa più importante e preziosa secondo me, avendo condiviso cinque lunghi anni insieme è impensabile dimenticarli. Ho incontrato alcune difficoltà all'inizio, anche perché ci eravamo trasferiti e non conoscevo nessuno. Tutte le paure sono scomparse già al secondo giorno, è vero quando dicono che i bimbi sono spensierati e privi di pregiudizi. Mi impegnai molto nello studio e mi piaceva un sacco andare a scuola, soprattutto imparare cose che non sapevo. I miei genitori sono sempre stati chiari sul mio andamento scolastico, ma non dovettero preoccuparsi tanto poiché sembrava fossi abbastanza brava e intelligente. Mi ricordo bene della maestra di italiana alle elementari: una donna dotata di un cuore grande come il mondo, non si riesce a descrivere l'immensità della sua gentilezza e pazienza. Ricor-

do i bellissimoi disegni che faceva sulle schede per renderle più vivaci, i quali rendevano me al quanto felice di colorarli! Non riuscirei a ringraziarla abbastanza per tutto l'aiuto che ha dato a me e ai miei compagni, è grazie a lei se sono capace di scrivere e leggere dopotutto.

In quinta elementare ci furono parecchi cambiamenti di carattere e personalità, finora ero rimasta una bimba studiosa e socievole, però il solo pensiero di star raggiungendo sempre più l'età adolescenziale mi metteva timore e piano a piano iniziai a chiudermi in me stessa. Non sapevo cosa mi avrebbe aspettato in quella nuova scuola che tutte le maestre dicevano essere un passo importante per lo studio e la crescita. Avevo un'idea molto negativa verso le medie, ma grazie all'aiuto e alla compagnia di amici fidati, feci il grande passo perché sapere di non essere la sola a coltivare tutte quelle preoccupazioni mi fece forza. Ricordo con piacere la professoressa di matematica, che stimo molto per avermi fatto amare la materia. Passavo i pomeriggi a fare i suoi esercizi e non mi stancavo mai, mi ha in qualche modo stregata! Sono una persona che si affeziona a tutti quelli che incontra lungo il suo percorso scolastico, purtroppo non trovo mai le parole giuste per esprimere la mia gratitudine e mi dispiace.

Ai tempi delle medie non pensavo ad altro che allo studio, uscivo di rado, frequentavo pochi amici e leggevo libri su libri. Non passavo però tutti i pomeriggi a studiare, perché possiedo una memoria fotografica davvero efficace che mi permetteva di memorizzare le cose velocemente in modo schematico e poi ero una brava studentessa, stavo sempre attenta alle lezioni. Quando arrivò il momento decisivo della mia adolescenza, la scelta della scuola superiore, questa volta avevo le idee già chiare. A tutti i costi dovevo entrare al liceo scientifico, puntavo solamente a quello ed ora mi stupisco ancora della mia determinazione di quei tempi. Adoravo la matematica e le materie scientifiche, pensavo sarebbe andato tutto per il meglio nonostante sapessi che avrei dovuto impegnarmi il doppio, se non il triplo! Onestamente ho ricevuto un po' di pressione da mio padre, il pensiero di deluderlo era vivo nella mia mente. Alla fine ho passato i miei primi esami di terza media a pieni voti e l'unica cosa che mi separava dal nuovo mondo era solamente l'estate più lunga di tutta la mia vita.

Essendo i miei genitori immigrati, ho potuto affrontare il discorso della scuola con una visione diversa, più responsabile. Per i miei genitori, lo studio è di vitale importanza poiché il sistema scolastico in Cina è piuttosto rigido e schematico: non tutti hanno l'opportunità di andare al liceo o addirittura continuare le medie. La diversità non è mai stato un problema per me, quando si è piccoli non badiamo all'aspetto degli altri. Crescendo però ho incontrato persone che mi fecero sentire in qualche modo giudicata dalle loro occhiate o da commenti sul fatto di essere asiatica. Questo non ha comportato gravi interferenze sul mio percorso scolastico, anzi mi ha dato un motivo in più per impegnarmi al massimo e provare a quelle persone che non c'era nulla che ci differenziava. Nessuna parola offensiva è mai re-

stata nella mia mente. Tutti i commenti riguardano la mia nazionalità e di tutto quel che ha a che fare con l'essere cinesi. Dire che ci sono abituata ormai è brutto, ma purtroppo è così. Al liceo però ho potuto constatare come importi poco se sei straniero o meno, si è più maturi e sono felice di ciò.

Aspetti belli della mia scuola: ottime strutture per l'ampliamento delle proprie conoscenze, quali laboratori e palestre; insegnanti disponibili e qualificati; attenzione alla formazione dello studente; proposte e iniziative molto interessanti e piene di opportunità; presenza di un ambiente amichevole e funzionale all'interno della propria classe. Aspetti brutti: credo che dipenda da come ognuno vede la scuola, a mio parere non ce ne sono, se non fosse per il fatto di svegliarsi molto presto la mattina, disturbando il mio sonno ristoratore.

Studiare non piace a tutti, per quel che mi riguarda è il fatto di arricchirsi culturalmente e imparare nuove cose che suscita interesse. Adoro scienze e trovo affascinante matematica, ma questo non vuol dire che ami altrettanto studiarle delle volte. Alcuni aspetti della materia posso apprezzarli di più rispetto ad altri, secondo i miei gusti personali. Come storia dell'arte e la poesia sono il mio pane quotidiano, storia e geografia sono di vitale importanza per conoscere e apprezzare di più il mondo che ci circonda e nella quale viviamo. Lo studio finché ci si applica può essere bello e soddisfacente, ma anche stressante e un fattore limitante per i nostri piaceri e vita sociale al di fuori della struttura scolastica. Ciò nonostante, è piacevole e rende felici quando si ottengono buoni risultati su cose su cui si sono spese ore di fatica e intenso *workout* dei neuroni! Siamo esseri viventi dotati di un complesso sistema nervoso, di una intelligenza che va coltivata e ampliata il più possibile, affinché non venga sprecata.

Il rapporto che ho con gli insegnanti è di reciproco rispetto, come deve essere del resto. Sin da piccola però ho visto queste persone come dei punti di riferimento da prendere come modello e da ammirare per il duro lavoro che svolgono. Sono sicura che ognuno di loro è animato dalla passione e dal desiderio di far conoscere ai ragazzi quel che serve per diventare qualcuno nella vita e dar loro la possibilità di crearsi un buon futuro. Mi basta salutarli e sorridere educatamente per creare una sorta di legame. Mi hanno insegnato che l'educazione e il rispetto sono tutto, anche il semplice buongiorno o arrivederci o il fatto di alzarsi ogni volta che entrano in aula, sono piccole cose che vanno eseguite per bene. Sono persone alle quali sarò sempre grata.

Arrivata al liceo ho abbandonato e lasciato alle mie spalle un periodo abbastanza negativo della mia adolescenza. Non ho mai avuto tanti amici perché preferisco la solitudine, o almeno la tranquillità ed evitare problemi. Nella classe c'è un bel clima, l'assenza di pregiudizi è evidente e forse anche per il fatto di essere tra persone che non si conoscevano già da prima, fare amicizia è stato più facile. Con il carattere che mi ritrovo è difficile entrare in confidenza con me, ci vuole tempo ed impegno, però alla fine sono piut-

tosto socievole, dipende anche con chi ho a che fare. Due amicizie in particolare sono importanti per me, che mi sostengono nei momenti difficili e mi rubano sempre un sorriso. È bello avere qualcuno con cui condividere l'esperienza che stai vivendo, perché ti aiuta a capire che non sei la sola a sentirsi in un certo modo o essere in difficoltà in una materia.

In prima liceo ho seriamente pensato di aver fatto la scelta sbagliata, fu qualcosa che sperimentai per un breve periodo, intorno ad ottobre. Ho avuto un calo emotivo e sembrava fosse tornata la depressione di un tempo, quando non sapevo cosa farne della mia vita e di cosa volevo veramente dal futuro. I miei voti non erano tra i migliori ma di certo nemmeno tra i peggiori, ma la cavavo insomma. Per quanto ci provassi però, non riuscivo più a capire quel che desideravo. Alla fine realizzai che forse il tutto era causato dal drastico cambiamento di scuola, insegnanti, compagni e materie scolastiche, e che avrei dovuto cercare di adattarmi. Per un istante, ebbi paura di non riuscire ad andare avanti e la poca autostima che possedevo mi aiutò ben poco a superare il calo.

Partecipare ai concorsi di scrittura e poesia, è sempre stato un sogno e forse può sembrare banale per alcuni, ma mi ha aiutato a capire quanto ami scrivere e quanto dovrei valorizzare di più questo aspetto. La letteratura italiana, l'epica e la poesia hanno cambiato la mia vita. Quest'anno ho avuto molte opportunità per dimostrare il mio potenziale e dare alla luce una delle mie tante passioni che tenevo solamente per me come hobby. Ovviamente non so quanto io sia brava nel scrivere o comporre poesie, lascerò il giudizio ai fatti! Sono ottimista però, non avrei mai pensato di esser capace di tanto dopotutto. Grazie all'incoraggiamento dell'insegnante, mi convinsi di partecipare ai concorsi di scrittura che aveva proposto. Pensai che non avrei avuto nulla da perdere e che il solo fatto di aver partecipato mi avrebbe resa comunque felice, non importava se alla fine non avrei vinto.

In questo anno e mezzo di liceo, l'unico momento in cui ho sentito il fallimento nell'anima è prendere i mezzi voti nelle prove di recupero, soprattutto se si tratta di un 5 e mezzo, lo odio tantissimo. Dimenticavo, aver ricevuto il mio primo 2 in tutta la mia vita nella prova d'ingresso di matematica in prima, quando appena tre mesi prima andavo a casa con i 9. Fu una premonizione.

Se dicessi che, nonostante tutto, sono andata avanti a testa alta senza tener conto di quel che la gente pensava di me? Ecco, non credo che qualcuno abbia bisogno di sentirsi in svantaggio rispetto ad altri. Forse con particolari individui che hanno un talento naturale nel memorizzare capitoli di storia o intere formule fisiche, però ciò non mi impedì di credere nelle mie potenzialità. Ammetto di avere una memoria fotografica abbastanza buona, essendo una lettrice sono attenta ai particolari e a quel che l'insegnante spiega durante la lezione. Sono cose che ognuno di noi ha, c'è chi è più dotato e chi si impegna per ottenere buoni risultati.

Non ho riscontrato ingiustizie, incredibile ma vero. Purtroppo non ho

tantissima esperienza di scuola liceale e finora è andato quasi tutto bene. Vedere con gli occhi un'ingiustizia è diverso dal viverla in prima persona, perché sei in qualche modo responsabile e testimone di quel che è successo. Una volta mi capitò e non fu una bella esperienza. Sono una persona molto disponibile e delle volte mi è naturale cercare di aiutare gli altri, anche senza una specifica richiesta. Non era qualcuno di caro o vicino a me, ma non potevo restare in silenzio davanti alla sue sofferenze, così andai da lui e con poche parole lo consolai finché non si sentì meglio. È facile dire che c'è mentalità aperta, quando sei cieco davanti a certe discriminazioni e comportamenti. Fu straziante non aver potuto fare di più.

La scuola dà molteplici opportunità agli studenti, è la prima fonte di un lavoro futuro. Forse quelli del triennio ne sono più consapevoli di me, anche con l'introduzione del discorso dell'alternanza scuola-lavoro. La principale opportunità è la possibilità di ampliare le tue conoscenze; poi c'è il fatto di poter entrare a contatto con culture e tradizioni differenti! Per me è stata l'opportunità di dimostrare cosa fossi in grado di fare.

L'immigrazione ha molta influenza sul mio studio, la politica di mio padre è precisa: se non ti impegni a scuola e non ottieni buoni risultati, non avrai un futuro decoroso e un lavoro degno della tua persona. Uno dei pochi motivi per cui studio è per i miei genitori che non ne hanno avuto la possibilità e si sono sacrificati per la famiglia. Il fatto di partecipare a questa iniziativa del progetto Su.Per. è già un grande onore per me, non avrei mai pensato di poter sembrare agli occhi di un insegnante uno studente eccellente. Mi rende entusiasta ogni complimento o bel voto che ricevo, perciò non saprei cosa dire. Sono davvero una persona semplice. Io non mi sento affatto uno studente eccellente e forse non lo sono affatto, ci sono altri candidati presenti nella mia classe. Non ho idea di cosa l'insegnante veda dietro ai suoi occhiali, delle volte ho paura che veda anche la mia anima. Ad essere onesti non penso di essere qualcuno di così interessante da dover ricordare la propria esperienza scolastica, sono ancora in seconda, dopotutto ho tanta strada da fare prima di poter realizzare i miei sogni. Sono brava, molto probabilmente, per la mia educazione e la storia che porto sulle mie spalle. Una storia piena di alti e bassi, sia nella mia famiglia che da fuori. Ripeto, non credo di meritare tale onore. Sono semplicemente una ragazza cinese che cerca di sopravvivere in un liceo.

Ho fiducia nella mia scuola? Se avessi anni di esperienza forse risponderai meglio alla domanda, ma ora è ancora troppo presto per dirlo. Mi dispiace. Mi aspetto grandi novità e iniziative dalla scuola, sono curiosa di sapere cosa accadrà in futuro e se mai un giorno andrò a braccetto con la matematica. Cosa fare dopo il liceo? Dipende da tanti fattori e da quel che risconterò durante il percorso. Per ora mi sto concentrando sul mio andamento mano a mano, per migliorare e recuperare. Sicuramente si prospetta la scelta di una buona università per continuare gli studi, il problema è: quale facoltà? Sono ancora indecisa e mi ci vorrà del tempo prima che prenda una

decisione definitiva sul mio futuro, per questo non so proprio che rispondere. Non ho alcuna esperienza nel mondo del lavoro ma posso averne un'idea, sono sicura che sarà difficile e impegnativo. Ogni giorno vedo lavorare duramente i miei genitori da mattina fino a tarda sera, ho sempre vissuto in un ambiente che dipende da esso. Ripeto, non sono sicura di quel che voglio fare più avanti nel mio futuro ed è giusto che conti sulle potenzialità e opportunità che sto incontrando sul percorso scolastico. Una volta finiti gli studi, forse avrò una chiara risposta.

Conto sul migliorare il mio andamento in matematica e spero di riuscire a ottenere buoni risultati nelle materie scientifiche in generale. Se avrò la possibilità di partecipare ad altri concorsi di scrittura, non mi tirerò indietro o esiterò. Ho sottovalutato me stessa per troppo tempo, sarebbe ora di tirare su le maniche e mettersi al lavoro con impegno e costanza. È una brutta bestia l'autostima. Temo gli ostacoli e la mia situazione familiare si trova in una brutta posizione in questo momento, ma non mi dilungherò più di tanto. Non ho ben inteso cosa voglia dire possibili rischi, forse delle complicazioni durante il percorso? Sono sicura che ci saranno e cercherò di evitarli il più possibile, risolvendo il problema e non rimpiangendo nulla. Diventerà sempre più tortuosa la strada verso il futuro e il mondo del lavoro, ho bisogno di prepararmi bene e avere una buona formazione. Mi piacerebbe molto girare il mondo e trovare qualcuno di speciale con cui farlo. Immagino una famiglia, il mio Paese, un lavoro e una casa, forse anche qualche gatto non si sa mai.

Per chi sta affrontando il liceo, ho solo poche parole chiave da consigliare di seguire: impegno, studio, interesse, rispetto e competitività. È importante mettersi in gioco e affrontare le proprie insicurezze e dimostrare il meglio di noi, perché è solo con la fatica e il sudore che si otterrà qualcosa nella vita. Nulla ci verrà servito sul piatto d'argento, senza esperienza e conoscenza il mondo che ci circonda potrebbe approfittarsene. Senza rispetto reciproco si parte già in svantaggio, perché l'essere arroganti non porta da nessuna parte se non dritti nel dimenticatoio. Bisogna imparare ad apprezzare quel che si ha e cogliere l'opportunità che i propri genitori ci hanno offerto. Non tutti hanno la possibilità di andare a scuola ed arricchirsi, perciò anche davanti ad un brutto voto, andare sempre avanti a testa alta. Essere seri in quel che si fa e non sottovalutare mai le proprie capacità. È davvero importante avere fiducia in se stessi e avere accanto delle persone che ti sostengono e ti aiutano nei momenti difficili. È tutto per ora, non sono troppo brava a dare consigli!

Quasi nativi, nati all'estero e scolarizzati in Italia

Il successo come responsabilità

Fra gli studenti Su.Per., vi è un gruppo che potremmo assimilare per esperienza biografica e scolastica ai nativi: si tratta di 6 studenti che, seppur nati all'estero, sono arrivati in Italia da piccoli per ricongiungimento ai genitori, frequentando la scuola dell'infanzia: fra di loro, Aisha e Tasfee scrivono di sé come cittadini italiani. Sono definiti *quasi nativi* poiché, come sostiene Tasfee, un giovane nato in Bangladesh, «essendo venuto all'età di due anni è come se qui ci fossi quasi nato». A livello familiare, le madri fanno le casalinghe e i padri lavorano prevalentemente come operai, i livelli di istruzione sono piuttosto bassi, ad eccezione di un caso (Mr Fane, la cui madre è laureata). Di questi studenti, 2 frequentano il liceo (Amna e Tasfee), 3 l'istituto tecnico (Malik, Mr Fane e Nina), 1 un istituto professionale (Aisha). Tutti mostrano un chiaro orientamento verso gli studi universitari, immaginando di iscriversi a facoltà piuttosto impegnative (matematica e scienze, ingegneria, medicina, economia, giurisprudenza, ecc.).

Nei loro scritti, *la scelta della scuola superiore* appare priva di incertezze, anche quando è stata diversa da quella consigliata dagli insegnanti, che pure ne riconoscono il talento: Amna, nata in Marocco, si distacca notevolmente dall'idea dei suoi docenti che le consigliano un centro di formazione professionale, grazie ai genitori che le lasciano libertà di seguire le sue passioni e di iscriversi al liceo. Tutti, nel complesso, si dichiarano soddisfatti, contenti e non sono pentiti del percorso intrapreso.

Si tratta di *giovani* piuttosto realisti e *radicati nel presente*, ma con chiari progetti di studio e di lavoro (ricercatore, medico, scienziato, avvocato, insegnante, ecc.); focalizzati sul raggiungimento di obiettivi quotidiani senza perdere di vista quelli a medio e a lungo termine. Sono stati educati a non mollare, non abbandonare, a cavarsela da soli: i buoni risultati che ottengono nel presente sono uno stimolo che li sprona a migliorarsi di continuo in vista di successi futuri. D'altro canto, le loro performance sono notevoli e stupiscono sia i compagni sia gli insegnanti: Malik ricorda «i compagni basiti per gli standard con cui si esprimeva»; di Mr Fane, romeno, un amico sottolinea «la bravura in matematica e una men-

te schematica perfetta», oltre alla meticolosità e al perfezionismo che lo portano a ricevere il premio come miglior studente delle classi terze; anche Nina, ucraina, trova compagni e insegnanti sorpresi dai suoi voti alti da primina (e straniera); Tasfee non riesce a trattenere «un sorriso a 32 denti», quando si qualifica alle gare nazionali di matematica.

Il gruppo riconduce il proprio successo scolastico all'essere immigrati e alla *responsabilità che questo comporta*: non si possono sprecare occasioni e opportunità inaccessibili in patria (Tasfee), in un contesto accogliente, aperto e tollerante che permette di esprimere la propria identità, come scrive Amna. Nina non concorda, ad esempio, con l'opinione di chi crede che gli stranieri siano svantaggiati sul piano scolastico; la volontà, l'impegno e la concentrazione nello studio che questi studenti dimostrano, permettono loro di ottenere risultati, soprattutto quando c'è equilibrio fra studio e buone relazioni fra pari, quando ci si sente apprezzati anche dai compagni e si coniuga al buon rendimento anche l'aiuto verso coloro che hanno maggiori difficoltà in classe.

La diversità dell'immigrazione li rende speciali (Tasfee), è il punto di forza di ragazzi fuori dal coro, che vogliono essere visti e ritenuti come «persone», prima che «voti assegnati» o «origini definite» (Amna): essi chiedono di essere trattati in maniera imparziale, ma sono consapevoli che il successo nasce dal conoscere e sfruttare le proprie doti singolari (Mr Fane). Questi studenti si muovono con l'intenzione di rendere fieri i loro genitori: si rappresentano orgogliosi di se stessi e della loro origine, non venendo meno alle proprie responsabilità come figli e come compagni di scuola.

Aisha, nata in Marocco

Sono Aisha, sedicenne, divenuta cittadina italiana, nata in Marocco nel 2000 e residente in Italia dal 2003. Frequento un istituto professionale e come scuola è ok. La scuola mi piace, perché passo tutta la giornata insieme ai miei compagni e perché si imparano cose nuove, ma indubbiamente mi piacciono molto di più le vacanze. Mi reputo una persona molto curiosa, sognatrice, talvolta pessimista, un po' pazza e credo che anche le persone che mi stanno attorno possano riconoscermi in questi aggettivi. Il mio carattere mi porta ad essere una persona buona, ma se sono arrabbiata o soprattutto se mi fanno arrabbiare divento lunatica. Le mie qualità sono la voglia di divertirmi, di vivere la vita all'ennesima potenza e di apprendere cose nuove, di non dimenticare, ma far finta di averlo fatto, mentre odio il modo di buttarmi giù di morale, il mio pessimismo e di rimpiangere le cose passate; non sopporto di essere obbligata a fare qualcosa, chi non sa stare agli scherzi, l'arroganza e la falsità. Sono anche una persona molto emotiva e sensibi-

le che non riesce a trattenere le sue emozioni o che si commuove spesso anche solo per film o storie tristi. Ho tanti sogni, tanti realizzabili e tanti che resteranno nel cassetto. La cosa che più non tollero è il tradimento da parte di un amico, perché non capisco come faccia una persona che ti ha voluto bene a mentirti o a prenderti in giro.

In famiglia siamo in sette: mamma, papà e le mie quattro sorelle, *masha-allah!!!* È un'espressione del Corano il cui significato è «come Dio vuole» ed è usata molto spesso nel mondo arabo, per esprimere stupore, sorpresa, rispetto, gratitudine e gioia per le azioni o realizzazioni di qualcun altro. Mio papà è operaio ed è in Italia da più di vent'anni; mia mamma è casalinga. La mia sorella maggiore ha diciotto anni ed è all'ultimo anno di scuola superiore. Con lei ho alti e bassi e non sempre andiamo d'accordo, ma in fondo ci vogliamo un bene immenso. Poi c'è una sorella di undici anni che frequenta la prima media, il rapporto con lei è come quello di due calamite opposte. Una birichina di sei anni dicono che è una mia copia identica di quando avevo la sua età; mentre l'ultima gioia della famiglia ha quattordici mesi.

Indimenticabile il primo giorno di scuola elementare: andai senza zaino; altro non ricordo, mi dicono spesso di avere una memoria corta. Durante gli anni delle elementari avevo problemi di approccio con le persone a causa del mio carattere ficcanaso, però a parte questa problematica, ho dei bei ricordi legati a quegli anni. Passai cinque anni indimenticabili con la mia migliore amica, ma le nostre avventure furono destinate ad avere fine con l'inizio della scuola media. Non la ritrovai nella mia stessa classe e per di più si trasferì in Inghilterra pochi mesi dopo. Lei è una delle poche persone che sono state importanti nella mia vita ed è impossibile da dimenticare. Indimenticabile l'ultima cena di classe delle medie, dove abbiamo passato una nottata di risate e pianti in cui erano presenti i nostri mitici professori, che ci hanno insegnato molto e guidato nella scelta delle scuole superiori.

Arrivata in terza media per la scelta della scuola superiore andai in totale panico, non avevo ancora le idee chiare di quello che avrei potuto fare. La prima scelta fu quella di un possibile istituto alberghiero, ma fu pesantemente bocciata dalla mia famiglia e dagli insegnanti che non ritenevano fosse adatta alla mia personalità. In realtà non avevo una visione ben chiara sul mio percorso di studi, non ero una con la voglia di studiare e avrei scelto la prima cosa che mi fosse capitata. Optai allora per un istituto professionale con un indirizzo socio-sanitario, ma anche questa fu eliminata; non mi piaceva la letteratura, le lingue straniere, le materie umanistiche e non ero portata per il disegno, in poche parole non mi piaceva niente. Decisi allora di iscrivermi a un istituto professionale con indirizzo economico, così mi avrebbe potuto aiutare mia sorella che studia ragioneria, nel caso mi fossi trovata in difficoltà.

Durante le superiori sono riuscita a farmi nuove amicizie e, a differenza

degli anni precedenti, ho avuto un rapporto più sereno con i miei compagni di classe, anche se non sono mancate le litigate. Le relazioni con gli insegnanti furono abbastanza tranquille, anche se non tutti mi piacevano per i loro metodi di insegnamento e per la materia stessa; comunque, non ho mai avuto discussioni. Di questa scuola non mi lamento perché è molto efficiente per quanto riguarda l'insegnamento, anche se talvolta l'organizzazione non è il suo punto forte e ci si riduce quasi sempre a fare le cose all'ultimo minuto.

Cambiando istituto sono entrata in una nuova visione di mondo. Inizialmente è stato un trauma perché non conoscevo nessuno. Poi mi sono inserita ed ho capito l'importanza della scuola: serve a combattere l'ignoranza. Purtroppo, però, non tutti ne capiscono l'importanza, anzi considerano lo studio solo una perdita di tempo che viene tolto al divertimento e allo svago. È per questo che gli studenti diventano sempre più incapaci davanti a situazioni che non richiedono particolari abilità o conoscenze.

Il mio percorso scolastico non è mai stato influenzato dal fatto che io e la mia famiglia siamo immigrati, non ho mai trovato particolari problemi di inserimento per questo motivo e mi sono sempre adattata ai cambiamenti. Immigrare da piccoli è molto vantaggioso in quanto non si sente il peso dell'abbandono del proprio paese.

In questi undici anni di scuola ho avuto pochi amici ma molto importanti. Ne ho persi due ed è stato un colpo forte. Con i miei amici passo molto tempo e ci divertiamo un mondo, siamo un gruppo unito e abbiamo gli stessi obbiettivi perciò è bello stare insieme. Dalla mia scuola mi aspetto poco e niente, le aspettative portano solo delusioni!!! solo un diploma valido per poter realizzare i miei progetti. Avendo fatto una scuola professionale dovrei frequentare un'università per poter fare qualcosa oltre il normale lavoro di segretaria. Dopo la maturità ho intenzione di iscrivermi all'università, ma come sempre sono in totale confusione, non so scegliere tra la facoltà di giurisprudenza e la facoltà di economia.

Da grande cosa voglio fare? Una domanda che fa sognare i bambini, ma che tiene svegli i ragazzi maturandi ormai alle porte del mondo del lavoro. A 10 anni è tutto rose e fiori: c'è chi sogna di fare il pompiere, chi il medico, chi l'attrice! Poi diventiamo grandi e tutto diventa più difficile e per di più siamo influenzati da tutto ciò che ci circonda: quale scuola superiore frequentare? Quale facoltà scegliere? Che lavoro fare? In che paese vivere? La domanda è la solita: «Che cosa vuoi fare da grande?». Ma le risposte cambiano sempre, quella giusta non è certo dietro l'angolo. Le risposte cambiano in base ai tempi, alle aree geografiche e cosa da non sottovalutare in base alle disponibilità economiche dei genitori. *Chapeau* a tutti coloro che sanno già cosa fare, come un disegno in cui unisci i puntini in modo tale che ti esca un disegno, tracciano il percorso senza mai sbagliare strada avendolo progettato fin dall'inizio. Ma forza e coraggio anche coloro che tracceranno da soli la loro strada con impegno, volontà e voglia di autorealizzarsi.

Come sempre sono ancora confusa di cosa fare del mio futuro, senza contare che personalmente trascorrerei il resto della mia vita godendomi un bel tramonto e viaggiando in paesi lontani.

Mi faccio spesso, forse sempre, la domanda di cosa farò della mia vita sia per quanto riguarda quella lavorativa che personale. Quando poi ci penso con più attenzione mi rendo conto che ho davanti tanti anni di studio e una grande paura di non di farcela a studiare così tanto. In realtà parlando con mia mamma mi rendo conto che devo migliorare la mia forza di volontà, lei dice sempre che per raggiungere i nostri obiettivi si deve faticare. Spero però di costruire una famiglia e di crescere i miei figli insegnando loro la bellezza della vita, il rispetto per le persone, l'uguaglianza e la tolleranza verso chi è diverso da noi. Quando penso a queste cose mi sembra tutto difficile, ma ho un grande punto di forza: la mia famiglia.

Amna, nata in Marocco

Mi chiamo Amna, sono nata nel 2000 in Marocco; sono una ragazza di 17 anni di origine marocchina, immigrata nel suolo italiano nel 2003. Frequento il terzo anno in un liceo di scienze umane con opzione economico-sociale. Vivo in un piccolo paesino della Bassa Bresciana, con la mia famiglia, composta da sei persone: mio padre, nato in Marocco, ha circa 50 anni, è un operaio specializzato in saldatura; mia madre, nata in Marocco ha circa 45 anni. Mia madre è una semplice casalinga che ha scelto di stare a casa ed accudire i suoi figli, invece di uscire nel mondo del lavoro. Ho anche tre fratelli, tutti più piccoli di me e tutti, a differenza di me, nati in Italia: mia sorella ha 14 anni e frequenta la mia stessa scuola, solo con un indirizzo economico; mio fratello, di 12 anni, frequenta il secondo anno nella scuola secondaria di primo grado; poi c'è la principessa di casa, ha 10 anni e frequenta il quarto anno nella scuola elementare.

Amna è una normale ragazza diciassettenne musulmana, piena di voglia di fare ma soprattutto piena di sogni da realizzare. Per quanto riguarda la mia personalità, non sarei in grado di auto-descriverla, quindi mi baso sulle descrizioni che mi hanno riferito i miei familiari. Le mie qualità, tutte le persone riconoscono in me: l'autodeterminazione e autocontrollo, serietà, fedeltà; mentre per i miei difetti forse la mia testardaggine e la mia irascibilità. Ci sono due qualità che solo chi mi conosce realmente riconosce in me: la mia voglia di aiutare gli altri, ed è da questa voglia che parte la scelta del mio indirizzo scolastico e il mio desiderio di essere un medico, e il mio cuore buono, pronto ad aiutare i bisognosi. La maggior parte delle mie qualità non vengono mostrate a scuola, in quanto mascherate dalla mia serietà.

Mi ritengo fra le persone che hanno avuto la grande fortuna di poter studiare e di aver potuto cominciare la scuola fin dall'inizio qui in Italia, ciò

mi ha consentito di conoscere e imparare la lingua come tutti i ragazzi della mia età.

Il mio percorso scolastico mi ha lasciato ricordi belli e brutti in tutte le scuole in cui sono stata. Della scuola materna, i miei genitori ricordano ancora il primo giorno di scuola, quando non sono tornata a casa perché mi ero nascosta tra i vari giochi da cucina presenti, e loro (poverini!) hanno passato circa tre ore a cercarmi, pensando che fossi stata rapita o che mi fosse successo qualcosa di grave. Avevo circa 3 anni ed ero in un luogo che non mi apparteneva, nel quale io mi reputo una straniera e in più non conoscevo neanche la lingua italiana. La scuola elementare: qui ricordo di una bellissima bambina, ormai ragazza di origine indiana, che fu per me la mia confidente e migliore amica, finché in quinta elementare si trasferì con la sua famiglia in Inghilterra e, con il suo trasferimento, finì la nostra bellissima amicizia; non mi dispiacerebbe poterla rincontrare e ricordare i bei tempi passati insieme. La scuola media. Anche qui vorrei ricordare una persona: la mia insegnante di matematica. Voglio ricordarla perché è grazie al suo sostegno ed aiuto se ho potuto maturare e conoscere la vera me stessa; con vera me stessa intendo che, grazie a lei, ho potuto conoscere la reale Amna e i suoi veri obiettivi e sogni ancora tutti da realizzare.

Nel mio percorso scolastico ho molti momenti memorabili ma ve n'è uno in particolare che risale alla quinta elementare quando, alla consegna delle pagelle, vi era la festa per la consegna delle foto ricordo dei bambini di quinta, alla quale io non potei partecipare; allora, la mia maestra di lingua italiana arrivò e mi portò lei stessa alla festa, affermando che io non potevo essere assente.

Ormai sono passati circa 14 anni da quando mi sono persa nella scuola materna: a quel tempo avevo 3 anni e non conoscevo l'italiano; ora ho 17 anni, frequento la terza superiore ed oltre aver seguito i miei studi ho conosciuto altre culture ed imparato altre quattro lingue, tra cui l'italiano. Io sono una ragazza marocchina, ma soprattutto musulmana. Io e la mia famiglia abbiamo deciso di non dimenticare le nostre radici (anche se non siamo nel nostro paese) e lo abbiamo fatto mantenendo la nostra religione, cultura e lingua; infatti, sia io che i miei fratelli abbiamo studiato il corano e la lingua araba e a casa parliamo arabo. Se abbiamo potuto mantenere le nostre radici è grazie alla società italiana che è molto aperta e tollerante.

In questi dieci anni sono maturata molto e ho fatto scelte che interesseranno il mio futuro, tra cui la scelta della scuola superiore. Arrivata in terza media ho dovuto fare la mia scelta: la scelta della scuola era molto importante, ma come era importante per me, lo era per i miei genitori. Sin dai tempi della scuola elementare sono una persona timida, ma con molta voglia di fare e di aiutare gli altri; ho dovuto tener conto di queste caratteristiche, ma anche dell'opinione dei miei insegnanti e genitori; i miei insegnanti avevano poca fiducia in me e ritenevano che io dovessi iscrivermi ad un centro di formazione professionale perché, secondo loro, arrivata al

primo anno di un liceo qualsiasi, sarei stata con molta facilità rimandata o bocciata.

I miei genitori, che io stimo ed amo molto, mi hanno dato la libertà di scelta e sostenuto. Mi ricordo ancora una frase detta da mio padre quando gli ho chiesto di aiutarmi: «fai la tua scelta e segui il tuo cuore, io non mi intrometto nella tua scelta, sei ormai una ragazza matura e sai bene cosa vuoi, io ti sosterrò economicamente e moralmente, non pretenderò nulla da te, se non di rendermi un padre fiero». Dopo questa frase ho stimato ancor di più mio padre. Allo stesso modo, mia madre, perché lei ha sempre asciugato le mie lacrime che hanno fatto cadere i miei insegnanti e i miei compagni, con i loro pregiudizi razzisti nei miei confronti; c'è una frase che ricordo molto bene e che mi ha dato molto fastidio, detta da un mio compagno di classe: «l'unica cosa che potrai fare sarà quella di pulire per terra, come una bidella in un ospedale, ma non sarai mai una dottoressa in un ospedale». Dopo aver sentito le belle parole dei miei genitori e quelle brutte della società in cui vivevo, ho deciso, essendo una persona molto testarda, di far testa mia e seguire il mio cuore scegliendo di fare un liceo. Sono molto fiera di me stessa, dei miei genitori e delle mie scelte; se Dio vorrà, e con il sostegno dei miei genitori, arriverò a realizzare il mio sogno, che è anche quello di mia mamma: essere una dottoressa. Facendo ciò sono sicura che renderei fiero mio padre. Quindi in conclusione posso affermare che per scegliere la mia scuola ho seguito il mio cuore e i miei genitori.

Sono ormai passati tre anni dalla mia scelta e fino ad ora non mi sono mai pentita. Forse è dovuto anche al fatto che mi sono ritrovata con una classe femminile meravigliosa. Essendo una ragazza timida e chiusa, ho avuto sempre molta difficoltà a relazionarmi con gli altri. Al primo anno, la mia classe era divisa in piccoli gruppetti, io non riuscivo ad inserirmi in nessun gruppo; infatti abbiamo avuto il sostegno della psicologa per migliorare la situazione della classe. Questi due anni non sono andati persi poiché ora siamo molto unite e compatte come una vera squadra. L'unione della nostra classe è stata resa possibile dalla psicologa e dalla nostra insegnante di sociologia; soprattutto dalla scuola che ci consente di avere un grande supporto attraverso le molteplici attività che ci propone.

Ogni scuola ha aspetti negativi e positivi; per me la nostra scuola non ha aspetti negativi, se non quello del suo aspetto esteriore molto malandato, ma per quanto riguarda la preparazione e le attività, sono molto utili e sempre alla portata dei ragazzi. La scuola è un'istituzione in cui noi trascorriamo molto tempo e, a volte, trascorriamo più tempo a scuola che a casa. Il troppo tempo passato a scuola porta molti adolescenti a vedere la scuola come un vero e proprio carcere, o la vedono come un mezzo per avere un diploma e accumulare voti. Per me la scuola è l'unico mezzo che mi consente di raggiungere i miei obiettivi e realizzare i miei sogni ma, è anche un modo per maturare la mia personalità e aumentare la mia cultura; infatti è grazie ai molti giorni che ho passato e passerò tra le mura della scuola se riuscirò

a migliorare. Al giorno d'oggi passiamo molto tempo a scuola e, come tutti sappiamo, la scuola è noiosa e lo diventa ancora di più se non andiamo d'accordo con le persone che ne fanno parte, come ad esempio i professori; per mia fortuna ho una bellissima relazione con tutti i professori anche se nel mio percorso scolastico, nelle altre scuole, ho avuto a che fare anche con insegnanti molto razzisti, quindi mi reputo fortunata ora che ho dei professori che mi sostengono e aiutano sempre.

La vita di un essere umano non è costituita solo da relazioni scolastiche ma anche personali/intime, come ad esempio le amicizie. Personalmente non sono mai riuscita a fare molte amicizie e quelle poche, le ho perse. Nella mia vita ci sono state due amiche che ritengo molto importanti: la prima era una ragazza, che abita in Marocco, con la quale l'amicizia è durata 15 anni ma che finì: lei è andata all'università e io alle superiori e non avevamo più il tempo per parlare e ritrovarci, così facendo ci siamo viste piano piano allontanarci l'una dall'altra. La seconda amicizia, quella che è iniziata dalla mia nascita fino ad oggi e spero che duri fino alla morte, è quella con mia mamma: con lei ho sempre avuto un bellissimo rapporto basato sulla fiducia e sulla comprensione. È sempre stata presente, in qualsiasi momento, io sono maturata con lei e lei è maturata con me. Mia mamma è l'unica che realmente mi conosce e sa tutto su di me, come dice una delle sure del corano «il paradiso è sotto i piedi delle nostre madri». Molti giovani ritengono i loro genitori i loro acerrimi nemici, mentre per me sono i miei unici amici, soprattutto mia mamma.

La mia vita è stata piena di esperienze negative e poche sono quelle positive. La maggior parte di quelle negative le ho vissute a scuola con i miei compagni di classe, ma c'è un'esperienza bellissima che non dimenticherò mai: quella avuta l'anno scorso, con la mia attuale classe, quando abbiamo messo in scena lo spettacolo teatrale per il progetto LAIV con il quale siamo riuscite nel maturar come classe e come singole persone. Accanto a un momento bello ve n'è un altro molto negativo accaduto l'anno scorso, quando, dopo un lutto molto grande in famiglia, sono stata interrogata a sorpresa e ho preso un'insufficienza che ha peggiorato la mia situazione scolastica, facendomi cadere in una profonda depressione per parecchi mesi.

Sono un'adolescente che non conosce ancora cosa vuol dire avere dei fallimenti oppure dei successi; per me l'essere stata scelta come studente eccellente è un successo perché sono riuscita rendere fieri i miei genitori; mentre per me il fallimento è il fatto di non essere riuscita a salutare per l'ultima volta la persona a me più cara prima di morire. Finché siamo sulla terra ci sentiremo almeno una volta nella vita fragili oppure in svantaggio; in svantaggio non mi sono mai sentita, mentre fragile, sì, mi è capitato di esserlo molte volte.

Non ho mai subito ingiustizie, ma posso affermare di aver sentito molti pregiudizi razzisti sulla mia pelle, come ad esempio: «torna da dove sei venuta, in Marocco la gente dorme nelle baracche, in Marocco mangiate il

fango», oppure quelli sulla mia religione, soprattutto in questi ultimi tempi con gli ultimi attentati. Per me è peggio sentire pregiudizi che subire ingiustizie, perché alle ingiustizie si può far fronte, ai pregiudizi no.

La mia immigrazione è il mio punto di forza, io sono fiera di essere di un'immigrata; se fossi stata una ragazza come le altre non credo che: mi avrebbero scelto come studente eccellente, sarei stata in grado di parlare 4 lingue contemporaneamente, non sarei a conoscenza di molte culture, non avrei una mentalità aperta, non avrei viaggiato molto.

C'è per me un aspetto negativo nell'immigrazione: quello di essere lontani dalla propria casa e sentirsi estranei sia in Italia che nel proprio paese: perché ormai è impossibile sentirsi parte di uno dei due paesi, in quanto stranieri. Sembra una cosa impossibile ma non lo è, in quanto quando ci siamo trasferiti qui abbiamo scelto di essere stranieri in Italia come in Marocco. Viviamo in Italia ma apparteniamo a un'altra cultura. Nel nostro stabilirci in Italia abbiamo assistito al miscuglio delle due culture sulla nostra pelle ed ormai non è possibile dividerle. Mi spiego: quando sono in Marocco agisco come un'italiana, cioè uso i modi di fare e pensare di un'italiana e ciò mi rende straniera alla mia nazione. Faccio un esempio, lì in Marocco le ragazze escono solo se accompagnate da un familiare, io e i miei fratelli siamo abituati a uscire senza essere accompagnati e la società ci vede come dei trasgressori oppure antitradizionali o come peccatori. La stessa cosa accade in Italia, se al posto di andare in discoteca il sabato sera, preferisco stare a casa e vedere un bel film oppure stare in famiglia. Qui vengo vista come tradizionalista in quanto non ho il loro stesso concetto di divertimento; ciò accade perché noi viviamo in due nazioni e due etnie e culture diverse, grazie a ciò abbiamo potuto avere una mentalità aperta, ma che non ci consente di adattarsi a uno dei due paesi in modo totale.

Malgrado ciò non ritengo la mia immigrazione un peccato, perché io, a differenza di altre persone, sono arrivata con tutte le mie carte in regola. Non ho mai permesso che la mia immigrazione cambiasse il mio percorso scolastico perché, sia che io sia marocchina o italiana, rimango persona e devo essere vista dal mondo come tale non con la mia nazionalità. Molte volte ci siamo sentiti a disagio sia io che la mia famiglia nella società italiana: io e i miei genitori meno, mentre i miei fratelli molto di più essendo ancora piccoli. Essendo una ragazza molto fiera, e che non si fa abbattere, non permetterò che la mia immigrazione possa cambiare la mia vita. Sono una ragazza molto determinata e, come tale, ho un motto per continuare a tirare avanti: il mio è *j'amaï abandoner*, frase francese che vuol dire non mollare mai. È grazie al mio motto e al sostegno morale che mi danno i miei genitori, se ora sono una ragazza cosciente delle sue capacità e delle sue attitudini. Le persone che mi hanno aiutato a raggiungere i miei obiettivi sono i miei due genitori, soprattutto mia mamma che mi è sempre stata accanto e mi ricorda i miei principi e valori, quando pensavo di abbandonare e di mollare, e la mia religione.

Grazie a queste dritte se oggi sono stata vista come uno studente eccellente. Ho usato il termine vista, perché io non mi ritengo tale e non capisco come possano aver potuto gli altri vedermi come tale, in quanto per me non c'è nessuna differenza tra me e un'altra persona. Come possiamo noi definire una persona eccellente, solo perché ha una determinata media a scuola e un determinato voto nel comportamento? Mi hanno sempre insegnato che noi non siamo i voti che ci assegnano e ora mi trovo scelta per questo motivo. Anche se non mi ritengo uno studente eccellente, è stato un onore poter rappresentare la mia scuola e la mia famiglia e, perché no, la mia nazione. Ringrazio molto la mia professoressa di filosofia che mi ha ritenuta uno studente eccellente. La cosa bella è che lei ci ha insegnato che noi non siamo i voti che ci vengono assegnati. Per me, questa insegnante e quella di matematica, sono uno dei motivi che mi consentono di avere ancora fiducia nella scuola.

Sono una persona molto realista e non mi piace sognare e fantasticare, ma ho molti sogni da realizzare e se voglio che si avverino devo essere pragmatica. Questi sogni si realizzeranno solo se io crederò in me stessa e soprattutto nella scuola. Inizialmente ho scelto questa scuola con l'intento di fare i miei cinque anni, per poi specializzarmi come infermiera, dopo aver fatto tre anni nella facoltà di scienze infermieristiche. Dopo essere arrivata al secondo anno, ho capito che io potevo dare di più e pretendere di più dalla scuola; cioè, mi spiego, ho riconosciuto le mie capacità e ho capito che la scuola che ho scelto mi consente di avere un buon bagaglio culturale, in modo da poter raggiungere i miei obiettivi, che ovviamente erano cambiati. Cambiando i miei obiettivi sono cambiati anche i miei sogni, dal voler essere una semplice infermiera ho iniziato ad ambire ad essere una dottoressa. Sono ormai 11 anni che vado a scuola e mi sembra di non aver ancora realizzato nulla dei miei obiettivi se non uno: quello di riuscire a adattarmi al mio nuovo paese ed imparare la lingua; sembra una cosa banale, ma io ci ho messo molti anni. Posso dire di essere all'inizio del mio lungo percorso. I miei genitori mi hanno insegnato a dare tempo al tempo e di vivere il presente, perché il futuro verrà da sé e con lui si realizzeranno i miei obiettivi.

Ho scelto di fare un liceo e avendo intrapreso questa via ho automaticamente intrapreso un'altra: quella di accedere all'università. L'università è per me la chiave per realizzare i miei sogni; mi piacerebbe prendere il dottorato in medicina e diventare un giorno un medico. La scelta del fare il medico è dovuta alla mia voglia di aiutare gli altri ed a un motivo personale legato ad un vissuto della mia infanzia. Quest'anno ho avuto la mia prima esperienza nel mondo del lavoro, quando ho fatto l'alternanza scuola-lavoro; ho lavorato nel mondo dei bambini, alla scuola materna del mio paese. È stata una bellissima esperienza anche se non ha nulla a che fare con il mio sogno. Non mi è dispiaciuto perché è stato per me un modo per conoscere nuovi mondi. Quest'anno avevo deciso di iniziare ad agire sul mio futuro e ho affiancato il mio terzo anno e la mia prima esperienza lavorativa

con la decisione di prendere il mio primo diploma in lingua francese; è stato un anno molto impegnativo perché ho dovuto far fronte a molte attività. Anche se ho intrapreso queste decisioni ritengo di non aver ancora raggiunto nessun traguardo, ma sono comunque migliorata e spero che in futuro i miei miglioramenti siano affiancati da traguardi.

Sono una persona molto realista e quindi come vedo possibili traguardi vedo possibili rischi; un rischio può essere la perdita di me stessa per raggiungere i miei obiettivi, ma è un rischio che sono pronta ad affrontare per auto-realizzarmi. Uno dei miei più grandi sogni è di fare una facoltà universitaria e, come tutti sappiamo, ce ne sono molte sia in Italia che all'estero. Io posso dire di aver viaggiato molto in vita mia e di aver traslocato abbastanza da volermi stabilire definitivamente in un luogo. Dove traslocherò? Quando lo farò? Con chi lo farò? Non lo so, perché a queste domande risponderà il mio destino e il luogo in cui frequenterò la mia facoltà. Quindi il luogo dove intraprenderò la facoltà di medicina sarà decisivo; perché in caso l'università di Brescia mi accettasse, con molta probabilità mi potrei trasferire definitivamente qui, in caso contrario non saprei dove sarà il mio destino.

Sono a migliaia i ragazzi che da un momento all'altro diventano immigrati e si trovano ad essere senza una terra a cui riferirsi, sono a migliaia i ragazzi che si trovano in difficoltà, come sono a migliaia le persone che sono piene di sogni ed obiettivi da realizzare. L'unica cosa che posso dire a queste persone, che sono all'inizio del loro percorso: date ascolto al vostro cuore ed alle vostre passioni. Aprite i vostri occhi e guardatevi bene attorno e vedrete che le persone che tengono molto a voi, non sempre sono vostri nemici (esempio i genitori). Credete in voi stessi e nei vostri sogni fino alla fine e se, per realizzarli dovrete tener testa al mondo, fatelo perché ciò rappresenta la vostra personalità. E come diciamo noi in arabo: باب ق صد من ح دي د من ولو دخله.

La seguente frase in lingua italiana non manterrebbe lo stesso significato, infatti tradotta suona così: «Chiunque busserà a una porta, vi entrerà anche se di ferro». Il significato è: se ti focalizzi su un obiettivo, lo raggiungerai anche se sembra irrealizzabile. Se Dio vorrà, realizzerete i vostri obiettivi, ma perché ciò accada dovrete dare tempo al tempo e vedrete come le cose verranno e si realizzeranno. Io spero di riuscire a realizzare i miei sogni e raggiungere i miei obiettivi.

Malik, nato in Pakistan

Undici anni. Sono passati undici anni dal giorno in cui ho intrapreso il mio percorso scolastico; proprio pensando a come è trascorso velocemente questo lasso di tempo, riesco a contemplare, ancora una volta, l'importanza dell'impegno e della determinazione dello studiare a quest'età, per raccogliere eventualmente i frutti un domani. Ciò detto, innanzitutto mi chiamo

Malik e sono nato nel 1999 in una delle principali città del Pakistan. All'età di soli tre anni mi sono trasferito in Italia, a Brescia, dove tuttora abito insieme alla mia famiglia. Scrivere quest'autobiografia è un motivo di grande orgoglio per me, ancora di più se penso che questa testimonianza viene presentata in un evento pubblico; insomma in altri termini qualcosa di inimmaginabile undici anni fa.

Entrando nel vivo della mia esperienza scolastica, premetto che non ho avuto la possibilità di frequentare la scuola materna, perciò comprensibilmente ho avuto delle difficoltà dal punto di vista della lingua nei primi mesi della scuola elementare e conseguentemente ho riscontrato più di una difficoltà nell'inserimento in tale ambito. Poi gli anni passano, comincio ad inserirmi adeguatamente nel contesto scolastico, assimilando bene la lingua e anche le varie discipline. Arriva il momento in cui devo fare un salto di qualità e questo si presenta quando inizio la scuola media. Fondamentalmente, durante gli anni precedenti, il mio rendimento scolastico era stato progressivamente crescente e avevo cominciato proprio in quel periodo ad aspirare a cose più grandi. Il culmine di questo percorso è al terzo anno delle medie e arriva in seguito a molti sacrifici... Avevo la sensazione di essermi appassionato molto alla scuola e ho incominciato a scoprire la mia passione per materie come storia e geografia. Se c'è un momento che non dimenticherò mai di quell'anno è stato il colloquio di mia mamma con la mia insegnante di lettere; perché? Perché l'insegnante si era congratulata con lei e mi aveva elogiato così tanto che a mia mamma cominciarono a cadere lacrime di gioia dagli occhi. Quell'episodio mi ha letteralmente caricato e incentivato ulteriormente. Sì, perché io non studio solo per avere un futuro roseo, ma studio anche per i miei genitori, per renderli fieri di me, per fargli provare grandi emozioni; anche loro sono la ragione per cui mi impegno così tanto. Concludo il racconto di questo periodo scolastico dicendo che la votazione finale dell'esame fu nove.

Terminati i tre mesi di vacanze, trascorsi ancora una volta in Italia, inizia una nuova esperienza, una nuova sfida. Inizio a frequentare una scuola superiore, un istituto tecnico. Un cambiamento radicale e me ne rendo subito conto il primo giorno, sotto tutti i punti di vista. Prima, però, è necessario un *flashback*. Quale motivazione psicologica, personale e sociale mi ha indotto a questa scelta? Premetto che scegliere la scuola è stato un compito tutt'altro che semplice, anzi è stato arduo. Davanti a me infatti si era presentato un dilemma: liceo scientifico o istituto tecnico? Da un lato avere una formazione generale su tutte le discipline, in primo luogo quelle scientifiche, dall'altro una formazione che prepara direttamente a un lavoro, a quello del ragioniere in questo caso. Forse è stato proprio quest'ultimo motivo a indurmi a optare per la scuola che tuttora frequento; anche perché a quell'età prevedere di frequentare sicuramente in futuro un'università non era realistico. E ho operato tale scelta anche perché, insieme agli insegnanti, avevo individuato il miglior istituto tecnico. È stata una decisione che og-

gi mi sta pienamente soddisfacendo. Come sopra accennato, il passaggio dalle medie alle superiori è stato radicale, con nuove materie come diritto e fisica, insegnanti giustamente più esigenti, diversi metodi di lavoro e così via. Tuttavia non ebbi difficoltà ad adattarmi al nuovo contesto, anzi mi misi subito sotto con il lavoro, iniziando nel modo migliore e con molto entusiasmo.

La mia prima interrogazione è un episodio che ancora oggi ricordo perfettamente, forse perché tutti i miei compagni, non conoscendomi ancora, rimasero basiti per gli standard con i quali mi esprimevo. Forse non avrò l'aspetto di un classico secchione con gli occhiali da vista, ma non bisogna mai giudicare le persone dal loro aspetto. Comunque sia, ci tengo a sottolineare che ho sempre avuto ottimi rapporti sia con i miei compagni di classe che con gli insegnanti. Un aspetto che mi è piaciuto particolarmente in questi anni sono gli elogi che ho ricevuto da questi ultimi; penso che le parole positive espresse da alcuni miei insegnanti nel corso degli anni mi abbiano sempre stimolato e incoraggiato ulteriormente, e questo fatto per me è sicuramente molto emozionante e piacevole.

Nel corso del biennio mi sono particolarmente appassionato a materie come biologia e chimica, tant'è vero che ho iniziato ad essere molto curioso e al termine del secondo anno ho cominciato a cercare molte informazioni su internet relative soprattutto alle scienze della terra e alla fisica delle particelle. Questo perché ha cominciato ad affascinarmi molto la figura dello scienziato, del ricercatore; da qui penso che sia nata una vera e propria passione per la cultura e la scienza in generale. Il mio obiettivo ancora oggi è ampliare quanto più possibile la mia cultura e non soltanto limitarmi al mondo dell'economia e marketing, in modo tale da riuscire ad esprimermi con chiunque da più punti di vista.

Fondamentalmente penso che la curiosità sia un fattore molto importante nella carriera di uno studente; per trasmettere un messaggio importante a tutti gli studenti che leggeranno questa autobiografia, invito tutti a essere sempre molto curiosi, a *googlare* il più possibile, a cercare sempre i termini dei quali non si conosce il significato, a seguire il telegiornale per tenersi aggiornati. Anche perché con i mezzi di oggi, tecnologicamente molto all'avanguardia, non ci costa nulla, anzi ci basta semplicemente un *click*.

Se dovessi ricordare un momento importante dell'anno precedente, è sicuramente quello in cui ho dovuto fare la scelta dell'indirizzo che avrei frequentato al triennio. Ho dovuto affrontare un altro dilemma importante della mia carriera scolastica, paragonabile a quello della scelta della scuola superiore e sicuramente ho avuto molte difficoltà nel capire quale indirizzo fosse adeguato per me. Naturalmente mi sono reso conto che questi dilemmi fanno parte della vita, perché nella propria storia più volte si deve fare una scelta difficile...

Iniziata la terza, biologia e chimica sfortunatamente non ci sono più, ma ciononostante la mia passione per queste materie rimane, anzi a dirla tutta

nel mio tempo libero mi dedico ancora agli argomenti che le riguardano. Detto ciò, nel corso di quest'anno comincia ad ispirarmi molto il diritto, anche perché comincio ad avere grande stima per la figura dell'avvocato. Con il passare del tempo la stima si trasforma in una vera e propria ammirazione per questa figura e per la giurisprudenza. E arrivo al punto: proprio diventare un avvocato è il mio sogno e la mia speranza. Non mi piace programmare in anticipo il futuro, ma io spero proprio di realizzare il mio sogno, di studiare ancora molto e di togliermi tante soddisfazioni. Ci tengo però a ribadire che sono sempre rimasto e rimango con i piedi per terra.

Concludo sperando che questo racconto di una parte della mia vita, anche se narrata in poche parole (che tuttavia credo siano significative), possa essere un apporto prezioso per la ricerca di questo progetto e al contempo possa motivare gli studenti a puntare sempre al massimo e studiare, studiare e studiare. L'intelligenza non è l'unica fonte che ci può permettere di raggiungere risultati brillanti a scuola, ma è soltanto una di una serie di fattori, tra i quali ritengo opportuno citare la buona volontà, l'impegno e il saper valorizzare le proprie qualità e capacità migliori e puntare su queste. L'apprendimento scolastico è un tesoro che seguirà il suo proprietario ovunque e in qualsiasi momento.

Mr Fane, nato in Romania

Salve a tutti. Mi chiamo Mr Fane. Sono nato in Romania, nel centro-est del paese, nel 1999. Sono figlio unico. I miei genitori provengono da due zone diverse del mio paese. In particolare, mio padre è nato e cresciuto in campagna. Essendo il primogenito fra cinque figli, da giovane ha dovuto necessariamente aiutare i suoi genitori nelle loro faccende domestiche. Crescendo è diventato un perito meccanico. Anche mia mamma è nata in una contrada di campagna nel nord del paese. Penultima di otto figli, si è laureata in ingegneria meccanica. Tornando a me, sono sempre stato un ragazzo molto meticoloso: voglio che tutto sia fatto sempre se non alla perfezione, almeno con i sacri crismi. Una qualità, la mia, a volte difficile, quasi un ostacolo. Comunque sia, ho trascorso i primi tre anni della mia vita presso la fattoria dei miei nonni paterni, distante circa 23 km dalla mia città natale. Insomma, un piccolo paesino di campagna adibito all'agricoltura e all'allevamento. Questo perché i miei genitori in questo periodo hanno lavorato in Italia e non sapevano a chi affidarmi.

Dopo tre anni, mi sono trasferito in Italia e ho iniziato a frequentare l'asilo infantile in una cittadina in provincia di Brescia. I primi giorni trascorsi lì per me sono stati un inferno, poiché non riuscivo a capire una sola parola di quello che gli altri bambini mi dicevano: per fortuna ho imparato la lingua in soli due mesi. Pensandoci bene, durante i primi giorni un bambino, avendo forse notato il mio smarrimento, mi aveva dato il suo giocattolo per

farmi smettere di piangere. Da allora ho trascorso le mie giornate con quel mio amico che, attualmente, è uno dei miei migliori amici. Crescendo sono passato alle elementari. La prima cosa che ancora ricordo, proprio come fosse ieri, è il nostro maestro che ci fa sedere in cerchio facendoci fare un giochino coi nostri nomi. Da lì sono trascorsi altri cinque e veloci anni in cui ho vissuto tante esperienze, positive e negative. Dico anche negative, poiché ero una peste e forse il ragazzo più energico della mia classe: non passava giorno in cui non fossi sgridato o non fossi messo in castigo. Fino a che il maestro di geografia suggerì a mia mamma di farmi praticare uno sport, giusto per aprirmi una valvola di sfogo. Ho scelto, perciò, il judo, sport che ho frequentato per otto anni con enormi soddisfazioni.

Col tempo sono cambiato totalmente, in particolare quando ho terminato le elementari e sono transitato alle medie. Infatti, come per magia, mi è comparsa la coscienza e il buon senso e da allora ho davvero ingranato, iniziando a studiare e a imparare qualcosa. Fatto davvero singolare, questo, e, direi, impensabile durante gli anni delle elementari. In questo periodo ho legato con poche persone, perché sono molto selettivo: ciò non significa che non abbia anche degli amici. Comunque, anche gli anni delle medie sono trascorsi velocemente e ritrovarmi in terza media è stato un attimo. Durante l'ultimo anno di medie ho dovuto compiere la scelta più importante e difficile della mia vita, ovvero la scuola superiore in vista di ciò che, probabilmente, avrei potuto fare da grande. Inizialmente ero convinto di voler fare l'infermiere o lavorare in ospedale, poiché scienze era la mia disciplina preferita: sebbene fossi molto portato per la parte teorica, ho scoperto che la pratica non faceva per me. Quindi ho rivalutato le mie attitudini e ho dovuto scegliere qualcosa di più consono alla mia persona. Un giorno un amico molto caro mi consigliò l'istituto tecnico con indirizzo informatico, poiché ero molto bravo in matematica e perché avevo una mente schematica perfetta per questo tipo di lavoro. Sebbene i miei avessero da ridire su questa scuola, io la scelsi comunque, perché avevo capito ciò che volevo fare da grande, ovvero il programmatore. Non smetterò mai di ringraziare colui che ha, per così dire, raddrizzato il mio percorso, poiché diversamente avrei scelto il liceo scientifico e il mio presente ora sarebbe ben diverso. Ma pensando bene, la mia vita aveva già dato segnali fin dalla tenera età. Quando sono emigrato, innanzitutto: avrei anche potuto non giungere in Italia, in tal senso ora non sarei qui a raccontarvi questa storia. Magari sarebbe andata peggio o forse anche meglio. Chi lo sa? Non ci penso troppo, perché in fondo sono contento di ciò che sono e di ciò che ho ottenuto, poiché l'emigrazione mi ha fatto imparare una nuova lingua, incrementando il mio bagaglio culturale e magari ha cambiato anche la mia personalità.

Comunque sia, andando in questa scuola ho notato aspetti positivi e aspetti negativi. La cosa positiva è che se hai voglia di imparare i professori ti seguono moltissimo ed esci da questa scuola molto preparato. La cosa negativa è che i primi due anni sono comuni e quindi non impari niente di

quello che vuoi. La mia materia preferita è informatica: in poche parole studiamo i linguaggi di programmazione. Il momento più gratificante delle superiori è stato quando mi hanno chiamato per la premiazione dei migliori studenti dell'istituto, poiché sono risultato il migliore delle classi terze. Ma non è sempre stato tutto rose e fiori. In prima superiore, infatti, mi sentivo molto fragile poiché non conoscevo nessuno, le materie erano nuove: insomma era un mondo tutto nuovo. Molti avrebbero potuto dire che soffrivo per via delle discriminazioni: a dir la verità mi è successo un po' di volte, ma non me la sono mai presa. Gli insulti e le ingiustizie le ho interpretate come bambinate, poiché ora che sono cresciuto non mi succede più.

E giungiamo al presente. Sto scrivendo questa breve storia della mia vita, malgrado non sia molto bravo a scrivere. Ecco, la cosa più importante è il motivo per cui mi hanno chiesto di stendere questo testo: sì, *stendere* proprio come un pugile stende l'avversario. Essenzialmente hanno constatato che sono uno studente eccellente, appunto per il mio rendimento scolastico. Secondo me essere uno fra i migliori è bello, ma lo è ancor di più quando studi veramente ciò che più ti sta a cuore e si sfruttano le proprie capacità.

Perché è impossibile avere successo, se non si conoscono le proprie doti. Infatti, noi tutti siamo diversi gli uni dagli altri, non abbiamo le stesse inclinazioni cerebrali. C'è gente brava a disegnare, a scrivere, a fare i calcoli, gente che ha talento sportivo e culinario. Secondo me la scuola dovrebbe tener conto delle capacità di ogni singolo studente e non trattando tutti allo stesso modo. Ad esempio, io sono totalmente negato nel disegno: probabilmente un bambino dell'asilo disegna meglio di me. Non posso farci niente, mi manca la vena artistica.

Oltre alle attitudini, per raggiungere qualcosa nella vita, bisogna sempre porsi un obiettivo, magari seguendo qualche esempio. Io ne ho veramente tanti di modelli: mio padre, i miei zii e qualche altra persona, perché pensando a tutta la voglia che hanno di puntare sempre più in alto, mi stimolano moltissimo. Ultimo, ma non meno importante, la scuola e gli insegnanti: secondo me fanno una grossa parte. E la mia fiducia per la scuola aumenta quando i professori hanno fiducia in noi e ci aiutano. Nella mia vita scolastica ne ho incontrati due davvero speciali.

In generale finora ho raggiunto molti obiettivi. In particolare, ho assimilato gran parte della capacità di programmare. Ma ovviamente voglio perfezionarmi. Infatti, una volta diplomato, vorrei accedere all'università di ingegneria informatica oppure informatica e magari un giorno dirigere un'azienda, oppure lavorare presso una buona *software house*. Intanto spero di riuscire a partecipare al progetto Erasmus, poiché sarebbe un'esperienza unica. L'unico consiglio che posso dare agli studenti più giovani di me è di inseguire i propri sogni, anche se sembrano irraggiungibili. Continuare a imparare sempre più cose per accorgersi che la cultura conta tantissimo.

Nina, nata in Ucraina

Mi presento: sono Nina, sono nata in Ucraina nel 2000. All'età di quasi 3 anni i miei genitori mi portarono in Italia, dato che dopo un anno di intense ricerche mio padre trovò lavoro. A quel tempo ero figlia unica, ma ora sono la sorella maggiore di un dolce bimbo di 5 anni e di una furba ragazzina di 12. I miei genitori sono sposati da poco più di 20 anni e non hanno ancora 40 anni.

Dell'asilo e delle scuola primaria ricordo poco, per lo più ricordo le persone importanti che hanno caratterizzato quegli anni della mia vita e le figure imbarazzanti che ho fatto. L'esperienza imbarazzante che ricordo meglio è quel giorno in cui entrai in classe senza cartella e tutti risero di me, io mi sentii affogare nell'imbarazzo. Le persone importanti, invece, sono state: la mia amica-nemica con cui ebbi un rapporto particolare, in quanto con lei passavo tutte le giornate scolastiche, ma a fine anno ci litigavo, per poi tornare sua amica l'anno scolastico successivo; la maestra che ebbi solo negli ultimi due anni delle elementari, ma a cui mi affezionai dalla prima lezione; e il bidello con cui passai molto tempo in bidelleria, con la scusa di aver mal di testa o di pancia, mi ricordo benissimo ogni volta che andavo a fargli compagnia e mangiavamo i biscotti insieme.

Il fatto che mi è rimasto maggiormente impresso di tutti gli istituti che ho frequentato è stata la reazione dei miei compagni e dei miei insegnanti al fatto di essere una primina, ovvero al fatto che sono andata a scuola un anno prima, e quindi sono sempre stata «una 2000 in mezzo a tanti 99/98/97». Ciò che, per lo più, ha stupito i miei compagni alle medie e superiori sono stati i miei voti. Molti credono che noi stranieri siamo svantaggiati sul piano scolastico, ma io non condivido affatto questo pensiero, anzi: credo che non importi il paese di provenienza, la religione praticata o la cultura di un individuo, sul piano scolastico ciò che conta è la voglia e l'impegno nello studio. Questo è un concetto per niente facile da intuire e tanto meno da applicare.

Un aspetto che ha caratterizzato i miei anni scolastici, dalla prima elementare fino alla seconda superiore, è stato il fatto che non mi sono mai trovata a mio agio nella classe in cui stavo. Questo probabilmente ha favorito la mia concentrazione sullo studio e non sulle uscite con gli amici, però ha reso la mia infanzia molto triste. Capisco solo ora, osservando i miei fratelli minori, che i bambini hanno bisogno di amici, di stare a contatto e comunicare con altri bambini. Data la mia triste esperienza, non voglio far provare a loro quel che ho provato io, quindi ogni volta che posso li porto al parco oppure do loro il permesso di uscire con gli amici.

Un altro fattore che ha determinato la mia concentrazione sullo studio sono stati i miei genitori, sempre molto esigenti e poco tolleranti per quanto riguarda i voti. Da piccola me le inventavo di tutti i colori per non prendere voti bassi (ovvero voti minori o uguali a 7) oppure per non farli scopri-

re ai miei genitori. Queste circostanze hanno spinto me, che già di mio sono una persona timida e riservata, a chiudermi in me stessa, non avere molti amici e uscire veramente poco per divertirmi.

La scelta più difficile che ho dovuto fare, fino ad ora, per quanto riguarda il mio percorso scolastico, è stata la scelta della scuola superiore da frequentare. Attualmente frequento un istituto tecnico e la scelta di frequentare questa scuola non è stata del tutto una scelta basata su quel che mi piace fare. A metà della terza media io volevo iscrivermi a un istituto professionale per diventare parrucchiera, però ne ero impossibilitata, in quanto l'istituto più vicino era un istituto privato e i miei genitori non disponevano di un capitale sufficiente per potermi iscrivere a tale istituto; l'alternativa che mi rimaneva era quella di andare a frequentare un istituto a Brescia, però io ero, e sono ancora, terrorizzata dall'idea di prendere un treno da sola; in aggiunta i miei professori non erano affatto d'accordo con me, secondo loro frequentando un istituto professionale avrei sprecato il mio talento per lo studio. Non potendo studiare quel che mi piaceva di più, seguii i consigli degli psicologi che si occupavano di orientamento nel mio istituto: dopo essere stata ad un *open day*, mi iscrissi a questa scuola, all'indirizzo Amministrazione Finanza e Marketing. Il primo anno di superiori non fu per niente semplice da affrontare, in quanto mi ritrovai in una classe poco unita e molto chissosa. Il mio profilo scolastico quell'anno fu medio-basso, in quanto alcune materie, come la fisica e l'inglese mi riuscivano molto difficili da comprendere. La fisica non fu un grande problema, in quanto l'avrei studiata solo quell'anno, ma l'inglese lo odiai. La preparazione in lingua inglese con cui mi presentai in prima superiore era insufficiente, in quanto alle medie la mia professoressa di inglese mancò per lunghi periodi.

Metà della mia classe venne bocciata quell'anno, questo fatto non stupì particolarmente nessuno, dato che molti professori si dimostrarono insoddisfatti dei risultati generali raggiunti dalla classe. La seconda superiore non si distinse particolarmente dalla prima, perchè non mi trovavo a mio agio in quella classe e questo rese il mio percorso scolastico poco soddisfacente e poco invogliante, in quanto, dato il mio carattere particolare, una classe divisa mi rendeva molto pesante lo studio. Nonostante tutto, quell'anno il mio profilo scolastico migliorò, raggiunsi infatti la media finale dell'8, che fu una grande soddisfazione personale. In questo anno affrontai un'altra scelta importante, doveti scegliere l'indirizzo di studi che intendevo percorrere. Rimase un indirizzo informatico-economico, a cui giunsi per esclusione, però un po' fu una scelta strategica, in quanto sapevo benissimo di non essere molto brava in inglese, però sapevo anche che nel mondo d'oggi la conoscenza della lingua inglese è fondamentale, quindi decisi di concentrare la mia attenzione solo sulla lingua inglese, abbandonando la lingua francese. Questa è stata la scelta migliore che avrei potuto fare, in quanto si tratta di un indirizzo con materie per le quali sono portata.

Il terzo anno di superiori, vale a dire l'anno scolastico scorso, mi ritro-

vai in una nuova classe formata da ragazzi provenienti da diverse sezioni del biennio. Questo fatto favorì la formazione di una classe unita, nella quale per la prima volta mi trovai a mio agio. Trovandomi a mio agio e stringendo nuove amicizie, il mio impegno scolastico aumentò particolarmente, in quanto in una classe del genere mi sentii apprezzata. Il mio potenziale si mostrò proprio in quel contesto: nel momento in cui cominciai a fare parte di una classe che mi apprezzava, io diventai disponibile per tutti i miei compagni, cercai di aiutare tutti loro in qualsiasi modo. Cominciai ad impegnarmi nello studio per la comprensione degli argomenti e per la successiva spiegazione di questi ai miei compagni. Così mi resi conto che stava nascendo un mio sogno, il sogno di diventare un'insegnante. I risultati didattici che ottenni quell'anno furono molto incentivanti, la mia media finale fu 9. Oltre alla soddisfazione da parte dei miei genitori, mi sentii anche io molto soddisfatta, in quanto con il raggiungimento di quella media ebbi il diritto di recepire una dote per merito di 500 euro, da spendere in materiale scolastico; ma soprattutto perchè ottenni un risultato così alto senza sforzarmi troppo nello studio ed aiutando i miei compagni, quindi facendo qualcosa che mi piaceva molto.

Quest'anno sono in quarta e un po' di cose sono cambiate. Ho trovato una persona con cui sto molto bene e di cui sono innamorata, però il mio impegno scolastico è andato scemando. Riesco a raggiungere risultati medio-alti nonostante il mio poco impegno, però ho perso un po' di vista il mio sogno. Questo è successo in quanto un mio professore mi ha consigliato di non concentrare il mio sogno solo sull'insegnamento, ma di trovare anche un altro obiettivo da perseguire. Questo mi manda un po' in confusione, in quanto io riesco a trovare un lato positivo in ogni tipo di impiego, quindi mi capita spesso di svegliarmi la mattina con mille idee diverse sul mio futuro e questo mi confonde molto, perchè non avendo più ben presente il mio obiettivo, quel che voglio fare in futuro, la mia voglia di studiare cala, così non riesco a raggiungere livelli che probabilmente in altre circostanze raggiungerei senza problemi. Sono una ragazza critica verso me stessa, timida e confusa, però so che a un obiettivo arriverò. Mi resta solo da capire come posso applicare le mie capacità in un impiego e scegliere una facoltà universitaria a cui iscrivermi.

Tasfee, nato in Bangladesh

Mi chiamo Tasfee e sono un ragazzo di diciotto anni, nato nel 1999 in Bangladesh. Di carattere sono molto solare, mi considero simpatico e sveglio, un po' timido ma non troppo. In famiglia siamo quattro: io, mia sorella di otto anni che al contrario di me è nata qui e i miei genitori che ovviamente sono nati in Bangladesh. Mio padre è in questo paese da circa venticinque anni ed è riuscito a ottenere la cittadinanza italiana che, di conseguenza, è

passata anche a me, mia sorella e mia madre, con la quale sono venuto in questo paese per la prima volta sedici anni fa.

Se ripenso alla scuola dell'infanzia, il ricordo che più mi è impresso nella mente è quello dell'ultimo giorno di scuola dell'ultimo anno. Nell'istituto che frequentavo, quel giorno era d'uso fingere una cerimonia per il diploma in stile americano, dove la maestra chiamava uno ad uno gli studenti per consegnare il diploma e complimentarsi, chiedendo a ciascuno quale sarebbe stato il lavoro che avrebbero desiderato fare da grande. Quando venne il mio turno non sapevo assolutamente cosa rispondere alla domanda sul futuro lavoro. Così mentre mi avviavo verso la maestra, cercai qualsiasi modo di pensare a un qualunque mestiere che mi emozionasse e non so per quale motivo l'unico che mi veniva in mente era quello del pompier. Perciò dall'iniziale spavento di fare scena muta, risposi con fierezza alla temuta domanda e ritornai dalla mamma consapevole di essermela cavata egregiamente in una condizione difficile.

Il primo ricordo delle elementari corrisponde al primo giorno di scuola. Quel giorno, tuttora, rimane uno dei più tristi della mia vita, perché mentre tutti gli altri compagni di classe erano in compagnia di un genitore a cui le maestre avevano permesso di rimanere, io ero l'unico rimasto da solo, in quanto mia madre aveva dovuto andarsene subito per motivi di lavoro. Perciò, per tutto il giorno rimasi lì da solo, dato che non conoscevo nessuno ed ero troppo timido per fare nuove conoscenze e, vedendo la felicità degli altri bambini e quella dei loro genitori, cominciai a sentirmi molto triste e ricordo che trattenni le lacrime a stento. Quando fu il momento di tornare a casa e mia madre venne a prendermi, io piangendo mi arrabbiai nei suoi confronti per avermi lasciato da solo, ma lei prevedendo questa mia reazione aveva già pronta l'unica cosa che avrebbe placato la mia ira infantile: un gelato all'amarena.

Al contrario il primo giorno delle medie, cercai di tenere mia madre il più lontano possibile, in quanto mi sentivo già grande e mi imbarazzava essere trattato ancora da bambino. Mi ricordo che quel giorno ero talmente teso che qualcosa andasse storto che decisi di portare tutti i libri di tutte le materie scolastiche, dato che non sapevo cosa si sarebbe fatto durante la giornata. Mi accorsi però che ero stato l'unico ad aver avuto questa idea e, mio malgrado, una volta entrati ci informarono che quella giornata sarebbe stata solo di esposizione generale e di presentazioni. In sintesi, non fu un brutto giorno ma molto stancante per le spalle.

Non ci sono persone, insegnanti e compagni in particolare di cui non mi scorderò mai, in quanto tutti coloro che ho conosciuto durante il mio percorso scolastico hanno lasciato un segno di diversa portata nella mia crescita. Ovviamente ho avuto insegnanti con cui mi sono trovato meglio, sia per la materia che insegnavano che per le loro personalità. Lo stesso vale per i compagni di classe, con i quali ho condiviso grandi risate e passato pomeriggi interi a giocare a calcio all'oratorio.

Ho scelto di voler frequentare il liceo scientifico, anzi, delle scienze applicate per motivi che oggi potrebbero sembrarmi banali, ma che tutt'oggi non mi fanno pentire della mia scelta. Il primo motivo è puramente scolastico in quanto gli insegnanti mi avevano vivamente consigliato questo indirizzo. In secondo luogo, essendo io di natura pigra, non volevo imparare e dover studiare una nuova lingua, tanto meno se quest'ultima era il latino. Infine, scelsi proprio questo liceo come prima scelta, perché altri miei compagni di classe delle medie ci sarebbero andati e di conseguenza non mi sarei sentito solo sin dall'inizio e non avrei dovuto farmi conoscere da zero.

Il fatto di essere emigrato non ha cambiato molto nel mio percorso scolastico, in quanto essendo venuto in questo paese per la prima volta all'età di due anni è come se qui ci fossi quasi nato. Probabilmente l'unica difficoltà che ho incontrato è stata quella riguardante l'aiuto da parte dei miei genitori nello studio delle materie scolastiche. Ciò risulta ovvio, perché avendo studiato in una realtà differente e non essendo l'italiano la loro lingua madre, è stato per loro difficile supportarmi adeguatamente in questo ambito, ma ciò non ha gravato sul mio rendimento, anzi, mi è servito da forte incentivo che mi ha portato a ottenere i risultati attuali.

Gli aspetti positivi della mia scuola sono che possiede insegnanti di alto livello che chiariscono volentieri i dubbi degli alunni, laboratori ben attrezzati che facilitano la comprensione e attività extrascolastiche molto interessanti e variegate. L'unica pecca è quella riguardante i servizi igienici, non tutti attrezzati a dovere ma comunque sufficienti.

Non ho mai nascosto la mia attitudine verso le materie scientifiche, soprattutto la matematica. L'aspetto divertente di ciò è che per i primi tre anni della scuola elementare era la materia che mi dipingeva come il più scarso della classe e l'unica in cui mettevo l'anima per non rischiare di prendere voti troppo bassi. Con il tempo però i miei sforzi si sono resi utili, aumentando la mia passione verso questa disciplina fino a farmi concorrere in gare nazionali. In generale le mie relazioni con i professori sono di simpatia reciproca, diversamente distribuita a seconda dei risultati conseguiti nella specifica materia. Considero leciti i comportamenti più duri da parte degli insegnanti che mi trovano in difficoltà nella propria disciplina, in quanto lo fanno semplicemente per spronarmi a impegnarmi maggiormente, nonostante all'inizio possano essere fastidiosi e frustranti.

Si conseguono sempre amicizie importanti durante le superiori, che rendono ancor più memorabile questo periodo. Vi è sempre l'amico buffone che fa di tutto per strapparti un sorriso o una risata, quello troppo vivace che ogni due per tre viene richiamato dall'insegnante, quello con cui fai lo stesso viaggio sul pulmino per andare a scuola e con cui ti disperdi prima di ogni verifica e quella sempre pronta a consolarti, ma che pretende che tu faccia lo stesso, nonostante tu sia di natura pigra e poco altruista.

Un ricordo di un momento molto felice delle superiori è quello riguardante la premiazione dei giochi matematici avvenuti quest'anno. Durante

l'evento ero consapevole di non aver brillato durante la prova e perciò di non risultare nella parte alta della classifica. L'insegnante ha iniziato a chiamare i premiati dal 25° posto e tra quelli ero già pronto ad alzarmi e ad andarmene via con il premio, ma ciò con mia sorpresa non accadde. Questa situazione continuò a ripetersi, man mano che i posti prendevano sempre più valore. Non riuscivo a credere a ciò che stava accadendo e una volta arrivati all'ottavo posto sento chiamare il mio nome: in quel momento, mentre mi avviavo a ritirare il premio, tutta l'emozione che provavo si concentrò in un sorriso a 32 denti che nessuna catastrofe al mondo avrebbe potuto togliermi. Ero certo di non essere arrivato primo, ma fui comunque enormemente sorpreso di aver raggiunto tale posizione in classifica, che mi ha permesso, oltretutto, di passare alla fase nazionale della medesima competizione.

Un momento difficile che ho vissuto durante il liceo è stato l'aver ottenuto un voto gravemente insufficiente in un momento fragile del periodo scolastico. Ero prossimo alla pagella del primo quadrimestre, quando per estrazione uscì il mio numero di registro durante l'interrogazione di filosofia: in quel momento sentii un brivido passarmi per tutta la schiena. Ero spacciato, perché non sapevo quasi nulla sugli argomenti che avrebbe chiesto in quanto per tutta la settimana ero stato occupato in altre materie e il giorno prima dovetti accompagnare mio padre ai miei colloqui generali. Infatti, l'esito fu dei peggiori di sempre, ma ciò che a livello morale riuscì ad abbattermi maggiormente fu il discorso di delusione dell'insegnante alla fine dell'interrogazione su questo mio rendimento negativo. Per mia fortuna avevo tutto il secondo quadrimestre per recuperare il pessimo voto e ciò non fu difficile, ma questa brutta esperienza mi servì soprattutto a non sottovalutare il caso e a dar maggior importanza all'organizzazione dello studio.

Non credo di aver mai subito vere e proprie discriminazioni, ma solo offese su determinate mie caratteristiche a cui non ho mai dato troppo peso, perché non troppo gravi e provenienti da individui di natura scontrosa e abituati a voler offendere, le cui frasi diventano quindi banali e vuote alle orecchie dei coinvolti. Non ho mai dato troppo peso ai giudizi esterni, in quanto ho sempre apprezzato le qualità che mi contraddistinguono e non ho mai voluto essere diverso da come sono, solo per non essere giudicato o apprezzato maggiormente da persone che ritengo aventi una visione dell'umanità ristretta e che basano le proprie affermazioni solo sulle qualità superficiali delle persone.

Attualmente, essere un immigrato non ha cambiato nulla nella mia esperienza scolastica in quanto non vengo giudicato su basi differenti dagli insegnanti, ma allo stesso modo dei miei compagni di classe. Forse con questi ultimi l'essere diverso ha avuto un peso, ma non negativo, anzi, è stata proprio la caratteristica che mi ha reso in un certo senso speciale e che mi ha permesso di avvicinarmi in modo differente con loro. Ma allo stesso modo non sono mai stato giudicato in modo differente da altri. Non ritengo neanche più necessario il supporto dei miei genitori nello studio, in quan-

to a differenza di prima sono consapevole che le competenze attuali sono troppo elevate per loro e che ho allenato la mia capacità di comprensione abbastanza da riuscire a cavarmela da solo.

Essere fra i migliori studenti significa vedere i frutti del proprio sforzo realizzarsi e questo sentimento diventa ancor più appagante se tale fatica è stata raggiunta individualmente senza un aiuto esterno. Non mi considero certamente uno studente eccellente, in quanto anch'io sono imperfetto e ho vissuto momenti altalenanti nel mio percorso scolastico, ma l'essere fra i migliori e non il migliore in questo momento è positivo perché mi sprona a superare coloro che sono davanti a me, perfezionando gradualmente le mie capacità.

Ciò che mi ha aiutato ad essere uno studente di successo è proprio l'essere un immigrato e le responsabilità che ciò comporta. Provenendo da una realtà dove lo studio è privatizzato fin dalle elementari e che quindi richiede con il suo avanzare una forte spesa da parte della famiglia, l'importanza di esso risulta molto più accentuata e a maggior ragione se esso si sta svolgendo in un paese dove le possibilità di lavoro e i profitti medi provenienti da essi sono nettamente superiori a quelli del paese natio. Responsabilità che da me non è mai stata considerata un peso, ma uno stimolo a non mollare per ottenere un futuro migliore per me e per la mia famiglia attuale e futura. Proprio per questo motivo ho fiducia nella scuola quando durante lo studio vedo in esso la sua applicazione nel mondo del lavoro, in mestieri variegati che vanno dall'ingegnere informatico all'architetto o dal fisico quantistico al biologo marino, mettendomi a disposizione un'ampia scelta per il futuro.

Mi aspetto quindi che la scuola che sto frequentando mi permetta di migliorare le mie capacità di comprensione e di applicazione delle conoscenze, così da poter essere ancor più pronto per l'università e in seguito per il mondo del lavoro. Dopo aver finito questa scuola voglio esser certo di quale strada prenderà il mio futuro e di non aver paura di affrontarla, nonostante possa essere difficile e rischiosa. Sono certo che nella mia scelta prenderò in considerazione ciò che riuscirebbe a valorizzare le mie capacità prevalenti, ma che allo stesso tempo mi appassiona e mi permette di non pentirmi di essa. Quindi dato che solo gli ambiti riguardanti le materie scientifiche soddisfano questi criteri, il lavoro che farò da grande riguarderà sicuramente loro. Per ora sono molto insicuro su quale sia questo specifico mestiere, ma ciò non mi preoccupa in quanto ho ancora molto tempo per questa importante decisione e voglio essere assolutamente certo di essa. Credo che il mio futuro sarà ancora qui in Italia, perché ormai sono legato a questa terra e dato che è qui che continuerò i miei studi, per me sarà molto più vantaggioso e utile lavorare in questo paese, la cui lingua mi permette di esprimere il massimo delle mie capacità.

I consigli che posso dare agli studenti più giovani di me sono: essere sicuri delle scelte che fate, senza farvi condizionare troppo dai giudizi degli

altri in quanto le loro conseguenze graveranno solo su di voi; di fare tali decisioni non per semplice utilità, ma fatevi condizionare da ciò che vi comunica la vostra passione e, infine, di non sottovalutare il futuro perché è ciò che renderà la vostra vita migliore o peggiore a seconda delle vostre decisioni e azioni, ma soprattutto avere in esso un'enorme fiducia che vi permetterà di annullare ogni vostra insicurezza nei suoi confronti.

Immigrati durante la scuola primaria

Il successo come impegno

Un gruppo numeroso, quanto quello dei nati in Italia, è costituito da 21 studenti nati all'estero ed arrivati per ricongiungimento ai genitori, durante gli anni della scuola primaria e inseriti in prevalenza nei primi tre anni di questo livello scolastico. Si tratta di 12 ragazze e 9 ragazzi, residenti in Italia da circa 10 anni: fra le cittadinanze più rappresentate, 8 sono provenienti da Paesi dell'Europa dell'Est (Romania, Albania, Ex Jugoslavia, Polonia), 6 dall'India, 5 dall'Africa (del Nord, Marocco, Algeria, ma non solo anche Ghana e Etiopia). Le famiglie, in generale, hanno uno status e un livello di istruzione medio-basso, con poche eccezioni di padri e madri con professioni più qualificate (nel caso di Anita ed Evie) e in possesso di lauree (Evie, Iker, Sole).

Nella maggioranza dei casi, i bambini raggiungono il padre, presente in Italia da diversi anni, insieme alla madre, ai fratelli e alle sorelle. La migrazione è dovuta alla ricerca di una condizione migliore, ma avviene anche a causa di eventi climatici (una grave alluvione nel caso di Anna-el) o di conflitti, come nell'ex Jugoslavia. La *scelta migratoria fatta dai genitori* è rappresentata in genere come un'imposizione sui figli, una sorta di punizione «immeritata», che provoca loro drammi, pianti e infelicità, costringendoli a ricominciare la vita da capo, a ri-nascere in un contesto nuovo e sconosciuto, di cui non si conosce la lingua e in cui non si hanno amici. È quasi «come in un incubo», come sostiene Evie, o una caotica e confusa fase di transizione, come descritto da Iker. Talvolta, però, la migrazione giunge per i bambini come una liberazione da esperienze negative: essere figlia di genitori entrambi emigrati in Italia, come nel caso della rumena Eléna, può essere problematico se ci sono difficoltà di apprendimento e, pertanto, trasferirsi può essere percepito come positivo, tanto che ci si sente «come se si avesse fatto canestro all'ultimo minuto nella partita più importante della stagione». Il padre è rappresentato da diversi studenti come l'«eroe della famiglia» (Lovy), capace di preparare l'accoglienza dei nuovi arrivati, attraverso il suo lavoro e un'abitazione adeguata: «chi emigra, cerca sempre qualcosa, mio padre cercava un lavoro e io cercavo un futuro», dice Sole nella sua presenta-

zione, connettendo la migrazione per motivi lavorativi allo spostamento per motivi familiari, che apre a nuove opportunità anche per i figli.

Nelle traiettorie biografiche e scolastiche di questi studenti, circa la metà si trova a essere *inserito in classi inferiori* alla propria età anagrafica *nella primaria*, scelta che i dirigenti e i docenti ritengono opportuna per l'apprendimento dell'italiano, anche se così non vengono valorizzate le competenze logico-matematiche o linguistiche (come nel caso dell'inglese studiato in patria da indiani e pakistani) già acquisite nel Paese d'origine. Anita sottolinea di aver impiegato «ben un anno» per imparare l'italiano e, in effetti, nel percorso di questi studenti l'unico problema sembra essere la lingua, la difficoltà che ancora sentono nello scrivere i temi e nel trovare le parole giuste. Il sentirsi svantaggiati in italiano, come dice Desi Girl, li limita anche nelle relazioni sociali e non li rende capaci di difendersi dalle prese in giro dei compagni. In effetti, «la prima volta non si scorda mai», dice la marocchina Sole ricordando il primo giorno di scuola, pieno di paure, dubbi, emozioni: sul momento, non si hanno alternative e ci si deve adattare alla nuova scuola (El Rubio), senza dimenticare da dove tutto è cominciato, con la consapevolezza di sapere come si è diventati bravi a scuola e come ci si è arrivati (SaiSai).

Per quanto riguarda il *passaggio alla scuola secondaria* di secondo grado, il gruppo si caratterizza nel complesso per scelte sicure, considerate «giuste» in una sorta di bilancio che emerge dai loro scritti: in molti casi, si propende per un istituto tecnico (o un liceo) e non una scuola che «non vale niente» (Kalós), sapendo che i genitori non possono aiutare più di tanto negli studi (Anita) e che «la scuola giusta ti lancia alla vita e non dentro a un libro», come dice Eléna. I progetti scolastici nascono da interessi e curiosità (Mr Nobody) e la bontà delle scelte emerge dai risultati eccellenti di molti, dai 10 che fioccano all'esame di terza media (Annael, Jawhara) e alle superiori (Anita), dalle borse di studio, dai premi e dalle menzioni sui giornali locali dei primi della classe (Willie).

I successi sono rimarcati dalla fierezza e contentezza dei genitori, dagli applausi dei compagni (Anita, Jawhara), dai salti di giovani di fronte alle pagelle e ai risultati ottenuti (Desi Girl). Si traducono poi in progetti ambiziosi per il *futuro*: studi universitari per molti (Anastasia, Deep, ecc.), autonomia dalla propria famiglia di origine (El Rubio), progetti di autoimprenditorialità (Kalós), lavoro e indipendenza evitando matrimoni precoci (Desi Girl) e non restando confinate nel lavoro domestico (Anita).

In queste esperienze, gli studenti di questo gruppo utilizzano la strategia del *massimo impegno* per essere all'altezza degli autoctoni: l'esperienza migratoria aiuta ad affrontare i fallimenti, rende quello che si è, ovvero capaci di consolarsi, convincendosi del fatto che facendo affidamento sulle proprie capacità e sullo studio, sia possibile essere bra-

vi a scuola, poiché l'impegno è sufficiente per arrivare al risultato (Desi Girl). D'altro canto, alcuni studenti ammettono che, se fossero rimasti in patria, dove non c'è per tutti l'opportunità di andare a scuola o non c'è lavoro a causa della guerra, non avrebbero avuto le stesse chance. Ciò fa sì che l'impegno nello studio aumenti in seguito alla migrazione (Evie) e che questi studenti siano sempre all'erta per cogliere tutte le chance disponibili (Iker).

Come studenti di origine immigrata, sottolinea Willie esortando i coetanei, bisogna rifuggire la mediocrità e fare il proprio dovere nel miglior modo possibile, seguendo l'esempio dei genitori nell'occuparsi della famiglia. Non ci si presenta dunque come «stranieri qualunque», ma come giovani con una marcia in più, che usano l'impegno nello studio «come arma sul campo di battaglia». Al di là della metafora militare usata da Jawhara, l'espressione rende bene l'idea dello sforzo quotidiano che essi compiono e del *grande valore attribuito allo studio*, spesso l'unico aspetto positivo della vita per «vedere un raggio di sole» (Anastasia), a fronte di un mondo in bianco e nero e delle implicazioni spiacevoli delle migrazioni: problemi familiari, violenze domestiche, depressione, traumi, sofferenze, bullismo, che sono esperienze che si fatica a reggere ed accettare. Lo studio, anche per Sole, talvolta è un rifugio per gli studenti di origine immigrata, trasmette una visione positiva di se stessi e fa percepire che «nulla è impossibile»: dal fallimento, da una bocciatura, da una delusione, occorre rialzarsi e se non ci si arrende (Annael), si può superare ogni difficoltà scolastica, piangendo ma anche ridendo (Sammi), con voglia e con volontà (Kalós).

La strada verso il risultato finale non ammette scorciatoie, richiede «sudore e sangue» (SaiSai): non è frutto solo di doti e capacità personali e innate, ma anche di un atteggiamento positivo, prudente, riflessivo e resistente, appreso e trasmesso dalle generazioni dei padri: se nell'oggi si vede nero, ci saranno altre scelte e occasioni per chi sarà capace di coglierle, come scrivono Sulejman e Trey. Una visione che, nel complesso, è ottimistica, come nel caso di Mr Nobody, un adolescente con ambizioni, speranze e sogni, elencati nella sua lista di progetti dal nome «cose da fare in questa vita». Se ci si impegna, il successo può arrivare e questa traiettoria assume un'aura di sacralità: ecco perché per SaiSai «la scuola è come andare al tempio».

Anastasia, nata in Polonia

Mi chiamo Anastasia, sono nata in Polonia e sono sempre stata una persona testarda, curiosa e solerte verso l'apprendimento di cose nuove. Fino ai 6 anni sono cresciuta solo in compagnia dei miei nonni e zii, anche se con

questi ultimi meno frequentemente, e poi ho raggiunto mia madre qui, in Italia, insieme a mio fratello e mia sorella, atterrando a Milano ad agosto e cominciando la scuola elementare a settembre il mese dopo. Com'è possibile dedurre, non ho mai frequentato la scuola dell'infanzia per impossibilità da parte dei miei nonni, ma questo non è certo stato un problema: a casa mi dilettao tra un Commodore e un'infinità di floppy contenenti videogiochi, puzzle, libri e disegni. Ero incline alla solitudine, non essendo molto compatibile con altri bambini e ai loro giochi, infatti uscendo di casa ero solita girare con la bicicletta per il mio paesino natale, cercando di imboccare le zone più verdi. Ciò mi ha caratterizzato fino a tempi recenti.

La mia vita nuova e quella della mia famiglia non sono state facili, per problemi familiari, economici e strettamente personali. Nonostante le inesistenti amicizie a causa della mia personalità, riservo ricordi magnifici verso le elementari: l'apprezzamento delle maestre verso i miei disegni, l'aver appreso velocemente la nuova lingua; le attività svolte, quali uscite didattiche in musei dedicati alla preistoria o la visione di uno spettacolo teatrale, sono frammenti malinconici ma piacevoli nelle rimembranze di oggi. Perfino ricordare l'imbarazzo della prima lezione, durante la quale non sapevo leggere una sola parola, oggi è lusinghiero. Non ebbi però alcun problema nell'integrazione con gli altri bambini per quanto riguarda la lingua, dopotutto utilizzandola quotidianamente la sua comprensione fu un problema passeggero. Tuttavia, gli ultimi due anni di elementari li trascorsi in una città del centro Italia, trasferendomi con la mia famiglia e con colui che fu il responsabile della fase più dura della mia infanzia e adolescenza. Conclusi le elementari avendo imparato a suonare il flauto e la pianola, conoscendo sempre meglio la lingua e la storia italiana ed europea, appassionandomi sempre più alla lettura e ai videogiochi, due vie di fuga dall'opprimente realtà che incombeva sui pomeriggi e le sere. Ciò influenzò irreversibilmente la mia esperienza alle scuole medie, durante le quali fui bullizzata per il mio sovrappeso, per il mio aspetto, cominciai ad avere difficoltà nello scandire le parole e a provare autostima. Ma il mio rendimento scolastico non subì conseguenze negative, anzi: avere successo nelle discipline iniziava a diventare una vera soddisfazione sia per me che per mia madre, era una meta da raggiungere attraverso il continuo perfezionamento, un modo per vedere qualche raggio di sole.

Superate le medie con soddisfazione, decisi di imboccare un percorso di studi superiori in cui poter apprendere l'informatica e in un futuro poterla rendere protagonista del mio lavoro: studiare qualcosa che mi attraeva poteva anche permettermi di condividere tale passione con altri compagni di classe, trovare un oggetto comune di discussione... illusioni!, direbbe un preromantico. La frustrazione psicologica, che già mi portavo addosso, peggiorò il primo anno. Poi la vita in casa non fu più dittatoriale e violenta: io, mia madre e i miei fratelli andammo a vivere da soli. Finalmente si poteva respirare libertà; ma tale atmosfera divenne un rifugio dai miei nuovi

compagni di classe. Molte assenze da scuola non mi permisero di frequentare con continuità le lezioni, avendo conseguentemente carenze in materie che mi affascinavano, quali chimica, matematica e la stessa informatica, anche se i professori sottolineavano le mie potenziali capacità di studio. Non approfondivo tali temi nemmeno a casa; rimanere al buio sotto le coperte a leggere libri o giocare ai videogiochi era quotidianità. Persi peso, conobbi il vero aspetto della solitudine e tristezza, ma, letteralmente, sopravvissi a quei mesi e superai con una buona media anche quell'anno, nonostante le assenze fatte e le lezioni perse.

Ovviamente cambiai scuola. Decisi di dare una svolta alla mia condizione e cominciai a frequentare un istituto tecnico commerciale. Mi posi diversamente verso i miei compagni di classe, cercando di superare le difficoltà di pronuncia maturate in modo quasi traumatico. Vedevo ancora il mondo che mi circondava in bianco e nero e l'indirizzo scelto non era esattamente ciò che volevo, ma lo vidi come un inizio; la speranza era riposta in profondità, ma c'era e alla fine di quell'anno scolastico essa emerse in tutto il suo splendore donandomi un nuovo futuro. Io, mia madre e mia sorella ci trasferimmo poi a fine estate in provincia di Brescia dietro consiglio di una persona che tutt'oggi considero la più importante mai conosciuta. Eravamo in cerca di una condizione migliore, che non abbiamo ottenuto sotto tutti gli aspetti, ma che a me fece comprendere il significato del vivere, facendomi riscoprire la voglia di studiare e progredire, persa dalle medie. È così che tutt'oggi frequento la scuola che ho scelto, in un ambiente unito e vivibile, seguendo un percorso di studi che, col tempo, ha iniziato ad interessarmi sempre di più e a spronarmi verso un impegno maggiore. Questo istituto mi sembra molto più organizzato e vivo nelle iniziative, se lo confronto con altri istituti che ho frequentato; i professori mi sembrano porsi in modo più consono e opportuno nelle varie situazioni che si vanno a creare in classe, dove l'impegno viene premiato e mai sottovalutato. Questo ovviamente è ciò che vivo nella mia classe, nella quale possono emergere, di volta in volta, anche tensioni o discordanze (sovente inevitabili in un contesto sociale), ma nella quale alla fine il rispetto e l'unità non vengono mai a mancare. Ciò consente a tutti una convivenza altruista e dinamica.

Non avrei mai attribuito allo studio questo valore se non avessi vissuto parti un po' spiacevoli della mia vita; ma sono proprio le esperienze il dono e il lato positivo che una persona acquisisce nel tempo, a prescindere se ci arrivi in modo faticoso o meno. Il fattore più importante è lo studio: uno studio che a volte è pesante e complesso, a volte semplice e istantaneo, ma che suscita comunque interesse. La soddisfazione di riuscire ad arrivare in alto, ottenendo buone valutazioni e riconoscendo (e facendo riconoscere) il proprio impegno non ha prezzo... Capita di fallire anche dopo settimane e giorni di studio, ma anche quando i numeri non lo esprimono, la volontà è sempre presente e i professori nella maggior parte dei casi sono capaci di riconoscere tale aspetto. Oltre ad essere come un'ancora per il futuro,

lo studio mi ha concesso di aiutare gli altri, di rafforzare legami e rendere chiaro il significato del termine sforzo, di essere più consapevole del mondo esterno che mi circonda.

Mi ha consentito di costruire qualche amicizia; valore, questo, che oggi viene banalizzato o discusso, ma che nel mio caso ha reso il frequentare la scuola una positività quotidiana. Non sono necessari esclusivamente voti alti o gite all'estero per avere un bel ricordo nei confronti di un istituto: a volte bastano parole e rapporti che si creano nel nostro microsistema. Oggi vivo così la mia esperienza. Ma ricordo ancora come, appena entrata al terzo anno, sconvolta e impaurita dall'oscurità del passato, una bolla di isolamento e pessimismo mi circondava. Sottovalutai le mie capacità nel relazionarmi con i miei coetanei e nell'apprendimento; ma le persone che mi spaventavano in quel momento sono le stesse che fino ad oggi mi hanno dimostrato rispetto, che non mi hanno vista come diversa dagli altri o troppo incapace per potermi rivolgere parola. Non ho mai subito ingiustizie o discriminazioni a causa della mia nazionalità; il fatto di essere nata fuori dall'Italia è un aspetto praticamente irrilevante nella mia vita quotidiana. Capita però a tutt'oggi che alcune persone sottovalutino la mia conoscenza della lingua, chiedendo se so cosa vogliono dire parole italiane semplici o modi di dire diffusi. Ciò però non è fatto con intenzioni dispregiative: quando si sente un accento diverso può diventare spontaneo porre tali domande per avere maggiore libertà nel rapportarsi con l'interlocutore. E questo è l'unico effetto che ho riscontrato conseguentemente alla mia nazionalità.

In una situazione difficile per il mondo lavorativo e sociale, la nostra scuola cerca di offrire parecchie opportunità, che devono essere colte se si coltiva la speranza nel futuro: il solo scrivere questo testo mi sembra un vantaggio per studenti, stranieri e non, che si trovano in difficoltà. Vi sono poi altri progetti: Erasmus+ che ci permette di approfondire le lingue straniere; corsi pomeridiani di formazione che rilasciano certificati importanti nella composizione del Curriculum Vitae. Personalmente mi è stata concessa l'opportunità di partecipare ad un concorso che mi ha portato a comprendere maggiormente la lingua inglese, migliorando le abilità di comprensione sia nello scritto che nel parlato. Per motivi simili, mi è stato consigliato e ho deciso di aderire al progetto Su.Per. e per la prima volta sono stata definita come studente eccellente: tale inaspettata connotazione mi ha fatto comprendere che per essere tra i migliori basta spontanea volontà e impegno. L'obiettivo non dev'essere superare gli altri e creare un'atmosfera concorrenziale, ma superare le proprie capacità o almeno incrementarle. Ottenere il risultato ambito, poi, non dev'essere una meta ma una transizione. È ovvio però che se si vede un intero pomeriggio passato a studiare come uno sforzo incommensurabile o un avvenimento straordinario, la prospettiva è certamente diversa.

Dopo aver conseguito il diploma presso questa scuola, spero di frequentare l'università e potermi iscrivere ad un corso di ingegneria informatica, non essendoci purtroppo in zona corsi di ingegneria del software, che pre-

ferirei. Non è una certezza, ma una forte ambizione che spero di realizzare. Comunque vadano le cose, dopo aver concluso il percorso di studi presso l'attuale istituto, sono certa che avrò ottenuto una buona conoscenza e consapevolezza del mondo che mi circonda; tale conoscenza sarà indispensabile nel quotidiano. Certo, fare la contabile non è il mio sogno nel cassetto; ma nel caso io non riesca ad iscrivermi all'università, o se anche dopo averla completata mi ritrovassi a fare tale lavoro, mi accontenterei. Il mio vero sogno sarebbe lavorare per un'azienda produttrice di videogiochi. Ma credo sia difficile trasformare questo sogno in realtà se frequenterò il corso universitario che ho in mente, poiché esso non prevede ore dedicate alla programmazione di software per videogiochi. Ciò non vuol dire che non cercherò altre vie o non proverò ad acquisire qualche conoscenza da autodidatta. Sono certa che con ambizione e positività si possono raggiungere grandi traguardi, anche quando sembra impossibile, come mi hanno insegnato le mie esperienze del passato.

Ho una visione positiva per il mio futuro; a volte non vedo i miei coetanei fare altrettanto, anzi... certi studenti navigano e si crogiolano nel pessimismo e si esprimono sui social come se non avessero reali prospettive di futuro. La mia storia può essere letta o ascoltata e poi subito dimenticata da alcuni; può invece essere d'ispirazione e motivazione per altri. La mia speranza è che la nostra società possa raggiungere un maggiore grado di apertura mentale e trarne benefici; che si prefigga degli obiettivi e cerchi di trovare opportunità anche nelle cose che possono sembrare limitate. Il bullismo, le ingiustizie e il disagio difficilmente possono essere cancellati per sempre, probabilmente è un'idea utopica; ma per diminuire tali fenomeni bisogna cominciare dal cambiare noi stessi ed essere d'esempio verso chi vive in condizioni difficili. Farlo è complicato, ma non impossibile. Nulla è impossibile. E tale iniziativa può essere accolta anche adesso, in un luogo che cerca di diffondere cultura, conoscenza e vantaggi: la nostra scuola.

Anita, nata in India

Mi chiamo Anita, sono una ragazza indiana nata nel 1999 in India. Sono una ragazza sincera, ordinata e amichevole. Mi piace ascoltare quello che gli altri hanno da dire e desidero molto imparare nuove cose ogni giorno.

Sono arrivata in Italia quando avevo 9 anni e, quindi, ho iniziato direttamente con la terza elementare anche se in realtà avrei dovuto iniziare dalla quarta, ma non sapendo nemmeno una parola in italiano il preside e i docenti hanno ritenuto opportuno farmi iniziare dalla terza. Io ho impiegato molto tempo per imparare bene l'italiano (credo più di un anno) perché ero molto timida e asociale, forse perché non capivo niente e perciò preferivo starmene da parte e non parlare con gli altri. Mi ricordo che alle elementari non prendevo buoni voti, tranne in matematica e inglese, perché aven-

dole già fatte anche in India le capivo molto facilmente rispetto alle altre materie. In alcune materie ero, invece, esonerata: ad esempio non facevo musica, storia, scienze, perché al posto di queste materie, uscivo con la mia maestra per imparare la lingua italiana. Io non ho un particolare ricordo delle elementari, però mi ricordo che il passaggio alle medie era stato molto difficile dal punto di vista emotivo, infatti mi ricordo benissimo che l'ultimo giorno della scuola elementare avevo pianto tantissimo perché non volevo lasciare le mie maestre che erano sempre state molto disponibili nei miei confronti. Sapevo però che dovevo proseguire il mio percorso scolastico in modo efficiente e così con un pensiero positivo avevo iniziato le medie.

Alle medie avevo cominciato ad impegnarmi molto di più e avevo anche iniziato a prendere buoni voti e ad essere molto attiva, quindi parlavo con i miei compagni e facevo domande agli insegnanti. Le persone che non vorrei dimenticare sono sicuramente le mie amiche delle medie perché sono state proprio le prime persone con le quali condividevo tutto e grazie a loro ho imparato che bisogna parlare anche se non sappiamo perfettamente la lingua. Alle medie, quindi, ho trovato le amiche delle quali avevo molto bisogno e anche se sono già passati tanti anni da quando le ho viste l'ultima volta, rimarranno sempre le mie prime amiche italiane. Per quanto riguarda gli insegnanti me li ricordo ancora tutti, perché da tutti ho imparato molte cose. Il luogo che voglio ricordare, e sono sicura di ricordarmelo per sempre, è la mia classe delle medie che era una delle più belle della scuola e inoltre era forse l'unica classe ad avere la lavagna multimediale e ci sentivamo molto avvantaggiati. Io ho molti momenti scolastici memorabili ad esempio io non sono molto brava in ginnastica, ma mi ricordo quella volta quando nei Giochi della Gioventù, credo in prima media, avevo vinto la medaglia d'argento per la mia classe.

Il fatto di scegliere proprio ragioneria direi che è stato proprio il caso, perché i miei insegnanti mi avevano consigliato un liceo, ma io non so perché ho preferito fare questa scuola senza una precisa motivazione. Il fatto di essere emigrato o che i miei genitori siano emigrati ha cambiato molto nel mio percorso scolastico, poiché gli altri miei compagni potevano rivolgersi, in caso di difficoltà nello studio, ai loro genitori, mentre io non potevo perché i miei genitori non sapevano niente dell'italiano e quindi ho dovuto arrangiarmi da sola.

Per quanto riguarda il presente sono veramente contenta di aver scelto la scuola che sto frequentando e mi trovo molto bene. Gli aspetti belli della mia scuola sono che organizza molti progetti e molti incontri con gli esperti in vari campi e, inoltre, ogni giorno vengono distribuiti gratuitamente i giornali per abituare i giovani a leggerli. Un aspetto brutto è invece che la trovo un po' piccola per i miei gusti, ha solo un piano e durante l'intervallo a volte io e la mia amica ci annoiamo perché alla fine giriamo per le stesse parti. Per quanto riguarda la classe a parte tutti i casini, che credo ci siano in tutte le classi, non siamo messi male. A me in generale piace studiare

tutte le materie del mio corso, ma quella che preferisco più di tutte è inglese e da quest'anno anche italiano. Con i miei professori mi trovo molto bene e sono tutti molto gentili, disponibili e spiegano bene. Alle superiori ho trovato l'amica che ho sempre immaginato di avere, anche lei è un'indiana e ogni volta che sono con lei, sono sempre molto felice. Se dovessi parlare di lei sinceramente un tema non mi basterebbe perché lei è come un mio sogno divenuto reale e quindi ringrazio solo Dio per avermi dato un'amica così carina, intelligente e simpatica.

La scuola che sto frequentando mi ha dato modo di essere qualcuno e in questa scuola ho raccolto i ricordi più belli e importanti di sempre. Sono molte le parole positive che mi vengono dette, sia dai professori e sia dai compagni. Proprio grazie a questa scuola ho ottenuto la mia prima borsa di studio che è un'altra esperienza indimenticabile in quanto ricevere il titolo di brava studentessa dal sindaco è veramente una cosa eccezionale o almeno lo è per me. Non ho vissuto nessuna esperienza negativa in questa scuola, mentre alle elementari sì, perché appunto preferivo stare da sola e per questo motivo alcuni miei compagni mi prendevano in giro, mi dicevano anche parole offensive perché erano consapevoli del fatto che io, non sapendo l'italiano, non sarei mai andata a lamentarmi dalla maestra e quindi approfittavano di questa mia debolezza.

Un successo che ho ottenuto in questa scuola è il mio primo 10 in italiano. Di 10 ne ho presi abbastanza, ma mai in italiano e sinceramente non ho avevo mai pensato di prenderlo e infatti tutta la mia classe aveva applaudito anche perché è molto difficile prendere un ottimo voto con il mio professore di italiano. Sono contenta anche dal fatto che ho mantenuto quel 10, prendendo un altro 10 nell'interrogazione sulla Divina Commedia. Ma come otteniamo dei successi subiamo anche dei fallimenti. Io alle superiori ho avuto per ora solo un'insufficienza grave in informatica e non vi racconto quanto ho pianto dopo quel brutto voto, ma alla fine sono riuscita fortunatamente a recuperarlo.

Io non mi sono mai sentita fragile e svantaggiata per me, ma mi sento fragile quando per esempio non riesco ad aiutare i miei amici o i genitori, solo perché non sono capace di fare quella certa cosa. Non ho mai subito un'ingiustizia e questo mi fa capire come le persone che ho attorno sono oneste, rispettose e educate. È veramente eccezionale quando incontri una persona che ti rispetta e ti considera come se stessa. Per quanto riguarda l'effetto dell'immigrazione sulla mia attuale esperienza scolastica direi che anche oggi, quando ho bisogno di aiuto da parte dei miei genitori, non ottengo quasi niente soprattutto in italiano, non perché non mi vogliono aiutare ma perché anche loro non sanno niente. I miei genitori mi hanno detto più volte di andare a ripetizione, ma io preferisco arrangiarmi e imparare da sola. Oggi però questo conta di meno rispetto a prima perché adesso riesco a gestirmi da sola e poi se ho bisogno di aiuto c'è sempre internet che è sempre disposto ad aiutarmi.

Ho sentito di avere un'opportunità a scuola quando i miei insegnanti hanno scelto proprio me per il progetto Su.Per. Lo scopo di questo progetto è di valorizzare l'esperienza positiva e il vissuto degli studenti stranieri che sono capaci di raggiungere ottimi risultati. I miei insegnanti hanno scelto me perché mi ritengono una brava studentessa. Essere tra i migliori per me significa molto perché se ora sono tra i migliori, questo mi ricorda la fatica dei 6 o 7 anni precedenti, e per me l'unico problema è stata la lingua. Questo non significa che non volevo impararla, anzi a me piace tuttora imparare diverse lingue, solo che non mi è risultato facile abituarci a parlare una lingua che non avevo mai sentito parlare prima e quindi era una cosa del tutto nuova per me e per questo ho messo molto tempo. Fare questo progetto per me non significa che sono una studentessa eccellente, perché ho ancora molto da imparare e, tra l'altro, ho ancora difficoltà quando devo scrivere i temi o raccontare un'esperienza, perché a volte non trovo parole giuste con le quali mi voglio esprimere. Essere uno studente di successo non è una cosa così difficile perché alla fine devi solo seguire le spiegazioni degli insegnanti e lavorare anche a casa.

La mia famiglia mi motiva sempre a impegnarmi di più e mi lascia tutto il tempo di cui ho bisogno, senza spingermi a fare lavori di casa. Io però aiuto comunque la mia mamma perché nella vita non esiste solo lo studio, ma ci sono altre mille cose di cui abbiamo bisogno come passare il tempo con i genitori, divertirsi, uscire con gli amici... Credo e ho fiducia nella scuola quando vedo negli occhi dei miei genitori e dei miei professori la stessa fiducia per me. Quando i miei professori mi fanno i complimenti oppure quando prendo bei voti, allora sì che credo di aver scelto la scuola adatta a me.

Dalla scuola che sto frequentando mi aspetto una buona formazione per affrontare il mondo del lavoro. Dopo aver finito questa scuola mi dirigo sulla via del lavoro, ma se non trovo alcun lavoro allora penso di andare avanti con gli studi. Io non ho alcuna esperienza sul lavoro ed è questo che mi spaventa di più nell'affrontare il futuro. In realtà, non ho mai pensato profondamente al mio futuro, so solo che voglio lavorare e diventare qualcuno, ma oltre a questo non ho mai pensato ai possibili miglioramenti che comunque ci saranno perché dopo la scuola affronterò un mondo diverso e quindi avrò nuove esperienze dalle quali avrò sicuramente molto da imparare. Unico rischio che vedo nel mio futuro è di non trovare un lavoro e io non vorrei stare a casa a far niente.

Infine, voglio consigliare agli studenti più giovani di me di impegnarsi nello studio, di ascoltare i loro genitori che sicuramente vogliono il loro bene e di divertirsi, senza però andare sulla strada sbagliata perché ogni cosa deve avere il suo limite. Concludo il tema ringraziando i miei professori di avermi scelta per questo progetto e ringrazio tutti coloro che hanno organizzato questo progetto e di aver fatto in modo che studenti come me possano raccontare e anche riflettere sul percorso scolastico che hanno vissuto e che vivranno nel futuro.

Annael, nata in Romania

Mi chiamo Annael. Ho 17 anni e sono nata in Romania, in un piccolo paesino. Sono una ragazza molto socievole e sincera. Ho una sorella più piccola. L'asilo è stato finora uno dei periodi più belli della mia vita. A quell'età tutti erano amici di tutti e non si avevano problemi con nessuno. Ricordo ancora, siccome ho iniziato a studiare l'alfabeto già alla scuola dell'infanzia, che mi annoiavo sempre. Finivo i compiti della maestra prima di tutti gli altri bambini e lei, lodandomi, mi diceva di aspettare finché finissero tutti i miei compagni. Un episodio che ricorderò sempre è del primo anno d'asilo. La maestra entrando in classe disse: «Oggi, il più bravo di voi farà cambio di persona con me. Cosa vuol dire? Una persona tra di voi sarà la maestra e io farò la parte del bambino, un giorno solo ovviamente». Nel sentire le sue parole, tutti molto entusiasti, abbiamo fatto silenzio. Come per meraviglia la maestra scelse proprio me, il perché ancora non lo so. Così tutto il giorno tutte le decisioni le presi io. Che bella giornata!

Nel settembre del 2006, all'età di sette anni, iniziavo finalmente le scuole elementari. Ricordo ancora la sera prima, un incubo. Mi misi a piangere perché non sapevo leggere e scrivere e pensavo che l'insegnante mi avrebbe sgridata. Ovviamente i miei genitori nel vedermi ridevano, ma io, al contrario, nel guardare loro mi arrabbiai e piangevo ancora di più. Adesso a pensarci mi vien sempre da sorridere. In Romania le scuole elementari, a differenza dell'Italia, durano quattro anni. Tutto questo lasso di tempo mi è servito tantissimo. A parte le conoscenze che ho raccolto, le amicizie che ho stretto erano e sono tuttora importantissime per me. Qui ho conosciuto persone fantastiche, iniziando dalla mia migliore amica fino ad arrivare ai miei compagni e ai miei insegnanti. Un periodo veramente stupendo. Modestamente, ero una delle più brave della classe e, siccome avevo in classe con me due cugini, i compiti mi toccava sempre farli insieme a loro, almeno potevo aiutarli un pochino.

Nell'estate dopo la quarta elementare nel paesino dove abitavo arrivarono le inondazioni, una catastrofe! Mio padre, siccome aveva le ferie, era appena ritornato dall'Italia, in cui lavorava da sei mesi ormai. I telegiornali continuavano a parlarne da giorni. Io abito vicino a un fiume e una sera l'allarme raggiunse il suo massimo. Io e la mia famiglia, per sicurezza, prendemmo dei vestiti e andammo quella notte a dormire da mia zia. Niente, il mattino dopo, quando mio papà cercò di andare a casa per vedere com'era la situazione, non riuscì. L'acqua era alta più di un metro e la gente raggiungeva le proprie abitazioni con le barche, cercando di salvare il più possibile. Noi fortunatamente abbiamo la casa abbastanza alta e quindi tutto, a parte il garage e le stanze sotto, si salvò.

Dopo questa bruttissima esperienza mia mamma, da un giorno all'altro, decise che ci saremmo trasferiti qui, in Italia. Io rimasi scioccata. Rifiutavo di credere che parlasse seriamente. Come potevo lasciare la mia casa,

la mia famiglia, i miei amici? Come avrei fatto in un paese di cui non conoscevo nemmeno una parola? Mia mamma aveva già in mente questo trasferimento, in quanto senza mio padre accanto era difficile e, con questo avvenimento, la cosa divenne concreta. Piansi per giorni interi. Basta immaginare il mio primo giorno di scuola in Italia. La maestra che mi presentò la classe continuava a farmi le domande e io, non capendo cosa mi dicesse, sorridevo e annuivo. Quel giorno, arrivata a casa, mia madre mi chiese com'era andata. Io, con molta furia, le dissi che doveva andare lei a scuola al mio posto, con gente che le parlava in una lingua sconosciuta. Inutile dire che tutti ci mettemmo a piangere. Dopo due mesi, iniziai a capire l'italiano e in sei mesi riuscii a parlarlo.

Poi arrivarono le medie. Con la nuova classe mi trovai benissimo. In prima posso dire che mi impegnavo, ma i risultati non erano altissimi, direi che era abbastanza normale essendo solo il secondo anno in Italia. In terza già diventai più brava: mi piaceva studiare e anche alle fine degli esami gli esiti mi portarono molta soddisfazione. Finii le medie con dieci e lode, davvero una grandissima gioia, sia per me che per i miei genitori! Le mie materie preferite erano arte, musica e matematica. Questo condizionò anche la mia scelta delle scuole superiori. Assolutamente tutti i miei insegnanti mi consigliarono il liceo artistico, per loro quella era l'unica ipotesi plausibile. L'idea non mi dispiaceva, anzi, era quello che pensavo di fare già dalla prima media. Solo che, arrivata in terza, pensai da persona matura. Mi conveniva alzarmi alle cinque di mattina tutti i giorni e arrivare a casa alle quattro del pomeriggio? No, perciò decisi di scegliere tra la musica e la matematica. In passato, più precisamente in terza elementare, avevo già suonato il pianoforte. La musica perciò mi era da sempre piaciuta. Però, il liceo musicale non faceva per me e poi, il mio professore in seconda media mi invitò a cantare nel coro della chiesa. Io ovviamente accettai e infatti ci appartengo anche oggi. La soluzione finale era la matematica. Quindi decisi di frequentare un istituto tecnico, una scuola non molto lontana e anche di mio gradimento.

Il passaggio alle superiori è stato leggermente difficoltoso. Il rapporto con gli insegnanti era totalmente diverso, non erano più sempre lì ad ascoltarti ed erano anche più severi, i voti calarono e non conoscevo quasi nessuno dei miei compagni. Col tempo ovviamente mi sono abituata al nuovo stile di vita. Ci sono stati tanti momenti felici ed esperienze positive. Uno dei più belli è stato la gita che abbiamo fatto, tre giorni in montagna ad imparare a sciare. Un'uscita stupenda ed indimenticabile. Uno dei più brutti? Sapete cosa si prova a fare la valigia per partire per la Spagna e la sera alle dieci scoprire che il volo è stato annullato per lo sciopero dei controllori francesi? Io sì! Tutta la classe è rimasta immensamente delusa, per fortuna che il viaggio è stato riorganizzato e siamo partiti per la Francia.

Sono del parere che nella vita tutti subiamo delle ingiustizie. Nel mio caso, solo in alcuni momenti da quando sono in Italia sono stata offesa per le mie origini. Io sono da sempre stata una ragazza abbastanza forte e quindi

ho preferito non far caso alle provocazioni delle persone. Sì, fanno male, ma cerco di sorridere in qualsiasi situazione. Il fatto che io sia un'immigrata non influisce assolutamente sul mio andamento scolastico.

I miei insegnanti mi hanno chiesto di scrivere la mia autobiografia perché sono una delle migliori straniere della mia classe. Per me questo non significa essere più intelligente rispetto a tutti gli altri. A parer mio lo studente eccellente è quello che sa organizzare il proprio tempo in base alle proprie doti personali ed è quella persona che si impegna costantemente a scuola, che partecipa durante le ore di lezione e che ha la volontà di aiutare il proprio compagno nel momento del bisogno. Io penso di essere arrivata a questo punto, innanzitutto grazie alla mia famiglia, che mi ha sempre sostenuta, ma anche con l'aiuto di alcuni insegnanti che nel passato ho avuto e hanno saputo coinvolgermi al massimo durante le loro ore di lezione.

Finita la scuola che sto frequentando, voglio trovare un lavoro, bello o brutto che sia. Ovviamente l'ideale sarebbe trovare qualcosa inerente al mio indirizzo. Il mio sogno infatti sarebbe quello di lavorare in un'azienda nel reparto marketing. Sono del parere che l'Italia offra tante disponibilità lavorative e soprattutto al nord. Una delle mie paure è che in futuro mi debba trasferire per vari motivi, come ad esempio perché deciderò di sposarmi e il mio futuro marito non vorrà vivere qui. Intanto però, cerco di vivere il presente, di godermi tutte le opportunità e le gioie che la vita mi offre, insieme ai miei amici e alla mia famiglia. Ho leggermente paura di quello che sarà il mondo del lavoro, delle responsabilità e della prontezza che si dovranno avere. Però, come dice il proverbio, nulla è impossibile, quindi penso di farcela benissimo anche io come tutti gli altri.

Annie, nata in India

Mi chiamo Annie, sono nata in India nel 1998. Nella mia famiglia siamo in quattro: io, i miei genitori e mio fratello. Sono venuta in Italia nel 2008, quando avevo 9 anni, dal momento che mancavano solo due mesi alla fine della scuola, mi hanno inserito in terza elementare invece che in quarta, anche perché volevano insegnarmi la lingua. Le maestre mi portavano fuori dalla classe per farmi imparare l'italiano. Per me era tutto nuovo: il Paese, la lingua, le persone e la scuola. È stato molto difficile imparare l'italiano perché a scuola non parlavo con nessuno e a casa comunicavo sempre in indiano. Mi ricordo ancora che alla scuola elementare era arrivata una nuova maestra e mi aveva dato la verifica da fare. Io però non capivo nulla di quello che c'era scritto, quindi l'avevo consegnata in bianco, lei si era arrabbiata moltissimo e mi aveva anche sgridato e tutti in quel momento avevano cominciato a ridere e avevano iniziato a prendermi in giro.

Questa cosa è continuata anche alla scuola media, solo perché non parlavo bene l'italiano i miei compagni commentavano sempre il mio colore,

dicevano che ero brutta, una che non sapeva niente e per questo nessuno voleva stare vicino a me. Io non rispondevo mai, perché per me la risposta doveva essere data con il mio lavoro. Così sono trascorsi due anni della scuola media e, arrivata in terza, tutte le persone che avevano riso di me e mi avevano preso in giro, avevano iniziato a chiedermi se gli facevo copiare i compiti e le verifiche. Io li aiutavo perché non volevo diventare come loro che non volevano neppure accettarmi in classe. E quando prendevano un voto come il mio, erano contenti perché per loro era il voto più alto.

Questo passaggio da 0 a 10 non è stato per niente facile: dovevo stare molto attenta e studiavo ogni giorno. In India consegnavo le verifiche in bianco perché la scuola era inutile, ma in Italia avevo compreso l'importanza della scuola perché SE NON STUDI PER LA GENTE NON VALI NIEN-TE. Io non volevo limitarmi alla sufficienza come facevano altri miei compagni, ma mi impegnavo anche perché volevo dimostrare che potevo fare molto di più dei ragazzi che erano nati e cresciuti in Italia. Questo all'inizio era essenziale poiché tutti mi stavano giudicando, i miei compagni mi consideravano solo una bambina arrivata in Italia dall'India e niente di più e questo non mi stava bene perché io conoscevo le mie capacità.

Poi c'è stato il passaggio alle superiori, ho scelto ragioneria perché non mi piaceva altro. Le materie che preferisco sono matematica, inglese, economia politica, economia aziendale e diritto. Fino alla terza superiore non ho avuto amici, in terza, però, ci sono stati tanti cambiamenti e ho iniziato a parlare con le mie compagne e alcune di loro sono diventate mie amiche: non vorrei lasciarle mai. Ho ottenuto tanti successi a scuola, ma il più importante è essere promossa senza debiti e questo è il mio obiettivo principale. Come tutti gli altri anch'io ho vissuto dei fallimenti! Una volta mi ero davvero impegnata molto per una verifica, ma il risultato non mi aveva soddisfatto. Ero troppo delusa, in quel periodo tutto stava andando male.

Ho imparato a non arrendermi davanti ai problemi, bensì a superare ogni ostacolo che incontro nel mio percorso. Ho imparato a lavorare ancora di più, ho cercato di capire cosa e dove sbagliavo, di non ripetere gli stessi errori, non solo a scuola ma anche nella vita. Secondo me i fallimenti sono i miei veri e propri insegnanti e non dimenticherò mai le loro lezioni, perché mi hanno consentito di ottenere dei successi. Ogni nuova cosa che incontro è per me un'opportunità, perché ho sempre qualcosa da imparare che mi aiuta a migliorare non solo come studentessa, ma anche come persona.

La mia insegnante mi ha chiesto di scrivere la mia storia perché sono considerata una brava studentessa: studente eccellente non è solo colui che riceve voti alti, ma è anche colui che è capace di assumersi le proprie responsabilità, di distinguere fra bene e il male per la sua carriera scolastica e di comportarsi in modo giusto. Per diventare una studentessa eccellente ho cercato di sviluppare tutte queste qualità. Dalla scuola che sto frequentando mi aspetto di acquisire le conoscenze che sono richieste per entrare nel mondo del lavoro. Dopo le superiori vorrei frequentare la facoltà di econo-

mia e poi lavorare in un'azienda in India. Agli studenti più giovani di me consiglieri solo di dare sempre il meglio di se stessi.

Deep, nata in India

Mi chiamo Deep e ho 18 anni. Sono nata nel 1998 in una cittadina dell'India. Sono arrivata in Italia all'età di 8 anni, quindi vivo qui da dieci anni. Nella mia famiglia ci sono quattro persone, compresa me. Mio padre lavora in una stalla di mucche, mentre mia mamma è casalinga. Ho anche un fratello più piccolo, che frequenta il secondo anno di un istituto tecnico.

Quando ero in India, avevo già fatto l'asilo e primi due anni delle elementari. Quindi quando sono arrivata in Italia, ho cominciato subito con la terza elementare. In India viene data molta importanza alla lingua inglese e si comincia a insegnarla già all'asilo. Questo particolare ha giocato a mio favore e ho potuto farmi capire almeno un po' dai miei nuovi insegnanti e compagni quando non sapevo ancora l'italiano. Ciò che non dimenticherò mai della scuola elementare, sarà il primo giorno di scuola. Ricordo ancora come tutto era nuovo e strano per me: la scuola, la lingua, i bambini, ecc. Ma la cosa che mi ha sorpreso di più è stato l'entusiasmo con cui mi ha accolto la mia nuova classe. Anche se facevo fatica a comunicare, dato che non conoscevo l'italiano e parlavo solo l'inglese, loro si facevano sempre avanti a parlarmi e a spiegarmi le cose che non capivo.

Il passaggio alle medie non è stato così disastroso perché ormai avevo una buona conoscenza della lingua italiana. Nella nuova scuola, ho fatto nuove amicizie e soprattutto ho cominciato a suonare la chitarra come attività extrascolastica. All'inizio credevo di aver fatto una scelta sbagliata e credevo che non mi sarebbe piaciuto suonare uno strumento. Ma alla fine ho dovuto ricredermi perché suonare la chitarra mi piaceva veramente tanto. Anche adesso, quando ho tempo, mi piace riprenderla in mano e suonare qualche brano, anche se mi risulta molto difficile trovare del tempo libero a causa della scuola. Imparare a suonare la chitarra è stato uno dei momenti memorabili della scuola media che non voglio dimenticare, insieme a tutti gli amici (anche se non sono più in contatto con loro) e gli insegnanti che sono stati sempre molto pazienti con me.

Dopo la fine della scuola media, è venuto il momento di scegliere un indirizzo per la scuola superiore. Questa scelta è stata molto difficile perché mi erano stati consigliati due indirizzi dai miei insegnanti delle medie: il liceo linguistico e il liceo scientifico. Ma alla fine ho dato la precedenza alle lingue, innanzitutto perché mi piace molto l'inglese ma anche perché ero curiosa di scoprire nuove lingue e culture. Adesso che sono già al quarto del liceo linguistico, posso veramente dire di non essermi pentita di aver scelto questo indirizzo alla fine di terza media perché mi trovo bene sia con lo studio che con la struttura dell'istituto in sé. Di questa scuola mi piacciono

molto gli insegnanti, perché svolgono molto bene il loro lavoro, e anche tutti i progetti che vengono organizzati per gli studenti, come l'Erasmus e gli scambi culturali. Per quanto riguarda lo studio, preferisco di gran lunga le lingue alle materie scientifiche, come la matematica o la fisica. Questa è la prova che ho fatto bene a non scegliere il liceo scientifico.

Uno dei momenti migliori, che ho vissuto alla scuola superiore, è stato quello di essere scelta come partecipante per il progetto Erasmus. Per questo progetto, infatti, i professori fanno una selezione seguendo dei criteri precisi, come, ad esempio, la media scolastica, la condotta, la capacità di relazionarsi con le persone, ecc. In base a questi criteri, sono stata scelta, insieme ad altri otto partecipanti. Parlando sempre di traguardi, anche il fatto di avere avuto la possibilità di scrivere la mia storia conta molto per me, perché, secondo i miei insegnanti, sono un bravo studente. Per me, essere uno bravo studente non vuol dire solo avere dei voti eccellenti, ma vuol dire anche avere voglia di imparare cose nuove, riconoscere i propri punti deboli e non sentirsi superiori agli altri. Io personalmente non mi sento uno studente eccellente perché ho ancora molti aspetti da migliorare. Ciò che mi ha sempre invogliato a studiare e a ottenere dei buoni risultati a scuola sono i miei genitori. Loro, infatti, mi hanno sempre motivato a studiare, dicendomi che, per avere una vita agiata e comoda nel futuro, devo faticare e fare sacrifici adesso. E anche quando ci sono dei periodi veramente troppo stressanti, quindi mi sento un po' giù di morale, loro sono sempre lì ad aiutarmi e a sostenermi.

Adesso che sono già al mio penultimo anno delle superiori, devo cominciare a pensare a che università vorrei fare. Per adesso ho le idee confuse, perché da una parte voglio approfondire meglio le lingue che ho già cominciato a studiare, ma dall'altra parte, mi interessa molto anche la medicina, in particolare la psicologia. Fortunatamente, ho ancora tempo per riflettere e per fare bene la mia scelta, dato che sono ancora in quarta. Ciò di cui sono veramente sicura è: fare l'università ed ottenere una laurea al fine di trovare un buon lavoro nel futuro.

Se dovessi dare un consiglio agli studenti più giovani di me, direi loro di non arrendersi mai e impegnarsi sempre a scuola, perché, prima o poi la fatica e i sacrifici verranno ripagati. Infine, vorrei precisare che il fatto di essere straniera non ha mai influenzato il mio percorso scolastico. Non mi ha fruttato né vantaggi né svantaggi. I traguardi che sono riuscita a raggiungere oggi, li ho raggiunti solo grazie al mio impegno. Concludo questo testo dicendo che sono veramente grata di aver avuto la possibilità di raccontare la mia storia. Grazie mille per questa bellissima opportunità. Arrivederci.

Desi Girl, nata in Pakistan

Mi chiamo Desi Girl, sono nata in una piccola città del Pakistan nel 1998. Abito in un piccolo paesino della provincia di Brescia da quasi dodici anni.

L'anno scorso mi sono trasferita in una nuova casa, molto più grande rispetto a quella precedente. La mia famiglia è composta da sette persone: mio papà, che lavora come operaio, mia mamma, che è casalinga, le mie tre sorelle (una è sposata e ha 2 figlie, mentre le altre due non sono sposate, hanno finito la scuola e sono disoccupate) e un fratello gemello (lui che fa la quarta superiore nello stesso istituto dove vado). Io sono una persona molto sensibile, intelligente ma non sicura di sé. Sono brava a scuola e mi piacerebbe prendere voti alti e avere una buona media finale perché voglio che i miei genitori, soprattutto mio papà, si sentissero fieri di me. L'inglese è la materia che mi piace di più; anche la matematica però mi piace. In alcuni momenti ho degli sbalzi d'umore, soprattutto ultimamente, perché provo ansia e paura per gli esami della quinta superiore in quanto ho tantissimo da studiare.

La scuola dell'infanzia non l'ho fatta in Italia ma in Pakistan e non mi ricordo molto. Quando sono arrivata per la prima volta in Italia avevo 5 anni e mezzo; sono andata alle elementari solo per cinque mesi perché poi, per motivi famigliari, sono dovuta tornare in Pakistan. Poi, sono ritornata in Italia ed ho iniziato a frequentare la terza elementare assieme a mio fratello, che era nella stessa classe. Un luogo che ricordo della scuola elementare è il giardino, dove, insieme ad altri compagni di classe, coltivavamo e seminavamo le fragole. Il primo ricordo delle scuole elementari è la presentazione di ogni compagno davanti alla classe: c'erano i nomi di tutti i compagni scritti su un foglio appeso all'armadio e, uno alla volta, bisognava andare alla cattedra e presentarsi a tutti, poi bisognava prendere il proprio nome e attaccarlo al proprio banco. Mi ricordo ancora quando, in quinta elementare, insieme alla mia classe, siamo andati a visitare le medie e alcuni studenti di quella scuola ci hanno detto: «sperate di non beccare quella professoressa perché è molto severa». Noi tutti ci siamo spaventati dal terrore di incontrarla. Ma quando sono andata alle medie ho avuto proprio quella prof, che insegnava matematica e scienze. Non era per nulla severa, anzi, era molto buona, solo che era un po' rigida con i nuovi studenti, come fanno tutti gli insegnanti.

Del mio percorso non voglio dimenticare la prof d'inglese delle medie, che mi ha sempre aiutato nei momenti più difficili a scuola e, soprattutto, nell'imparare l'inglese (anche oggi i suoi insegnamenti mi stanno aiutando molto) e le professoresse di matematica e di italiano delle elementari, che sono sempre state disposte ad aiutare me e mio fratello quando avevamo più bisogno. Ancora oggi sono in contatto con queste prof e, quando vado ad accompagnare un ragazzo alle elementari, le vedo spesso e loro mi chiedono sempre come vado a scuola e dei miei genitori. I compagni che non vorrei mai dimenticare sono due mie amiche delle medie (una dell'Ecuador e una italiana), perché assieme passavamo tanto tempo ridendo, mangiando, scherzando. I luoghi che voglio ricordare non sono tanti, sono: il giardino delle elementari e il laboratorio scientifico delle medie. Nel giar-

dino delle elementari passavo molto tempo a coltivare e seminare frutta ed erano momenti in cui mi sentivo a mio agio e provavo una grande felicità e tranquillità. Il laboratorio scientifico delle medie, dove insieme alla classe andavamo a fare esperimenti, mi piaceva molto perché era bello sperimentare cose nuove che non avevo mai fatto prima. Provavo un sentimento di curiosità di tentare anche se era rischioso.

Il fatto di essere emigrata insieme alla mia famiglia non ha cambiato niente nel mio percorso scolastico, anzi i miei compagni e gli insegnanti mi hanno accolto a braccia aperte. Ogni volta che mi trovavo in difficoltà c'era sempre qualcuno che era disposto ad aiutarmi e ciò mi faceva stare a mio agio. L'Italia è il secondo Paese a cui voglio più bene; il primo è il Paese dove sono nata, ovvero il Pakistan.

La scelta delle superiori è stata molto difficile perché non sapevo cosa fare ed ero molto indecisa. Ho scelto l'istituto professionale, non perché mi piaceva o volevo farlo da sempre, ma perché i miei insegnanti mi hanno consigliato quello e io, personalmente, pensavo che non dovevamo studiare molto. Ma dopo che ho iniziato a frequentare, ho capito che non era neanche tanto semplice, anzi bisognava studiare sodo per ottenere risultati ottimi. Ritengo che la scelta delle superiori non può essere fatta in un momento della vita in cui non si è neanche consapevoli di ciò che si sta facendo. E, soprattutto, a 13-14 anni una persona non può dire con precisione cosa vorrebbe fare per i futuri cinque anni perché è molto presto per chiederlo.

Mi ricordo ancora il primo giorno di scuole delle superiori: ero davanti al cancello e non conoscevo nessuno. Poi ho visto due ragazze che parlavano, una mi sembrava indiana o pakistana perché aveva vestiti come li indossavo io. Mi sono avvicinata e abbiamo fatto subito amicizia; lei era, come pensavo, pakistana. In quel momento abbiamo sperato di essere nella stessa classe perché avevamo scelto lo stesso corso; però, alla fine, eravamo in sezioni diverse. Lei è diventata la mia migliore amica, condividevo tutto con lei e mi dispiaceva che non fosse nella mia classe. Nonostante tutto, nelle ore buche e a ricreazione eravamo sempre insieme e chiacchieravamo. Poi, lei è dovuta andare via, in Pakistan, per motivi famigliari. La scuola per me era diventata noiosa senza di lei, andavo ma non c'era un motivo per ridere. Pian pianino mi sono abituata, quest'anno, lei è tornata e adesso, anche se non siamo più come prima, condividiamo le stesse cose e ci incontriamo a ricreazione.

Gli anni più importanti della scuola sono quelli trascorsi alle superiori, perché è proprio alla fine di questo percorso che ci incamminiamo verso il futuro. Gli aspetti più belli della mia scuola sono: le macchinette dove, durante i cambi d'ora, vai a prendere da mangiare patatine, succhi, cioccolata, in poche parole le cosiddette schifezze; la palestra, la finestra della mia classe da dove si vedono le montagne, i bagni con gli specchietti e, ovviamente, la campana che suona quando finisce la scuola. Mentre gli aspetti brutti sono i muri delle classi, con colori tutti spenti: sembra di essere in un car-

cere e noi studenti siamo prigionieri e la nostra punizione è quella di passare 5-6 ore all'interno di un vecchio edificio. Un aspetto brutto della classe è quando dobbiamo programmare le interrogazioni di inglese e i miei compagni mi mettono sempre per prima, anche se ho tanti impegni. Però non posso discutere con la prof, perché dicono che hanno estratto e quindi più di tanto non posso fare.

Le materie che mi piace studiare sono: inglese, matematica e educazione fisica. L'inglese è una materia che mi è sempre piaciuta e sono anche brava; l'unica cosa che odio è che la mia prof è bassa a dare i voti e perciò mi abbassa la media annuale. Mentre in matematica non mi ci vuole tanto per capire un problema e mi piace perché sono brava a fare i calcoli. Educazione fisica invece è il momento più bello della giornata scolastica, quando posso sfogarmi ed esprimermi liberamente, senza regole rigide.

Mentre la mia classe era in gita a Roma, io mi sono fatta interrogare in inglese e, per la prima volta in due anni, ho ricevuto 8 con la prof di inglese. L'insegnante ha apprezzato molto il mio impegno e ha detto: «Brava e continua così». È stato un momento molto significativo per me. Inoltre, due anni fa ho ottenuto la borsa di studio per la prima volta nella mia vita in terza superiore ed è stato uno dei momenti più belli e memorabili. Ho provato grande felicità e quando ho dato questa notizia alla mia famiglia, i miei genitori erano orgogliosi e si sentivano fieri di me. Quando ho visto la pagella sono saltata di gioia e ho iniziato a urlare per casa; è un momento della vita che non dimenticherò mai e spero di riprovare questo sentimento.

I professori che ammiro di più sono il prof di italiano e quella di psicologia. Il prof di italiano perché ha avuto tante esperienze nella vita, mi dà la carica per studiare e per impegnarmi; in poche parole mi motiva tanto in quello che sono brava. La prof di psicologia perché è molto brava nella spiegazione di qualunque cosa ed è sempre disponibile ad aiutarmi quando ho bisogno. La relazione con gli insegnanti è buona perché sono bravi e si mettono nei panni degli studenti. Ricorderò per sempre quando la mia classe doveva andare in gita a Roma e il mio prof d'italiano ha insistito che andassi anche io. Però io non potevo perché, nella nostra cultura, lasciar andare una ragazza da sola fuori casa di notte non è possibile e, nel mio caso, andare a Roma per tre notti era impossibile. Io ho provato a dire al mio prof che non potevo... Ma il prof voleva portarmi comunque e quindi ha chiamato a casa dicendo di lasciarmi andare. La risposta è stata no. Allora il prof ha fatto un ultimo tentativo: quello di chiamare i miei genitori dal vicepresidente. Mio papà poteva andare solo il sabato, ma quel giorno il mio prof non c'era, perché era il suo giorno libero. Allora il vice ha provato a parlare con mio papà, ma lui ha detto no, perché non era possibile. Il vice non poteva insistere ed ha lasciato perdere e alla fine io non sono andata a Roma. Però tutto l'impegno che ha aveva messo il prof per portarmi a Roma mi ha fatto sentire bene e speciale.

Qualche volta mi sono arrivate parole offensive da alcuni professori e

compagne di classe. Mi prendevano in giro perché ero straniera ed ero brava a scuola, non ci credevano, pensavano che copiavo, non era possibile che una straniera fosse brava a scuola. Ciò mi faceva stare male, però, nonostante tutto ho dimostrato loro che i voti alti me li sono meritata. L'anno scorso la mia media annuale era 7.9 e solo per un punto non sono riuscita a ricevere la borsa di studio, nonostante tutto l'impegno. Ero talmente sicura di prenderla che, quando è uscita la pagella ed ho visto il voto, sono rimasta scioccata e dispiaciuta. A causa di qualche prof che non mi ha dato il voto che meritavo, mi si è abbassata la media. Quei giorni ho vissuto male, però ho accettato il fatto e sono andata avanti con la vita. Quest'anno ci sto mettendo il doppio dell'impegno, rispetto all'anno scorso, sperando di riuscire a ottenere risultati migliori.

Io mi sento svantaggiata in italiano, a scrivere i temi, perché non sono brava e non riesco a prendere voti buoni. Ciò mi scoraggia e mi sento svantaggiata rispetto agli altri, perché ci metto tutto il mio impegno, però non riesco a ottenere i risultati attesi. Mi sento fragile anche quando non riesco a difendermi dagli altri, quando mi dicono qualcosa ed io non riesco a rispondergli. È un momento che mi fa star male, perché non sono una persona coraggiosa e che dice la sua, nonostante tutto. Mi faccio influenzare dagli altri facilmente e, quando non riesco a fare qualcosa, mi sento fragile. Ad esempio, io non volevo fare l'interrogazione d'igiene il primo giorno, perché il giorno successivo avevo l'esame teorico della patente; avevo avvisato i miei compagni ma loro mi hanno comunque messa quel giorno lì, che non potevo. Ho provato a spiegare che non sarei riuscita, però non mi hanno ascoltato e mi hanno detto che ero stata estratta. Non sono riuscita a difendermi e mi sono sentita fragile.

Ho subito un'ingiustizia, insieme ad alcune mie amiche straniere dello stesso Paese, quando ero in prima superiore. C'era un incontro con alcuni operatori per conoscerci meglio come classe e come compagne. L'attività consisteva nello scrivere una cosa bella di un compagno e una brutta di un altro, ed era anonimo. È uscito fuori che su di noi avevano detto: «queste non si lavano e puzzano, nel loro Paese forse non si usa il sapone o non si fa la doccia». Questo mi ha fatto star male e nessuno aveva il diritto di giudicarci e umiliare il nostro Paese. Solo perché noi usiamo spezie diverse o cibi diversi, non vuol dire che noi non siamo degne di vivere tra di loro. Ovvio, se una persona non mangia cibo italiano mangia quello del suo Paese, quando viene a scuola si sente un po' l'aroma del cibo, ma è normale. Anche quando, spesso, i miei compagni mangiano panini al prosciutto io sento odori che non mi piacciono, ma non dico loro: «non dovete mangiare, puzzate, ecc.». È un'ingiustizia che vivo tutti giorni, però non mi faccio prendere, faccio finta di non sentire, semplicemente li ignoro. Quando ho subito ingiustizie, a volte ho reagito, a volte non ho reagito perché non sapevo come fare, oppure, a volte ho dimostrato a chi aveva torto che aveva torto. I fallimenti si hanno quasi tutti giorni, l'importante è non farsi travolgere. Io

quando prendo voti che sono più bassi rispetto a quelli che pensavo di meritarmi, sono giù di morale e ci penso su per quasi tutto il tempo, però dopo dico: «va beh, la prossima volta mi impegnerò il doppio e riuscirò». Mi serve il mio tempo per superare un ostacolo, non voglio che qualcuno sia vicino a me o mi consoli, perché sto più male. Il fatto è che devo auto-consolarmi e auto-convincermi di tutto ciò che è successo.

Quando i miei insegnanti mi hanno scelto per Su.Per., io non sapevo che questo progetto consisteva nello scrivere la propria vita e che mi avevano scelto perché sono un bravo studente. La mia prof di psicologia ha chiesto a me e alla mia compagna se potevamo raccontare la nostra esperienza scolastica ad alcune persone e noi abbiamo aderito, pensando che fosse una cosa sbrigativa. Ma questo progetto è molto serio, impegnativo e anche un po' difficile. Però essere fra i migliori mi fa provare un sentimento molto diverso e bello, mi sento fiera di se stessa. Certe volte non credo di essere brava. In realtà, non mi sento proprio uno studente eccellente perché, sì, sono brava e mi sono meritata questo posto, ma la parola eccellente è molto di più di quello che sono. Mi considero una studentessa che con tanto impegno e studio sta ottenendo risultati ottimi e credo che ogni studente può farlo, basta solo provarci e non dire mai: «io non sono capace, non sono brava» o «io non riesco» o «non è da me perché studio tanto, ma non riesco a prendere voti alti». È sbagliato dire tutto ciò. Io, anche se adesso sono qui, di sicuro non ci sono riuscita al primo tentativo, ho subito tanti fallimenti e, nonostante ciò, ho riprovato ancora e ancora. Mi impegno al massimo ogni giorno per ottenere i risultati e ovviamente studio molto. Forse è questo che mi ha aiutato e mi aiuta ad essere una studentessa di successo. La mia famiglia ha un ruolo fondamentale nella mia vita, infatti voglio essere una studentessa di successo per i miei genitori, voglio che siano fieri di me. Ringrazio i miei amici che mi incoraggiano sempre; vorrei ringraziare anche tutta quella gente che crede in me. Credo e ho fiducia negli insegnanti quando mi aiutano, nei momenti di bisogno e quando credono in me. Ciò vuol dire tanto per me e mi ritengo fortunata di far parte di questa scuola e di avere questi professori, dai quali imparo ogni giorno qualcosa di nuovo. Vorrei ringraziarli per credere in tutti noi studenti e darci le dritte per andare avanti, oltre a tutti gli ostacoli che incontreremo.

Nel mio percorso scolastico ho scoperto di essere brava a scuola. Prima di fare le superiori, non ero una studentessa che studiava molto e otteneva risultati eccellenti. Ma, dopo la seconda superiore, ho scoperto di essere brava in matematica, infatti prendevo voti alti, come il 9. Sono consapevole che tutto quello che ho vissuto ha contribuito a portarmi fino a qui. I risultati ancora da raggiungere sono tanti perché vorrei fare qualcosa di cui i miei genitori si sentano fieri. Quindi ottenere qualcosa di grande non solo per me, ma anche per coloro che hanno bisogno di aiuto. Quello che mi aspetto dalla scuola che sto frequentando è che, dopo il diploma, mi aiuti ad avere almeno un posto di lavoro. Ma è impossibile perché, negli ulti-

mi tre anni, i professori ci stanno dicendo che, dopo aver finito le superiori, con il diploma, non potremo trovare lavoro da nessuna parte, nemmeno negli asili nidi. Bisogna per forza fare tre anni di università. Quindi all'inizio mi aspettavo un lavoro, ma ora non più. Grazie alla scuola riceverò un nome, un successo e tutte quelle conoscenze che non posso trovare da un'altra parte. Vorrei dimostrare a tutti che anche le donne hanno un ruolo importante in questo mondo, più di quanto pensino.

Fino ad ora sono indecisa se continuare gli studi (frequentare l'università e fare infermieristica o qualcosa legato alle lingue, perché sono brava e mi piacerebbe farlo), oppure trovare un lavoro (sarebbe perfetto). Però credo che quest'ultima idea dovrò bocciarla, perché è quasi impossibile trovare lavoro, avendo in mano il diploma di cinque anni del professionale. Di sicuro vorrei fare qualcosa di cui io stessa sarò contenta. Mi piacerebbe fare la dottoressa, oppure la traduttrice e lavorare all'interno di una azienda, con rapporti con persone fuori dall'Italia, anche con il mio Paese, il Pakistan. Così potrò aiutare gli altri e mi piacerà anche il mio lavoro. Mentre la dottoressa la farei per due motivi; il primo è un po' folle: dopo i 5 anni di università avrò davanti al mio nome Dott. Il secondo è perché voleva farlo mia sorella, ma non lo ha fatto perché è molto fragile e quindi vorrei farlo io al suo posto. Inoltre, mi piacerebbe essere una dottoressa per salvare la vita agli altri ed essere a disposizione di persone che hanno bisogno. Forse anche l'assistente sociale sarebbe bello, perché aiuta le persone bisognose; ma sarà difficile che lo faccia, perché ci sono materie complesse da studiare e materie che non mi piacciono.

Ho fatto l'esperienza dell'alternanza scuola-lavoro per due anni. La prima volta, in terza superiore, in un nido per due settimane; facevo l'educatrice ed è stata una bella esperienza. Mentre la seconda, l'anno successivo, in una Residenza Sanitaria Assistenziale (RSA). È stata un'esperienza indimenticabile, perché mi sono trovata bene con gli educatori, gli OSS e gli anziani. Si era creato un legame affettivo importante, infatti, ogni mattina, gli anziani mi aspettavano. Quando ho detto loro che sarei dovuta andare via ci sono rimasti un po' male, però alla fine è andata bene. Esperienze lavorative vere e proprie non ne ho avute, però mi piacerebbe averle.

Nel mio futuro mi vedo con il diploma in mano e spero di fare l'università ed ottenere ciò che voglio. Penso che il mio futuro sarà in Italia, perché ho vissuto quasi tutta la mia vita qua. Mi impegnerò molto di più e non permetterò a nessuno di intromettersi nei miei sogni. Vedo di sicuro un lavoro, anche se non è legato al mio corso, però lo vedo. Vedrò i miei genitori fieri di me. Essendo una studentessa brava a scuola, mi aspetto che l'università mi offra un posto all'indirizzo infermieristico. Potrebbe anche offrirmi un lavoro part-time ed offrirmi la possibilità di conoscere le mie capacità e di valorizzare ciò che sono capace a fare, nonostante tutti i problemi che ho.

Ci sono anche dei rischi. Il maggiore rischio è la paura di non riuscire a raggiungere i miei obiettivi perché non credo in me stessa, anche se so-

no consapevole delle mie capacità. Ho una bassa autostima e ciò può bloccarmi, impedirmi di andare avanti. Poi, la mia famiglia non mi motiva abbastanza a realizzare i miei sogni. Un altro rischio che potrei affrontare in un futuro è che i miei genitori vogliono che mi sposi, il che può essere un grande ostacolo tra me e i miei obiettivi. Perché in Pakistan, nella nostra cultura, le ragazze vengono fatte sposare in giovane età, attorno ai 23-24 anni. E ciò può essere per me un problema, difficile da affrontare.

Ciò che consiglio agli studenti più giovani di me è di credere in se stessi, avere fiducia e non farsi abbattere dai fallimenti nel loro percorso scolastico e di vita. È importante subire fallimenti nella vita perché ci insegna il vero valore del successo. Se uno studente non subirà mai un fallimento non capirà mai la felicità di un risultato eccellente, perché sono gli ostacoli, le delusioni che ci permettono di riflettere su cosa abbiamo sbagliato e cosa dobbiamo evitare. Lo studio è molto importante; spesso noi studenti diciamo che i professori sono molto cattivi con noi, ma, in realtà, lo fanno per il nostro bene, per un nostro futuro migliore. Essi ci danno le basi per andare avanti ed affrontare i problemi da soli; in poche parole ci preparano per quel mondo in cui siamo sconosciuti e che pensiamo sia bello, ma che, in realtà, è pieno di problemi e di gente falsa, pronta a prendersi gioco di noi. Quindi consiglio loro di studiare quanto possono perché è meglio per loro. Infine, direi loro di seguire i propri sogni e di non permettere a nessuno di fargli cambiar idea o ostacolarli, perché nessuno ne ha il diritto.

El Rubio, nato nella ex Jugoslavia

Mi chiamo El Rubio, ho 20 anni, sono nato nel 1997 in una piccola città della ex Jugoslavia, attualmente capitale del Kosovo, ma sono di origini montenegrine. Sono una persona un pochino introversa per certi aspetti, ma molto estroversa con persone in confidenza. Amo ridere e scherzare, conoscere gente nuova, uscire con gli amici e passare molto tempo con la morosa. Ho fatto molti sport negli anni passati, anche se a volte so essere pigro. La famiglia è il valore per me più importante perché è la cosa più preziosa che ho. In famiglia siamo in 5: io, tre sorelle maggiori ed un fratello maggiore. Attualmente abito con mia sorella più piccola e suo marito.

Il primo ricordo che sento più impresso è il primo giorno di scuola della terza elementare, quando venni ad abitare qui in Italia da mio fratello, insieme a mia sorella. Fui accolto benissimo nonostante non sapessi ancora parlare bene la lingua, sia dai professori che dai miei compagni. Le medie sono state l'esperienza scolastica migliore che abbia fatto, è stato un periodo di trasformazione della mia persona, mi aprivo sempre di più e cominciavo ad abbandonare la timidezza. Ho conosciuto diverse persone fantastiche, alcune tuttora al mio fianco, ho avuto le prime cotte, ho vissuto le prime gite. Non voglio dimenticare la professoressa di italiano e storia che ha

saputo incoraggiarmi sempre e darmi un aiuto consistente nel mio percorso anche diversi amici che farò fatica a dimenticare.

Il fatto di essere emigrato non ha mai influenzato molto il mio percorso; solo inizialmente perché non mi sentivo a mio agio. La mia vita era cambiata nel giro di due giorni, mi sono ritrovato in un altro Paese, senza più amici, senza più la *vera casa* che avevo. Nonostante ciò sono riuscito ad adattarmi, d'altronde di alternative non ne avevo, tutto a causa di situazioni particolari che non auguro a nessuno, in cui io e i miei fratelli ci siamo ritrovati.

Ho scelto questo istituto tecnico principalmente per due motivi: mi piacciono le lingue straniere e mia sorella, avendo già avuto esperienze in questa scuola, me la consigliò dicendomi che anche l'economia era una materia interessante. Quindi scelsi di fare l'indirizzo Relazioni Internazionali e Marketing che univa al meglio queste due varianti. Aspetti belli della mia scuola: è ben organizzata e abbastanza accogliente. Aspetti brutti: non molti insegnanti sono disposti ad aiutare gli alunni. Attualmente siamo in 27 studenti, una classe che in terza fu creata mischiando alunni di quattro classi diverse. Non siamo per niente una classe unita, ci sono moltissimi gruppetti, anche formati da due persone, molte persone si detestano a vicenda. Molti dei nostri professori ci definiscono una delle classi peggiori e non si può dargli torto. Personalmente non lo trovo un grosso problema, forse perché ci ho fatto l'abitudine, comunque cerco di andare d'accordo un po' con tutti anche se la maggior parte del tempo sto con un amico a cui sono più legato.

Mi piace studiare materie che trovo interessanti, quelle che riescono davvero ad insegnarmi cose di valore, cose di logica ed utili. Odio le materie che si basano sullo studio a memoria, purtroppo ce ne sono molte, e trovo insignificante il tipo di disciplina perché non lascia nessun elemento utile per noi stessi. Con la maggior parte dei professori ho un rapporto molto distaccato ed esclusivamente di interesse, intendo dire un rapporto solamente professionale, di spiegazione da una parte e ascolto dall'altra, niente di più. Pochi sono i professori che ci aiutano più direttamente e che si interessano ad aiutarci. Penso che ci sia bisogno più di professori come questi ultimi, perché la scuola deve servire a far crescere e maturare le persone, aiutandole con i giusti metodi, mettendosi a livello più umano e non esclusivamente professionale. C'è poi il mio amico e compagno di banco da sempre, affidabile e pronto per ogni evenienza, con cui condivido il mio percorso, i miei dubbi, le mie fatiche scolastiche. E anche altri compagni che rendono sempre pieno di risate il tragitto in pullman, anche di prima mattina in cui l'unica cosa che vorrei è essere lasciato in pace con le mie cuffiette cercando di svegliarmi.

Il viaggio di Erasmus in Germania di quest'anno è stata una delle esperienze più belle della mia vita, in cui ho conosciuto molte persone fantastiche da tutto il mondo, una settimana che non dimenticherò mai. Ho anche vinto, insieme ad altri compagni, la coppa per il primo posto classificato nei

tornei di pallavolo tra gli istituti della regione Lombardia; salire sul podio è stata una sensazione davvero appagante. Ho avuto un'opportunità quando mi è stato presentato il progetto Best che lavora per le aziende bresciane in cerca di possibili tirocinanti che si stanno per diplomare, per il quale ho mandato un curriculum in attesa e speranza che mi contattino.

Non mi è successo nulla di grave, solo momenti in cui andavo un po' male a scuola che quindi mi scoraggiavano molto. Sono stato anche derubato nella palestra durante la lezione di educazione fisica: finita la lezione ho scoperto che qualcuno si era intrufolato dall'esterno e mi ha rubato ben 140 euro di scarpe, a me e a un mio compagno di classe. Mi viene anche in mente un solo fallimento: l'essere stato rimandato con due debiti in prima superiore. Fortunatamente non ho subito ingiustizie, non ho avuto esperienze del genere rilevanti. Per quanto riguarda discriminazioni o altri fattori negativi no, non ne sono stato mai vittima da questo punto di vista.

L'immigrazione penso non abbia nessun effetto, solamente il fatto che ho avuto la possibilità di sviluppare un bilinguismo e questo è un grande vantaggio per me. Non mi sento uno studente eccellente; penso che potrei dare molto di più, faccio il necessario per avere voti non bassi, ma nemmeno troppo alti. Questo perché sono un po' lazzarone in certe cose. Alcune materie invece mi piacciono e mi vengono molto facili anche senza studiarle molto. Penso comunque di aver dimostrato un minimo di impegno e costanza ai miei professori e mi gratifica che loro mi abbiano chiesto di scrivere la mia storia. Mi hanno aiutato la mia capacità di arrangiarmi, di affrontare al meglio che posso gli ostacoli scolastici, la voglia di rendere fieri i miei fratelli e di non deluderli, la voglia di dimostrare a me stesso quanto valgo.

Dalla scuola mi aspetto che mi fornisca una base solida e consistente di tutto, e che mi offra più possibilità di trovare un lavoro. Nel mio percorso ho imparato a conoscere le mie capacità, i miei limiti, i metodi di studio, che però sto ancora migliorando; ho avuto la possibilità di conoscere meglio anche me stesso; penso di essermi arricchito di una discreta base culturale e di essere un po' cresciuto anche come persona. Sto ancora valutando la possibilità di frequentare un'università con una disciplina che riesca ad unire ciò che piace a me ed una buona possibilità di trovare un lavoro in futuro, oppure di dedicarmi subito al lavoro. Da grande vorrei poter trovare un lavoro dignitoso che mi permetta di godermi la vita al meglio e di sostenere una mia futura famiglia; voglio viaggiare molto e continuare ad imparare e migliorare; voglio poter dire in futuro di non aver avuto nessun rimpianto.

Lavoro da quasi due anni come cuoco in un ristorante della mia città, con contratto part-time indeterminato, solo per i giorni di fine settimana. Mi permette di sostenere tutte le mie spese e di mettere anche qualcosina da parte. Ho cominciato a lavorare anche per questo motivo, ma principalmente perché mi occorreva per poter avere i documenti che mi permettono di restare in Italia. Ho fatto anche diversi mesi di stage nell'ufficio anagrafe

di un comune della provincia, che mi ha fatto scoprire molti aspetti e cose che prima non sapevo o non consideravo importanti del mondo del lavoro.

Nel mio futuro vedo come traguardi: trovare un lavoro che mi possa piacere, offrire possibilità di carriera e con una discreta remunerazione; riuscire eventualmente a laurearmi e cominciare a vivere da solo ed essere del tutto indipendente, cosa che spero accada il più presto possibile, visto che abito con mia sorella e voglio che lei continui la sua vita col marito senza avere anche me a cui pensare, anche se so che per lei non è per niente un problema. Vedo molti rischi e difficoltà che mi aspettano, ma sono fortunato ad avere una bellissima famiglia accanto a me che mi sosterrà ed aiuterà sempre, anche se glielo lascerò fare solo se ce ne sarà davvero bisogno, perché voglio avere la soddisfazione di farcela da solo e di dimostrarlo anche a loro. Immagino il mio futuro accanto ad una persona, in una casa non molto lontana da qui, con massimo due figli e un bel cane nel giardino.

Ai più giovani dico: «non abbiate paura di mettervi in gioco e di affrontare le situazioni con carattere, cercate sempre di non andare contro corrente ai professori, non abbiate pregiudizi sulle persone e non etichettatele, cercate di trovare un equilibrio tra studio e divertimento».

Eléna, nata in Romania

Sono Eléna, una studentessa di origine rumena nata nel 1997. Sono una di quelle persone che può cambiare completamente da un giorno all'altro, partendo dal colore dei capelli fino alla personalità. Credo sia difficile definire le proprie qualità, verrebbe più immediato elencare il contrario, per quello che mi hanno riferito gli altri, so essere a tratti molto estroversa. La mia famiglia è composta da mio padre, mia madre, mio fratello e il mio cane, una famiglia semplice e molto classica, quattro persone più il cane. I miei genitori si sono trasferiti che ero ancora piccola ed è in Italia che hanno avuto mio fratello.

Mi sono trasferita in Italia in prima elementare, in Sicilia. Frequentavo la prima in Romania. Devo specificare che essere rumena, in una scuola rumena, con i genitori entrambi in Italia non è bellissimo, la maestra mi punzecchiava quando poteva e non era delicata nel farlo, i miei voti erano imbarazzanti per una prima elementare, ma mia nonna non ci vedeva dunque non poteva aiutarmi più di tanto, dunque esclusa dai compagni perché stupida. E mi ricordo questo giorno, il giorno in cui mia madre è venuta a prendermi da scuola perché mi avrebbero portata con loro in Italia, la maestra che faceva gli occhi dolci a mia madre e le parlava come fossero amicone da una vita, e i miei compagni che dopo non avermi mai considerata mi sono saltati addosso come se avessi fatto canestro all'ultimo minuto nella partita più importante della stagione.

Arrivati in Sicilia, ricordo che eravamo i primi stranieri in un paesino

piccolo, ricordo a scuola che mi prendevano spesso in giro con soprannomi vari e offese da bambini. Cosa ne sanno i bambini alla fine? Un po' quello che sentono dai genitori. È stata questione di poco, ero piccola, ho imparato velocemente la lingua e la differenza non si vedeva neanche più. Mi è rimasta particolarmente impressa nella mente la maestra di italiano delle elementari, mi aveva preso a cuore, ricordo che aveva mandato al giornale un testo che avevo fatto riguardante le mie origini. Alle medie mi sono trasferita in provincia di Brescia, non dimenticherò mai il primo 4 preso a scuola, una tragedia. A quanto pare le conoscenze apprese in Sicilia non valevano poi tanto, da prima della classe e cocca della maestra a niente. Era una verifica su modi di dire e dialetto, non potevo saperne molto neanche provandoci, ma è stato demoralizzante, credo ancora oggi che sia stato l'inizio del mio declino scolastico.

Il fatto di essere emigrata... sicuramente, non avrei avuto una serie di mini-difficoltà che al contrario si sono presentate più volte, non penso però che qualche cattiva parola da sola possa fare poi tanto, dipende da come una persona assimila tutto ciò e da quello che fa o non fa per far ripetere l'evento. Per quanto riguarda il presente, invece, non ha più alcun effetto: alcune mie attuali compagne di classe hanno scoperto che sono straniera solo l'anno scorso.

Alle superiori, volevo fare l'artistico ma non ero amata dalla prof di arte che me l'ha sconsigliato fortemente, mi piaceva il disegno e mi stuzzicava la psicologia, a quel punto la scelta era fra professionale e liceo, ma la voglia di studiare vagava chi sa dove, non che ora sia tornata, e mi sono iscritta al professionale. La scuola che frequento è bella perché è varia, c'è un po' di tutto, passando dagli studenti ai professori. Il brutto è che siamo tutte donne, dunque la convivenza è tutt'altro che pacifica e serena. La maggior parte delle amicizie penso nascano fra i banchi di scuola, non sono mai stata l'amiconca di tutti, ho sempre selezionato le amicizie ed è per questo che ho trovato al mio fianco sempre persone felici di esserci. Rispetto ai professori, posso dire che sono diversi e vari, ma penso che mi sentirei, qualora necessario, di parlare con loro liberamente. Non c'è una rigidità eccessiva, dunque il rapporto è sereno. Dello studio mi piace ben poco principalmente perché, penso valga per tutti, preferisco memorizzare informazioni che mi affascinano piuttosto che informazioni da manuale.

È un'esperienza negativa ogni volta che sento discriminazioni sugli stranieri in generale, offese senza alcuna base razionale bensì sorti da rabbia e frette. Ho imparato a dire la mia e cercare il più possibile di ascoltare tutte le parti, nonostante ci veda del marcio in partenza. Ricordo che, alle elementari, i bambini mi chiamavano «rumena», ma, ora come ora, non vedo dove sia il problema. Se io chiamassi un ragazzo «italiano» non penso che si offenderebbe; perché io dovrei? Pensandoci sopra, fra me e me, ho sempre superato tutto, comprese queste piccole ingiustizie. Non mi sono mai sentita fragile o svantaggiata in ambito scolastico, parlando degli ul-

timi anni ovviamente. Sono tranquilla con me stessa, ho un carattere forte e niente in meno rispetto a nessuno.

Se dovessi invece pensare ad un mio successo a scuola, potrei dire che arrivare in quinta senza problemi è un grande successo. Non concentro troppo l'attenzione sugli elogi e non penso neanche di averne avuti poi tanti, visto il mio impegno povero. Nonostante tutto, non ho mai dubitato di avere un'opportunità a scuola. Non sono fra i migliori, neanche una studentessa eccellente e non so cosa si provi ad esserlo, ma credo comunque che l'impegno ripaghi. Ho fiducia negli insegnanti quando vanno oltre le pagine dei libri e mostrano la realtà di oggi; quando si impegnano ad avere un rapporto umano oltre che insegnante-alunno. Inoltre, credo che la scuola giusta ti lancia alla vita e non dentro a un libro. Proprio per questo, dalla scuola mi aspetto che mi aiuti a crescere come persona. Per quanto riguarda il mio futuro, penso di proseguire gli studi andando all'università. Non so ancora cosa farò da grande e, al momento, ho esperienze lavorative, che però non sono collegabili a quello che, spero, sarà il mio futuro. Inoltre, non mi sono ancora prefissata obiettivi futuri, ma sicuramente cercherò sempre di migliorarmi. Penso che potrei correre un solo rischio, quello di non riuscire a trovare un lavoro stabile. Se dovessi dare un consiglio agli studenti più giovani di me direi loro: «Non è importante da dove vieni ma chi sei».

Evie, nata in Bosnia

Inizio con una mia breve presentazione, giusto perché possiate farvi un'idea della persona che avete davanti. Sono una ragazza di media statura, con occhi verdi, capelli lunghi e biondi. Ho 16 anni, sono nata in una città della Bosnia-Erzegovina e abito in un paese della Val Camonica con papà, mamma, mia sorella di 12 anni e mio fratello di 7. Sono in Italia dal 2007, in quanto io, la mamma e mia sorella abbiamo deciso di raggiungere il papà che era arrivato qui nell'anno in cui io sono nata per lavorare, siccome nel nostro Paese c'era poco lavoro, o meglio quasi non c'era dopo la guerra. Sinceramente non ero molto felice dell'idea di lasciare il mio Paese, i miei nonni e i miei amici, e di trasferirmi in un altro dove non conoscevo nessuno, non avevo amici e, soprattutto, non conoscevo la lingua. Mi ricordo di aver pianto tantissimo il giorno in cui sono partita, il giorno in cui ho iniziato la mia vita da capo. Quel giorno è stata la prima volta in cui ho fatto un viaggio così lungo, circa 10 ore!

Arrivata nella mia nuova casa mi sentivo persa, avevo la sensazione che mi mancasse qualcosa, sentivo un vuoto dentro di me e odiavo la mia vita, odiavo mio papà che mi aveva portato fin qui, impedendomi di stare con i miei nonni ai quali ero tanto legata e continuavo a chiedermi cosa avessi fatto di male per meritarmi tutto questo, ma non per molto. Siccome sono subito venuti a trovarci gli zii, ciò mi ha fatto calmare un po' perché avevo ca-

pito che non ero sola in un Paese straniero per me, ma c'erano tante altre persone che avevano passato quello che stavo passando anche io. Il giorno seguente ricordo di aver conosciuto la mia vicina di casa, bosniaca anche lei, che aveva la stanza piena di giocattoli e ricordo anche dei puzzle di cui quel giorno mi ero innamorata tanto. Appena tornato dal lavoro, il papà mi ha portato in negozio e me li aveva presi uguali. Ero felicissima!

Dopo circa una settimana dal mio arrivo in Italia, i miei genitori sono andati alla scuola del paese per iscrivermi alla classe prima e quel giorno per me è stato come un incubo, perchè non volevo andare a scuola, ma volevo frequentare l'asilo insieme alla mia vicina siccome era l'unica che conoscevo. A scuola il dirigente aveva detto ai miei genitori che avrebbe dovuto pensarci sul fatto di ammettermi in prima a febbraio, senza che sapessi dire una sola parola. Per mia fortuna, qualche giorno più tardi, quando chiamò i miei genitori, disse loro di farmi andare all'asilo quei tre o quattro mesi che rimanevano fino alle vacanze in modo che potessi imparare la lingua. In quel momento ero al settimo cielo!

Non vedevo l'ora di iniziare a frequentare l'asilo insieme alla mia amica. Lei ormai lo frequentava da quasi un anno, conosceva tutti e li capiva anche, mentre io, appena arrivata il primo giorno, mi sono ritrovata di fronte tutti i bambini che mi guardavano e mi dicevano cose strane che per me non stavano né in cielo né in terra. I primi tempi sono stati molto difficili, perchè non capivo niente di quello che gli altri mi dicevano, ma avrei voluto interagire con loro, conoscerli, ridere anche io per qualcosa che magari non era nemmeno divertente, ma non potevo, o almeno, non subito! In pochissimo tempo sono riuscita a imparare a parlare in italiano, grazie all'aiuto di mio papà che ogni sera mi spiegava il significato delle parole che sentivo all'asilo oppure di quelle che sentivo alla tele, e grazie alla mia maestra che mi ha sempre aiutato a capire ciò che gli altri bambini mi dicevano con dei gesti, dei disegni e poi facendomi imparare quelle parole.

I mesi dell'asilo sono passati in fretta, era arrivata ormai l'estate e quindi era arrivato il momento di andare a trovare i nonni e tutte le persone che avevo lasciato nel mio Paese. Sono tornata in Italia qualche giorno prima che iniziasse la scuola, e ovviamente non ero per niente felice di tornare, ma almeno questa volta avevo degli amici che mi aspettavano e riuscivo anche a capire ciò che le persone mi dicevano. In quei pochi giorni di vacanza che mi rimanevano ero andata a prendermi il materiale per la scuola, cosa che ho sempre amato fare ed ero andata a fare una piccola gita di 5 giorni in montagna con la mia famiglia. Il giorno prima dell'inizio della scuola ero felicissima, avevo ormai preparato la cartella da qualche giorno e non vedevo l'ora di iniziare, perchè in quel momento non mi rendevo conto che una volta iniziata la scuola non sarei più stata libera come all'asilo, non sapevo che avrei avuto delle responsabilità, che non sarei potuta rimanere a casa quando non avevo voglia di alzarmi la mattina... ma almeno non tutto della scuola è negativo, perchè è proprio lì che ho conosciuto tante per-

sone, alcune delle quali mi hanno aiutato, mi hanno sostenuto, altre invece sono state come degli ostacoli che ho dovuto superare, ma sia le une che le altre mi hanno aiutato a crescere, a diventare la persona che sono oggi.

Gli anni delle elementari sono stati anni tranquilli, perchè eravamo ancora bambini, non avevamo pagine e pagine da studiare, compiti per i quali si spendevano interi pomeriggi, insomma, andavamo sì a scuola, avevamo delle responsabilità, ma quello che avevo vissuto non era niente in confronto a ciò che mi aspettava. Nel 2012 ho iniziato le medie e ovviamente in partenza le cose erano semplici, il passaggio da elementari a medie non era molto drastico, ma dopo solo un paio di settimane la differenza già si sentiva. Ciò che mi faceva star male più di ogni altra cosa in quel periodo erano le valutazioni, non ero abituata a prendere voti bassi che per me vale a dire 7 o 8, alle scuole elementari se prendevo 9 non ero soddisfatta, figuriamoci tornare a casa con un 7, ma col tempo mi sono abituata, avevo capito che prendere i voti che prendevo non era più possibile e che l'importante è sapere le cose, perchè le valutazioni sono relative e dipendono dagli insegnanti che si hanno.

Per quanto riguarda invece la mia classe, quella devo dire che era meravigliosa, non la dimenticherò mai, con i miei compagni ho vissuto esperienze uniche, abbiamo passato momenti felici e altri meno, ma siamo sempre stati molto uniti, ci siamo sempre sostenuti a vicenda, c'eravamo sempre gli uni per gli altri, e la cosa più importante per me è che con loro non mi sono mai sentita fuori posto, diversa, straniera, mi hanno sempre accettata per quella che ero e per questo gli sarò sempre molto grata. Anche i miei insegnanti erano tutti molto in gamba, ma una in particolare, la mia prof di italiano, la quale mi ha aiutato molto a crescere, a migliorare e a credere in me stessa e nelle mie capacità.

Durante i miei tre anni di medie, tantissime volte lei era odiata da me per quello che ci faceva fare e per quanto pretendeva da noi ragazzi rispetto alle altre insegnanti, ma solo ora mi rendo conto di quanto quegli anni mi manchino e di quanto io abbia imparato in quel periodo. In poche parole posso dire che la scuola media è stata abbastanza impegnativa, almeno per me, siccome sono sempre stata una persona che vuole sempre ottenere il massimo in tutto, ma in cui ho visto che posso contare su tantissime persone, che ho degli amici che mi accettano anche se sono straniera, e gli anni in cui ho capito che sì, il mio Paese resterà per sempre nel mio cuore, ma che non voglio tornarci, perchè ora che sono più grande mi rendo conto che i miei genitori hanno fatto tutto ciò per me e per i miei fratelli per permetterci di avere di più, per essere felici e per crescere bene. Tra tutti gli anni scolastici che fino a questo momento ho passato, devo dire che la terza media è stato l'anno più difficile, ma non per lo studio o i compiti, ma perchè era l'anno in cui dovevo decidere il mio futuro, dovevo decidere dove volevo andare, fino a che punto ero pronta ad andare per realizzare il mio sogno e per essere la persona che ho sempre voluto.

La scelta devo dire che era molto difficile, non perchè io non sapessi cosa voglio fare da grande, ma per il disaccordo della mia mamma. Io mi sono sempre immaginata in un ufficio che dirigo un'azienda e che mi occupo di preparare i documenti per il mio papà, siccome fin da piccola guardavo lui che compilava fatture per la sua ditta, che chiamava mille persone al giorno per accordarsi sui lavori e in quei momenti immaginavo me al suo posto fare lo stesso.

Al momento dell'iscrizione alla scuola superiore la mia mamma ha iniziato a lamentarsi e a opporsi alla mia decisione, invece di essere dalla mia parte e di sostenermi la vedevo come un ostacolo, perchè lei riteneva che in questa mia impresa non ce l'avrei fatta in un Paese straniero, mi diceva che tra me e un italiano nell'azienda avrebbero sicuramente preso lui indipendentemente dal fatto che io sia più brava o meno, ma io non cambiavo idea, avevo ormai deciso e non avevo alcuna intenzione di cambiare la mia decisione, così mi iscrissi a ragioneria perchè ritenevo che fosse la scuola giusta per me, quella con la quale avrei potuto ottenere ciò che voglio e ora come ora non mi sembra di aver sbagliato scelta. Vedo che anche la mamma ha cambiato idea, ha capito che se mi impegno in qualcosa posso anche ottenerlo nonostante io sia straniera e quindi considerata diversa dagli altri.

Ormai sto finendo la seconda superiore e sono abbastanza tranquilla, perchè per il momento la mia situazione a scuola va piuttosto bene, finora ho sempre preso voti molto alti, ma quello importa relativamente, perchè ciò che davvero conta è il fatto che io abbia imparato tantissime cose. La scuola che ho scelto è molto impegnativa, perchè richiede studio e impegno costante, che fino a questo momento ho sempre avuto, perché se voglio essere qualcuno e avere qualcosa devo impegnarmi, devo mettermi sotto a studiare e rinunciare a qualcosa, almeno per il momento, se voglio che a scuola tutto proceda per il verso giusto.

A scuola mi trovo molto bene sia con i compagni che con i professori, sono tutti sempre disponibili, ma devo dire che alcune volte mi sento un po' diversa, vedo che certe volte alcuni insegnanti un po' di preferenze le fanno tra me e i miei compagni e questa cosa molte volte mi fa tornare a casa delusa. Cerco di darmi una spiegazione logica su questo fatto, ma non riesco mai a trovarla, perchè a parer mio non c'è motivo di distinguere due persone solo perchè una straniera e una italiana e trattarle diversamente. Ma non fa niente, mi ci devo abituare che la cosa mi piaccia o meno, perchè non sarà la mia parola contro la loro a cambiare le cose, ma io a quest'ingiustizia ho intenzione di rispondere come ho sempre fatto, impegnandomi sempre di più per dimostrare che sono migliore di molti, che nonostante per me sia più difficile comprendere alcuni concetti e parole, posso egualmente arrivare allo stesso livello degli altri o addirittura superarli.

A ragioneria ci sono diverse materie, ma quelle che preferisco sono le materie di indirizzo e le lingue, perchè diciamo che studiare mi entusias-

sma, attraverso lo studio di queste imparo tantissime cose sia in italiano, sia in altre lingue e la cosa mi fa molto piacere, perchè mi piace conoscere tante lingue per poter interagire con le persone, perchè sono sempre stata una persona aperta e che ama comunicare con gli altri. Io penso però che se fossi rimasta nel mio Paese ora non sarei la persona che sono in questo momento, non avrei gli obiettivi che ho oggi e nemmeno le possibilità che ho qui in Italia. Forse non sarei nemmeno una brava studentessa, come lo sono ora, perchè essendo più difficile trovare lavoro nel mio Paese, magari non mi impegnerei nemmeno, ma penserei solo che sto buttando il tempo per niente. Invece ora che vivo in Italia sto cercando di dare il massimo, di finire bene la scuola che ho cominciato e di proseguire con gli studi presso una università di Milano o addirittura all'estero, perchè il fatto di conoscere cose nuove mi attrae molto ed essendo diventata una persona alla quale piace tanto viaggiare e spostarsi, mi piacerebbe abbandonare il paesino in cui abito e andare in città più grandi per esplorarle e conoscere persone nuove.

Ogni tanto ho nostalgia del mio Paese, della mia casa e di tutto ciò che ho lasciato nel momento in cui sono partita, ma poi penso a come sono oggi, a tutto quello che ho e a tutte le meravigliose persone che ho incontrato arrivando in Italia. Se i miei genitori non si fossero spostati qui, né io né i miei fratelli avremmo tutto quello che vogliamo, in Bosnia non tutti possono permettersi di avere sempre quello che desiderano, mentre noi qui abbiamo anche più del dovuto. Per concludere vorrei dire che io personalmente non sono mai stata presa in giro per la mia religione, per il fatto che provengo da un altro Paese o per avere delle abitudini diverse da quelle dei miei amici italiani e questa cosa mi rende molto felice, perché pur essendo diversa da loro mi hanno sempre fatto sentire uguale, forse perchè anche io con loro mi sono sempre comportata correttamente, li ho sempre rispettati, e per questo in cambio ho sempre ricevuto rispetto reciproco. Il fatto di essere venuta in Italia è stata un'esperienza positiva sia per me che per i ragazzi italiani, perchè in questo modo ci siamo potuti scambiare punti di vista di persone abituate a stili di vita differenti, abbiamo potuto imparare cose nuove e conoscerci, capendo che pur provenendo da stati differenti alla fine non siamo poi così tanto diversi.

Ora, dopo 10 anni che sono qui non dico più cosa ho fatto di male per meritarmi questo, ma ringrazio Dio per avermi dato queste grandissime opportunità e anche i miei genitori che hanno fatto quel che hanno fatto per garantire il meglio a me e ai miei fratelli. L'inizio sì, era difficile, ma ciò che sto vivendo in questo momento è stupendo, la mia vita è perfetta, perchè ho tutto quello di cui ho bisogno e ho accanto a me delle persone meravigliose e quindi posso davvero dire che ne è valsa la pena, i miei sacrifici iniziali sono serviti, perchè mi hanno dato più di quanto io abbia mai immaginato!

Il merito di questo è anche dei miei insegnanti ovviamente che mi han-

no sempre aiutato, capito e mi hanno dato questa grandissima opportunità, mi hanno presentato per la scrittura di questa mia storia e per questo non riuscirò mai a ringraziarli abbastanza.

Gianni, nato in Etiopia

Sono nato in Etiopia nel 1999. Di carattere sono introverso, che è il mio difetto principale, ma nelle amicizie che fin adesso ho stabilito mi ritengo sincero, umile, paziente e altruista. Ripensando brevemente al mio percorso scolastico, della scuola dell'infanzia del mio Paese ricordo ancora la serietà e la violenza degli insegnanti nei confronti degli studenti, edifici poco accoglienti e mal attrezzati di materiale didattico e la fame che avevo.

Alle elementari ho ricordi ben più felici, quando sono arrivato in Italia. Quello che tengo più a cuore è il momento della vittoria della campestre provinciale con due dei miei ex compagni di classe. Il passaggio alle medie non è stato faticoso poiché le mie maestre mi avevano abituato a studiare col metodo giusto e costantemente. Vorrei ricordare per sempre gli insegnanti che mi hanno aiutato a integrarmi nella classe e i pochi compagni che hanno rinunciato a stare col gruppo della classe per non farmi sentire escluso. Tra i momenti scolastici memorabili ricordo l'ottimo andamento in grammatica sia alle scuole elementari sia alle scuole medie e per me era una soddisfazione avere voti migliori di altri miei compagni italiani.

Il motivo che mi ha portato a scegliere questo liceo è che non avevo idee precise su quale ambito sviluppare lo studio della mia futura carriera lavorativa; un motivo in più che mi ha convinto a fare questa scelta è che dista un chilometro da casa mia, evitando la spesa dei trasporti da parte dei miei genitori. Il fatto che i miei genitori siano emigrati ha contribuito ad ambientarmi meglio perché loro si erano trasferiti in Italia da molto tempo. Attualmente la mia classe è un gruppo di 29 ragazzi uniti, ci aiutiamo a vicenda in caso di necessità e ci rispettiamo. Un altro aspetto positivo è che ci sono ragazzi provenienti da Paesi e culture diverse. Con i professori ho sempre avuto un buon rapporto e sono sempre stato considerato al pari degli altri membri della classe. Le mie amicizie più importanti sono quelle che ho mantenuto con persone del mio Paese e che hanno avuto un passato simile al mio.

Un successo che ho ottenuto è avvenuto quando i miei genitori e i miei insegnanti mi hanno considerato uno studente che si impegna. Un periodo in cui mi sono sentito fragile e svantaggiato è stato il mio primo anno in Italia, quando non sapevo parlare e scrivere l'italiano, quindi facevo fatica a seguire le lezioni, sostenere verifiche e interrogazioni e a interagire con le persone. Mi è anche capitato di essere discriminato per motivi di provenienza in quarta elementare, quando in classe ero rimasto da solo senza nessuno

nel banco vicino a me. A questa ingiustizia non ho reagito in nessun modo, speravo solo che nel tempo si sarebbe risolto.

Ho sentito di avere un'opportunità a scuola quando i miei genitori mi hanno detto che studiare è l'unico modo per avere un buon lavoro da grande e vivere bene. Il mio trasferimento in Italia, dal punto di vista scolastico ha avuto un buon effetto, infatti da quando vivo in questo Paese ricevo un insegnamento migliore, inoltre, a differenza del passato, posso approfondire le mie conoscenze usando il web.

Essere uno studente eccellente significa dare priorità allo studio rispetto ad altri impegni extrascolastici, essere sempre puntuale, studiare con passione e impegno mettendo in relazione gli argomenti che si apprendono. Valori e doti personali che mi hanno aiutato a diventare uno studente di successo sono l'educazione, il rispetto, il fatto di aiutare i compagni di classe e essere sempre disponibile. Credo e ho fiducia nella scuola e negli insegnanti quando sono disposti a fare il loro lavoro con impegno e serietà, sono propensi a soddisfare le richieste degli studenti, trattano i propri alunni in modo equo e trasmettono valori della materia in modo che possano essere utili anche nella vita quotidiana.

Dalla scuola che sto frequentando mi aspetto che possa darmi una buona base di conoscenze che mi consenta di proseguire con gli studi universitari. Nel mio percorso scolastico ho scoperto che mi piacciono informatica e matematica perché sono materie a cui mi interessano volentieri e che magari mi serviranno in futuro. Dopo essermi diplomato vorrei continuare gli studi all'università, non so ancora quale facoltà scegliere in particolare, ma mi piacerebbe studiare architettura, perché mi piacerebbe fare un lavoro di progettazione. Purtroppo, non ho ancora avuto esperienze sul lavoro ma credo richieda impegno, serietà, responsabilità, tempo e puntualità che a volte possono provocare stanchezza e stress, in alcuni casi si è costretti a rinunciare ad alcuni impegni personali.

Nel mio futuro vedo possibili miglioramenti nell'esprimermi oralmente e nell'essere meno introverso. Un possibile rischio che potrei riscontrare nel mio futuro è la disoccupazione, in quanto la probabilità di trovare un lavoro sta sempre più diminuendo. In tal caso spero di riuscire a trasferirmi per qualche anno all'estero per trovare un'occupazione che mi permetta di migliorare l'inglese. Tuttavia, il mio futuro lo immagino in Italia, a Brescia, però se dovessi avere la possibilità di avere una vita migliore all'estero la sfrutterei. Per quanto riguarda le università, Brescia offre diverse opportunità come le facoltà di economia, giurisprudenza, medicina, matematica e ingegneria meccanica. Nonostante ci siano molte aziende di vario tipo in tutta la provincia, le opportunità di lavoro sono mediocri.

Consiglio agli studenti più giovani di me di impegnarsi al massimo a scuola e di cercare di imparare il più possibile dagli studi perché ci sono molti ragazzi nel mondo che non hanno questa opportunità e il loro futuro viene compromesso. Oltre ad essere dei bravi studenti, consiglio an-

che di rispettare sempre le persone, di essere educati, seri e umili perché sono i requisiti basilari per avere successo, non solo nel lavoro ma in tutti i contesti.

Iker, nato in Algeria

«Il gigante buono». Mi chiamo Iker, un 18enne della provincia di Brescia nato in Algeria e molto fiero della sua nazionalità. Sono un ragazzo molto aperto ed empatico e considero ciò una mia caratteristica fondamentale, che mi definisce. Posso dire che questa è una mia capacità soggettiva, che a me piace molto. Oltre a questo, posso dire di essere un bravo ragazzo, calmo e simpatico. Sono cresciuto in due ambienti famigliari diversi; inizialmente, per 6 anni, ho vissuto con mia mamma e i miei nonni in Algeria. Dopo, mi sono trasferito in Italia con mio papà, mia mamma e mio fratello e, nel 2007, anche mia sorella si è aggiunta alla famiglia.

L'Italia è stato il Paese in cui ho iniziato la mia carriera scolastica dalla prima elementare fino ad adesso e spero anche per il futuro. Il *mio percorso scolastico italiano* è stato soggetto a molta confusione, sia all'inizio che durante il periodo che lo include. Mia mamma è stata un elemento fondamentale che ha permesso di affrontare certi ostacoli e difficoltà che un bambino straniero può riscontrare nei suoi primi anni di integrazione. Ricordo ancora i primi giorni di scuola: escluso e non considerato. Ma ricordo anche bene che questa esclusione e non considerazione svanì presto. Era solo questione di tempo insomma. Un evento in particolare, che ricordo benissimo e che non è racchiuso in un fatto accaduto, ma in una serie di fatti o meglio una serie di note disciplinari, che mi sono state date, non per comportamenti scorretti, ma per comportamenti che ritenevo normali, visto che prima vivevo in Algeria e lì erano normali. Ma, pian piano, ho imparato a vivere in una cultura non mia che, con il tempo, è diventata la mia seconda cultura.

Nel passaggio alle medie, ricordo un continuo: «le medie sono difficili rispetto alle elementari» che mi ha solo agitato di più. Le maestre pensavano di prepararmi dicendomi ciò, ma era l'esatto contrario. Sono passato alle medie non nel migliore dei modi e, di conseguenza, il primo anno è stato disastroso. Ma un anno è bastato a rendermi più maturo e responsabile di ciò che facevo e le professoressa mi hanno informato del mio netto cambiamento, sia del comportamento che dell'andamento scolastico.

La motivazione per la scelta di questo istituto professionale è stata la fiducia nelle mie insegnanti delle scuole medie che, conoscendomi bene, mi consigliarono di proseguire la mia carriera scolastica in un ambito che fa per me e che mi piace molto. C'è anche un altro obiettivo che mi spinse a proseguire su questa strada, ovvero, quello di diventare un dottore che è, oltre ad un obiettivo, anche un sogno.

Il mio percorso scolastico è stato unico, ovvero, tutto all'interno del me-

desimo Paese, il fatto dell'emigrazione non ha influenzato in modo particolare questo percorso. Forse, gli unici due fattori che hanno influito su ciò sono la lingua e la cultura, ma nient'altro. Non sono considerato come un immigrato algerino, anzi, sono sempre stato considerato come un compagno di classe italiano. Questo ha un aspetto positivo: non ci sono discriminazioni nei miei confronti. Ma ha anche un aspetto negativo: è trascurata la mia identità. Io, infatti, chiedo a tutti di considerarmi: compagno di classe, amico, ecc., ma anche algerino e immigrato, perché ciò, appunto, segna la mia identità e non c'è motivo di percepirla come un peso.

Parlare del presente viene più scorrevole che parlare del passato e una distinzione, tra aspetti brutti e belli, è più semplice. Parto dicendo che la scuola che frequento, nonostante alcune imprecisioni, mi piace molto e mi sta facendo capire cosa davvero sono portato a fare. Non ritengo necessario elencare cose negative e positive, potendo dire semplicemente che a livello organizzativo mi ritrovo in un a scuola davvero buona ma a livello di studio dipende da ogni individuo. Può esserci un individuo che non studiando percepisce la scuola come una cosa negativa poiché crea in lui una situazione di incompletezza e di poca motivazione, per il soggetto che si impegna e ottiene risultati che lo motivano ancora di più viene percepita, assolutamente, in maniera positiva. Sono stato soggetto a entrambi i casi purtroppo, ma sono convinto del fatto che non è mai tardi per svegliarsi ed è ciò che ultimamente mi sta aiutando. Ultimamente ho scoperto che lo studio è bello. Bello sotto vari aspetti. Può permettere davvero di conoscere meglio se stessi e capire cosa si è in grado di fare. Personalmente ho scoperto che mi piace studiare! Come? Studiando ovviamente. Ho notato che vado a scuola più motivato e più sicuro di me stesso. Affronto i compiti in classe con meno ansia, rispetto a prima, e sono anche in pace con me stesso.

Nella scuola in cui mi trovo attualmente, c'è la possibilità di fare foto di classe nel periodo di marzo. Una cosa carina e a volte simpatica. Può essere l'unico momento in cui una classe appare unita, in certi casi, ma, può anche dimostrare quanto una classe lo è. Nei primi anni delle scuole superiori non mi piaceva fare questa foto di classe, per il semplice motivo che non venivo accettato per ciò che ero. Ma era davvero una questione di tempo, perché ormai tutta la mia classe mi vuole bene e mi accetta per ciò che sono. A proposito delle amicizie, le mie relazioni con gli altri sono un punto debole del quale non esito parlare. Non ho mai avuto amicizie importanti, persone che, nei momenti più difficili, si sono mostrate al mio fianco. Ho frequentato un ragazzo (ex compagno di classe) che tuttora sento, perché è uno dei pochi con cui mi trovo bene. Frequento anche una ragazza, un'amica, ex compagna di classe, che si è dimostrata simile a me in tutto e, sia io che lei, troviamo il nostro rapporto davvero importante. Però, non sono amicizie che influiscono sul mio percorso scolastico.

Le relazioni con i professori sono un punto delicato della scuola. Non esiste, secondo me, un professore simpatico e uno meno simpatico. Dipen-

de tutto dagli alunni ... Personalmente non ho mai avuto problemi, perché sono un tipo considerato educato e che sa comportarsi in modo maturo con le persone grandi e superiori. Certo, non sempre si è i preferiti dei professori, a livello di simpatia, ma si deve comunque avere un buon rapporto per non avere una visione negativa della scuola. Mi sono sempre basato su questo fatto negli ultimi anni e ringrazio Dio che non mi ha posto di fronte a problemi di questo tipo.

Non c'è momento più felice di quando, in prima superiore, sono stato promosso senza debiti. È stato molto felice come momento, perché inaspettato. È stato un momento felice anche perché i professori hanno posto in me una fiducia tale da farmi capire che una chance simile non viene data a tutti e deve essere colta nel migliore dei modi, per non deludere nessuno, né i genitori e neanche, soprattutto, i professori. Dall'altro lato, un momento triste, che mi è servito anche come lezione riguarda l'anno scorso. Il mio andamento scolastico aveva creato in me una sensazione di vera debolezza e non riuscivo a trovare una via di uscita da una situazione critica. È stato possibile superare questa situazione grazie a mia mamma, che mi ha motivato e mi ha alzato il morale.

Di successi ne ho ottenuti molti. Mi soffermo sul meno importante ma il più bello. Dalle medie avevo un punto negativo: non sapevo scrivere temi. Per essere sincero ho scritto il mio miglior tema solo quest'anno e il voto che mi è stato dato è 7... insomma nulla di esagerato, ma da me viene considerato un successo. Parlando del fallimento che è ancora causa di pentimento non riguarda un singolo fatto, ma tutta la serie di anni che ho dormito non accorgendomi dell'importanza della scuola e delle lezioni che mi avrebbe dato. QUESTA è davvero una situazione della quale mi pentirò sempre perché ha permesso a molta gente di sottovalutarmi e a me non sta bene perché in poche parole mi sono tirato la zappa sui piedi. Per fortuna ora ne sono consapevole e sto rimediando, sperando sempre di non deludere i miei genitori e i miei professori che in questo periodo mi sono stati sempre vicini. Riguardo alla situazione del fallimento mi sono sentito svantaggiato rispetto ad altri in certi momenti, per esempio nel vedere gli altri felici e soddisfatti dei loro andamenti, mentre io ero preoccupato sul come andrà a finire l'anno. È vero che è tutta colpa mia ed è proprio questo ad avermi reso fragile; pensare che da solo mi sono provocato un fallimento e di conseguenza mi sono sentito male. RIPETO, sono state lezioni per la mia vita oltre alla mia carriera scolastica e ciò è anche un fatto positivo di questo contesto negativo.

All'interno dell'ambiente scolastico non ho mai subito ingiustizie vere e proprie, escludendo i pettegolezzi tra bambini nella scuola elementare perché sono consapevole che erano dovuta all'età. Con il tempo mi sono sempre integrato in maniera buona con una cultura non mia. Personalmente, però, sono contro l'ingiustizia in generale, sono un ragazzo altruista e vedere atti di ingiustizia mi infastidisce parecchio. Dicevo prima che nel pri-

mo anno di scuola superiore sono stato aiutato dai miei professori a superare l'anno scolastico che in poche parole non era tra i migliori. L'ho davvero percepito come un'opportunità che ho colto inizialmente male, ma poi sono andato verso un miglioramento. Il bello delle opportunità, secondo me, è il superare se stessi, maturare, aggiustare ciò che è sbagliato. Però credo anche che non si deve sempre aspettarsi delle chance... poi però uno deve svegliarsi sul serio deve fare in modo che le opportunità date siano davvero un insegnamento come ho fatto io.

Essere fra i migliori è una bella sensazione. Migliori come personalità, come approccio relazionale nel mio caso e come capacità che rendono un individuo speciale. Non per forza una persona deve avere il pagellino d'oro per essere tra i migliori. Io personalmente me la cavo a scuola, non ho voti altissimi ma dimostro impegno in tutto ciò che faccio ed è una caratteristica che ha fatto in modo di selezionarmi tra i migliori. Quindi credo che lo studente eccellente lo deve essere sia da un punto di vista oggettivo che da un punto di vista soggettivo. Ciò che mi rende uno studente di successo è lo stesso che mi rende una persona di successo. Seguo un idolo, lo imito ascoltando sue frasi che mi hanno aiutato. Questo mio idolo mi ha regalato un concetto molto importante: «essere uno bravo studente, bravo sportivo, bravo lavoratore dipende dall'essere una brava persona». La mia famiglia mi ha sempre sostenuto educandomi, mostrandomi la retta via per essere una persona brava che ora si sceglie gli amici più adatti, vive esperienze che lo rendono felice. La mia semplicità ha reso la mia famiglia davvero l'insieme di persone più importanti in questo percorso scolastico.

Ormai sono alla fine dei miei 5 anni all'interno di questa scuola. Mi aspetto continuità in ciò che mi sta dando, nient'altro, perché credo che il resto dipenda da me. Sicuramente ricorderò questa scuola come un fatto positivo della mia vita. Durante questo periodo scolastico, durato 12 anni per ora, ho scoperto cosa io sono capace di fare e cosa potrò fare in futuro. Mi sono convinto che davvero continuare dopo questi 12 anni è la cosa più giusta sia per me che per una futura mia famiglia. Posso dire che ho raggiunto l'obiettivo di scoprire cosa sono in grado di fare e il mio obiettivo ora è applicare ciò per un essere più maturo e responsabile. Dopo aver finito questa scuola i progetti sono ben chiari. Inizialmente voglio iscrivermi alla facoltà di medicina e contemporaneamente iscrivermi all'addestramento pilotaggio elicotteri che è un regalo da parte di mio papà per il mio 18° compleanno visto che è un mio sogno. Questo sia per fare ciò che voglio e ciò che mi piace, ma anche per avere una vita costruita per bene e della quale non posso pentirmi.

Due sono gli obiettivi per quando sarò grande: pilota di elicotteri e chirurgo ... difficili ma non impossibili. Sono convinto di raggiungerli; la mia forza di volontà non è poca. Certamente, gli obiettivi, che mi sono posti e che intendo raggiungere, mi pongono davanti a ESSENZIALI miglioramenti e a CHIARI traguardi. Il mio essere consapevole di tutto ciò è una marcia

in più verso il mio traguardo, perché mi rende preparato e motivato. Questi stessi obiettivi mi pongono anche di fronte a rischi enormi di fallimento, che, a loro volta, potrebbero causare malesseri personali. Ma il mondo è fatto di rischi e sta alla persona saperli affrontare o superare. Sul lavoro, ho esperienze pari a zero, ma idee sì. Mio papà mi ha spesso raccontato di com'è il mondo del lavoro, dei problemi che si possono incontrare, delle ingiustizie, ecc.; quindi una visione c'è l'ho, ma non mi scoraggia affatto. Per quanto riguarda le idee sul lavoro non dico di averne, ma, visto gli ambiti nei quali voglio lavorare, queste sono chiare. Il mio futuro lo immagino in Canada, dietro ad una scrivania con su la targhetta «Dottore». Oltre a questo, immagino un futuro felice con gli obiettivi posti raggiunti e con la mia famiglia accanto. Un futuro semplice, senza stile di vita esagerato.

Agli studenti più giovani di me mando un messaggio che chiamo: Sveglia! Perché la maggior parte non capisce quanto sia importante ciò che la scuola offre e ciò che può regalare nel futuro. Chiedo a tutti loro di accogliere le opportunità in modo giusto e responsabile e di porsi degli obiettivi, perché, senza obiettivi, non ha senso vivere. Si deve cogliere tutto nel migliore dei modi per evitare pentimenti che possono pesare davvero tanto.

Jawhara, nata in Marocco

La maggior parte delle persone penserebbero di me «è l'ennesima ragazza straniera». Io invece risponderci: «sì, sono l'ennesima straniera, ma non una qualunque; io sono la straniera che da quando ha messo piede su questa terra, ha capito che per farsi valere e rispettare deve combattere contro pregiudizi e razzismo. Una ragazza che ha usato il suo impegno nello studio come arma sul campo di battaglia. Forse ha vinto tante battaglie, ma come si dice, la guerra non è ancora finita».

Prima di imbarcarmi in questa realtà, all'età di dieci anni, vivevo in Marocco. Un Paese colmo di cultura, tradizione e religione. Un Paese che ai miei occhi è meraviglioso, seppur nei suoi piccoli dettagli, a volte anche insignificanti. Ecco, io sono nata in questo Paese del Nord Africa in mezzo ai miei parenti ed amici. Sono nata e cresciuta in un ambiente sereno e tranquillo, per fortuna. Quindi non ho lasciato il mio Paese ed i miei cari per conflitti politici o altro, ma per il semplice motivo di trovare una condizione economica migliore. Purtroppo, anch'io avevo quella concezione di considerare l'Europa come se fosse un paradiso in grado di soddisfare ciò che desidero. Ma cambiai subito idea quando misi piede su questa terra e capii quanti sacrifici faceva e fa ancora mio padre per garantire a me, alle mie sorelle e a mia madre una condizione di benessere sia economico che fisico.

Comunque, come ho detto prima sono nata in Marocco e ho frequentato nel mio paese la scuola dell'infanzia, di cui ricordo che era privata e ci andavo con la mia sorella gemella. Anche le elementari le ho frequentate in Ma-

rocco, fino alla quarta. Di questi anni ricordo la scuola, i maestri tosti, con il camice bianco e il bastone, e ricordo soprattutto le mie due migliori amiche e gli altri amici. Sicuramente dover lasciare queste persone e mia zia, che mi ha cresciuta fino a dieci anni, è stato abbastanza traumatico per i primi mesi. Ricordo il giorno quando arrivai qui in Italia, guardavo tutto con stupore e meraviglia. Quel giorno mio padre aveva preso il giorno libero dal lavoro ed era l'uomo più felice di questo mondo perché la sua famiglia si era riunita di nuovo. Mi feci fin da subito delle amiche, che mi aiutarono davvero tanto ad imparare questa lingua a me sconosciuta. Il mio primo giorno alle scuole elementari del mio paesino ricordo che tutti quei bambini mi guardavano come se fossi strana, diversa da loro, e non mancavano di certo le esclusioni dai giochi di gruppo, ai quali potevo accedere solo grazie alle maestre.

Speravo che alle medie le cose potessero cambiare e sono cambiate in parte, perché sono riuscita ad integrarmi, ma comunque le prese in giro continuavano dietro le mie spalle. I professori sono stati molto tosti con me. Non vorrei ricordare i miei ex-compagni, ma ricorderò per sempre due persone. La prima è la mia ex professoressa di inglese a cui chiesi un giorno di potermi aiutare con questa lingua. Siccome non l'avevo mai imparata e rispetto ai miei coetanei, io non sapevo neanche come si salutasse! La mia professoressa rifiutò per principio di aiutarmi, non avendo tempo per fare ciò. La seconda cosa è l'esame di terza media, dove modestamente feci un'esposizione degna di tanti applausi, infatti, tutti i miei professori erano orgogliosi di me.

Ho scelto questo istituto professionale, perché lo frequentava già mia sorella maggiore, è abbastanza vicino al mio paesino; la scelta di questo indirizzo invece non la so. Forse pensavo di svolgere in futuro una professione in quest'ambito, ma nel corso degli anni ho cambiato idea. Non vorrei essere un semplice operatore socio-sanitario, perciò ho deciso di continuare con i miei studi all'università. Il fatto di essere emigrata non ha avuto grandi mutamenti nel mio percorso scolastico; in compenso mia sorella maggiore ha avuto tante difficoltà. Inoltre, pensavo che alle superiori le prese in giro sarebbero diminuite, invece sono aumentate di molto. Le persone mi prendevano in giro per il mio abbigliamento; perché non sapevo cosa significasse o come pronunciare una parola. Mi sentivo fragile e svantaggiata di fronte alle loro prese in giro, ma adesso tutto è cambiato, fortunatamente.

Ho sentito di aver un'opportunità a scuola quest'anno quando la mia attuale professoressa d'inglese, che ringrazio moltissimo, mi chiese di tenere una lezione in inglese di fronte alla classe, e quando lo feci provai un'immensa gioia e orgoglio per me stessa e avrei tanto voluto vedere che espressione avrebbe preso il volto della mia ex professoressa d'inglese delle medie, che un tempo aveva rifiutato di aiutarmi. Ad aumentare le mie ambizioni è stata la richiesta della mia professoressa di francese, che mi chiese di scrivere questa autobiografia perché sono una brava studentessa. A mio avviso essere tra i migliori significa avere delle capacità, delle ambizioni e

soprattutto dei buoni voti a scuola. E modestamente mi sento una studentessa di successo, infatti, i miei voti lo possono confermare; ciò che mi aiuta sono gli obiettivi che mi sono prefissata la mia famiglia, i miei insegnanti, i miei amici.

Onestamente non mi aspetto nulla da questa scuola, perché le possibilità che mi offre sono poche o nulle. Per questa ragione ho deciso di continuare con gli studi all'università di scienze infermieristiche, un ambito che a me piace moltissimo e non vedo l'ora di poter intraprendere questo percorso. Per il mio futuro temo sempre la possibilità di non potercela fare, di non raggiungere i miei obiettivi. Vorrei immaginare il mio futuro in un altro Paese che mi potrebbe offrire delle possibilità di lavoro e di realizzazione migliori dell'Italia.

Un consiglio che posso dare agli studenti più giovani di me è quello di realizzare se stessi, di farsi valere e soprattutto di non farsi mai abbattere da pregiudizi e razzismo. Consiglio di prefissare degli obiettivi e di concretizzarli. Per esempio, ricordo uno dei tanti che mi ero imposta di raggiungere all'inizio del terzo anno delle superiori, quello di ottenere una borsa di studio. E ce l'ho fatta a prenderla! Un ultimo consiglio che voglio dare è quello di non smettere mai di credere in se stessi, nelle proprie doti e capacità; si deve sempre aver fiducia in se stessi.

Kalós, nato in Albania

Ciao, sono Kalós, un ragazzo semplice e caratterialmente complicato, nato in Albania nel 1999. Sono venuto in Italia nel 2005 quando avevo 5 anni, con mio fratello di 9 anni e mia mamma dove abbiamo riabbracciato il nostro papà che non vedevamo da quasi due anni, che era venuto in Italia per provare a darci una vita migliore. Dopo essere arrivati ci sentivamo sperduti non conoscendo nessuna persona e non sapendo la lingua e questo, agli inizi della nostra nuova vita, è stato molto complicato. Però con il passare dei mesi cominciammo a integrarci, con l'aiuto di alcuni vicini di casa che sono stati gentilissimi e, anzi, hanno fatto ancora di più trovando un lavoro a mia mamma che così non restava a casa rinchiusa, facendo solo le faccende domestiche.

Dopo quella notizia bellissima ce ne fu ancora una più bella, la nascita di mia sorella, e mi ricordo come se fosse ieri la nostra curiosità nel vedere com'era fatta. Dopo il ritorno di mia mamma dall'ospedale ci siamo messi attorno a lei, ricoprendola di affetto perché se lo meritava visto che aveva cambiato totalmente la nostra vita, portando all'interno della casa una gioia immensa che mancava da un po' nella nostra famiglia. Nello stesso giorno dovevo cominciare il primo giorno di scuola che ovviamente saltai, ma il giorno dopo non avevo scuse e, nonostante la mia poca voglia, andai e mi ricordo che piansi tantissimo. I primi giorni, come era previsto, avevo paura

ed ero insicuro di me stesso, ma pian piano prendendo fiducia riuscii a conoscere due grandi amici, che mi hanno aiutato nel mio percorso scolastico ad affrontare tutti i miei problemi, soprattutto gli insulti che ricevevo sul mio problema fisico. Tuttora sono i miei migliori amici.

Con il proseguire del tempo non è stato più un problema perché, grazie ad un posto fantastico in cui trascorrevò la maggior parte del tempo, il parco del paese, cominciai a conoscere tanti ragazzi e sono riuscito a conquistare la loro fiducia e a imparare in fretta l'italiano visto che dovevo farmi capire. Alle elementari devo essere grato soprattutto ad una persona, la mia maestra di matematica, che mi ha aiutato a integrarmi visto la mia timidezza. Al termine delle elementari ero molto triste perché ho dovuto lasciare delle maestre importanti e separarmi da uno dei miei amici perché, visto il problema economico della sua famiglia, ha dovuto tornare nel proprio Paese.

L'inizio delle medie mi faceva molta paura perché, sapendo della maggior difficoltà e severità di quella scuola e visto il mio spirito libero, era veramente difficile stare lì poiché mi sembrava come un carcere. Tuttavia, cambiai idea e mi trovai veramente bene con tutti i compagni e professori, anche se rischiavi la bocciatura ogni anno perché non studiavo molto. Al termine della terza media ero in ansia per gli esami che, alla fine, si sono rivelati alla mia altezza e tutta quell'ansia non serviva affatto.

Con il passaggio degli esami era arrivato il momento della scelta del mio futuro che con l'aiuto della coordinatrice di classe, la professoressa di italiano, e di mia mamma che non voleva che scegliessi una scuola bassa che non valeva niente e soprattutto con il mio grande interesse per l'economia siamo arrivati alla conclusione che la scelta più giusta era un istituto professionale commerciale che, fino ad ora, si è rivelato la scelta più giusta. Il mio inizio delle superiori è stato molto più semplice delle elementari e delle medie perché sono riuscito a integrarmi più facilmente e questo mi ha portato a diventare un ragazzo che non ero.

Il primo anno di superiori mi sono divertito molto facendo molte cavolate, prendendo note e non capendo l'errore che stavo facendo e tuttora mi pento di averle fatte, ma dopo essere stato bocciato capii la cosa grave che avevo fatto, ma ormai era troppo tardi. Questa bocciatura è stata veramente un grande fallimento, a livello personale, perché non sono riuscito a controllare me stesso e a capire l'errore che stavo facendo. L'importante però è sempre sapersi rialzare e con una grande voglia e volontà sono riuscito a passare bene i due anni di superiori e al terzo quando la mia professoressa mi è venuta a dire che ero uno tra gli stranieri più bravi mi sono detto «bravo! finalmente sono riuscito in qualcosa che conta veramente nella mia vita dopo tutte le batoste prese». Questo premio di studente eccellente mi ha reso veramente orgoglioso di me stesso e felice. Con questo premio non ho reso felice solo me stesso, ma anche i miei genitori e quando rendi loro felici vuol dire che hai fatto qualcosa di veramente speciale, dopo tutti i sacrifici che hanno fatto per te e finalmente avevano un figlio che studiava dave-

ro. La cosa che mi ha aiutato a diventare uno studente eccellente sono state le lacrime di mia mamma che, quando è venuta al colloquio con gli insegnanti alla fine del primo anno pensando che fossi promosso, si è invece sentita dire che suo figlio era bocciato. In quel momento la mia rabbia è salita al massimo, perché mi sentivo di aver tradito la loro fiducia e la mia determinazione nel voler raggiungere i miei obiettivi e realizzare i miei progetti è salita al massimo.

Adesso credo e ho molta più fiducia nella scuola, in quanto secondo il mio punto di vista è l'unico posto che ti prepara ad affrontare tutto e in più ti dà tutte le competenze necessarie per non farti fregare in questa società, dove ogni persona pensa a se stesso senza pensarci due volte a renderti infelice. In questi quattro anni ho appreso molte cose e devo essere grato solo alla mia scuola, che mi sta dando tutto quello che può darmi per rendermi una persona migliore per riuscire a realizzare i miei sogni. Innanzitutto, però per diventare migliore bisogna stare molto attenti perché ci saranno tante persone che non vorranno il tuo bene e quindi non bisogna ascoltare nessuno e proseguire sulla propria strada.

Dopo aver finito questa scuola vorrei proseguire e iscrivermi all'università per approfondire le mie competenze, anche se non sono sicuro dell'indirizzo da scegliere e cercherò di stare sempre attento soprattutto agli inizi che sono sempre quelli più duri. Facendo l'università mi aspetto molto perché vorrei avere tantissime competenze e avere un ruolo importante nella mia carriera lavorativa, fare il lavoratore dipendente non è la mia aspirazione. Non mi piace che qualcuno mi dia ordini e se la prenda con me, solo perché lui ha un ruolo più importante. Il mio più grande sogno sarebbe quindi quello di avere un'azienda mia e decidere io, senza nessuno che mi ronzi nell'orecchio e faccia il prepotente, anche se so che è molto difficile senza avere esperienze lavorative e sarò per forza costretto a lavorare per altri per imparare per un periodo di tempo. Un difetto che ha la scuola è la poca esperienza che ti dà nel mondo del lavoro e per questo motivo è più difficile trovare un impiego vista la tanta concorrenza. Io però sono molto ottimista, credo nelle mie capacità e doti e cercherò di sfruttarle il più possibile a mio vantaggio. Quindi un unico consiglio che posso dare agli studenti più giovani è sicuramente di impegnarsi al massimo nelle cose importanti della vita, non nelle sciocchezze che non portano a nulla. Una delle cose più importanti è sicuramente la scuola, dove nessuno è svantaggiato e ciascuna persona se vuole può riuscire a crearsi il proprio futuro.

Lovy, nata in India

Come tanti studenti stranieri presenti in Italia, pure io sono tra quelli. Mi chiamo Lovy, sono nata nel 2000, provengo dall'India, dal Punjab. Abito in provincia di Brescia insieme alla mia famiglia composta da cinque persone:

mamma, papà, mio fratello nato in India come me, che frequenta la terza media, e un altro fratello, nato in Italia, che frequenta la quarta elementare. Ho buoni rapporti con entrambi i miei fratelli, nonostante i mille litigi durante la giornata, ma penso che quasi tutti abbiano un rapporto del genere, insomma tra fratelli qualche litigio ogni tanto ci sta. Sono una sedicenne. Fare una descrizione di me stessa o del mio carattere mi risulta un po' difficile, anche se posso dire che sono una ragazza sorridente, vivace, educata, disponibile, molto curiosa e sono definita, da una persona molto importante nella mia vita, anche timida! Per quanto riguarda il rapporto con gli altri cerco sempre di essere disponibile nei confronti di qualcuno che cerca aiuto, sono una che preferisce avere pochi amici ma veri: odio la gente falsa! Odio essere delusa! Una delle cose del mio carattere che adoro è il fatto di non arrendermi: se voglio fare una cosa la faccio a tutti i costi. Trascorro il mio tempo libero ad ascoltare musica *punjabi* o passo del tempo da sola a stretto contatto con la natura: mi piace molto andare in campagna o nei parchi specialmente a far foto, adoro fotografare la natura, il cielo, i tramonti e i fiori! Mi fa star bene. Spesso mi ritrovo a far film mentali sul futuro: immagino molto, specialmente in questo ultimo periodo mi aspetto tante cose dal domani. Ed ultimamente mi fa paura questo, ho paura che andando avanti i miei sogni non si realizzino, ma cerco di essere positiva.

Sono arrivata in Italia a sei anni nel 2006, l'ultimo giorno in India è stato indimenticabile! Il giorno della partenza me lo ricordo come se fosse accaduto di recente: non posso dimenticare le parole e lacrime dei miei nonni paterni, è stata l'ultima volta che li vidi, purtroppo; adesso vivono nel mio cuore e mi proteggono da lassù. È stato veramente difficile superare il distacco da loro. Arrivati in Italia mi è sembrato molto diverso dalla mia città natale; anche se non ci ho fatto molto caso perché rivedere mio papà, l'eroe della mia famiglia, dopo tanto tempo mi ha fatto dimenticare tutto. Mio papà si trasferì in Italia nel 2001, prima rispetto a noi, in modo tale da farci trovare una casa accogliente. I primi giorni in Italia li ho trascorsi in giro: mi ricordo che papà ci portava sempre fuori dopo il lavoro; ho visitato città dove ho preso per la prima volta la metropolitana, centri commerciali e girato semplicemente il paese dove avevo residenza. Abitavo in un appartamento piccolo in centro, la cosa che più mi piaceva della casa era il balcone! Ero sempre seduta lì o da sola o insieme a mio fratello. Su quel balcone ho passato tutta l'estate a giocare a ridere insieme a mio fratello.

Sono arrivata in Italia a luglio, quindi ho iniziato la prima elementare con l'età giusta; l'edificio scolastico del mio paese qui in Italia ha creato in me molta curiosità: spesso quando ci passavo vicino non vedevo l'ora di iniziare, anche se ero molto spaventata. Il mio primo giorno di scuola è stato indimenticabile: mi ricordo ancora il mio zaino, che avevo preparato con molta attenzione la sera prima insieme a mia mamma, quella sera mi sono mancati molto i miei nonni. Indossavo un grembiule nero, che non mi piaceva per niente, per fortuna era facoltativo! Mi mancava la mia unifor-

me della scuola indiana: formata da cravatta, camicia, tesserina con la propria foto, gonna lunga, calze e scarpe nere. Senza l'uniforme a scuola non ci mettevi piede! Il fatto di andare a scuola tutti vestiti allo stesso modo mi piaceva molto, avevo uno stile unico!

Il primo giorno non mi ha reso molto felice: mi trovavo in un mondo con compagni nuovi, classe nuova, maestre nuove, lingua nuova, insomma tutto nuovo. I primi mesi non sono stati dei migliori, perché non dialogavo con nessuno, ero timida e durante l'intervallo mi ritrovavo spesso seduta in un angolino a guardare gli altri che giocavano, nessuno parlava con me. In questi momenti sentivo molto la mancanza della mia migliore amica, con la quale ho cercato di rimanere in contatto tramite telefono, ma ormai è da quasi undici anni che non ci sentiamo. Il fatto di rimanere sola mi rendeva triste, però ormai trovo inutile ripensarci: adesso conosco, comprendo bene l'italiano e sono in grado di far nuove amicizie senza problemi.

Per quanto riguarda il mio approccio con lo studio alle elementari non è stato brillante: imparare l'italiano è stato difficile per me e l'unica persona che mi ha seguita dopo scuola è stata una giovane signora sempre sorridente, che abitava insieme a sua sorella vicino a casa mia. È stata proprio lei che mi ha aiutata nello svolgere i compiti ed è sempre stata disponibile per qualsiasi problema io abbia incontrato. Penso che persone del genere siano rare in questo mondo quindi un semplice grazie non basti per lei.

Così tra momenti di tristezza e felicità ho raggiunto le medie: solamente qui ho avuto il giusto approccio con lo studio, dopo molte lezioni da parte dei miei genitori che hanno fatto di tutto per insegnarmi che l'istruzione è una cosa importante per costruire un futuro e loro si sono trasferiti lontano dal nostro Paese di origine solo per garantire un futuro migliore a me e fratelli. Quindi se oggi sono a questo punto della mia vita è solo grazie a loro e non vedo l'ora di farli sentire orgogliosi di aver avuto una figlia come me. La terza media è stata una delle classi che più ho apprezzato, il fatto di affrontare gli esami mi ha messa in ansia già molti mesi prima! Mi ricordo di aver avuto tanta preoccupazione e paura, ma infine sono passati in un battere d'occhio, non ho avuto problemi.

Non vedevo l'ora di iniziare le superiori, avevo deciso di frequentare l'indirizzo professionale dei servizi commerciali. Devo proprio dire che è stato difficile arrivare ad una decisione finale: ogni scuola che andavo a conoscere mi confondeva sempre di più sulla mia scelta, ma dopo tutto sono arrivata a una conclusione pure io. In questo periodo della mia vita ero molto confusa e spaventata. Mi hanno resa felice soltanto i miei genitori che mi hanno sempre sostenuta per tutto. Mi piace la scuola che frequento adesso: dalla terza superiore, visto che sono iniziate le materie d'indirizzo, tutte le materie creano curiosità in me ad esempio economia, inglese, diritto e psicologia e le studio volentieri. Poi ci sono anche materie che devo sforzarmi a studiare, perché non mi piacciono. Ho buone relazioni con tutti i professori anche se ogni anno alcuni professori vengono cambiati e ciò mi rende

insoddisfatta perché, vorrei che i miei professori mi seguissero per tutto il mio ciclo scolastico fino in quinta. Fortunatamente non ho subito nessun tipo di ingiustizia tra amici, professori o in ambiente scolastico. Mi sento integrata nella classe e devo dire che mi trovo bene, non ho nessun problema con i coetanei, ho sempre dato e ricevuto rispetto.

Dalla mia scuola mi aspetto che riesca a prepararmi bene per affrontare il mondo del lavoro, ho fiducia in me stessa e sono sicura che riuscirò a finir bene la scuola e trovare un lavoro che mi piaccia o anche di proseguire gli studi. Anche se sull'argomento del lavoro non ci ho riflettuto e sono molto indecisa, penso di entrare nel settore del commercio, ma non ho proprio idea di dove lavorerò. Spero che la scuola mi orienti sulla strada giusta per me.

Sono molto contenta del fatto che sono stata scelta per scrivere la mia storia, è stata una cosa inaspettata, mi ha resa soddisfatta, ringrazio la mia professoressa!

Spero che in un futuro il sistema scolastico subisca delle modifiche necessarie. Uno degli aspetti in cui penso che la scuola debba migliorare è l'attualità. Ritengo giusto che a scuola si debba dedicare anche del tempo per parlare di eventi, guerre, politica contemporanea o altri argomenti importanti in modo tale da prepararci al futuro che ci aspetta. Perché molto spesso sentiamo dirci: «Il futuro siete voi! Il futuro è nelle vostre mani!». Ma come saremo in grado di affrontarlo se non riceviamo un'adeguata formazione?

Prima di concludere vorrei condividere una riflessione con i miei coetanei, ovvero consigliare loro di studiare, raggiungere i propri sogni senza arrendersi, perché in un mondo come questo, soltanto chi studia è forte e capace di crearsi un futuro indipendente. Ultimamente vedo molti giovani che lasciano la scuola, solo perché hanno superato l'obbligo scolastico o perché non hanno voglia di studiare, ma sarebbe giusto non abbandonarla. Bisogna ricordare che ancora oggi nel mondo, esistono bambini che non hanno l'opportunità di frequentare la scuola e che vorrebbero andarci. Studiate per vivere e rendete orgogliosi i vostri genitori! Quindi se avete questa opportunità di andare a scuola, non lasciatevela sfuggire! Intelligenti si diventa, non si nasce!!! Auguro un futuro pieno di felicità, amore e successo a tutti gli studenti!

Mr Nobody, nato nelle Filippine

Mi chiamo Mr Nobody. Sono nato a Brescia nel 2000. Sono un ragazzo che si diverte con poco, ma anche che si annoia molto facilmente. Sono simpatico e non mi arrabbio facilmente, ma se mi fanno arrabbiare divento Hulk! La mia famiglia è composta da quattro persone: mamma, papà, il mio fratellino ed io.

Per quanto riguarda la scuola materna, l'ho frequentata nelle Filippine, stando ad abitare dai nonni, perché i miei non avevano molto tempo da dedicarmi a causa del lavoro. Frequentavo l'asilo con mio cugino, facevo praticamente tutto con lui. Alle scuole elementari mi separai da mio cugino, perché andò in un'altra scuola; inoltre, quando finì la seconda elementare, i miei genitori decisero di riprendermi in custodia e mi trasferii in Italia. Quando entrai in classe, per la prima volta in Italia, in terza elementare, non conoscevo ancora molto bene l'italiano, ma i miei compagni di classe mi accolsero con entusiasmo.

Il primo giorno delle medie siamo entrati a scuola alle nove, iniziando dalla suddivisione nelle varie classi. Nella sezione in cui ero stato assegnato, conoscevo solamente tre persone; ma poi, ovviamente, tutti ci siamo conosciuti meglio ed abbiamo trascorso un bel triennio insieme. Tra le persone che non voglio dimenticare c'è l'insegnante di musica, che non era solo simpatico, ma anche saggio. Durante i pomeriggi del mercoledì, ha insegnato a me ed altri miei compagni, il lavoro del falegname. Inoltre, le altre persone che non voglio dimenticare e che non dimenticherò mai sono i miei amici. Invece, un luogo del mio passato che non vorrei scordare mai è dove sono cresciuto: nelle Filippine, prima di venire qua.

Le motivazioni che mi hanno portato a scegliere questa scuola non sono molte: per semplice curiosità ed interesse; perché è un obiettivo della mia lista delle «cose da fare in questa vita». Gli aspetti belli della mia scuola sono questi: non c'è il sabato e gli insegnanti cercano sempre di aiutarti; mentre, l'aspetto brutto è che, come in tutte le scuole, l'ora di educazione fisica è solo una. Per quanto riguarda la mia classe... beh, la adoro! Ma non posso dire che non ha difetti; i compagni sono molto rumorosi e che, se maschi e femmine o bianchi e neri cominciano a battibeccare, una buona parte della lezione se ne va.

Con i professori i rapporti sono buoni; parlo in modo civile, non come succede di solito, che i professori urlano (non che questo non accada nella mia classe), e, molte volte anche volentieri ci diciamo delle battute. Rispetto allo studio, io francamente non sono una persona che studia molto spesso, anzi, non studio affatto! Comunque, le mie materie preferite sono matematica e inglese. Nella scuola che sto frequentando, all'inizio di questo anno scolastico, la mia tutor di classe mi ha dato un'opportunità stupenda, ovvero, uno stage all'estero, più precisamente a Malta! L'opportunità di andare a Malta è stata anche il mio migliore successo. Anche se alla fine non ci sono andato, forse perché non mi sentivo ancora pronto, l'essere nominato per questa opportunità mi ha reso molto fiero di me stesso e mi sono sentito parte integrante della scuola. In quel momento ho pensato di poter fare di tutto... mi sono sentito al settimo cielo!

A scuola, non ho mai avuto momenti difficili o di crisi, ma mi sono sentito in difficoltà ogni volta che ho avuto una serie consecutiva di verifiche. Come ho già detto prima, sono un ragazzo che non studia molto e, quindi,

sono svantaggiato quando ho più verifiche e nelle verifiche in cui si devono sapere gli argomenti a memoria. Una volta, ho preso un'insufficienza grave in diritto, ma alla fine ho recuperato il voto. Essere un extracomunitario non ha fatto sì che io venga bersagliato dagli altri studenti con insulti e dispetti; io mi sono integrato molto bene, sia in classe che nella scuola. A dire il vero, io ho subito poche ingiustizie durante questo triennio di scuola. Comunque, se dovessi subire un'ingiustizia, so che reagirei in modo calmo, esaminando ciò che è vero e ciò che è falso, e cercherei di trovare un compromesso o una soluzione.

I miei insegnanti mi ritengono un bravo studente, ma, io, francamente, non mi sento affatto così. Ritengo di essere una persona normale, nella media. A scuola non prendo quasi mai voti alti, generalmente ottengo una buona sufficienza ed in una materia, non riesco neanche a prendere la sufficienza, la sfioro. Ritengo che ci siano studenti migliori di me, ma proprio per questo (anche se non sono uno studente eccellente), proverò sempre a migliorare me stesso. Come ho già detto, non mi sento uno studente di successo, ma ho delle ambizioni. «Cose da fare in questa vita» è il nome che ho dato alla mia lista di progetti; di cui, a volte, parlo anche con gli insegnanti ... ed è magari per questo che gli insegnanti mi trovano un bravo studente. Ma io preferisco definirmi uno «studente pieno di speranze».

Dalla scuola che sto frequentando mi aspetto che mi dia le basi per diventare un adulto e per confrontarmi con gli altri. Nel mio percorso scolastico ho scoperto che sono contento di diventare uno chef e vorrei continuare con il quarto anno. Dopo aver finito questa scuola, vorrei iniziare un altro percorso scolastico, che mi permetta di raggiungere un altro obiettivo della mia lista: architettura. Al momento, non so cosa vorrei fare da grande, ma spero di trovare qualcosa che mi piace, esempio viaggiare per lavori internazionali e mischiare la curiosità con il lavoro.

Grazie alla scuola, ho avuto molte esperienze in settori diversi della ristorazione. Di solito, non penso mai al futuro, uso sempre il presente come se fosse l'ultimo giorno. Ma se ci penso credo di sicuro migliorerò per le esperienze che avrò e crescerò come persona. I traguardi che vorrei raggiungere sono molto semplici; vorrei: essere autosufficiente, vivere la vita il meglio possibile, avere una famiglia ed una casa. Essendo ottimista, non penso mai ai rischi che potrei avere; se avrò problemi, sicuramente, mi rialzerò e continuerò per la mia strada. Sono sicuro che Brescia mi offrirà molte opportunità nel mondo del lavoro, specialmente nel settore alberghiero, ma io spero di avere opportunità non solo in quel settore. Comunque, il mio futuro mi piace immaginarlo in Giappone, Paese che ho sempre ammirato.

Non credo che, come studente, io possa dare dei consigli agli altri studenti, ma, come persona, consiglieri semplicemente di seguire le proprie passioni, credere nelle proprie scelte e non farsi trascinare dalle altre persone.

SaiSai, nato in India

Mi chiamo SaiSai e sono nato nel 2000 in India. Sono di statura media con un'altezza di 1.70 metri, ho i capelli e gli occhi neri e porto gli occhiali. Una delle cose più belle che mi piace fare è ballare quando mi sento stressato. L'aspetto principale che mi distingue dagli altri è la formalità nel rispetto del prossimo che al giorno d'oggi è divenuto un fattore che difficilmente si trova nei ragazzi della mia età. La mia famiglia è composta da 4 membri (compreso me): papà, mamma e una sorella.

La scuola elementare segnò l'inizio del mio percorso scolastico in Italia. Di questa scuola non mi ricordo molto, ma il primo giorno mi è rimasto inciso nella mente. Mi sono presentato a scuola con una cartella e ho aspettato che qualcuno mi conducesse alla mia classe, poiché non sapevo nemmeno una parola di italiano. Dopo il suono della campana i bambini corsero verso le loro classi e io rimasto solo, aspettai ancora, finché una maestra si accorse di me. Lei capì che ero un alunno nuovo e mi fece parecchie domande ma io, disperato, non sapevo cosa rispondere e non facevo altro che continuare a fissarla con i miei occhi innocenti. Finalmente capì che non la comprendevo, perciò non fece altro che condurmi dalla dirigente scolastica. Quest'ultima, senza alcun'interrogazione, mi portò al piano superiore e mi fece accomodare in una classe. Io fui sorpreso dalla presenza di un altro indiano in classe, mi sembrava di averlo già visto in giro. Dopo una lunga riflessione mi accorsi che era il ragazzo che viveva nel condomino vicino a casa mia. La maestra che faceva lezione in classe mi chiamò alla lavagna e mi fece scrivere il nome. Io scrissi il nome ma la classe non riusciva a pronunciarlo, questo problema si verifica tuttora.

Gli anni passarono e io cominciavo ad imparare la lingua e giunse il primo giorno alle medie. Le due sezioni delle V elementari dovevano essere mischiate, ma io speravo di non perdere i nuovi amici. Come non detto, mi ritrovai in una classe con degli sconosciuti, dove non conoscevo quasi nessuno. Nonostante la classe fosse nuova mi trovai molto bene già dal primo giorno. Le scuole medie mi diedero molto, a partire dagli amici fino a un grandissimo patrimonio di conoscenze; infatti fu questo il luogo principale della mia formazione. Gli insegnanti mi apparvero simpatici e in forma. Non dimenticherò molte maestre e professoresse, soprattutto la prof di matematica e scienze, che ha avuto un ruolo importantissimo nella mia vita perché mi ha dato una lezione su come procedere nella vita e come evitare gli errori che spesso commettevo. Vi sono inoltre compagni e amici che non posso dimenticare perché hanno fatto di tutto per me, con l'obiettivo di farmi imparare l'italiano. Queste persone con molta importanza nella mia vita non posso dimenticarle, come spesso afferma anche mio papà: «non dimenticare mai da dove hai iniziato perché ciò che conta non è chi sei ma come lo sei diventato». Mi ricordo quella volta che ho ricalcato il disegno di arte e la professoressa si era accorta e per punizione mi aveva messo 4 e

aveva convocato i miei genitori. Da quel giorno ho capito che la vita non è facile come sembra ed ho cominciato a prendere le cose sul serio, decidendo di fare tutto con impegno perché le scorciatoie portano al risultato finale, ma non danno lo stesso frutto e soddisfazione di quel lavoro fatto con il proprio sangue e sudore.

Le motivazioni che mi hanno portato a scegliere questa scuola sono molte, innanzitutto questa è la scuola che può realizzare i miei sogni ovvero quello di diventare un tecnico di successo e successivamente un ingegnere capace di risolvere ciò che è richiesto. L'ispirazione mi è stata data dalla mia famiglia. Inizialmente ero confuso tra l'informatico e l'elettronico, ma alla fine ho trovato la via giusta che può portarmi a destinazione. Un importante ruolo lo hanno avuto anche i miei insegnanti, che mi hanno aiutato a fare la scelta giusta.

Il fatto di essere emigrato ha condizionato il mio percorso scolastico perché ho dovuto perdere un anno, a causa della mia scarsa conoscenza dell'italiano. Infatti, quando sono arrivato in Italia, avevo 9 anni e dovevo frequentare la terza elementare invece della seconda. Questa perdita mi sta costando in questi giorni perché vi sono persone che mi considerano un bocciato e diverso da loro perché ho un anno in più; ma io non faccio altro che ignorare. Ogni tanto vi sono persone che parlano male degli immigrati dicendo che noi rubiamo il lavoro agli italiani, ma non sanno che gli anziani non prenderebbero la pensione se non pagassimo le tasse, poi la maggior parte degli italiani non vuole fare lavori come le pulizie dei bagni e gli spazzini, che vengono accettati dagli immigrati al fine di guadagnare qualcosa per vivere.

Secondo il mio parere, la scuola è un luogo di formazione molto importante, che sia bella o brutta non importa. Nonostante alcune pareti del nostro istituto siano rotte, non vi sono pericoli e le lezioni si riescono comunque a svolgere in modo adeguato. Ciò che mette in risalto l'immagine della scuola è il verde che lo circonda, costituito dai giardini e dagli alberi. Il brutto dell'istituto è l'aria inquinata, a causa del fumo rilasciato dalle sigarette. Il bello della mia classe è la solidarietà fra tutti i membri della classe. Invece il brutto della classe è il mancato rispetto dell'ambiente scolastico, perché vi sono alcuni ragazzi che sporcano, buttando per terra oggetti di vario genere. In certi momenti la classe assomiglia veramente a un porcile.

Lo studio è una delle cose che più mi piacciono, perché senza studio non si va avanti nella vita. Lo studio è una cosa che non finisce mai, infatti più si studia più si matura. Le riflessioni sullo studio sono molte, non posso elencarle tutte, ma posso dire che lo studio arricchisce la cultura e aumenta le probabilità per entrare nel mondo del lavoro. Studiando mi diverto, perché c'è sempre qualcosa che non conosco.

Con i professori ho sempre avuto ottimi rapporti. Ogni volta che avevo un problema ho sempre cercato di chiarire. I professori sono spesso contenti per il mio comportamento e per il mio modo di lavorare e presentar-

si davanti ai miei compagni. Essi svolgono il loro lavoro come dovrebbero, con pieno rispetto delle regole scolastiche. Ho molti amici, fra cui alcuni anche di classi diverse dalla mia. Il mio migliore amico è anche il mio primo amico italiano che ho conosciuto alle elementari. Un altro mio amico, sempre italiano, è uno studente di V che ho conosciuto quest'anno svolgendo un progetto per la scuola. Le amicizie hanno un ruolo importante nella mia vita perché la vita senza amici è come andare in auto senza ammortizzatori. Dove gli ammortizzatori svolgono il ruolo degli amici ovvero quello di supporto.

Il momento che mi ha dato molta soddisfazione nel percorso di quest'anno scolastico è stato durante la consegna del primo tema dell'anno, nel quale avevo preso 6.5. Ricontrollando il punteggio mi sono accorto che avevo preso 5.5, invece di 6.5. Senza pensare ad altro mi sono presentato dal professore con il tema e le ho spiegato la situazione. Il professore stupito mi ha promesso di mettere il 6 per l'onestà. Esperienze negative nel percorso di quest'anno non ne ho avute. Il successo che ho avuto quest'anno è stato quello di non aver preso nemmeno un'insufficienza in entrambi i quadrimestri. Durante tutto l'anno mi sono sentito forte, ma il risultato di un'interrogazione di diritto mi aveva messo in crisi perché ho ottenuto ben poco rispetto a quanto mi meritavo. Ciò è stato confermato inoltre dai miei compagni.

Solitamente subisco ingiustizie per la mia religione. Poiché sono Hindu e venero le mucche, sento spesso bestemmie contro le vacche. Nonostante i miei compagni sappiano che io sia Hindu, bestemmiano apposta. Spesso reagisco dicendo: «come non bestemmio io contro le altre religioni, non dovete bestemmiare nemmeno voi, perché in tutti i libri sacri c'è scritto di portare rispetto per la religione del prossimo». Essi capiscono quando reagisco, ma il giorno seguente ricominciano nuovamente.

L'immigrazione ha avuto effetti positivi sulla mia carriera scolastica perché se avessi studiato nel Paese di origine, le mie conoscenze sarebbero ben scarse rispetto quelle attuali. Ma le difficoltà che ho incontrato erano notevoli, perché non fu subito facile fare amicizia e capire ciò che dicevano le persone e creare un vero e proprio rapporto di fiducia nei loro confronti.

Essere uno fra i migliori significa essere tra quelli che svolgono il loro impegno con sincerità e regolarità, capendo il valore di quello che si sta facendo e lo scopo per cui si sta facendo. Non mi sento uno studente eccellente perché vi sono ragazzi migliori di me, capaci di comportarsi adeguatamente nelle situazioni che si trovano. Posso essere migliore in alcune cose rispetto agli altri, ma allo stesso tempo essere peggiore. Perciò definire che io sia eccellente è sbagliato. Facendomi chiamare eccellente mi sopravvaluterei e ciò è sbagliato secondo la mia coscienza. La cosa che mi aiuta ad essere uno studente di successo è la motivazione e la passione per lo studio. Mi sento motivato dalla mia famiglia e dai risultati che ottengo.

La chiave del mio successo è il metodo adeguato per lo studio. Anche i

professori e gli amici hanno contribuito nel mio successo. Voglio che questo successo non finisca qui, ma continui per sempre, facendomi diventare da uno studente di successo a uomo di successo. Credo e ho fiducia nella scuola quando penso al mio futuro, basandomi su ciò che ho imparato e che imparerò. Nonostante alcune volte ottengo risultati scarsi, la fiducia rimane, incoraggiandomi a partecipare a nuovi progetti e attività. La scuola, per me, è come andare al tempio, da qui mi aspetto di tutto dalla carriera lavorativa fino a diventare un cittadino dignitoso con piena conoscenza delle regole.

Nel mio percorso scolastico ho scoperto che questa è la via giusta per il mio futuro. Fin ora ho raggiunto quasi tutti i miei obiettivi, ma la maggior parte si deve ancora avverare. Ciò che tiene accesa la candela della scoperta dentro di me è questa frase: «quello che ho imparato sono solo piccole gocce dell'acqua marina, perché uomo si diventa solo dopo l'esplorazione dei oceani». Dopo aver finito le scuole superiori, vorrei continuare gli studi all'università per poi accedere alla carriera di un ingegnere specializzato nella robotica, con l'obiettivo di trovare lavoro in un'azienda che risponda ai miei requisiti lavorativi. Non ho molte esperienze sul lavoro che voglio fare, ma la mia idea è di creare un macchinario innovativo, mai immaginato.

Per quanto riguarda i miglioramenti ci sono sempre in un qualsiasi tipo di lavoro. Perché più ci si esercita e più si migliora. Però la vita non è facile come sembra, poiché non tutto succede come vogliamo noi. Perciò potrebbero esservi possibili rischi. Il rischio più dannoso, nel nostro caso, potrebbe essere la crisi che non consente la crescita dell'economia e la circolazione della moneta come si dovrebbe. Questo problema deve essere battuto il prima possibile per poi avere un futuro migliore, sia per noi che per le generazioni future. Il mio futuro lo vedo in Italia perché questo è il territorio che potrebbe offrirmi ciò che voglio dalla scuola. L'Italia è un Paese più aperto rispetto agli altri, infatti essa è sempre stato il centro delle scoperte, a partire da fine Medioevo fino ai giorni nostri. Brescia, in particolare, potrebbe offrirmi più opportunità di qualunque altra città in Italia, perché essa è una delle città più avanzate per quanto riguarda lo sviluppo tecnologico, con una vasta presenza di aziende che riguardano il mio indirizzo.

L'unica cosa che posso dire agli studenti più giovani di me è questa frase di mio nonno: «Diventa capace, perché se hai le capacità, il successo ti corre dietro e nessuna forza lo può fermare».

Sammi, nata in Pakistan

Mi chiamo Sammi e vengo dal Pakistan, sono nata nel 1999. Vivo in Italia da 12 anni e mi trovo bene. Nella mia famiglia siamo in sei: papà, mamma, una sorella più piccola di me e due fratellini. Mi ritengo una ragazza timida, ma amichevole allo stesso momento.

Della scuola dell'infanzia ricordo ancora le grandi cerimonie che si svol-

gevano alla fine dell'anno scolastico, nel quale il miglior alunno di ogni classe riceveva dei premi. Ero ancora in Pakistan, ricordo benissimo che ero sempre il numero uno della mia classe e vincevo sempre quei premi che per me erano, e lo sono ancora, una grande soddisfazione. Tanti ricordi delle elementari iniziati dall'accoglienza degli insegnanti per me e della mia voglia di imparare una nuova lingua, sì, in prima elementare sono venuta in Italia con la mia famiglia. Ero una bambina, quindi non ho fatto molta fatica ad imparare l'italiano e a stare insieme ad altri nuovi compagni diversi da me per nazionalità, cultura e tradizione. Ovviamente non tutti i miei compagni erano simpatici nei miei confronti, ma ho fatto presto a crearmi un'amica, di origine rumena. Oggi non ci sentiamo più, perché dalle elementari ad oggi sono cambiate tante cose. Ma nel mio cuore c'è ancora lei. La mia primissima amica in Italia.

Il passaggio alle medie non è stato molto bello, ero in una classe dove insieme a me c'erano persone che non volevo e che, a loro volta, non mi volevano. Venivo presa in giro molte volte e da tanti di loro, per la mia diversità. Ma ci ero abituata ormai. Grazie a Dio ho incontrato un'altra ragazza, una compagna di classe e abbiamo fatto amicizia. Lei mi ha aiutata ad uscire da tutto questo e a ignorare certa gente. Ho iniziato a vivere la scuola con felicità insieme a lei. Ho avuto sempre insegnanti molto bravi nei miei confronti, iniziando dalla maestra della scuola elementare fino a un prof delle medie. Il più bel momento scolastico è stato in terza media, avevo una compagna di classe e migliore amica pakistana, che avevo conosciuto dal primo giorno che ero venuta in Italia. Con lei il terzo anno delle medie è stato il migliore di tutti. Tenevamo dei diari personali, dove comunicavamo mentre eravamo in classe e non potevamo parlare durante le lezioni nella nostra lingua. Ci divertivamo molto a dividerci i nostri segreti scrivendoli sulle pagine dei diari personali. Era bellissimo questo modo di comunicare. Ci raccontavamo ogni cosa. I nostri compagni di classe si stufavano di noi e si arrabbiavano perché ci facevamo passare continuamente i diari da un banco all'altro e, anche se loro li aprivano, non capivano niente di quello che scrivevamo, perché lo scrivevamo nella nostra lingua. Li conservo ancora quei diari, ogni pagina è una storia e se inizio a leggere una parola, mi ricordo tutto.

La scelta di frequentare il corso del turismo alle superiori non era mia. Era di mio papà. Non sapevo di cosa si trattasse ma una volta iniziato, incominciava a piacermi. Adesso mi ritengo fortunata, avendo frequentato questa scuola. Tutti i miei professori mi hanno sempre incoraggiata in un modo o nell'altro. Il fatto di essere immigrata non ha influenzato molto il mio percorso scolastico. Questa scuola mi sta lasciando molte esperienze positive, soprattutto i complimenti che ho ricevuto dai professori, l'incoraggiamento dei compagni di classe e il divertimento con gli amici. Ogni volta che avevo qualche problema collegato alla classe o qualche compagno, ne parlavo con i miei professori e insieme risolvevamo la questione.

I miei insegnanti mi hanno chiesto di scrivere la mia storia, perché mi

ritengono un bravo studente. Io stessa mi ritengo uno studente di successo non perché prendo voti alti nelle verifiche, ma perché sono capace di superare ogni difficoltà nella mia vita scolastica, a volte piangendo, a volte ridendo, ma non mi arrendo mai. La mia onestà è l'arma più forte che mi aiuta sempre a raggiungere successo. Ne vado fiera quando qualcuno mi dice ho fiducia in te. Terminati gli studi, mi piacerebbe lavorare in aeroporto come addetta al check-in. Credo che sia un lavoro adatto a me. Lavorando, vorrei aiutare la mia famiglia perché l'unico goal della mia vita è realizzare i sogni dei miei genitori.

Sole, nata in Marocco

Il mio nome è Sole, ho 19 anni e sono nata in Marocco nel 1997. All'età di sette anni io, mio fratello e mia mamma prendemmo un volo aereo diretto per l'Italia. Raggiungiamo così mio padre, il quale era già qui per lavoro. Perché ovviamente chi emigra, cerca sempre qualcosa, mio padre cercava un lavoro e io cercavo un futuro.

Io Sole, sono un'immigrata figlia di immigrati. Io ero una marocchina immigrata, ma ora non lo sono più perché ora sono italiana, il risultato dell'appartenenza a due culture diverse, un'italiana strana, con la pelle un po' olivastria, i capelli ricci e gli occhi a mandorla che riflettono sia la sabbia del Sahara sia il mar Mediterraneo. Sono dovuta crescere combattendo fra quello che sono, quello che i miei mi dicevano di essere e quello che la società voleva che io fossi! Sapete non è facile crescere fra due culture, specialmente se sono una l'opposto dell'altra perché lo scontro con i genitori e con se stessi è sempre quasi inevitabile.

Torniamo indietro, torniamo alla prima volta; quella non si scorda mai. Ricordo ancora il primo giorno di scuola, mano nella mano con la maestra che salivamo le scale; io dentro tremavo, ero una bambina spaesata, insicura, curiosa, triste e felice. Ricordo addirittura il caos dei sentimenti dentro la mia testa. Finito di salire le scale, la maestra, come se avesse avvertito i miei timori, in qualche modo, mi presentò due bambine marocchine; come volesse dirmi: «Guarda, non avere paura anche tu ce la farai». E così fu. Le elementari furono come una passeggiata per me dal punto di vista educativo. Fui affiancata ad un mediatore linguistico che mi aiutò moltissimo. D'altro canto, non mi trovavo benissimo con i miei compagni di classe, forse perché ero diversa: loro non erano cattivi con me, alcuni erano davvero gentili, ma nessuno di loro era veramente mio amico, ero sempre quella diversa da loro, quella che viene dal Marocco e che parla un'altra lingua. Sono cresciuta dunque con il pensiero di essere diversa. Alle elementari ero la cocca della maestra di italiano, forse lei in questa diversità ci ha visto qualcosa di positivo... E oggi la voglio ringraziare e ricordare. Lei fu come una lanterna durante il mio percorso. Di lei ricor-

do gli occhi blu, i capelli color cenere, le cassette della Disney, il mio primo libro e il suo sorriso.

Per quanto riguarda le medie, non ho particolari ricordi, furono tempi piuttosto anonimi e per certi versi bui. Ero una ragazzina introversa che era brava a scuola; una ragazzina che a volte veniva presa in giro dai soliti tre bulletti della scuola, però non ero la loro preda preferita: forse perché, a mio modo, rispondevo e cercavo di farmi rispettare. Ricordo però di essere stata l'avvocato di tanti altri stranieri che, diversamente da me, non riuscivano a reagire. Le medie furono i tempi delle frasi come: «marocchina puzzona, brutta marocchina, perché non torni al tuo Paese?!?!, marocchina di m***a»... I tempi degli insulti, del razzismo, dell'ignoranza di tanti miei coetanei che, purtroppo, di cultura nulla sapevano. Tempi in cui imparai ad essere forte e a fare di questa diversità una difesa, perché se non reagisci, se non rispondi e se non ti fai sentire, la gente ti divora.

Alle medie ho imparato a darmi un valore e combattere l'ignoranza, la mia e degli altri. Io mi rifugiai nei miei studi, specialmente nella letteratura, nell'arte e nelle lingue straniere; tutto ciò che apportava cultura divenne un tesoro da custodire dentro la mia memoria. Leggere fu la mia salvezza. Passare le notti a piangere perché qualcuno mi insultava non serviva a nulla, era meglio sognare.

Passai l'esame di terza media con il massimo dei voti, ero sempre più fiera di me, dovevo solo scegliere quale percorso liceale intraprendere, scelsi quello linguistico ma a quanto pare non fu la scelta giusta, o semplicemente non era destino. Adolescenza, brufoli, cotte, sofferenze, amicizie, litigi con i genitori... un guaio dopo l'altro. Stendiamo un velo pietoso. Non ero più la ragazzina innocente e timida, divenni altro, divenni quella che sono oggi: me stessa. Venni bocciata al liceo e decisi addirittura di cambiare scuola e andare in quella dove c'erano i miei amici e chi ci pensava agli studi? Io no sicuramente... Eppure, fu la scelta sbagliata più giusta che io avessi mai fatto. Perché in questa scuola conobbi certi insegnanti che divennero fari di luce.

Adesso voglio trattare di questo posto che io chiamo casa, perché qui ho trovato me stessa. Lungo il mio cammino ho incontrato professori che non si sono limitati a fare il loro lavoro e basta ma sono andati davvero oltre, trasmettendomi quel di più che mi serviva per far tesoro di tutto ciò che mi circonda. A differenza di me, i miei genitori non si sono integrati così tanto, come magari ho fatto io, ed è per questo che non ho particolari rapporti con loro, anzi, spesso litighiamo, perché lo scontro fra le mentalità è parecchio evidente. I legami con loro non sono mai stati buoni, non mi hanno mai sostenuta nelle mie scelte, perché secondo loro io sono troppo occidentalizzata e mi comporto in un modo che non è tipico della nostra cultura. Non avendo nessuno che credeva in me, ho dovuto credere in me stessa, da sola. Con il tempo, mi sono ritrovata a crescere da sola e ad auto-bastarmi, ma specialmente ad accettarmi. Sono marocchina o sono italiana? Ma

perché non posso essere ambedue le cose? E di nuovo la scuola diventò il mio rifugio, il mattino mi svegliavo contenta perché uscivo di casa e andavo a scuola, un posto che credeva in me. Ho legato con tanti insegnanti, con alcuni ho sviluppato un rapporto quasi di parentela, ci scherzo, ci rido, ci litigo... insomma un rapporto di fiducia. Quello che mi mancava. Alcuni di loro me li porterò dentro sempre.

Sto pensando che tra un po' tutto finirà... E penso che, alla fine, la scuola mi ha messo addosso un paio di ali e io ho imparato a spiccare il volo. I primi successi arrivarono a partire dalla terza superiore, quando iniziai a studiare sul serio e a prendere bei voti, voti che mi fecero ottenere la borsa di studio e che realizzazione! La paura di deludere i professori, quei professori che nella mia diversità avevano visto tanto altro, mi ha fatto sempre dare il meglio di me stessa. A volte mi chiedo come sarei stata, se non fossi volata qui in Italia ... sarei la stessa di oggi? Sicuramente l'immigrazione ha avuto effetti sul mio modo di pensare, divenuto un pensiero occidentalizzato. A detta dei miei questa è una cosa negativa, ma per me non è così, per me è una cosa bellissima e nonostante ci siano tanti italiani che dicono ancora: «torna nel tuo Paese», io voglio rispondere «no, io voglio restare qui. È questo il mio Paese». Io sono tanto attaccata al mio Paese di nascita, al Marocco, una terra non solo stupenda ma molto di più, piena di cultura, e di tanti bei posti, piena di gente, piena di amore, di piccole e grandi cose. Io mi reputo una marocchina a tutti gli effetti, anche se sono italiana. Io mi reputo italiana a tutti gli effetti, anche se sono marocchina. Io sono lo scontro fra le diversità culturali finito in una maniera serena e felice nonché grata di questa meraviglia.

Accettatemi, perché io con voi l'ho fatto. Accettiamo il diverso, perché è bello. Accettiamoci indipendentemente dal colore della pelle, dei capelli, degli occhi, indipendentemente dalla religione, dalla cultura o dalla terra di appartenenza. Il mare è uno e il cielo anche. La mia storia sarà uguale a quella di tanti altri, eppure penso che tutti noi siamo diversi, a modo nostro, una diversità però che è unica. Saremmo sempre tutti come un pesce fuor d'acqua e a volte ci sentiremo senza un posto nel mondo, ma io dico: abbiate speranza, credete in Dio, credete in voi stessi e negli altri. Amatevi tanto quanto amate gli altri e amate gli altri tanto quanto amate voi stessi. Non bisogna dimenticare la storia, la nostra evoluzione e le nostre origini perché, in fondo in fondo, siamo tutti degli immigrati, chi da tanto e chi da poco.

Sulejman, nato in Albania

Ciao, sono un ragazzo albanese, ho 17 anni e frequento la seconda superiore. Vivo in provincia di Brescia con i miei genitori e mia sorella. Sono un ragazzo sicuro di sé, so ciò che voglio e so come ottenerlo. Sono anche un ragazzo modesto e so che per raggiungere i miei obiettivi dovrò lavorare sodo e

non farmi abbattere dai piccoli insuccessi. Penso che nella vita solo chi davvero crede nei propri obiettivi e sogni da realizzare, alla fine riesce a realizzarli.

Alle elementari ricordo che il primo anno, quando abitavo ancora in Albania, ogni mattina mi toccava fare circa 2 km in mezzo al fango con i miei cugini, visto che le strade nel mio paesello non esistevano e quella era la scuola più vicina. Per quanto riguarda le elementari, fino alla quarta elementare ho vissuto in Albania, poi ci siamo uniti a mio papà che già da un paio di anni viveva in Italia. Di quei 4 anni in Albania non ricordo granché. Mi ricordo bene, invece, il primo giorno alle elementari in Italia, nel quale la maestra cercava in tutti i modi di farsi capire con me e per certi versi era anche comica. Il passaggio alle medie è stato particolarmente difficile, non tanto perché era una nuova esperienza e non riuscivo ad abituarci, ma per il fatto che ero sempre ripreso dai professori, perché disturbavo la lezione. Nel mio percorso scolastico ho incontrato un sacco di persone fantastiche e capaci nel loro lavoro e non vorrei dimenticarmi di nessuno di loro. In particolare, ricordo le mie maestre delle elementari, quella di italiano e di matematica, che mi hanno aiutato sin dal primo giorno di scuola ad abituarci a questa nuova realtà, a interagire con gli altri e anche a imparare l'italiano. Altri professori di cui non vorrei mai scordarmi sono prof che mi hanno aiutato tantissimo a superare il periodo buio delle medie.

In questo istituto tecnico quello che più mi piace studiare sono economia e diritto, economia aziendale, storia, chimica e biologia, anche se queste non le facciamo in modo approfondito, visto che frequento un indirizzo economico, matematica e informatica. Matematica in particolare è sempre stata una delle mie materie preferite, sin dai primi anni di scuola elementare ed è stata una materia in cui ho quasi sempre ottenuto ottimi risultati. Per quanto riguarda la relazione con i professori, ho dei buoni rapporti con quasi tutti, in particolare con il professore di chimica e biologia le cui materie mi affascinano molto. Ci sono alcuni professori però che mi piacerebbe cambiare, non perché non siano competenti nel loro lavoro, ma per il loro modo di relazionarsi con la classe.

Di ingiustizie o discriminazioni penso che tutti le abbiano ricevute almeno una volta nella vita, senza distinzione di alcun tipo. Personalmente non ho ricevuto grandi discriminazioni e sinceramente non ci faccio molto caso. Posso affermare di essere un buon studente, come posso affermare anche di non essere né il migliore né il peggiore. Essere un buon studente può significare molte cose, ma in particolare due: o sei molto bravo a copiare o sei uno che lavora. Le cose che mi rendono un buon studente sono le capacità personali e il lavoro. Le capacità personali le ho sempre avute e dimostrate, ma anche con ottime capacità senza lavorare come si deve, non si va da nessuna parte. Il lavoro può rendere tutti dei buoni studenti, ma avere una mentalità dedicata al lavoro non è da tutti. Studiare per un obiettivo o un sogno da realizzare, per quanto improbabile sia, non è da tutti. È il lavoro che decreta se sei uno studente eccellente o meno.

Per ora sto continuando a lavorare per raggiungere i miei obiettivi, so che sono ancora lontano dal raggiungerli, ma sono sicuro di avere i mezzi per poter rendere veri i miei sogni. Durante il mio percorso scolastico sono cresciuto moltissimo sia come persona sia come studente, soprattutto grazie alle fantastiche persone che ho incontrato negli anni a scuola, professori, bidelli, colleghi. Dopo le superiori vorrei andare all'università e laurearmi nei tempi giusti, senza ritardi e con un'ottima valutazione. Finita l'università vorrei andare all'estero a lavorare in una Borsa valori. Nel mio futuro vedo molte opportunità e rischi e penso che con la buona volontà posso raggiungere i miei obiettivi. Il mio più grande rischio sarebbe quello di rilassarmi e mollare la presa dagli obiettivi. L'unico consiglio che darei ai più giovani di me è quello di scegliere di fare qualcosa che piace loro e non per far piacere all'amico di una vita o perché ve lo impongono i vostri genitori. Ricordate che ciò che imparerete a scuola lo applicherete da grandi e sarebbe un inferno dover fare ogni giorno un lavoro che avreste potuto benissimo non fare se vi foste impegnati un po' di più.

Trey, nato in Romania

Ehi, sono io, Trey: un ragazzo ormai ufficialmente adulto, nato nel 1998 in Romania. Sono un ragazzo semplice, ma allo stesso tempo alquanto complesso, pieno di sorprese. Ho i capelli castano scuro e gli occhi dello stesso colore; ho un'altezza inferiore alla media dei ragazzi della mia età e un fisico migliorabile. Di me si dice che io sia un genio, 'perfettino', arrogante, o modesto... beh sì, una delle mie qualità è essere bravo nella maggior parte delle cose e ogni volta che mostro una mia abilità molti rimangono stupiti, mentre altri col tempo hanno attenuato il sentimento di stupore. In realtà, perfettino non lo sono; sono piuttosto una semplice persona che cerca di dare il suo meglio e di migliorare le cose che può.

La mia famiglia è composta dai miei genitori, una sorella e un fratello che lavora lontano da casa. Siamo venuti qui in Italia quando avevo 7 anni, quello è stato il mio primo anno scolastico. Molti pensano che sia stato difficile imparare l'italiano, ma mi ricordo perfettamente come dopo pochissimi mesi lo abbia imparato. Non è stato difficile 'infiltrarmi' in questo nuovo mondo, creare dei legami con altri bambini sia a scuola che fuori. Il mio primo ricordo è proprio il primo giorno di scuola: era già ottobre, la mia maestra preferita della prima elementare mi ha messo accanto a due compagni di classe i quali non sono diventati i miei migliori amici, mi hanno fatto sentire bene dal primo giorno. Ovviamente nelle settimane, mesi e anni successivi facevo già parte di un gruppetto di alcune persone, con le quali giocavo. Alcune delle maestre delle elementari sono state le migliori.

Il passaggio alle medie è stato semplice in quanto non ho dovuto effettuare alcuna scelta: la scuola media era al piano superiore rispetto a quella

elementare. I compagni sono rimasti quasi tutti gli stessi, quello che è cambiato erano le maestre che ora si chiamavano... professoresse! Niente di terrificante, tutto è stato tranquillo, anche se – come sempre – c'erano dei professori magari più irritati e irritanti. Di sicuro il periodo degli esami di terza media è stato stressante, in quanto qualcuno voleva fare del suo meglio per conseguire un voto alto, altri anche solo per essere promossi; ma ora che ci penso è stato abbastanza facile, mi aspettavo qualcosa di peggio. Mi attendevo di avere un risultato migliore, ma diciamo che mi sono accontentato anche perché quel periodo era finito. Quello che stava cominciando sarebbe stato molto più difficile.

La mia decisione di scegliere la scuola superiore si è basata su molti fattori. Mi sono informato su molte scuole che mi interessavano: in generale con materie che includevano più pratica e che mi sono state anche consigliate da alcuni docenti. Alla fine sono arrivato alla conclusione di scegliere un istituto tecnico commerciale. Era proprio una scelta consigliata da una mia professoressa, in quanto mi offriva un percorso di formazione rispondente alle mie attitudini e curiosità: per esempio, in quel periodo pensavo che il marketing e in generale l'amministrazione di un'impresa sarebbero stati belli da imparare e anche da praticare – anche se poi si sono rivelate abbastanza noiose. Ho scelto la scuola che frequento nella speranza di trovarmi bene, che mi piacessero gli argomenti trattati nelle materie e che non dovessi 'scervellarmi' per prendere dei bei voti. E anche perché offriva una formazione non tanto specifica, ma generale, la quale avrebbe potuto aprirmi ogni strada: sia per l'università di ogni tipo, sia per un lavoro decente e piacevole.

Ora frequento il quarto anno. Negli anni passati mi sono trovato abbastanza bene, ero arrivato con i miei migliori amici (i miei vicini di banco) e ovviamente i professori hanno cambiato i posti; questo ha influenzato la ricerca di amicizie nella classe nuova. Le persone hanno trasformato la scuola in un luogo abbastanza sereno, il quale era sopportabile solo per questo motivo. I compiti, le verifiche e le interrogazioni sono stati i momenti più noiosi, stressanti e insopportabili. Ricordo una volta quando un docente ha fissato come voto massimo 7 in una verifica (fatto che ritengo totalmente ingiusto), dicendo di rispondere alle domande in modo sintetico e di non allargarsi troppo. Non ho fatto errori nella verifica e ho preso 7, attenendomi alle domande; altri studenti hanno risposto allargandosi e prendendo 8. Ne ho discusso con il prof dicendo che, secondo me, era ingiusto che in una verifica il voto massimo fosse 7 (se mi merito 10 devo prendere 10) e anche sul fatto che alcuni avevano preso 8, più del massimo. La situazione non si è risolta, ho solo ricevuto questa risposta alla fine della lezione: «Me le riguarderò a casa e vedremo». Non se ne è più parlato e, per farla corta, ho lasciato perdere. Questa è solo una fra le tante situazioni che succedono a scuola non solo tra professore-alunno ma anche tra alunno-alunno.

Un momento positivo invece è stato quando lo stesso docente, un gior-

no in cui ero assente, in classe ha fatto molti complimenti su di me con gli altri miei compagni; la conversazione non è durata molto, ma un mio amico me l'ha riferita ed è stato bello sentire gli aggettivi a me attribuiti, anche se con il professore avevo avuto da ridire. Mi ricordo anche due compagni che, per la loro ignoranza, mi dicevano che facevo l'arrogante; non prendevano in giro solamente me, ma tutti quelli in cui trovavano qualcosa che non era di loro piacimento o di cui potevano ridere. Quegli alunni hanno ripetuto l'anno più volte, una ragione me la sono fatta. La scuola, oltre ad eventi negativi (come per esempio la mia discussione sul voto, che potrebbe accadere ovunque) offre anche delle possibilità ed esperienze nuove: ad esempio, mi ha offerto un viaggio in Francia. È stata un'esperienza nuova ed è stato interessante essere collocati in una famiglia per circa una settimana e parlare solo il francese. I progetti con le lingue sono in generale i più divertenti e interessanti.

Il fatto che io abbia una madrelingua diversa dall'italiano non mi ha provocato problemi. In generale l'immigrazione non ha avuto rilevanti effetti sulla mia attuale esperienza scolastica, anche se certe volte quando si parla di cultura e tradizioni mi sento in un certo senso emarginato, perché non sono uguali a quelle di un italiano, e vi sono molte parole di cui non conosco il significato; ma nonostante ciò sono un bravo studente. Mi ritengo bravo perché me la cavo in ogni materia, riesco ad intuire la maggior parte delle cose. Sono educato, rispetto chiunque, cerco di mettermi nella situazione di ognuno per ragionare ed arrivare ad una soluzione; ma ritengo che ognuno possa essere bravo, solo che molti non trovano la voglia o l'interesse naturale ad esserlo. Cerco di valorizzare ogni cosa; quando qualcuno mi chiede aiuto, cerco di tirarlo fuori da una brutta situazione. Non ho modelli di vita, penso che io stesso dovrei essere un modello per me stesso; e devo sempre superarmi. Ma così come non ho modelli di vita, quando rilevo dei valori o dei comportamenti fondamentali, cerco di osservarli ed implementarli nella mia vita. Questi valori si possono trovare ovunque: nella famiglia, nella scuola, negli amici, nei parenti, nei film, nei libri, in qualsiasi cosa.

Il mio futuro per ora è offuscato, in quanto non ho ancora deciso cosa vorrei fare da grande. Da piccolo pensavo di fare l'attore, l'avvocato o lo psicologo, ma queste idee nel mio percorso della vita si sono sradicate. Le mie passioni sono i film e le serie-tv, mi piacerebbe fare qualsiasi lavoro riguardando questi campi, perfino il ragazzo al cinema che vende i biglietti. Molti riterrebbero questo lavoro non adatto a me o penserebbero che mi accontento di poco. Ora come ora mi aspetto di concludere questo percorso di studi con un risultato elevato. Dopodiché se fare un'università o entrare nel mondo del lavoro, non lo so ancora: ci dovrò pensare, perché non so che tipo di lavoro vorrei fare. Oltre a non sapere cosa fare, non so ancora dove farlo, se ritornare nella mia città natale dove sono i miei parenti, se rimanere qui o se andare in un altro paese. Brescia come città offre molte possibilità per

il mondo del lavoro e abbastanza per le università, anche se non sono molto informato sui dettagli.

Per qualcuno più giovane di me non ho dei consigli concreti, dettagliati e reali. Quel che penso è: nello scegliere la scuola superiore, pensateci bene e cominciate a pensarci per tempo, non lasciate la decisione all'ultimo momento, cercate di pensare alle materie che vi piacerebbe fare ogni giorno per ogni settimana per 5 anni; in questo modo si è sereni e non si deve faticare troppo per seguire le lezioni in classe. Cercate di pensare alle vostre passioni, a ciò che vi piace, a ciò che desiderate (non a quello che vorrebbero i vostri genitori) e a quale lavoro vorreste fare in futuro; anche se all'età di 12-13 anni si fa molta fatica a sapere quello che si vorrebbe fare da grande e quindi è difficile effettuare una scelta adeguata. Io per esempio non sapevo ancora cosa avrei fatto da grande, quando ho scelto l'indirizzo di studi superiori. Ma ho pensato un po' a cosa mi sarebbe piaciuto fare: lavorare con il computer, imparare qualcosa sul marketing e sull'amministrazione; poi ho agito di conseguenza. Al momento dell'iscrizione ero abbastanza sicuro di scegliere la giusta scuola; c'era ovviamente qualche filo di indecisione, ma è sempre così al momento dei grandi passi della vita. Ho cercato di aspettare, per vedere cosa mi avrebbe portato il primo anno. Se non siete sicuri al 100% della vostra scelta della scuola superiore, come me, non preoccupatevi: tutto troverà un ordine, in modo che seguitate il vostro desiderio. Inoltre, si può cambiare la scuola anche dopo gli anni iniziali. Se pensate che la scuola sia noiosa, prima o poi finirà e riuscirete a trovare un lavoro che fa davvero per voi. Almeno, questo è quel che cerco io: di finire rapidamente gli studi per poter andare alla ricerca del mio destino. Quindi, siate coraggiosi: se perdetevi il treno della vita, lo potete aspettare alla prossima fermata.

Willie, nato in Ghana

Mi chiamo Willie (Boateng). Sono nato nel 1998 in quel continente tanto caldo, ma tanto bello, precisamente sono nato in Ghana. Sono un abile lettore e uno scrittore di storie brevi e sfrutto le piattaforme sociali per pubblicare i miei racconti. Sono altruista, empatico ed amichevole e un tastierista alle prime armi. La mia famiglia è composta dai miei genitori, dalle mie due adorabili sorelle e ovviamente dal sottoscritto. Mio papà è un operaio nel settore delle guarnizioni, mentre mia mamma è una maestra in una scuola elementare in Ghana e proprio in Ghana lavorano e vivono le mie due sorelle, perciò in Italia viviamo solamente io e mio papà. È una convivenza familiare assai bizzarra.

Delle scuole elementari ricordo tutto come se fosse ieri e mi ricordo ancora il mio primo giorno in una scuola elementare italiana. Entrare in una scuola in cui gli studenti non avevano le uniformi, mi disorientò un po',

perché da dove venivo l'uniforme era il vessillo che distingueva una scuola dall'altra. Ricordo che i miei nuovi compagni cercavano in tutti i modi di comunicare con me, facendo appello alle loro conoscenze basilari di inglese: la cosa mi rallegrò, ma allo stesso tempo mi fece capire che ero il benvenuto. Il passaggio alle scuole medie è stato un po' doloroso, perché entrare in un ambiente diverso comportava adattarsi ad esso. Tra tutti gli insegnanti che ho avuto durante la mia permanenza alle scuole medie, la prof di matematica è stata quella che non voglio mai dimenticare. Oltre ad essere molto brava nel suo lavoro, in quanto grazie a lei ho nutrito un po' di passione per la matematica, era anche una sorta di amica, non solo per me, ma anche per molti dei miei ex-compagni. Momenti scolastici memorabili: quando mi sono portato a casa il terzo posto per il torneo di lettura in II media!

L'ITIS meccanica non era proprio tra le mie prime scelte, anzi non avrei mai pensato che un domani avrei fatto il meccanico. Da piccolo ho sempre voluto fare il pilota d'aereo, tutti da piccoli vogliono fare l'astronauta o l'archeologo, il pompiere. Sogni che molto spesso, crescendo, svaniscono o si mutano in altre passioni. Tuttavia, il mio sogno per il mondo dell'aviazione continuò a persistere anche in età adolescenziale. La domanda spontanea che sorge a questo punto è: allora, perché non hai scelto di frequentare un istituto aeronautico? Per fattori economici, i miei genitori non sarebbero stati in grado di sostenere le spese, quindi doveti mollare il mio sogno. Quindi direi che le motivazioni che mi hanno portato a scegliere questa scuola sono: fallimento del mio sogno e un po' un seguire la massa. Sono fortemente convinto che, con la mia personalità odierna e con il senso di maturità che ho acquisito, se dovessi tornare indietro sarei più convinto e motivato nella scelta delle scuole superiori.

Le persone della mia classe non sono semplicemente i miei compagni, ma la mia seconda famiglia. Sono consapevole che potrebbe essere un'iperbole dire che essi sono la mia seconda famiglia, ma li considero tali. L'aspetto bello della mia classe è che tra di noi prevale un senso di altruismo e una convivenza pacifica. Tuttavia, essendo una classe tutta al maschile, ogni tanto regna un po' il caos. Dello studio mi piace il lavoro di gruppo, lavori che permettono di raccogliere più idee su un argomento, lavori che permettono di crescere insieme. Da quando ho iniziato il mio percorso scolastico cerco sempre di costruire un rapporto, non solo professionale, ma anche di amicizia coi professori. Con tutti i miei professori ho un ottimo rapporto, dovuto al rispetto reciproco. Ho costruito rapporti molto importanti in questi quattro anni alle scuole superiori, amicizie che non si limitano solamente tra i banchi scolastici, ma che si protraggono anche fuori dall'ambito scolastico.

Ho ricevuto elogi sia dai miei professori, sia dai miei stessi compagni di classe. Ma un gesto carino da parte dei miei compagni di classe, è stato proprio obbligarmi nella candidatura del rappresentante di classe perché a loro avviso ero maturo e in gamba per sostenere tale ruolo. Il mio più grande

successo scolastico è stato vedere il mio nome sul giornale, in cima alla classifica, tra i primi della classe. Ma il successo più grande è stato vedere i miei genitori contenti di ciò. La cosa li meravigliò molto. Il fatto di vedere un nome straniero, tra l'altro quello del loro figlio, non solo tra i primi in classifica, ma il primo della classe, li rese molto felice. Ricordo che mio papà fece di tutto pur di reperire una copia del giornale.

L'immigrazione della mia famiglia mi ha permesso di venire a contatto con una realtà ben diversa da quella a cui ero abituato. Faccio un esempio. Da dove venivo non esistono note disciplinari, ma c'è l'usanza di bacchettare gli alunni un po' caotici. Potreste dire che è un metodo sbagliato, ma garantisco che aveva veramente degli effetti benefici sull'andamento della classe sia dal punto di vista del profitto sia quello dello star bene in classe.

Sinceramente quando il mio professore d'italiano mi ha messo al corrente della notizia di partecipare al progetto Su.Per., sono rimasto un tantino perplesso, ma allo stesso tempo eccitato dell'idea. Non mi sono mai sentito e tuttora non mi sento uno studente eccellente. Faccio solo il mio dovere, come fanno i genitori per mandare avanti una famiglia, io faccio il dovere dello studente e cerco di farlo nel miglior modo possibile. I fattori che mi hanno portato a tale livello, non che io abbia ricevuto un premio Nobel, sono la famiglia, i miei valori e modelli. Dico la famiglia perché in tutti questi anni di carriera scolastica, in Italia, precisamente otto, la mia famiglia è stata la mia àncora, una sorta di fortezza dove rifugiarsi in caso di guerra. In primo luogo, mio papà, pur facendo la parte del papà, egli ha sempre tempo per me e per i miei impegni scolastici, venendo anche ai miei colloqui a costo di perdere un paio di ore lavorative e portandomi a casa degli amici per poter studiare.

Un mio valore personale e il mio motto è «mai accontentarsi della mediocrità». Non volevo essere un alunno mediocre e non volevo che il fatto che fossi immigrato in Italia fosse una scusa per non poter eccellere, perciò la mediocrità era una barriera da abbattere. I modelli che mi hanno ispirato... Martin Luther King con il suo monologo *I have a dream*. Lui aveva un sogno che portò avanti in condizioni peggiori, perciò il fatto di essere uno straniero non doveva in nessun modo ostacolare il mio sogno di eccellere.

Credo nella scuola e negli insegnanti quando non si fermano alle apparenze delle persone, quando non si limitano solamente al loro impiego, ma fanno prevalere il senso di umanità che accomuna tutti quanti. Nel mio percorso scolastico ho scoperto che ogni anno scolastico porta con sé un bagaglio di difficoltà ed emozioni. Ogni singolo anno diventa un po' un'avventura, con le sue difficoltà e le sue gioie e bisogna sempre cercare di affrontare questa avventura, questo viaggio con serenità e con serietà. Vedo ancora dinanzi a me una vetta da raggiungere e sono stimolato e determinato a raggiungerla.

Del futuro sono ancora incerto, tuttavia sono fortemente convinto che proseguirò i miei studi a livello universitario, ma il dilemma è cosa fare.

Non son sicuro se continuerò sulla strada della meccanica, vorrei cimentarmi nell'ambito umanistico, ma questa è un'ipotesi, forse mi rimangerò tutto quello che ho detto e diventerò un ingegnere meccanico. Ho grandi titubanze sul mio percorso scolastico futuro, le quali vorrei che diventassero certezze. Da grande cosa vorrei fare? Innanzitutto, vorrei dare una mano a rendere il mondo un posto migliore, vorrei tornare nella mia madre patria, il Ghana, e contribuire a renderlo un posto migliore. Non ho un impiego ben preciso in testa, anche se ultimamente, fantasticando, mi vedo con un camice bianco e uno stetoscopio sul collo.

A tutti gli studenti più giovani di me e in particolar modo agli immigrati della seconda generazione, non siate mediocri non accontentatevi di aver raggiunto la prima vetta. La scuola può rivelarsi un ambiente che stimola la crescita, ma allo stesso modo ostile; in quest'ultimo caso non mollate mai le redini. Nelle avversità scolastiche rivolgetevi alle persone qualificate e non portatevi dietro questo fardello come se fosse una sorta di punizione.

Allievi in Italia dalle scuole secondarie di primo grado

Il successo come attesa

Il capitolo presenta le autobiografie di allievi che, dopo aver frequentato diversi anni di scuola nel loro Paese di origine, riprendono il loro percorso scolastico in Italia a partire dalle scuole secondarie di primo grado. Questo gruppo è composto da 9 studenti (fra cui 2 maschi: Jaspreet e Paki) di diversa provenienza, ricongiunti ad entrambi o ad uno dei genitori quando avevano un'età compresa fra gli 11 e i 14 anni. All'arrivo in Italia sono stati inseriti in prima o in terza media, in classi inferiori alla loro età anagrafica: il significativo ritardo accumulato negli studi ha portato diversi alunni (Jaspreet, Leila, Paki, Torry), con genitori scarsamente istruiti, a frequentare corsi di istruzione e formazione professionale, per recuperare il tempo perduto e avviarsi rapidamente al lavoro.

Ciò che colpisce nelle autobiografie di questi studenti è il fatto che, malgrado la frattura vissuta tra il primo e il secondo ciclo di istruzione, hanno un *atteggiamento positivo verso il futuro*. Il successo per loro assume il significato di una prospettiva, un'esperienza non sperimentata nel presente, poiché al momento essi si trovano a vivere numerosi fallimenti scolastici e percepiscono discriminazioni anche a scuola, per il loro italiano incerto ed impreciso, per il colore della pelle (cfr. storia di Essmeue) o per l'appartenenza religiosa (Tiana). Nell'esperienza quotidiana, questi giovani continuano a pensare che, nel tempo, tutte le difficoltà saranno «superabili», non smettono mai di apprendere e migliorarsi, si impegnano per costruire un domani che immaginano sereno e felice, in cui i propri obiettivi di studio e di lavoro verranno raggiunti.

Nell'attesa operosa, questi studenti si mostrano capaci di organizzare il proprio tempo, dettagliano e organizzano il futuro, pianificano gli studi, si preparano al lavoro, mettendosi alla prova in esperienze concrete di *stage* o volontariato, chiedendo aiuto e ricevendo *feedback* positivi e valorizzanti da professori o datori di lavoro. Essi si vedono dentro a un processo di miglioramento continuo, di scoperta delle proprie qualità e attitudini, ritengono di ottenere progressi grazie all'*umiltà* e alla *capacità di rialzarsi quando si cade*», grazie allo studio, principale opportunità per andare avanti e non fermarsi nella vita. Grande è la fiducia in ciò

che il futuro potrà permettere loro di realizzare, forse perché il presente è invece piuttosto deludente: come dice Paki, «se c'è impegno, nulla è impossibile».

Questi allievi, nel loro percorso, si definiscono umili (Quiantrelle), con i piedi piantati per terra, eppure idealisti nel perseguire obiettivi personali di riuscita: dall'esperienza migratoria della famiglia, hanno appreso a *distinguere* grandi e piccoli problemi, *aspetti importanti e insignificanti nella vita*. Per chi ha vissuto sulla propria pelle la povertà, la fame, i danni provocati dall'ignoranza e dalla prepotenza, la violenza, per chi si è trovato a crescere molto in fretta, un brutto voto a scuola, un oggetto che non si può avere, una discussione con un amico assumono scarsa importanza, sono facilmente sopportabili a confronto con tutto il resto che si è vissuto.

La migrazione e le esperienze di rottura biografica hanno già messo a dura prova questi studenti e li hanno portati a riordinare la propria *scala di valori*, considerando prioritari il rispetto di se stessi e degli altri, la verità, la giustizia, orientamenti che si traducono nelle biografie in impegni concreti assunti nel presente (ad es. come rappresentanti degli studenti in classe, nel proprio istituto, nella consulta provinciale; attraverso attività di volontariato, ecc.) e nel futuro, vedendosi come insegnanti, psicologi, avvocati, operatori sociali, cioè cittadini impegnati nel contrasto delle ingiustizie, nel sostegno dei più poveri e svantaggiati. Con lo stesso spirito, alcuni si vedono come lavoratori (operai qualificati, estetiste, parrucchiere, ecc.), comunque impegnati nel trovare la felicità nelle piccole cose e nel «creare il bello» nella vita propria e altrui.

Essmeue, nata in Costa d'Avorio

Mi chiamo Essmeue, sono nata in Costa d'Avorio nel 1997. Sono una ragazza tranquilla e simpatica, mi ritengo ambiziosa, ho dei principi ben definiti. Venendo in Italia ho lasciato mia madre e due sorelle senza sapere quando le avrei riviste. Sono arrivata in Italia nel corso dell'anno della terza media. Ho imparato la lingua in tre mesi, frequentando corsi di alfabetizzazione e guardando cartoni animati. Non dimenticherò la mia insegnante di italiano e storia che mi ha aiutato e ha creduto in me. La scelta di questo istituto tecnico è stata di mio padre, non mia, per questo motivo non mi piace questa scuola. Per il fatto di essere emigrata, mi sono sentita emarginata, diversa, intrusa in una terra non mia. Per alcune persone il colore della mia pelle è stato un problema, più che altro mi vedevano di cattivo occhio, venivo presa in giro da molti compagni di classe.

Per frequentare la mia scuola, bisogna impegnarsi e studiare tanto, que-

sto è sia un aspetto bello che brutto. Mi piacciono le lingue e le cose affascinanti. Ho un buon rapporto con i miei insegnanti. Non siamo una classe unita, ma siamo suddivisi in gruppetti, non c'è intesa, quindi si lavora male: sono molto amica però con le mie due compagne di banco. Un momento felice è stato quando sono stata scelta per partecipare ad un Erasmus in Francia. Un momento difficile, l'anno in cui sono stata bocciata, provavo odio per la scuola... è stato un fallimento il fatto di aver buttato via un anno di scuola, potevo impegnarmi di più. In prima superiore non avevo molti amici per il colore della pelle, mi sentivo diversa e trattata male. Un compagno mi ha anche detto che ero *marcia*. Penso che l'immigrazione ha cambiato molto la mia vita, da una parte in modo positivo, dall'altra in negativo. Avevo risultati migliori nel mio Paese, ero sempre tra i primi, ora sono delusa.

Non mi sento una studentessa eccellente, mi ritengo discreta, c'è sempre tempo per migliorare. Ma mi ritengo una persona forte, per quanto possa essere strano, mi sento come un soldato in guerra che cerca di salvarsi e salvare un'intera nazione. Dopo questa scuola, voglio andare all'università per poi laurearmi. Vorrei lavorare nel reparto marketing di una società oppure nel settore tessile. Nel mio futuro vorrei una situazione più serena, nessuno stress e tanti sorrisi. Dove? Il luogo non ha importanza, voglio solo essere felice. Preferisco pensare positivo, la vita mi ha già colpito abbastanza...

Agli studenti più giovani dico: impegnatevi, perché la scuola offre tante possibilità. Date sempre il meglio.

Hannah, nata in Albania

Sono Hannah, ho 19 anni e sono albanese. Vivo in Italia da 7 anni insieme ai miei genitori e mia sorella più piccola di me di tre anni. Era il 14 novembre del 2009 quando sono arrivata in Italia. Mi ricordo ancora l'ansia che avevo, perché non sapevo cosa aspettarmi. Dopo due giorni dal mio arrivo, i miei genitori hanno iscritto a scuola me e mia sorella: io in prima media e mia sorella in terza elementare. Ero molto timida e non parlavo con nessuno; non avevo la minima idea di quello che mi dicevano, nonostante avessi studiato italiano in Albania.

Quando arrivai in Italia, iniziai la scuola dalla prima media. Il primo giorno è stato indimenticabile. Entrata a scuola, la preside mi presentò alla mia professoressa di italiano, la quale mi fece fare il giro della scuola. Poi mi portò in classe per presentarmi ai miei nuovi compagni. Ero timidissima, tenevo la testa bassa, parlavo a voce bassa e non capivo quasi niente di quello che mi dicevano. Una mia amica ricorda ancora come ero vestita il primo giorno: con un maglione con degli orsetti e dei fiori. Uno dei ricordi più belli è stato quando, alla fine dell'anno, davano le premiazioni; era in quel tipo di momenti che mi sentivo valutata per ciò che facevo. Queste

premiazioni riguardavano lo sport che avevo fatto; mi davano il premio alla fine dell'anno. I professori erano bravi, ma il più delle volte, in prima, non riuscivo a seguirli a pari passo con gli altri alunni.

Poi sono diventata più sciolta. Avevo fatto nuove amicizie e non ero più timida come prima. A scuola non ero bravissima o con dei voti alti. I miei voti erano sufficienti e discreti; avevo ancora difficoltà con la grammatica e la storia. A causa di questo la professoressa di italiano mi fece ripetere la terza. Ma non lo presi come un anno perso a ripetere le stesse cose. Nonostante tutto avevo imparato e scoperto nuove cose che prima non avevo capito. Alle medie gli studenti si dividevano in gruppi e alcuni facevano anche delle distinzioni tra quelli più belli e quelli meno belli. La prima gita che ho fatto è stata a Brescia. Non mi ricordo con esattezza dove, ma so che mi è piaciuta molto: tutti cercavano di tenermi vicina perché dovevo ancora imparare a parlare bene l'italiano. Nel complesso, le medie mi sono piaciute molto, soprattutto il primo anno, appunto perché era il primo. Coloro che non dimenticherei mai sono: la prima amica che ho avuto alle medie e con la quale ora siamo migliori amiche, l'insegnante di italiano, di inglese, di educazione fisica e di arte. Queste persone sono state per me uno dei motivi per cui mi piaceva andare a scuola perché erano le persone che mi hanno sopportato di più e che mi hanno aiutata a proseguire i miei studi, aumentando la mia autostima e la fiducia in me stessa. Nel mio percorso scolastico, non sono mai stata ostacolata dalla migrazione, anzi, mi hanno accolta molto di più e mi hanno aiutata a imparare la lingua, la cultura e tutto il necessario per poter vivere qua. Lo stesso vale anche per mia sorella. Penso di essere stata fortunata ad essere riuscita a cambiare la mia vita trasferendomi in Italia, perché ho imparato e sto imparando ogni giorno di più su tutto. Amo la scuola e lo studio perché per me è diventata una passione. Trovo che sia importate che ciascuno di noi segua e metta il suo cuore in tutto ciò che fa.

Rispetto alla scelta delle superiori, come prima scelta mi avevano indicato di frequentare un istituto professionale. Non ero convinta al massimo perché ero indecisa tra due scuole. Alla fine, ho scelto un istituto che, dalle informazioni ricevute, mi avrebbe permesso di frequentare anche l'università, che per me è una delle cose più importanti. Penso che ognuno debba essere libero di scegliere quello che gli piace perché si parla del proprio futuro.

La mia scuola, da quando l'ho iniziata, è sempre stata molto organizzata, partendo dai professori fino agli studenti. Essa dà la possibilità agli studenti di scegliere i propri rappresentanti, i quali si organizzano per riuscire a rendere più bella l'esperienza scolastica di ogni alunno. La cosa più bella della mia scuola è proprio questa: la possibilità che si dà agli studenti di organizzare e a partecipare alle varie attività scolastiche ed extrascolastiche. Anche i professori sono sempre molto democratici per quanto riguarda questo aspetto, e anche loro, cercano di rendere più facile e armonioso l'andamento scolastico e di dare la voglia di continuare gli studi ai propri alunni. Di aspetti brutti non ce ne sono molti; ciò che trovo abbastanza fastidioso è

che, per alcune classi, non essendoci ancora i professori, non si riesca a continuare lo svolgimento delle lezioni. Ciò comporta delle conseguenze, pur non essendo tutta colpa della scuola in sé. Si può dire che sia alquanto spiacevole soprattutto per le quarte e le quinte. Nel complesso, la mia scuola mi piace molto e gli anni che ho passato qua mi hanno insegnato tanto, sulle amicizie, gli insegnanti. Tutto ciò mi aiuterà a proseguire gli studi perché tanti di loro mi incoraggiano per questa scelta.

La mia classe è composta da 26 alunni, tra cui 22 ragazze e 4 ragazzi. Essendoci tante ragazze ci sono molte tensioni, che mettono a disagio i maschi, ma, nonostante questo, si riesce a lavorare anche in gruppo. Come classe non è male, ma ci sono gruppetti di ragazze che si considerano le migliori; però credo che queste ci siano anche nelle altre classi, perché è una cosa molto frequente. Ciò che ha di veramente bello la mia classe è che quando (magari per qualche ragione) i professori ci rivolgono delle ingiustizie, noi riusciamo sempre a fare squadra. Non è molto facile a volte, ma in questi momenti ci sosteniamo a vicenda. In fin dei conti, siamo una bella classe: con le nostre imperfezioni, ma chi non ne ha.

Devo dire che lo studio è ciò che mi piace più di ogni altra cosa, pur non essendo totalmente facile. Mi piace studiare. Mi piace leggere, imparare. Sono sempre stata molto curiosa e questo aspetto mi aiuta a concentrarmi sullo studio e ad ottenere buoni risultati. Il mio andamento scolastico, anche se ora è molto buono, non è sempre stato così. Ciò che mi ha impedito, a volte, di proseguire bene con lo studio sono stati alcuni professori. Si dice che se non ti trovi bene con il tuo insegnante o non ti piace particolarmente, studiare riesce molto più difficile. Questo è successo anche a me, ma sono sempre riuscita a tenere testa a questa cosa e non mi sono fatta influenzare. Conoscendo le mie difficoltà nello scrivere bene in italiano (ho ancora delle difficoltà con la grammatica), i miei insegnanti cercano di aiutarmi e mi supportano per andare avanti a studiare. La mia relazione con i professori non è sempre stata rosa e fiori. Gli attuali insegnanti sono bravissimi e mi piacciono: ho buone relazioni con ciascuno di loro. A volte gli insegnanti perdono la pazienza con la mia classe perché assumiamo dei comportamenti fuori luogo. Secondo me, qualcuno di loro ha delle preferenze, e a volte si notano i preferiti; ciò da veramente fastidio ad alcuni alunni. A me però la cosa non dà fastidio, perché la relazione che ho con i miei insegnanti è molto buona. Non ho dei preferiti, ma devo dire che l'insegnante con la quale mi trovo più che bene è quella di italiano. Non che gli altri non siano bravi, o lei più brava di loro, è che lei riesce sempre a mettersi nella posizione degli alunni e ciò ci aiuta nel nostro andamento scolastico. Credo che gli insegnanti aiutino molto gli studenti a proseguire un buon percorso, non solo scolastico ma anche di vita; questo è ciò che fanno tanti professori.

Riguardo alle amicizie sono molto selettiva. Da quando ho iniziato a frequentare questa scuola, con alcuni dei miei compagni di classe abbiamo creato un rapporto di amicizia molto forte. Dalla prima superiore ad og-

gi questo rapporto continua e si spera che vada avanti anche dopo. Questo aspetto della scuola è molto importante, perché influisce anche sull'autostima della persona e la aiuta a superare tante difficoltà, che da sola non riuscirebbe a superare facilmente. Gli amici sono molto importanti, soprattutto in questa fascia d'età, sono un aiuto fondamentale per superare le crisi e le difficoltà adolescenziali.

In questi anni ho vissuto tanti bei momenti. Tra i momenti più belli ci sono le gite. Ho sempre amato andare in gita con la classe. Ci divertiamo tantissimo. Oltre a queste, anche le altre attività che organizza la scuola sono interessanti. Negli ultimi due anni, per fare più ore di alternanza scuola-lavoro, la scuola ha organizzato per le classi dell'indirizzo socio-sanitario delle giornate lavorative presso una cooperativa. Mi è piaciuta molto questa esperienza, oltretutto ho conosciuto nuovi amici e abbiamo imparato a relazionarci con altre persone, soprattutto con i genitori, che a volte assumevano dei comportamenti abbastanza inadeguati che noi dovevamo risolvere. Un'esperienza fantastica. Adoravo lavorare lì. In questo ambito mi sono state dette tante parole positive (che hanno migliorato il mio svolgimento del lavoro) ed elogi che mi hanno reso veramente felice. Mi è stato detto: «brava, continua così». I migliori elogi sono stati quelli delle educatrici, quando sono andata in alternanza: «non abbiamo mai avuto nessuno come lei, non sappiamo cosa dire di lei, è stata bravissima». Questo è ciò che fa aumentare la voglia di continuare i propri studi in ambiti lavorativi come asili nido, RSA, centri per disabili. Esperienze molto istruttive.

Di esperienze negative non ne ho avute. I miei anni sono trascorsi abbastanza tranquilli. Di episodi spiacevoli però ce ne sono stati tanti. Soprattutto in classe: non sono sempre stata amata, quello è ovvio, nessuno piace a tutti. Ciò che più mi dava fastidio erano alcune persone che, dalla prima superiore, se la prendevano con me: il perché non l'ho mai capito. Nonostante tutto, non mi sono fatta influenzare. Cerco di essere molto comprensiva per quanto riguarda questo aspetto. Le persone ti possono rendere la vita scolastica molto fastidiosa e addirittura odiosa, ma non bisogna mai arrendersi. Un consiglio: di persone che dicono parole offensive nella vita ce ne sono in abbondanza, per cui tocca a noi stessi stare attenti e non farsi influenzare. Si deve sempre continuare a seguire i propri sogni, anche se gli altri non sono d'accordo. Ciò che facciamo riguarda la nostra vita, non la vita altrui.

Il mio successo più grande è stato il rispetto. Il rispetto avuto dai miei compagni di classe, dai miei insegnanti. Questo aspetto è molto importante perché è qua che si vede il valore della persona; è un successo di cui non tutti sono in possesso. L'inizio delle superiori non è andato alla grande ma, con tanta pazienza e lavoro, sono riuscita ad ottenere il rispetto e il riconoscimento da tutti. Il mio fallimento più grande è stata la terza superiore. Sono stata abbastanza incompresa. È stato un periodo molto duro per me, che ho superato alla grande, ma che allora ha causato molti fallimenti. Non avevo un buon andamento a scuola e il mio comportamento era alquanto ina-

deguato, ma non eccessivo. Nonostante tutto, ho superato questo periodo e ora sono una delle studentesse più brave della classe e un'alunna eccellente, per questo progetto. Questo mi fa molto piacere e più ci penso, più aumenta il voler raggiungere i miei obiettivi.

A volte, ci sono dei momenti in classe che riducono la mia voglia di andare a scuola. Questi momenti non sono molto frequenti, ma quando ci sono, mi fanno sentire una nullità. Ad esempio, quando gli insegnanti decidono una data per una determinata verifica ed i miei compagni, uno o due giorni prima, vogliono spostarla più in là; io, in questi casi, non sono d'accordo e perciò mi vengono tutti contro. Non sono bei momenti questi e non mi sembra giusto neanche nei confronti dei professori che spiegano per un mese e poi, il giorno della verifica, devono spostarla solo perché alcuni non studiano. Bisogna sempre essere realistici e in questi casi io lo sono, ma ciò non sta bene ai miei compagni. Sentire le loro pressioni non mi aiuta. A dire il vero non ho mai vissuto delle ingiustizie. Certo, ci sono stati momenti in cui c'erano delle discussioni, anche serie. Ma non ho mai sofferto per quanto riguarda la razza, lingua o religione. Su questo sono sempre stata rispettata da tutti. Non sono una persona emotiva, quello che mi dicono di negativo non influisce sul mio stato d'animo. Certamente dà fastidio, ma è tutto superabile se non lo si fa pesare. Meno ci si pensa, più in fretta ci si riprende e passa il disagio.

Partecipare invece a questo progetto è eccezionale. Onestamente, non avrei mai pensato di raggiungere così tanti successi in un solo anno. Non sono diventata solo una delle più brave della classe ma anche eccellente. Essere scelti dalla scuola tra tutti i ragazzi è veramente un privilegio. E... sì, mi sento uno studente eccellente, perché non pensarlo? Quando lavori tanto per raggiungere qualcosa perché non pensare di meritare un'opportunità del genere? Vorrei solamente ringraziare gli insegnanti che hanno pensato di scegliermi. Certo, io sono molto esigente. Non perché non mi accontento, ma perché mi piace impegnarmi e voglio che ciò che ottengo sia il frutto del mio lavoro. Mi piace ottenere quello per cui lavoro sodo. Credo di avere dei valori alti e ciò mi rende una persona molto sicura di sé.

Voglio fare la psicologa e credo di essere già in possesso di alcune doti che mi aiuteranno ad affrontare i vari problemi dei miei futuri pazienti. Sono molto paziente e non sono emotiva; ciò mi aiuterà a rimanere consapevole che i problemi trattati saranno quelli degli utenti e non miei. Non ho dei modelli su cui basarmi. Mi piace scoprire le mie capacità in questo ambito man mano che proseguo con gli studi. Il mio progetto futuro è di andare all'università di psicologia. Ho il supporto totale della mia famiglia e anche dei miei insegnanti e ciò mi aiuta ad affrontare anche le difficoltà di questa strada. I miei amici non hanno in mente cose simili, ma mi appoggiano molto nelle mie scelte. Fuori dalla scuola ho fatto delle esperienze come volontaria in un asilo nido e nella RSA del mio paese. Ciò mi ha aiutata molto a capire le varie utenze, dai minori agli anziani.

Le persone più importanti sono senz'altro la mia famiglia e poi alcuni insegnanti che mi appoggiano. Credo e ho fiducia nella scuola (e negli insegnanti) quando danno la disponibilità agli studenti di partecipare a tante attività istruttive e li appoggiano nelle loro scelte per il futuro, incoraggiandoli sempre di più. Dalla scuola mi aspetto delle opportunità per capire che strada devo perseguire per quanto riguarda la scelta dell'università. Vorrei che la scuola mi permettesse di verificare le mie capacità in base al mio rendimento scolastico e alla mia condotta. Mi aspetto che, in futuro, si organizzino anche degli *open day* in cui la scuola possa portare le quinte a visitare delle università.

Nel corso degli anni ho scoperto tante potenzialità. Ho imparato tante cose: mi piace studiare, lavorare, impegnarmi per riuscire a raggiungere i miei obiettivi futuri. Ciò che ho raggiunto finora sono i buoni risultati ottenuti, sia nella condotta che nel comportamento. Per il mio futuro ho idee molto chiare. Penso di andare all'università di psicologia e di fare sia la laurea triennale che la magistrale ed anche una specializzazione e un master. Voglio ottenere ciò per cui sto lavorando. Dopo tutti i sacrifici che una persona fa, credo che sia anche giusto avere la possibilità di raggiungere obiettivi per un futuro migliore. Poi, vorrei trovare un lavoro, possibilmente aprire un mio studio e avere dei miei pazienti. Il mio futuro l'ho organizzato fin nei minimi dettagli e intendo continuare a credere in queste scelte e a raggiungere questi obiettivi. Due sono i miei sogni: uno realizzabile, ossia diventare una psicologa, l'altro, un po' meno realizzabile, diventare un'attrice. Sono un tipo che può diventare una psicologa, tutti me lo dicono, perché ho tanta pazienza e non sono emotiva. Invece, per quanto riguarda diventare un'attrice, non sono stata molto incoraggiata. Ma nella vita non si sa mai: ciò che non succede oggi, non significa che non avverrà domani. Quello, infatti, è il mio sogno nel cassetto.

Riprendendo il mio futuro lavoro, ossia psicologa, devo dire che sono speranzosa e spero di riuscire a farcela, soprattutto con l'appoggio delle persone che mi stanno vicino. Non ho esperienze lavorative per quanto riguarda essere psicologa, ma ho fatto il volontariato in due strutture che mi hanno fatto capire le esigenze dei diversi utenti di varie età, dai minori agli anziani. Ho molte idee sul mio futuro lavoro, ma devo ancora stabilire bene dove intendo continuare gli studi. Il mio futuro, all'inizio, lo immagino in Italia, ma mi piacerebbe trasferirmi all'estero per ampliare le mie conoscenze e capacità. A Brescia ci sono molte possibilità per riuscire a trovare la propria strada. Ma, personalmente, vorrei andare più lontano, mettermi alla prova, scoprire le mie potenzialità. Ma ciò che io penso riguarda me. A Brescia tanti riescono a fare strada nel mondo del lavoro e perciò bisogna valutare ogni possibilità che si offre.

Non si può pensare che il futuro non abbia dei rischi. Questa è la cosa che si dovrebbe prevedere prima di qualsiasi altra. I possibili rischi possono essere tanti: l'impossibilità di continuare gli studi, il budget. Ma se pas-

si questi due passaggi e riesci a diplomarti, un altro rischio molto frequente può esserci: non avere dei pazienti. Questo è alquanto normale per qualcuno all'inizio della sua carriera lavorativa, ma non bisogna mai arrendersi e soprattutto si può fare pubblicità in tanti modi ormai, tramite internet, per esempio. Più vado avanti col mio sogno, più mi convinco che potrò raggiungere ciò per cui sto lavorando. Ci vogliono tanti sacrifici, ma la cosa importante è continuare a credere in se stessi. Andando avanti si migliora sempre e le possibilità di successo aumentano in continuazione. Il mio consiglio ai più giovani è: non arrendetevi mai, credete in ciò che fate, perché i vostri sogni sono i vostri, non sono quelli degli altri. Non vi dovete far influenzare da nessuno: si parla del vostro futuro non di quello degli altri. Ma soprattutto siate fieri, fieri di aver raggiunto degli obiettivi e ponetevi sempre obiettivi nuovi. Così raggiungerete il successo, ovvero ciò per cui voi lavorate.

Jaspreet, nato in India

Mi chiamo Jaspreet, sono nato in India nel 1998. Ho 19 anni. Sono bravo in lingua inglese e mi piace studiare. La mia famiglia è composta da 6 persone: io, mia madre, mio padre, mio fratello, mia sorella e mio nipote. In India, non ho frequentato la scuola dell'infanzia, ho frequentato le elementari. Ricordo di aver fatto alcuni sport e che mi piaceva molto la matematica. Le scuole medie, invece, le ho fatte in Italia. La prima media l'avevo fatta in India, poi sono arrivato in Italia nel 2010 e ho fatto la I, II e III media. Alle medie non sapevo parlare molto bene l'italiano. Le mie materie preferite erano musica, arte e inglese. Gli insegnanti mi hanno aiutato quando facevo fatica a capire e a parlare in italiano. Il fatto di essere di origini straniere non ha cambiato niente nel mio percorso scolastico: mia sorella mi ha insegnato l'inglese per quello sono bravo.

Ho scelto questa scuola perché mi piaceva la meccanica e mi piace programmare le macchine utensili. E in questo settore serve la matematica, che mi piace tanto. La mia scuola ha aspetti belli e brutti. Un aspetto bello è che tutti sono rispettosi, rispettano le persone e gli insegnanti. Un aspetto brutto è che, alcune volte, i compagni fanno casino nella classe. La mia classe però è una delle classi migliori dell'istituto, perché gli studenti non parlano tanto, stanno sempre attenti e aiutano chi rimane in dietro. I miei amici sono i miei compagni di classe, perché quando uno sta assente l'altro spiega cosa si è fatto la volta scorsa. Anche i professori sono molto simpatici, se non capisco qualcosa mi spiegano. E mi piace il loro modo di spiegare.

In terza superiore abbiamo fatto i tornei di calcio contro tutte le classi di scuola e abbiamo vinto la finale. Quel momento è stato memorabile. Un altro momento felice è stata l'uscita didattica a Milano. Non ho avuto momenti difficili e di crisi nella scuola che sto frequentando. Un fallimento c'è stato: alle medie ero bravo in musica, adesso non sono più capace ad usare gli

strumenti musicali. Non ho avuto nessuna ingiustizia, ma posso dire che ho sentito di essere fragile in lingua italiana.

Un successo che ho ottenuto... prima non sapevo niente della meccanica. Ho imparato ad usare le macchine utensili manuali, guardare i disegni e capire come è fatto un pezzo. Adesso ho imparato anche a programmare sulle macchine utensili CNC, a fare i circuiti pneumatici per far funzionare i cilindri e a fare la programmazione del PLC. In questi anni, ho imparato un bel lavoro e conosciuto persone nuove e simpatiche; spero di poter proseguire senza intoppi il mio percorso scolastico.

Poi c'è stato anche il progetto Su.Per. Sono stato scelto perché mi sembra che sono uno dei migliori: faccio sempre i compiti, sto attento in classe, ho voglia di imparare, mi piace aiutare gli altri e non faccio assenze. Sono così grazie alla mia famiglia e ho fiducia nella scuola (quando ottengo buoni risultati). Da grande vorrei lavorare in una azienda meccanica, con le macchine utensili. Per il momento l'unica esperienza di lavoro è quella dello stage formativo. Un mio traguardo per il futuro è trovare un lavoro, il mio futuro me lo immagino in un'azienda e credo che Brescia può offrirmi opportunità lavorative nel settore dell'industria.

Nel futuro, voglio imparare cose nuove e proseguire per accedere al quinto anno per poter conseguire un diploma, per avere più possibilità di lavoro. Voglio imparare argomenti nuovi e fare esperienze nuove. Posso consigliare ai ragazzi più giovani di me di proseguire gli studi.

Leila, nata in Marocco

Mi chiamo Leila e sono nata in Marocco nel 1998. Sono una ragazza socievole, mi piace scherzare e divertirmi. Vivo con mamma, papà, mio fratello e mia sorella; l'altra mia sorella, invece, è sposata e vive con il marito in un'altra città.

Un episodio che ricordo ancora della scuola elementare è quando i miei genitori hanno deciso di lasciare il Marocco. Io frequentavo la quinta elementare; i miei ex compagni erano molto tristi ed hanno organizzato per me una festa di addio, mentre la maestra mi ha preparato una sciarpa fatta a mano. Questi gesti sono stati molto belli e li porterò nel cuore tutta la vita. Il mio passaggio alle medie è stato un po' difficile, perché, avendo cambiato residenza, ho dovuto cambiare compagni. È stato difficile inserirmi in un nuovo gruppo di compagni che già si conoscevano tra di loro. Sinceramente, non voglio dimenticare nessuno: né i compagni, né gli insegnanti e neppure le persone che ho conosciuto, perché ognuno di loro mi ha fatto imparare molte cose.

Il momento scolastico che ricordo con più piacere è quando ho partecipato ai giochi della gioventù. In quell'occasione ho vinto la medaglia d'oro, perché sono arrivata prima in tutte le prove. Il fatto di essere immigra-

ta non è mai stato un problema per me, perché io mi sono sempre sentita integrata. Per quanto riguarda il passaggio alle superiori, sinceramente, ho scelto questa scuola su suggerimento dei professori delle medie. All'inizio non ero molto entusiasta di questa scelta, però, dopo ho capito che era il posto giusto per me.

La mia scuola è molto stimolante, perché offre la possibilità di fare tante esperienze oltre alle lezioni. La materia che preferisco studiare è acconciatura. Un aspetto bello della mia scuola è il fatto che dà un sacco di possibilità, per esempio, ha dato l'opportunità a un paio di ragazze e ragazzi di andare all'estero a fare lo stage. Ho sentito di avere un'opportunità a scuola quando c'è stato l'Erasmus.

La mia classe è un gruppo divertente e simpatico, ma, a volte, questo comportamento ci porta ad essere confusionari; inoltre non permettere ai professori di spiegare. La mia relazione con i prof però è ottima. Poi c'è anche il progetto Su.Per. Io non mi sono mai sentita migliore di nessuno, ma mi sono sentita migliorata in questi quattro anni. Mi sono sentita apprezzata dai professori. Mi hanno aiutato ad essere uno studente di successo la scuola e la mia famiglia, perché mi hanno sempre portato a sognare un futuro migliore per me e a non mollare mai.

Il mio più grande successo è essere arrivata alla quarta annualità. Un momento molto difficile e di crisi è stato quando ho affrontato l'esame di qualifica. L'anno scorso c'è stato un momento in cui mi sono sentita fragile: ero in laboratorio e, per la prima volta, ho dovuto lavorare su una modella e praticarle il taglio. In quell'occasione il professore mi ha aiutato dicendomi che non dovevo sottovalutarmi. Nonostante i momenti difficili, io credo negli insegnanti. Negli anni, ho instaurato un buon rapporto con la mia insegnante di sostegno che mi ha sempre aiutata dal punto di vista didattico, ma anche personale. Mi ha sempre consigliata bene e mantenuto la discrezione.

Dalla scuola che sto frequentando mi aspetto di avere un futuro migliore. Nel futuro voglio cominciare a lavorare ed imparare sempre di più. Grazie allo stage fatto a scuola, ho vissuto alcune esperienze importanti relative al mondo del lavoro. Vorrei essere la titolare di un negozio di acconciatura. Inoltre, voglio viaggiare e imparare. Immagino il mio futuro in Italia, nel bresciano; credo che Brescia mi potrebbe offrire molto perché ha molte agenzie di lavoro e un'economia molto vivace.

Un consiglio che posso è che bisogna avere molta fiducia in se stessi e lottare per realizzarsi nella professione per la quale ci sentiamo portati.

Paki, nato in Pakistan

Mi chiamo Paki, ho 19 anni e sono nato in Pakistan. Sono un ragazzo molto impegnato e socievole. Vivo con la mia famiglia, ho tre fratelli e nessuna sorella.

La scuola elementare non è stata facile per me perché ero in Pakistan e ho frequentato una scuola privata inglese, avevo 6 anni. All'inizio non sapevo parlare bene l'inglese, ma devo dire che quella scuola mi ha aiutato molto nella vita. Le scuole medie le ho frequentate in Italia: anche qui ho avuto problemi con la lingua all'inizio. Dato che sapevo parlare abbastanza bene l'inglese grazie alla scuola elementare, l'italiano non è stato molto difficile da imparare perché lo trovo simile all'inglese. La mia prima professoressa di italiano mi ha aiutato molto ad imparare l'italiano. E poi ho conosciuto un ragazzo italiano, che frequentava la mia scuola e che non voglio dimenticare. Tra i momenti scolastici memorabili, mi ricordo quella volta che abbiamo avuto tre verifiche in un giorno e ho preso 10 in tutte e tre!

L'Italia mi ha cambiato la vita: ha cambiato i miei punti di vista e perfino le mie opinioni politiche. Non sono più la persona arrivata tanto tempo fa, sono molto cambiato.

Ho scelto questa scuola perché, fin da bambino, ho la passione per l'elettronica. Spesso modifico i computer per i videogiochi, imparando così tantissime cose. Nella mia scuola ci sono aspetti belli e brutti. Un aspetto bello sono i professori, sono molto bravi ad insegnare. Inoltre, abbiamo 6 ore di laboratorio alla settimana, quindi possiamo mettere in pratica quello che facciamo a teoria. Un aspetto brutto è che abbiamo fatto pochi argomenti in matematica, penso che se dovessi proseguire con gli studi farei un po' fatica a riprenderli. Mi piacciono molto elettrotecnica e matematica, perché, per seguire queste due materie, bisogna concentrarsi al massimo per capire; in poche parole si mette in funzione il cervello!

I miei professori mi hanno sempre aiutato; sono più i miei amici che i miei professori. Le lezioni con il professore di laboratorio non sono silenziose, si parla e si discute, a volte si scherza e si ride, ma, soprattutto, si impara e si è valorizzati. I miei compagni di classe si impegnano molto ma, come in tutte le classi, ci sono alcuni che non hanno voglia di fare nulla. Ho conosciuto tantissimi ragazzi in questa scuola. Le mie amicizie più importanti sono con un ragazzo kosovaro e con un italiano; sono entrambi molto bravi e impegnati.

Un momento molto felice per me è stato quando ho ricevuto un premio alla fine del primo anno; è stato bello perché non mi aspettavo un premio da parte della scuola! Inoltre, uno dei miei successi scolastici più importanti è il fatto che sono sempre stato il più bravo in elettrotecnica e in laboratorio. Invece, fra le esperienze negative, quando frequentavo la prima, in classe c'erano delle persone molto aggressive e volgari. Mi sono sentito svantaggiato quando c'era confusione in classe mentre il professore continuava a spiegare, ma non si capiva nulla. Ho vissuto un fallimento in laboratorio, quando ho preso la mia prima insufficienza, ho preso 5 e mezzo. Per fortuna è stata la mia prima e unica insufficienza in tre anni. Mi sono impegnato e ho rimediato.

Mi sento uno studente eccellente grazie ai miei professori che mi han-

no dato l'opportunità di scrivere la mia biografia. Mi ha aiutato il mio impegno. Ho fiducia nella scuola, penso che questa scuola possa dare tantissime capacità agli alunni. Ho fiducia nei miei insegnanti, quando vedo come lavorano.

Nel futuro voglio imparare sempre di più e proseguire gli studi, frequentando un istituto tecnico. Vedo dei possibili miglioramenti perché, dopo questo percorso professionale, potrò proseguire gli studi. Ho solo una paura: temo di non farcela a frequentare con profitto l'istituto tecnico con la preparazione di una scuola professionale. Da grande vorrei fare l'ingegnere elettronico. Ho fatto lo stage formativo offerto dalla mia scuola ed ho imparato moltissime cose. Ormai frequentando la scuola in Italia, immagino il mio futuro in Europa e non fuori dall'Europa. Agli studenti più giovani di me vorrei dire questo: se c'è impegno, nulla è impossibile.

Preeti, nata in India

Ciao, io sono Preeti. Sono nata in India nel 1999. Sono venuta in Italia all'età di 12 anni. Mio padre si era trasferito nel 2004, invece io abitavo in India con mia mamma e mio fratello. Quando ero piccola avevo un carattere molto diverso da adesso. Ero una ragazza molto gentile, socievole, gioiosa, casinista, lunatica, odiavo studiare e mi piaceva solo divertirmi. L'educazione non aveva proprio valore, infatti volevo sempre sposarmi perché vedevo i miei parenti che smettevano di studiare quando si sposavano. Ma da quando mi sono trasferita in Italia sono cambiata. Sono diventata una persona molto fragile, sensibile e questo carattere non mi piace perché alcune persone se ne approfittano.

Delle scuole elementari fatte in India ricordo che lo studio era mio nemico. Non facevo i compiti e quando la maestra chiedeva il quaderno inventavo mille scuse e un giorno avevo preso il quaderno della ragazza più brava della mia classe e lo avevo consegnato, scrivendo sopra il mio nome. Un altro episodio che mi ricordo è successo quando ero in quarta elementare. Dopo gli esami del primo semestre, mia mamma non era riuscita a venire per ritirare le prove e la pagella, quindi la mia maestra lo aveva consegnato a me. Avevo preso dei brutti voti, avevo paura e quando stavo tornando a casa avevo buttato le prove sulla strada, che dopo sono state trovate dal preside della mia scuola. In quel momento questo episodio era orribile, ma adesso ogni volta che ci penso mi fa ridere.

In prima media le mie migliori amiche delle elementari avevano cambiato la scuola, il nostro gruppo si era rotto e io non andavo più d'accordo con nessuno. Non volevo più andare a scuola perché non avevo amici, non mi piaceva studiare e non riuscivo a capire in che cosa ero brava. Quando i professori mi davano le verifiche per farle firmare, non le facevo firmare e dicevo che non potevo farle firmare perché anche mia mamma si era trasferita

in Italia, ma non era vero. Come tutti gli anni grazie ai soldi che mia mamma aveva speso per le lezioni private sono stata promossa. In seconda media la situazione era un po' cambiata quando erano arrivati nuovi compagni nella mia classe. All'inizio non ci parlavo proprio e stavo sempre in disparte ma poi ho fatto amicizia con i maschi che mi trattavano come una sorella. Ero proprio piccola ed ero molto attiva, per questo aspetto del mio carattere tante persone mi adoravano ma non riuscivo ad avere un rapporto con le mie compagne di classe.

Non studiavo, però avevo tante altre capacità, per esempio ero molto brava a comunicare con gli altri ed ero molto brava a parlare inglese. Un giorno nella mia classe entrò la prof per chiedere se ci fosse qualcuno che voleva partecipare a una gara dove ognuno doveva recitare una poesia imparata a memoria, lunga quattro pagine. La prof che era presente nella classe aveva nominato un'altra mia compagna ma io ero interessata, quindi andai a parlare personalmente con la prof e lei mi diede una possibilità. Io e la mia compagna di classe dovevamo imparare una parte della poesia per il giorno dopo. Il giorno successivo ero pronta e sono stata scelta, mi impegnai molto per questa gara e alla fine vinsi contro dieci persone. Ero molto contenta, avevo capito in che cosa ero brava... Poi ho continuato a partecipare sempre alle gare e ai dibattiti e ho sempre vinto. Per questo mi conoscevano tante persone e volevano fare amicizia con me perché avevano capito che tipo di persona ero. I professori mi chiamavano sempre quando avevano bisogno perché secondo loro ero molto responsabile. Alla fine della seconda media avevo capito che non riuscivo ad andare d'accordo con le ragazze, mentre con i ragazzi avevo un buon rapporto. La terza media fu l'anno più bello della mia vita. Era l'anno in cui feci amicizia con le femmine; ero l'unica che andava d'accordo con tutta la classe. Mi piaceva la scuola in India perché a scuola non fanno solo studiare, ma fanno anche altre attività. Per esempio: ogni mattina tutti i prof e studenti si riunivano e pregavano. Ogni giorno una classe saliva sul palco e presentava qualcosa, per esempio cantavano una canzone, facevano fare attività fisica, organizzavano tante feste.

Dopo l'esame di terza media mi sono trasferita in Italia nel 2012. Sono stata a casa 14 giorni e poi ho iniziato ad andare a scuola. Mi avevano messo in prima media, mancava solo un mese alla fine dell'anno scolastico. Sono rimasta molto male, già quando ho saputo che dovevo finire la prima media e rifare la seconda e la terza. Volevo tornare nel mio Paese. Il primo mese che frequentavo la scuola, una professoressa mi portava fuori dalla classe e mi insegnava italiano, ma nelle ore in cui dovevo stare in classe piangevo perché ero una che parlava sempre e qua dovevo stare zitta perché non ero capace a parlare l'italiano. Anche adesso escono le lacrime dai miei occhi pensando a quel periodo. Una volta nell'ora di italiano ho dormito nella classe ed era una cosa molto vergognosa per me... Il mio cellulare era l'unico amico che avevo, ho fatto un account facebook per parlare con i miei

amici in India e passavo tutto il giorno parlando con loro, avevo trovato anche un vero amico con cui voglio stare tutta la mia vita. Col passare del tempo avevo capito che gli amici che adesso erano lontani da me non mi volevano più bene come prima.

L'unica cosa che adesso potevo fare era studiare, non avevo altre scelte. In terza media mi sono impegnata molto e sono uscita con 8. All'inizio avevo scelto l'indirizzo tecnico turistico perché mi piacevano le lingue e secondo me era l'unica cosa in cui sono brava. Però prima che la scuola iniziasse, una mia amica mi ha parlato del corso IeFP che frequentava lei, dicendo che durava solo 4 anni e poi potevo fare l'università all'estero. Mi era dispiaciuto tanto perché qui in Italia avevo dovuto ripetere due anni delle medie che avevo già frequentato in India, quindi ho cambiato l'indirizzo di studi pensando di recuperare gli anni persi. Mi dispiaceva però perché si studiava una sola lingua straniera.

Il primo giorno di scuola ero molto nervosa, in classe non ho parlato con nessuno ma dopo una settimana ho comunicato un po'. Abbiamo fatto delle verifiche e prendevo i voti più alti. I miei compagni avevano capito che sono una persona brava e simpatica, nelle elezioni di classe mi avevano scelto come rappresentante dicendo che ero la più responsabile. Nello stesso anno la mia professoressa mi aveva mandato in stage, come guida e animatrice in un museo, alla fiera dei bambini e nella segreteria della scuola. Alla fine della prima superiore mi avevano dato un attestato di qualità e una borsa di studio da 100 euro. Anche in seconda mi avevano scelto come rappresentante di classe e mi ero candidata per essere il rappresentante della consulta provinciale e sono stata accettata.

Ho fatto alternanza scuola-lavoro come guida e animatrice anche nel secondo anno e ho avuto di nuovo un attestato di qualità con una medaglia. Poi sono stata scelta per far parte del comitato valutazione docenti. All'inizio del terzo anno i miei professori mi avevano scelto per andare in Finlandia per un mese, era un'opportunità che non avrò più nella mia vita, ma in quel periodo non mi sentivo pronta per un'esperienza di quel tipo. Avevo scoperto che non potevo andare all'estero dove volevo io con questo corso e avevo capito che non era il percorso giusto per me. Ho cambiato il corso dopo un mese che la scuola era già iniziata. Un'altra volta non sapevo cosa fare. Avevo cambiato l'indirizzo, avevo nuovi insegnanti, nuovi compagni di classe, non mi interessava tanto dei compagni ma non volevo cambiare i professori e anche oggi sono sicura che non troverò mai più professori come loro. All'inizio mi sembrava di aver fatto un errore e mi sono sentita fragile e svantaggiata, perché gli altri compagni di classe erano più bravi di me, però dopo un mese ero contenta della mia scelta. Mi piace la mia nuova classe perché mi sento più me stessa, le persone con cui mi trovo bene in classe sono in particolare tre.

I miei insegnanti mi hanno chiesto di scrivere la mia storia, perché sono una brava studentessa. Per me essere un bravo studente non significa esse-

re solo migliore rispetto agli altri, ma rispetto a me stessa come ero prima e come sono adesso. Il mio professore di tecnica dice sempre ai miei compagni che un giorno io sarò il loro capo e loro lavoreranno per me. I miei professori, la mia famiglia e i miei amici mi hanno aiutato ad essere una brava persona e una brava studentessa.

È la fine del terzo anno, dopo due anni avrò il diploma. Dopo aver finito questa scuola voglio iscrivermi all'università e laurearmi in giurisprudenza o lingue. Da grande vorrei fare l'avvocato o l'insegnante. L'avvocato perché mi piace combattere per i diritti delle persone, per la giustizia e l'insegnante perché secondo me è un lavoro bellissimo fornire l'educazione, è la cosa più preziosa che possiamo fornire a qualcuno. Dopo questo vorrei sposarmi e guadagnare tanto perché sempre da piccola volevo aiutare una famiglia povera per istruire i loro figli. È importante capire la necessità dell'istruzione, e non intendo soltanto studiare e ripetere come un pappagallo quello che leggiamo sui libri, ma capire e ricordare quello che ci potrà servire nel nostro futuro.

Quiantrelle, nata nelle Filippine

Seria, diligente e responsabile nello studio sono gli aggettivi che i miei professori utilizzano per descrivermi. Ciò che sono ora è il frutto di tutte le esperienze che ho vissuto e che continuo a vivere ogni giorno. Come afferma Luigi Pirandello, c'è il continuo divenire. Non siamo più le persone di ieri. Da bambina, ero già consapevole dell'importanza rilevante dello studio nel garantirmi un futuro migliore e come diceva sempre mia nonna: «la conoscenza è la più grande ricchezza che possiedi e nessuno può togliertela».

Essendo una ragazza nata e cresciuta fino a 13 anni nelle Filippine, ho abbracciato in pieno la mia cultura e il sistema scolastico filippino. Ho trascorso una buona parte della mia vita senza mio padre, perché si era trasferito in Italia per lavoro; nonostante ciò posso dire che sono stata fortunata ad avere una madre meravigliosa e i miei nonni che mi hanno cresciuto bene e insegnato le cose fondamentali della vita ancora prima di frequentare la scuola. La prima volta che ho messo piede in una scuola è stata a tre anni, quando ho iniziato a frequentare la scuola dell'infanzia; ma ricordo molto poco di questa fase della mia vita e mi baso solamente su fotografie e racconti. A 5 anni mi hanno suggerito di iscrivermi alla prima elementare in una scuola cattolica gestita dalle suore; mi ricordo che avevamo una materia che si chiamava GMRC (*Good Manners and Right Conduct*) per insegnarci la buona condotta da tenere sia nell'ambito scolastico che nella vita di tutti i giorni. L'anno seguente, i miei genitori hanno deciso di trasferirmi nella scuola che frequentavano anche i miei cugini, in modo da farci stare tutti insieme. Da quel momento, ho conosciuto gli amici più grandi della mia vita, che sono stati i miei compagni di classe fino al giorno in cui sono partita

per l'Italia. Questa scuola, decisamente più grande come dimensione, puntava su come rendere eccellenti i propri studenti sia dal punto vista didattico che nell'applicarsi nella vita reale. Lì ho vissuto grandi momenti, non solo come studentessa ma anche come ragazza, in quanto la scuola era un mix di divertimento, esperienze e studio.

Pochi mesi prima della fine della scuola elementare, mia mamma è partita in Italia per raggiungere mio padre, con lo stesso fine: trovare un lavoro e un futuro migliore per me e mia sorella. Alla fine delle elementari, si teneva una cerimonia in cui i migliori studenti ottenevano un riconoscimento non solo dal punto di vista dello studio, ma anche del talento e dello sport e veniva consegnato il diploma a tutti gli studenti. Nessuno dei miei genitori ha potuto essere presente quando ho ottenuto il diploma; per fortuna c'erano i miei nonni e i parenti che avevano avuto cura di me e mia sorella come se fossimo loro figlie. Mi ricordo ancora il consiglio che ci ha dato il preside durante la cerimonia e che mi è servito molto nella mia vita qui in Italia: «Cogliete tutte le opportunità che vi si presentano davanti, provate sempre e non abbiate paura; è così che si ottiene successo nella vita».

Molti dei miei amici si sono trasferiti un'altra scuola, ma io ho scelto di continuare sempre nella stessa. Nelle Filippine, dopo la scuola elementare (6 anni in totale) si passa alla *high school*, che dura 4 anni ma a cui, dopo la recente riforma scolastica, sono stati aggiunti altri 2 anni con la possibilità di lavorare subito dopo il diploma. Durante questa fase della vita scolastica, ho conosciuto momenti di successo ma anche di fallimento. Una premessa: prima di frequentare questa scuola, ogni studente sostiene un esame in cui si valuta se è in grado di partecipare alla classe A, in cui ci sono i migliori dell'istituto e che svolgono più materie rispetto alle altre classi. Ho passato quell'esame, così come altri miei amici; far parte di quella classe era considerato una specie di status symbol. Complessivamente quello era un ambiente che mi stimolava molto, tanto è vero che andavo molto volentieri a scuola e cercavo di non assentarmi mai. Si studiava molto, perché oltre alle verifiche scritte e orali avevamo anche gli esami ricapitolativi di ogni materia ad ogni fine mese e in più c'erano anche i progetti assegnati e le presentazioni; ma nonostante tutto non era stressante grazie alle varie feste e attività organizzate.

Poi... senza i miei genitori accanto, ho iniziato a studiare poco rispetto a prima e a uscire. Ho dato più importanza al divertimento che allo studio. È stato un periodo in cui mi sentivo sola e cercavo compagnia presso i miei amici. Da essere una delle migliori della classe sono passata ad una che si accontentava della sufficienza. Lavoravo sui progetti solo per consegnare qualcosa in tempo. La nostra classe aveva sempre vinto le gare a scuola, tranne una di interpretazione teatrale di una poesia. Quella volta però avevamo preso le cose con calma, ci eravamo accontentati ciò che sapevamo fare, non avevamo provato cose nuove. Quindi ci ha sorpreso la bravura di altri istituti e siamo arrivati quinti in classifica. Quel giorno siamo tornati a ca-

sa con la coda tra le gambe ma ciò ha poi stimolato l'intero gruppo a dare perfino più del 100% in tutte le cose che avremmo fatto in futuro, a non accontentarci mai, a osare sempre. Dopo quella gara, ci siamo sentiti più uniti che mai, siamo diventati un po' più maturi. Quell'esperienza ci aveva fatto cogliere che la vita non ha solo momenti belli ma anche difficili e aver capito questo era la cosa che contava di più. Gli insegnanti nei nostri confronti sono stati come degli amici ma anche come dei genitori. Sono stati grandi educatori nelle materie che insegnano, ma ci hanno dato anche lezioni di vita. Mi hanno dato gli strumenti e la preparazione per affrontare la vita in Italia.

Verso metà del secondo anno nella *high school*, ho saputo di dover partire per l'Italia alla fine dell'anno scolastico. Non ho avuto la possibilità di partecipare al ballo di fine anno. È stato molto difficile salutare gli amici con cui ero cresciuta e con cui passavo quasi 10 ore al giorno, sei giorni su sette; ma difficile anche salutare la scuola in cui avevo vissuto un terzo della mia vita. Venire in Italia e ricongiungermi ai miei genitori non era nei miei piani, ma lo dovevo fare. Dovevo iniziare un nuovo capitolo della mia vita. Nuova casa, nuova lingua, nuova scuola, nuove persone: nessuno mi conosceva, tranne la mia famiglia. Ho colto quest'opportunità come un nuovo inizio per me, un'occasione per far vedere cosa so davvero fare, non limitandomi alla mediocrità: sapevo che dentro di me potevo fare sempre di meglio, perché ho una grande passione che mi anima.

Basandosi sull'età, a quel tempo avrei già potuto frequentare una scuola superiore; ma mi hanno suggerito di iscrivermi in una scuola media, passare il terzo anno per avere il diploma e nel frattempo imparare la lingua italiana con tranquillità. Beh, non è stata una passeggiata. Immaginate cosa vuol dire andare a scuola in un Paese straniero e non sapere neanche una parola di quella lingua, non capire ciò che dicono le persone intorno e l'unico strumento per comunicare è la lingua inglese, ma purtroppo non la sanno bene le persone che ti circondano! I gesti e i disegni mi hanno aiutato molto per esprimermi.

Ho frequentato per tre mesi il corso di alfabetizzazione, dove ho iniziato a studiare l'italiano dalle basi fino agli argomenti più complicati; ho dato il massimo per poter imparare la lingua il più velocemente possibile e (vedendo i miei progressi) i professori hanno iniziato ad inserirmi nella classe per ascoltare le lezioni vere e proprie. Non dimentico che, quando ho cominciato a prendere buoni voti, una mia compagna di classe si è arrabbiata con me perché era invidiosa che i voti fossero più alti dei suoi e ha cominciato a mandarmi bigliettini minatori scritti in inglese. Mi sembrava troppo immatura, allora l'ho ignorata e ho cercato di terminare la terza media nel miglior modo possibile. Durante la terza media ho visto un mondo diverso: nel mio Paese d'origine ero abituata ad avere compagni di classi solo filippini; ma la scuola media che ora frequentavo era multiculturale. Ho avuto la possibilità di conoscere nuove persone e culture, di scambiarsi idee ed espe-

rienze riguardanti le nostre tradizioni. Inoltre, ho scoperto di avere talento per l'arte e di essere capace nelle lingue.

Per la scelta di una scuola superiore, mi avevano suggerito un istituto tecnico con un mix di economia aziendale e lingue: ho pensato che fosse adatto a me e che ci fossero maggiori opportunità in questo ambito, dopo il diploma. Ho assistito a diversi *open day* di scuole superiori con questo tipo di percorso e alla fine ho scelto. Come tutti gli altri ragazzi, anche io avevo il terrore del primo giorno in una nuova scuola: si inizia di nuovo da capo, ci si presenta, si conoscono nuove persone ed insegnanti. Dal primo giorno, nonostante alcune difficoltà con la lingua italiana, ho iniziato a studiare di più e a non dare per scontata nessuna materia, con lo scopo di finire la scuola superiore e ottenere l'attestato di merito per la media alta. C'erano diversi ostacoli, come ad esempio la nostalgia di casa o momenti in cui mi mancavano i miei parenti e amici, oppure mi sentivo sola e annoiata dalla vita perché non avevo amici con cui divertirmi e la mia vita era monotona: da casa a scuola e viceversa. C'è stato un momento in cui alcune persone mi hanno scoraggiato piuttosto che motivarmi ad andare avanti; mi sono sentita troppo sotto pressione e, al posto di lavorare sodo, ho perso la voglia di continuare. Ogni studente vive periodi in cui ha il 100% della volontà di studiare e altri in cui non ha nemmeno la voglia di aprire lo zaino e guardare il diario; anche io ho avuto giorni sì e giorni no. A volte, soprattutto nelle interrogazioni in italiano e storia, venivo trattata al pari di una ragazza italiana e quindi mi sentivo in svantaggio perché non sono di madrelingua italiana e sto tuttora imparando la lingua.

Direi che ottenere l'attestato di merito ogni fine anno per il risultato conseguito mi dà molta soddisfazione, anche se penso sempre che potevo migliorare e alzare la media. Per me, però, non è tanto importante il voto, perché finisce solo sulla carta; quel che rimane è la conoscenza assorbita, l'esperienza vissuta con le mie compagne e le lezioni di vita imparate. Parlando di bei momenti a scuola, primi in classifica sicuramente sono i viaggi d'istruzione. Con la mia classe, ho visitato Roma nel biennio e le città spagnole di Madrid in terza e Barcellona in quinta. Ho partecipato anche allo scambio culturale a Brest nel secondo anno: ho vissuto una settimana con una famiglia francese. È stata un'occasione per me sia di testare la mia capacità nell'organizzare me stessa (in quanto non c'erano i miei genitori), sia di imparare a convivere con i miei nuovi compagni di classe e con altre persone sconosciute. Per quanto riguarda lo stage lavorativo, ho avuto la fortuna di effettuare il tirocinio presso un'azienda con sede a Milano. Ho lavorato con loro per un mese, mi hanno insegnato tante cose. Non mi hanno collocata in un solo ufficio, bensì mi hanno mostrato tutti gli uffici e ho avuto la possibilità di interagire con varie persone. Oltre alla solita archiviazione e sistemazione dei documenti, mi hanno fatto vedere come organizzano gli eventi per le aziende, come si fa il budget, come funzionano il marketing, le newsletter e la pubblicità dei pacchetti viaggi. Mi hanno mostrato come affiancano le agenzie di viaggio affiliate, co-

me sistemano i siti web e aggiornano i dati sulla rete. Ho visto l'importanza di confrontarsi nelle riunioni, di contribuire con le proprie idee alla realizzazione di progetti efficienti ed efficaci. Lavorare in gruppo è molto importante nel mondo di lavoro. È stata una bella esperienza vedere un contesto completamente diverso dell'ambiente scolastico, ma anche un'occasione di crescita personale in quanto ho sperimentato un'apertura mentale: sono diventata più autonoma e responsabile di prima.

Quali sono i miei programmi futuri? È una domanda difficile in questo momento, ma penso sia ora il tempo per rifletterci perché sono a due passi dal concludere gli anni della scuola superiore. Dopo il diploma ho l'intenzione d'iscrivermi all'università, alla facoltà di economia con l'indirizzo che riguarda la gestione aziendale internazionale e così ottenere la laurea triennale. Successivamente, penso di inviare il mio curriculum vitae all'azienda presso la quale ho effettuato lo stage lavorativo, sperando che mi diano la possibilità di lavorare come apprendista per poi entrare a far parte della loro grande famiglia aziendale. Durante questi anni, vorrei anche viaggiare per vedere il mondo e godermi la vita.

Ognuno di noi ha la propria definizione di successo: per me essere di successo è avere finito gli studi, avere un lavoro che mi piace davvero e che permette di avere una bella vita; avere una casa mia anche nel mio Paese d'origine; avere la possibilità di viaggiare ed essere felice con la mia famiglia e gli amici veri. Fra 10 anni, mi immagino come una donna che è nella fase di raggiungere i suoi obiettivi prefissati, felice, con un lavoro stabile che le permette di avere una vita che la appassiona, che ha una famiglia con uno o magari due bambini e che vive all'estero (preferibilmente in Svizzera o in Inghilterra). E quando avrò una certa età, ossia quando i miei figli saranno grandi e avranno anche loro una propria famiglia, vorrei tornare definitivamente con mio marito nelle Filippine. Poiché le Filippine saranno sempre casa mia.

Per finire, vorrei condividere il consiglio che mi ha dato mia zia il giorno del mio diciottesimo compleanno: «studiare è molto importante, questo lo so e lo sai benissimo anche tu; ma non devi dimenticare che sei anche una ragazza e hai bisogno di divertirti e di goderti la bellezza del mondo. Vivi la tua vita perché il tempo scorre e non puoi più ritornare a questa fase. L'unica cosa che devi fare è organizzare bene il tuo tempo e trovare l'equilibrio tra lo studio e il divertimento. Quando raggiungi i tuoi obiettivi, fissane altri; e quando diventi una persona di successo, ricordati di rimanere umile e con i piedi per terra. Sei l'artefice del tuo futuro e della tua felicità».

Tiana, nata in Pakistan

Mi chiamo Tiana, sono nata in Pakistan. Ho 18 anni e sono in Italia da 4 anni. Sono generosa, aperta, onesta e molto sensibile. Ho una capacità empa-

tica molto sviluppata e riesco a trasmettere facilmente le mie emozioni. Sono una persona religiosa e mi fa tanto piacere conoscere anche le altre religioni, per saperne di più. Nella mia famiglia ci sono otto persone. Mio papà è qua da 13 anni e lavora in un ristorante come cuoco. Mia mamma è venuta con noi figli 4 anni fa ed è casalinga. Ho quattro sorelle e un fratello; tutti noi frequentiamo la scuola tranne la più piccola che ha quasi 3 anni. La mia famiglia è sempre disponibile e mi incoraggia in tutte le cose che faccio.

Durante la terza media, mi sono trasferita in Italia. I primi due anni di scuola media in Pakistan sono stati facili, perché conoscevo tutti e anche la lingua. Quando sono arrivata in Italia ho dovuto cominciare tutto dal capo. Il primo giorno di scuola in Italia sapevo dire solo una frase: «Mi chiamo Tiana». I primi 4/5 mesi sono stati molto difficili, perché dovevo seguire il metodo di studio italiano, che era molto diverso da quello che avevo seguito in Pakistan sin da piccola. Volevo parlare, ma non sapevo i termini; parlavo solo in inglese e, tranne il prof di inglese, gli altri e i miei compagni non mi capivano. Non ero brava in educazione fisica perché non avevo mai fatto sport in Pakistan. Perciò ho dovuto impegnarmi molto per essere promossa in terza media. Dopo 6 mesi, avevo imparato la lingua abbastanza da potermi esprimere. Alla fine dell'anno ero molto contenta, perché avevo la media del 7, ma anche triste, perché mi mancavano i miei compagni. Da questa esperienza ho anche imparato che è molto importante imparare le lingue straniere, in particolare l'inglese, perché questa lingua è conosciuta in tutto il mondo, quindi se in futuro mi trasferirò all'estero, mi servirà molto.

La mia vita scolastica è stata piena di avventure nelle quali ho incontrato tante persone che non voglio ricordare e alcune che non voglio dimenticare. Durante la terza media, quando mi sono trasferita in Italia, ho incontrato una prof molto dolce, che credeva in me. Non sapevo l'italiano, tranne una sola frase, e lei mi ha insegnato le basi della lingua italiana. Era anche l'unica che capiva quello che volevo dire. Per alcune persone questo è poco, ma a me basta solo questo per considerarla una delle persone indimenticabili della mia vita.

Il fatto di essere immigrata ha cambiato molto nel mio percorso scolastico, anche perché lo studio in Italia è proprio diverso da quello che avevo seguito in Pakistan. Il mio primo giorno nella scuola italiana è stato come il mio primo giorno alla scuola elementare: tutta gente nuova che non conoscevo attorno a me, nuova classe, nuovi compagni, nuovi libri e nuovo metodo di studio. L'italiano non l'avevo mai studiato prima, quindi è stato molto difficile. Dopo un po' mi sono inserita bene in classe e, alla fine della terza media, mi ero abituata allo studio in Italia. Però la scuola superiore è tutto un altro discorso perché ho dovuto impegnarmi di più e sto ancora migliorando il mio italiano.

In generale, posso dire che l'immigrazione mi ha permesso di conoscere una nuova cultura, di cui non sapevo niente direttamente e che la scuola ha avuto un grande ruolo. Ho dovuto riconoscere l'importanza dello studio e

quanto sono fortunata ad avere conosciuto due scuole diverse tra loro, quella pakistana e quella italiana. In Italia ho avuto modo di usare tecnologie diverse, che non avevo mai utilizzato, come, ad esempio, il computer e tutti i programmi per scrivere. Quello che sto studiando qui sta anche arricchendo la mia conoscenza del mondo e ho più voglia di scoprire altre e nuove culture. Ora capisco la differenza fra i grandi e i piccoli problemi. Mi pongo a cavallo tra due mondi molto diversi tra di loro e per me è molto difficile scegliere tra un mondo e l'altro, perché nonostante sono molto legata al mio Paese natio, in Italia mi sento ben integrata e sicura per il mio futuro.

Alle superiori, non sapevo che indirizzo scegliere, poi ho deciso di fare l'indirizzo turistico nella scuola vicino a casa mia, anche perché non sapevo tanto delle altre scuole. Durante le vacanze estive un amico di mio papà gli aveva suggerito di iscrivermi in quella scuola, quindi, quando ci sono andata, mi è piaciuta molto. Era una decisione all'ultimo momento e ho dovuto scegliere quell'indirizzo dove erano rimasti gli ultimi posti. Ma questa è stata la decisione migliore e ha cambiato molte cose nella mia vita.

Uno degli aspetti positivi della mia scuola è che ci danno la possibilità di scambi internazionali e questo permette di ampliare relazioni e conoscenze. Altri aspetti positivi sono: la disponibilità degli insegnanti ad aiutarci nello studio e ad approfondire gli argomenti, e del vicepresidente, sempre pronto a risolvere i problemi e a consigliarci nei momenti di crisi durante tutto l'anno scolastico. Inoltre, c'è uguaglianza e imparzialità e gli stranieri sono incoraggiati con attività finalizzate all'integrazione con gli altri studenti. C'è anche l'opportunità di ricevere una preparazione adeguata e l'opportunità di trovare, finita la scuola, il giusto percorso universitario. Ci sono attività extrascolastiche che permettono di ampliare il proprio curriculum. Tra gli aspetti brutti della mia scuola, c'è invece la disorganizzazione rispetto alla mancanza di docenti all'inizio dell'anno: si rimane per lunghi periodi con il programma incompleto. L'orario scolastico risulta molto pesante, quindi diventa difficile seguire tutte le lezioni con la medesima attenzione. Gli argomenti di tutte le materie sono troppi e non si riesce ad essere preparati su tutto in modo adeguato. Ciò non permette di avere un giorno di riposo e si è sempre con i libri aperti.

La mia classe è composta da 20 persone, di cui 19 ragazze e un ragazzo. All'interno della classe mi sento ben inserita, perché alcuni compagni mi aiutano, mi sostengono, mi valorizzano per quello che sono. Sono stata fortunata perché ho trovato un piccolo gruppetto di amici, con cui condivido tante cose belle. Come si dice qua: «chi trova un amico trova un tesoro» ed io posso dire di averlo trovato. Nella mia classe ci sono anche degli aspetti negativi, ad esempio, molti compagni sono poco trasparenti, poco aperti verso la diversità, poco rispettosi delle regole e alcuni un po' opportunisti.

Mi piace molto studiare le lingue straniere, come l'inglese e il tedesco, perché so che, in futuro, mi serviranno per i miei obiettivi. Trovo molto interessante anche matematica perché affrontare equazioni e problemi mi

tiene allenata negli esercizi di logica. Mi sento molto fortunata a riuscire in matematica e aiuto anche i miei compagni. Italiano è una delle mie materie preferite ed è una materia importante perché mi aiuta ad integrarmi e a capire la cultura italiana. I miei docenti sono tutti molto bravi e riescono a farmi appassionare a queste materie. Lo studio è per me molto importante perché, in futuro, mi aiuterà a raggiungere i miei obiettivi. Io non vedo lo studio come un bel voto in pagella, ma come una grande opportunità per andare avanti, che tanti non hanno. Ha anche un ruolo molto importante nel formare il mio carattere; ad esempio, mi insegna a rispettare gli altri, come comportarmi in certe situazioni e a prendere le parti della verità.

In generale, le relazioni con gli insegnanti sono buone, anche se alcuni di loro si occupano solo dell'aspetto didattico e non umano. Alcuni di loro tengono conto delle mie difficoltà, ma molti di loro sono interessati solo a svolgere il programma. Al secondo anno di studio all'indirizzo per geometri al quale ero iscritta, durante le ore di italiano integrativo, ho conosciuto una prof molto disponibile che mi ha aiutata a studiare per poter cambiare indirizzo e passare al socio-sanitario. Arrivata in terza superiore, ho incontrato un'altra insegnante di italiano, che mi ha valorizzata sia dal punto di vista scolastico, che da punto di vista della persona. Questa insegnante ha preso sempre le parti della verità e della giustizia, difendendo spesso anche i più deboli. Ha dimostrato sensibilità, empatia e non mi ha mai trattato come una straniera, ma come una persona che faceva parte di un gruppo. È sempre stata disponibile per me ed è riuscita a comprendere la parte più intima del mio animo, tra noi, si è creato un legame molto forte. Dopo si è trasferita a Venezia, perché adesso insegna lì, ma siamo rimaste in contatto e ci scriviamo spesso. A parte queste insegnanti, alle quali sono molto legata, posso dire che anche tutti gli altri docenti dell'indirizzo socio-sanitario mi hanno aiutata nel mio intento di eccellere in tutte le materie.

Da quando ho fatto il passaggio al socio-sanitario, posso dire di aver trovato delle amicizie su cui contare. Purtroppo, una mia cara amica, che come me è di origine pakistana, si trasferita definitivamente a Londra. All'inizio non andavamo molto d'accordo, perché io avevo già dei pregiudizi su di lei prima di conoscerla. Però, quando sono passata al socio-sanitario ed ho potuto conoscerla bene, siamo diventate migliori amiche. Da questa esperienza ho anche imparato che non bisogna giudicare una persona prima di conoscerla. Dopo di lei, ho trovato un'altra persona che è diventata la mia amica e mi ha accolta e accettata come sono. È diversa dal resto della classe e non si fa condizionare dagli altri. Poi ci sono altri due miei compagni, con i quali condivido le mie emozioni e ci aiutiamo. Come tanti miei compagni, anch'io avrei voluto un'amica delle elementari o delle medie, che mi accompagnasse in questa classe. Alcune persone sono molto fortunate ad avere vere amiche.

Tra i momenti molto felici, ricordo quando le mie insegnanti di alfabetizzazione mi hanno detto che avremmo fatto un'uscita didattica a Brescia

(solo con il gruppo di alfabetizzazione). Eravamo circa 10 studenti più le due prof. Abbiamo visitato il castello, piazza del Duomo, via Musei, la zona del Carmine e alla fine abbiamo visto un film. In quel momento ero molto contenta, perché mi sentivo me stessa e non ero a disagio; inoltre ero circondata da persone che mi rendevano felice. Anche le mie prof erano contente di noi e ci hanno fatto i complimenti perché ci comportavamo bene e le seguivamo con attenzione. È stata la prima gita del gruppo di alfabetizzazione e ci siamo sentiti importanti. Grazie al preside che ci ha permesso di fare questa gita e ai docenti che hanno proposto di farla, abbiamo creato un nostro posto all'interno della scuola. Tra i momenti felici ricordo anche una gita a Venezia. Questa gita è stata anche un'esperienza molto importante. Ho avuto la possibilità di visitare una chiesa in cui ho conosciuto un prete che ci ha spiegato le differenze fra la mia religione e la religione cattolica. Io gli ho rivolto tante domande e lui mi ha regalato il Vangelo. Poi, sono andata in una vecchia libreria dove mi è stato regalato un libro. Questo libro è importante per me perché sarà il primo libro che leggerò di un autore italiano.

Se penso ai momenti tristi, posso dire che l'inizio della scuola è stato uno dei momenti più difficili della mia vita. Prima non sapevo che cosa fosse il razzismo, ma in quegli anni ho capito. Allora frequentavo la prima superiore al turistico insieme a mia sorella più grande. Siccome eravamo nella stessa classe e mia sorella non conosceva proprio niente della lingua italiana, dovevo preoccuparmi dei compiti e facevo tutto io; avevamo anche un solo libro in due. Ai compagni non fregava di noi ed ero presa di mira dai loro scherzi. Mi lanciavano pezzi di gomma e di carta e, quando dicevano qualcosa di offensivo, non volevo capire: ero chiusa nel mio piccolo e mi sentivo vulnerabile. All'interno della scuola, a parte gli italiani, anche i pakistani che conoscevano l'italiano mi trattavano come se non contassi: parlavano in italiano, sapendo che non capivo bene, alcuni si vergognavano di parlare la nostra lingua madre e mi facevano capire che non potevo stare al loro livello. Col passare del tempo ho capito che è meglio non fare amicizia con le persone che si vergognano della loro cultura e che è meglio rimanere da soli che con delle persone false.

Se penso ai successi, posso dire che, quest'anno, partecipare allo spettacolo teatrale è stato per me un successo. Avevo deciso di partecipare a questo spettacolo per superare la mia timidezza e essere più sicura di me. Ho interpretato la madre di Malala e mi ha colpito anche il messaggio che lei voleva dare a tutte le donne: non arrendersi. All'inizio ero molto agitata e nervosa, però, allo stesso tempo, sapevo che stavo facendo qualcosa per me. Avevo ottenuto il risultato che volevo. Un altro successo che ho ottenuto è stato quello di aver potuto rivolgere all'artista Christo una domanda in inglese davanti al pubblico. Non è facile affrontare le difficoltà e queste piccole esperienze sono state per me momenti di successo.

Per i fallimenti, mi viene in mente il secondo anno di scuola superiore,

perché è stato un anno di crisi per me. Non volevo andare a scuola, quindi avevo bruciato per tanti giorni. Non c'era nessuno che mi capiva, volevo scappare in un posto isolato, volevo ritirarmi dalla scuola, non studiavo e non mi sforzavo più di imparare l'italiano. Poi, la mia coordinatrice mi ha consigliato di passare al socio-sanitario. Non sapevo nemmeno se sarei stata promossa o bocciata. Nonostante tutto, sono passata al socio-sanitario e, alla fine dell'anno, sono anche stata promossa. Fortunatamente, nella nuova scuola mi sono trovata bene e mi sono anche impegnata di più. Ma ricordo ancora come ho passato quel periodo di fallimento: piangendo in bagno per non far vedere agli altri ciò che provavo. Però ora sono cambiata: invece di affrontare i problemi piangendo, mi impegno, perché ho imparato che è impossibile realizzare i propri sogni se si ha paura di fallire. Nel futuro affronterò sempre i problemi con tutta la mia forza.

Mi sento però svantaggiata ogni volta che non capisco l'italiano. In quei momenti penso che se fossi nata in Italia, non avrei questi problemi. Però, dall'altra parte, sono anche avvantaggiata, perché so le lingue straniere e ho potuto vedere due realtà diverse. Nella mia classe mi sento a disagio e non mi sento alla altezza dei compagni, soprattutto dal punto di vista economico, alcune volte ho paura di ritornare a quando non avevo tanto da mangiare. Poi, mi sono sentita fragile quando ho visto delle ragazze maltrattare un ragazzo con problemi mentali, fuori dalla scuola, e non ho fatto niente, a causa della paura. In quel momento mi sembrava giusto non fare niente, ma dopo mi sono pentita, per tanto tempo ho continuato a pensare a quel fatto e che avrei dovuto fare qualcosa.

L'ingiustizia non l'ho subita in prima persona, ma l'ha subita mio fratello. Era successo un fatto grave nella sua classe: un ragazzo italiano lo aveva provocato e, a quel punto, anche mio fratello non si era comportato bene. Quel ragazzo aveva insultato mio fratello perché viene da un Paese orientale e ha una diversa cultura. Questa ingiustizia riguardava anche me e non era un problema piccolo. Ho passato quei giorni angosciandomi e rimanendo sveglia di notte, a pensare a come risolvere quel problema. Per fortuna, l'ingiustizia subita da mio fratello, da me e da tutta la famiglia, è stata discussa dal preside, dal vicepreside e da alcuni insegnanti, che hanno reagito con giustizia. Grazie a loro è stato risolto giustamente quel torto. Loro non avevano preso la parte di nessuno, solo quella della verità e da parte mia è aumentato il rispetto per loro.

Questa storia che sto scrivendo è per me un'opportunità molto importante, perché può essere il primo passo per raggiungere altri obiettivi futuri. I miei obiettivi non riguardano solo l'aiuto degli stranieri, ma anche delle famiglie in grave difficoltà e di tutte le altre persone deboli e indifese. Non è facile raccontare la mia storia, perché, per me, significa rivivere tutti i momenti di crisi e di difficoltà che non voglio vivere mai più. Ma, con questa opportunità, spero di poter aiutare gli altri ragazzi che si trovano in una situazione di crisi, come quella in cui mi sono trovata io. Voglio mostrare tutte le emozioni

che ho provato durante quel periodo e come sono arrivata a questo successo. Non avrei mai pensato che un giorno avrei scritto la mia esperienza e che l'avrei condivisa con gli altri. Sono stata molto fortunata a non abbandonare la speranza dopo un fallimento. Ho provato finché non ho superato l'ostacolo che non mi permetteva di raggiungere miei obiettivi. Bisogna sempre affrontare le insicurezze e non smettere mai di provare ancora.

Io mi sento una brava studentessa perché cerco sempre di migliorarmi e, spesso, aiuto i miei compagni in matematica e nelle lingue straniere. Apprezzo la mia forza di volontà e il fatto che ho saputo usare l'opportunità di venire in Italia in modo positivo. Devo ancora migliorare in tante cose e crescere, ma spero di poterlo fare. Potrei anche essere una studentessa eccellente, tuttavia non avevo mai pensato a me stessa in questi termini prima di adesso. Credevo che gli studenti eccellenti fossero quelli che non hanno bisogno di aiuto, mentre io, come tutti, qualche volta ho bisogno di aiuto. Mi sento capace di inserirmi adeguatamente in ogni ambiente grazie alla mia capacità di volermi migliorare. Sono tenace e attenta alle situazioni, sensibile e desiderosa di imparare nuove cose. I miei modelli sono: i miei genitori, che hanno fatto grandi sacrifici per me, e due insegnanti, che mi hanno aiutato e sostenuto nelle attività, nei momenti difficili e che mi hanno insegnato a lottare sempre per la verità. La famiglia, gli insegnanti e in particolare la mia prof che, purtroppo, si è trasferita a Venezia, sono state persone importanti per la mia carriera.

Io ho molta fiducia nella scuola, perché mi ha aiutato a crescere e a maturare nelle cose che più desidero per la mia vita. Grazie alla scuola posso sognare di avere un futuro migliore, soprattutto come donna. All'inizio non capivo il vero valore della scuola; ora, però, capisco che potrà aprirmi tante porte per il successo. Ho fiducia nelle insegnanti che mi hanno valorizzata e che mi hanno fatto capire ciò che provo, ciò che penso e ciò che vorrei fare. Sono cose assolutamente importanti. Il legame con loro è iniziato quando mi sono ritrovata in crisi, al secondo anno di studio. Loro mi hanno guidata e mi hanno fatto capire di credere in me stessa e che ce la potevo fare. Credo e ho molta fiducia negli insegnanti quando mettono passione in quello che spiegano e mi motivano a fare le cose al massimo. Grazie alla scuola mi sono aperta ad un mondo diverso rispetto a quello a cui ero abituata. La mia personalità si è modificata ed evoluta. La scuola mi ha sempre dato tante opportunità per andare avanti.

Da questa scuola mi aspetto che mi prepari in modo adeguato per i miei progetti universitari, volti a specializzarmi nelle lingue straniere. Mi aspetto che la mia scuola organizzi, per l'anno prossimo, degli incontri di orientamento in uscita, in cui mi vengano spiegate le mie possibilità rispetto a come proseguire gli studi. Dalla mia scuola mi aspetto anche che valorizzi le mie qualità, che non mi mortifichi sottolineando i miei insuccessi e che gratifichi i miei sforzi e il mio impegno. Per uno straniero (parola che odio) è importante sentirsi accolto e non giudicato se non parla bene l'italiano o se

non veste come tutti gli altri. Mi aspetto solidarietà perché la scuola è come la società fuori: è un piccolo mondo dove le tante esperienze diverse devono arricchire e non dividere. Infine, dalla mia scuola mi aspetto soprattutto lezioni di civiltà da parte degli insegnanti e dei compagni.

Posso dire di aver raggiunto degli ottimi obiettivi in varie materie che in Pakistan non avrei mai potuto studiare e che non avrei mai pensato mi potessero interessare. L'anno prossimo continuerò a perseguire al meglio tutti questi obiettivi: psicologia generale ed applicata, igiene, tedesco e italiano. Grazie all'esperienza di alternanza scuola-lavoro, che viene svolta durante il triennio del mio indirizzo di studio fuori dall'istituto con alcuni enti, sto avendo modo di capire quale lavoro si addica a me in futuro. L'anno scorso ho lavorato presso un centro disabili ed ho avuto modo di relazionarmi con persone disabili di età compresa tra i 25 e i 50 anni. Avevano varie patologie molto gravi come ritardi mentali, problemi di motricità e linguaggio. Prima di questa occasione non avevo mai avuto modo di interagire con disabili con queste gravi problematiche. All'inizio non sapevo come mi sarei dovuta comportare e come gestire le situazioni, ma, dopo aver osservato il lavoro delle educatrici ed averle aiutate, ho scoperto di essere una persona tollerante e paziente con chi ha più bisogno di me.

Quest'anno ho avuto modo di stare con i bambini piccoli, età compresa tra i 3 mesi ai 3 anni. Avevo già un'idea di come comportarmi perché ho una sorella di 2 anni e a casa aiuto dandole da mangiare, cambiandola, gioco con lei e la porto a fare le passeggiate al parco. Non è stato molto difficile per me lavorare in asilo nido, ma ho scoperto nuovi giochi ed attività italiane e una cucina diversa. Mi piacerebbe che anche in Pakistan ci potesse essere una migliore cura del bimbo piccolo, cosa che ora non c'è e il bambino sta a casa fino ai 4 anni. Confrontando queste due esperienze di alternanza ho scoperto che mi trovo meglio con i bambini piccoli rispetto ai disabili. Mi piace educare i bambini fin da piccoli, loro apprendono in modo molto veloce ed è bello vedere le loro potenzialità. Un'altra esperienza di alternanza è stata l'attività di animatrice ad un grande fiera del divertimento per tutti i ragazzi. La cosa più difficoltosa è stata l'orario molto pensante: si lavorava per 10 ore continuative con una sola pausa per il pranzo. Le mie mansioni variavano dal sorvegliare i bambini durante il gioco, al sistemare le attrezzature, all'interagire con i genitori. Non avrei mai pensato di riuscire a lavorare per così tante ore ed ora ho più fiducia sulla mia resistenza durante situazioni in cui non ci si ferma mai.

Il mio obiettivo per quest'anno è quello di prendere la borsa di studio e per l'anno prossimo è quello di avere un diploma e dimostrare il mio valore. Dopo, vorrei fare un'università di lingue, che mi prepari ad un lavoro che mi permetta di girare il mondo. Mi piacerebbe imparare lo spagnolo e il francese e approfondire le materie che sto studiando ora come l'inglese, il tedesco e l'italiano. Tutto questo non solo per fare la turista e per visitare i posti che non conosco, ma soprattutto per aiutare le persone indifese. Per

persone indifese intendo tutti coloro che sono deboli, che hanno bisogno di sostegno, i poveri, insomma tutti quelli che non hanno strumenti per superare le difficoltà che la vita propone. Ho maturato questa volontà in seguito alla mia esperienza personale: ho provato la povertà, quando sono venuta qua non mi sentivo forte, anzi, debole e scoraggiata, ed ho visto i danni provocati dall'ignoranza e dalla prepotenza. Quando ero in Pakistan e la mia famiglia si trovava in difficoltà economiche nessuno era disposto a dare una mano. La cosa più triste era che tutti si sentivano in dovere di mancarci di rispetto, solo perché eravamo poveri. Quindi, dopo la scuola, vorrei lottare per combattere le ingiustizie.

Il mio sogno per quando sarò più grande sarebbe quello di creare un progetto per aiutare gli stranieri ad inserirsi nella società; mi piacerebbe trovare delle persone che, come me, vogliono aiutare le persone che sono in difficoltà. Vorrei aiutare l'integrazione degli stranieri e le persone in difficoltà durante tutte le fasi di accoglienza e assistenza. Vorrei cominciare proprio dall'Italia, perché è un Paese che accoglie tanti stranieri e non ha mai alzato le barriere. Vorrei lavorare per una ONG che si occupi di accoglienza e alfabetizzazione dei rifugiati. Accoglienza perché aiuta a far sentire meno sole queste persone che sono lontane dal loro Paese, dalla loro casa, dai loro amici, dalla loro famiglia. Alfabetizzazione perché solo conoscendo la lingua è possibile comunicare, capirsi, stabilire delle relazioni ed integrarsi.

L'Italia mi ha dato l'opportunità di capirmi, mentre se fossi rimasta in Pakistan, non avrei mai capito di avere una sensibilità verso il prossimo o un'apertura verso gli altri, poiché il mio destino sarebbe stato di non conoscere il mondo esterno a causa dell'ignoranza. La scuola mi ha dato anche l'opportunità di avere un'idea del mondo lavorativo, quando l'anno scorso ho fatto alternanza scuola-lavoro. Quello che mi è piaciuto di più di queste esperienze è scoprire la capacità di comprensione e di dialogo con l'altro, anche in situazioni non verbali, l'importanza del gesto e del linguaggio del corpo. Per questo vorrei fare un lavoro incentrato sull'aiuto, l'accoglienza e l'assistenza delle persone che hanno bisogno.

Nel mio futuro, sento che miglioreranno le mie capacità di comunicazione e la mia consapevolezza linguistica. Vorrei anche imparare il tedesco, il francese, lo spagnolo e migliorare il mio inglese e l'italiano. Nel mio futuro vedo la possibilità di migliorarmi perché ho grandi progetti per me e per gli altri. Un traguardo che vorrei raggiungere è sentirmi utile per quelli che non sono abbastanza forti per superare i problemi. Mi piacerebbe non far sentire agli altri, che si trovano ad essere stranieri, il disagio che ho avuto io quando ho dovuto lasciare la mia terra e stabilirmi in un'altra nazione. I problemi sono stati tanti e tali che ho capito che aiutare chi chiede aiuto è importantissimo. Inoltre, uno straniero, a volte per orgoglio, a volte per timidezza, difficilmente chiede aiuto ed io, che ho vissuto ciò, vorrei aiutare prima che mi venga chiesto espressamente... anche perché potrebbe capitare che la richiesta di aiuto possa arrivare in ritardo o non arrivare proprio!

Per il futuro, secondo me, il rischio maggiore è l'incertezza di non avere abbastanza soldi per poter realizzare i miei sogni. Un'altra incertezza è che non so da dove cominciare il mio progetto di lavoro per una ONG che si occupi di rifugiati. Ho anche paura che il terrorismo possa compromettere tutta questa mia voglia di migliorare la situazione dei rifugiati. Ci sono ancora molti Paesi che pensano che tutte le colpe siano dei musulmani anche se, in realtà, molti terroristi pretendono di essere musulmani, quando effettivamente non lo sono. Molte persone si fidano di quello che viene trasmesso dalla TV e dalla radio, guardano solo quello che vogliono far vedere i politici del loro Paese e ne rispettano le ideologie, senza ragionare e confrontarsi con più fonti. Oggi è molto comune, anche tra i ragazzi della mia età, credere ad una sola storia, soprattutto quando l'altra parte della storia è vera ma scomoda. Poi, la maggior parte della popolazione è diventata egoista. Il rischio maggiore, dunque, è quello di non essere accettata in una società dove molti non accettano la diversità e chiudono gli occhi davanti alla realtà, convincendosi che non sta succedendo nulla di male. Anche se non riguarda proprio il mio futuro, vedo dei possibili rischi per gli stranieri che vivono lontano dal loro Paese e che possono perdere la propria identità: il desiderio di adeguarsi alla cultura e alle tradizioni del Paese ospitante potrebbe far dimenticare loro le proprie origini. Dico questo perché alcuni miei amici non parlano più neanche l'urdu per paura di attirare troppa attenzione, per l'incapacità di gestire la diversità, per paura di offendere qualcuno; alcune ragazze, per esempio, non indossano i vestiti tradizionali ... Io credo che chiunque perda il contatto con le proprie radici perda anche un po' di se stesso; questo potrebbe essere un grande rischio per tutti coloro che si spostano. A me succede anche che, quando sono in Italia, sono considerata pakistana e quando vado in Pakistan, non sono considerata né pakistana né italiana ma diversa. Questo è un problema perché nessuno considera che, prima di essere italiana, pakistana, marocchina, albanese, rumena, io sono una persona in carne e ossa, con una testa pensante, un cuore che si emoziona e dei sentimenti.

Al momento, non ho ancora un'idea certa di dove sarà il mio futuro, ma so per certo che vorrei girare il mondo. Vorrei visitare il Pakistan perché, essendo il mio Paese natio, ho avuto modo di vedere da vicino la situazione di difficoltà delle persone e mi piacerebbe fare qualcosa. Vorrei visitare anche l'Africa perché, fin da piccola, ho sentito che è un Paese bisognoso e quindi vorrei uscire dal mio piccolo ad aiutare e verificare la realtà della situazione attuale. Nel mio futuro mi vedo assistere tutte le persone bisognose, con i loro disagi e problemi, e permettere loro di avere una vita migliore, indipendente e gratificante. Questa è l'idea alla quale ambisco principalmente, ma sono anche aperta ad altre possibili esperienze legate al mio percorso studi, come operatore socio-sanitario. Io non sono a conoscenza delle possibilità che Brescia può offrirmi e spero che l'orientamento a scuola mi faccia scoprire alcune di queste opportunità. In ogni caso, penso che il territo-

rio bresciano possa rappresentare per il mio futuro e quello dei miei fratelli un'opportunità, sia per lo studio che per il lavoro. Quando mio papà, 13 anni fa, è arrivato a Brescia, ha capito subito che questa città poteva offrire lavoro, istruzione, educazione e una vita migliore, quindi mi aspetto che possa essere sempre così o anche meglio.

Ai più giovani direi di non prendere la scuola come un passatempo, di studiare al fine di capire i propri talenti e scegliere il proprio futuro con consapevolezza. Coltivare le proprie passioni, prendere le parti della verità, anche se la strada può essere più lunga e difficoltosa. Trovare nelle piccole cose la felicità, senza lamentarsi delle cose che non si possiedono. Non avere paura di esprimersi e chiedere quando non si sanno le cose per migliorarsi. Non avere vergogna di essere se stessi, perché ognuno ha un proprio talento, che può essere la chiave per la propria realizzazione. Tenere saldo in mente il proprio obiettivo e valore morale con coerenza. Non buttar via il tempo perché è prezioso e non si può tornare indietro.

Torry, nata in Moldavia

Mi chiamo Torry, sono nata in Moldavia nel 2000. Penso di essere una ragazza molto socievole, aperta nelle relazioni con i miei pari, sensibile, talvolta forse un po' perfettina. La mia famiglia è composta da tre persone: mia mamma, mio fratello ed io.

Del mio passato scolastico ricordo il mio passaggio alle scuole medie in Italia: sono arrivata con la mia famiglia all'età di 12 anni e sono stata inserita nella classe terza. La mia più grande paura era il fatto di non conoscere la lingua e mi spaventavano le difficoltà che avrei dovuto affrontare nell'inserimento. Al contrario di quanto pensassi, le mie insegnanti e i miei compagni mi hanno aiutata, sostenuta e supportata moltissimo nell'inserimento nella mia nuova realtà. Ricorderò sempre con affetto anche la mia prima insegnante di lettere in Italia, che mi ha aiutata nella comprensione della nuova lingua. Non dimenticherò neanche la mia maestra della scuola in Moldavia che mi ha seguito per tanti anni e mi ha fatto crescere e maturare. Non dimenticherò mai quella volta che c'è stata la festa di fine scuola, prima della mia partenza per l'Italia, e io ho dovuto salutare tra le lacrime la mia maestra e tutti i miei compagni. Penserò sempre con nostalgia ai migliori amici del mio Paese, con i quali ho vissuto la mia infanzia. Porterò sempre nel cuore anche la casa dove sono nata e cresciuta in Moldavia. Ricorderò per tutta la vita la grande finestra della mia camera da letto, che si affacciava su un prato pieno di fiori, e, in particolare, il grande ciliegio, dove noi bambini salivamo nei pomeriggi di sole.

Il fatto di essere emigrata non mi ha creato problemi a scuola perché, a parte la nostalgia per il mio Paese, ho incontrato sul mio cammino persone che mi hanno sempre teso la mano e mi hanno accompagnata nel mio per-

corso di crescita in modo positivo. Alle superiori ho scelto una scuola per diventare estetista poiché, fin da bambina, ero appassionata di trucchi e smalti; rubavo i rossetti alla mamma e mi piaceva sentirmi più grande. Ho quindi sempre saputo che da grande sarei voluta diventare una professionista in questo settore. Amo studiare e ritengo fondamentale l'ascolto in classe, poiché mi rende più semplice lo studio a casa e il ripasso delle lezioni.

Uno degli aspetti belli della mia attuale scuola è il fatto che mi sono sempre sentita come a casa mia, come se fosse un'altra famiglia; non ho mai provato paura o difficoltà ad ambientarmi. L'unico aspetto, secondo me, mancante nella scuola è il fatto che non si pratici la ricostruzione delle unghie. L'aspetto positivo della mia classe è che, secondo il mio punto di vista, siamo ragazze maturate e cresciute insieme dal primo anno. L'aspetto brutto è che, qualche volta, si sono creati dei gruppetti, che non hanno contribuito a rendere armoniosa l'attività scolastica. Essendo una ragazza aperta e socievole, ho coltivato numerose amicizie, sia all'interno della scuola che all'esterno. Le ritengo tutte estremamente importanti per la mia vita.

Ritengo che tutti i professori del mio percorso scolastico siano stati utili alla mia crescita personale, educativa e didattica. Un momento importante e felice è stato l'evento al quale abbiamo partecipato nel 2017. Alcune allieve ed io siamo state coinvolte dalla scuola in rappresentanza del nostro settore. Abbiamo partecipato ad un mercatino vintage presso un complesso commerciale del bresciano, dove abbiamo offerto un servizio trucco alle clienti che lo desideravano. Ricordo con piacere i momenti di preparazione di questo evento, che hanno contribuito a creare gruppo e ad intensificare il senso di appartenenza alla scuola. Sono inoltre felice che il direttore sia stato contento ed orgoglioso di noi. Ho anche sentito di avere un'opportunità a scuola quando le valutazioni del primo tirocinio mi hanno gratificata: la titolare del negozio di estetica, presso il quale ho frequentato lo stage, era molto soddisfatta del mio lavoro.

Non ho mai avuto momenti di crisi o situazioni difficili da affrontare; solamente in questo periodo mi trovo a dover gestire l'ansia che deriva dagli esami imminenti. Un fallimento vero e proprio non l'ho vissuto, forse solo il fatto che avrei voluto avere tutte valutazioni eccellenti per poter avere la borsa di studio. Mi sono sentita forse un po' svantaggiata quando mi hanno somministrato le prove d'esame delle annualità precedenti, in quanto trovo ancora qualche difficoltà sui termini difficili della lingua italiana. Penso che, nonostante tutte le difficoltà del caso (lingua, cultura, religione diverse), la mia esperienza a scuola è stata assolutamente positiva.

Nel mio passato ho vissuto momenti non bellissimi per la mia famiglia. Da piccola sono rimasta senza il mio papà, poi, io e mia mamma siamo state divise a causa del lavoro. Per molti anni ho vissuto con mio fratello maggiore, perché la mamma era all'estero per lavorare e poterci mantenere. Quando la mamma è tornata a casa da noi, ha conosciuto un altro uomo e si sono sposati; purtroppo, lui era una persona totalmente diversa da come

si era inizialmente presentato. Per queste ragioni, ogni mattina, quando mi svegliavo, vagavo col pensiero al mio futuro, sognando il giorno in cui sarei stata indipendente e avrei finalmente trovato il mio spazio nel mondo... Però, posso anche dire che gli ostacoli, nella mia vita, sono stati superati, con la tenacia e la determinazione. Per la mia età sono cresciuta troppo in fretta, ma sono orgogliosa di essere così.

Per me, è sicuramente un grande successo essere stata selezionata tra i migliori e sono contenta che la mia famiglia possa essere fiera di me. Sì, mi sento una studentessa eccellente e spero di terminare la scuola con ottimi risultati. Sono felice di aver scelto una scuola che amo. Mi piace tanto studiare e questo mi rende la frequenza a scuola ancor più facile. Ho scoperto che amo tantissimo il mio lavoro e lo studio ed ho capito che il mondo dell'estetica è sempre in evoluzione. Ho anche capito che con tanto impegno si possono raggiungere risultati eccellenti e che posso essere tra i migliori della scuola. Ho sempre avuto fiducia nella mia scuola e nei miei insegnanti, mi hanno sempre aiutata e sostenuta: quando mi trovavo di fronte a dei problemi nelle materie, mi hanno sempre spiegato il perché e aiutata a risolverli. Sono sempre stata di supporto quando a casa avevo delle difficoltà e, di questo, sono molto grata.

Da questa scuola mi aspetto di uscire con le competenze richieste dal mondo del lavoro, e, soprattutto, spero di riuscire a fare il quarto anno per avere conoscenze e abilità ancora maggiori. Vorrei specializzarmi nel mio settore e nella mia passione, diventare tra i migliori nel lavoro e, un domani, desidererei aprire il mio centro estetico. Ultimamente nella mia testa, sta anche prendendo piede l'idea di diventare un'insegnante di estetica.

Da grande vorrei lavorare e creare la mia famiglia perfetta. Voglio diventare una grande professionista; per ora ho scoperto solo un pezzo di mondo dell'estetica e voglio continuare a crescere in questo senso, perché è la mia più grande passione. In generale, il mio futuro lo immagino in un Paese dove c'è sempre caldo; vorrei abitare in una casa vicino al mare, lavorare e prendermi cura della mia famiglia, quando tornerò a casa.

Ho fatto e continuo (quotidianamente) a fare esperienza in ambito lavorativo e, giorno dopo giorno, sento crescere le mie competenze. Credo che non esista una carriera perfetta; sono convinta del fatto che quando si cade si debba trovare la forza di rialzarsi: la vita continua e siamo solo noi che la possiamo rendere bella. Io spero solo di avere la possibilità di lavorare; sono abbastanza ottimista, abitando sul lago con molti turisti, il ramo dell'estetica è sempre molto vivo e richiesto.

Agli studenti più giovani di me vorrei dare questi consigli: fare una scuola che piaccia veramente, mettere il cuore e la passione in tutto quello che si fa, non arrendersi mai alle prime difficoltà, non isolarsi dalle persone, perché tutti hanno qualcosa di positivo da regalare, vivere a pieno l'adolescenza, perché è un momento di spensieratezza, e dare sempre il massimo, perché il bello della nostra vita lo creiamo noi.

Neoarrivati nelle scuole secondarie di secondo grado

Il successo come possibilità

Le ultime autobiografie riguardano un gruppo composto da quattro studentesse, Alishba, Camilla, Molly e Sami, arrivate in Italia fra i 14 e i 16 anni in seguito a ricongiungimento familiare e, successivamente, inserite nel sistema scolastico in istituti professionali e tecnici della provincia di Brescia.

Queste studentesse *neoarrivate* scrivono della dolorosa transizione biografica e scolastica che hanno dovuto affrontare, che le ha trasformate da brave studentesse (in patria) a studentesse in difficoltà nel nuovo Paese: come afferma Sami, «in India ero brava e in Italia il primo anno sono stata bocciata». Per la prima volta nella loro vita, a causa della migrazione, hanno sperimentato difficoltà scolastiche, cui non erano abituate: il salto è stato notevole e la loro «strada non è più diritta e uguale a quella delle altre», ma irta di ostacoli (Alishba).

Questa situazione inconsueta che si trovano a vivere, tuttavia, diventa nei loro scritti una significativa occasione di crescita, riflessione e apprendimento: queste giovani donne, cresciute precocemente, si mostrano più mature dei propri compagni di classe, con cui hanno spesso incomprensioni e conflitti. A fronte di una quotidianità pesante, le neoarrivate si caratterizzano per un atteggiamento dignitoso – «tutto quello che faccio nella vita lo faccio con dignità» (Molly) – e non lamentoso, nonché per una notevole maturità relazionale: al punto che Alishba sostiene che «nessuno è più importante dell'altro, siamo noi a dare importanza alle persone» per contrastare il senso di inferiorità nei confronti dei pari, che prova talvolta dentro e fuori la scuola. Queste studentesse mostrano un'elevata e persistente *fiducia nei confronti di adulti significativi* (genitori, insegnanti), punti di riferimento importanti che, a loro volta, credono fortemente nelle capacità delle ragazze, pur messe alla prova dalla vita. Ecco che la possibilità di successo nasce proprio dal desiderio di non deludere le aspettative dei professori, dall'idea di ripagare il loro impegno nell'insegnamento, dalle attenzioni che hanno avuto ricevuto e di cui hanno goduto (nei corsi pomeridiani, nelle interrogazioni a tu per tu, nell'aiuto nel tempo libero). Scrive Molly, «forse loro hanno avuto più fiducia in me che io stessa».

Dalle loro parole si evince anche che il *fattore età* non determina gli

esiti scolastici: infatti, anche chi emigra da adolescente può avere le risorse per il successo e può trovare in adulti significativi il sostegno per farcela. Queste giovani donne credono fermamente che l'investimento nella cultura e nella conoscenza sia l'unica strada per il successo, ben più importante del denaro, in quanto non si esaurisce, si accumula e non può essere sottratta. Anche *la povertà*, che le ragazze si portano dietro nel ricordo del Paese di origine, non è dunque «per sempre», *non è un destino*: le disuguaglianze di partenza appaiono superabili, quando si riescono a sfruttare opportunità sociali e educative nell'ambito del Paese di accoglienza.

Distintivo di questo gruppo è il fatto che l'insuccesso e il fallimento sono considerati e narrati come una condizione temporanea, legata a precise condizioni sfavorevoli. Di conseguenza, *il successo* viene ritenuto *possibile*, perché è un'esperienza nota e conosciuta da queste ragazze in patria, già mature e solide per affrontare le conseguenze impreviste della migrazione sul loro processo di apprendimento. Dopo l'impatto traumatico con il sistema scolastico italiano nella fase dell'arrivo, altre e nuove opportunità gradualmente si aprono per queste giovani donne che non deludono la fiducia in loro risposta: esse si descrivono capaci di far fronte alla fatica del ricominciare, di perseguire obiettivi di miglioramento, ma anche bisognose e capaci di solidarietà. Niente pare fermarle: «salire la scala è faticoso, ma ho imparato a farlo e la fatica non mi spaventa», afferma Alishba.

Dai loro racconti, emerge nel complesso un atteggiamento «possibilista» nei confronti del futuro, che si basa su una convinzione positiva che le porta a pensare che «ce la si può fare», anche quando la realtà sembra affermare il contrario. *La migrazione*, in un certo senso, *fa emergere* il Carattere (con la c maiuscola) e *la tempra* di queste ragazze, che le conduce verso l'autonomia e l'indipendenza, attraverso l'emancipazione che la scuola può rendere possibile. «Preferisco pensare che troverò sempre una via per realizzare i miei progetti, perché nessuna strada è facile» (Alishba), «cosa mi aspetto? Mi aspetto di diventare brava» (Sami). Le aspettative espresse in queste narrazioni possono essere considerate una «profezia che si autoadempie», una sorta di predizione positiva per il futuro che contribuisce a rafforzare atteggiamenti e comportamenti, che forse potranno condurre queste giovani donne al raggiungimento concreto dei loro obiettivi di vita.

Alishba, nata in Pakistan

Mi chiamo Alishba e ho 19 anni. Sono nata in Pakistan. Fin da piccola volevo essere libera, volevo formare io la mia strada della vita, affrontando an-

che le difficoltà che ci sono, ma non mi fanno paura, anzi, mi divertono. Diversamente dalle altre ragazze che erano intorno a me (mie amiche, cugine, vicine di casa), che avevano un percorso come una strada diritta uguale per tutte, come stabilito dalla cultura tradizionale del mio Paese. Nella mia famiglia siamo in otto: io, mio papà, mia mamma, mio fratello e le mie quattro sorelle. Io sono la seconda. Siamo venuti in Italia quattro anni fa, ma mio papà era già in Italia da dieci anni, in provincia di Brescia: è un cuoco. Dove abitavamo noi con la mamma era troppo difficile per una donna guardare cinque figli senza l'uomo a casa, quindi ci siamo trasferiti qua, anche per avere un futuro più brillante. Ero molto contenta di venire qua in Italia perché per me e la mia famiglia era un passo avanti nella vita verso lo sviluppo. La mia famiglia è unita e cerchiamo di aiutarci a risolvere i problemi che uno ha. Per esempio, io per aiutare la mia famiglia vado a lavorare. Faccio la barista e la cameriera. Lavoro nel weekend e in estate tutti i giorni, sia a pranzo che a cena. Lavoro lì da quando sono in Italia.

Ho fatto due anni di superiori in Pakistan, poi mi sono trasferita in Italia e ho dovuto cominciare la scuola superiore di nuovo. In Pakistan facevo studi scientifici e pensavo di andare avanti con lo stesso indirizzo. La moglie del mio capo del lavoro mi aveva consigliato questa scuola: mi sono iscritta al liceo scientifico, dove non pensavo che ci fosse anche latino. Era troppo difficile, studiavo, ma non tanto, e poi c'erano tutte quelle persone che mi dicevano: «non ce la fanno gli italiani e te che non sai neanche la lingua non ce la farai mai». Con queste parole crude ho perso la piccola speranza che avevo. Poi il mio professore di Italiano mi ha detto di cambiare indirizzo o di studiare tantissimo. Ho preferito cambiare indirizzo non per evitare di studiare, ma pensando che tanto sarei stata bocciata di nuovo.

Adesso sto facendo un istituto professionale. Gli aspetti più belli della mia scuola sono i miei professori e il vicepresidente che mi hanno dato così coraggio che oggi sono capace di fare questo testo. È una scuola meravigliosa per me, ha cambiato tanto della mia vita in positivo. L'aspetto negativo della mia scuola è che gli studenti, pur avendo professori così bravi, non li rispettano. Questa cosa mi dà molto fastidio e non saprei come farla cambiare. Perché i professori sono più legati a noi rispetto ai nostri genitori, passiamo ogni giorno sei ore con loro, invece dai genitori andiamo solo quando abbiamo bisogno di qualcosa. I professori ci fanno imparare tutto quello che non possiamo imparare da soli o a casa, quindi ci vuole tantissimo rispetto per loro, più di quello che loro danno a noi. Uno si può arrabbiare qualche volta, ma non è che deve considerare niente i professori. I professori sono una gran parte del nostro progresso.

La mia classe, non so spiegarla perché non è antipatica, ma neanche totalmente simpatica. Ci sono le persone simpatiche, ma tante sono quelle che ti usano e basta. Sono brava in alcune materie, quindi quando c'è la verifica o interrogazione vengono da me con la dolcezza che vorrei sempre o mi chiedono se ho bisogno di qualcosa in qualche materia, domanda che mi dovreb-

bero fare spesso. O il momento quando ti chiamano vicino e chiedono di spiegare qualcosa: se non capiscono, allora dicono che non ho spiegato bene, e se capiscono, allora dicono che loro sono capaci di farla. Però tante volte, quando qualche professore mi dà un voto basso rispetto a un altro studente, dicono «Alishba merita di più», ma questo non ha tanto senso perché il professore i voti non li cambia. Ci sono anche tante compagne che in prima superiore le odiavo, ma invece ho capito che sono brave e molto simpatiche. Il bello della mia classe è che siamo unite, invece il brutto è che devono maturare un po'. Non sono bambini dell'asilo o delle elementari, devono accettare le loro responsabilità e rispettare di più gli insegnanti e tra di loro.

Mi piacciono molto matematica, inglese e adesso anche psicologia. Matematica mi piace perché mi piace risolvere i problemi e vedere che ce la faccio. Inglese perché è la mia lingua preferita (studiavo in inglese in Pakistan) e la voglio imparare bene. La psicologia ora mi piace perché dipende anche dai professori: alcuni ti fanno piacere la loro materia e la mia professoressa di psicologia è così. Lei spiega molto bene e, anche se è difficile, te lo fa diventare facile. Alla fine, anche italiano: non pensavo di riuscire a studiare anche le poesie in italiano o sapere dei poeti o padri della letteratura italiana, ma il mio insegnante è molto bravo, mi ha fatto fare tutto questo e quindi mi sono interessata molto a questa materia. Le relazioni con i professori sono le migliori del mondo. E io ho tanto rispetto per i miei professori. Mi aiutano sempre, mi ascoltano sempre e sono sempre presenti per darmi una mano. Il mio professore d'italiano è così simpatico e bravo che fa tutto per te e non ti accorgi neanche. Voglio un mondo di bene a tutti i miei professori. Non ho tante amiche, invece, ma ci sono quelle del Pakistan con cui parlo ancora.

L'esperienza positiva e coraggiosa che ho fatto è stata quando ero distrutta da parte della mia classe, non ce la facevo a stare in quella classe. In prima superiore dell'istituto professionale, sono stata in crisi quasi tutto l'anno. Con la classe non andavo mai d'accordo e tutte quelle mie compagne di classe che mi dicevano che sono straniera, sono pakistana. Quelle parole erano molto offensive, anzi per me erano dolorose, non accettabili. Per questo motivo non andavo settimane a scuola. Mi sentivo da sola con tutto il mondo contro di me. Quindi, sono andata dal vicepreside con la richiesta di cambiare la classe, ho spiegato la situazione e lui mi ha detto: «Tu hai qualche problema con la classe?». La mia risposta è stata «No». Poi mi ha detto «Allora il problema è loro non tuo, sono loro che devono cambiare la classe, non tu. Se in futuro avrai qualche problema, non potrai cambiare sempre la strada e soprattutto quando non è tuo il problema, ma è degli altri». Da quel momento, quando ho qualche problema, penso sempre a questa esperienza e non penso negativo.

Quando sono venuta in Italia avevo in mente che non sono quasi niente confronto con quelle persone che ci sono qua. Mi sentivo molto giù. E mio papà mi aveva detto queste parole: «Che differenza c'è tra te e quelli che sono già qua? Loro hanno due braccia, anche tu, loro hanno due gambe, an-

che te, loro mangiano, anche tu, loro parlano, anche tu, loro hanno cervello, ce l'hai anche tu. Quindi ce la farai a scuola e anche al lavoro e sarai più brava degli altri». Tutto dipende dalla persona. Siamo tutti uguali e ognuno può avere tutto quello che vuole, ma dipende da quanto si impegna ad averlo: sono le parole d'oro che mi danno veramente tanto coraggio di andare avanti.

Un successo che ho avuto è stato quanto abbiamo fatto una attività con due operatrici di una cooperativa, che ci hanno fatto fare i gruppetti delle emozioni e io ho scelto la volontà. L'esempio che mi avevano fatto fare era che in francese prima avevo preso 4, poi 6 e poi 7 e mezzo. Ho dovuto spiegare la difficoltà che ho trovato ad arrivare dal 4 al 7 e mezzo. Dopo questa cosa mi sono liberata tantissimo e sono contenta di dirvi che non è facile arrivare all'obiettivo, ma non è neanche difficile: dipende da noi e dal nostro impegno.

Il fallimento che ho vissuto è stata un'interrogazione di psicologia. Avevo sentito da mia sorella, che frequenta la quarta, che con questa professoressa non riesci mai a prendere più di 6, invece avevo preso 7. Il mio obiettivo era di prendere 7 anche questa volta e avevo studiato più di 9 ore, con le mie compagne di classe e anche con la mia professoressa del corso di italiano. Ma nell'interrogazione ero così agitata che, pur sapendo tutto, non ho risposto ad alcune domande e avevo preso 5 e mezzo. Sono rimasta veramente male per 2 o 3 giorni, avevo lasciato andare tutte le speranze. Era difficile riprendersi, ma ce l'ho fatta.

Quando ero appena arrivata in Italia, ero come una persona muta e sorda, guardavo e basta mentre altri parlavano e ridevano. Quindi quel momento mi faceva sentire molto fragile e svantaggiata. Ci sono un po' di parole che mi ricordo, anche se non sapevo la lingua in quel momento, ma adesso che la so ho capito cosa volevano dire quelle parole. Alcune volte se sbaglio qualcosa, i miei colleghi al lavoro mi dicono «si vede che sei pakistana». O un mio collega che mi diceva sempre «sei pakistana, sei venuta da un Paese sporco, dove ci sono le capre». Non avevo capito il suo ragionamento. Una ragazza pakistana è sul suo stesso livello, vestita come lui, camicia bianca, pantaloni neri e grembiule più bello di lui. Parla la stessa lingua, in più altre due lingue (inglese e urdu). Non è solo lui a comportarsi così, ma adesso alcuni giovani dicono questa cosa per farci notare la loro presenza e fare i fighi. Invece la loro presenza è come la presenza di tutte le altre persone al mondo. Nessuno è più importante dall'altro. Siamo noi a dare l'importanza alle persone, invece ognuno è importante per se stesso ed è questo che è importante per gli altri.

L'opportunità che ho avuto a scuola è stata questa autobiografia. Sono molto contenta di scrivere tutte le cose che avevo dentro me stessa. Non ho parole per spiegarvi questa felicità. Mi sento molto leggera e ringrazio i miei professori che mi hanno scelto. Sono molto leggera dopo aver scritto tutto quello che volevo. È un passo avanti nella mia vita. L'immigrazione ha cambiato totalmente la mia vita scolastica. Il mio obiettivo è diventato più am-

pio. Ho conosciuto un modo totalmente diverso di studiare. Ho capito la differenza tra studiare con qualcuno e studiare da soli. Ho conosciuto come si fa a imparare una lingua. È cambiato tantissimo, ma in modo positivo, è diventato tutto più bello.

Non so bene il motivo perché i miei insegnanti mi hanno scelto come una brava studentessa. Però mi hanno detto che hanno scelto gli studenti migliori. Essere nei migliori vuol dire che si aspettano tanto da te, quindi non devi volare nell'aria e devi fare di più per non farli stare male o per non far sentire che hanno fatto una scelta sbagliata o hanno fatto un errore per sceglierti. Non dico che sono lo studente migliore, però cerco di fare al massimo. Per tutti quelli che si aspettano tanto da me, cerco di fare tanto. E cerco sempre di fare di più.

La mia famiglia, i miei insegnanti, il vicepresidente e una mia compagna di classe mi hanno aiutato tantissimo durante la scuola. Due mie professoressa, le mie preferite, mi hanno dato tantissimo aiuto con lo studio e anche con tutte le altre difficoltà che trovo dentro la scuola: per esempio quando litigo con qualcuno per la mia religione o per essere straniera. La mia compagna di classe è una persona meravigliosa che non mi ha detto mai di no. Mi aiuta sempre con lo studio. Tante volte anche alle otto di sera vado a casa sua per studiare, è sempre disponibile. Mi dà tanto effetto positivo questa cosa, che si può aiutare senza pensare che uno è di un altro Paese o un'altra religione. Mi sembra come quei professori che per loro non è importante la religione o la nazionalità. Ha un cuore molto grande e ci sto bene. Non saprei come ringraziarla per tutto l'aiuto che mi dà sempre.

Per studiare non è importante l'età. La conoscenza è l'unica cosa che nessuno ti può rubare. Il mio modello è il mio caro papà. Lui è una persona molto resistente, forte. Lui, da un piccolo villaggio del Pakistan ce l'ha fatta ad arrivare qua, senza tanto studiare, ha fatto solo fino alla quarta superiore. Allora io che studio e sono già qua in un Paese molto accogliente con tutte queste persone, posso fare molto di più. Nella scuola, nello studio ho tanta fiducia. Tutti dicono che i soldi sono molti importanti, ma per me lo studio, la scuola è più importante dei soldi. Ci tengo tanto a queste cose e poi in una scuola come questa e con insegnanti come i miei, è impossibile non avere fiducia.

Non mi aspetto che la scuola organizzi il mio futuro, ma so che quello che imparo organizzerà il mio futuro. La conoscenza che ho appreso studiando, mi aiuterà in qualsiasi posto per il mio futuro. Per questo mi aspetto di imparare cose utili, anche nella pratica. Secondo me le materie che studio sono tutte molto utili per capire meglio la realtà e per conoscere i nostri diritti, il nostro ambiente, la nostra società e la storia. Secondo me è molto importante venire a scuola. Certo, una persona può avere successo anche senza avere studiato, ma gli mancherà sempre la cultura.

Ho scoperto nel mio percorso scolastico che le difficoltà si possono affrontare. Non si risolve niente scappando o pregando, ma bisogna guardare

in faccia la realtà a testa alta, con il coraggio e l'onestà di poter migliorare le cose. Prima pensavo che non ce l'avrei fatta e quindi non volevo più venire a scuola, ma adesso so il valore di ogni cosa. La scuola è il primo gradino per raggiungere l'obiettivo e io ho raggiunto questa consapevolezza. Salire la scala è faticoso, ma ho imparato a farlo e la fatica non mi spaventa, quindi so che potrò raggiungere i miei obiettivi.

A quanto ne so io, oggi è difficile trovare lavoro in Italia. Mi piacerebbe continuare a studiare dopo il diploma, ma ho già 19 anni e quindi lo vorrei fare all'estero, mentre lavoro. Vorrei cominciare con una piccola attività per avere un lavoro completamente autonomo. Non penso cose in grande, come avere tante fabbriche in diversi Paesi, però vorrei una piccola attività nel Paese che sceglierò. Ho tanti obiettivi e sicuramente proverò a raggiungerli tutti. Voglio aiutare le persone povere, voglio farle lavorare. Perché uno non è povero per sempre, solo che se non lavora lo è, quindi basta che lo facciamo lavorare e allora riesce a mangiare anche lui e avere un tetto su di lui. Le persone che vanno negli altri Paesi, senza i documenti, non possono fare niente. Ma io so che la prima persona vissuta sulla terra non aveva detto sicuramente che il mondo è suo, ma piano piano quando la società umana è cresciuta, tutti hanno avuto un loro posto e sono nate le rivalità. La terra è di tutti, non dobbiamo decidere noi chi va dove. Ognuno può andare da qualunque parte. Okay, ci sono i pericoli, però non dobbiamo proprio pensare così: «sei terrorista perché sei di quel Paese e non puoi stare nel nostro Paese». È ingiusto!

Io lavoro in un ristorante da 4 anni. Lavorando ho capito tante cose. È una esperienza piena di coscienza. Ho imparato ad essere tollerata e a tollerare. Ho imparato che senza l'impegno non puoi avere niente. Ho imparato come i miei si sono impegnati per me e i miei fratelli. Poi nel ristorante dove lavoro, mi sento fortunata di stare lì. I problemi e le difficoltà, certo, ci sono da tutte le parti, ma il cuore grande non ce l'hanno tutti. So che questa esperienza mi aiuterà tantissimo nel lavoro in futuro.

Nel mio futuro vedo sicuramente molti miglioramenti da tutti i punti di vista: scolastico, personale, lavorativo. Non ho ancora deciso il mio progetto di vita, ma so per certo che voglio essere indipendente, scegliere liberamente il mio lavoro e il Paese in cui vivere. Non voglio farmi idee precise, perché se poi qualcosa cambia potrei rimanerci male. Preferisco pensare che, a seconda di come andrà la vita, troverò sempre una via per realizzare i miei progetti. Sì, perché nessuna strada è facile. Per esempio: i rischi sociali come la discriminazione, i rischi burocratici, come quello di non essere in regola con i documenti, forse anche qualche problema familiare, come l'accettazione da parte dei miei genitori delle mie scelte. Voglio cominciare il mio percorso dall'Inghilterra, poi andare in Canada, poi in Australia e poi in America. Poi dipende, potrei stare in America o in Italia. In America mi piacerebbe tanto, ma mi sembra più difficile, ma non impossibile.

L'Italia non mi convince tanto, perché ho conosciuto tanta gente poco

simpatica o che per i fatti suoi usa le persone. Anche se nel presente Brescia mi offre buone opportunità come la scuola e il lavoro, penso che in futuro non potrà offrirmi quello che cerco: per esempio un lavoro indipendente o aiuto per realizzare i miei progetti.

Agli studenti più giovani di me consiglio: di essere indipendenti, non essere influenzati dalla società o da chi sta intorno a voi. Non dovete mai cambiare per colpa della compagnia. Se uno non vi rispetta, voi rispettate lo stesso, perché voi siete educati. Rispettate sempre sia genitori che insegnanti. La scuola è molto importante perché vi dà tante cose, le risposte a tutte le domande che avete. Un'altra cosa importante è che le persone non sono tutte uguali di carattere, quindi dovete essere voi quelli tolleranti che sono capaci di comprendere ogni tipo di persona. Ricordate che siamo tutti uguali, quindi bullismo assolutamente no. Se uno si veste male è perché gli piace vestirsi così, o perché non può fare diversamente e non vuole dire che è ignorante. Si comincia dalle piccole cose, come aiutare chi ha bisogno, dire sempre per favore, grazie. Essere sempre gentili.

Camilla, nata in Perù

Sono nata nel 1999 in Perù in un piccolo paesino della Cordigliera delle Ande, in un ospedale gestito da un gruppo di volontari dell'Operazione Mato Grosso che da anni lavorano gratis in queste zone povere dell'America Latina. I miei genitori hanno vissuto per venti anni in una missione di questa associazione di volontariato in Perù, ed è per quello che sia io che i miei due fratelli siamo nati in questi luoghi e siamo vissuti a lì fino a un anno e mezzo fa, quando ci siamo trasferiti qui in Italia. Sono una ragazza a cui piace avere delle amicizie e legami forti e sinceri. Faccio un po' fatica ad instaurarli, però cerco di costruirli giorno per giorno con le mie forze. In famiglia mi trovo bene, anche se è necessario ogni giorno aiutarci per essere attenti e disponibili uno verso l'altro.

Ho studiato in Perù fino alla scuola secondaria. Nel mio percorso scolastico ho avuto la fortuna di conoscere persone molto positive ed ottimiste e situazioni di estrema povertà, ma che mi hanno insegnato molto ed aiutato a costruire la mia personalità e piena umanità.

L'indirizzo dell'istituto professionale che frequento mi interessa molto, soprattutto l'ambito di lavoro e di studio con i bambini. In questo senso ritengo di avere la possibilità di mettermi in gioco personalmente per educare altri più piccoli di me, mettendo a frutto l'esperienza vissuta quando ero in Perù, le mie capacità che ritengo buone dal punto di vista creativo e pratico e gli interessi che coltivo costantemente, come la musica, la lettura e il volontariato in campo sociale.

Io oltre che peruviana, sono sempre stata anche italiana come cittadinanza, avendo una madre italiana e un padre peruviano, per cui fin da pic-

cola ho potuto imparare a parlare quasi correttamente sia l'italiano che lo spagnolo. Ogni tre anni rientro in Italia per un periodo di tre o quattro mesi con tutta la mia famiglia. Di conseguenza non mi sento un'emigrata, ma appartenente a questa nazione e integrata nel contesto italiano. Ho avuto la fortuna di poter entrare, nel mese di marzo dell'anno scolastico 2015/16, al secondo anno di questo istituto professionale, con un solo anno di ritardo rispetto alle mie compagne di classe; questo grazie al fatto che avevo frequentato per due mesi un liceo linguistico con buoni risultati e per l'appoggio concreto e morale ricevuto dall'insegnante che si occupa dell'inserimento di ragazzi stranieri a scuola.

Sono interessata soprattutto alle materie umanistiche che mi conducono a riscoprire la persona nel suo essere e nella sua interiorità, come psicologia, metodologia e igiene. La relazione con i professori della scuola che frequento ora è molto positiva, perché sono riuscita ad instaurare con molti di loro una relazione non solo scolastica, ma amichevole e confidenziale. Mi trovo particolarmente bene con due delle mie compagne, una italiana e una della Costa d'Avorio. Noi tre siamo molto legate perché ci sentiamo in sintonia sui nostri desideri, idee e sogni. Spero che queste amicizie continuino, anche quando finiremo la scuola perché ci tengo molto. Non vedo aspetti negativi sulla mia attuale esperienza scolastica derivati dalla mia migrazione dall'estero. Ritengo un buon bagaglio culturale e di vita l'aver conosciuto profondamente un altro modo di vivere, gli usi, i costumi, la mentalità di un altro popolo e continente.

Non credo di essere una studentessa eccellente. Mi piace seguire alcuni corsi e riuscire a trarre profitto dall'insegnamento che ricevo cercando di raggiungere buoni voti e buoni risultati. Credo e ho fiducia nella scuola (e negli insegnanti) quando vedo che riusciamo a realizzare dei momenti concreti di lavoro sia all'interno della scuola, sia nei vari tirocini formativi, durante lo stage e le uscite didattiche. Dalla scuola che sto frequentando mi aspetto una completa ed approfondita preparazione per poter lavorare come operatore socio-sanitario; soprattutto poter accumulare esperienza pratica sul campo, in ambito educativo. Dopo aver finito questa scuola non ho ancora ben deciso cosa farò; ho chiara l'idea di voler lavorare a favore delle persone più bisognose.

Concludo questa mia esposizione con l'intenzione di dare il consiglio ai ragazzi più giovani di me di sfruttare appieno le opportunità che ci vengono offerte in quanto altri non possono neanche accedervi. Per questo il nostro dovere è anche quello di dare una mano a chi non ce la fa da solo.

Molly, nata in Moldavia

Non mi è mai piaciuto descrivere me stessa, anche se ho molto da dire su di me. Sono una ragazza moldava, arrivata in Italia tre anni fa. Sono in terza

superiore. Sono una persona modesta, timida e di poche parole. Parlo poco ma ascolto molto e per questo motivo sono la persona che ascolta sempre i problemi degli altri. Mi piace aiutare la gente, sono orgogliosa del fatto che ci si fidi di me. Credo di essere proprio una persona della quale ci si può fidare ad occhi chiusi. Non ho mai tradito nessuno, so mantenere i segreti e sempre, prima di dire o fare qualcosa, penso se le mie azioni o le mie parole offenderanno qualcuno. Questa secondo me è la mia migliore qualità, perché tutto quello che faccio nella vita (anche con errori) lo faccio con dignità. Non sono stata mai una che vuole attirare l'attenzione e farsi vedere. Sono un po' chiusa in me stessa, nascondo sempre le mie emozioni, i miei sentimenti e i miei pensieri. Non mi piace quando qualcuno mi critica, anche se io sono il più grande critico della mia vita: mi critico per ogni piccolo errore, anche se non farò mai vedere a nessuno di aver capito che ho sbagliato e magari sosterrò fino alla fine di aver ragione io.

Per quanto riguarda la scuola, sono stata sempre una brava studentessa: puntuale, sempre gentile, con bei voti. In classe non ho mai avuto tanti amici a motivo della mia timidezza, ma ho avuto sempre buoni rapporti sia con i compagni sia con gli insegnanti. Mi ricordo molto bene il mio primo giorno di scuola: avevo sei anni e mi sono seduta accanto a una ragazza che poi è diventata la mia migliore amica (lo è anche oggi) e sono sicura che mi resterà accanto per tutta la vita. La scuola è stato il luogo dove ho incontrato persone molto importanti per me, che resteranno per sempre nella mia mente e nel mio cuore. Quando sono arrivata in Italia avevo 15 anni, non conoscevo la lingua italiana, ma dovevo andare a scuola. All'inizio ero un po' persa, ero appena arrivata in un altro Paese: una nuova scuola, nuovi compagni, il fatto che non sapevo l'italiano... Per questi motivi la mia esperienza scolastica in Italia non è stata molto facile. Era la prima volta che mi trovavo in una situazione così difficile. In Moldavia non avevo mai avuto problemi a scuola, ero una dei migliori studenti e pensavo che così fosse anche in Italia; ma non è stato così. Qui ho dovuto cominciare tutto dall'inizio e ho incontrato tante difficoltà: facevo fatica a capire quello che gli insegnanti dicevano, fatica a comunicare con i compagni; dovevo studiare e fare i compiti in una lingua che non conoscevo e ho dovuto imparare da zero non solo l'italiano ma anche l'inglese. Prendevo anche dei brutti voti, il che non era per me una cosa abituale.

Nonostante tutte queste difficoltà, non ho mai pensato di lasciare la scuola, al contrario: più facevo fatica più mi impegnavo. Ero sicura che tutto sarebbe cambiato con il passare del tempo; per questo motivo avevo deciso di andare avanti con molta pazienza nonostante tutto. Ad ogni passo avanti, ottenevo il risultato desiderato e questo mi ha fatto diventare ancora più forte e più determinata. Questi risultati però non sono stati solo miei, ma anche delle persone che mi hanno aiutato e hanno avuto fiducia in me.

Non dimenticherò mai gli insegnanti che hanno sempre cercato di dar-

mi una mano nel mio percorso scolastico. Io mi sono impegnata a scuola non soltanto per me, ma anche per loro, perché non volevo deludere i professori che cercavano di portami avanti. Sapevo che anche loro facevano fatica a insegnare a una ragazza che non conosceva la lingua e non volevo che le loro fatiche diventassero nulle. Anche i miei compagni hanno cercato di aiutarmi, ogni volta che ho chiesto aiuto non mi hanno mai detto di no. Mi ricorderò tutta la vita di una compagna ucraina che mi ha aiutato molto nei primi giorni di scuola: quando non capivo qualcosa, lei me lo traduceva.

E se adesso io sono una brava studentessa è grazie agli insegnanti, agli amici e alla famiglia che mi hanno aiutato e incoraggiato, a tutte le persone grazie alle quali non mi sono sentita sola. Mi ricordo tutte le volte che, ad ogni passo avanti, gli insegnanti mi dicevano: «Sei migliorata molto», o quando gli amici commentavano: «Quanto sei brava»; e tutte le volte che i miei genitori mi dicevano che erano orgogliosi di me. Se oggi qualcuno mi chiedesse cosa mi ha aiutato ad essere una studentessa di successo risponderci che è la fiducia che hanno avuto gli altri nelle mie capacità. Forse loro hanno avuto più fiducia di me che io stessa.

A scuola ho conosciuto tante persone, molto diverse, ma da tutte ho imparato qualcosa. Ricordo un momento molto felice nella mia vita scolastica: quando ho cominciato a frequentare il corso di alfabetizzazione e ho conosciuto molti ragazzi di diverse nazionalità. Qualcuno veniva dall'Africa, qualcuno dalla Cina, qualcuno dall'India, dal Brasile e così via. Era per la prima volta che incontravo così tanti ragazzi provenienti da diversi Paesi. Conoscerli è stata una vera fortuna per me. Eravamo tutti così diversi e così simili nello stesso tempo. Nel fare gli esercizi in classe cercavamo sempre di aiutarci a vicenda. È stata un'esperienza stupenda.

L'arrivo in Italia e il mio percorso scolastico qui mi hanno fatto vedere quanto sono forte; adesso sono più sicura di me stessa, perché anche se sono qui da poco tempo, sono riuscita a ottenere degli ottimi risultati. Il mio più grande successo: all'inizio della scuola, tre anni fa, l'italiano era per me una lingua sconosciuta; alla fine dell'anno scolastico ero una delle migliori alunne della mia classe e il mio nome è stato scritto sul giornale. E questa è stata la mia più grande vittoria, perché ad essere sincera all'inizio avevo paura di essere bocciata.

Adesso il mio unico sogno è finire la scuola e trovare un lavoro che mi permetta di diventare indipendente. Dopo aver finito questa scuola vorrei avere tutte le competenze necessarie per trovare un buon lavoro ed essere utile alla società e all'azienda o all'ufficio dove andrò a lavorare. Agli studenti più giovani di me consiglieri di essere sicuri in se stessi e nelle proprie capacità. Nonostante tutte le difficoltà che incontreranno, non devono dimenticare chi sono e da dove vengono, ma rimanere se stessi nonostante tutto. Gli consiglieri di essere forti, di essere ambiziosi, di fare tutto il possibile per realizzare i loro sogni, perché in questo mondo tutto è possibile e non esiste «non posso», esiste solo «non voglio».

Sami, nata in India

Sono Sami. Sono indiana, sono nata nel 1999 e sono venuta in Italia 3 anni fa. Sono brava a disegnare. Nella mia famiglia ci sono 5 persone: mia madre è casalinga, mio padre e mia sorella lavorano in fabbrica, mio fratello più piccolo va a scuola.

Della scuola dell'infanzia ricordo quando sono andata in gita, quando ho partecipato alla gara di ballo con la mia migliore amica, quando la preside mi aveva regalato una penna per essere stata brava. Il primo ricordo della scuola elementare era che non capivo niente e non sapevo rispondere. Il passaggio alle medie, sempre in India, è stato bellissimo perché ero stata promossa con bei voti.

Dopo l'emigrazione la mia vita scolastica è cambiata troppo, perché in India ero una ragazza brava e in Italia il primo anno sono stata bocciata. Dopo aver studiato per tutto l'anno, è stato difficile prendere la sufficienza. L'effetto dell'emigrazione è che ho perso tanti amici e non sono più così brava a scuola.

Le motivazioni che mi hanno portato a scegliere questo istituto tecnico è che ci sono i corsi tecnologici, a cui ero interessata, e conoscevo alcuni amici in questa scuola. Questa scuola è molto grande e bella, ma c'è troppa gente. Nella mia classe ci sono 29 alunni, di cui alcuni sono simpatici e alcuni non mi parlano neanche. Le amicizie sono importanti, perché se non hai nessun amico inizi a sentirti sola. Con gli amici puoi parlare dei problemi e chiedere un consiglio o una soluzione.

Mi piace imparare nuove lingue, mi piace inglese e disegnare. Le relazioni con i professori non sono tanto buone, perché alcuni professori non riescono a capire i problemi degli studenti, ma ci sono alcuni che ci aiutano tanto: una prof mi ha facilitato molto nel percorso della scuola.

Una parte felice della scuola sono le vacanze; un successo che ho ottenuto è che ho trovato una migliore amica e ho imparato 3 nuove lingue. Un momento brutto è stato quando sono stata bocciata, perché ho dovuto cambiare la classe dove avevo tanti amici. Un fallimento che ho vissuto era con una mia amica che non mi aiutato. Mi sento fragile ogni volta che vedo tanta gente: una volta, durante una presentazione, non riuscivo a parlare perché ero troppo spaventata e nella presentazione avevo preso un'insufficienza. Tante volte sono stata discriminata in diversi luoghi: ad esempio nella classe; nella famiglia, perché ho paura a parlare davanti alla gente e alcune persone della mia famiglia mi prendono in giro.

Non mi sento una studentessa eccellente, perché dopo aver studiato anche per 10 ore non posso neanche aspettarmi una sufficienza. Essere migliori vuol dire quando sei bravo nelle cose in cui sei interessato. È stata la mia prof che mi ha aiutato molto durante il corso scolastico, perché ha cominciato dei corsi pomeridiani solo per i ragazzi che facevano fatica a studiare. Quando la prima volta ho detto alla mia prof dei miei problemi a par-

lare davanti agli altri, mi ha interrogato da sola. Cosa mi aspetto? Mi aspetto di diventare brava mentre continuo la scuola, di imparare tante cose e avere un bel lavoro.

Dopo aver finito la scuola voglio lavorare e se non riesco a trovare lavoro, frequenterò l'università. Da grande vorrei stare da sola e lavorare. Immagino il mio futuro in Italia e, se non riesco a trovare lavoro, vado in India. Però penso che Brescia può offrirmi un'opportunità di lavoro. Ai più giovani dico di scegliere il percorso scolastico in cui hanno interesse e sono bravi.

CONCLUSIONI

Il successo possibile degli studenti di origine immigrata

Questioni aperte e piste di ricerca

Una sintesi dei risultati

Le autobiografie degli studenti bresciani del progetto Su.Per. offrono un ampio repertorio di pratiche riflessive sui processi educativi e migratori nelle società multiculturali contemporanee. Si tratta di «storie di vita d'eccezionale interesse umano, dense d'ogni sorta di suggestioni sociologiche... e di notevoli qualità letterarie» (come direbbe Gallino, 1962): una miniera di testi per continuare ad avanzare nella comprensione delle grandi trasformazioni in atto nei processi di socializzazione e di mobilità sociale, che interagiscono con personalità, atteggiamenti e strategie di azione individuali, espressi in ogni singola biografia.

La ricerca qui presentata ricostruisce la notevole differenziazione nell'universo di significati e dimensioni, che contribuiscono a definire il successo scolastico (e biografico) fra i giovani con background immigrato, senza pretese di esaustività nell'analisi. La carriera di questi studenti verso il successo è un processo complesso, fatto di luci e ombre, di insuccessi e fallimenti temporanei, di soglie e traguardi mancati o progressivamente superati, di scelte errate o adeguate, di comportamenti e azioni logiche o illogiche, di gioie e di dolori, di perdite e guadagni. Tutti questi elementi si inscrivono in un ampio processo di trasformazione personale e di apprendimento biografico che si radica, in particolare, nella migrazione, cioè un'esperienza familiare, contraddittoria e ambivalente, limitante e liberante allo stesso tempo.

L'analisi delle autobiografie ha permesso di ricostruire i percorsi inattesi di studenti di origine svantaggiata, nonché le strategie attraverso cui essi trasformano lo svantaggio socioeconomico e della migrazione in un vantaggio in campo educativo. Il successo sembra reso possibile da una molteplicità di fattori che entrano in gioco e si intrecciano in quella che abbiamo già definito *intersezionalità di segno positivo*: la maturazione di rilevanti skills individuali, l'incoraggiamento e il supporto costante della famiglia, la fiducia incondizionata e le aspettative alte degli insegnanti, il conforto dell'amicizia e, appunto, l'apprendimento biografico derivante dalla migrazione. Attraverso le storie si è iniziato a ricostruire,

in modo induttivo, come si sviluppano e vengono apprese qualità, caratteristiche e competenze (cognitive e non cognitive) fondamentali per ottenere successi scolastici e biografici, nonché il ruolo facilitante delle relazioni verticali (con adulti significativi) e orizzontali (con compagni e amici) che hanno portato il soggetto a perseguire il suo investimento in istruzione, permettendo di superare difficoltà e ostacoli.

Questi fattori individuali, familiari, relazionali, intrecciati fra di loro, stanno alla base del successo dei sei diversi gruppi in cui gli studenti del progetto Su.Per. sono stati classificati per questa analisi (cfr. capp. 3 e 4) che mostrano traiettorie biografico-formative differenziate e complesse, riconducibili a visioni e strategie di perseguimento degli obiettivi di successo e interconnesse con tratti specifici del carattere individuale (Tab. 6).

Tabella 6 - *Visioni e caratteri di successo negli studenti Su.Per., per gruppo di classificazione*

<i>Gruppo di classificazione</i>	<i>Visione di successo (tratto sociale)</i>	<i>Carattere di successo (tratto individuale)</i>
Nati in Italia	Distinzione	Ambizioso
Nativi <i>sui generis</i>	Riscatto	Temprato
Quasi nativi	Responsabilità	Tenace
Immigrati durante la scuola primaria	Impegno	Resistente
Arrivati alle secondarie di I grado	Attesa	Umile
Neoarrivati alle secondarie di II grado	Possibilità	Profetico

Fonte: Elaborazione propria.

Fra i nati in Italia e i nativi *sui generis*, per arrivare al successo scolastico prevalgono logiche competitive in cui le origini e il passato familiare sono elementi utilizzati per distinguersi o difendersi, secondo strategie e visioni di successo improntate alla *distinzione* o al *riscatto*. Da un lato, i nati in Italia tendono a distinguersi come studenti modello e sono molto *ambiziosi*: grazie alla propria diversità, all'eredità culturale dei genitori considerata come dono, fortuna o talento, sono consapevoli di avere a disposizione un capitale straordinario ed eccezionale. Dall'altro lato, anche i nativi *sui generis* si ancorano e valorizzano il background familiare e migratorio, reagendo alle discriminazioni di compagni e insegnanti nei loro confronti, facendo parlare i risultati più che le parole, con l'idea di dimostrare che si è bravi anche se si è immigrati. Si innesca così una dinamica in cui questi studenti si mostrano forti, *temprati* e valorosi, impegnati in una lotta in cui si oppon-

gono alle ingiustizie percepite, sentendosi talvolta migliori degli autoctoni: a questo atteggiamento possono conseguire i rischi di eccessiva concorrenza e di pressioni verso la performance, che minano l'inserimento relazionale e lo spirito collaborativo.

Nei gruppi dei *quasi nativi* e degli *immigrati durante la scuola primaria*, predominano strategie più centrate sull'esperienza scolastica del presente, in cui per i primi sono piuttosto ricorrenti la *tenacia* e l'assunzione di *responsabilità* attraverso lo studio e verso gli altri significativi, tipica dell'agire dell'immigrato; l'*impegno* quotidiano e il carattere *resistente*, capace di accettare gratificazioni differite, sono invece distintivi di coloro che sono giunti in Italia alle primarie. Questi due gruppi considerano lo studio come priorità nella loro vita e fanno il proprio dovere per ripagare i sacrifici dei genitori e cogliere le opportunità offerte dal sistema pubblico di istruzione nel Paese di accoglienza, sentendosi fortunati rispetto ai coetanei rimasti nel Paese di origine dei genitori. Questi studenti si mostrano perseveranti: eppure, corrono il rischio di una vita squilibrata e schiacciata sullo studio, con molteplici aspettative e debiti da saldare (con le famiglie) e con una responsabilità quasi adulta che lascia poco spazio alla loro adolescenza.

Infine, coloro che si sono inseriti nelle scuole italiane nelle secondarie di primo o secondo grado, cioè da adolescenti, sono prevalentemente *future-oriented*: le loro strategie sono basate sull'*attesa umile* e perseverante (nel caso dell'inserimento alle medie), come sulla *fiducia nel cambiamento* e *nella possibilità* di tempi migliori (per i neoarrivati alle superiori), con una sorta di *capacità profetica* positiva di questi ultimi, che li porta a credere sempre nelle proprie capacità e nelle occasioni offerte dall'istruzione. Li conforta la consapevolezza che insuccessi, problemi, deprivazioni di vario genere sono temporanei e superabili e che ci si sta allontanando da un passato di povertà, che purtroppo ancora segna le difficoltà nel presente. L'accento sul futuro, tuttavia, può risultare rischioso, nel momento in cui risultati e gratificazioni tardano ad arrivare e le opportunità di successo rischiano di non manifestarsi nella transizione all'età adulta e al lavoro.

Queste differenziate visioni di successo (e i caratteri individuali ad esse collegati) si inscrivono all'interno di orientamenti più generali che emergono dalle autobiografie, illustrati in precedenza (cap. 4.2), e che interpretano il successo come esito individuale o processo socio-relazionale. Un ultimo passaggio, a livello di concettuale, consiste nella proposta di quattro «tipi ideali di studente di successo» provenienti da un background migratorio (e svantaggiato), costruita attraverso l'incrocio tra le dimensioni del successo (basato su una logica individuale o sociale) e le definizioni di successo (in termini di performance o processualità). Sebbene questi tipi non trovino sempre una

corrispondenza diretta nelle autobiografie degli studenti del progetto Su.Per., da esse si originano e costituiscono uno strumento euristico utile per l'analisi e la previsione delle traiettorie di successo degli studenti svantaggiati.

Tabella 7 - *Tipi ideali di studente di successo con background migratorio e svantaggiato*

<i>Tipo di successo</i>	<i>Successo come risultato</i>	<i>Successo come processo</i>
Logica individuale	Eccezionale	Resiliente
Logica sociale	Vincente	Anticipatore

Fonte. Elaborazione propria.

Da un lato, in una *logica* di tipo *individuale*, gli studenti svantaggiati che puntano a risultati scolastici eccellenti considerano la diversità, di cui sono portatori, come una risorsa unica e personale, che offre un vantaggio competitivo: questo tipo di studente è *eccezionale* ovvero meritevole e di talento, ma è anche un'eccezione rispetto a una visione sociale che non prevede il successo per soggetti provenienti da tale background. Sempre nella stessa logica centrata sull'individuo, un altro tipo di studente, invece di focalizzarsi sugli esiti, considera le traiettorie scolastiche e biografiche come un processo, fatto di fallimenti e successi, alti e bassi, cadute e ripartenze, rotture e ricomposizioni. Questa tipologia di giovane è definibile come *resiliente*, poiché dotata di una spiccata capacità di fronteggiare svantaggi e avversità, con un'estrema forza interiore che rende possibile la sopportazione di traumi e sventure e che diventa una spinta per obiettivi da raggiungere e progetti da realizzare.

Studenti eccezionali e resilienti interpretano il successo scolastico (e non solo) come un fatto individuale, in quanto gli scopi da raggiungere – culturali, formativi, sociali ed economici –, sono frutto dell'impegno, della volontà e della responsabilità di ciascuno. Si sottovalutano – o si ignorano – invece le condizioni sociali e gli atteggiamenti che permettono alle persone svantaggiate di emergere, di eccellere e di non soccombere di fronte a esperienze di vita negative considerate casuali.

Dall'altro lato, nella prospettiva di una *logica sociale*, si evidenzia una dinamica concorrenziale diffusa, e non solo come tratto connesso all'ambizione individuale, che porta all'affermazione di un tipo di studente *vincente* e performativo che punta al risultato, appartenente al gruppo di coloro che vengono ritenuti e si sentono migliori nella 'partita dell'istruzione'. Alcuni degli studenti Su.Per. aderiscono a questa lo-

gica, con tutti i rischi che la dicotomia *win-lose* può avere per entrambi i concorrenti in gioco: gli studenti di successo, che in alcuni casi risultano essere spietati, agguerriti, invidiosi, sacrificati, stressati, sotto pressione per rimanere sempre all'altezza delle aspettative; così come gli studenti che falliscono, perdenti, vittime rassegnate nel gioco duro della competizione, percepiti e che si percepiscono fragili e deboli, all'interno di un gruppo contraddistinto da un destino sociale di svantaggio, abbandono e fallimento.

È infine nell'intreccio tra significato processuale di successo e logica sociale che, dai testi analizzati, sembra emergere una visione meno convenzionale, che si fonda su un rinnovato riconoscimento della natura relazionale e collaborativa del successo a scuola, in cui gli obiettivi positivi per il singolo sono anche obiettivi per la classe e il gruppo di riferimento. In questo processo, gli studenti apprendono a non sopravvalutare né sottovalutare le proprie risorse e capacità individuali, ma imparano piuttosto a considerare la propria diversità un vantaggio e una risorsa per l'intero gruppo, sperimentando nelle relazioni una fiducia data e ricevuta dagli adulti e dai loro pari, nel presente e nel futuro. Per i soggetti meno fortunati, quando i risultati tardano ad arrivare, questo paradigma di successo è connesso ad una visione possibilista tipica di uno studente *anticipatore*, ovvero ottimista e capace di profezie positive verso un futuro pieno di possibilità, in cui potrà diventare chi vuole essere, allontanandosi dallo svantaggio di partenza.

Questa narrativa, che potrà sembrare forse utopistica, in realtà si colloca nell'ambito della riflessione sociologica sulla produzione di immaginari collettivi, che si formano e si generano ancora oggi fra le giovani generazioni (Pellegrino, 2019). Quest'ultimo tipo ideale di studente *anticipatore*, infatti, non va nella direzione di giustificare, legittimare o anche criticare le disuguaglianze, ma piuttosto le contesta cercando di anticipare e vedere nuove vie di uscita dalla riproduzione dello svantaggio e della povertà. In questa direzione, attraverso la ricerca empirica, la sociologia può trasformarsi in una *sociologia del possibile* (come nell'auspicio di Gallino, 2002), rendendo immaginabili dei mutamenti che, nel presente, non sono nemmeno pensabili. Con l'attività di ricerca che ci contraddistingue – dal momento che la nostra disciplina non sopravvive senza la ricerca sul campo (Lahire, 2016) –, la sociologia, e la sociologia dell'educazione nello specifico, possono illuminare le possibilità di successo scolastico e biografico degli svantaggiati, a fronte della probabilità sociale del fallimento. D'altro canto, «non c'è altra disciplina cui si potrebbe chiedere di individuare forme sociali, modalità di convivenza, modelli di comportamenti, che possono permettere di uscire dal permanere e dall'aggravarsi delle disuguaglianze» (Gallino, 2002, p. 32).

Un effetto inatteso del progetto Su.Per.

Nelle fasi finali del progetto, dall'analisi attenta della documentazione empirica e dal confronto con i docenti e gli autori delle autobiografie, è emerso un risultato inatteso della ricerca, che introduce un'ultima pista di lavoro: la maggioranza degli studenti, di fatto, ha riferito nei testi dell'esperienza del progetto e ha riflettuto su di esso. Il progetto si è sviluppato a partire dall'evidenza empirica che «gli studenti con background immigrato vanno male a scuola» (basandosi quindi su una definizione standard della situazione), che inevitabilmente orienta comportamenti e atteggiamenti dei soggetti, esercitando una forte pressione affinché questo destino scolastico e sociale si compia, sempre nella logica della profezia che si auto-adempie.

Attraverso il progetto Su.Per., invece, si sperimenta e si propone una *ri-definizione della situazione*, che veicola l'idea che «gli studenti con background immigrato vanno bene a scuola», in un processo partecipato e di rielaborazione di un immaginario collettivo positivo, su cui convergono ricercatori, docenti, studenti e famiglie.

Nelle narrazioni gli studenti raccontano dei loro insegnanti, che hanno agito nell'ambito del progetto e richiesto loro di scrivere le autobiografie scolastiche, poiché «sono stati visti, definiti, selezionati, considerati, scelti» in quanto «bravi studenti, studenti eccellenti, studenti di successo, fra i migliori studenti». Descrivendo la loro adesione e partecipazione a Su.Per., gli studenti hanno dunque dato conto di reazioni emotive, effetti positivi sugli orientamenti scolastici e di un senso nuovo attribuito alla propria esperienza passata e attuale.

Le voci narranti hanno associato al progetto una vasta gamma di sentimenti positivi (gioia, felicità, entusiasmo, soddisfazione, gratitudine, ecc.) per rendere i genitori e gli insegnanti orgogliosi dei risultati ottenuti e per sentirsi apprezzati, riconosciuti e valorizzati. L'esperienza della scrittura è interpretata come «chance, merito, privilegio, onore», cioè un'opportunità offerta e, allo stesso tempo, apprezzata e meritata. La possibilità di scrivere la propria storia scolastica è qualcosa di «inatteso» (Lovy), ma non così difficile da raggiungere (Anita), per studenti che non si arrendono mai (Sammi) e che, non sono come gli altri, dato il valore aggiunto rappresentato dalle loro diversità (Amna).

Di ulteriore interesse è l'emergere negli scritti dei vari effetti di Su.Per. sulle traiettorie e sul rendimento scolastico, a livello cognitivo e non solo: incremento di autostima e fiducia in se stessi (Destiny); aumento delle ambizioni (Jawhara); incremento di perseveranza e determinazione (Kalós); desiderio di migliorare le competenze, desiderio di superare ostacoli e difficoltà, desiderio di raggiungere i risultati dei migliori studenti della loro classe (Tasfee); aumento dell'impegno nell'ap-

prendimento (Aicha). È proprio il nesso causa-effetto esplicitato nei racconti degli studenti (tra il fatto di essere riconosciuti e narrarsi come studenti Su.Per. e gli esiti scolastici), che potrebbe prestarsi a verifiche longitudinali delle traiettorie biografiche di essi, anche dopo il secondo ciclo di istruzione, nonché a sperimentazioni più ampie di interventi di rinforzo positivo e sostegno con la finalità di valutarne gli effetti sul rendimento scolastico¹.

Last but not least, ‘essere definito’ come uno studente eccellente e appartenere al gruppo dei migliori della classe o della scuola ha come ricaduta il fatto di rendere possibile e socialmente accettabile questa prospettiva biografica di successo. Studenti, che si sentono infatti svantaggiati per il loro basso status socioeconomico e per il loro background migratorio, iniziano a pensare, spesso per la prima volta, che *sono o saranno o potrebbero essere* studenti eccellenti anche se di origine immigrata, reinterpretando, rielaborando e riappropriandosi del significato di questo orientamento e di questa definizione che potrebbe essere loro attribuita. Questa visione mostra un nuovo campo di possibilità inattese grazie all’istruzione, possibilità che non sono eccezioni sociali: da quel momento anche insegnanti, genitori, ricercatori, sociologi, amministratori, *policy-maker* intervengono nello sviluppo di nuove narrazioni sulle disuguaglianze etniche in istruzione, che sembrano rendere e considerare possibile ciò che sembrava impossibile².

Le conseguenze di questi nuovi discorsi e immaginari collettivi assumono le sembianze di processi di cambiamento, in cui gli studenti che sono definiti e cominciano a percepirsi come di successo, iniziano anche ad agire di conseguenza. Riteniamo che questo sia il risultato più suggestivo di questo studio: se la definizione della situazione (sulla scorta di Thomas e Thomas, 1928) precede, orienta e limita ogni possibile azione, una ri-definizione della situazione può produrre una trasformazione degli scenari individuali e sociali.

La necessità di *nuova definizione della situazione* implica la trasformazione delle aspettative e degli orientamenti, non solo delle persone, ma anche delle istituzioni sociali: in questo senso, apre all’idea che l’efficacia delle misure e degli interventi per il successo scolastico (e delle po-

¹ Si pensi all’incoraggiamento scolastico, descritto dal ruolo personale di insegnanti nel supporto quotidiano, anche nella forma di una spinta gentile o *nudging*, così definita da Thaler e Sunstein (2014).

² Questo è anche il compito della *sociologia delle assenze* di Boaventura de Sousa Santos (2002), capace di trasformare oggetti di studio impossibili o alternative non credibili rispetto all’esistente (come nel caso del successo degli svantaggiati) in temi la cui formulazione rappresenta già una rottura, su cui basarsi per trasformare le assenze in presenze (p. 246).

litiche di integrazione scolastica, più in generale) dipenda anche dalla modifica degli atteggiamenti culturali che ne sono alla base. Un cambiamento che, seppur ancora lontano, è opportuno produrre nei presupposti e negli schemi di pensiero eccessivamente etichettanti e deterministici, e combinare con programmi, misure e attività sul campo (Santagati, Bertozzi, 2019). Da questa nuova visione che il progetto Su.Per. contribuisce a diffondere, derivano conseguenze inattese che invitano a ripensare al ruolo dei diversi attori sociali nel considerare possibile e nell'incoraggiare il successo degli studenti svantaggiati.

Prospettive per il futuro

Si è consapevoli che l'analisi proposta nel volume è ancora iniziale e parziale, in quanto si concentra su una organizzazione dei gruppi di studenti fondata solo su due variabili (luogo di nascita e inserimento scolastico). Tuttavia, la pubblicazione integrale del materiale empirico potrebbe permettere *ulteriori analisi su altri obiettivi* di ricerca e gruppi di classificazione (ad es. le questioni di genere, la rilevanza delle appartenenze religiose, i vissuti discriminatori e i conflitti, i valori, la costruzione identitaria interculturale, gli stili di vita e la cultura materiale, ecc.). Come potrebbe condurre a *sviluppi metodologici* sull'utilizzo dell'approccio biografico e della scrittura in sociologia per la ricostruzione dei processi di socializzazione e di cambiamento sociale, ma anche allargandosi ad una verifica più ampia, di stampo quantitativo, dell'influenza e del peso dei diversi fattori esplicativi del successo scolastico degli svantaggiati.

Nel campo degli interventi, la ricerca suggerisce di individuare meccanismi in grado di modificare atteggiamenti individuali e collettivi, modi cristallizzati nel vedere lo svantaggio e gli svantaggiati, non necessariamente proponendo soluzioni *ex novo* e temporanee, ma individuando *dispositivi* che possano funzionare con continuità *a supporto delle fasce più deboli e vulnerabili*. E poi, sulla scia della proposta di una «valutazione biografica delle politiche» (Apitzsch, Inowlocki, Kontos, 2008), si potrebbe prendere in esame l'impatto di tali programmi sui processi biografici, analizzando come alcune misure influenzino in senso positivo le carriere scolastiche.

La lettura delle storie di successo, inoltre, potrebbe rendere più esplicito *il ruolo di insegnanti e genitori* nel supporto delle traiettorie scolastiche dei figli prestandosi a un *lavoro didattico ed educativo*, basato su testimonianze dirette di vita, su esempi di scrittura e sulla creatività narrativa. In tal senso, questo nucleo di 65 autobiografie potrebbe rappresentare una base per strutturare archivi online di «storie inattese» di miglioramento, che dia voce a gruppi svantaggiati di vario genere, una «ban-

ca dati di testi» implementabile nel tempo, allargabile ad altri territori a livello nazionale e fuori dai confini italiani, sulla base di altre esperienze (come quella dell'AMM - Archivio delle Memorie Migranti, Triulzi, 2012; o dell'archivio diaristico nazionale). Si tratta di un modello già ampiamente utilizzato e sfruttato anche negli studi sociologici (Moore, Salter, Stanley, Tamboukou, 2016), che potrebbe aprire nuove piste per l'*analisi di big data anche sul fronte qualitativo*, per lo studio collettivo delle forme emergenti di «biografizzazione» del sociale, dell'educativo e del politico, per la rielaborazione di significati condivisi di merito e successo, per suggerire nuovi interventi.

Le autobiografie, infine, consentono di richiamare e rilanciare un approccio di tipo interculturale (Giménez, 2012; Guilherme, Dietz, 2015; Zapata Barrero, 2015; Santos, Aguiló, 2019), ovvero relazionale, trasversale e intersezionale, basato sull'interazione fra identità altamente eterogenee e sulle relazioni di reciprocità in cui avviene l'incontro e la costruzione di significati condivisi (Besozzi, 2005), esperito in pratiche interclassiste non certo nuove (Addams, 1902), in cui anche le categorie svantaggiate e a rischio di esclusione partecipano necessariamente e democraticamente alla pari. In questo processo, gli studenti in primis potrebbero giocare un ruolo importante nel ridare fiducia alla famiglia e alla scuola nella loro crisi perdurante, nel favorire la riattivazione di processi di trasmissione intergenerazionale delle life skills e degli orientamenti necessari per un futuro non segnato da un'ereditarietà dello svantaggio. Come si è visto nella ricerca Su.Per., questo compito degli *studenti come agenti di cambiamento socioculturale* può ancora essere supportato da noi ricercatori attraverso *scelte di campo e di metodo*: è necessario ascoltare questi giovani, dare loro una voce e la possibilità di esprimersi, riconoscere la libertà e la creatività nella narrazione, facilitare il loro lavoro biografico. In queste sfide presenti e future, riemerge l'orientamento originario, emancipativo e riformista delle scienze sociali (Massari, Pellegrino, 2019) e si gioca il ruolo pubblico che, dopo un secolo, esse sono ancora chiamate a svolgere nel pensare, immaginare e disegnare futuri personali e scenari sociali meno disuguali.

POSTFAZIONE

Agli studenti Su.Per. e non solo: parole che mettono in cammino

di *Mara Clementi*

Alishba. Sono molto contenta di scrivere tutte le cose che avevo dentro me stessa. Non ho parole per spiegarvi questa felicità. Mi sento molto leggera... Sono molto leggera dopo aver scritto tutto quello che volevo.

Ho scelto di dare avvio a questo scritto con le vostre parole, belle e forti, con l'intento di condividere ciò che la lettura delle autobiografie mi ha sollecitato. Il mio contributo non vuole essere una riflessione a conclusione di un percorso, ma la continuazione di un racconto iniziato con voi il giorno della presentazione del progetto. Le mie parole sono dirette a voi, autori delle autobiografie, come se foste ancora qui davanti a me, e a tutti i giovani che per la prima volta si sono cimentati nella scrittura, provando la gioia e la fatica che lo scrivere comporta.

Malik. Scrivere quest'autobiografia è un motivo di grande orgoglio per me, ancora di più se penso che questa testimonianza viene presentata in un evento pubblico; insomma, in altri termini, qualcosa di inimmaginabile undici anni fa.
Nur. Uno dei tanti momenti felici è indubbiamente questo: il fatto di essere stata scelta per scrivere della mia vita scolastica mi ha reso molto orgogliosa.
Destiny. Fui veramente onorata di scrivere per questo progetto.

Stupore, felicità, orgoglio, onore, gratificazione, opportunità: sono parole che ricorrono nei vostri scritti e che esprimono sentimenti ed emozioni profonde. Qual è l'opportunità che la scrittura vi ha dato nel racconto della vostra storia? Io credo che, innanzitutto, sia l'opportunità di poter far conoscere ad altri la vostra esperienza di vita. Avete colto l'occasione di oltrepassare l'abituale racconto, rivolto solo a chi si conosce o si incontra di persona, e di dare avvio a un percorso di pensiero, di indagine e ricostruzione del vissuto, con la scoperta che la vostra storia è importante anche per gli altri e che, scrivendo di sé, si acquista maggiore consapevolezza del proprio vissuto. La scrittura è diventata così 'altro' rispetto a quanto avete finora sperimentato nell'esercizio che la scuola richiede.

Dal mio canto, nel procedere di parola in parola, di racconto in racconto, sempre più sono affiorati considerazioni e pensieri già noti. Quello che stavo leggendo mi era familiare, faceva parte di un mio vissuto, di quanto negli anni avevo conosciuto, studiato e insegnato... Sì, tornavano alla mente le parole di autori e autrici che, in poesia e in prosa, raccontavano storie simili alle vostre, parlando delle stesse emozioni vissute altrove e in tempi diversi.

Le vostre narrazioni e i racconti degli scrittori migranti

Le vostre narrazioni intrecciano i racconti degli scrittori migranti, che hanno accolto la sfida della scrittura in una lingua diversa dalla propria lingua madre. Analogie di vissuti e di pensieri, diventati parole, fra voi e chi prima di voi si è messo in cammino scrivendo, dando vita alla letteratura della migrazione. Come la città di Eufemia, una delle «Città invisibili» di Calvino, la letteratura della migrazione è il luogo, sempre più esteso, in cui i viaggiatori provenienti da tanti paesi si scambiano storie, memorie, esperienze. Nata ormai da quasi trent'anni, la letteratura della migrazione – definita come 'nascente letteratura in lingua italiana' –, si è via via arricchita delle opere di chi, nato altrove, ha scelto la lingua italiana come mezzo di espressione letteraria. I primi testi di carattere autobiografico, esperienze preletterarie più utili per la comprensione del fenomeno sociale dell'immigrazione, sono stati scritti a quattro mani, perché spesso gli autori non possedevano ancora la lingua italiana per potersi esprimere in autonomia. Per questi autori l'italiano era una lingua di prima generazione, ancora poco assimilata, non una realtà di bilinguismo come per molti di voi studenti partecipanti al progetto Su.Per.

Fra i più conosciuti *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza fra Dakar, Parigi e Milano* di Pap Kouma (1990), *Immigrato* di Salah Methnani (1990), *La promessa di Hamadi* di Saidou Moussa Bâ (1991), *Volevo essere bianca* di Nasser Chohra (1993), sono testi molto diffusi nelle scuole italiane e che probabilmente anche voi avrete letto. Hanno fatto seguito romanzi, poesie, saggi, opere teatrali, è stato esplorato ogni genere letterario e tutte insieme queste opere costituiscono oggi un ricchissimo patrimonio letterario in lingua italiana.

I modi attraverso i quali gli autori migranti hanno incominciato a scrivere sono i più disparati. Come voi, molti di loro non avevano mai pensato di scrivere prima. Spesso è stato il caso a sollecitarli e a far loro scoprire il mondo della scrittura. Fra tutti, basti l'esempio di Yousef Wakkas, migrante siriano che nelle carceri italiane sente alla televisione di un concorso letterario e incomincia a scrivere: a poco a poco conquista la parola di scrittore acuto e attento. Nella libertà poi la sua scrittura

si farà percorso di nuova vita, tracciando i segni di una identità sempre più aperta all'incontro e al dialogo.

Cari studenti, anche la vostra prima scrittura scaturisce da una sollecitazione specifica, quella degli insegnanti che vi hanno scelto perché consapevoli dell'importanza di ciò che avreste potuto far conoscere e raccontare agli altri. Anche per i primi scrittori migranti è stato il desiderio di 'dire la verità', di prendere parola a spingerli alla scrittura. Il voler raccontare e non essere solo raccontati, avere volto e identità, farsi conoscere e dialogare con le persone del paese d'accoglienza.

Tiana. Non avrei mai pensato che un giorno avrei scritto la mia esperienza e l'avrei condivisa con gli altri.

Alishba. Volevo che tutti capissero 'la mia verità'. Ho espresso ciò che non avevo mai detto a nessuno fino ad ora, ma che, da tempo, desideravo dire a tutti. Ho scritto tutta la verità.

La scrittrice sudafricana Valentina Acava Mmka (2004) affida ai versi il perché della sua scrittura:

Scrivo per non dimenticare cosa voglio;
 Scrivo per tracciare una traiettoria da seguire;
 Scrivo per il mio paese, perché si capisca meglio, leggendo le mie parole;
 Scrivo per le donne come me che vivono là e non sanno l'altrove;
 Scrivo per il valore della parola scritta sulla carta,
 perché dietro l'inchiostro c'è materia in movimento.

Molti autori scrivono perché vogliono fare contro informazione, contribuire allo sradicamento dei pregiudizi, del razzismo così pullulanti ancor oggi nella società e nella comunicazione di massa, denunciare una condizione sociale. «Prima dell'aspetto letterario, mi interessa quello politico: poter esprimere quello che penso anche con parole semplici» scrive Adel Bakri, autore tunisino, in un articolo su *L'Unità* del 9/5/2018. E anche Tahar Ben Jelloun (1990) sostiene che la letteratura non può far scomparire razzismo e intolleranza, ma il racconto, il romanzo, la sceneggiatura dell'immaginario sono capaci di far riflettere e di dimostrare l'assoluta ignominia del razzismo.

L'importanza del racconto dei migranti in lingua italiana

Dall'inizio degli anni '90 parole nuove, appartenenti a lingue e alfabeti fino ad allora da noi sconosciuti, hanno iniziato a farsi spazio dentro la lingua italiana che li ha accolti, che ormai li accoglie. Nomi di persone, di oggetti, di luoghi, di abitudini, parole che prima non riuscivamo nep-

pure a pronunciare sono diventate a poco a poco a noi familiari. Parole in lingua cinese, wolof, araba, tagalog, albanese, parole non tradotte perché spesso intraducibili, hanno dato avvio a sperimentazioni di lingua e di stile dentro il cuore della lingua italiana.

Le vostre narrazioni di studenti migranti sono importanti perché, come quelle di autori già affermati, offrono punti di vista diversi, inconsueti sulla società italiana divenuta multiculturale e permettono nuove possibilità di sguardi e di cammino. Come suggerisce la scrittrice di origine brasiliana de Caldas Brito (2012), si può riuscire a superare la zona interiore, fatta di idee preconcepite e abitudini radicate, solo con l'aiuto degli occhi altrui: lo sguardo degli altri serve anche agli scrittori migranti per allargare la propria visione e capire la realtà che li circonda, senza aver paura del rischio di rimanere temporaneamente ciechi, sospesi nel buio delle proprie certezze.

Anche i vostri racconti sollecitano l'abbandono dei luoghi comuni sulle migrazioni, facilitano la rottura delle ovvietà culturali e aiutano il superamento di un generico antirazzismo. La letteratura è infatti l'unico luogo della società, nella quale nel segreto delle nostre teste, siamo in grado di sentire voci che parlano di tutto in ogni modo possibile, come sostiene Salman Rushdie (1991), autore anglofono di origine indiana.

Nelle vostre autobiografie ciò che più fortemente ha attirato la mia attenzione sono i racconti del vissuto con la nuova lingua italiana, delle emozioni di fronte alla sfida di dover trasformare pensieri e sentimenti in parole diverse da quelle fino ad allora conosciute, le parole della lingua madre. All'inizio sono prevalsi paura, ansia, timore, senso di estraneità, di esclusione, di isolamento.

Molly. Quando sono arrivata in Italia avevo 15 anni, non conoscevo la lingua italiana, ero persa... facevo fatica a capire quello che gli insegnanti dicevano, fatica a comunicare con i compagni; dovevo fare i compiti in una lingua che non conoscevo.

Alishba. Ero come una persona muta e sorda, guardavo e basta mentre altri parlavano e ridevano.

Ma a poco a poco la lingua italiana, che prima era una sfida, è diventata conquista. Imparare la lingua è un'impresa difficile e all'inizio sembra impossibile.

Molly. All'inizio della scuola l'italiano era per me una lingua sconosciuta; alla fine dell'anno scolastico, ero una delle migliori alunne della mia classe e il mio nome è stato scritto sul giornale.

Annael. Dopo due mesi, incominciai a capire l'italiano e in sei mesi riuscii a parlarlo.

E della sfida scrive anche Gladys Basagoitia Dazza (1996), nata in Perù, che dice:

Sei giunto nel paese dei tuoi sogni ...
accettando la sfida
fai tua l'estranea melodia
attraversi frontiere
conservi la canzone di tua madre
per cantarla ai tuoi figli.

Lingua madre e lingua seconda per scrittori 'extra-vaganti' e 's-paesati'

La lingua madre e la nuova lingua sono le protagoniste temute, odiate, amate di tante narrazioni di scrittori e scrittrici di ogni luogo e di ogni tempo che, come voi, possono definirsi extra-vaganti e s-paesati, nel doppio significato che il gioco linguistico del trattino ci invita a scoprire: un segno che divide e allo stesso tempo unisce le parole, indicandoci il legame ma anche la possibile lontananza. Acquisire una lingua seconda è infatti un processo lungo e faticoso per tutti e produce sentimenti spesso contrapposti. La scrittrice polacca Eva Hoffman (1996), emigrata negli Stati Uniti, parla della difficoltà di 'vivere' nella nuova lingua inglese, per lei lingua lontana dalle emozioni vissute con le parole della lingua madre:

Le parole che imparo adesso non rappresentano le cose in quel modo assoluto caratteristico della mia lingua madre. 'Fiume' in polacco era un suono vitale, rafforzato dall'essenza del 'fiume', dei miei fiumi, di me immersa nelle acque dei fiumi. In inglese invece è freddo, è una parola senz'aura, non ha depositato associazioni dentro di me e non emana quell'alone luminoso della connotazione. Non mi evoca nulla (p. 123).

Per altri autori invece, come il poeta albanese Gëzim Hajdari (2014) la lingua italiana esercita un fascino irresistibile e, nel tempo, diventa la lingua amata, il luogo in cui essere accolti e sentirsi a casa:

Tu Parola,
mi hai stregato lingua e cervello,
per correre dietro di te ho detto addio
alla mia piccola patria,
ai miei amori...
La lingua italiana è il mio paese ospitante
...Non si emigra da un territorio all'altro,
ma tra le lingue.
Così posso essere albanese,

ma anche italiano e sentirmi ospite del mondo: ovunque vado sono a casa mia.

Anche lo scrittore Erri De Luca (2011) ci parla dell'amore per la lingua italiana conquistata, che diventa patria:

La mia patria è la lingua italiana. L'ho avuta da mio padre, dai suoi libri, dalla sua pretesa di parlarla in casa senza accento... È stato un dono immenso, è stata patria, territorio del padre... È lingua seconda, messa accanto e in sordina rispetto alla prima voce, il napoletano. L'italiano è una lingua raggiunta, la amo (p. 89).

Anche per molti di voi le plurime appartenenze linguistiche e culturali costituiscono un dono, un patrimonio importante, del quale avete iniziato ad acquisire consapevolezza e ad essere orgogliosi.

Aditti. La provenienza dei miei genitori dall'India è stata un vantaggio per me, infatti, sono riuscita a conoscere due culture: sia la cultura indiana sia la cultura italiana, la possibilità di conoscere più lingue. Io oltre all'italiano conosco il punjabi, l'hindi e l'inglese.

Tasfee. Ormai sono legato a questa terra, per me sarà molto più vantaggioso e utile lavorare in questo paese, la cui lingua mi permette di esprimere il massimo delle mie capacità.

Jessica. Riesco a parlare tre lingue (inglese, francese, tedesco), oltre all'italiano, al punjabi e all'hindi.

Destiny. Stare in questo paese mi ha cambiato... parlo tante lingue, sono brava a scuola, amo la mia religione, cosa voglio di più dalla vita?

Per qualcuno di voi la lingua madre è stato un rifugio e forse lo è ancora, un luogo in cui difendere i propri segreti: «con la mia compagna di classe, mia migliore amica, ci divertivamo molto a condividere i nostri segreti, scrivevamo nella nostra lingua, ci raccontavamo ogni cosa. I compagni si arrabbiavano, perché non capivano niente di quello che scrivevamo», scrive Sammi. Queste parole risuonano nelle riflessioni dell'autore marocchino Abdelkébir Khatibi (1992), che vive la sua lingua seconda, il francese, come luogo di possibile costruzione di nuovi immaginari e identità, in cui dare vita insieme all'arabo lingua madre una 'scenografia dei doppi': «Scrivendo in arabo, sento il bisogno di inventare un altro ritmo, di introdurre un altro immaginario di rifiutare ciò che è statico e irrevocabile. Scrivendo in francese, un'altra sensibilità attraversa il mio universo metaforico... Due memorie si confondono per dire l'erranza così necessaria ai nostri giorni per conoscere l'altro» (p. 5).

La nuova lingua che rende liberi

Una nuova lingua, la lingua seconda, può rivelarsi strumento di libertà di pensiero e di parola. Come ci dicono alcuni autori, nella nuova lingua non si è vincolati alle regole preesistenti e ai luoghi comuni interiorizzati in lingua madre. Proprio per questo si è più liberi di pensare e di dire quello che nella lingua madre diventa difficile o non si riesce a dire. Lo scrittore e regista afghano Atiq Rahimi (2008) afferma che scrivere in francese è per lui un modo di sfuggire all'autocensura, perché la lingua materna è una lingua sacra, difficile da trasgredire perché attraverso la lingua madre si conosce il mondo con i suoi confini e tabù. E Liliana Lazar, nata in Romania ed emigrata in Francia, con altre parole riassume – in un articolo del Corriere della Sera del 14/5/2012 – lo stesso concetto della nuova lingua come libertà: «scrivere in una lingua che non è la propria offre una libertà che la lingua materna, più affettiva e pudica, non sempre autorizza. Una nuova lingua permette di liberarsi dalle barriere, dall'autocensura dell'inconscio che la lingua madre inevitabilmente agisce... Parole che ci liberano da quello che non avremmo saputo o osato dire altrimenti».

Continuare a scrivere

Dietro l'inchiostro c'è materia in movimento (Acava Mmka, 2004): è questa la riflessione con la quale voglio incitarvi a non considerare conclusa la vostra esperienza di scrittura, sostenuta anche dalle felici parole della scrittrice Lidia Ravera – nella relazione al Convegno di Anghiari del maggio 2000 –, che rafforzano il mio pensiero sulle vostre potenzialità di scrittura, anche per il ricco patrimonio culturale di cui siete portatori:

Quelli che si spostano da una terra all'altra, da una condizione, da una cultura d'appartenenza a un'altra cui non appartengono e con cui sono costretti a fare i conti, sono terreno fertile per il fiorire delle parole. Viceversa, sono negati per la scrittura i sedentari, quelli che non conoscono lo shock del cambiamento, lo spaesamento, l'eccitazione e la paura dello sradicamento. Quelli che non si sono mai sentiti diversi.

La scrittura, al di là di ciò che racconta, mette in cammino, crea legami fra chi scrive e chi legge, fra persone che non si conoscono, ma che sono indispensabili gli uni agli altri, anche se non sanno dove e quando avverrà la loro intima conoscenza attraverso l'affascinante mezzo che è la parola scritta. Nei suoi versi d'amore Candelaria Romero (2010), di origine argentina esprime proprio questa idea:

Io poeta ho bisogno di te
inebriare, fremere
che la febbre mi porti ad unire colori e parole
che tu possa esserci per questo
sempre.

La scrittura mette in cammino, permette di viaggiare nello spazio e nel tempo, fra passato e presente, fa immaginare il futuro tracciando traiettorie che, a volte, diventano un reale cammino da percorrere. Per concludere affido alle parole di Lisa, una di voi, il mio saluto e augurio: «la scuola mi ha aiutato a capire il mio amore per la scrittura. Mi piace scrivere. La letteratura italiana, l'epica e la poesia hanno cambiato la mia vita».

Bibliografia

- ACAVA MMKA V., *Io... Donna... Immigrata... Volere, dire, scrivere*, EMI, Bologna 2004.
- ADDAMS J., *Democracy and social ethics*, The MacMillan Company, New York 1902.
- ALASIA F. - MONTALDI D., *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati*, Feltrinelli, Milano 1960.
- ALHEIT P., *The "biographical question" as a challenge to adult education*, «International Review of Education», 40, 3-5 (1994), pp. 283-298.
- ALHEIT P., *On a contradictory way to the "Learning Society": A critical approach*, «Studies in the Education of Adults», 31, 1 (1999), pp. 66-82.
- ALHEIT P., *Stories and structures*, «Studies in the Education of Adults», 37, 2 (2005), pp. 201-212.
- ALHEIT P., *¿Identidad o "biograficidad"?*, in HERNÁNDEZ I DOBON F.J. - VILLAR AGUILÉS A., *Educación y biografías*, Editorial UOC, Barcelona 2015, pp. 10-44.
- ALHEIT P., *Migração e biografia: aspectos históricos de um relacionamento emocionante*, «Passo fundo», 19, 2 (2019), pp. 165-178.
- ALHEIT P. - DAUSIEN B., *Biographicity as a basic resource of lifelong learning*, in ALHEIT P. et AL., *Lifelong Learning Inside and Outside Schools*, Roskilde University Centre, Roskilde 2000, pp. 400-422.
- ALHEIT P. - DAUSIEN B., *The 'double face' of Lifelong Learning. Two analytical perspectives on a 'Silent Revolution'*, «Studies in the Education of Adults», 34, 1 (2002), pp. 3-22.
- ALHEIT P. - DAUSIEN B., *A brief history of biographical research in Germany*, «Revista Brasileira de Pesquisa (Auto)Biográfica», 3, 9 (2018), pp. 749-64.
- AL-REBHOLZ A., *Socialization and gendered biographical agency in a multicultural migration context: the life history of a young Moroccan woman in Germany*, «ZQF», 15, 1-2 (2014), pp. 79-96.
- AMBROSINI M. - POZZI S., *Italiani ma non troppo? Lo stato dell'arte della ricerca sui figli degli immigrati in Italia*, Centro Studi Medi, Genova 2017.
- APITZSCH U., *Migration und Biographie*, Habilitationsschrift, Bremen 1990.
- APITZSCH U. - INOWLOCKI L. - KONTOS M., *The method of biographical policy evaluation*, in APITZSCH U. - KONTOS M. (Eds.), *Self-Employment Activities of Women and Minorities*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden 2008.

APITZSCH U. - SIOUTI I., *Biographical analysis as an interdisciplinary research perspective in the field of migration studies*, Johann Wolfgang Goethe Universität (paper), Frankfurt am Main 2007.

APITZSCH U., - SIOUTI I., *Transnational Biographies*, «ZQF», 1-2 (2014), pp. 11-23.

APITZSCH U. - SIOUTI I., *Biografías transnacionales*, in HERNÁNDEZ I DOBON F.J. - VILLAR AGUILÉS A., *Educación y biografías*, Editorial UOC, Barcelona 2015, pp. 104-121.

ARCHER M.S., *Being Human: The Problem of Agency*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

ARCHER M.S., *Structure, Agency and the Internal Conversation*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.

ARCHER M.S., *Making Our Way through the World. Human Reflexivity and Social Mobility*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

ARCHER M.S., *The reflexive imperative in late modernity*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

ARENDT H., *The Human Condition*, The University of Chicago, USA 1958.

ARGENTIN G., *Gli insegnanti nella scuola italiana. Ricerche e prospettive di intervento*, il Mulino, Bologna 2018.

AZZOLINI D. - BARONE C., *Do they progress or do they lag behind? Educational attainment of immigrants' children in Italy: the role played by generational status, country of origin and social class*, «Research in Social Stratification and Mobility», 31 (2013), pp. 82-96.

AZZOLINI D. - MANTOVANI D. - SANTAGATI M., *Italy. Four emerging traditions in immigrant education studies*, in STEVENS P.A. - DWORKIN G.A. (EDS.), *The Palgrave Handbook of Race and Ethnic Inequalities in Education*, Palgrave MacMillan, (2nd edition) Vol. 2, Cham (CH) 2019, pp. 697-747.

BANKS J.A. - PARK C., *Race, ethnicity and education: The search for explanations*, in COLLINS P.H., SOLOMOS J. (EDS.), *The SAGE handbook of race and ethnic studies*, SAGE, California 2010, pp. 383-414.

BARABANTI P., *Gli studenti eccellenti nella scuola italiana*, FrancoAngeli, Milano 2018a.

BARABANTI P., *Stranieri nelle scuole e nei percorsi formativi in provincia di Brescia. Trend e risultati di apprendimento per l'anno scolastico 2016/17*, in COLOMBO M. (A CURA DI), *CIRMiB MigraREport 2018. Lingua per tutti, strumento di cittadinanza*, Vita e Pensiero, Milano 2018b, pp. 83-113.

BARABANTI P., *Gli apprendimenti di alunni italiani e stranieri a confronto. Difficoltà ed eccellenze nelle prove Invalsi*, SANTAGATI M. - COLUSSI E. (A CURA DI), *Alunni con background migratorio in Italia. Emergenze e traguardi*, Fondazione ISMU, Milano 2019, pp. 61-84.

BARABANTI P. - SANTAGATI M., *Character Skills and Democratic Virtues. Learning Process, Meanings, and Visions emerging from the Narratives of Immigrant Students*, First International Conference «Scuola democratica» (paper), Cagliari 2019.

BARONE C., *Le trappole della meritocrazia*, il Mulino, Bologna 2012.

BEAUCHEMIN C. - HAMEL C. - SIMON P., *Trajectoires et origines. Enquête sur la diversité de population en France*, INED, Paris 2015.

BECK U., *Costruire la propria vita: quanto costa la realizzazione di sé nella società del rischio*, il Mulino, Bologna 2008.

BELTRÁN LLAVADOR J., *Ciudadanía y educación: lecturas de imaginación sociológica*, Alzira, Valencia 2002.

BELTRÁN LLAVADOR J., *Con voz propia. La reconstrucción narrativa de las biografías y el valor de la conversación*, in PERIS DE SALES V. ET AL. (EDS.), *Repensamos la geografía e historia para la educación democrática*, Nau Llibres, Valencia 2018, pp. 37-48.

BEN JELLOUN T., *Le pareti della solitudine*, Einaudi, Torino 1990.

BERTAUX D. (ED.), *Biography and society. The life history approach in the social sciences*, Sage, Beverly Hills 1981.

BERTAUX D., *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, FrancoAngeli, Milano 1999.

BERTOZZI R., *Studenti di origine immigrata che accedono all'università. Il ruolo del background migratorio e delle scelte scolastiche*, «Scuola democratica», 1 (2018), pp. 5-22.

BESOZZI E., *Nodi critici dell'intercultura. Un modello di analisi*, in ID. (A CURA DI), *I progetti di educazione interculturale in Lombardia*, Orim, Fondazione ISMU, Milano 2005, pp. 259-275.

BESOZZI E., *Società, cultura, educazione. Teorie, contesti e processi*, Nuova edizione, Carocci, Roma 2017.

BESOZZI E. - COLOMBO M., *Tra formazione e lavoro*, Orim, Fondazione ISMU, Milano 2009.

BESOZZI E. - COLOMBO M., *Metodologia della ricerca sociale nei contesti socio-educativi*, Guerini, Milano 2014.

BESOZZI E. - COLOMBO M. - SANTAGATI M. (A CURA DI), *Giovani stranieri, nuovi cittadini*, FrancoAngeli, Milano 2009.

BESOZZI E. - COLOMBO M. - SANTAGATI M. (A CURA DI), *Misurare l'integrazione nelle classi multietniche*, Orim, Fondazione ISMU, Milano 2013.

BICHI R., *Campo biografico e intelligibilità longitudinale*, «Studi di Sociologia», 1 (1999), pp. 27-54.

BICHI R., *La società raccontata. Metodi biografici e vite complesse*, FrancoAngeli, Milano 2000.

BOERCHI D. (A CURA DI), *ESPaR - European Skills Passport for Refugees. Il manuale*, EDU-Catt, Milano 2018.

BONICA L. - CARDANO M. (A CURA DI), *Punti di svolta. Analisi del mutamento biografico*, il Mulino, Bologna 2008.

BONIZZONI P. - ROMITO M. - CAVALLO C., *Teachers' guidance, family participation and track choice: the educational disadvantage of immigrant students in Italy*, «British Journal of Sociology of Education», 37, 5 (2014), pp. 702-720.

- BOUDON R., *Education, opportunity, and social inequality: Changing prospects in Western society*, Wiley, New York 1974.
- BOUDON R., *The two facets of the unintended consequences paradigm*, in CLARK J. ET AL., *Robert K. Merton. Consensus and controversy*, Falmer Press, London 1990.
- BOURDIEU P., *La Noblesse d'État*, Minuit, Paris 1989.
- BOURDIEU P., *Questa non è un'autobiografia*, Feltrinelli, Milano 2005.
- BOURDIEU P., *Ragioni pratiche*, il Mulino, Bologna 2009.
- BOURDIEU P. - PASSERON J.C., *La reproduction: Eléments pour une théorie du système d'enseignement*, Minuit, Paris 1970.
- BOVONE L., *Storia di vita come lavoro riflessivo: di una generazione e di una cultura*, «Studi di Sociologia», 1 (1994).
- BOYD M. - GRIECO E.M., *Triumphant transitions: socio-economic achievements of the second generation in Canada*, «International Migration Review», 32, 4 (1998), pp. 853-76.
- BOZZETTI A., *Seconde generazioni e istruzione universitaria: spunti di riflessione a partire da un'indagine esplorativa*, «Sociologia italiana», 11 (2018), pp. 77-99.
- BRINT S., *Scuola e società*, il Mulino, Bologna 2007.
- BROCCHIERI M., *Studenti stranieri di successo: lo sviluppo delle life skills tra scuola e famiglia*, Tesi di laurea Magistrale in Progettazione pedagogica e formazione delle risorse umane, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia 2019.
- CAETANO A., *Para uma análise sociológica da reflexividade individual*, «Sociologia, Problemas e Práticas», 66 (2011), pp. 157-174.
- CAETANO A., *A exterioridade da reflexividade. Contributos de Lahire para o estudo empírico do exercício de competências reflexivas*, «Cadernos do Sociofilo», 4 (2013), pp. 27-70.
- CAETANO A. - NICO M., *Forever young: creative responses to challenging issues in biographical research*, «Contemporary Social Science», online (2018), pp. 1-18.
- CERAVOLO F.A., *Cervelli in transito. Altri giovani che non dovremmo farci scappare*, Carocci, Roma 2016.
- CHAMBERLAYNE P. - BORNAT J. - WENGRAF T. (Eds.), *The turn to biographical methods in social science. Comparative issues and examples*, Routledge, London 2000.
- CHARMAZ K., *Constructing Grounded Theory*, Sage, London 2006.
- CHICCHI F. (2000), *Approccio biografico e Grounded Theory: una proposta metodologica per l'analisi delle nuove forme di debolezza sociale*, «Sociologia del lavoro», nn. 78-79 (2000), pp. 28-56.
- CIPRIANI R., *La metodologia delle storie di vita*, Editrice Universitaria, Roma 1987.
- COLOMBO E. - REBUGHINI P. (Eds.), *Youth and the Politics of the Present. Coping with Complexity and Ambivalence*, Routledge, London and New York 2019.
- COLOMBO M., *Insegnanti e studenti: orientamenti valoriali, aspettative, agire di ruolo*, in

BESOZZI E. (A CURA DI), *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Carocci, Roma 2009, pp. 71-91.

COLOMBO M., *Dispersione scolastica e politiche per il successo formativo*, Erickson, Trento 2010.

COLOMBO M., *Chi ha paura dell'intercultura?*, «Vita e Pensiero», 3 (2016), pp. 46-52.

COLOMBO M., *Buone azioni e cattivi pensieri: come Brescia affronta la crisi dei migranti?*, in COLOMBO M. (A CURA DI), *CIRMiB MigraREport 2018. Lingua per tutti, strumento di cittadinanza*, Vita e Pensiero, Milano 2018, pp. 7-18.

COLOMBO M. - SANTAGATI M., *Nelle scuole plurali. Misure d'integrazione degli alunni stranieri*, FrancoAngeli, Milano 2014.

COLOMBO M. - SANTAGATI M., *Education in a crisis. Italy within Southern Europe: trends and the way forward*, «Arxiu de Ciències Socials», 35 (2016), pp. 29-48.

COLOMBO M. - SANTAGATI M., *School Integration as a Sociological Construct: Measuring Multi-ethnic Classrooms' Integration in Italy*, in ESPINOZA-HEROLD M., CONTINI R.M. (EDS.), *Living in two homes. Integration, Identity and Education of Transnational Migrants in a Globalized World*, Emerald Group Publishing, Bingley 2017, pp. 253-292.

COLOMBO M. - SCARDIGNO F. (A CURA DI), *La formazione dei rifugiati e dei minori stranieri non accompagnati. Una realtà necessaria*, Collana CIRMiB Inside Migration, Vita e Pensiero, Milano 2019.

CORBETTA P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna 1999.

CRENSHAW K., *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, «University of Chicago Legal Forum», 1, 8 (1989), pp. 139-67.

CRUL M., *Snakes and ladders in educational systems: access to higher education for second generation Turks in Europe*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 39, 9 (2013), pp. 1383-1401.

CRUL M. - KESKINER E. - LELIE F., *The upcoming new elite among children of immigrants: a cross-country and cross-sector comparison*, «Ethnic and Racial Studies» online (2016), pp. 1-21.

CRUL M.- SCHNEIDER J., *Comparative integration context theory: participation and belonging in new diverse European cities*, «Ethnic and Racial Studies», 33, 7 (2010), pp. 1249-68.

CRUL M. - SCHNEIDER J. - KESKINER E. - LELIE F., *The multiplier effect: how the accumulation of cultural and social capital explains steep upward social mobility of children of low-educated immigrants*, «Ethnic and Racial Studies», 40, 2 (2017), pp. 321-338.

CRUL M. - VERMEULEN H., *The second generation in Europe*, «International Migration Review», 37, 4 (2003), pp. 965-986.

DAZZA G.B., *Voci dell'arcobaleno*, Fara editore, Rimini 1996.

DE CALDAS BRITO T., *L'avventura dell'incontro*, Sinnos, Roma 2012.

- DELCROIX C., *Two generations of Muslim women in France: Issues of identity and recognition*, «Södertörn Lectures», 3 (2008).
- DICKS A. - DRONKERS J. - LEVELS M., *Cross-Nationally Comparative Research on Racial and Ethnic Skill Disparities: Questions, Findings, and Pitfalls*, in STEVENS P.A. - DWORNIK G.A. (EDS.), *The Palgrave Handbook of Race and Ethnic Inequalities in Education*, Palgrave MacMillan, (2nd edition) Vol. 2, Cham (CH) 2019, pp. 1183-1215.
- ENSOR M.O. - GOŹDZIAK E.M., *Children and Migration: At the Crossroads of Resiliency and Vulnerability*, Palgrave MacMillan, Basingstoke 2010.
- EVE M., *Immigrant optimism? Educational decision-making processes in immigrant families in Italy*, Università del Piemonte Orientale, Alessandria 2015.
- EVE M., *Le carriere nella crisi: le traiettorie dei giovani di origine straniera sono diverse?*, in REBUGHINI P. - COLOMBO E. - LEONINI L. (A CURA DI), *Giovani dentro la crisi*, Guerini, Milano 2017, pp. 437-449.
- FANGEN K. - LYNNEBAKKE B., *Navigating ethnic stigmatization in the educational setting: coping strategies of young immigrants and descendants of immigrants in Norway*, «Social Inclusion», 2, 1, (2014), pp. 47-29.
- FERRAROTTI F., *La sociologia come partecipazione e altri saggi*, Taylor, Torino 1961.
- FERRAROTTI F., *Vite di baraccati*, Liguori, Napoli 1974.
- FERRAROTTI F., *Vite di periferia*, Mondadori, Milano 1981.
- FERRAROTTI F., *La storia e il quotidiano*, Laterza, Roma-Bari 1986.
- FREIRE P., *La pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2011.
- GALLINO L., *Sull'uso delle autobiografie come strumenti d'indagine*, «Quaderni di Sociologia», 70-71 (1962), pp. 177-188.
- GALLINO L., *Introduzione*, in THOMAS W.I. - ZNANIECKI F., *Il contadino polacco in Europa e in America*, Edizioni di Comunità, Milano 1968, pp. VII-XXXI.
- GALLINO L., *Etica cognitiva e sociologia del possibile*, «Quaderni di Sociologia», 28 (2002), pp. 25-32.
- GARRETA BOCHACA J., *Expectativas educativas y sociales de las familias inmigrantes*, «Papers: revista de sociología », 43 (1994), pp. 115-122.
- GARRETA BOCHACA J., *Las experiencias escolares de la inmigración*, «Papers: revista de sociología », 96, 1 (2011), pp. 205-223.
- GIANCOLA O. - SALMIERI L., *Education and the Inclusion of Immigrants. A Cross-National Analysis among Five European Countries*, «Scuola democratica», 2 (2018), pp. 311-334.
- GIANTURCO G., *Una vita per le storie di vita: l'approccio qualitativo nell'opera di Franco Ferrarotti*, «M@gm@», 5, 1 (2007).
- GIMÉNEZ C., *Pluralismo, multiculturalismo e interculturalidad*, in DÌE L. (Ed.), *Aprendiendo a ser iguales*, CeiMigra, Valencia 2012, pp. 49-65.
- GLADWELL M., *Outliers. The Story of Success*, Back Bay Books, New York 2008.

- GOBO G., *The renaissance of qualitative methods*, «Forum: Qualitative Social Research», 6, 3, 42 (2005).
- GOODSON I., *Developing narrative theory: life histories and personal representation*, Routledge, London 2012.
- GOODSON I., BIESTA G., TEDDER M., ADAIR N., *Narrative Learning*, Routledge, London 2010.
- GUILHERME M. - DIETZ G., *Difference in diversity: multiple perspectives on multicultural, intercultural, and transcultural conceptual complexities*, «Journal of Multicultural Discourses», 10, 1 (2015), pp. 1-21.
- HALLER W. - PORTES A. - SCOTT M.L., *Dreams Fulfilled and Shattered: Determinants of Segmented Assimilation in the Second Generation*, «Social Forces», 89, 3 (2011), pp. 733-762.
- HAJDARI G., *Poesie scelte*, Edizioni Controluce, Nardò 2014.
- HEATH A. - BRIMBAUM Y., *Explaining ethnic inequalities in educational attainment*, «Ethnicities», 7, 3 (2007), pp. 291-305.
- HERNÁNDEZ I DOBON F.J. - BELTRÁN LLAVADOR J. - MARRERO A., *Teorías sobre sociedad, familia y educación*, Tirant lo blanch, Valencia 2009.
- HERNÁNDEZ I DOBON F.J. - VILLAR AGUILÉS A., *Educación y biografías. Perspectivas pedagógicas y sociológicas actuales*, Editorial UOC, Barcelona 2015.
- HERZOG B., *Discourse Analysis as Social Critique*, Palgrave MacMillan, Cham (CH) 2016.
- HIPCHEN E., CHANSKY R.A., *Looking Forward: The Futures of Auto|Biography Studies*, in «Auto|Biography Studies», 32, 2 (2017), pp. 139-157.
- HOGGART R., *33 Newport Street. Autobiographie d'un intellectuel issu des classes populaires anglaises*, Le Seuil, Paris 1991.
- HOFFMAN E., *Come si dice?*, Donzelli, Roma 1996.
- IOM, *World Migration Report 2018*, International Organization for Migration, Geneva 2018.
- JACKSON M., *Bold choices. How ethnic inequalities in educational attainment are suppressed*, «Oxford Review of Education», 38, 2 (2012), pp. 189-208.
- JAQUET C., *Les Transclasses, ou la non-reproduction*, PUF, Paris 2014.
- JAQUET C. - BRAS G. (EDS.), *La Fabrique des transclasses*, PUF, Paris 2018.
- JEDLOWSKI P., *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Bruno Mondadori, Milano 2000.
- JEDLOWSKI P., *Il Sapere dell'esperienza. Fra l'abitudine e il dubbio*, Carocci, Roma 2008.
- JEDLOWSKI P., *Il mondo in questione*, Carocci, Roma 2011.
- JEDLOWSKI P. - LECCARDI C., *Sociologia della vita quotidiana*, il Mulino, Bologna 2003.

- JONSSON J. - RUDOLPHI F., *Weak Performance-Strong Determination: school achievement and educational choice among children of immigrants in Sweden*, «European Sociological Review», 27, 4 (2011), pp. 487-508.
- KAO G. - TIENDA M., *Optimism and achievement: the educational performance of immigrant youth*, «Social Science Quarterly», 76, 1 (1995), pp. 1-19.
- KAO G. - TIENDA M., *Educational Aspirations of Minority Youth*, «American Journal of Education», 106, 3 (1998), pp. 349-384.
- KARA H., *Creative research methods in the social sciences*, Policy Press, Bristol 2015.
- KASINITZ P. - MOLLENKOPF J.H. - WATERS M.C. - HOLDAWAY J., *Inheriting the city. The children of immigrants come of age*, Russell Sage Foundation, New York 2008.
- KHATIBI A., *Amore bilingue*, Edizioni Lavoro, Roma 1992.
- KONYALI A., *Turning disadvantage into advantage: achievement narratives of descendants of migrants from Turkey in the corporate business sector*, «New Diversities», 16, 1 (2014), pp. 107-121.
- LAGOMARSINO F. - RAVECCA A., *Il passo seguente. I giovani di origine straniera all'università*, Franco Angeli, Milano 2014.
- LAHIRE B., *Les raisons de l'improbable. Les forms populaires de la réussite à l'école élémentaire*, in GUY V., *L'éducation prisonnière de la forme scolaire?*, PUL, Lyon 1994, pp. 73-106.
- LAHIRE B., *Tableaux de familles. Heurs and malheurs scolaires en milieu populaires*, Gallimard/Seuil, Paris 1995.
- LAHIRE B., *L'homme pluriel. Les ressorts de l'action*, Hachette, Paris 2001.
- LAHIRE B., *Portraits sociologiques. Dispositions et variations individuelles*, Nathan, Paris 2002.
- LAHIRE B., *Sociología y autobiografía*, «Revista de Antropología Social», 13 (2004), pp. 37-47.
- LAHIRE B., *De la réflexivité dans la vie quotidienne: journal personnel, autobiographie et autres écritures de soi*, «Sociologie et Sociétés», 40, 2 (2008), pp. 165-179.
- LAHIRE B., *Dans les plis singuliers du social. Individus, institutions, socialisations*, La Découverte, Paris 2013.
- LAHIRE B., *Pour la sociologie. Et pour en finir avec un prétendue "culture de l'excuse"*, La Découverte, Paris 2016.
- LAHIRE B., *Sociological biography and socialisation process: a dispositionalist-contextualist conception*, «Contemporary Social Science», online (2017), pp. 1-15.
- LAHIRE B., *Les ambitions théoriques de la sociologie*, «Sociologie», 1, 9 (2018), pp. 61-71.
- LECHNER E. - DEMARTINI Z., *Migrações, pesquisa biográfica e (auto)biográfica*, «Revista Brasileira de Pesquisa (Auto)Biográfica», 3, 7 (2018), pp. 14-20.
- LODIGIANI R. - SANTAGATI M., *Quel che resta della socializzazione lavorativa. Una riflessione sulle politiche per l'occupazione giovanile in Italia*, «Sociologia del lavoro», 141 (2016), pp. 141-157.

LODIGIANI R. - SARLI A., *Migrants' competence recognition systems: controversial links between social inclusion aims and unexpected discrimination effects*, «European Journal for Research on the Education and Learning of Adults», 8, 1 (2017), pp. 127-144.

LONGO M., *Sul racconto in sociologia. Letteratura, senso comune, narrazione sociologica*, «Nómadas. Revista Crítica de Ciencias Sociales y Jurídicas», 14 (2006), pp. 210-223.

LONGO M., *Il sociologo e i racconti. Tra letteratura e narrazioni quotidiane*, Carocci, Roma 2013.

LONGO M. - MERICO M., *Narratives and Narrative Approaches in the Social and Educational Sciences. By Way of Introduction*, «Italian Journal of Sociology of Education», 11, 2 (2019), pp. 1-13.

MACCARINI A., *On Character Education: Self-Formation and Forms of Life in a Morphogenic Society*, «Italian Journal of Sociology of Education», 8, 1 (2016), pp. 31-55.

MACCARINI A., *Deep Change and Emergent Structures in Global Society. Explorations in Social Morphogenesis*, Springer, Switzerland 2019.

MACIA BORDALBA M. - LLEVOT CALVET N. (EDS.), *Families and Schools. The involvement of foreign families in schools*, Edicions de la Universitat de Lleida, Lleida 2019.

MARTIRE F., *La sociologia di Merton: indeterminatazza dell'azione e delle strutture*, «Quaderni di Sociologia», 50 (2009), pp. 95-120.

MASSARI M., *Il corpo degli altri. Migrazioni, memorie, identità*, Orthotes, Napoli-Salerno 2017.

MASSARI M. - PELLEGRINO V., *Emancipatory social science today*, «Quaderni di teoria sociale» (2019), pp. 11-18.

MASTEN A.S. - LIEBKIND K. - HENANDEZ D.J., *Realizing the potential of immigrant youth*, Cambridge University Press, New York 2012.

MELUCCI A., *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, il Mulino, Bologna 1998.

MELUCCI A., *Culture in gioco. Differenze per convivere*, Ledizioni, Milano 2010.

MERCKLÉ P., *Une sociologie des "irrégularités sociales" est-elle possible?*, «Idees, la revue des sciences économiques et sociales», 142 (2005), pp. 22-29.

MERRILL B., *Gender, Change and Identity: mature women students in universities*, Ashgate, Aldershot 1999.

MERRILL B. - WEST L., *Using Biographical Methods in Social Research*, Sage, London 2009.

MERRILL B. - WEST L., *A History of Biographical Research in the United Kingdom*, «Revista Brasileira de Pesquisa (Auto)Biográfica», 3, 9 (2018), pp. 765-80.

MERTON R.K., *The Unanticipated Consequences of Purposive Social Action*, «American Sociological Review», 1, 6 (1936), pp. 894-904.

MERTON R.K., *Teoria e struttura sociale*, il Mulino, Bologna 1970.

- MERTON R.K., *Insiders and Outsiders: A Chapter in the Sociology of Knowledge*, «American Journal of Sociology», 78, 1 (1972), pp. 9-47.
- MERTON R.K., *Some Thoughts on the Concept of Sociological Autobiography*, in RILEY M.W. (Ed.), *Sociological Lives*, Sage, Newbury Park (CA) 1988, pp. 17-21.
- MICELI S., *Attraverso le storie. Donne, esperienze migratorie e pratiche narrative*, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Dottorato in Studi internazionali, XXX Ciclo, Università degli Studi di Napoli L'Orientale (tesi di dottorato), Napoli 2017.
- MICELI S., *Un posto nel mondo. Donne migranti e pratiche di scrittura*, Pellegrini Editore, Cosenza 2019.
- MICKELSON R.A., *The attitude-achievement paradox among black-adolescents*, «Sociology of Education», 63, 1 (1990), pp. 44-61.
- MILLET M. - THIN D., *Scolarité singulière et déterminants sociologiques*, «Revue française de pédagogie», 161 (2007), pp. 41-51.
- MILLS C.W., *The sociological imagination*, Oxford University Press, Oxford 1959.
- MODOOD T., *The number of ethnic minority students in British higher education: some grounds for optimism*, «Oxford Review of Education», 19, 2 (1993), pp. 167-182.
- MOORE N. - SALTER A. - STANLEY L. - TAMBOUKOU M., *The Archive Project. Archival Research in the Social Sciences*, Routledge, London 2016.
- MORRICE L., *The learning migration nexus: towards a conceptual understanding*, «European Journal for Research on the Education and Learning of Adults», 5, 2 (2014), pp. 149-159.
- OECD, *Against the odds: Disadvantaged students who succeed in school*, OECD Publishing, Paris 2011.
- OECD, *PISA 2015 Results. Excellence and equity in education*, OECD Publishing, Paris 2016.
- OECD, *Social and Emotional Skills, Well-being, connectedness and success*, OECD Publishing, Paris 2017.
- OECD, *The resilience of students with an immigrant background: Factors that shape well-being*, OECD Publishing, Paris 2018.
- OLAGNERO M., *Vite nel tempo. La ricerca biografica in sociologia*, Carocci, Roma 2004.
- OLAGNERO M. - CAVALETTO G.M., *Transizioni biografiche. Glossario minimo*, Stampatori, Torino 2008.
- OGBU J.U., *Minority status, oppositional culture, & schooling*, Routledge, New York 2008.
- PABA S. - BERTOZZI R., *What Happens to Students with an Immigrant Background in the Transition to Higher Education? Evidence from Italy*, «Rassegna Italiana di Sociologia», LVIII, 2 (2017), pp. 313-348.
- PANEBIANCO D., *Le competenze sociali ed emotive: definizioni, ruolo e criticità*, «Working Papers Invalsi», 40 (2019).

PELLEGRINO V., *Futuri possibili. Il domani per le scienze sociali di oggi*, Ombre corte, Verona 2019.

PÉREZ SÁNCHEZ C.N. - BETANCORT MONTESINOS M. - CABRERA RODRÍGUEZ L., *Inversión pedagógica y éxito escolar del alumnado de clase obrera*, «RASE. Revista de Sociología de la Educación», 7, 2 (2014), pp. 410-428.

PLUMMER K., *Documents of life 2: An invitation to critical humanism*, Sage, London 2001.

PORTES A. - RUMBAUT R.J., *Legacies. The story of the immigrant second generation*, University of California Press, Berkeley 2001.

PORTES A. - HAO L., *The schooling of children of immigrants: contextual effects on the educational attainment of the second generation*, «PNAS», 101, 33 (2004), pp. 11920-7.

PORTES A. - APARICIO R. - HALLER W., *Investigación longitudinal de la segunda generación (ILSEG) en España*, Fundación Ortega y Gasset, Madrid 2017.

RAIMI A., *Pietra di pazienza*, Einaudi, Torino 2008.

REBUGHINI P., *Critical Agency and the Future of Critique*, «Current Sociology», 66, 1 (2018), pp. 3-19.

REGGIO P.G. - SANTERINI M. (A CURA DI), *Le competenze interculturali nel lavoro educativo*, Carocci, Roma 2014.

REZAI S. - CRUL M. - SEVERIENS S. - KESKINER E., *Passing the torch to a new generation: a qualitative study of the highly educated second generation's receiving of parental support and giving of support to the younger generation*, «Journal of Comparative Migration Studies», 3, 12 (2015), pp. 1-17.

RICOEUR P., *Sé come altro*, Jaca Book, Milano 1993.

ROMERO C., *Poesie di fine mondo*, LietoColle, Como 2010.

ROMITO M., *Una scuola di classe. Orientamento e disuguaglianze nelle transizioni scolastiche*, Guerini, Milano 2016.

ROSENTHAL G., *Biographical research*, in SEALE C. ET AL. (ED.), *Qualitative research practice*, Sage, London 2004.

ROSENTHAL R. - JACOBSON L., *Pygmalion in the classroom*, Holt, Rinehart, Winston, New York 1968.

RUOKONEN-ENGLER M.K. - SIOUTI I., *Doing Biographical Reflexivity as a Methodological Tool in Transnational Research Settings*, «Transnational Social Review», 3, 2 (2014), pp. 247-261.

RUSHDIE S., *Patrie immaginarie*, Mondadori, Milano 1991.

SAAVEDRA E. - VILLALTA M., *Escala de resiliencia, SV-RES*, CEANIM 2008.

SABETTA L., *La logica del criterio che si auto-invalida: effetti intenzionali come obiettivi*, in PACELLI D. (A CURA DI), *Le cose non sono quello che sembrano. Contributi teorico-analitici per una sociologia "non ovvia". Sulla traccia di Luciano Gallino*, FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 49-66.

SANTANA N.J., *A 100 años de El Campesino Polaco en Europa y América de William Thomas*

y Florian Znaniecki, «Perfiles de cultura cubana», 1 (2016), <http://www.perfiles.cult.cu/index.php?r=site/articulo&id=419>.

SANTAGATI M., *Dentro il progetto migratorio familiare: opportunità e rischi per le nuove generazioni*, in BESOZZI E. - COLOMBO M. - SANTAGATI M. (A CURA DI), *Giovani stranieri, nuovi cittadini*, FrancoAngeli, Milano 2009, pp. 57-89.

SANTAGATI M., *Il sistema formativo*, in ZANFRINI L. (A CURA DI), *Sociologia delle differenze e delle disuguaglianze*, Zanichelli, Bologna 2011, pp. 157-178.

SANTAGATI M., *Scuola, terra d'immigrazione. Stato dell'arte e prospettive di ricerca in Italia*, «Mondi migranti», 2 (2012), pp. 35-79.

SANTAGATI M., *Researching Integration in Multiethnic Italian Schools. A Sociological Review on Educational Inequalities*, «Italian Journal of Sociology of Education», 7, 3 (2015), pp. 294-334.

SANTAGATI M., *Interculturalism, education and society: Education policies for immigrant students in Italy*, «Australia and New Zealand Journal of European Studies», 8 (2016), pp. 6-20.

SANTAGATI M., *Studenti Su.Per. Un progetto di ricerca sul successo dei giovani con background immigrato*, in GUAZZINI F. ET AL. (A CURA DI), *Il mio futuro parla italiano. Migrazione e percorsi di integrazione sociale e linguistica*, Edizioni Altravista, Pavia 2018a, pp. 51-65.

SANTAGATI M., *Turning Migration Disadvantage into Educational Advantage. Autobiographies of Successful Students with an Immigrant Background*, «RASE. Revista de Sociología de la Educación», 11, 2 (2018b), pp. 315-334.

SANTAGATI M., *Resilient students with an immigrant background. A sociological challenge*, in DAHER L. ET AL. (ED.), *Multi(inter)cultural School in Inclusive Societies? An Interdisciplinary Approach*, Cambridge Scholars publishing, Cambridge 2019a.

SANTAGATI M., *The (im)possible success of disadvantaged students. Reflections on education, migration and social change*, «Arxius de Ciències Socials», 40 (2019b), pp. 51-58.

SANTAGATI M. - BERTOZZI R., *A biographical evaluation of educational policies: the point of view of successful immigrant students*, ESARN35 Migration, Mid-term Conference, Université de Strasbourg (paper), Strasbourg 2019.

SANTAGATI M. - COLUSSI E. (A CURA DI), *Alunni con background migratorio in Italia. Emergenze e traguardi*, Fondazione ISMU, Milano 2019a.

SANTAGATI M. - COLUSSI E. (A CURA DI), *Alunni con background migratorio in Italia. Le opportunità oltre gli ostacoli*, Fondazione ISMU, Milano 2019b.

SANTOS B. DE SOUSA, *Para uma sociologia das ausências e uma sociologia das emergências*, «Revista Crítica de Ciências Sociais», 63 (2002), pp. 237-280.

SANTOS B. DE SOUSA, *Cognitive Justice in a Global World: Prudent Knowledge for a Decent Life*, Lanham, Lexington 2007.

SANTOS B. DE SOUSA, AGUILÓ A., *Aprendizajes globales. Descolonizar, desmercantilizar y despatriarcalizar desde las epistemologías del Sur*, Icaria Editorial, Barcelona 2019.

SARUIS R. - SANTAGATI M. - BERTOZZI R., *Insegnanti che fanno la differenza: Una ricerca*

sul successo scolastico degli alunni immigrati in prospettiva street-level, ESPAnet Italia (paper), Urbino 2019.

SAYAD A., *La doppia assenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002.

SCHNEIDER J. - CRUL M. - VAN PRAAG L., *Upward mobility and questions of belonging in migrant families*, «New Diversities», 16, 1 (2014), pp. 1-6.

SCHNELL P. - AZZOLINI D., *The academic achievements of immigrant youths in new destination countries: evidence from Southern Europe*, «Migration Studies» 3(2) (2015), pp. 217-240.

SCHNELL P. - FIBBI R. - CRUL M. - MONTERO-SIEBURTH M., *Family involvement and educational success of the children of immigrants in Europe. Comparative perspectives*, «Comparative Migration Studies» 3, 14 (2015), pp. 1-17.

SCHRECKER T., *Let them eat resilience: The genealogy of a vocabulary, and why it matters for public health*, Newcastle University, 3/3/2019.

SCHÜTZE F., *Pressure and Guilt: War Experiences of a Young German Soldier and their Biographical Implications*, «International Sociology», 7, 2 (1992), :187-208.

SEEBERG M.L. - GOŹDZIAK E.M., *Contested childhoods: growing up in migrancy*, Springer, Switzerland 2016.

SÉROR J. - CHEN L. - GUNDERSON L., *Multiple perspectives on educationally resilient immigrant students*, «TESL Canada Journal», 22, 2 (2005), pp. 55-74.

SERRANO PASCUAL A. - MARTÍN MARTÍN M.P. - PERICACHO C., *Sociologizando la resiliencia. El papel de la participación socio-comunitaria y política en las estrategias de afrontamiento de la crisis*, «Revista Española de Sociología. RES», 28, 2 (2019), pp. 227-247.

SHANTZ J., *Biographical Sociology: Struggles over an Emergent Sociological Practice*, «a/b: Auto/Biography Studies», 24, 1 (2009), pp. 113-128.

SOAVE M., *Il genere tra istruzione e lavoro. Differenze, svantaggi e chance delle donne*, Tesi di laurea Magistrale in Progettazione pedagogica e formazione delle risorse umane, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia 2018.

SPANÓ A., *Il metodo biografico narrativo: racconti di vita e mutamento sociale*, Roma 2007.

STANLEY L., *On Auto/Biography in Sociology*, «Sociology», 27, 1 (1993), pp. 41-52.

STANLEY L., *To the letter: Thomas and Znaniecki's The Polish Peasant and writing a life, sociologically*, «Life writing», 7, 2 (2010), pp. 139-151.

STEVENS P.A.J. - DWORKIN G.A. (Eds.), *The Palgrave handbook of race and ethnic inequalities in education*, Palgrave MacMillan, Basingstoke 2014.

STEVENS P.A.J. - DWORKIN G.A. (Eds.), *The Palgrave handbook of race and ethnic inequalities in education*, Palgrave MacMillan, (2nd edition), Cham (CH) 2019.

SUÁREZ-OROZCO C. - YOSHIKAWA H. - TSENG V., *Intersecting inequalities: research to reduce inequality for immigrant-origin children and youth*, William T. Grant Foundation, New York 2015.

THALER R.H. - SUNSTEIN C.R., *Nudge. La spinta gentile*, Feltrinelli, Milano 2014.

THOMAS W.I. - THOMAS D.S., *The Child in America. Behavior problems and programs*, Alfred A. Knopf, chapter XIII "The Methodology of Behavior Study", New York 1928, pp. 571-572.

THOMAS W.I. - ZNANIECKI F., *The Polish Peasant in Europe and America*, The Gorham Press, Boston 1918-20.

TOBAGI B., *La scuola salvata dai bambini*, Rizzoli, Milano 2016.

TRIULZI A., *Per un archivio delle memorie migranti*, «Zapruder. Storie in movimento», 28 (2012), pp. 120-125.

TSIOLIS G., *Biographical constructions and transformations: using biographical methods for studying transcultural identities*, «Papers: revista de sociología», 97, 1 (2012), pp. 113-127.

UNESCO, *Rapporto mondiale di monitoraggio dell'educazione. Migrazioni, spostamenti forzati e educazione: Costruire ponti, non muri*, UNESCO, Parigi 2018.

VALTOLINA G.G., *Migrant children and resilience*, «Studi Emigrazione», 205 (2017), pp. 41-50.

VAN PRAAG L., *Right on track? An explorative study of ethnic minorities' success in Flemish secondary education*, PhD Thesis, University of Ghent 2013.

VANDERBERGHE F., *A Sociologia na escala individual. Margaret Archer e Bernard Lahire*, «Cadernos do Sociofilo», 4 (2013), pp. 70-112.

VILCA J., *L'esperienza universitaria degli studenti stranieri. Un valore aggiunto per Scienze dell'educazione*, Tesi di laurea Triennale in Scienze dell'Educazione e della Formazione, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2018.

WAXMAN H.C. - GRAY J.P. - PADRON Y., *Review of research on educational resilience*, Center for research on education, diversity & excellence, California 2003.

WEST L., *Doctors on the Edge: General Practitioners, Health and Learning in the Inner City*, Free Association Books, London 2001.

WEST L., *An auto/biographical imagination: the radical challenge of families and their learning*, in WEST L. ET AL. (EDS.), *Using Biographical Approaches in the Study of Adult and Lifelong Learning: European Perspectives*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2007, pp. 221-240.

YALAZ E. - ZAPATA-BARRERO R., *Mapping the Qualitative Migration Research in Europe: An Exploratory Analysis*, in ZAPATA-BARRERO R. - YALAZ E. (EDS.), *Qualitative Research in European Migration Studies*, IMISCOE Research Series, Springer, Cham (CH) 2018, pp. 9-31.

YOSSO T.J. - SOLÓRZANO D.G., *Conceptualizing a Critical Race Theory in Sociology*, in ROMERO M. - MARGOLIC E., *The Blackwell Companion to Social Inequalities*, Blackwell Publishing 2005.

ZANFRINI L., *Cittadini di un mondo globale. Perché le seconde generazioni hanno una marcia in più*, «Studi Emigrazione», LV, 209 (2018), pp. 53-90.

ZANFRINI L., *The challenge of migration in a Janus-faced Europe*, Palgrave MacMillan, Switzerland 2019.

ZAPATA-BARRERO R. (ED.), *Interculturalism in cities: concept, policy and implementation*, Elgar, Cheltenham 2015.

ZEROULOU Z., *Mobilisation familiale et réussite scolaire*, «Revue européenne des migrations internationales», 1, 2 (1985), pp. 107-117.

ZEROULOU Z., *La réussite scolaire des enfants d'immigrés. L'apport d'une approche en termes de mobilisation*, «Revue française de sociologie», XXIX (1988), pp. 447-470.

ZEROULOU Z., *Transgressions d'immigrés pour l'accès à d'autres «places» dans la société*, «Voix plurielles», 12, 2 (2015), pp. 282-296.

GLI AUTORI

BARABANTI PAOLO

Dottore di ricerca in Scienze sociali - Valutazione dei sistemi e dei processi educativi, è docente nella scuola primaria e docente di Sociologia dell'educazione nel corso di laurea triennale in Scienze dell'educazione e della formazione, presso la sede di Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Collaboratore del CIRMiB, nei suoi studi si è occupato di studenti eccellenti, di pregiudizi e scuole multietniche, divenendo esperto dell'analisi degli apprendimenti degli alunni di diverso ordine e grado attraverso le prove INVALSI e OCSE-PISA. Per il rapporto annuale del CIRMiB scrive, dal 2015, il capitolo sulla presenza e sulle traiettorie degli allievi stranieri a Brescia. Per Fondazione ISMU, ha curato analisi sugli apprendimenti di alunni italiani e stranieri a confronto per i rapporti nazionali sugli alunni con cittadinanza non italiana (2015, 2016, 2019) e per l'Osservatorio sulla dispersione scolastica del Comune di Milano (2017, 2019). Si ricorda, la sua monografia su *Gli studenti eccellenti nella scuola italiana. Opinioni dei docenti e performance degli alunni* (FrancoAngeli, 2018).

CLEMENTI MARA

Formatrice e *project manager* presso la Fondazione ISMU, è docente a contratto di Mediazione Linguistica e Culturale presso l'Università degli Studi di Milano. Svolge attività di formazione nell'ambito dell'educazione, didattica e comunicazione interculturale. Si occupa dello studio della letteratura della migrazione da oltre venti anni. Ha progettato e coordinato scientificamente progetti europei finalizzati alla partecipazione attiva dei giovani migranti nelle istituzioni culturali italiane ed europee. È autrice di numerosi testi rivolti a docenti e studenti, fra i quali: *Lettere in movimento* (VV. 1, 2, 3), *Letteratura e poesia* (VV. 1, 2, 3) ad Alta leggibilità, Zanichelli, 2012; *Percorsi di Cittadinanza*, Fondazione ISMU, 2014.

GHEZA BIANCA

Laureata in Scienze dell'educazione ed esperta nei processi formativi, è specializzata in mediazione familiare-scolastica, promozione e insegnamento della lingua e della cultura italiana a stranieri, gestione della governance della scuola. Docente di scuola primaria, dal 2015 è referente presso l'Ufficio Scolastico Territoriale di Brescia per l'area stranieri con funzione di coordinamento: dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA); dei Centri Intercultura della provincia di Brescia (CIT); del complessivo inserimento degli alunni con cittadinanza non italiana nelle istituzioni scolastiche bresciane, in collaborazione con le varie istituzioni competenti del

territorio. Si occupa di formazione per il personale della scuola e ha pubblicato articoli su tematiche inerenti all'inserimento degli studenti di origine immigrata.

ROMERO CANDELARIA

Nata nel 1973 in Argentina da genitori poeti, dal 1977 al 1980 risiede in Bolivia e dal 1981 al 1992 in Svezia, dove riceve la cittadinanza svedese. Approfondisce gli studi di teatro e danza in Danimarca, Spagna e Italia, dall'età di 19 anni lavora come attrice professionista, produce e presenta molti spettacoli: nel 2010 pubblica la raccolta drammaturgica *Poetica e teatro civile*. (ed. Aracne). Dal 1992 vive in Italia a Bergamo dove si occupa di teatro, narrazione e poesia. Sviluppa e realizza progetti sulla pedagogia dei diritti umani, teatro, poesia e narrazione in collaborazione con enti di fama nazionale ed internazionale come Amnesty International, Survival Italia, Save the Children, Centro di Educazione alla Mondialità (MI), Cerchio di Gesso (BG) e Liberi Sogni (LC). Cofondatrice della rivista web di letteratura della migrazione «El Ghibli», fra le sue raccolte poetiche si ricordano *Poesie di fine mondo* (Ed. Lieto Colle, 2010) e *Salto mortale* (Ed. Lieto Colle, 2014).

SANTAGATI MARIAGRAZIA

Ricercatrice presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, attualmente è docente di Sociologia dell'educazione presso la sede di Milano. Dal 2008 è responsabile scientifico del Settore Educazione della Fondazione ISMU, dal 2008 è autrice del capitolo sulla scuola del *Rapporto sulle migrazioni* e dal 2010 è curatrice del rapporto annuale sugli alunni con cittadinanza non italiana, promosso da ISMU e dal MIUR. Dal 2010 al 2018 è stata docente di Sociologia dell'educazione presso l'UCSC di Brescia e dal 2013 fa parte del Comitato Direttivo del CIRMiB, con il ruolo di Segreteria scientifica e la responsabilità di diversi progetti fra cui: il progetto di ricerca *Su.Per.* (2017-2019), il progetto Erasmus+ KA2 *Families and Schools* (2018-20, capofila Universitat de Lleida). Si occupa da diversi anni dello studio del rapporto migrazione-educazione, con studi empirici sviluppati a livello nazionale e internazionale su: le disuguaglianze etniche in istruzione e formazione; l'*agency* formativa dei minori svantaggiati; le relazioni e le tensioni interetniche ed interreligiose nei contesti educativi; la transizione scuola-lavoro e il ruolo della formazione professionale; le politiche per l'integrazione e l'approccio interculturale. Tra le pubblicazioni si segnalano: le monografie *Formazione chance di integrazione* (FrancoAngeli, 2011) e *Nelle scuole plurali. Misure di integrazione degli alunni stranieri* (con M. Colombo, FrancoAngeli, 2014); il più recente capitolo sull'Italia per il *Palgrave handbook of Race and Ethnic Inequalities in Education* (con D. Azzolini e D. Mantovani, 2019) e alcuni articoli sul progetto Su.Per.: *The (im)possible success of disadvantaged students. Reflections on education, migration and social change*, «Arxius de Ciències Socials» (2019); *Turning Migration Disadvantage into Educational Advantage. Autobiographies of Successful Students with an Immigrant Background*, «Revista de Sociología de la Educación» (2018).

La collana *Quaderni CIRMiB Inside Migration*

Nasce dall'esperienza ventennale del CIRMiB, il Centro di Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni di Brescia (già Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che si occupa di indagare il fenomeno migratorio e le sue implicazioni nei contesti locali. Il CIRMiB nasce nel 1998 su iniziativa di alcuni docenti dell'Università Cattolica di Brescia dell'area socio-antropologica; nel 2006 il Centro assume la denominazione attuale e nel 2012 rinnova il proprio statuto. Dal 2008 pubblica l'*Annuario CIRMiB Immigrazione e contesti locali*, che dal 2018 è diventato il *CIRMiB MigraREport*.

Consapevoli che le migrazioni caratterizzano tutte le epoche storiche, consideriamo la mobilità un fondamentale diritto umano, una leva di sviluppo socio-economico e un valore aggiunto dal punto di vista culturale. Tuttavia, in una società globalizzata e iperconnessa, dove la digitalizzazione e la scomparsa di molte barriere fisiche portano a una iper-mobilità, le migrazioni rappresentano anche un emblema dei rischi e delle potenzialità connesse con il mutamento sociale. I fondamenti del vivere comune sembrano messi in discussione dai flussi migratori e le istituzioni non paiono in grado di governarli efficacemente. Le persone che intraprendono una migrazione, vivono esperienze dirompendi che sfuggono alla pianificazione sociale, fino a condurre a esiti di integrazione imprevisi. Per chi e in quali condizioni si produce l'inserimento nelle società di accoglienza? A quali costi e con che perdite? Di fronte alle paure che agitano il mondo occidentale nella sua crisi, alle perduranti conflittualità e disuguaglianze, oggi alle scienze umane e sociali spetta il compito di dimostrare come i migranti possano apportare un contributo allo sviluppo umano globale.

Gli studi e le ricerche ospitati nella collana *Inside Migration* si pongono l'obiettivo di facilitare una comprensione dei processi migratori, per far riflettere sul presente e sul futuro delle società multiculturali. Leggere dentro le migrazioni significa non solo seguire le tradizioni teoriche ed empiriche più consolidate ma anche sviluppare nuovi metodi e approcci nella ricerca sul campo. La collana ospita volumi di sociologia e altre discipline politico-sociali ed umanistiche. Temi specifici riguardano ad esempio: diversità, differenze e disuguaglianze; mutamento culturale e interculturalità; relazioni tra residenti e immigrati; processi di integrazione sociale, lavorativa, scolastica, politica, ecc.; strutture familiari e reti sociali; rappresentazioni sociali del fenomeno migratorio; politiche migratorie su scala locale, regionale, globale; *governance* dei flussi migratori e dinamiche economiche, cittadinanza e partecipazione civica, plurilinguismo e incontro tra religioni, transnazionalismo e cooperazione internazionale, ed altri.

Book series *Issues CIRMiB Inside Migration*

Issues CIRMiB Inside Migration is the result of a 20-year research activity conducted by the CIRMiB (Centre of Initiatives and Research On Migration - Brescia) at the Università Cattolica del Sacro Cuore in Brescia UCSC (Italy), focusing on the phenomenon of migration and its impacts on local contexts. The Centre CIRMiB was founded in 1998 by some professors in Sociology and Cultural Anthropology; in 2006 it took the current denomination and was established in 2012 by the Rector as a research centre at UCSC. Since 2008 CIRMiB publishes the yearbook: *Annuario CIRMiB Migrations and local contexts*, that in 2018 received the new title: *CIRMiB MigraREport*.

Given that migrations are as old as human history, we consider the free mobility of people one of the most important human rights and a great driver of socio-economic progress and cultural enrichment. However, in a fast changing and hyperconnected society, migration can also represent the risk of social transformation in terms of disruption of the norm and serious changes in the way of thinking, lifestyle and beliefs. In addition to that, the governance of immigration flows doesn't seem to be really effective. Migrant people experience lots of changes in their lives and different kinds of feelings. The way in which migrants rethink their identities, beliefs and lifestyles is unpredictable and can lead to different integration forms or isolation in the host society. Does migration imply a loss or a benefit? For whom and in which way? Social sciences must find an answer to these questions. They must be able to demonstrate how immigrants change society for the better.

Books, research papers and theoretical studies collected in this book series aim to provide a deeper and better understanding of the phenomenon of migration and of multicultural society. Reading *Inside Migration* means not only following consolidated interpretive traditions but also to develop new research approaches and methods. In the series different contributions are collected on migration in the field of sociology, socio-political and human sciences, addressed to the university students, professors, policy makers, administrators and general audience. Specific topics are the following: diversity, differences and inequality; cultural transformation and interculturality; interaction between the natives and the immigrants; social – economic – political – educational integration; migration impacts on family life; social perception of the phenomenon of migration; migration policies; governance of migration flows, citizenship and civic participation, plurilingualism and inter-religious dialogue, transnationalism and international cooperation, and others.

Collana *Quaderni CIRMiB Inside Migration*

VOLUMI PUBBLICATI

1-2019

Autobiografie di una generazione Su.Per. Il successo degli studenti di origine immigrata,
di Mariagrazia Santagati

2-2019

La formazione dei rifugiati e dei minori stranieri non accompagnati. Una realtà necessaria,
a cura di Maddalena Colombo e Fausta Scardigno